GIOVANNI SOMMO

CORRISPONDENZE ARCHEOLOGICHE VERCELLESI

EDIZIONI DEL CARDO

MATERIALI E PROBLEMI 1

Giovanni Sommo

Corrispondenze archeologiche vercellesi

Documenti per una lettura storica e territoriale delle collezioni archeologiche locali del Museo C. Leone

Edizione di riferimento:

Ex tipis cardi

Edizioni del Gruppo Archeologico Vercellese

Vercelli 1994

Materiali e problemi
1

1994
«Edizioni del Cardo»

© Gruppo Archeologico Vercellese
www.archeovercelli.it

Pubblicazioni cedute prevalentemente ai propri soci.

Riguardo alle illustrazioni la redazione si è curata delle relative autorizzazioni degli aventi diritto. Nei casi in cui ciò non è stato possibile, resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze o per eventuali adempimenti burocratici.
In ogni caso si sono indicate le fonti.

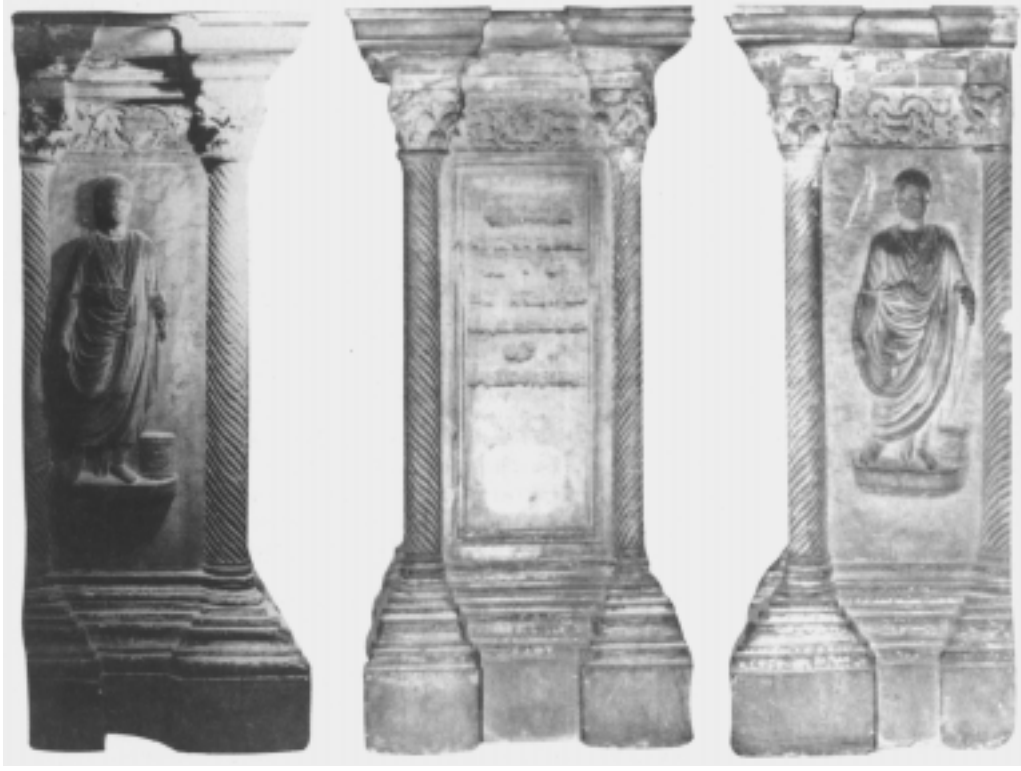
A Giulia, Sylva, Mariuccia e Laura

Incisione dal volume: *Discorso sopra Vibio Crispo*, Vercelli 1846.

Altorilievo raffigurante un sacrificio compiuto alla presenza dei magistrati municipali (I-II sec. d. C.). Proveniente da Dorzano (San Secondo), l'antica *Victimulae*, era conservato, già nel 1840, nel palazzo civico di Vercelli e fu pubblicato dal Bruzza nel suo «Discorso sopra Vibio Crispo». Si tratta di una delle poche sculture di epoca romana rinvenute nel Vercellese. Ora al Museo Leone (Foto G. Peluffo).

INDICE SOMMARIO

p.	9		Premessa e ringraziamenti
	15	Capitolo I	Un' incomparabile presenza
	16		*Luigi Bruzza a Vercelli*
	23		*Il primo allettamento degli animi*
	25		*I fastidi*
	31	Capitolo II	Un precursore
	32		*Ritorno in Piemonte*
	33		*Roma e la formazione dell'archeologo*
	35		*Le iscrizioni antiche vercellesi*
	38		*Gli ultimi anni e l'archeologia cristiana*
	43	Capitolo III	Dal Lapidario al Museo
	44		*La formazione del Lapidario Bruzza*
	48		*Lo schema espositivo*
	52		*Fortuna delle istituzioni bruzziane*
	54		*L'allestimento del Museo Leone*
	63		*Per una lettura storica dei materiali*
	66	Capitolo IV	Le corrispondenze: un metodo di lavoro
	68		*I fondi archivistici*
	70		*I corrispondenti del P. Bruzza*
	74		*Scopo, criteri e limiti dell'edizione*
	79	Capitolo V	I documenti
	82		*Abbreviazioni e simboli utilizzati*
	82		*Documenti (1855-1883)*
			Indici dei documenti
	309		*Indice cronologico dei documenti*
	315		*Indice dei nomi*
	319		*Indice dei luoghi*
	323		*Indice delle località e dei ritrovamenti*
	327		*Indice delle illustrazioni dei documenti*
	331		*Elenco delle tavole fuori testo*
	333		*Bibliografia*



Ara marmorea (II-III sec. d. C.) con colonne tortili e capitelli corinzi. L' iscrizione è erasa. Sulle facce laterali due figure di uomini togati portano nella destra uno stilo e nella sinistra un *volumen*. Ai piedi delle due figure, forse di magistrati, è una *capsa* per *volumina*. L'abrasione dell'epigrafe non si esclude possa essere antica, forse in seguito ad un provvedimento di *damnatio memoriae* di personaggi compromessi. L'ara serviva da acquasantiera nella cappella del Seminario, da cui pervenne al Museo Lapidario, ora è al Leone. (Foto G. Peluffo)

Premessa e ringraziamenti

L'idea di raccogliere in volume queste corrispondenze ha origine con la Mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», che ebbi l'occasione e l'onore di allestire nel 1984 al Museo C. Leone, insieme con Rosaldo Ordano e Amedeo Corio e con l'aiuto di molti validissimi collaboratori. Realizzata nel contesto delle celebrazioni e del Convegno internazionale dedicato al Padre Luigi Bruzza nel centenario della sua scomparsa, la mostra ebbe il merito di rendere palpabile l'importanza dei documenti d'archivio per la comprensione dei processi storici di formazione delle collezioni locali di antichità, solo più tardi accorpate alle collezioni Leone, evidenziando, oltre alla fitta rete di corrispondenze private e municipali sottese al lavoro scientifico del Bruzza, la validità di tali documenti per una lettura storica e topografica, alternativa e profondamente vitale, degli attuali allestimenti. Purtroppo i finanziamenti raccolti per la Mostra e per il Convegno non permisero di sviluppare queste tematiche specifiche, riducendo forzatamente le risorse destinate per la Guida della Mostra, che uscì infatti in forma ridotta, quale strumento di informazione generale e didattico, grazie al generoso impegno della Cassa di Risparmio di Vercelli.

Al Convegno fu tra gli altri presente Padre Virginio Colciago, insuperato biografo del Padre Bruzza ed esperto custode dell'Archivio Generalizio dei PP. Barnabiti di Roma. Dalla sua gentilezza ebbi la conferma dell'esistenza, presso tale Archivio, di numerose corrispondenze vercellesi di interesse archeologico e, più tardi, le copie dei documenti che ritenevo utili al complemento dei materiali conservati alla Biblioteca Civica, che già avevo ordinati per l'allestimento della Mostra. L'accorpamento dei materiali dei due fondi archivistici raddoppiò il numero dei documenti da analizzare, rendendo più completa ed interessante la prospettiva di un'edizione che fosse anche occasione di studio delle vicende dei materiali confluiti al Leone nei riallestimenti operati in occasione della Mostra del 1939 e degli stessi acquisti Leone. Tentai allora di interessare al progetto l'Assessorato Cultura della Regione Piemonte, la Direzione del Museo C. Leone e la Soprintenden-

za Archeologica del Piemonte, che diedero la loro adesione. Mancò, tuttavia, il determinante parere favorevole di un altro funzionario di altra Soprintendenza e del progetto multidisciplinare non si fece più nulla.

Con gli anni, venuta meno più volte la volontà di terminare convenientemente il lavoro, sia per le difficoltà di carattere economico che comportava, sia per il totale isolamento in cui il progetto originario versava, era però maturato il desiderio profondo di adempiere ad un dovere personale, completando l'analisi iniziata nel 1984. L'occasione per rimettere mano definitivamente alle carte fu l'interesse che dedicò al mio lavoro il Prof. Raymond Chevallier, invitandomi a presentare una relazione dedicata al P. Bruzza al Colloquio di Bourg-en-Bresse. Nello stendere quel breve contributo, teso a dimostrare il carattere pionieristico della produzione scientifica bruzziana, decisi di compiere, nel modo migliore possibile, il lavoro iniziato, rendendo disponibili agli studiosi, in forma di catalogo ordinato cronologicamente, le notizie riguardanti l'archeologia vercellese contenute nei circa duecento documenti conservati a Vercelli ed a Roma.

Soltanto avendo ben presente l'importanza determinante della presenza a Vercelli del P. Bruzza per lo sviluppo degli studi storici, storico-artistici, epigrafici ed archeologici, è possibile apprezzare l'interesse di una rivisitazione delle corrispondenze a lui dirette dai suoi vari collaboratori locali. Fra essi, oltre ad Edoardo Mella, Camillo Leone, Francesco Marocchino, spicca la figura di Sereno Caccianotti, finanziatore, come apprendiamo dalle corrispondenze, dell'edizione del volume del Bruzza «Iscrizioni antiche vercellesi»,animatore della nascente Biblioteca Civica, cui lasciò un cospicuo fondo bibliografico, e assiduo corrispondente del Bruzza.

La presenza a Vercelli di una parte del carteggio bruzziano, dovuta ad una precisa richiesta della Giunta Municipale, permise che per primo si avvalesse delle carte il Ferrero, che pubblicò, circa un decennio dopo la scomparsa del barnabita, gli appunti per l'appendice al lavoro sulle iscrizioni. Nel 1938 del carteggio vercellese fece uso il Guala per la stesura della sua impareggiabile tesi di laurea dedicata a Vercelli romana. Nel 1971 Viale rivisitò, peraltro non in modo esuariente, le corrispondenze vercellesi, identificandovi vari oggetti presenti al riallestito Museo Leone. Anche chi scrive utilizzò alcune parti delle corrispondenze per un lavoro documentario del 1982, dedicato alla storia dell'antichistica locale. Uscirono inoltre alcune mie anticipazioni nel 1987, nell'ambito degli Atti del Convegno Bruzza, in merito ai

ritrovamenti di Clivolo, e nel 1990 sul «Bollettino Storico Vercellese» circa i ritrovamenti, dimenticati, di via G. Ferraris, via Gioberti e del duomo vercellese.

Mancava, tuttavia, un compendio organico delle corrispondenze, utilizzabile come fonte per i ritrovamenti archeologici nel territorio della seconda metà del secolo scorso e per la storia delle collezioni archeologiche locali, non escluse le stesse collezioni Leone. Era inoltre sentita la mancanza di un ordinamento stabile delle corrispondenze vercellesi, ormai completamente sconvolte e rimaneggiate.

È stato infatti necessario, per la catalogazione, riaccorpare le lettere ai relativi disegni e calchi che un tempo ad esse erano allegate. Salvo rari casi di incertezza, ciò è stato quasi sempre possibile sulla base dei testi dei documenti. Qualche incertezza è emersa anche riguardo la datazione di alcune lettere e riguardo agli autori di alcuni frammenti non firmati, risolte, nel primo caso, inserendo i relativi documenti nell'ordinamento cronologico sulla base dell'argomento trattato o di altri dati caratterizzanti un particolare periodo o anno, nel secondo caso confrontando le rispettive grafie con quelle di documenti autografati.

Trattando le corrispondenze soprattutto di trovamenti e di oggetti antichi, per la maggior parte attualmente conservati al Leone, si è posto molto presto il problema dell'identificazione certa di tali oggetti. Per questo, ove possibile, si è fatto riferimento al numero di inventario del Museo. Per quanto concerne le epigrafi si è fatto riferimento ai numeri del Bruzza, ai numeri di catalogo del Lapidario, ai numeri di scheda del Roda. Utilissima è stata, infine, la ricognizione degli anforacei rapportata al prezioso lavoro della dottoressa Brecciaroli Taborelli sulle anfore del Leone.

Tuttavia, una visita, anche accurata, al Museo non sempre permette di identificare nell'allestimento un singolo oggetto seriale (anfore, unguentari ecc.), fra molti altri simili. Questa è una delle manchevolezze che maggiormente pesa sul presente lavoro; l'assenza di un progetto organico ha impedito lo svilupparsi di un aggiornato catalogo delle collezioni, in grado di affiancare il frutto dell'analisi dei documenti. L'indistinzione è anche uno dei maggiori limiti dell'allestimento stesso, il quale, nato con prospettive di esposizione tipologica territoriale di carattere generale, non consente una chiarificazione di tipo analitico, storica e topografica. A tale silenzio sarebbe possibile forse ovviare disponendo presso ogni vetrina la sagoma e l'elenco degli oggetti esposti con i relativi dati e numeri di inventario, ma già tale intervento rappresenterebbe una violenza e un notevole stravolgimento dell'attua-

le forma espositiva, che sappiamo essere essa stessa monumento di un particolare periodo storico.

Converrà dunque impostare un tal genere di strumento espositivo in forma cartacea o multimediale, dedicandola ai visitatori con esigenze specifiche. Ritengo, comunque, che solo un tale tipo di lettura delle collezioni archeologiche locali del Museo consenta di apprezzarne appieno il significato e la valenza e che ogni tentativo in tal senso debba essere incoraggiato e seguito, anche solamente per la nuova dimensione e il nuovo spessore - una plusvalenza che non tutte le raccolte di questo tipo possono potenzialmente esprimere - che ad esse farebbe assumere. Si comprenderà così la necessità di corredare i documenti qui esposti di accurati indici topografici, riferiti alle specifiche provenienze e agli originari contesti degli oggetti, elenchi tanto tediosi quanto solo apparentemente inutili.

La lettura e la consultazione del Museo, in quanto contenitore di testimonianze storiche ed archeologiche apparentabile ad un qualsiasi altro archivio, potrà avvenire quindi per contesti, località e tipologie di materiali, riferite inoltre sempre, ove possibile, ai documenti scritti che ne descrivono il ritrovamento e ne accompagnano le successive vicende, inserendole nell'ambito della cultura antichistica locale e dell'evoluzione storica delle collezioni .

Sarebbe credo impossibile pensare ad un Museo Archeologico Nazionale vercellese, dedicato alle nuove aquisizioni, senza aver ben chiaro tutto il quadro, territoriale e culturale, cristallizzato nelle vetrine del Leone. Anche in quest'ottica ritengo utile l'edizione della totalità dei documenti di interesse archeologico locale, nella speranza che essa possa aprire la strada ad una nuova considerazione della non infima tradizione vercellese, segnata dagli studi di Giovanni Antonio Ranza, di Luigi Bruzza e di Vittorio Viale, e a una nuova considerazione degli stessi materiali, al loro catalogo, alla loro rivitalizzazione.

Resta da ricordare un aspetto, forse secondario, legato all'analisi delle carte prodotte da un quarantennio di ricerche e di studi, alcune anche forse di piacevole lettura. Si tratta della «microstoria» dei rapporti intrattenuti dal Bruzza con la patria adottiva e con i propri corrispondenti locali, che esaminata con cura arricchisce gli aspetti biografici del Bruzza, aumenta la «profondità di campo» con cui riesaminiamo un periodo di storia cittadina che dista da noi poco più di un secolo e che ci appare con contorni spesso così sfumati da sembrare assai più lontana. Sfugge, ad esempio, ad una più approfondita considerazione, la figura di Sereno Caccianotti, i cui carteggi sono purtroppo

perduti e che meriterebbe una seria rivalutazione. Altrettanto sfumata appare la figura dello stesso Leone, che dovrebbe essere rivisitata anche sulla base di tutti i documenti disponibili.

Le lettere e i documenti, preceduti da una breve serie di considerazioni e di approfondimenti relativi alla figura centrale del Bruzza, ampiamente trattata dal Convegno del 1984, e ai suoi corrispondenti vercellesi, rappresentano, almeno a mio avviso, un «corpus» di grande fascino storico, in grado di mettere a fuoco un vivace e irripetibile periodo culturale vercellese, in gran parte condizionato dalla catalizzante presenza bruzziana.

Lascio al lettore ogni amara riflessione sui progressi fatti successivamente in questo settore in un secolo di storia cittadina, segnatamente per quanto attiene la politica municipale. Ma istituzioni e tradizioni culturali lasciano segni indelebili, difficilmente cancellabili dal tempo e dall'incuria; prima o poi esse riemergono e, come semi dormienti, all'improvviso germogliano.

Vercelli, luglio-settembre, 1994

Un ringraziamento del tutto particolare devo a Padre Virginio Colciago e a Padre Orlando Manzo, per la gentilezza e disponibilità, a quanto sembra caratteristica dei Barnabiti, nel consentirmi di accedere ai preziosi documenti dell'Archivio Generale. Per l'allestimento della mostra del 1984, da cui ha origine il presente lavoro, particolare gratitudine, per l'aiuto e la disponibilità, devo esprimere al dottor Rosaldo Ordano e alla signorina Vittoria Mazzarino, per quanto attiene alla Biblioteca Civica di Vercelli, e al geometra Amedeo Corio e alla dottoressa Anna Maria Rosso Gila, per quanto attiene al Museo Camillo Leone. Per i consigli e la cortese disponibilità sempre dimostrate nelle varie fasi, anche senza esito, del progetto, un particolare ringraziamento devo esprimere alla dottoressa Liliana Mercando, Soprintendente ai Beni Archeologici del Piemonte, e alla dottoressa Luisa Brecciaroli Taborelli, funzionario della stessa Soprintendenza. Al professor Raymond Chevallier devo, inoltre, riconoscere il grande merito di aver risvegliato l'interesse sulla figura del P. Bruzza in una prestigiosa sede internazionale, spingendomi a concludere il progetto interrotto, e al dottor Maurizio Rossi, di Antropologia Alpina, la segnalazione del mio lavoro in Francia. Per aver pazientemente discusso i contenuti di questo studio, confermandone l'interesse e l'utilità, ringrazio la professoressa Gisella Cantino Wataghin, dell'Università di Torino, e il dottor Paolo Demeglio, che ha voluto, nonostante il testo fosse ancora in bozze, trarne le poche notizie utili per la carta archeologica del Piemonte, che egli cura per il Vercellese. Fra i collaboratori all'allestimento della mostra, cui desidero esprimere ancora una volta la mia gratitudine per il magnifico esito, un particolare ringraziamento a Gianni Peluffo, per il suo ottimo materiale fotografico, utilizzato anche in questo volume. Un notevole debito, infine, per la realizzazione dell'ultima fase del lavoro, ho contratto con gli amici Silvano Beltrame e Natalino Corbelletti, del Gruppo Archeologico Vercellese, per la campagna fotografica, realizzata in tempi brevissimi, dei materiali d'archivio vercellesi. Senza le rinunce della mia piccola Giulia e l'inesauribile pazienza di mia moglie, infine, questo volume non si sarebbe forse potuto realizzare e alla mia eroica compagna si deve anche l'accurata lettura delle bozze.

Luigi Maria Bruzza. Ritratto del pittore Ferdinando Monacelli (1884).
Roma, S. Carlo ai Catinari (da COLCIAGO 1940).

Capitolo primo

Un'incomparabile presenza

Alla figura di Luigi Bruzza, che forse più di ogni altro meritò a Vercelli la qualifica di «eccitatore dei forti studi»[1], sono state dedicate, fin dalla sua scomparsa, molte, anche se spesso superficiali, lodi.

A distanza di più di un secolo, tuttavia, pochi, in special modo nella sua patria adottiva, sono coloro che ne ricordano l'opera e la fondamentale importanza della sua presenza a Vercelli, città che in gran parte deve la propria solida tradizione di studi storici, antichistici e storico-artistici, ed anche alcune istituzioni culturali, proprio al Padre Bruzza.

Nel considerare tale incomparabile presenza e i suoi effetti sulla cultura di un centro provinciale, tuttora, e ancor più allora, profondamente ripiegato su se stesso, essa assume contorni di assoluta eccezionalità. Tutto ciò acuisce la curiosità di chi si immerge in quella realtà lontana, ma non poi molto, attraverso la lettura di corrispondenze, per lo più indirizzate da antichi amici ed ex allievi al barnabita, ormai lontano da Vercelli. Si è tentati, dopo una attenta valutazione dei contributi scientifici e dei dati biografici del Bruzza, di ricercare qualche cosa di particolare che contraddistingua in qualche modo il carattere dell'uomo e del religioso, che seppe, sia pure per un breve momento, indirizzare le azioni, anche amministrative, della municipalità, verso traguardi che solo oggi, con il ritorno dopo ottocento anni in città delle istituzioni universitarie, si possono valutare appieno nella loro lungimiranza. Si tratta di un giudizio esclusivamente fondato sulle opere locali e forse esasperato dal campanilismo, ché una rivisitazione complessiva dello studioso all'interno delle discipline specifiche resta sostanzialmente da compiere; un giudizio di eccezionale positività, che non coinvolge se non marginalmente le qualità umane del religioso, tuttavia, certamente di spicco. La città, che mostrava, nonostante l'incuria, il suo «nobile» passato, così come, ad un'analisi un po'più accurata, mostra la sua non comune statura il Padre Bruzza, sarà come segnata da una presenza benevola e

catalizzante, i cui effetti sono tuttora palpabili. Un fenomeno, dunque, irripetibile e un legame, quello fra il barnabita e la sonnolenta cittadina agricola dal glorioso passato, che si radicalizza precocemente, se, già nel 1841, due anni dopo il suo arrivo a Vercelli, egli potè scrivere: «Quasi mi sdegno a vedere, che tanto bene non abbiano saputo [i Vercellesi] colla concordia mantenere, e che essi medesimi guastassero dopo, quello che poche ore innanzi avevano saviamente ordinato; il che fu non dubbia cagione perché la città a maggior grandezza non pervenisse, e che, a guisa d'inferma, viziata nelle interne sue parti, fosse costretta a languire» [2]. «Triste specchio delle condizioni di una remota età, che ripete anche oggi la sua dolorosa immagine» [3], commenterà Cesare Faccio quarant'anni dopo, senza certamente poter immaginare quanti, centodieci anni di poi, gli avrebbero fatto eco annuendo al triste presagio. Amore a prima vista, dunque, e «sdegno» per una città sfortunata, sicuramente ricca di storia, di documenti e di monumenti ignorati, tali da poter stimolare in un giovane studioso, che già aveva mostrato attitudini inconsuete [4], il desiderio di farne la palestra del proprio lavoro nei prossimi decenni. Con lo stesso spirito, carico di incorruttibile amore civico, Luigi Bruzza sarà intento, fino a pochi giorni prima della morte, nel 1883, allo studio delle antichità vercellesi. Un'attaccamento non comune, dunque, certamente ricambiato dalla città, e un percorso umano e intellettuale caratterizzato da una limpida coerenza, da una assoluta dedizione, da una seconda vocazione terrena, fortunatamente assecondata dall'Ordine e dal Vaticano. Proprio durante il soggiorno a Vercelli, non a caso, matura «lo svolto»[5], come sarà definita l'intima convinzione, illuminante, di volersi dedicare all'epigrafia e all'archeologia, abbandonando completamente ogni altro interesse scientifico, in cui peraltro Bruzza aveva già dato promettenti frutti.

Questa scelta, come vedremo, avrà notevoli conseguenze, sia per la città che la sorte destinò al Bruzza, sia per le discipline epigrafiche ed archeologiche italiane.

Luigi Bruzza a Vercelli.

Di origine genovese, e di «agiata famiglia» [6], Luigi Maria Bruzza nacque il 15 marzo 1813 [7]. Studiò Lettere e Filosofia all'Università di Genova, dove conobbe P. Giovanni Battista Spotorno, docente di Letteratura latina, cui certamente si deve la prima educazione del Bruzza allo studio delle antichità e, forse, l'ispirazione alla vocazione

religiosa, «con la voce tacita dell'abito e dei candidi costumi» [8]. Conseguita la laurea il 24 luglio del 1830, l'anno successivo Luigi entrò nel Noviziato di S. Bartolomeo degli Armeni a Genova, dove il 7 ottobre 1832 professò i voti e vestì l'abito dei Barnabiti. Pochi giorni dopo era a Roma per iniziarvi gli studi di teologia, che avrebbe concluso tre anni dopo con l'ordinazione sacerdotale. Sotto la guida del P. Luigi Ungarelli, grande orientalista e archeologo, e avendo compagno di studi don Carlo Vercellone, cui sarà legato da intima amicizia, il contatto diretto con i monumenti romani produsse una prima giovanile passione per l'antichistica, che si manifestò, curiosamente, con un commento ai frammenti di iscrizioni che si rinvenivano nella tenuta dei Padri di San Carlo a Monteverde, dove gli studenti passavano le vacanze autunnali [9]. Nell'ottobre 1835 il Bruzza, terminati gli studi, fu destinato al Collegio Ducale «Maria Luigia» di Parma, aperto l'anno precedente, come insegnante di Grammatica. Fu un soggiorno di soli quattro anni, contrassegnato da fitti contatti epistolari con l'amico Vercellone e con i maestri Ungarelli e Spotorno.

Nell'autunno del 1839, l'ormai ventiseienne Bruzza fu chiamato a Vercelli, alle R. Scuole di S. Cristoforo, con l'incarico dell'insegnamento della «Retorica» [10]. I Barnabiti erano in Vercelli dal XVI secolo e vi si erano reinsediati nel 1818, dopo il breve periodo delle soppressioni napoleoniche, officiando la Parrocchia di S. Cristoforo e dirigendo, dal 1833, le scuole pubbliche e quello che oggi chiameremmo Liceo-Ginnasio [11]. Quali fossero in quegli anni le condizioni della città, capoluogo di una vasta provincia agricola, un tempo *municipium* della Cisalpina e, successivamente, comune medievale fra i più importanti dell'Italia settentrionale, lo possiamo intravvedere dalle cronache di quei primi decenni del secolo [12]. Solo circa vent'anni prima Vercelli era tornata alla signoria savoiarda, dopo essere stata parte del territorio metropolitano francese e capoluogo del «Dipartimento della Sesia». Vi risiedevano, quindi, le numerose famiglie della locale nobiltà terriera, il comandante della città e provincia, la guarnigione del Reggimento Nizza Cavalleria, il Prefetto e il comando dei Carabinieri Reali. Carlo Felice aveva poi allontanato da Torino l'Università, che considerava corrotta, destinando a Vercelli gli insegnamenti di medicina, chirurgia, farmacia, notariato e architettura, frequentati da più di cento studenti. Una città, dunque, la Vercelli di quegli anni, insieme piazzaforte sabauda, centro agricolo e sede universitaria, dove peraltro erano comuni gli episodi di banditismo, le rovinose alluvioni e le epidemie di colera. Ricchissimi di antichi

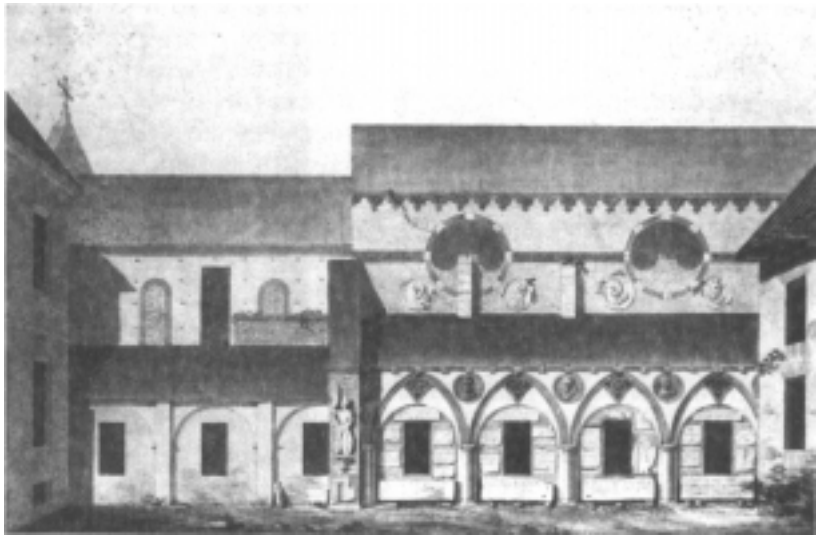
documenti ed intatti erano gli archivi comunali ed ecclesiastici e le biblioteche delle più antiche casate nobili e notevolissimo il patrimonio architettonico ed artistico, religioso e civile, a partire dalla basilica di S. Andrea, da poco restaurata, per giungere sino all'importantissimo ciclo di affreschi gaudenziani conservati proprio nella chiesa di S. Cristoforo, sede dei Barnabiti, o al cinquecentesco palazzo Centori, trasformato per l'uso abitativo. Molte, poi, le raccolte private di dipinti e, unica, la raccolta epigrafica che il marchese di Gattinara aveva ordinata nell'atrio del proprio palazzo. Numerosissimi, infine, erano i documenti di arte antica e medievale che la Chiesa vercellese, la più antica del Piemonte, conservava in Duomo ed in Seminario e non pochi i monumenti antichi che ornavano l'atrio e lo scalone della sede municipale, testimonianza di una tradizione storica e antichistica che affondava le proprie radici nei secoli precedenti. Vercelli, quindi, anche città d'arte, costellata di antichi palazzi medievali e rinascimentali, e, tuttavia, ancora priva di un adeguato sistema fognario e carente di vie lastricate; si camminava spesso allora, infatti, nel fango a qualche decina di centimetri di quota dagli antichi basoli romani.

Probabilmente proprio quest'abbondanza di testimonianze fu responsabile del particolare e subitaneo rapporto che si dovette instaurare fra il giovane professore e l'antica città padana, in grado di affascinare con i propri monumenti e con le passate glorie municipali i migliori istinti dello studioso, che già, come si è visto, erano affiorati a Roma e a Parma. In quegli anni andavano compiendosi le riforme che, anche in campo culturale, erano state attuate da Carlo Alberto e che politicamente preparavano lo Statuto del 1848 ed il primo governo costituzionale piemontese. Anche a Vercelli, dopo i primi anni della Restaurazione, si risvegliava una certa vitalità culturale, nonostante gli ambienti torinesi fossero tuttora pervasi da un centralismo, spesso soffocante [13]. La cultura vercellese appare dominata, nel periodo in cui il Bruzza giunge in città, da due figure di aristocratici «protettori delle lettere»: il conte Emiliano Avogadro della Motta, nel cui salotto si riunivano i pochi cultori di storia locale, e il marchese Dionigi Arborio di Gattinara e Viverone, eletto sindaco nel 1833, che si era impegnato nel riordino delle carte dell'archivio comunale, incaricandone il professor Cristoforo Baggiolini [14], cui era succeduto Emiliano Aprati, e che aveva raccolto e ordinato un buon numero di iscrizioni antiche nel proprio palazzo. Partecipavano alle riunioni del «sinedrio» nel salotto del conte Avogadro: Vittorio Mandelli [15], storico e paleografo, Emiliano Aprati, conservatore dell'archivio storico comunale, e il

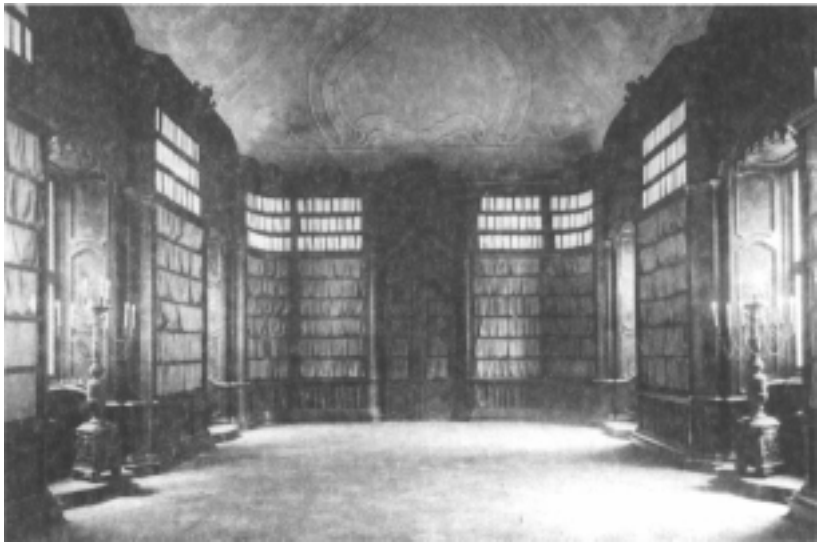
Palazzo della Sotto Prefettura, costruito dai Padri Barnabiti verso la metà del secolo XVII, servì di Palazzo Nazionale negli anni del governo francese. (da ANNUARIO 1876).

nuovo professore di retorica Luigi Bruzza. È stato definitivamente chiarito che tale cosidetta «commissione di storia patria» vercellese non aveva rapporto diretto con la Deputazione torinese, impegnata nell'edizione della collana «Monumenta Historiae Patriae», della quale addirittura era probabilmente antagonista [16].

Frequentando assiduamente gli archivi ed i loro conservatori, leggendo e collazionando manoscritti, il P. Bruzza dovette assai velocemente impadronirsi delle principali fonti storiche disponibili in città. Occasioni per trattare argomenti di storia municipale furono le «Orazioni», dette in occasione della premiazione degli alunni, con cui tradizionalmente si apriva l'anno scolastico [17]. La prima di argomento storico, «Delle lodi della città di Vercelli», fu pronunciata dal Bruzza nel 1841, solo due anni dopo il suo arrivo, e verrà stampata l'anno successivo «per cura del Municipio». In essa sono raccolti i frutti di studi storici dei primi anni del barnabita a Vercelli, i quali già lo avevano portato ad una conoscenza non superficiale e critica dei documenti, tanto da poter delineare un quadro complessivo della storia municipale, forse un «programma di ricerca» da sviluppare in futuro, che già però, precocemente, includeva il progetto del Lapidario: « ...i marmi, i quali se non come ora dispersi, ma per provvido consiglio ordinati fossero e in un sol luogo adunati, avrebbe la Città vostra un parlante argomento di gloria...» [18]. Dalle note che corredano l'opuscolo vediamo come il Bruzza, accuratissimo nella critica delle fonti, avesse avuto manoscritti e notizie da Mandelli e Aprati, dal sindaco Arborio di Gattinara e dal bibliotecario dell'Agnesiana e come il suo saggio, in forma di orazione, fosse accolto con entusiamo, tanto da meritare, inusitato onore, la pubblicazione a spese della città. Padre Colciago, profondo indagatore delle corrispondenze bruzziane e insuperato biografo del Bruzza, ebbe a notare come il «grafico» degli studi del Bruzza segua interessi storici dal '39 al '45, per indirizzarsi sempre più decisamente ad argomenti archeologici a partire dal 1844, lasciando da parte progressivamente, intorno al '46, la storia vercellese, «per non fare una fatica inutile» [19]. In effetti Bruzza, grande lavoratore e raccoglitore di notizie, ebbe vari motivi per allontanarsi dagli studi storici e forse, non ultimo, la mancata accettazione della sua candidatura alla Deputazione di Storia Patria nel 1846, sulla quale torneremo. Tuttavia certamente, come mostrano alcuni documenti [20], egli era già impegnato sul fronte della raccolta di testi epigrafici del Vercellese e riguardanti Vercelli, fin dagli anni '42-'43, anche solo, probabilmente, per completare il quadro, ancor poco chiaro, della storia antica della città. Inoltre, già nel 1842, Bruzza aveva ottenuto dall'allora sindaco Gifflenga il permesso di poter sistemare le epigrafi di proprietà municipale, che si trovavano sparse per la città, nell'atrio, nello scalone e nel giardino del palazzo civico [21], realizzandone un primo ordinamento, propedeutico al suo progetto di Lapidario, la cui



Il fianco della chiesa di S. Paolo e il cortile del Municipio con l'allestimento del Lapidario, ordinatovi dal Bruzza nel 1842 (Biblioteca Civica di Vercelli. Disegni).



La cosiddétta «Sala delle tarsie», Biblioteca dei Barnabiti di S. Cristoforo (Archivio Fotografico Museo Civico di Torino).

istituzione aveva auspicato già nell'orazione dell'anno precedente. Il saggio del 1841 era dunque un vero «piano di lavoro» e veramente incredibile la mole di ricerche che in quegli anni giovanili, tenuto conto anche degli impegni scolastici, il Bruzza fu in grado di sviluppare, elaborando, dopo aver raggiunto e forse superato la preparazione dei propri amici, un progetto complessivo di aggiornamento e di rivisitazione delle tematiche di storia locale e una forte coscienza della necessità di tutela dei monumenti. Nel dicembre 1843 Bruzza legge il suo più importante saggio di storia della storiografia: «Sugli storici inediti vercellesi» [22]. È un'opera documentatissima, e tuttora in gran parte valida, sulla storiografia vercellese dal Medioevo alla fine del XVIII secolo; da essa traspare la profonda conoscenza delle fonti, dalla critica delle quali l'autore rileva la necessità, nel metodo, di un dialogo interdisciplinare fra archeologia, epigrafia e storia [23], obiettivo, ancora alla metà del secolo scorso e forse ancora oggi, ben lontano dall'essere raggiunto. Inoltre in questo saggio di critica storiografica si rileva una concezione di impressionante attualità della «storia locale», disciplina nella quale confluiscono tutte le conoscenze territoriali e nella quale l'archeologia e l'epigrafia hanno essenzialmente valore di fonte, la cui «istituzione» è relativamente recente e la cui importanza per la storia «generale», praticando un esplorazione «a tutto campo», è stata solo da poco rivalutata [24]. Non meno importante il concetto, chiaramente espresso dal Bruzza, dell'importanza della «cultura materiale»: «né dallo studio dei marmi si dovrebbe disgiungere quello de'vasi, delle tegole, e delle lucerne letterate» [25]. Marchi di fabbrica, officine, merci ed economia sono quindi ben presenti al Bruzza come documenti per la storia antica del territorio, e non solo come oggetti di raccolta antiquaria. Storia civile, storia della chiesa, storia della cultura, storia della pittura, sono le direzioni di ricerca che l'autore individua e che in parte praticherà egli stesso in futuro, giungendo ad auspicare, riguardo al copioso patrimonio artistico conservato a Vercelli e nel suo territorio, la creazione nel capoluogo di una pinacoteca pubblica [26]. Solo nel 1840 era sorta a Vercelli la «Società per l'insegnamento gratuito del disegno», promossa dal conte Emanuele Mella, e solo nel 1850 il conte Feliciano Arborio di Gattinara istituirà, con proprio testamento l'«Accademia di Belle Arti», dotandola convenientemente [27]. L'auspicio del Padre Bruzza costituisce quindi la prima pubblica e motivata richiesta di una adeguata forma di tutela del patrimonio artistico locale, in una forma, così come per il Lapidario, diretta alla pubblica fruizione; ciò avviene

certamente sullo stimolo della politica dei beni culturali promossa da Carlo Alberto [28], ma anche, altrettanto certamente, come diretta conseguenza dei primi studi e delle prime ricerche bruzziane in campo storico-artistico, ricerche lungamente ed amorevolmente perseguite per essere poi abbandonate ed affidate, pressoché compiute, al Padre Colombo, come del resto era uso fra i Barnabiti [29]. Anche quest' «orazione», forse ancora più della prima, è da considerarsi, dunque, una vera pietra miliare nel panorama storiografico locale ed anch'essa contiene, come la prima, elementi di forte innovazione, di critica e di proposizione, oltre ad una attenzione del tutto particolare alla questione della tutela. Essa fornisce gli elementi fondamentali per una generale programmazione della ricerca storica locale e contiene tutti gli spunti necessari ad una complessiva riqualificazione culturale della città. Non è poco se si tiene conto che l'arrivo del barnabita a Vercelli risale a soli quattro anni prima.

Il primo allettamento degli animi.

Fra i molti interessi di studio del Bruzza quello per i monumenti e per la storia della città romana fu uno dei più precoci e duraturi. Vi ritornerà con un discorso letto, come sempre in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, nel 1845 e stampato l'anno seguente: «Sopra Vibio Crispo» [30]. Il brillante oratore e cortigiano di origini vercellesi vissuto a Roma ai tempi della dinastia dei Flavi è pretesto per una valutazione delle origini celtiche della città e della sua importanza in epoca romana. Il lavoro è anche considerato il frutto di un momento di passaggio per il suo autore dagli studi storici a quelli archeologici [31].

Proprio nella preparazione del saggio, Bruzza entra infatti in contatto epistolare con Bartolomeo Borghesi, considerato il maggiore epigrafista e archeologo italiano, maturando probabilmente la propria scelta di dedicarsi a tali discipline, spintone forse anche dalla delusione, difficilmente valutabile nei suoi effetti, provata nel non essere ammesso alla Deputazione di Storia Patria piemontese. Delusione che io immagino cocente, anche se non esternata - Bruzza ne parla con una o due laconiche comunicazioni solo all'amico Vercellone [32]- e comunque in grado di produrre un repentino disgusto per certi ambienti torinesi e l'allontanamento dalle materie di ricerca che direttamente avrebbero coinvolto il giudizio della Deputazione. Non sappiamo però quanto questa decisione fosse latente, conoscendo la particolare facilità e propensione del nostro barnabita per gli studi di antichistica,

e se si sarebbe manifestata con la stessa repentina determinazione se non fosse accaduto l'«incidente» alla Deputazione. Si tratta di un argomento comunque di difficile chiarimento, sia per il silenzio e la parzialità delle notizie della fonte direttamente interessata, sia per l'assenza di una chiara documentazione dell'accaduto nei verbali della stessa Deputazione [33]. Negli anni successivi altri fatti, impegni scolastici più gravosi e il trasferimento, renderanno senza dubbio definitiva la svolta negli studi del Bruzza, con sicuro vantaggio per l'archeologia italiana e chissà con quale inestimabile danno per gli studi storici vercellesi, presumendone la prosecuzione, anche parziale, da parte del barnabita se la sua permanenza in città, dove essi non erano certo «il primo allettamento degli animi» [34], si fosse prolungata anche di un solo decennio.

Luigi Bruzza era ormai entrato in proficuo contatto con i maggiori studiosi piemontesi, fra i quali Carlo Promis, futuro autore di una «Storia antica di Torino», improntata ai nuovi criteri di storiografia locale, Carlo Baudi di Vesme, Costanzo Gazzera, cui il Bruzza sarà utile per il suo lavoro sulle «Iscrizioni cristiane piemontesi» e Domenico Promis [35]. Anche Borghesi era stato prodigo di gentilezze nei confronti del barnabita. Alcuni riconoscimenti da parte della cultura ufficiale giungeranno al Bruzza con le nomine a socio corripondente da parte dell'Accademia delle Scienze ed Arti di Alessandria e dell'Istituto Germanico di corrispondenza archeologica di Roma (1847) [36]; inoltre Gazzera era segretario dei due più prestigiosi sodalizi scientifici torinesi, l'Accademia delle Scienze e la Deputazione, Bruzza diverrà socio corrispondente della prima solo nel 1881, alcuni anni prima della sua scomparsa [37], e non sarà mai, nonostante i suoi successivi risultati, membro della seconda. Queste circostanze ci confermano nell'impressione che la chiusura e l'emarginazione degli ambienti ufficiali torinesi provocò allo studioso un comprensibile scoraggiamento, forse accompagnato da una serie di difficoltà incontrate, passati gli entusiasmi iniziali, anche a Vercelli, dove, probabilmente, dopo aver avuto l'appoggio municipale all'uscita del suo primo «discorso», stampato dalla tipografia Ibertis, i due seguenti, per i tipi del De-Gaudenzi, dovettero essere editi dallo stesso autore, non riportando infatti alcun riferimento o ringraziamento che possa far pensare ad un intervento munifico analogo al precedente.

L'attività editoriale del Bruzza a Vercelli è comunque assai più ampia. Egli curò infatti la stampa e la prefazione di varie opere, sia di interesse locale che didattico [38]; fra le prime ricordiamo l'edizione del

manoscritto di Giuseppe De Rossi «Memorie relative alla Fabbrica della Cattedrale di S. Eusebio di Vercelli» (1847) [39], un prezioso «giornale di scavo» settecentesco, e «Storia patria della festa di S. Eusebio» (1853) [40], lavoro apparso sul «Vessillo Vercellese». Di molte ricerche vercellesi incompiute si sono inoltre perdute le tracce, come nel caso della dissertazione «Sull'origine e sugli uffici degli advocati o Vicedomini della Chiesa di Vercelli» (1847) [41], o della memoria giornalistica relativa agli scavi vercellesi del 1851 [42]. L'attività principale del barnabita era comunque orientata in quegli anni, fra i vari impegni minori, a raccogliere materiale negli archivi e a perfezionare l'impostazione dei due suoi più importanti lavori, dedicati alle iscrizioni antiche e ai pittori vercellesi [43], nessuno dei quali sarà terminato a Vercelli.

I fastidi.

Una «mazzata», come egli stesso la definì [44], fu l'inaspettata nomina all'incarico di Rettore delle scuole di S. Cristoforo, decisa nella primavera del 1847 dal Capitolo Generale dei Barnabiti, forse proprio con il determinante intervento del Padre Vercellone, Assistente Generale dell'Ordine, e come diretta conseguenza di alcune valutazioni sulla situazione vercellese, esternate dal Bruzza all'amico. Si tratta della questione relativa alla «concorrenza» esistente fra Barnabiti e Gesuiti a Vercelli per l'apertura del Collegio Convitto e in generale per l'incarico dell'insegnamento, alquanto smussata nella biografia del Colciago e rivisitata, con lucidità e senza i pudori del religioso, nel recente e chiarificatore saggio del Romagnani [45]. Così scriveva il Bruzza al Vercellone il 17 aprile 1847: «Caldeggiate l'apertura del Collegio Convitto [...]: la città è in fervore di sottoscrizione; pagherebbero tutto [...]. Noi siamo minacciati dalla venuta dei Gesuiti, ed è certo che se noi tardiamo, verranno essi ad aprire un Collegio; sentirete a voce che già venne qui, e tuttora si trova, un prete il quale voleva aprirlo a suo conto, ma v'erano molte apparenze per credere che due anni dopo l'avrebbe loro ceduto, ed in somma non sarebbe che un emissario. Notate che fu gesuita due anni [...] [46]». La città era dunque divisa: da una parte i Barnabiti, che erano sostenuti dal Gattinara, il cui mandato in Consiglio comunale era in scadenza, e da buona parte dell'opinione pubblica, dall'altra erano i Gesuiti, sostenuti dal conte Avogadro della Motta, che aveva appena lasciato l'incarico di Riformatore delle Regie Scuole di Vercelli, e da altri notabili, privi del

sostegno della pubblica opinione. Il Bruzza, che aveva caldeggiato l'apertura del Collegio Convitto, ebbe la nomina a Rettore nella primavera del 1847 e nell'ottobre dello stesso anno il Convitto era una realtà, dopo gli accordi presi con il Comune e il benestare del Consiglio Generalizio [47]. Da questo episodio emerge un Padre Bruzza profondamente avverso alla Compagnia di Gesù, avversione del resto confermata da altre fonti ed occasioni, ma anche avversario del conte Avogadro, uomo di fiducia vercellese della Deputazione di Storia Patria, oltre che fautore dei Gesuiti. Ciò in parte può spiegare come certe posizioni politiche del barnabita possano averne danneggiato i rapporti con il notabilato conservatore e con una parte dell'aristocrazia vercellese e provocato incidenti come la mancata accettazione alla Deputazione torinese, di cui si è detto poc'anzi. Luigi Bruzza si era dunque profondamente inserito al di fuori vita culturale cittadina e, certamente, non nascondeva le proprie convinzioni politiche, come dimostrò nel 1848, ma mantenne sempre un atteggiamento equilibrato e responsabile, che venne in seguito scambiato per debolezza dai superiori. Il suo patriottismo emerge chiaramente dopo l'entrata in guerra del Piemonte, attraverso un fitto epistolario indirizzato al Vercellone, e così pure le sue simpatie per casa Savoia e per la politica piemontese [48]. Nel gennaio del 1848 Bruzza scriveva all'amico Vercellone: «[...] sono morto e la propositura è stata una mazzata che mi ha atterrato [...]. Prevedo che non avrò la forza per continuare [...]. Gli studi li ho abbandonati [...]. I fastidi sono molto maggiori della mia piccola testa » [49]. Rinunciò quindi all'incarico di più grave responsabilità e tornò all'insegnamento e alle proprie ricerche. Ma le cose non andavano troppo bene, né per il Bruzza, costantemente oberato dall'incarico di Direttore degli studi che tuttora ricopriva, né per il Collegio. La irreperibilità degli Atti del Collegio di S. Cristoforo rende difficile comprendere quali furono le circostanze che resero insopportabili al Padre Bruzza le proprie incombenze e che fecero presagire un'evoluzione negativa dell'istituzione scolastica [50]. Abbiamo solo alcuni brani ed alcune frasi contenute nelle corrispondenze del Bruzza e dei sui confratelli, nelle quali si parla di «ostinazione mal intesa di un agente del Governo» e si prevede un esito negativo: «lasciamo le scuole, c'è un partito potentissimo che ce ne vuol fuori», «mirano a farci perdere il nostro palazzo»[51]. Da questi spiragli è possibile ipotizzare che la fazione sconfitta qualche anno prima si stesse prepotentemente prendendo una rivincita con l'appoggio di aderenze governative, nonostante la cacciata dei Gesuiti dal Piemonte

del 1848. Problemi seri erano inoltre sorti fra la Congregazione dei Barnabiti e il Ministero circa i trasferimenti dei Padri insegnanti, creando un conflitto di competenze insanabile, che portò, nel 1853, alla rottura della convenzione con il Comune da parte dei Barnabiti. Già nel novembre 1854 era in funzione il nuovo Convitto e Collegio Nazionale nei locali dell'ex collegio gesuitico e nel 1856 venivano costruite le nuove scuole del Ginnasio-Liceo [52]. Con il 1855 i Barnabiti furono, infine, estromessi da Vercelli, dove resterà sino al 1897, anno della cessione della chiesa e del Collegio ai Domenicani, un solo barnabita con funzione di parroco di S. Cristoforo [53]. La rinuncia della Congregazione va pertanto inquadrata soprattutto nella generale questione dei difficili rapporti di quegli anni fra il Piemonte e la Chiesa e, se pure vi furono, negli scontri politici tra fazioni locali di cui ben poco sappiamo. Del resto Bruzza aveva più volte manifestato il desiderio di lasciare Vercelli, dove la vita gli era diventata difficile e per alcuni versi insopportabile, mancavano i libri che gli erano necessari e aveva sempre meno tempo per i suoi studi. Nel novembre 1853 Padre Luigi Bruzza partì per Napoli, trasferito alle scuole di S. Maria di Caravaggio [54]. A Vercelli lasciò moltissimi allievi e amici che continuarono ad essergli vicini, primo fra tutti Sereno Caccianotti, che proseguirà le ricerche d'archivio per l'opera sui pittori vercellesi e sarà, come vedremo, il suo più assiduo corrispondente.

[1]. FACCIO 1884, p. 9.
[2]. BRUZZA 1842, p. 20
[3]. FACCIO 1884, p. 17.
[4]. Lo ricordiamo impegnato al commento delle iscrizioni che si rinvenivano nella tenuta di Monteverde, in complesse esercitazioni di orientalistica con l'Ungarelli e nella raccolta di notizie bibliografiche sugli scrittori barnabiti.
[5]. Così verrà definito quel periodo cruciale dal Colciago (COLCIAGO 1940, p. 31).
[6]. FACCIO 1884, p. 11.
[7]. COLCIAGO 1940, p. 3. La data era stata riportata con varie incertezze, questa si ricava dai documenti dell'Ordine.
[8]. COLCIAGO 1940, p. 3.
[9]. Il Colciago riferisce che lo scritto fu pubblicato dal Vercellone nel 1851, vincendo la riluttanza del Bruzza, che gli scriveva : «...vi prego di non pensare più a pubblicarlo perché non me ne verrebbe onore» (COLCIAGO 1940, p. 4 nota 2).
[10]. Sui programmi di studio del Collegio vercellese e sugli indirizzi didattici si veda CAPELLINO 1987.

[11]. In realtà l'istituzione del «Liceo-Ginnasio» si deve alla legge Casati del 1859. Sulle vicende amministrative che videro i Gesuiti soppiantare i Barnabiti nell'insegnamento a Vercelli la storiografia locale prudentemente tace (FACCIO 1959; BERZERO 1959).

[12]. Interessante, a questo proposito, la lettura della cronaca anonima, forse di un anziano canonico, riguardante il ventennio di poco successivo alla Restaurazione (1823-1843), edita dal Gorini (GORINI 1971).

[13]. Fondamentale e aggiornata fonte per la politica culturale piemontese e vercellese negli anni precedenti l'unità nazionale è il contributo di Romagnani (ROMAGNANI 1987), particolarmente attento ai rapporti che si instaurarono fra gli esponenti vercellesi e torinesi della «cultura ufficiale» e il P. Bruzza.

[14]. Cristoforo Baggiolini, originario di Alessandria, aveva pubblicato nel 1836 il primo volume, rimasto tale, di una ponderosa «Storia politica e religiosa di Vercelli», nella quale aveva, fra l'altro, commentato alcune iscrizioni latine del Vercellese e in cui dava notizia della scoperta di un'area necropolare presso la cascina Sapienza. Si trattò, complessivamente, di un lavoro verboso, improntato ai criteri e allo stile storiografico del secolo precedente.

[15]. Vittorio Mandelli darà alla luce, fra il 1857 e il 1861, una, tuttora fondamentale, «Storia del Comune di Vercelli nel Medio Evo», basata sulla conoscenza diretta e approfondita dei documenti d'archivio.

[16]. Cfr. ROMAGNANI 1987, p. 5.

[17]. Presso l'Archivio Generalizio dei Barnabiti se ne conservano dieci, dal 1839 al 1849. Quattro di esse, di argomento storico, sono edite. Cfr. COLCIAGO 1940, p. 12 nota 4.

[18]. BRUZZA 1842, p. 15.

[19]. COLCIAGO 1940, p. 18.

[20]. Si tratta di due lettere del parroco di Cigliano, Natale Martinetti, dirette al Bruzza e dell'unica lettera conservata a Vercelli dell'amico Carlo Vercellone, tutte del 1843. Dal loro contenuto appare chiaramente che l'attività di ricerca epigrafica era in quell'anno già iniziata. Se ne riporta l'elenco con alcuni brani di particolare interesse.

[Cigliano, giugno-luglio 1843]. Natale Martinetti a Luigi Bruzza. Lettera.

Finalmente ieri 12 corrente ho fatta la intesa gita sino alla terra di Vettigné alla casa del signor Amedeo Perini; dove coll'aiuto di quattro uomini, che io pagai, fu alquanto smosso dal muro l'avello di pietra trovato in Cigliano, e colà miseramente buttato per un po' di denaro. Smosso che fu alquanto da potervi io passare, e passato vi lessi la tanto sospirata latina iscrizione [...]. Ella vede dunque in quale pericolo trovisi uno dei più belli monumenti della mia patria, epperciò la pregherei in caso che Cigliano nulla facesse per redimerlo, volesse un po' far ella in qualche maniera il possibile di farne far l'acquisto dalla città di Vercelli, per cui sapessimo sicuri di vederlo fuori di pericolo, ed anzi conservato a beneficio degli amanti delle cose Patrie, come ho veduto a farsi dalla stessa città di simili cose [...] (*Autogr. pp. 2. Tr. parz. Coll. ACV*). Il sarcofago menzionato è quello di Taia Casticia, conservato successivamente al Municipio di Cigliano e pervenuto infine al Lapidario vercellese (RODA 1985, n. 98. Si vedano inoltre i documenti nn. 105-117-136-140-141-142-143-154-155, in questo stesso volume).

Cenni d'istoria patria dell'insigne borgo di Cigliano. Martinetti Natale. 1842.

[...] trovata circa l'anno 1791 nello scavarsi le fondamenta della presente chiesa parrocchiale di Cigliano, dove ora esiste il campanile [...]. Tale urna, venduta a varii, trovasi ora nella terra di Vettigné, in casa del signor Amedeo Perini, miserabilmente e sfortunatamente fatta servire per abbeveratoio vicino ad una cisterna [...]. Unitamente alla suddetta urna se ne trovarono altre di terra cotta con lucerne della medesima materia, dette «lumi eterni». Molte medaglie antiche furono trovate in

varie circostanze e nell'interno di Cigliano e nei campi del territorio, [...] alcune di Nerone, di Caio Caligola, e di altri imperatori romani loro successori. Nel casale chiamato «i Runchi», ed in una regione campestre detta il «Gerbido», verso il mezzodì di Cigliano, nel suo territorio, furono trovate altre urne sepolcrali di terra cotta con i così detti «lumi eterni», e monete romane. In una di queste si trovò ancora un pezzo di grossa spada, o pugnale, che il tempo non aveva potuto ancora corrodere, ed alcune monete d'oro, in cui leggevasi il nome di qualcuno chiamato Cornelio [...]. Difatti l'interno di Cigliano trovasi appunto sopra un'elevazione di terreno, a guisa di un monticello, ora appena sensibile, in mezzo ad una estesa ed amena pianura [...]. Era Cigliano nel Medio Evo munito d'un castello, bastioni e torri, e posseduto in feudo da varie nobilissime famiglie, dai Vescovi di Vercelli, dalla famiglia Pansa, col titolo di signore, e poi con quello di marchese dalla famiglia Villa di Ferrara [...] (*Autogr. pp. 4. Tr. parz. Coll. ACV*).
Torino S. Dalmazzo, 29 dicembre 1843. Carlo Vercellone a Luigi Bruzza.

(M) ETILIO
F. OVF
(M) ESSORI
(C) OLLEGIU...
(ium) ENTARIOR (um)
PORTAE
(Ve) RCELLINAE
(e) T. IOVIAE
(b) M
(lo) C. DAT
AB
(p) OSSESSORIB...
(vi) CI BARDON...

Eccovi l'iscrizione che bramate, copiata a stampo, per fac simile. Se il mio carattere è inelegante e rozzo datene la colpa allo scalpellino che scritto così perché non sapeva far meglio. I supplementi che vedete scritti in carattere corsivo in margine sono fatti dal celebre Bugatti, dal quale la ricevette il Marini, e seppe che fu scoperta in Milano fra le ruine di S. Dionigi [...] (*Autogr. p. 1. Tr. parz. Coll. ACV*).

[21]. SOMMO 1987, p. 410.
[22]. BRUZZA 1844.
[23]. ROMAGNANI 1987, p. 9.
[24]. Sulla questione si vedano, ad esempio, i saggi contenuti in VIOLANTE 1982.
[25]. BRUZZA 1844, p. 18. Questo aspetto è sottolineato anche in ROMAGNANI 1987, p. 10.
[26]. BRUZZA 1844, p. 39.
[27]. SOMMO 1982, p. 224.
[28]. ROMAGNANI 1987, p. 10.
[29]. Colombo pubblicherà il materiale avuto dal Bruzza a spese dell'Istituto di Belle Arti nel 1883. Nel 1879 già aveva pubblicato le notizie sulla vita di Giovanni Francesco Bonomi, sulla scorta del testo dell'orazione del 1844, che aveva ricevuto dal Bruzza a quello scopo (COLOMBO 1879; COLOMBO 1883).
[30]. BRUZZA 1846.
[31]. COLCIAGO 1940, p. 31; ROMAGNANI 1987, p. 12.
[32]. COLCIAGO 1940, p. 19.
[33]. ROMAGNANI 1987, p. 13.
[34]. L'espressione è tratta da una lettera del Bruzza al Vercellone del 21 maggio 1844: «se non fossero questi lontani conforti, troppo cadrebbe d'animo chi vive in una provincia dove gli studi non sono certo il primo allettamento degli animi» (COLCIAGO 1940, p. 25).

[35]. COLCIAGO 1940, p. 29.
[36]. ROMAGNANI 1987, p. 13.
[37]. ROMAGNANI 1987, p. 13.
[38]. A questo proposito si segnala l'accuratissimo elenco fornito dal Colciago (COLCIAGO 1940, pp. 35-39).
[39]. Del volumetto, contente una breve premessa del Bruzza, furono stampate solo sedici copie per un disguido della tipografia (De Gaudenzi). Una di esse è nella Biblioteca Leone (COLCIAGO 1940, p. 37). Il testo, per la sua notevole importanza, è stato ristampato in SOMMO 1982, p. 28. Vi sono elencati molti dei sarcofagi vercellesi successivamente dispersi nelle campagne per servire da abbeveratoi. Bruzza perseguiva, quindi, continuamente il suo progetto di ricerca epigrafica.
[40]. COLCIAGO 1940, p. 38.
[41]. *Ibid.* , p. 38.
[42]. *Ibid.* , p. 38.
[43]. *Ibid.* , p. 39.
[44]. *Ibid.* , p. 32.
[45]. ROMAGNANI 1987.
[46]. La lettera è stata pubblicata, con omissioni circa il problema dei Gesuiti, dal COLCIAGO 1940 (p. 33) e dal ROMAGNANI 1987 (p. 17) che, al contrario, ne ha sottolineato il ruolo.
[47]. COLCIAGO 1940, p. 33.
[48]. ROMAGNANI 1987, pp. 18-20.
[49]. COLCIAGO 1940, p. 34.
[50]. *Ibid.* , p. 42.
[51]. *Ibid.* , p. 42.
[52]. FACCIO 1959, p. 9.
[53]. COLCIAGO 1940, p. 43.
[54]. *Ibid.* , p. 43.

Capitolo secondo

Un precursore

«Carissimo amico, sono ormai nove mesi che io sono in Napoli, e mi sono sempre astenuto dallo scrivervi, sebbene ne avessi motivo, perché avevo imposto a me stesso di trangugiarmi in silenzio le amarezze che la malignità di taluno mi procurò nel mio partir dal Piemonte [...]. Accenno a questo solamente per protestarvi che io non desidero affatto di più tornare in quel paese [...]. Mi costò assai caro, è vero, il sacrificio di vedermi tornare in nulla le fatiche continue di dodici anni di studi allora appunto che era per coglierne qualche frutto [...], e forse un giorno o l'altro getterò al fuoco tutti quei scartafacci che ho meco», così scriveva al Vercellone il 17 luglio 1854 un Padre Bruzza amareggiato, stanco e in cattiva salute [1]. Domandò di essere trasferito, sempre a Napoli, al Collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo, dove si rimise in forze e dove, tuttavia, disperava di poter riprendere gli studi intrapresi in Piemonte e si trovava «novizio» negli studi sulla Magna Grecia, benché avesse impiegato un anno nell'apprendimento del greco. Si riannodavano, intanto, le antiche relazioni, soprattutto con Giambattista De Rossi, che, dopo il Borghesi, era, secondo Bruzza, «il primo negli studi epigrafici», e si consolidavano nuove amicizie napoletane [2]. Gli scrivevano anche da Torino Carlo Promis e da Vercelli Edoardo Mella e Sereno Caccianotti. Il sincero affetto di quest'ultimo è attestato da una lettera del 29 marzo 1855, nella quale affermava: «Veggo in natura li grandi alberi dalle burrasche atmosferiche, dai geli e dai fulmini essere divelti, spaccati e morti; ed in tante peripezie meteorologiche l'umile criptogama microscopica stà [...]. L'affetto mio per la R.V. è rappresentato nella criptogama e starà fermo tra le bufere e le avversità della vita»[3]. Proprio da tali fedelissimi corrispondenti, cui molti altri si aggiungeranno nel trentennio successivo, Padre Bruzza riceverà le notizie utili al compimento e all'aggiornamento delle proprie ricerche vercellesi in campo storico-artistico, archeologico ed epigrafico. Tali corrispondenze, come si vedrà, andranno a costituire un massiccio e articolato complesso

archivistico, non comune per completezza e interesse, che prende l'avvio appunto dal 1855, anno in cui i rapporti con gli amici vercellesi vengono riallacciati dopo alcuni anni di assenza. Tuttavia le fonti principali sull'attività scientifica del barnabita restano le lettere al Vercellone.

Ritorno in Piemonte.

Nell'autunno del 1856 Bruzza fu destinato al Collegio «Carlo Alberto» di Moncalieri, con grande gioia di Costanzo Gazzera [4], che gli scrive: «Oh quante saranno e quanto lunghe le chiacchierate!», e con qualche rimpianto dello studioso per Napoli, i suoi musei e le sue biblioteche. Il soggiorno durerà undici anni, durante i quali riceverà spesso visite da Vercelli, città dove tornerà brevemente solo nel 1858 per recitare, in duomo, un «panegirico a S. Eusebio» [5].

L'importanza del lavoro preparatorio compiuto negli archivi vercellesi e degli «scartafacci» che aveva prodotto, insieme con le frequenti notizie provenienti dai suoi corrispondenti, riportano Luigi Bruzza sulla via degli studi iniziati e forse mai interrotti, a giudicare dall'assiduità con cui il barnabita riceveva, tramite il Vercellone, le pubblicazioni archeologiche romane, segnatamente quelle del De Rossi. Durante il soggiorno a Moncalieri, salvo pochi contributi di argomento archeologico [6], che comportavano continue corse a Torino per le ricerche bibliografiche, l'attività del barnabita fu nuovamente rivolta agli artisti vercellesi. Due erano le opere, in preparazione ormai dal 1851, una generale e una su Gaudenzio Ferrari. Nel 1861 uscì, infatti, una monografia dedicata al Bazzi e più tardi, nel 1875, ne uscirà un'altra sul mosaicista Calandra [7].

Dei lavori più importanti, sia per il loro continuo incompiuto perfezionamento, sia forse per le preponderanti «distrazioni» archeologiche, non fece nulla. Sappiamo solo che in un momento imprecisato, probabilmente nel 1875, il Bruzza cedette al giovane confratello Padre Colombo tutte le sue carte relative agli artisti vercellesi, incaricandolo di portare a compimento il loro ordinamento e la loro stesura e ritenendo certamente di evitare, così facendo, che tante fatiche, sue e di amici come il Caccianotti e il Mella, andassero perdute.

I due volumi del Colombo uscirono nel 1881 e nel 1883 [8], con risultato sostanzialmente positivo, ma raccogliendo anche qualche critica.

Destino volle che il Bruzza si spegnesse proprio nel 1883, seguito solo sei mesi dopo dall'ancor giovane Padre Colombo.

Partito da Moncalieri per Roma, nell'estate del 1867, per partecipare al Capitolo Generale dell'Ordine, in compagnia del suo rettore Padre Alessandro Teppa, Bruzza si ritrovò eletto Assistente Generale ed il rettore Proposto Generale [9].

Iniziava in quell'anno, dopo il trasferimento a Roma, il periodo più fecondo degli studi, ormai decisamente indirizzati all'epigrafia e all'archeologia.

Roma e la formazione dell'archeologo.

Ripercorrendo l'*excursus* delle vicende biografiche e degli studi di Luigi Bruzza, segnatamente nel periodo romano, occorre mettere in luce alcuni degli aspetti salienti del suo lavoro che ne fanno un vero precursore e un maestro, non solamente per quanto attiene alla svolta fra archeologia antiquaria e archeologia come fonte di storia sociale, economica e di cultura materiale, ma anche per quanto riguarda gli studi di topografia antica e storico-territoriali e per gli aspetti di tutela e conservazione.

Per la sua autonoma e particolare formazione, per il precoce interesse alla tutela del patrimonio storico, inteso globalmente, e per l'attenzione ad aspetti in quel tempo negletti della disciplina, egli fu certamente un caso del tutto particolare e in grado di influenzare i successivi progressi della ricerca e della disciplina cui appartenne [10].

Che Luigi Bruzza sia da considerare un archeologo a pieno titolo, e non solo un epigrafista, anche se fu fra i più grandi epigrafisti italiani del secolo scorso, è rilevabile, oltre che dai suoi lavori, dalla sua citazione, insieme al Fiorelli, al Minervini e a molti altri archeologi militanti, nel tentativo di sintesi storica dell'archeologia italiana elaborato in occasione del primo cinquantennio dell'Italia unita, nel 1911 [11].

Se la memoria del barnabita fu in parte offuscata dall'ombra della grandezza del De Rossi, con il quale collaborò attivamente a Roma [12], ciò si deve anche certamente alla frammentarietà dei suoi lavori di ricerca, molti dei quali, e forse i più importanti [13], lasciati incompiuti e successivamente ripresi da altri dopo la sua scomparsa. L'indole modesta e schiva e la tendenza ad occuparsi di argomenti solitamente ritenuti marginali dagli studiosi del suo tempo fecero presto dimenticare la sua statura e, per contro, ne rimandarono una complessiva

rivisitazione, per rivalutare soprattutto quei lavori che egli iniziò e che rimasero per molto tempo unici per le particolari classi di materiali trattate [14].

È inoltre indubbio che il suo contributo all'archeologia piemontese e vercellese non abbia giovato alla sua statura nazionale e internazionale, trattandosi per lo più di lavori «senza gloria» in territori *provinciali*, tuttora emarginati [15].

Tuttavia il tempo, sotto questo punto di vista, è sicuramente buon giudice e il lavoro epigrafico sui materiali vercellesi [16], dopo le attenzioni che per i suoi primi studi locali ebbe il Borghesi [17], entusiasmò il Mommsen [18] e portò il Bruzza nella schiera dei migliori nomi dell'archeologia italiana della seconda metà dell'Ottocento.

La strada percorsa dal barnabita, per giungere a maturare la propria specificità e per incidere profondamente nella formazione della disciplina cui si dedicò, fu lunga e complessa e, purtroppo, iniziata tardi, ma, come si è visto, con solidissime basi culturali.

L'archeologo Bruzza, a Roma dal 1867, dopo la lunga parentesi di soggiorno a Napoli e a Moncalieri [19], per la fama che lo aveva preceduto si trovò in contatto con i maggiori studiosi italiani e stranieri. In quell'anno il barone Ercole Visconti scava all'Emporio; il Bruzza gli è assiduo e ne trae materia per i suoi studi sulla topografia del luogo e sulla storia del vicino Testaccio. Uno dei frutti scaturiti dai suoi primi anni di soggiorno a Roma sarà il lavoro sulle *Iscrizioni dei marmi grezzi* [20], per il quale egli è tuttora ricordato come precursore nello studio dei marchi di cava. Padre Bruzza si dedicò poi immediatamente ad una nuova raccolta di *Marmi lunensi*, per la quale ebbe la collaborazione del giovane Dressel, che nel 1881 visitò per conto del Bruzza le cave di Luni, traendone diciassette iscrizioni e pubblicando postuma la raccolta [21].

Parallelamente Bruzza scheda i bolli anforacei, così abbondanti al Testaccio e nelle collezioni romane, che confluiranno nel *CIL* , sempre per mano del Dressel [22], molti anni dopo e con i doverosi riferimenti alle schede Bruzza.

Ecco dunque uno dei campi d'azione in cui il barnabita si trova ad operare con forte anticipo sui tempi: i *corpora*. Una specifica attenzione alla forma e al contenuto dei bolli anforacei per lo studio della produzione e del commercio egli aveva già dimostrata con la sezione ad essi dedicata nello studio sulle *Iscrizioni antiche vercellesi*. A Roma questa particolare inclinazione ad occuparsi dei bolli e dei segni di cava, certo non molto seguita ai suoi tempi, porta il Bruzza ad

elevarsi nel panorama degli studi contemporanei e a proiettarsi verso il futuro di una ricerca oggi quanto mai attuale. L'intuizione che i bolli e i segni sulle merci sarebbero stati uno dei principali veicoli per la conoscenza dell'economia antica è certamente fondamentale e il Bruzza fu lo studioso italiano che si occupò dell'argomento con maggiore assiduità sul finire del secolo scorso; se la sua vita fosse stata più lunga, avremmo forse oggi una tipologia «Dressel-Bruzza» per le anfore.

Sono ormai unanimemente valutate sia l'importanza dello studio delle iscrizioni presenti sulle merci, sia la necessità di dare un nuovo impulso ai grandi *corpora* del secolo scorso, che potrebbero essere ripresi e ripensati alla luce dei notevoli progressi che le discipline archeologiche, storiche ed epigrafiche hanno compiuto in quest'ultima generazione di studi [23] e con l'aiuto dell'informatica, la cui diffusione nell'ambito delle discipline archeologiche si sta realizzando velocemente .

Un altro campo di lavoro nel quale il Bruzza diede prova di precorrere i tempi fu la vasta ricerca storico-topografica avviata sul territorio tiburtino e rimasta per lo più inedita [24]. Il *Regesto di Tivoli* comprendeva infatti nella sua stesura originaria una vastissima messe di dati topografici e archeologici, attualmente spesso non più reperibili, che ne fanno tuttora un lavoro prezioso [25].

Il Bruzza, afflitto da continue nevralgie, trovò, percorrendo le zone di Tivoli e di Subiaco, un sollievo alla propria salute e un filone di studi storico topografici, di ascendenza cluveriana [26], che in qualche modo ricordano, per la puntigliosa opera di ricognizione del territorio, quei lavori sulla campagna romana di Thomas Ashby e della British School di Roma [26], nei quali, però, sarà impiegata ormai massicciamente la documentazione fotografica.

Le iscrizioni antiche vercellesi.

Il primo maturo frutto del soggiorno romano fu certamente il compimento del lavoro sulle iscrizioni vercellesi, interrotto più volte, mai completamente abbandonato e sempre pazientemente arricchito con le comunicazioni provenienti da Vercelli. Forti stimoli alla ripresa del progetto dovettero essere, oltre all'amato ambiente romano, naturale sede degli studi archeologici, la ricchezza delle biblioteche, la vicinanza dell'amico Vercellone, anch'egli Assistente Generale, e del De Rossi. Tuttavia a decidere il Padre Bruzza a porre definitivamente

mano all'opera, e soprattutto a concluderla, sembrano concorrere fattori esterni, primo fra tutti l'interesse e le lodi del Mommsen. L'analisi della biografia dello studioso e di alcuni passi delle corrispondenze vercellesi permette di approfondire l'argomento. L'anno decisivo è il 1871. Sino dal 1863 era iniziato, sotto la direzione di Theodor Mommsen, il progetto del «*Corpus Inscriptionum Latinarum*», che prevedeva la raccolta sistematica di tutte le iscrizioni latine e la loro edizione sotto l'egida dell'Accademia di Prussia. Il volume quinto, *Galliae Cisalpinae*, dedicato all'Italia settentrionale, uscì a Berlino nel 1875. Per il Piemonte l'interlocutore del Mommsen era Carlo Promis, che accompagnò lo studioso tedesco nelle sue ricognizioni [27]. Nell'aprile del 1871 il P. Bruzza inviava al Promis per il Mommsen, che si accingeva a visitare Vercelli, le indicazioni per rintracciare i più importanti nuclei di iscrizioni latine, facendo il nome di Sereno Caccianotti, che per la sua esperienza avrebbe potuto guidarli. Sappiamo dalle corrispondenze [28] che nel luglio dello stesso anno il volume era in corso di stampa a Roma, con il finanziamento del Caccianotti, nonostante una lettera del Promis proponesse la stampa a Torino per cura dell'Accademia delle Scienze [29].

Le bozze, lette dal De Rossi e viste anche dal Caccianotti, furono inviate al Mommsen, che le usò per il *Corpus* e che, già nel 1872, ne dava un lusinghiero giudizio inviandole poi all'Henzen [30]. Il lavoro era dunque entrato negli ambienti della cultura europea ancor prima che ne fosse completata la stampa e ne aveva ricevuto lodi incondizionate.

L'edizione fu sicuramente conclusa, con l'aggiunta dell'introduzione, nel giugno del 1875 e il volume, «non destinato al commercio, eccetto un piccolo numero di copie» [31], venne distribuito ai corrispondenti e agli amici; trenta copie giunsero al Comune di Vercelli [32], probabilmente coinvolto con la fondata speranza che accogliesse il progetto bruzziano per un Museo Lapidario.

Il giudizio del Mommsen, formalizzato nell'edizione del *Corpus*, fu insolitamente positivo, perché formulato da uno studioso indubbiamente avaro di simili apprezzamenti: «Se le raccolte municipali d'iscrizioni fossero fatte con tale diligenza, fedeltà e dottrina, noi con questa nostra raccolta non faremmo che un duplicato. Non conosco altra opera che eguagli la raccolta bruzziana per completa indagine delle opere a stampa o manoscritte, municipale o generale in questa materia».

Vercelli veniva così dotata di una delle più moderne e accurate raccolte epigrafiche territoriali e il P. Bruzza conquistava una posizio-

Xilografie per la stampa del volume «Iscrizioni antiche vercellesi» (Vercelli, Archivio Storico Comunale). In alto la XVIII, in basso la CXXVII.

ne invidiabile fra gli epigrafisti europei e italiani. Nel luglio del 1875, sicuramente grazie anche all'oscura opera del Caccianotti e di altri amici vercellesi, il Museo Lapidario era ufficialmente istituito e al Bruzza erano concessi inconsueti onori: cittadinanza onoraria, medaglia d'oro e intitolazione, in vita, del Lapidario stesso. È probabile che la stampa delle «Iscrizioni» cadesse in un momento politico cittadino particolarmente favorevole a questo genere di cose. La questione è stata analizzata, traendone la conclusione che l'inaspettato onore ricaduto sulla città tramite il Bruzza favorisse un generale processo di riqualificazione in atto [32] e andasse dunque nella giusta direzione. A Novara, cui da poco era stato accorpato il territorio vercellese, stava accadendo qualcosa di simile circa il Lapidario e a Vercelli si rimpiangeva l'autonomia pre-unitaria, che si intendeva in qualche modo riacquistare. Il movente campanilistico poteva quindi giustificare qualche spesa, tanto più che, quasi certamente, all'inizio fu sottovalutato l'impegno economico e organizzativo necessario alla realizzazione del Museo. All'attività del Bruzza e del Caccianotti era, inoltre, già legata la nascita della Civica Biblioteca, risalente al 1860 [33], e si era pure iniziata, ad opera dell'Istituto di Belle Arti, quella Pinacoteca a suo tempo invocata dal Bruzza [34] e dai suoi studi supportata; non era quindi mai venuto a mancare il legame culturale fra il barnabita e la città che ora gli concedeva la cittadinanza onoraria.

L'istituzione del Lapidario impegnerà per vari anni il Comune, che, amministrato da un sindaco valente ed oculato quale fu il notaio Demetrio Ara, porterà a compimento il progetto bruzziano nella sede auspicata dal barnabita [35].

Gli ultimi anni e l'Archeologia Cristiana.

Una visita a Vercelli del Bruzza nell'agosto del 1877 è attestata dalle corrispondenze [36]. Sappiamo solo che vide la raccolta Leone in compagnia del Caccianotti; è probabile che si sia spinto a Serravalle per vedervi la chiesetta di Naula e le sue iscrizioni ed è certo che abbia potuto vedere l'allestimento pressoché compiuto del «suo» Lapidario, discutendone con il Locarni. Fece inoltre visita alla famiglia del fratello a Genova, dove lo raggiunse il De Rossi, e fu sicuramente anche a Torino, dal Promis e dal Fabbretti [37]. Di questo viaggio non sono rimaste molte tracce a Vercelli, dove Bruzza era tornato solo nel lontano 1858 per un brevissimo soggiorno, fatta eccezione per una nota nel diario di Camillo Leone, che conobbe il Bruzza proprio in

quell'occasione per tramite del Caccianotti [38]. Era sicuramente già in animo dello studioso la preparazione di un secondo volume dedicato alle iscrizioni vercellesi che si andavano scoprendo. Fra il 1877 e il 1880 le corrispondenze con Leone, Marocchino e Caccianotti sono indirizzate a questa nuova raccolta di materiali. «Non posso lodarmi abbastanza dell'amicizia e della cortesia dell' avv. Marocchino e del sig. Leone. Essi mi mandano disegnati e coloriti tutti gli oggetti antichi che il primo ha in custodia, e il secondo quelli della sua collezione. Ad ogni domanda mia corrispondono con una alacrità e diligenza che non può essere maggiore. Oh! perché costoro non hanno cominciato venti anni prima, che già si avrebbe qualche cosa più che un nucleo di Museo!». Così scriveva Bruzza al Caccianotti nell'ottobre del 1879 [39], rivelando l'altro suo cruccio, quello del Museo Archeologico annesso al Lapidario, da realizzare ampliando il nucleo di materiali custoditi nella vetrina dell'Archivio. Una lettera del 1876, indirizzata ad un non meglio identificato amico, contiene il progetto del Museo: «Io ho pensato da molto tempo che sarebbe conveniente unire al Museo Lapidario una sala grande, che mi pare vi sia vicina, per radunarvi tutti questi oggetti che non sono lapidi. È vero che al presente non ve ne è bisogno, ma io penso che essendovi ora un luogo dove si possa radunare ciò che si trova, il Museo fra pochi anni si aumenterà, e l'esperienza mi insegna che certe cose conviene farle subito, finché dura un certo favore, e che se si differisce a farle non si fanno più in seguito. Se Locarni domandasse ora quella sala per collocarvi le anfore, e farvi fare una scanzia a vetri per gli oggetti minori e di vario genere, l'otterrebbe; col tempo non so se si potesse più avere. Per la cura e custodia del Museo il Municipio dovrebbe deputare una persona che avesse almeno naturalmente passione per le cose antiche. Allora questa metterebbe del suo amor proprio per farlo accrescere, cercando di avere dei doni, e vegliando che trovandosi qualche cosa non andasse dispersa. Io prego lei e Locarni a considerare questo consiglio, che a me pare conveniente se si vuole che una opera così bene cominciata non resti morta e stazionaria, ma serva di nucleo ad un futuro sviluppo» [40]. La sala, quella così detta del «piccolo studio», non venne concessa o, più probabilmente, non venne domandata, e le anfore, come si vedrà, rimasero sparse nel chiostro o nei sarcofagi sino al 1900. Il concetto di museo proposto dal Bruzza, proiettato verso il futuro della ricerca e della tutela, veniva quindi già travisato sul nascere e limitato dalle ristrettezze economiche e intellettuali dell'amministrazione.

Il progetto del secondo volume di iscrizioni vercellesi era ancora nelle intenzioni del Bruzza a pochi giorni dalla morte, insieme con la stampa del «Regesto» della Chiesa di Tivoli, che lo aveva occupato per cinque anni. Con le gambe gonfie per un «umore erpetico che minaccia estendersi ad altre parti», dopo la caduta in un fosso nel dicembre 1882, incidente occorsogli visitando con la Commissione di Sacra Archeologia gli scavi della cripta di S. Ippolito, Bruzza continuava a lavorare, con «anzi più chiara la testa», lamentando di non ritenere possibile di avere vita sufficiente per portare a termine le opere iniziate [41].

Otto anni dopo Ermanno Ferrero dava alle stampe quanto Bruzza aveva raccolto per il secondo volume, «primo supplemento» con il quale Bruzza intendeva ringraziare per gli onori ricevuti a Vercelli [42]. L'incidente che fece del Bruzza un «martire delle catacombe» rivela, oltre alla sua notevole vitalità a settant'anni passati, la sua grande passione per l'archeologia cristiana, che egli aveva tenuta a battesimo con il De Rossi, formandola come disciplina autonoma attraverso la «Società Romana di Archeologia Cristiana», della quale il Bruzza, che aveva messo a disposizione del sodalizio una sala in S. Carlo ai Catinari, ebbe la presidenza dal De Rossi. Il rapporto fra i due studiosi era di antica data, la loro conoscenza epistolare, tramite il Padre Vercellone, trova radici dal 1847, quando il Bruzza era ancora a Vercelli, e si intensificò successivamente con il soggiorno napoletano, divenendo a Roma amicizia strettissima [43].

Certo non fu Bruzza il fondatore della «Società», ma egli ne favorì certamente la nascita e la crescita sino alle celebrazioni del 1882, che consacrarono l'archeologia cristiana come disciplina indipendente [44]. Molti furono i contributi di carattere organizzativo profusi dal Bruzza in favore dell'amico e del sodalizio e molti anche i contributi scientifici del barnabita alle adunanze, che raccoglievano, sempre più numerosi, studiosi italiani e stranieri. Ma quasi nessun lavoro storico sulla disciplina nomina il Bruzza, che indubbiamente ebbe un ruolo secondario e volutamente schivo all'ombra del De Rossi, da lui ritenuto «maestro».

In effetti non fu mai l'archeologia cristiana il suo vero campo di studi, anche se fu incaricato di far parte della «Commissione Pontificia» e seguì gli scavi delle catacombe [45]. Fu semmai Bruzza un'utile entratura per il De Rossi nell'ambiente vaticano e un collaboratore sincero, leale ed entusiasta, *palumbe sine felle, puro corde et simplici*.

[1]. COLCIAGO 1940, p. 45.
[2]. *Ibid*., p. 47; PARISE 1987, p. 465.
[3]. COLCIAGO 1940, p. 49.
[4]. Sui rapporti fra Bruzza e Gazzera si veda l'esauriente saggio di LEVI MOMIGLIANO 1987.
[5]. COLCIAGO 1940, p. 51.
[6]. *Ibid*., p. 55.
[7]. *Ibid*., p. 61.
[8]. *Ibid*., p. 65.
[9]. *Ibid*. p. 66.
[10]. Per questa parte del capitolo ho ampiamente attinto, con poche variazioni, al testo del mio contributo, dal titolo appunto «Un precursore: il R. P. Bruzza» (SOMMO 1993), al Colloquio di Bourg-en-Bresse del settembre 1992, organizzato dal prof. Raymond Chevallier, presidente del Centro di ricerche Piganiol dell'Università di Tour, cui sono debitore per la sua cortesia e per aver voluto inserire il mio breve saggio in quella sede.
[11]. GHERARDINI 1912, p. 5.
[12]. COLCIAGO 1938, p. 9; COLCIAGO 1940, p. 127 sgg.; PAGANO 1987.
[13]. COLCIAGO 1940, pp. 86, 94, 110, ad es.
[14]. I lavori del Bruzza sui segni di cava dei marmi sono ancora oggi citati (Cfr. SUSINI 1982, p. 129, ad es.) e forse unico rimane il saggio sui campanelli inscritti (Cfr. COLCIAGO 1940, p. 107).
[15]. LEVI MOMIGLIANO 1987, p. 49 sottolinea l'isolamento del Bruzza nell'ambiente culturale piemontese e il carattere «apparentemente provinciale» delle sue ricerche.
[16]. Raccolto nel volume BRUZZA 1874.
[17]. BRUZZA 1846 contiene una lettera del Borghesi al Bruzza.
[18]. Il Mommsen diede un raro e lusinghiero giudizio del lavoro epigrafico del Bruzza, che vide prima della stampa e utilizzò per il volume V del CIL-*Corpus Inscriptionum Latinarum* (Cfr. RODA 1987, p. 257; MANINO 1987, p. 101).
[19]. Pochissimi i lavori del Bruzza in questo periodo, come abbiamo visto, ma continui i contatti e le letture.
[20]. BRUZZA 1870 (Cfr. BALIL 1987).
[21]. DRESSEL 1884 (Cfr. DOLCI 1987).
[22]. CIL volume XV, edito dal Dressel (Cfr. COLCIAGO 1940, p. 105).
[23]. Si veda sul recente Convegno presso l'Accademia Americana di Roma MANACORDA 1992.
[24]. PACI 1987, p. 232.
[25]. Dall'analisi del materiale inedito effettuata dal Paci risulterebbe che non tutti i dati sono confluiti nel CIL o nelle *Inscriptiones Italiae* del 1952 e che le carte Bruzza possono pertanto conservare utili documenti, soprattutto nei casi in cui le iscrizioni non siano più reperibili.
[26]. Si veda, su Filippo Cluverio e sul suo metodo di ricerca topografica, il recente contributo di UGGERI 1993.
[27]. LEVI MOMIGLIANO 1987, p. 46 e nota 68 a p. 63.
[28]. Sono presenti vari accenni al volume in stampa e alle bozze nelle lettere del Caccianotti (si vedano ad es. i documenti n. 45, 46, 49 in questo stesso volume).

[29]. COLCIAGO 1940, p. 70 nota 1.
[30]. *Ibid*., pp. 191 e 193.
[31]. *Ibid*., p. 178, lettere del Bruzza al De Rossi.
[32]. Si veda il documento n. 49 in questo stesso volume.
[33]. ORDANO 1984.
[34]. La Pinacoteca dell'Istituto di Belle Arti, formata dal 1865 presso la casa Mariani, già Tizzoni. (Cfr. BERARDI 1984, p. 41).
[35]. BRUZZA 1874, pp. VI-VII dell'Introduzione, che sappiamo scritta alla fine del 1874, auspicava e caldeggiava la raccolta e conservazione dei marmi pubblicati. Alla pagina CXCV esplicitamente indicava il Comune come soggetto promotore di una maggiore diligenza nella conservazione e quale sede del lapidario «l'ampio e nobile chiostro di S. Andrea».
[36]. Riferimenti alla visita a Vercelli sono nell'epistolario Bruzza-Leone. Si vedano i documenti n. 63 nota 7, n. 81 nota 14, n. 83, in questo stesso volume.
[37]. Qualche traccia del soggiorno a Genova e a Torino del Bruzza è in una lettera del De Rossi dell'agosto 1877 (COLCIAGO 1940, p. 164, XXXIII); la cognata del P. Bruzza è nominata, infine, in una lettera del dicembre dello stesso anno (COLCIAGO 1940, p. 166, XXXVI).
[38]. ROSSO 1987, p. 388.
[39]. COLCIAGO 1940, pp. 74-75, nota 1. L'esistenza di un carteggio Bruzza presso gli eredi del Caccianotti, ancora alla fine del secolo, è attestata dalla biografia del Bruzza di Giulio Cesare Faccio, che «lesse queste lettere presso gli interessati». Purtroppo presso gli eredi, a Biandrate, come ebbi modo di sapere nel 1984, non è più traccia di questi documenti, che dovevano costituire un voluminoso archivio, il cui ritrovamento sarebbe tuttora di grande interesse anche per meglio delineare la figura del Caccianotti.
[40]. La lettera è conservata nel fondo Finazzi all'Archivio di Stato di Novara (SILENGO 1987, p. 400).
[41]. FACCIO 1884, p. 45 e p. 58, nota 38.
[42]. COLCIAGO 1940, p. 76.
[43]. *Ibid*., p. 127, PAGANO 1987.
[44]. COLCIAGO 1940, p. 130. Il più importante e completo lavoro del Bruzza in tema di epigrafia cristiana è certamente costituito dal capitolo dedicato alle iscrizioni cristiane nel volume «Iscrizioni antiche vercellesi». La particolare attenzione del Bruzza per l'archeologia cristiana fu certo dovuta agli intensi e precoci contatti con il De Rossi e, per il Piemonte, con l'abate Costanzo Gazzera. Sull'epigrafia cristiana vercellese trattata dal Bruzza si veda anche il saggio del SANDERS 1987.
[45]. COLCIAGO 1940, p. 145.

Capitolo terzo

Dal Lapidario al Museo

Con apposita delibera unanime il Consiglio Comunale del 19 giugno 1875 conferiva al P. D. Luigi Bruzza la cittadinanza vercellese, faceva coniare una medaglia commemorativa offrendone al Bruzza un esemplare aureo, decideva «di raccogliere in un Museo, da istituirsi nel chiostro di S. Andrea, i cimelii lapidei della storia e delle vicende dell'agro vercellese: e di ricordare, con una iscrizione marmorea da collocarsi nel nuovo museo, che il pensiero della sua istituzione è dovuto all'illustratore delle iscrizioni antiche vercellesi» [1]. La commossa lettera di ringraziamento del Bruzza [2] non tradisce in alcun modo che egli fosse a conoscenza di quanto si stava preparando, ma è indubbio che l'invio del volume ai consiglieri avesse lo scopo di caldeggiare il progetto e che vi fossero a Vercelli, oltre al buon Caccianotti, vari personaggi influenti dalla sua parte.

La prima sistemazione che il Bruzza aveva dato ai monumenti epigrafici di proprietà municipale risaliva al 1842; non si trattava che di una loro collocazione provvisoria nel cortile della sede comunale, onde evitarne la dispersione [3]. Molti e importanti documenti epigrafici erano conservati da enti religiosi, in Seminario e in Arcivescovado, ragguardevole era la raccolta patrizia sistemata nell'atrio di palazzo Gattinara, della quale resta ancora oggi in sito l'arco d'ingresso dell'antica chiesa di S. Maria Maggiore, collocato nel giardino, alcune epigrafi erano infine in casa Mella e nello stesso giardino del palazzo dei Barnabiti.

Ma la maggior parte dei monumenti si trovava dispersa in città e nelle campagne, dove, i sarcofagi, soprattutto provenienti dalla necropoli del duomo, erano comunemente adibiti ad uso di abbeveratoi. Il Bruzza nel suo volume aveva dato precise indicazioni circa la localizzazione di ogni epigrafe e sulla base dei suoi dati il Comune di Vercelli avrebbe potuto provvedere, con una certa facilità, al loro recupero. Si sarebbe trattato comunque di un compito complesso e costoso, che avrebbe impegnato il Comune per alcuni anni.

La formazione del Lapidario Bruzza.

Dalla lettera del Caccianotti al Bruzza del 17 luglio 1865 [4] apprendiamo come in quell'anno l'allora sindaco Marchetti avesse fatto trasportare nella ex chiesa di S. Marco alcuni dei sarcofagi raccolti dal Bruzza nel cortile municipale, affinché servissero nuovamente da abbeveratoi per i cavalli del reggimento, che vi erano provvisoriamente ospitati. Questo episodio, scherzosamente riferito dal Caccianotti, costituisce un'interessante testimonianza di quanto fosse labile l'impegno comunale nella conservazione delle antichità e come esso dipendesse sostanzialmente dalla sensibilità e preparazione culturale degli amministratori, più che dall'espressione dell'opinione pubblica, praticamente insensibile, fatte le debite eccezioni. Non sappiamo quando i sarcofagi tornarono alla loro sede e se vi fu chi deplorò l'iniziativa, ma certamente tornarono. Era quindi condizione necessaria che a sostenere l'impegno civico nell'allestimento del Lapidario vi fossero amministratori illuminati ed una certa disponibilità di fondi. Fortunatamente ebbero funzione di sindaco in quegli anni, fra gli altri, Luigi Verga e Demetrio Ara, che seppero condurre con decisione, specie quest'ultimo, la realizzazione del Museo, la cui sistemazione in tempi relativamente brevi si deve soprattutto all'opera appassionata dell'avvocato Francesco Marocchino, archivista del Comune incaricato degli atti amministrativi necessari.

Già nel 1877 «mercè la generosità e il ben sentito amor di patria di alcuni concittadini» si era a buon punto, soprattutto dopo la donazione, da parte del marchese Mercurino Arborio di Gattinara, della cospicua collezione epigrafica radunata dal genitore, conte Dionigi Arborio di Gattinara, che si univa a quanto già raccolto, in dono o in deposito [5]. Nell'estate dello stesso anno il P. Bruzza, come si è ricordato, fece un breve soggiorno a Vercelli e concordò con l'architetto Locarni, incaricato dal Comune e dall'apposita commissione, l'assetto che si sarebbe dato al Museo. L'attività di raccolta tuttavia proseguì ancora, pazientemente, ed è documentata con esiti alterni, sino al 1883. Nel dicembre 1880 la commissione che era stata nominata dal Comune con uno stanziamento di lire 500, venne sciolta e sostituita, ad effetto dell'istituzione della nuova «Commissione Archeologica Municipale», che ebbe, come si vedrà, compiti più ampi e ambiziosi. Lo stato dell'allestimento a quella data era precario, in quanto si dovevano ancora tinteggiare le pareti, riordinare i marmi e colorire le lettere delle iscrizioni [6]. Inoltre, e ciò si deve forse alla poca

Medaglia dedicata a Luigi Bruzza, fatta coniare dal Comune di Vercelli nel 1875. Bronzo. (Vercelli Archivio Storico Comunale. Foto G. Peluffo)

competenza del Marocchino, erano stati trasportati nel chiostro di S. Andrea, a quanto risulta da una relazione del Locarni, «marmi, mosaici e bassorilievi, che avranno forse qualche merito, ma non entrano certo fra gli oggetti e nel tempo dal Bruzza designati e stabiliti per conservare al museo stesso una qualche unità di aspetto e di scopo». Questo problema era stato, del resto, evidenziato dalla visita del Fabretti al Lapidario, che ne aveva scritto al Bruzza lamentando la presenza di oggetti estranei all'arco cronologico stabilito [7].

Indubbiamente la realizzazione dell'allestimento, portata avanti con buona volontà proprio dal Marocchino, risentiva dell'assenza di una persona veramente competente, che vi si dedicasse a tempo pieno. Ancora nel 1881 una lettera uscita nelle colonne del giornale «La Sesia» attesta che l'ordinamento era stato effettuato, le pareti tinteggiate e le lettere delle iscrizioni ripassate con vernice rossa. Purtroppo era stato commesso un errore, riportando con la vernice l'errata lezione, completa di lettere non più esistenti, di un'epigrafe funeraria pubblicata dal Bruzza (LXXXV) e corretta successivamente dallo stesso autore nelle «correzioni e aggiunte» al suo volume del 1874. I «vandalismi degni del Marocco» evocati dalla severa lettera al giornale, il cui mittente non venne dichiarato, rivelano che ad essere chiamato in causa era lo sfortunato archivista Francesco Marocchino. Lo stesso Leone, in una lettera al Perosa, da questi edita nel suo «Bulgaro», ricordava l'episodio degli umboni di scudo di Borgovercelli,

scambiati per elmetti dal Marocchino [8] e più volte, nella medesima lettera, il notaio sottolineava, ma solo con accenni fra le righe, la poca competenza dell'archivista e la scarsa qualità ed entità degli oggetti da lui radunati per il Municipio. Sicuramente, tuttavia, non si trattò mai di un problema personale e Leone fu sempre molto delicato e conciliante nei confronti dell'avvocato-archeologo.

Appare probabile, quindi, che da un lato Leone si ponesse in un atteggiamento concorrenziale nei riguardi delle istituzioni museali municipali, possedendo personalmente una collezione archeologica, ma anche epigrafica, di notevole livello, e che fosse, d'altro canto, sostanzialmente contrariato per non essere candidato dal Comune a svolgere un ruolo nella formazione delle collezioni civiche, pur avendone in qualche modo titolo. Le corrispondenze Leone-Bruzza sottolineano in certi casi il conflitto di competenze, riguardo a possibili acquisti, fra il ricco «collezionista» privato e l'istituzione pubblica povera di mezzi, situazioni che il P. Bruzza tentò di controllare lodando comunque il fatto che, chiunque li acquistasse, gli oggetti rimanessero in città e inviando reperti archeologici romani «da collezione» sia al Leone che al Marocchino. Sarebbe certamente da approfondire tale aspetto della personalità del notaio Leone, così come va annotato il fatto che a Vercelli nei primi decenni del secolo vi furono contemporaneamente il Lapidario, la «vetrina» dell'Archivio, quale nucleo di raccolta archeologica civica non allestita, e il Museo Leone, di carattere privato, contenente, fra le molte raccolte, una collezione archeologica della quale pure facevano parte molti oggetti, soprattutto bolli di anfore e vasi, descritti dal Bruzza.

Una situazione di contrapposizione e sovrapposizione, questa, che certamente trova radici in una valutazione negativa da parte del Leone sulla qualità dell'iniziativa conservativa civica e anche nell'improvvida esclusione del suo personale apporto a tale impresa, sicuramente non voluta dal Bruzza, ma determinata da miopi scelte municipali. Queste considerazioni, che si basano su di una supposta incomprensione, fin dagli inizi, fra Leone e Comune di Vercelli, rendono facilmente spiegabile il fatto che questi abbia preferito, nel lasciare alla città le proprie collezioni, affidarle alla gestione dell'Istituto di Belle Arti, essendo egli ben consapevole dell'insufficiente attenzione che avrebbero avuto dall'amministrazione civica, la quale infatti, dopo i primi entusiasmi, stava già abbandonando a se stessa la propria notevole raccolta epigrafica. Tuttavia Camillo Leone non fu del tutto dimenticato dal Comune. In qualità di esperto infatti, nel 1900 venne chiamato

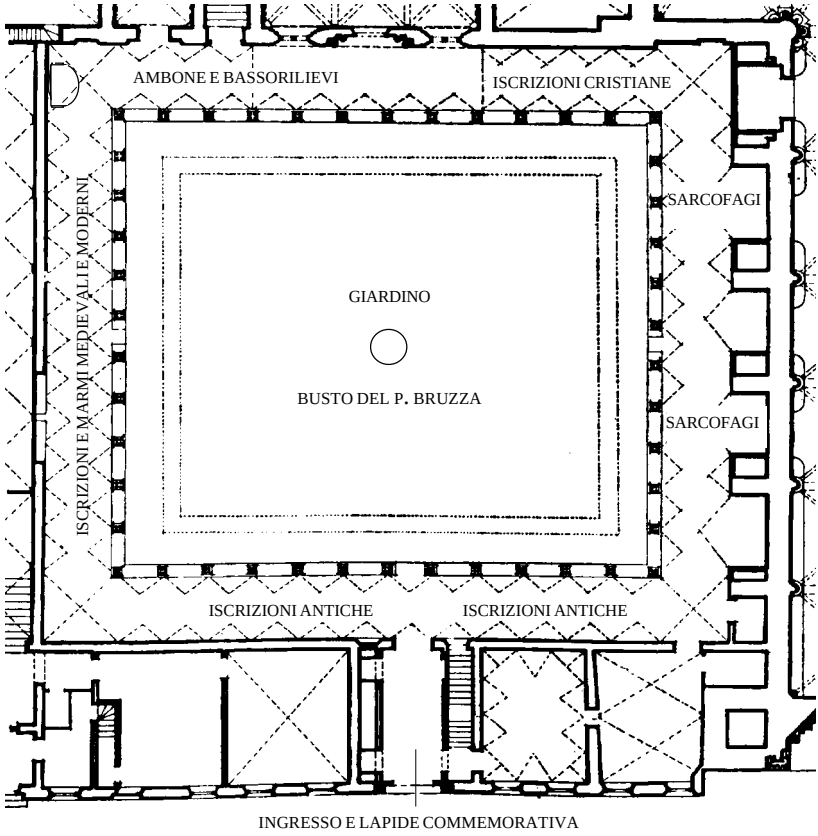
dal sindaco Giuseppe Locarni ad eseguire il riordino definitivo del Museo Lapidario, dove le anfore erano state spostate e si trovavano in disordine, marmi e bassorilievi -probabilmente quei frammenti di epoca più recente a suo tempo contestati- erano ancora «gettati alla rinfusa» e dove i ragazzini col gesso avevano deturpato molti dei monumenti esposti, usando la colonna miliare girevole come giostra.

Erano state da poco donate al Museo tredici anfore, fra le molte scoperte alla fornace Sandri [9], e Camillo Leone fu incaricato di sistemarle con le altre, fino ad allora appoggiate ai muri e riposte nei sarcofagi. Con l'occasione gli si domandò di far risistemare tutto quanto fosse fuori posto. Leone fece appendere le anfore, con appositi sostegni, alle pareti meridionale e orientale del chiostro e affiggere nella parete settentrionale le epigrafi e i bassorilievi medievali, chiese inoltre che si istituisse una sorveglianza ad evitare gli scarabocchi degli scolari e domandò pure, in una lunga lettera al giornale locale [10], che si seguisse l'esempio di altre città italiane, nelle quali il museo era affidato a un «Ispettore governativo degli scavi e monumenti», che a Vercelli già esisteva, avendo però solo l'incarico della manutenzione del S. Andrea e non del Museo. «Museo Bruzza, ripetiamolo sottovoce, ché a formare un vero museo degno del Bruzza [...] ci vorrebbe ben altro», scriveva Leone in quella lettera.

Solo con l'ordinamento del Leone, terminato nel luglio del 1901 [11], il Lapidario assunse l'aspetto definitivo, documentato dai cataloghi del 1904 e del 1924 [12].

Camillo Leone, nella sua lettera a «La Sesia», esprimeva già, quindi, forti e motivate critiche, pure lodando la buona volontà del Marocchino e il risultato del suo lavoro; auspicava che si proseguisse nell'attenzione ai ritrovamenti archeologici per l'incremento del Museo, deplorandone l'abbandono e le carenze.

Nella formazione del Lapidario abbiamo quindi due fasi, la prima, terminata nel 1881, con la sistemazione, diretta da Locarni, delle opere murarie per i basamenti dei sarcofagi e la ricostruzione dell'ambone, la tinteggiatura e l'evidenziazione delle lettere; la seconda, terminata nel 1901, con le rifiniture, la sospensione delle anfore, il riordino e l'allestimento dei monumenti medievali e moderni, diretta da Leone. Successivamente il Museo Bruzza conservò, sino al suo disallestimento, tale aspetto.



Ricostruzione schematica del Museo Lapidario Bruzza nel chiostro di S. Andrea.

Lo schema espositivo.

Il chiostro di S. Andrea, a pianta quadrata, misura circa 35 metri di lato lungo le pareti esterne, per un totale di circa 140 metri di fronte espositivo, tenuto conto delle interruzioni dovute ai vari ingressi e dei nicchioni, prodotti lungo il lato meridionale dai contrafforti delle navate, che ne ampliano il perimetro complessivo utile.

Lo schema espositivo fu certamente adattato a questa particolarità, sfruttando la pianta delle nicchie per la sistemazione dei sarcofagi, appoggiati ad un supporto in muratura che li elevava di una quarantina di centimetri. Nell'androne di ingresso fu collocata la lapide che ricordava la nascita del Museo e il suo ispiratore, ora al museo Leone

Museo Lapidario Bruzza. Il busto in bronzo del P. Bruzza al centro del giardino e quello in marmo di Felice Monaco nell'angolo sud-ovest. Sullo sfondo il porticato meridionale con i sarcofagi (fototeca Museo Borgogna).

con il busto del Bruzza dello scultore Porzio, che era allora al centro del chiostro, sistemato a giardino all'italiana. Altri busti di cittadini benemeriti vennero più tardi aggiunti agli angoli del chiostro per salvarli dai vandalismi, creando una «protomoteca» [13].

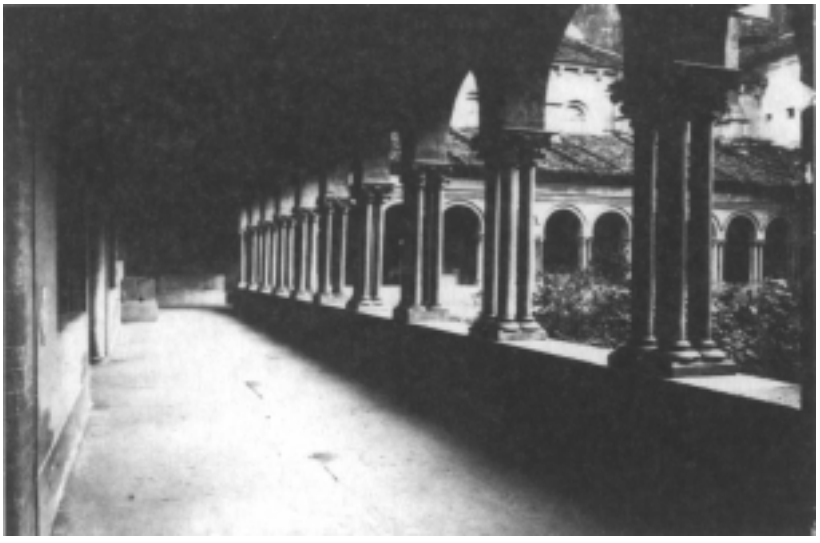
Parte della parete a destra dell'ingresso, sul lato occidentale, dove era collocata, coricata ed imperniata la colonna miliaria, e tutto il lato meridionale, con la prima parte del lato orientale, furono occupati dalle iscrizioni antiche, affisse sopra e ai lati dei sarcofagi e alle pareti delle nicchie, insieme alle anfore che vi fece sospendere Leone, anche molto in alto per carenza di spazio. Le iscrizioni cristiane con i bassorilievi e una struttura semicircolare in muratura, che proponeva una ricostruzione dell'ambone di S. Maria Maggiore, erano collocate presso l'angolo fra i lati orientale e settentrionale.

Lungo il lato settentrionale e su parte del lato occidentale erano infine allineati i frammenti medievali e moderni che vi fece ordinare Camillo Leone.

Di questo allestimento in qualche modo definitivo, che sicuramente doveva presentare ampi spazi per nuovi apporti, non abbiamo che

Museo Lapidario Bruzza. Scorcio del porticato meridionale ripreso dall'angolo sud ovest. Sono ben visibili alcune delle iscrizioni, dei sarcofagi sul loro supporto e alcune anfore affisse molto in alto con anelli di ferro (fototeca Museo Borgogna).

Museo Lapidario Bruzza. Scorcio del porticato orientale, ripreso dall'angolo sud est. Sullo sfondo parte della parete settentrionale con i bassorilievi e la ricostruzione dell'ambone di S. Maria Maggiore (fototeca Museo Borgogna).



Museo Lapidario Bruzza. Portico orientale, ripreso dall'angolo nord est. Si vedono sullo sfondo i sarcofagi collocati nell'angolo sud ovest (fototeca Museo Borgogna).

pochissimi documenti fotografici, riferibili, almeno i più chiari, al primo decennio del Novecento, fortunatamente conservati nel ricchissimo archivio iconografico Borgogna. Sono visibili, in prospettiva, gran parte del lato meridionale, uno scorcio dell'angolo fra questo e il lato orientale e dell'angolo con l'ambone e i bassorilievi, situato fra i lati orientale e settentrionale. Nessuna lastra, sfortunatamente, presenta i materiali di fronte e in primo piano e non sono mai visibili i lati settentrionale e occidentale. Alcune lastre mostrano poi il centro del chiostro ed alcuni degli angoli.

Dall'insieme di queste poche immagini, che qui vengono riproposte, e con la lettura del catalogo che Cesare Faccio approntò pochi anni dopo la definitiva sistemazione [14], è possibile avere un'idea sufficientemente chiara dell'unica istituzione museale civica vercellese, ispirata a modelli di cultura settecentesca [15], la cui breve esistenza si esaurirà nell'arco di un sessantennio a cavallo fra i due secoli. Il disallestimento, in vista anche dei restauri del complesso monumentale che furono diretti dal Verzone, avvenne nel 1934, senza che si abbia notizia dell'esecuzione di una documentazione grafica e fotografica più accurata del Lapidario. In quegli anni andava infatti maturando, ad

opera di una grande personalità della cultura piemontese quale fu Vittorio Viale, un progetto di «Grande Museo» vercellese, che avrebbe realizzato la direzione unica e l'accorpamento razionale delle collezioni civiche e di quelle Leone e Borgogna [16].

Fortuna delle istituzioni bruzziane.

Gli scritti pubblicati a Vercelli dal P. Bruzza negli anni del suo soggiorno in città contenevano un progetto di studio e le indicazioni per la tutela e la promozione delle risorse culturali vercellesi.

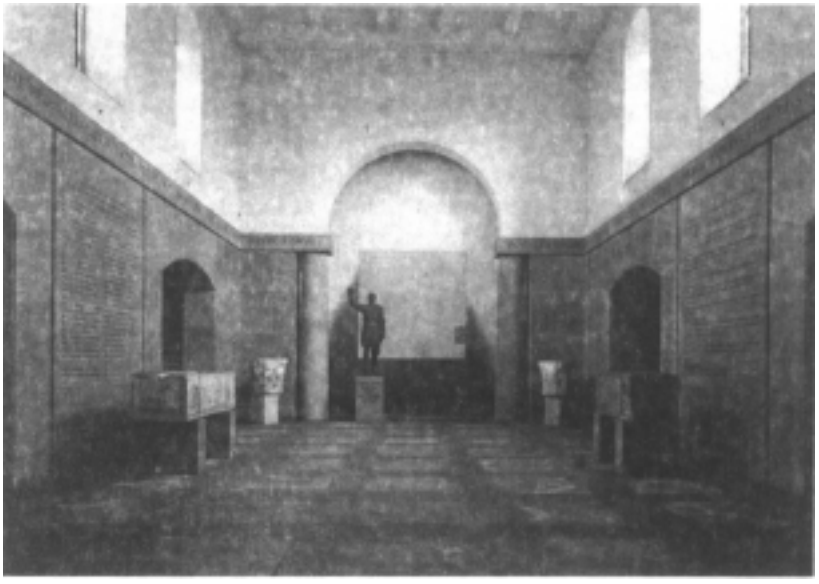
Esplicitamente il barnabita aveva auspicato, oltre alla formazione del Museo Lapidario, l'istituzione della Pinacoteca e aveva attivamente partecipato con vari altri cittadini, fra cui il Caccianotti, alla costituzione della Biblioteca Civica, che si doveva affiancare ad uno dei più importanti archivi comunali dell'Italia settentrionale [17]. L'archivio, insieme con i tesori e i documenti della Chiesa vercellese, costituisce tuttora forse la parte meno nota e più ingente del patrimonio storico ed artistico vercellese.

La concezione che il Bruzza ebbe della salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali aveva in primo piano, nei suoi progetti, la fruizione al pubblico e, quale centro propulsore delle istituzioni preposte, la municipalità, seguendo un modello ben sperimentato in Italia dal XVIII secolo e passato attraverso il filtro delle iniziative di tutela promosse dalla cultura liberale piemontese con le riforme di Carlo Alberto.

Tutte le sue proposte vennero condivise dalla parte più illuminata del notabilato locale, che annoverava uomini di cultura estremamente vitali come Mella, Mandelli e Locarni e personaggi minori, ma di solida statura, come i notai Ara e Leone e il mecenate-archeologo Caccianotti.

La sfida e la proposta furono quindi raccolte e tradotte in azione politica, non potendo cadere su terreno più fertile, in una città che desiderava crescere materialmente e culturalmente per riscattare il proprio ruolo di capoluogo, emarginato dalla nuova politica post-unitaria del Regno [18].

La Biblioteca e la Pinacoteca vennero realizzate già negli anni Sessanta, non senza l'intervento diretto, i lasciti e gli sforzi di alcune delle personalità ricordate [19]. Il nuovo museo, in allestimento, ebbe impulso e nuovi contenuti con la creazione di una «Commissione Archeologica Municipale», istituzione d'avanguardia per quei tempi,



Museo C. Leone. La sala di Vercelli romana (da VIALE 1971).

che, nonostante la sfortuna nelle ricerche che promosse, resta tuttora quale esempio altissimo di consapevole interesse municipale nella gestione del patrimonio archeologico [20].

In seguito, però, difficoltà soprattutto di ordine economico, che si manifestarono subito come determinanti, e classi politiche meno sensibili alle esigenze di crescita culturale, e forse più attente ai bisogni e ai problemi della società che si affacciava agli inizi del Novecento, resero il grande progetto bruzziano uno scomodo retaggio del secolo trascorso.

La Pinacoteca, emanata da un Istituto di Belle Arti dotato di solide basi economiche e culturali, proseguì e fu accresciuta accresciuta da mirabili interventi di recupero, per poi confluire nelle raccolte private Borgogna [21], presso la sede del museo omonimo.

La Biblioteca, strumento di cultura indispensabile, fu continuata, dopo che il suo primo bibliotecario senza stipendio, Caccianotti, ne lasciò, sia pure indirettamente, l'eredità a Cesare Faccio, e tuttora sopravvive senza un adeguata valorizzazione, con l'immenso archivio comunale antico. Il Lapidario infine, come si è constatato, non superò la fase statica dell'ordinamento Leone e nessuna delle richieste del

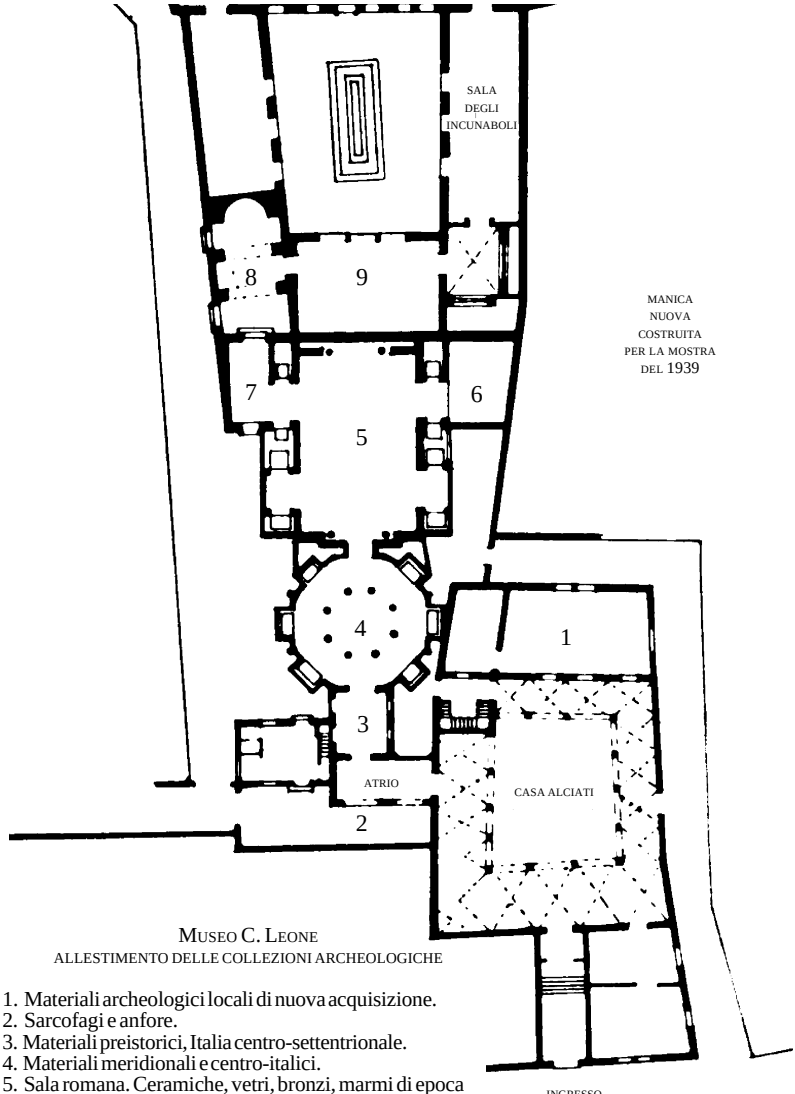
notaio trovò accoglimento. L'idea di Museo Archeologico, da affiancarsi al Lapidario, rimase confinata alle poche vetrine dell'Archivio, ordinate dal diligente Marocchino, e la «Commissione», dopo le sue infruttuose e costose campagne di scavo, divenne organo puramente consultivo e cessò di esistere, lasciando pochissime tracce di sé [22].

Solo le istituzioni basate su stabili fortune economiche, quindi quelle di carattere privato, si perpetuarono e soppiantarono e supplirono quelle municipali, attraverso un lento, progressivo, e tuttora in atto, processo di disimpegno e di disattenzione municipale dal fronte della tutela del ricco e vasto patrimonio culturale cittadino.

Nell'istituzione del Lapidario Bruzza e della «Commissione» si trovano, ancora oggi, i momenti di più alto e diretto interesse conservativo municipale, funzione ora nuovamente e comodamente demandata, ma per i semplici obblighi di legge, alle cure degli estranei e lontani ambienti burocratici torinesi. L'assenza di politica culturale fa rimpiangere il mancato innesco di gran parte del «progetto» bruzziano per Vercelli, tuttora valido, occorre dirlo, nelle sue linee fondamentali resta valido. Un momento di grande progettualità culturale tornò, tuttavia, a vivacizzare brevemente la città quando, finalmente riacquistato il ruolo di capoluogo nel 1926, dopo averlo perduto nel 1861, Vercelli tentò di dimostrarsene degna [23].

L' allestimento del Museo Leone.

Alla morte del notaio Leone, nel 1907, le sue eclettiche collezioni giungevano alla ragguardevole entità di circa ventimila oggetti, che furono provvisoriamente ordinati, dall'allora presidente dell'Istituto di Belle Arti Federico Arborio Mella, in alcune sale del palazzo Langosco per una parziale apertura al pubblico nel 1910, in occasione del XIII Congresso storico subalpino, e successivamente per una regolare esposizione a partire dall'inaugurazione del 1912 [24]. Le raccolte archeologiche Leone comprendevano allora, oltre ai materiali locali, soprattutto fittili e bronzi, molti oggetti di scavo provenienti dalla Magna Grecia, qualcuno di origine laziale donato dal P. Bruzza, una notevole raccolta numismatica incompleta e non pochi oggetti preistorici dell'area centro-settentrionale. Non si trattava che di una piccola parte delle molte altre raccolte, fra le quali quella di ceramiche precolombiane acquistate dai Ravelli, le ceramiche medievali e rinascimentali, locali e di provenienza antiquariale, le collezioni di maioliche, di vetri, di armi, di costumi, di gioielli, di legature, di avori, di



MUSEO C. LEONE
ALLESTIMENTO DELLE COLLEZIONI ARCHEOLOGICHE

1. Materiali archeologici locali di nuova acquisizione.
2. Sarcofagi e anfore.
3. Materiali preistorici, Italia centro-settentrionale.
4. Materiali meridionali e centro-italici.
5. Sala romana. Ceramiche, vetri, bronzi, marmi di epoca romana e protostorica, provenienti dal Vercellese.
6. Strada romana e miliari dal Vercellese.
7. Materiali epigrafici dal Vercellese, bassorilievo di Salussola.
8. Vercelli cristiana.
9. Sculture medievali e mosaici di S. Maria Maggiore.

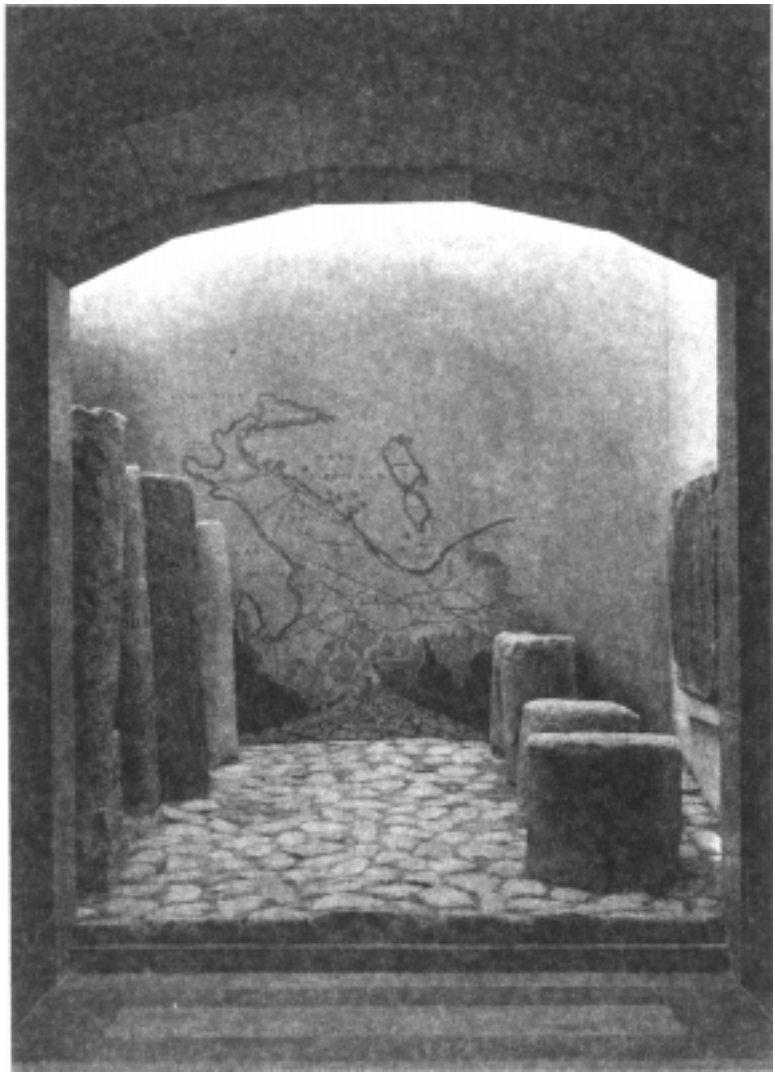
bronzetti, ferri battuti e metalli vari. Nel 1913 moltissimi oggetti di proprietà comunale, fra i quali tutti quelli archeologici contenuti nella vetrina dell'Archivio Civico, passarono al Leone.

Nel 1931 il giovane Vittorio Viale, dopo aver avuto dall'allora presidente dell'Istituto di Belle Arti , Carlo Verzone, la cura del riordino delle collezioni Leone, venne incaricato della direzione dei musei Leone e Borgogna, che egli riplasmerà in un nuovo unico sistema museale, scomponendo e specializzando, con un criterio astorico certo oggi non più accettabile, funzioni e finalità espositive di ciascun contenitore.

Nel 1934, restaurato palazzo Alciati, adiacente a palazzo Langosco, si creano gli spazi per una nuova collocazione dei materiali epigrafici del Museo Bruzza, che andranno a raggiungere gli oggetti della vetrina civica, le collezioni archeologiche Leone e alcuni reperti egizi del Borgogna in una sezione antiquaria del nuovo Museo, riservando le sale di palazzo Langosco alle rimanenti raccolte Leone [25]. Si realizzava così una sorta di museo archeologico vercellese, ma arricchito in sequenza cronologica da materiali antichi di ben diversa provenienza, che privilegiava l'effetto espositivo didascalico e antiquariale, mettendo da parte definitivamente l'unitarietà di provenienza topografica che aveva caratterizzato il Lapidario. Dalla totalità dei materiali archeologici locali conservati sortiva così un discorso di tipo sostanzialmente ancora tassonomico e collezionistico, destinato ad avere una organica valenza di «pubblica edificazione», alla quale univa, posti in secondo piano, obiettivi di astratta e approssimata documentazione territoriale.

Con tale primo sconvolgente riordino si rimescolavano le collezioni «storiche», variamente originate. Nell'allestimento unitario, infatti, esse in gran parte perdevano per sempre le loro singole identità e peculiari connotazioni, oggi difficilmente ricostruibili nella loro interezza e, comunque, non senza un notevole lavoro di minuta documentazione sulle fonti, sulle schede e su vari e spesso laconici inventari. Sembra forse oggi imperdonabile la mancata attestazione dei contesti originari e di un allestimento come quello del Lapidario, ma occorre tener conto dei tempi e dell'insensibilità che essi manifestarono, anche in altri campi, circa la storicità. Ancora attualmente, un profondo iato sussiste fra l'esigenza di una storicizzazione e di una mappatura delle raccolte archeologiche locali, che non sono leggibili ad un normale visitatore, e ciò che viene esposto con un criterio ed un allestimento ormai in sé conchiuso e «storico». Una evidente contraddizione che non rende giustizia alle collezioni, né permette di comprendere gran parte delle valenze dei materiali conservati.

Museo Leone, sala romana. Il monumentale allestimento ha ormai valore storico e museografico, proprio per il particolare tipo di soluzioni per le scenografie e per gli apparati di supporto, come questa «carta del territorio vercellese» con l'indicazione dei principali ritrovamenti (da VIALE 1939).



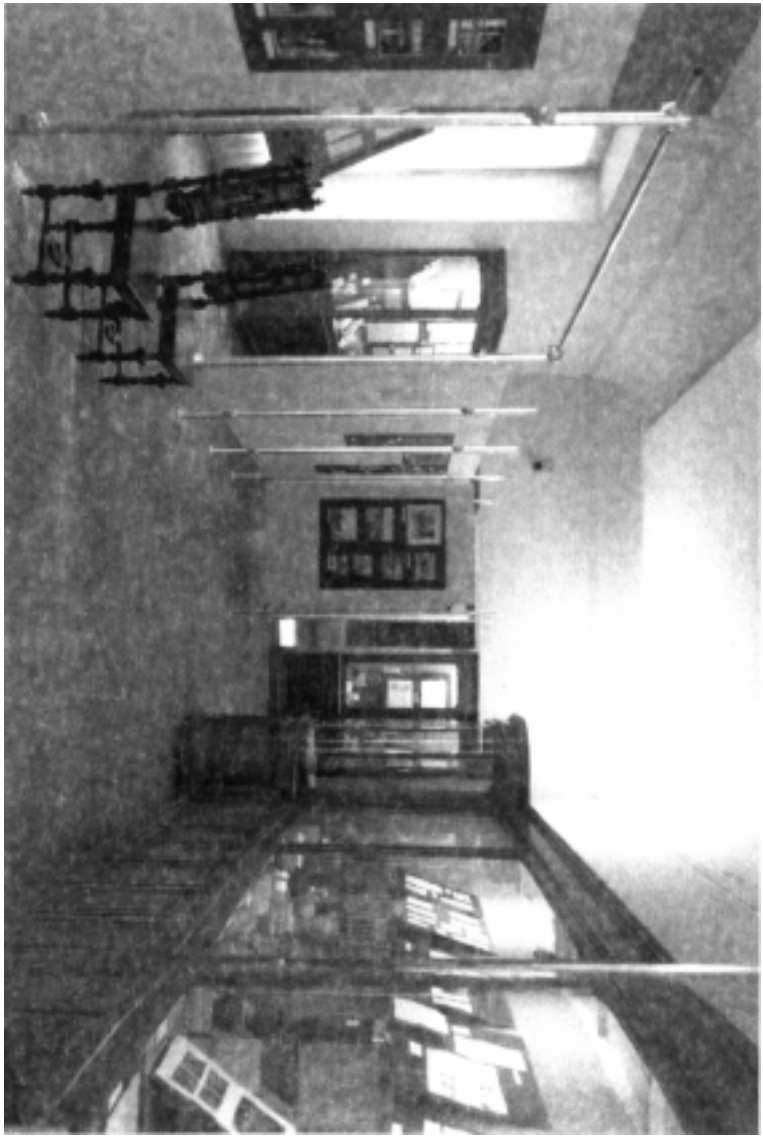
Museo Leone, sala romana. Carta delle strade romane in Italia, ricostruzione di un tratto di lastricato e miliari rinvenuti nel Vercellese, provenienti dal Museo Lapidario. La scenografia, particolarmente suggestiva, presenta tuttavia alcuni inconvenienti, anche di non poco conto, circa la visione diretta delle epigrafi (da VIALE 1939).

Nel 1934 venivano inaugurate le nuove sale di casa Alciati e Vittorio Viale pubblicava una guida dei musei vercellesi, nella quale erano riassunte le linee fondamentali di una vasta opera di catalogazione delle collezioni, che non si compirà poi se non in parte e che solo oggi infine si sta approntando [26].

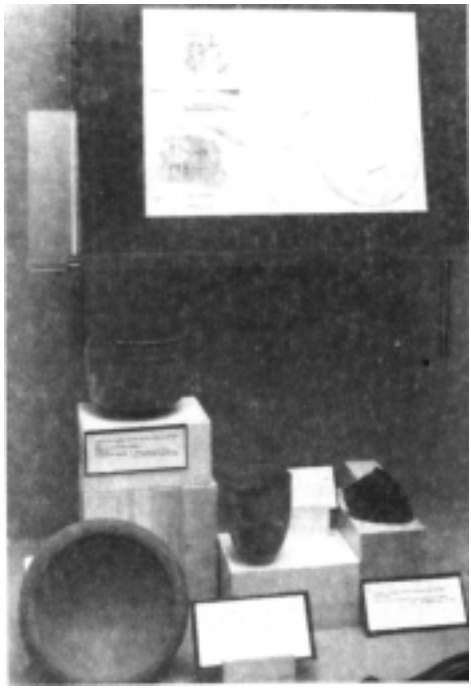
Un'ultima occasione, per dare maggiore spazio e luce alle raccolte archeologiche e rendere omogenea la sistemazione dei due contenitori fu quella della mostra «Vercelli e la sua provincia dalla romanità al fascismo» [27], allestita in gran fretta nel 1939 per la visita del Duce a Vercelli. Una nuova ala, congiungente casa Alciati a palazzo Langosco, venne realizzata in tempi brevissimi su progetto del Cavallari Murat, permettendo di svolgere un unico percorso espositivo al coperto. Molte delle scenografie e degli allestimenti «didattici» legati alla mostra furono successivamente mantenuti nel definitivo ordinamento, facendo sì che alcune parti del Museo C. Leone, la «sala romana» soprattutto, ne fossero permanentemente caratterizzate e assumessero nel tempo tali valenze per la museografia italiana, da impedirne oggi qualsiasi manomissione o aggiornamento.

Contenitore e contenuto formano quindi un'unico oggetto di tutela, in cui si sono cristallizzate le testimonianze archeologiche civiche insieme con le collezioni Leone e il cui aggiornamento è ora affidato, più che a impossibili riordini, riallestimenti e nuovi apporti, a una lettura storica, tipologica e topografica dei materiali esposti. La progressione delle vetrine e delle sale, la collocazione dei monumenti epigrafici e dei materiali archeologici, volute da Viale, tentano di rispecchiare una scansione cronologica fra elementi di provenienze diverse e di raggruppare, in modo il più possibile logico, i materiali per tipologie; da una Preistoria e Protostoria di ambito territoriale estraneo al Vercellese si passa ad una Protostoria ed all'epoca romana locali, rischiando di restituire, in visitatori occasionali e disattenti alle didascalie, immagini confuse e fuorvianti. Tuttavia si sarebbe difficilmente riusciti a far meglio con la complessità di materiali e con gli spazi disponibili all'interno di una «mostra», necessariamente di rappresentanza, che voleva ripercorrere storia, successi, glorie militari e tecnologiche della nuova Provincia, oltreché la ricchezza del collezionismo vercellese.

Con tali condizionamenti nasce anche la sistemazione tuttora vigente dei materiali epigrafici, spesso murati o collocati in angustie tali da renderne impossibile o molto scomoda una completa fruizione, soprattutto per gli «addetti ai lavori». Anche le soluzioni utilizzate per



L'allestimento della mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», realizzata nell'ottobre 1984 utilizzando le vetrine della sala degli incunaboli.(Foto G. Peluffo)



Mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», particolare di una delle vetrine.
Documento 84. 1 e relativi oggetti.
(Foto G. Peluffo)

Mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», particolare di una delle vetrine. Documenti 84.2, 84.6, 88.1 e relativi oggetti.
(Foto G. Peluffo)

Mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», particolare di una delle vetrine. Documento 84. 5 e relativi oggetti. (Foto G. Peluffo)

Museo C. Leone. Il laterizio con iscrizione, sagomato ad uso di segnacolo funerario, rinvenuto a Palazzolo in regione S. Pietro (foto G. Peluffo).

anfore e sarcofagi, sistemati in un cortiletto ed appese ad altezze irraggiungibili, sarebbero forse attualmente da rimeditare e gli inconvenienti rimediabili, senza nulla alterare dei vincoli allestitivi. Per quanto attiene, infine, alle valenze topografiche e storiche dei materiali, come si è già detto l'allestimento attuale non è affatto generoso, mentre è prodigo di aspetti scenografici; a tale carenza di contenuti e, per contro, al fascino forte, ma datato, è forse da addebitare lo scarso interesse suscitato dalla visita ai meno provveduti.

Una serie di oggetti, accomunati solamente dall'essere antichi e tipologicamente affini, allineati su di un ripiano, non è ormai più in grado di sortire, infatti, alcun effetto di «pubblica edificazione», se non a livello molto superficiale. Sarebbe assai più producente, per una reale fruibilità, un'unica testimonianza, non necessariamente di intrinseco valore, circondata da tutte le notizie storiche, topografiche, tecnologiche e contestuali che la coinvolgono.

Per una lettura storica dei materiali.

In questa direzione si intendeva procedere con la piccola mostra che, nelle stesse sale del museo, fu allestita nel 1984, in occasione delle celebrazioni del centenario bruzziano, sulla base di una mia prima valutazione complessiva delle attestazioni scritte, ora qui raccolte insieme ad altre.

L'accostamento realizzato allora fra le fonti archivistiche in originale e i materiali che vi erano descritti rese concretamente, con esempi di immediata comprensione, lo spessore storico e i legami con il territorio che ogni oggetto porta con sé, rivalutandone, al di là di ogni considerazione estetica, di qualità o rarità, il significato di documento per la storia del territorio e della cultura che ne aveva curato la conservazione.

Sotto questo profilo la limitata esposizione ebbe riscontri lusinghieri, sia da parte dei visitatori che degli specialisti, e questa strada, ne sono convinto, resta l'unica percorribile, con la redazione di cataloghi aggiornati, per una reale rivitalizzazione delle collezioni archeologiche locali esposte nelle sale del museo.

Quando e se, nei prossimi decenni, Vercelli sarà sede di un Museo Archeologico Nazionale, la quantità e la qualità degli oggetti delle raccolte archeologiche e dei dati disponibili che coinvolgono la città e il suo antico territorio potranno essere tali da consentire, così come già il P. Bruzza aveva preconizzato, di ristabilire la reale importanza

del centro nell'Antichità. Allora soltanto potrà essere interamente compresa la portata del percorso storico che le collezioni archeologiche ottocentesche sottendono, collegandole direttamente alla nuova realtà museale e culturale della città.

In tale processo si vorrebbe collocare questo primo lavoro complessivo di raccolta e di analisi dei documenti e delle corrispondenze superstiti, che, così come la mostra, intende esclusivamente aprire una strada, segnare un possibile itinerario di approfondimento, riunendo materiali e scritti per una loro nuova lettura.

Storia della cultura e del collezionismo locale, territorio e patrimonio archeologico, confluiti nelle sale del museo Leone, possono essere quindi rivisitati con maggiore attenzione e valutati nel loro reale spessore, attraverso lo strumento e il filtro dei dati d'archivio.

L'opera di Luigi Bruzza, come si vede, è ancora oggi densa di conseguenze per la cultura vercellese.

1. Atti del Consiglio Comunale di Vercelli (SOMMO 1982, p. 174).
2. Documento n. 50, in questo stesso volume.
3. Se ne è già parlato al cap. I.
4. Documento n. 23, in questo stesso volume.
5. Atti del Consiglio Comunale di Vercelli. Conto morale anno 1877 (SOMMO 1982, p. 179). Gran parte delle corrispondenze comunali riguardanti il Lapidario è conservata ed è più oltre pubblicata.
6. Atti del Consiglio Comunale di Vercelli, 15.12.1880 (SOMMO 1982, p. 182).
7. Lettera del Fabretti del settembre 1879, documento n. 163, in questo stesso volume.
8. PEROSA 1889, p. 409.
9. SOMMO 1982, p. 100 e ill. alle pp. 113-114.
10. «La Sesia» 5 e 7 luglio 1901.
11. Si veda la lettera del Leone al Locarni del luglio 1901, SOMMO 1982, p. 185.
12. FACCIO 1903; FACCIO 1924. Si veda anche la lettera di Cesare Faccio al Sindaco del 23 giugno 1904, SOMMO 1982, p. 1
13. Il busto del Bruzza, dello scultore Francesco Porzio, venne inaugurato il 1 febbraio 1885; nel luglio dello stesso anno lo raggiunsero i busti del Caccianotti, di Bernardino Larghi, Luigi Verga e Felice Monaco. Successivamente furono riparati nel chiostro i busti di Stefano Eugenio Stara e Luigi Guala (FACCIO 1903, pp. 25-26).
14. Catalogo ordinato dal Comune di Vercelli, per dar modo di vigilare sulla conservazione dei singoli monumenti e per servire di guida agli studiosi nella visita al Lapidario (FACCIO 1904, p. 4).
15. Il «modello» classico, non solo per il lapidario vercellese, era, ancora ai tempi del Bruzza, il museo Maffeiano di Verona, allestito intorno al 1730 in un grandioso porticato dorico, sistemazione tuttora conservata nel recente riordino (MUSEO MAFFEIANO 1982).

[16]. La razionalizzazione delle strutture museali vercellesi, realizzata solo in parte con alcuni passaggi di materiali, avrebbe dovuto compiersi nel 1971 mediante un regolamento in grado di attivare, con la presenza di personale direttivo e scientifico, una struttura modernamente impegnata nella catalogazione e nello studio e proiettata nell'attività di tutela sul territorio. Nelle sue dimensioni e nei suoi obiettivi, il progetto, rimasto, haimé, tale, è tuttora di grande attualità per l'impostazione di una politica museale locale, che minaccerebbe di emancipare la seconda città d'arte del Piemonte dalle attuali ferree egemonie politico-burocratiche torinesi (SOMMO 1982, p. 337).

[17]. L'istituzione della Biblioteca Civica si deve all'attività del Bruzza, che, con Sereno Caccianotti e con l'allora sindaco Luigi Verga, diede inizio nel 1860, tramite una circolare indirizzata alle più cospicue famiglie cittadine, alla formazione del suo primo nucleo. Caccianotti, che lasciò tutti i suoi libri alla città, ebbe l'incarico di Bibliotecario, svolto gratuitamente fino alla morte, occupandosi anche del riordino delle carte dell'Archivio (SOMMO 1982, p. 68). La Biblioteca venne aperta al pubblico nel novembre del 1875, e già contava 7.000 volumi (ORDANO 1984, p. 30).

[18]. La legge Rattazzi del 1859 modificò le circoscrizioni del Regno, declassando Vercelli a capoluogo di Circondario dipendente dalla Provincia di Novara. La città tornò ad essere sede di amministrazione provinciale solo nel 1927 (INGRAO SCACCIONI 1984). Si veda anche sugli avvenimenti del 1859 la testimonianza del Dionisotti (DIONISOTTI 1864, p. 385).

[19]. Interessante è la ricostruzione che della fondazione della Biblioteca Civica ci ha lasciato il Dionisotti, il quale ricorda la vertenza che il Municipio ebbe con la Biblioteca Agnesiana nel 1851, circa la sua gestione e i nomi di vari donatori alla nuova istituzione civica (DIONISOTTI 1861, pp. 319 sgg.). Fra i documenti editi in questo volume i nn. 9, 11, 13, 169 e 189 contengono riferimenti diretti alla Biblioteca Civica.

[20]. Sulla Commissione e relativo regolamento si veda SOMMO 1982, p. 191.

[21]. L'attività di tutela svolta dall'Istituto di Belle Arti fu notevolmente precoce e permise lo stacco e il recupero di numerosi affreschi di scuola vercellese ora al Museo Borgogna (SOMMO 1982, p. 224 nota 1; BERARDI 1984; ROSSO 1990).

[22]. La Commissione giunse a promuovere vere campagne di scavo in Vercelli, i cui risultati non furono commisurati alle notevoli spese sostenute. Tuttavia tali iniziative, che ebbero il sostegno del P. Bruzza, costituiscono il segno di un lungimirante impegno comunale nella tutela del patrimonio archeologico e, se fossero proseguite, avrebbero evitato le future dispersioni e distruzioni. Certamente l'abbandono di un tale attivismo, una volta spento l'iniziale entusiasmo, si deve a ristrettezze economiche, ma anche a mancanza di sensibilità da parte degli amministratori. Si passerà così da una fase di attenzione anticipatrice al totale disinteresse, che ha purtroppo caratterizzato l'archeologia locale degli ultimi decenni (Cfr. SOMMO 1982). Vari documenti editi in questo volume contengono riferimenti all'attività di ricerca della Commissione Archeologica Municipale.

[23]. I restauri di casa Alciati e del S. Andrea e il riallestimento del museo Leone, culminati nella mostra del 1939, sono frutto di un nuovo impegno conservativo e della presenza a Vercelli di Verzone e Viale. Sulla sistemazione delle raccolte anteriore alla mostra del 1939 si veda l'interessante opouscolo del BENDINELLI s.d.

[24]. SOMMO 1982, p. 198.

[25]. Dei nuovi allestimenti Viale curò una guida in cui sono descritte le collezioni esposte (VIALE 1934).

[26]. SOMMO 1982, p. 200.

[27]. VIALE 1939.

Capitolo quarto

Le corrispondenze: un metodo di lavoro

La corrispondenza epistolare fu per la comunità scientifica del secolo scorso ciò che oggi è rappresentato dal *fax* o dalla rete «Internet», cioè l'unico mezzo veloce di comunicazione, in certi casi pubblica, che permetteva, con una notevole rapidità, di avere o mandare notizie, bibliografie, disegni e libri o di scambiare opinioni su argomenti di comune interesse.

Padre Bruzza fu un attivissimo corrispondente: l'elenco alfabetico del fondo Bruzza, conservato in gran parte a Roma presso l'Archivio Generale dell'Ordine, raccoglie centinaia di lettere speditegli da numerosissimi corrispondenti, italiani e stranieri, fra i quali figurano nomi di importanti studiosi quali Borghesi, De Rossi, Deschemet, De Vit, Henzen, Gazzera, Lumbroso, Minervini, Mommsen, ed è probabile che il fondo Bruzza rappresenti solo una parte residua delle moltissime lettere ricevute e non conservate, o riutilizzate, come era solito fare lo studioso, per appunti e manoscritti [1].

L'allontanamento da Vercelli, dove Bruzza aveva impostato le proprie ricerche, sia di argomento storico-artistico che epigrafico e archeologico, fu certamente per il barnabita causa di disagio, per la difficoltà di avere notizie e informazioni utili alla conclusione dei lavori iniziati e interrotti. A tale inconveniente rimediarono in gran parte gli assidui corrispondenti, sui quali Bruzza potè contare a Vercelli per essere costantemente informato delle novità cittadine, sia di carattere scientifico che di più minuta quotidianità, per eseguire controlli e verifiche sul luogo di opere ed epigrafi e per ricerche d'archivio. Tali fitti contatti epistolari, di varia qualità e contenuto, permisero al Bruzza di rimanere per decenni informato su avvenimenti e scoperte vercellesi e di conservare in qualche modo una propria salda operatività a livello locale, tramite appunto i corrispondenti, gli amici, allievi e conoscenti che, pure a distanza di anni, gli dimostrarono affetto, stima e riconoscenza. Dalla sua partenza da Vercelli, avvenuta nel 1853, sino alla morte, nel 1883, per un trentennio le

corrispondenze vercellesi si accumularono, certamente sfrondate dal materiale non strettamente di interesse pratico, formando un complesso di carte che solo oggi possiamo valutare pienamente nella sua reale importanza per la storia, l'arte e l'archeologia vercellesi.

Pressoché nella loro totalità le lettere conservate riguardanti Vercelli hanno pochissimo spazio riservato alle questioni personali e contengono invece molto materiale di prima mano riguardante opere d'arte e affreschi, in alcuni casi scomparsi, epigrafi e ritrovamenti archeologici, facendoci rimpiangere che l'uso della documentazione fotografica fosse in quegli anni ai primordi, perché se così non fosse stato, avremmo avuto, oltre alle descrizioni, per quanto puntigliose, i resoconti visivi di oggetti, scavi e opere perdute, a colmare, con restituzioni oggettive, non poche lacune nelle attuali conoscenze del patrimonio cittadino. Questo aspetto, oltre a far supporre che verosimilmente ci siano giunte esclusivamente le lettere ricche di contenuti ritenuti utili, giustifica in qualche modo, da parte dei corrispondenti, l'uso del disegno e dello schizzo, anche acquerellato, a vari livelli di qualità, per supplire alle carenze della semplice misura e descrizione. Di tali materiali grafici e di calchi su carta sono particolarmente ricche le corrispondenze vercellesi, aumentandone l'interesse e accrescendo la loro validità come documenti tecnici.

L'impiego delle corrispondenze, che Bruzza trasforma per necessità in un vero e proprio metodo di lavoro, raggiunge lo scopo, permette la definitiva stesura del lavoro epigrafico vercellese e consente una nuova raccolta di monumenti per un secondo volume. Ma allo stesso modo, va ricordato, attraverso una fittissima rete di contatti primari e secondari, anche Mommsen realizza il *Corpus*, frutto di una capillare organizzazione di corrispondenti. Come altri già hanno fatto rilevare, utilizzando l'immagine crociana delle «umili formiche» [2], la realizzazione dei grandi repertori del secolo scorso proprio si deve all'oscura attività di altrettanto oscuri personaggi, che, nel favorire il compimento di grandi imprese culturali, ci hanno lasciato un patrimonio di notizie e di preziose testimonianze su di un territorio ormai profondamente mutato. In questa direzione credo sia da ricercare la chiave interpretativa dei documenti, talvolta disadorni e umili, che anche l'attivismo instancabile del P. Bruzza ci ha trasmesso.

I fondi archivistici.

Sulle successive utilizzaioni e sulla incompleta catalogazione della notevolissima mole di carte che vennero rinvenute alla morte del P. Luigi Bruzza, pesa tuttora lo scorporo, parziale e arbitrario, delle carte vercellesi, effettuato, già forse alla fine del 1883 o nei primi mesi del 1884, a beneficio del P. Colombo, che ancora deteneva le carte concessegli dallo stesso Bruzza per l'edizione dei due volumi sulla storia delle arti vercellesi. Sembra accertato, infatti, che questi avesse in animo di pubblicare una raccolta, preceduta da una biografia, di scritti postumi del Bruzza [3] e che ricevesse da Roma un indefinibile numero di manoscritti e lettere che avrebbe voluto utilizzare per tale scopo. Prematuramente scomparso, a soli sei mesi dal Bruzza, anche P. Colombo, le carte tornarono a Roma, fatta eccezione per una parte di esse, donata alla città di Vercelli [4] su richiesta della Giunta.

Il materiale pervenne quasi certamente nello stesso 1884 e fu utilizzato non molti anni più tardi dal Ferrero per l'edizione del 1891 delle iscrizioni, in aggiunta alla raccolta del P. Bruzza [5].
Ma già coloro che curarono la spedizione al Colombo dei documenti non dovettero essere molto scrupolosi nella ricerca e forse non lo furono nemmeno coloro che inviarono a Vercelli i documenti detenuti dal P. Colombo, perché molte lettere di corrispondenti vercellesi tornarono a Roma, se mai vi erano partite, compromettendo l'integrità del fondo vercellese e causando una dispersione poco desiderabile per la conservazione e lo studio dei documenti lasciati dal Bruzza.

A grandi linee, comunque, appare possibile ricostruire l'origine del materiale archivistico conservato a Vercelli, che doveva comprendere, quindi, tutto ciò che Bruzza aveva trasmesso al P. Colombo sugli artisti vercellesi, con l'aggiunta di quanto, con giudizio apparentemente sommario, si ritenne riguardasse Vercelli e che già era in possesso del Colombo al momento della sua scomparsa. Tutto il rimanente tornò a Roma e venne diligentemente catalogato dal Colciago per il proprio fondamentale lavoro sullo studioso, tuttora fonte insostituibile per ogni approfondimento riguardo all'attività e alla biografia del P. Bruzza, proprio perché basato sulla sua particolareggiata conoscenza e sull'accurato ordinamento del fondo bruzziano conservato a Roma. Presso l'Archivio Generale dei Barnabiti restano comunque molti e importanti documenti riguardanti Vercelli. Per rendersene conto è sufficiente scorrere sia l'elenco dei manoscritti, che quello dei corrispondenti, pubblicati dal P. Colciago nel 1940.

Una particolare menzione, oltre alle molte lettere del Caccianotti e del Mella, merita certamente la silloge preparatoria dell'edizione bruzziana delle «Iscrizioni antiche vercellesi», che conserva elementi utili all'archeologia locale, omessi successivamente dall'autore nella fase di redazione definitiva dell'opera. A Vercelli, invece, è conservata la silloge preparatoria per il volume di appendice al lavoro del 1874, dove pure esistono riferimenti successivamente non raccolti dal Ferrero [6].

Dopo l'edizione del Ferrero del 1891, che si avvalse dei frammenti manoscritti e delle corrispondenze del P. Bruzza conservate a Vercelli, occorre giungere al 1938 per ritrovare le carte Bruzza vercellesi riprese parzialmente in uno studio di sintesi, tuttora esemplare e inedito, sulla Vercelli romana, ad opera del Guala [7], e al 1939 per un loro utilizzo, riferito alla chiesa di Naula, da parte del Verzone [8]. Le corrispondenze, che avevano riposato in archivio per mezzo secolo, tornavano alla luce come documenti dell'archeologia vercellese, proprio mentre a Roma P. Colciago si dedicava ad un colossale lavoro di ordinamento e di catalogazione per la biografia del Bruzza. Molto più tardi Vittorio Viale andrà a rileggere e ad utilizzare i carteggi dell'Archivio Civico per l'identificazione delle provenienze degli oggetti conservati al Leone, trascurando forse alcune testimonianze che in essi avrebbe potuto rinvenire per il suo complessivo lavoro del 1971[9]. I preziosi carteggi avranno poi un'ulteriore riscoperta, questa volta giornalistica, nel 1979, con alcuni articoli di Giuseppe Bo, rimasta senza conseguenze dal punto di vista operativo e tuttavia certamente indicativa del loro interesse e della loro reale valenza documentaria territoriale [10].

Dal 1982, infine, le carte Bruzza vercellesi furono utilizzate da chi scrive per il loro contributo alla conoscenza dell'ambiente culturale vercellese [11] e , in seguito, dopo un primo inventario e ordinamento, per la realizzazione della mostra del 1984, che mi fu suggerita proprio dai fondi archivistici e dal loro possibile accostamento agli oggetti [12].

A partire dal 1983, anno dedicato all'ordinamento e alla trascrizione dei carteggi per la mostra [13], si può dire che, anche attraverso alcune anticipazioni [14], le documentazioni vercellesi abbiano trovato una loro nuova e indipendente vitalità, insieme con una parte delle carte romane, che ho potuto avere dalla squisita cortesia di P. Colciago, nonostante alcune indicibili interposizioni perché ciò non avvenisse. Dal mancato progetto di catalogo per la mostra del 1984, infatti, il lavoro, incompiuto, evolvendosi, cercò da sé, negli anni successivi, il momento adatto e la

forma migliore per la propria complessiva presentazione, riconoscendosi finalmente in un unico corpo documentario, sebbene ben lungi dall'essere esaustivo, e anche solamente nelle tematiche legate all'archeologia ed epigrafia locali, per giustificarsi in una pubblicazione mirata. Forzatamente parziale e ridotta, essa lo è anche perché fu purtroppo ingiustamente emarginata, causa le tristi contingenze dei tempi e per il fallimento di ogni tentativo di collaborazione intorno a un programma di ricerca che coinvolgesse i vari soggetti ed enti interessati ai materiali archivistici e museali nella loro interezza. Un'indifferenza, quest'ultima, nei confronti dei documenti qui presentati e delle loro valenze, fortunatamente e inopinatamente condivisa esclusivamente da pochi, purtroppo proprio da chi ne dovrebbe maggiormente apprezzare il valore. Valga per la quasi totalità dei consensi, il sereno e distaccato giudizio, quasi una nemesi, di Susini, che concluse: «Bruzza ha seminato nel profondo, dopo lunghe stagioni la messe torna ad essere rigogliosa ed alta [15]».

Insieme alle corrispondenze e ai manoscritti del P. Bruzza sono inoltre presso l'Archivio Civico, in una cartellina dal titolo: «Museo Lapidario, formazione», molte lettere e minute, queste ultime in gran parte redatte da Francesco Marocchino, che rappresentano ciò che rimane della corrispondenza comunale degli anni di formazione del Museo Bruzza. Per la loro stringente attinenza al tema delle fasi di attuazione del Lapidario, sono esse pure considerate in questo lavoro di raccolta, che coinvolge, quindi, anche alcune corrispondenze amministrative municipali.

Resta da compiere, ma è lavoro tecnicamente d'archivio, un catalogo ed un inventario dei documenti, dei disegni, degli appunti e dei manoscritti vercellesi, affinché possano essere conservati e consultati in una forma diversa dall'attuale faldone, non ordinato, e abbiano una sistemazione degna dell'importanza del fondo.

I corrispondenti del P. Bruzza.

Non molti, ma assidui e sicuri, dotati di tempo, mezzi e cultura sufficiente alla bisogna. Queste potrebbero essere le doti dei corrispondenti adatti al temperamento del Bruzza: dolce ma fermo, puntiglioso ed accurato, capace di grandi e duraturi affetti, quasi inevitabilmente ricambiati. Solo nel caso del canonico Pietro Canetti abbiamo la certezza che un corrispondente sia stato allievo del P. Bruzza [16], anche se non appare impossibile, anzi è assai probabile, che altri lo fossero. Sostanzialmente i corrispondenti vercellesi più assidui furo-

no legati al Bruzza da rapporti affettivi e di stima, anche se solo per ragioni contingenti o per interposti uffici ebbero occasione di scambi epistolari con lo studioso. Dal punto di vista numerico sono le lettere di Sereno Caccianotti a segnalarsi e il fitto epistolario, conservato a Roma nella sua quasi totalità, ha certamente radici in un legame di amicizia che dovette precedere di molto la partenza del Bruzza da Vercelli. Seconde per numero sono le lettere di Edoardo Arborio Mella e di Francesco Marocchino, il primo anch'egli sicuramente legato da antichi sentimenti di affetto con il barnabita e il secondo, invece, entrato in contatto con Bruzza esclusivamente agli effetti dell'incarico ricevuto per la formazione del Lapidario. Camillo Leone e Ariodante Fabretti entrano nel novero di corrispondenti piuttosto tardivamente, entrambi per argomenti strettamente archeologici, Leone presentato al Bruzza dal Caccianotti durante una breve permanenza a Vercelli dello studioso; il secondo, in contatto anche con il De Rossi, probabilmente, se ciò non avvenne precedentemente, conobbe Padre Bruzza a Torino durante il suo ultimo viaggio in Piemonte. Ma l'epistolario archeologico bruzziano ha certamente origine quando ancora il barnabita si trovava a Vercelli e lo dimostrano alcune lettere del parroco di Cigliano, Natale Martinetti, indirizzate al Bruzza al Collegio di S. Cristoforo, inerenti la storia del centro e il sarcofago ivi rinvenuto nel secolo XVIII. Altri minori corrispondenti fanno brevi apparizioni nel carteggio per motivi contingenti, come nei casi del Tea, dell'Avondo, del Balliano e del Noé, per incarichi particolari avuti per il tramite di comuni amici o colleghi.

La selezione di testi che in questa sede viene pubblicata, nella quale sono privilegiati i soli contenuti epigrafici ed archeologici locali, non rappresenta se non un tentativo di sintesi documentaria. Tuttavia in essa sono abbastanza esaurientemente rappresentati i carteggi di argomento vercellese, sia dei fondi romani che municipali, fatta eccezione per i documenti di interesse storico-artistico, ben lungi dall'essere conosciuti nella loro totalità.

I corrispondenti che inviavano comunicazioni al Bruzza, prevalentemente da Vercelli, sono qui di seguito elencati, corredati dei numeri che contrassegnano le loro lettere nella raccolta:

Arborio Mella Alberto	44
Arborio Mella Edoardo	1, 2, 4, 9, 20, 26, 28, 51, 184
Arditi Giacinto	38, 39
Avondo Pietro Felice	61
Balliano Luigi	59
Caccianotti Sereno	3, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 29, 30, 31, 34, 35, 36, 37, 41, 42,

	43, 45, 46, 47, 48, 49, 58, 62, 95, 169
CANETTI PIETRO	180
DE ROSSI GIOVANNI BATTISTA	40
FABRETTI ARIODANTE	85, 86, 163, 168, 179, 181
FERRERO ERMANNO	71
LEONE CAMILLO	63, 83, 84, 88, 89, 122, 199
MAROCCHINO FRANCESCO	81, 104, 136, 142, 171, 172, 174, 175, 182, 183, 185, 188, 197, 198
MAROCCHINO LUIGI	170
MARTINETTI NATALE	Capitolo I, nota 20
NOE' LUIGI	190
TEA ALBERTO	54, 82
VERCELLONE CARLO	Capitolo I, nota 20.

Evidentemente non si tratta della totalità dei documenti che ho potuto esaminare, molti dei quali sono stati omessi per il loro contenuto estraneo al tema discriminante. In particolare molte lettere del Caccianotti e del Mella restano inedite per il contenuto totalmente dedicato a questioni artistiche, personali e a ricerche d'archivio.

Inoltre sono più sopra elencate anche una lettera del Vercellone ed una del De Rossi, unici esemplari vercellesi conservati fra le carte di argomento archeologico ed epigrafico.

Purtroppo, salvo i casi del Mella e del Leone, occorre confessare che sappiamo molto poco di alcuni di tali corrispondenti locali, segnatamente dell'intimo Caccianotti, ma forse ciò ha poca importanza per il taglio che si è voluto dare all'analisi di tali documenti. Sembra opportuno, tuttavia, fornire qualche informazione e indicazione sommaria, laddove ci soccorrano le fonti, per meglio conoscere le biografie dei personaggi più importanti e significativi, almeno per quanto concerne la storia cittadina.

Alla notissima figura di Edoardo Arborio Mella (1808-1884) è stata dedicata una mostra commemorativa che ne ripercorreva la biografia e le opere, al cui catalogo si rimanda per una più approfondita conoscenza dell'architetto e restauratore e dell'attività presso l'Istituto di Belle Arti, di cui fu segretario fino alla morte [17].

Ariodante Fabretti [18], da Perugia, esule a Torino dal 1852 per la sua partecipazione, in qualità di segretario, all'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, entrò in contatto con Costanzo Gazzera, allora direttore della Biblioteca dell'Università, con Domenico Promis, direttore della Biblioteca Reale, e, nel 1858, venne nominato secondo assistente del Museo di Antichità di Torino, diretto dal Barucchi. In quegli anni Fabretti era impegnato nella preparazione della sua grande opera *Corpus inscriptionum italicarum*, che uscì nel 1867. Fu poi primo assistente del museo nel 1861 e ne divenne direttore nel 1872. Il Fabretti fu tra gli animatori e fondatori della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, per la quale curò

varie campagne di scavo, fra le quali quella a Palazzolo, dandone comunicazione negli «Atti» della Società e nei volumi delle «Notizie degli scavi». La sua biografia si deve ad Ermanno Ferrero, anch'egli membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, che la pubblicherà nel 1901.

Del notaio Camillo Leone (1830-1907) abbiamo la biografia che gli dedicò Federico Arborio Mella nel 1910, oltre ad alcuni contributi più recenti circa la sua attività di collezionista [19]. Egli lasciò alla città e alle cure dell'Istituto di Belle Arti le sue collezioni ed i fabbricati del museo che ancora oggi porta il suo nome, dotandoli di un ingente patrimonio.

La figura di Sereno Caccianotti (1879-1929) fu commemorata a Biandrate, sua patria, nel cinquantenario della scomparsa [20], soprattutto per i suoi filantropici lasciti all'asilo infantile e ai salariati ultrasessantenni. Se ne ricordava inoltre la qualifica di «archeologo» per la collaborazione alle ricerche del P. Bruzza, di cui finanziò l'edizione, e per l'ordinamento dell'Archivio Civico vercellese, di cui pubblicò un sommario nel 1868 [21].

Pietro Felice Avondo, con il parroco Borri e l'ing. Sezzana, fu tra gli animatori degli scavi della pieve di Naula del 1876 [22].

Il professore di lettere Luigi Balliano fu insegnante presso il Collegio Nazionale di Vercelli dal 1853 e, successivamente, all'Istituto Tecnico Pareggiato [23]. Il teologo Pietro Canetti, che fu allievo del Bruzza, divenne direttore spirituale del Ginnasio vercellese, incarico che lasciò nel 1878 [24]; professore di Storia Ecclesiastica presso il Seminario [25], rimase in corrispondenza con il P. Bruzza per molti anni.

L'avvocato Francesco Marocchino ricopriva l'incarico di Ufficiale di Stato Civile e di Bibliotecario Segretario presso il Municipio di Vercelli, mentre il Vice Bibliotecario era Giulio Tacconi, autore di alcuni disegni conservati fra le carte Bruzza [26].

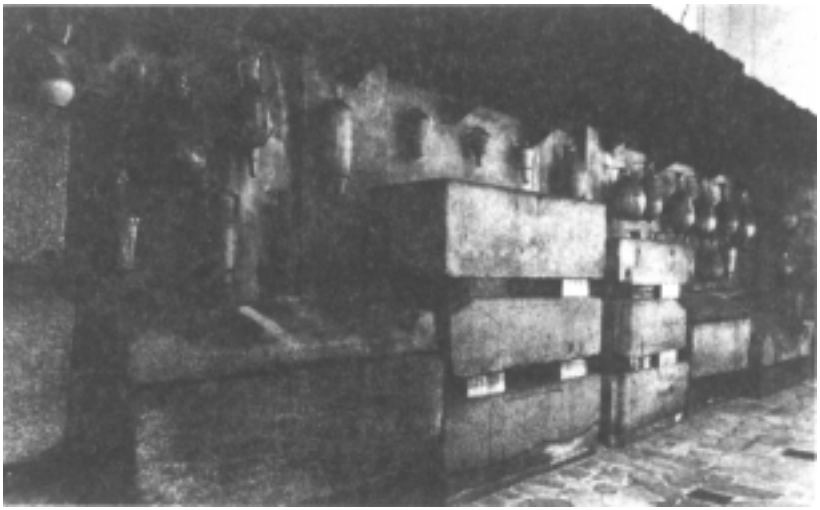
L'avvocato Alberto Tea, Sottosegretario del Municipio di Vercelli, fu legato a Tommaso Mora e alle sue opere per l'infanzia e collaborò al giornale «La Sesia». Divenne poi Segretario a Biella, e da lì passò a Verona [27].

Alberto Arborio Mella fu presidente del Monte di Pietà ed ebbe incarichi amministrativi in moltissime opere filantropiche cittadine e presso l'Associazione d'Irrigazione Ovest-Sesia; fu inoltre Vice Presidente dell'Istituto di Belle Arti, di cui Luigi Bruzza fu Socio Onorario dal 1870 sino al 1901 [28].

Scopo, criteri e limiti dell'edizione.

Il progetto di un ampio catalogo, in grado di coordinare i numerosi oggetti e documenti, disegni e schizzi, disponibili fra le corrispondenze municipali ed i fondi archivistici Bruzza di Vercelli e di Roma, risale al 1983 [29], anno in cui si cominciò a pensare alle celebrazioni del centenario bruzziano, raro esempio di fertile collaborazione fra Associazioni ed Istituti cittadini di diversa estrazione. La realizzazione della Mostra, essendo i fondi disponibili indispensabili per l'edizione degli Atti del Convegno, fu necessariamente penalizzata; fu tuttavia compiuta nel miglior modo possibile e con risultati incomparabili, se si tiene conto delle risorse. L'allestimento venne accompagnato dall'edizione di un'agile guida [30], che ne permise una presentazione di sintesi ai visitatori. Il lavoro attorno ai documenti poteva dunque dirsi appena iniziato e, anche se i risultati della prima loro analisi non avevano portato che a talune marginali rettifiche delle conoscenze su alcuni ritrovamenti ottocenteschi [31], l'accostamento fra i materiali delle raccolte archeologiche e quelli d'archivio aveva confermato l'esigenza di un lavoro complessivo per una nuova lettura del museo.

La rivisitazione critica dei materiali di collezione era, del resto, in quegli anni già iniziata e divenuta prassi metodologica soprattutto in Emilia, dove una fiorente tradizione di studi ottocenteschi ha lasciato abbondanti documentazioni d'archivio a corredo degli oggetti [32]. L'affinamento delle conoscenze topografiche e l'arricchimento del significato e delle valenze degli oggetti attraverso la sistematizzazione delle fonti erano quindi, già allora, apparse come utili strumenti di analisi per la ricerca storica e archeologica territoriale e per quanto essa è in grado di trasformare la visuale stessa sui materiali. Su tale aspetto fondamentale erano, appunto, focalizzate le sezioni centrali della Mostra e, dopo il suo disallestimento, non fu possibile compiere quanto si era iniziato, con le necessarie collaborazioni scientifiche e con l'ampio supporto editoriale che sarebbe stato desiderabile. Le ragioni del mancato innesco di una così interessante occasione di studio vanno indubbiamente ricercate nei complessi e astratti meandri della burocrazia torinese e, quindi, non possono essere razionalmente chiarite. Andati a vuoto alcuni tentativi, che ebbero il lungimirante appoggio del Museo Leone e della Soprintendenza Archeologica piemontese, non se ne fece più nulla: *mala tempora currunt*. Le ragioni della logica continuavano, tuttavia, a far propendere per l'utilità di una più ampia e meno effimera presentazione dei materiali



Museo C. Leone. Anfore e sarcofagi (da VIALE 1971).

d'archivio, destinata soprattutto agli studiosi e ai visitatori più accurati del Museo e a compiere, comunque, un primo passo nella giusta direzione (*ex malis eligere minima*). Dall'iniziale progetto quindi, che avrebbe necessitato di esperti nella schedatura deli oggetti e di contributi di carattere storico e archeologico, si dovettero eliminare tutti quegli aspetti che avrebbero peraltro consentito di creare un aggiornato e organico catalogo delle collezioni archeologiche, affiancato ai documenti d'archivio e alle considerazioni sulla provenienza e sulla storia dei materiali, realizzando anche un valido strumento di «consultazione» del museo. Ripiegando su di un risultato parziale, fondato sulle testimonianze cartacee, e affidando agli schizzi il compito di permettere l'identificazione dei pezzi nel museo, comunque non sempre possibile, si è tentato di non escludere l'aspetto pratico, legato strettamente al museo, senza il quale l'edizione dei documenti si sarebbe configurata come una semplice inventariazione di testi. Non ci sarebbe stato possibile compiere una completa campagna fotografica delle collezioni, né tantomeno disporre di adeguati spazi editoriali per una corretta ed esaustiva identificazione dei singoli oggetti.

Ai documenti, pertanto, ma anche ai disegni, è stato destinato il ruolo centrale in questo lavoro.

Essendo lo scopo principale dell'edizione rendere disponibili fonti le quali, pur essendo state in vario modo e in parte utilizzate nel passato, non hanno finora avuto particolare considerazione come *corpus*, omogeneo per formazione e argomento, e tenuto conto del fatto che una parte dei documenti considerati si trova in una sede di conservazione diversa da quella vercellese, il materiale d'archivio viene presentato nella forma solitamente usata in repertori di questo tipo, omettendo, tuttavia, alcune delle notazioni tecniche tipiche dei lavori di schedatura specificatamente archivistici, quali dimensioni delle carte e dei disegni, tecniche di esecuzione ecc., privilegiando le notizie essenziali riguardanti il documento in quanto tramite di conoscenza, quali la sua collocazione, gli eventuali allegati, le altre eventuali precedenti sedi di edizione.

La scelta di omettere i documenti, o le parti di essi, non contenenti notizie riguardanti il tema dell'edizione, sebbene difficile e sicuramente non condivisibile da un punto di vista inventariale-archivistico, si è resa necessaria sia per il limite di tempo e di spazio, che per la dichiarata estraneità del lavoro da intenzioni di catalogazione specialistica e,per di più, multidisciplinare. Allo stesso modo, e per analoghi motivi, si è ritenuto, specialmente nel caso delle corrispondenze amministrative che utilizzano formulari sostanzialmente ripetitivi, di abbreviare proponendo un regesto del contenuto e segnalando con l'uso del corsivo un testo non originale.

L'ordinamento cronologico dei documenti, essendo quasi del tutto impossibile e comunque disordinata nel risultato una presentazione per argomenti, è sembrato l'unico possibile, pur tenendo conto del rischio di collocare documenti di datazione incerta non al loro luogo. Accade, pertanto, che di uno stesso oggetto si tratti in documenti distanti fra loro cronologicamente. A ciò si è ovviato con opportuni rimandi progressivi in nota e con l'approntamento di indici dei ritrovamenti, dei nomi di luogo e dei microtoponimi; essi rendono possibile una ricerca indirizzata anche solo a singoli oggetti, conoscendone il luogo di ritrovamento o di provenienza, ai quali non si sarebbe potuto dedicare un indice specifico per ragioni di spazio. Con criterio univoco si è scelto di pubblicare ogni disegno o schizzo riguardante i materiali ed i calchi cartacei più significativi. Ciò indubbiamente avvantaggia ogni operazione di individuazione, alla quale peraltro poco giova il numero di inventario del Museo, comunque riportato in nota, se identificato. Le annotazioni, limitate allo stretto necessario, hanno numerazione indipendente per ogni docu-

mento edito e sono collocate al termine del testo, dopo le informazioni riguardanti il documento, che è contrassegnato, in alto, da una numerazione progressiva, dalla data, dalla tipologia, dal mittente e dal destinatario nel caso di corrispondenze. In nota sono raccolti, quindi, i dati bibliografici essenziali riguardanti gli oggetti e i ritrovamenti ed ogni altro commento ritenuto utile. Si tratta, ovviamente, di considerazioni di carattere bibliografico, storico, topografico e tipologico, che sono spesso semplici appunti, percorsi o proposte di interpretazione, limitati dalle conoscenze dell'autore, e, pertanto, certamente imperfette, per le quali mi sono avvalso soprattutto della bibliografia locale. Le trascrizioni sono state effettuate nel modo più accurato possibile, conservando aspetti lessicali e grammaticali allora di uso comune ed attualmente del tutto desueti; solamente si è provveduto ad alcune correzioni nella punteggiatura, talvolta completamente inesistente, per facilitare la lettura e la comprensione del testo. Le illustrazioni afferenti il documento sono direttamente richiamate nel testo fra parentesi tonde con la loro numerazione e sono, per quanto possibile, inserite nelle sue immediate adiacenze. Costituiscono, infine, limiti evidenti dell'edizione la mancata aderenza ai modelli di catalogazione archivistica, i criteri stessi della selezione tematica, in parte voluta e in parte forzata, e le necessarie omissioni, fattori che, nell'assenza di validi precedenti, rendono difficile qualificare il prodotto ottenuto, sia dal punto di vista archivistico che storico e archeologico.

Ritengo, tuttavia, che sia i dati di carattere tecnico e topografico, che i contenuti di tipo biografico e storico dei documenti parlino da sé e possano, facilitandosi l'uso delle fonti d'archivio, autonomamente giustificarsi; essi aggiungono un piccolo tassello all'archeologia e alla storia della cultura vercellese del secolo scorso, qualche particolare alla biografia del P. Luigi Bruzza e alla sua determinante influenza sulla locale tradizione di studi antichistici e sulle istituzioni culturali, come qui si è tentato al meglio di tratteggiare.

[1]. Per le corrispondenze si veda l'elenco parziale edito dal COLCIAGO 1940, p. 202. L'abitudine del Bruzza di riutilizzare lettere di carattere personale e inviti per gli appunti e i manoscritti è ampiamente attestato dal fondo archivistico vercellese.

[2]. Giuseppe Bo nell'articolo «Civiltà materiale nelle carte Bruzza dell'Archivio Comunale», in «La Sesia» del 16. 1. 1979.

[3]. COLCIAGO 1940, p. XXIV.

[4]. Sulla consistenza del materiale archivistico donato al Municipio di Vercelli e sul periodo in cui esso pervenne all'Archivio Civico non si hanno dati certi. L'unica

notizia in merito è stata rinvenuta negli Atti del Comune, nel verbale della seduta del 16 giugno 1884, dove è traccia di una richiesta ufficiale, inoltrata alla Congregazione da parte della Giunta, delle carte relative alla storia di Vercelli, ricevendone una formale assicurazione (BARELLI 1987, p. 71, nota 33).

5. FERRERO 1891.

6. Sulla silloge romana si veda SOMMO 1987, p. 406, nota 16. Della silloge vercellese si dà, in questo stesso volume, un saggio (documento n. 202) e al documento viene fatto spesso riferimento circa i materiali editi successivamente dal Ferrero o di cui si tratta nei documenti qui raccolti. Entrambe le sillogi meriterebbero, tuttavia, una serie di approfondimenti circa il loro contenuto, lavoro che per questa sede non si è se non iniziato.

7. GUALA 1938 utilizza le corrispondenze come fonti dirette per la carta archeologica di Vercelli.

8. VERZONE 1934, pp. 59-61.

9. VIALE 1971 utilizza le corrispondenze soprattutto per l'identificazione delle provenienze degli oggetti, lasciando, annotati a matita, alcuni numeri di inventario del Leone accanto agli schizzi degli oggetti.

10. Giuseppe Bo pubblicò in «La Sesia» del 16. 1. 1979 il primo di una serie di articoli che analizzavano i contenuti più significativi del fondo Bruzza vercellese.

11. SOMMO 1982.

12. «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», Museo C. Leone, 5-20 ottobre 1984.

13. I carteggi di argomento archeologico si trovavano allora in un faldone dell'Archivio Civico con un approssimativo ordinamento e con i disegni, un tempo allegati alle lettere, fuori dal loro contesto. Il riordino, l'inventario e l'accorpamento del materiale fu realizzato dallo scrivente fra il 1983 e il 1984, utilizzando le copie fotostatiche dei documenti. Resta da compiere l'ordinamento degli originali.

14. SOMMO 1986; SOMMO 1987; SOMMO 1990b; SOMMO 1993.

15. SUSINI 1987.

16. CAPELLINO 1987, p. 453.

17. «Edoardo Arborio Mella (1808-1884). Mostra commemorativa», Vercelli 1985.

18. MERCANDO 1984, p. 541 sgg.

19. ARBORIO MELLA 1910; SOMMO 1982; ROSSO 1984.

20. COMMEMORAZIONE 1929.

21. *Summarium Vetrum Monumentorum Tabularii Vercellensis*, curante Sereno Caccianotti, Vercelli, Guglielmoni 1868.

22. CONTI 1931, p. 49.

23. FACCIO 1959, p. 8; ANNUARIO 1876, p. 107

24. BERZERO 1959, p. 18.

25. ANNUARIO 1876, p. 82.

26. ANNUARIO 1876, p. 99 e p. 97.

27. SESIA 1896, p. 89. Devo alla cortesia dell'amico Pino Marcone, intelligente e appassionato raccoglitore di memorie vercellesi, la conoscenza di questo prezioso volumetto, contenente cenni biografici dei principali collaboratori del giornale nei suoi primi cinquant'anni di pubblicazione.

28. ANNUARIO 1876, pp. 113,150,151,155; ROSSO 1990, p. 42.

29. SOMMO 1987, p. 413.

30. Si veda alla nota 12.

31. La revisione critica della scheda riguardante Borgo d'Ale e i ritrovamenti presso la chiesa di S. Michele di Clivolo venne utilizzata come esempio di recupero dei dati archeologici e contestuali dei materiali (SOMMO 1987, p. 414).

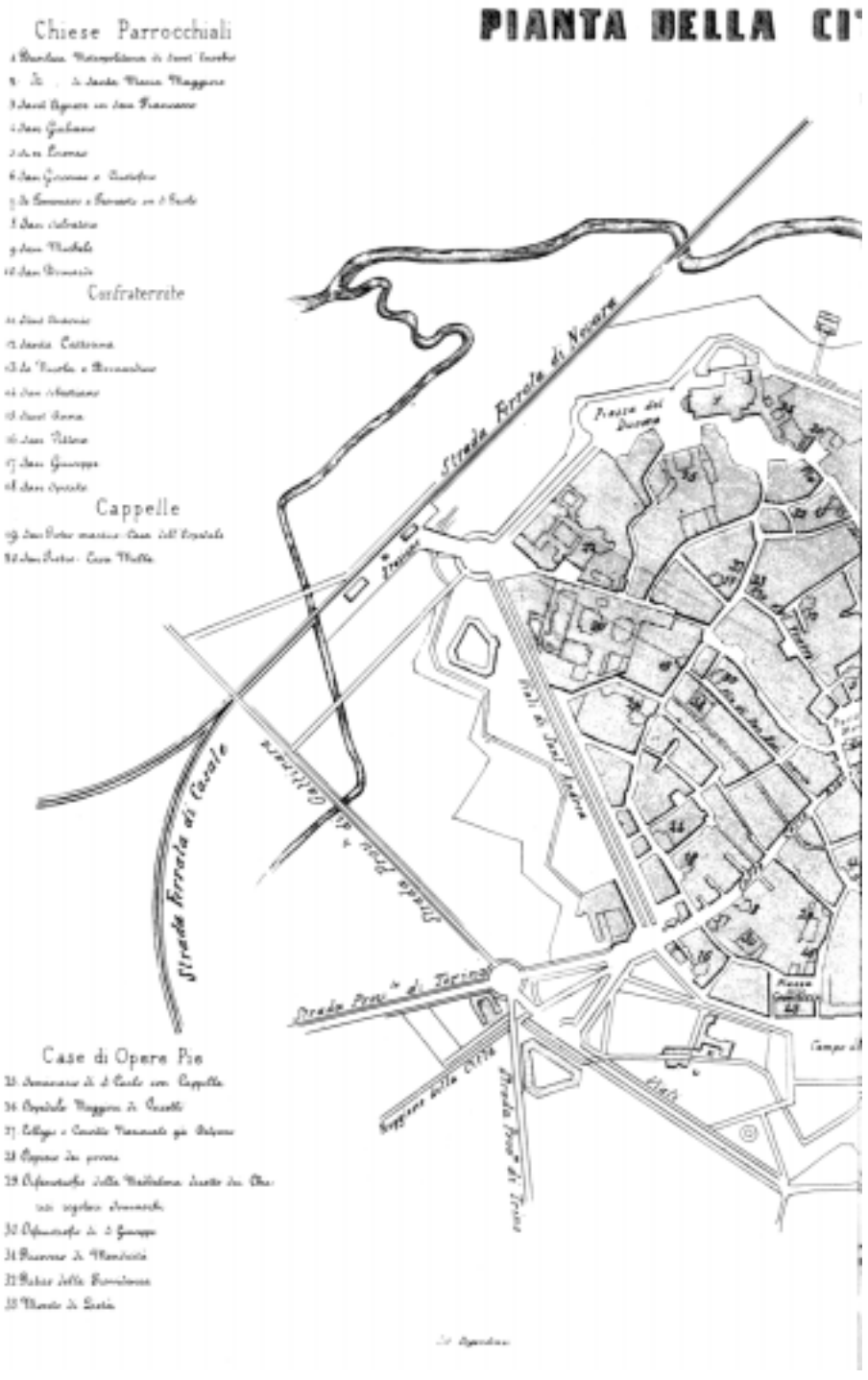
32. Nello stesso anno in cui veniva allestita la Mostra al Museo C. Leone, a Bologna si andava concludendo un ampio lavoro sulla storia delle collezioni civiche, forse con mezzi e collaborazioni assai maggiori, ma con risultati analoghi.

Capitolo quinto

I documenti

Il complesso di documenti è ordinato cronologicamente, con un criterio che meglio si sarebbe prestato ad una lettura complessiva. Tuttavia per una consultazione tematica o topografica si è provveduto alla creazione di indici specifici, che permettono di utilizzare il materiale qui presentato riferendolo a singole località, a singoli corrispondenti o a particolari periodi cronologici.

Molto più difficile, come si è accennato, è l'identificazione di singoli oggetti nell'attuale allestimento museale. Nonostante l'identificazione fornita in molti casi dai numeri di catalogo del Museo Leone, resta infatti disagevole rintracciare con sicurezza, soprattutto quando manchino schizzi o disegni relativi, un oggetto o un'epigrafe nell'esposizione museale. Per questo, oltre alla consultazione di una pianta schematica delle vetrine, sarebbe necessario poter accedere allo schedario conservato in Direzione, tenendo conto che una parte dei materiali non è esposta. Il problema, che ritengo possa presentarsi soprattutto agli studiosi, potrà forse essere un giorno superato da una opportuna trascrizione e informatizzazione dei dati, da rendere disponibile ai visitatori con maggiori esigenze scientifiche, e attualmente potrà essere supplito dalla consueta disponibilità e cortesia dei responsabili del Museo, opportunamente preavvisati. Sarebbe stato un compito ingente, anche se non estraneo agli scopi della presente edizione, fornire per ogni oggetto descritto le precise coordinate della propria collocazione, ma ciò avrebbe richiesto, oltre ad uno spazio editoriale notevole, un complesso lavoro di controllo che, certamente, non spetta all'autore di queste note, ma che deve essere semmai programmato, qualora lo si ritenesse, come auspico, effettivamente utile alla fruizione delle raccolte, dall'istituzione museale stessa. La maggior parte degli oggetti descritti è, comunque, facilmente rintracciabile ad un accurato esame delle vetrine e dell'esposizione, soprattutto sulla scorta dei disegni riferiti ai documenti, qui editi nella loro totalità. Abbiamo già accennato anche alla possibilità di utilizza-



Pianta della città di Vercelli ai tempi del Bruzza (da SORIA 1857)

TÁ DI VERCELLI

re una «mappa» delle vetrine, per una immediata associazione di ciascun oggetto esposto ai propri riferimenti. Per quanto attiene ai materiali epigrafici, la loro identificazione è facilitata dai rimandi alle fondamentali opere del Bruzza e del Roda, dove essi sono splendidamente riprodotti. Per le anfore del Museo Leone l'unico e pregevolissimo lavoro complessivo, al quale si rimanda, è quello della Brecciaroli Taborelli, nel quale anfore e marchi sono riprodotti, sia in forma grafica che fotografica.

Abbreviazioni e simboli utilizzati.

ABR	: Archivio Barnabiti Roma
ACV	: Archivio Civico Vercelli
AML	: Archivio Museo Leone Vercelli
all.	: allegato/i
autogr.	: autografo
coll.	: collocazione
dis.	: disegno
diss.	: disegni
ediz.	: edizione
int.	: integrale
min.	: minuta
p.	: pagina
pp.	: pagine
parz.	: parziale
tr.	: trascrizione
[...]	: interruzione della trascrizione
?	: dato incerto
[ ]	: integrazione del testo

Documenti (1855-1883).

Nel titolo dei documenti tutto quanto si trova fra parentesi quadre ha valore di supposizione e di integrazione, non direttamente rilevabile dal testo. I regesti utilizzano il carattere corsivo e riportano quanto ripreso direttamente dal documento fra virgolette. Sono inoltre omessi, nelle corrispondenze amministrative, i riferimenti di protocollo e le eventuali intestazioni. Moltissimi appunti, disegni, stampe e carte del fondo vercellese, sebbene inventariati, non sono stati elencati in questa sede, dove si sono presentati, a titolo esemplificativo, esclusivamente alcuni frammenti di particolare interesse appartenenti a tali categorie. Non sono stati presi in considerazione, anche se certamente avrebbero offerto qualche dato, tutti i documenti vercellesi catalogati come carte di interesse artistico e utilizzati dal P. Colombo. Tenuto conto della grande mole di testi che sarebbe stato necessario leggere per estrapolare quanto vi fosse contenuto di interesse archeologico, si è ritenuto di rimandare tale lavoro, che, comunque, non avrebbe assicurato l'assoluto completamento dell'analisi, essendo ancora inesplorati molti dei carteggi romani.

1
[1855][1], [Vercelli].
Lettera.
Edordo Arborio Mella a Luigi Bruzza.

[...] Visitai oggi le scolture nell'andito delle reliquie del nostro patrono S. Eusebio. Cinque sono quelle scolture, tre delle quali non v'ha dubbio di qualche secolo anteriori alle altre due le quali e per l'assieme e per la conchiglietta ad uso bramantesco che ne adorna le nicchiette, accanto alle quali stanno inoltre due lesene scolpite ad ornati a candelabro, hanno tutto il fare del '500. Potrebbero però attribuirsi ancora al '400 per la esecuzione loro meno perfetta [2]. Ma ripigliando le tre prime potrebbero pure dirsi sincrone alla Madonna dello schiaffo. Paiono anzi avere nel loro panneggiamento qualche idea dei panneggiamenti delle scolture in S. Andrea, quest'ultime però sono più secche. Ma che esse abbiano potuto appartenere al pulpito di S. Eusebio, è affar serio l'asserirlo. Delle tre scolture la prima (A) è di marmo analogo a quello della Madonna dello schiaffo, e dalla posa dell'angelo in atto d'adorazione, anzi d'offerta, potrebbessene conchiudere favorevolmente alla presunzione. Ma in quelle B e C non v'è indecisione a conchiudere, tanto più che in esse il marmo pare più biancastro, e paiono che sieno state imbiancate complessivamente al monumento di cui facevano parte. Fa poi ancor più stravolgere le induzioni quella corona, rotta nei tre lati, che pare che essa portasse, e che è posata su un gran panneggiamento cadente a sinistra della statua, da non so che altro sovrastesse e che è appositamente stato rotto. Sotto a quella corona sta un guanto liscio liscio e lungo e posto di traverso come nella figura unita. Questi emblemi quasi mi facevano nascer l'idea d'essere parte di masoneria, allora addio antichità. Ma non è il caso, niun pendo, niun inquarto, niun campo o tratteggio. Insomma quel tanto che ho saputo dirle eccolo qua: per cavarmi tutte responsabilità giudicai spedirle l'orrido schizzo delle fig. A, B, C. Ora fui avvisato dal Can. Barberis che a Caresana esiste una figura fatta in marmo che si vorrebbe appartenuta al pulpito in questione [3]. Similmente alla Valle dell'Asino, aggiunge che furono portati altri frammenti del detto pulpito [4]. Le mie occupazioni incessanti pel momento congiunto all'inconveniente delle strade cattive e del non avere cavalli miei al momento, fa sì che io non possa verificare tutto ciò per ora [...].

Autogr. pp. 4, 1 dis. all. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. A margine, con grafia di altra mano: «1855 credo».
[2]. Tali sculture pervennero al Museo Lapidario nel 1879, nel cui catalogo sono identificabili con qualche certezza i nn. 154 (angelo), 158 (S. Michele sul drago), 161 (adorazione dei Magi) (FACCIO 1903; FACCIO 1924). Passarono successivamente al Leone, dove tuttora sono conservati. Viale pubblicò i tre frammenti qui disegnati dal Mella, con qualche omissione circa il S. Michele, attribuendoli all'Antelami ed aiuti (VIALE 1967, tav. XXX, pp. 13-30). Inseriti nel complessivo lavoro di schedatura per la mostra dedicata a Parma a Benedetto Antelami (QUINTAVALLE 1990, schede 36a, 36b, 36c, pp. 376-377, tavv. alle pp. 330-332), sono attribuiti al pulpito di Sant'Eusebio, dal quale viene tuttavia esclusa l'appartenenza della così detta «Madonna dello schiaffo». Sulla questione, tutt'altro che risolta, si vedano i più recenti contributi sulla scultura gotica a Vercelli di ROMANO 1992, p. 24 e PAGELLA 1992, p. 152 sgg. e relative tavole, ove si riconducono tutte le statue, compresa quella di cui alla nota successiva, al medesimo pulpito del duomo, composto da più maestri diversamente in relazione con l'Antelami, la scultura padana e quella francese.
[3]. Nel 1979 venne recuperato, in un antico mulino lungo la roggia Bona, fra Stroppiana e Pezzana, un marmo rappresentante un Sant'Eusebio benedicente (AVONTO 1980).
[4]. Anche queste sculture, in realtà provenienti dall'antica S. Maria Maggiore (si veda doc. n. 13, nota 3) vennero donate al Museo Lapidario nel 1879, nei cui cataloghi sono identificabili con i nn. 126, 163 (FACCIO 1903; FACCIO 1924), sono ora conservate al Museo Leone.

1. Schizzo allegato alla lettera del Mella (doc. n. 1).

2
1855 giugno 10, Vercelli.
Lettera.
Edoardo Arborio Mella a Luigi Bruzza.

[...] Nell' interno della città fu lastricato ed incanalato lo scolo dell' acqua col solito tombinamento [1] per tutta la contrada dell' Ospedale e quella di S. Bernardo, cioè dietro questa chiesa, diremo dai Tre Re fino alla piazza. Oh! Qui si che vedo il mio P. Bruzza accendersi d'una curiosità. Stato trovato nulla eh? Non troppe cose, ma pure qualche cosetta. Si credeva però potersi trovare di più. Dal limitare fino al piazzale di S. Andrea, muri in ogni senso e pendenza: gran palafitte, dirò anzi meglio tralicciati di ponti de'quali la Fortezza può darvi ogni possibile soluzione [2]. Ancora uno stendardo in seta fu trovato attorno al suo bastone corroso. Nel seguito, fino quasi a casa Gattinara Zubiena, nulla di particolare, meno diversi pavimenti e tracce di costruzioni anteriori indecifrabili. Soltanto avanti al Cav. Casanova vari grossi muri paiono aver fatto parte del castello degli Avogadri [3], al fine de' quali, circa avanti all'albergo del Pesce d'oro ed ai Tre Re, furono trovate tracce e basi di colonne [4], e più sotto di esse e più avanti ancora, due bei pavimenti di mosaico veri romani, almeno quali io vidi a Pompei. Peccato che il bitume sul quale essi stavano fatti fosse già marcio per cui si frantumarono tutti, tranne pochi pezzi, nel volerli ritrarre [5]. Non v'erano però ne figure ne iscrizioni, ed anzi ivi cominciavano i fascioni attorno alli supposti romani, il cui centro ornato a rosoni ed a figure, sarebbe capitato sotto alle case per alzar le quali par certo che già avevano distrutto il musaico sottostante. Si trovò qualche moneta romana ma nulla di ben interessante che mi sia stato riferito. Ho però fatto copiare e disegnar tutto [6]. Altre curiosità potrei ancora accennarle, fattori però di non molto maggiore interesse ma si avvicina il fine del foglio [...].
[...] Debbo concludere con una brutta notizia, ed è quella della morte del povero Gabriel Treves [7], da lei ben conosciuto [...].

Autogr. , pp. 4. Ediz. par.: Sommo 1990 b, pp. 115-118. Coll. ABR.

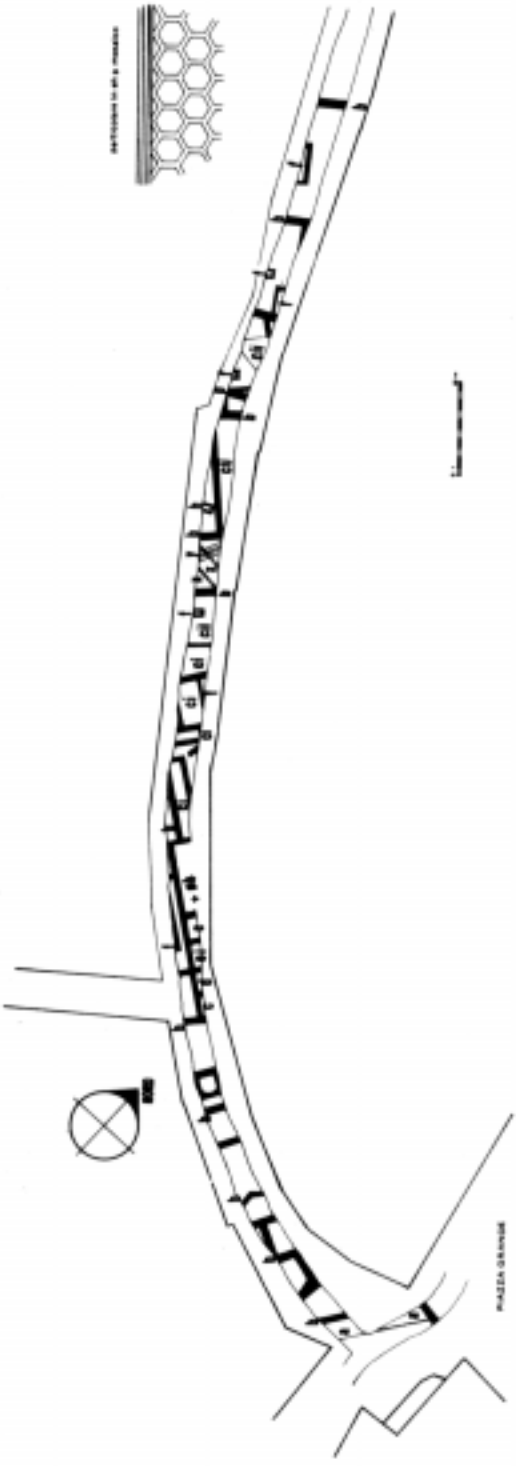
[1]. Si tratta dei lavori per la realizzazione del sistema fognario, che avevano già portato ad alcuni importanti ritrovamenti nell'area della Piazza Grande, ora Cavour, nei precedenti anni 1850-51 (VIALE 1971, p. 34; SOMMO 1982, tav. 94, p. 290; SOMMO 1984, p. 16).
[2]. Si tratterebbe del bastione di S. Andrea, facente parte delle fortificazioni che cingevano la città ancora nel secolo precedente (FACCIO CHICCO VOLA 1967, tav. V).
[3]. Sulla questione si sono espresse in altra sede alcune perplessità (SOMMO 1990 b, pp. 122-123) circa l'attribuzione di strutture murarie, ritenute medievali dai corrispondenti del Bruzza, al c. d. «castello degli Avogadri». La presenza di una «via delle barbacane» nell'area di S. Marco, citata in un documento del 1320, rende possibile l'identificazione di tali strutture con non meglio qualificabili resti di mura di fortificazione. Va inoltre tenuto presente che alcuni studiosi hanno collocato in tale area la porta delle mura urbane comunali detta di «Sanctae Agatae».
[4]. Verrà chiarito nella successiva lettera che tali resti possono avere rapporto con la presenza dell'antico sito della chiesa di S. Tommaso e possono spiegare il ritrovamento nello scavo di frequenti deposizioni, genericamente databili ad epoca medievale.
[5]. Un frammento di pavimentazione musiva, di provenienza certamente identificabile, è infatti tuttora conservato al museo Leone.
[6]. Il Mella doveva riferirsi alla tavola, conservata in copia presso la Biblioteca Civica di Vercelli, nella quale è dettagliatamente rilevata la pianta dei ritrovamenti. Essa reca la seguente legenda: Piano dimostrativo della contrada che da piazza grande tende a S. Andrea e muri rinvenuti operandosi lo scavo del tombino alla profondità di m. 1, 5 0 dal suolo attuale e si protendono a cm. 50 sotto il piano della terra vergine.

A - Piano diggià rinvenutosi nello scavo del tombino della piazza, fatto con due corsi di limbaci in piano ed uno di coltello, con ciottolato e calcestruzzo sotto, con muro segnato b pure di costrutto a ciottoli e intonacato con cemento rosso dalla parte riflettente il Corpo di Guardia.
B - Tutti i muri segnati b sono alla profondità di m. 1,50 a 2,00 sotto il suolo attuale e si protendono a cm. 50 sotto il piano della terra vergine, profonda dal suolo attuale m . 2,70. Tutti li detti muri sono costruiti con ciottoli intonacati con cemento rosso, composto di calce e frammenti di mattoni pesti.
C - Bittume di calce e cemento rosso alla profondità di m. 2 ,70 con ciottolato sottostante.
D - Pavimento di mattoni in cent. 3 0 x l 6 x 7, costrutto sopra calce e ciottolato. Profondità m. 2 ,70 .
EI - Pavimento a mosaico con pezzetti di marmo bianco e nero con fascia nera e greca bianca all' ingiro e nel mezzo con quadretti di cent. 10 di lato. Profondità di m. 2 ,70 .
EH- Pavimento esagonale pure in mosaico bianco e nero. Di questo se ne conserva un pezzo nel corridoio del Palazzo Civico. Profondità m. 2 ,70 .
CI - Pavimento detto alla veneziana, ossia bittume con pezzi irregolari di marmo bianco, rosso, nero e giallo, ben lucidato.
CII- Pavimento di limbaci di cm. 46 x 25 x 6 costrutto sopra uno strato di creta. Profondità m.2,70
F - Muri costrutti di limbaci all'ingiro con creta sul fondo e coperti pure di limbaci, con un vano quadrilungo entrostantevi un cadavere.
H - Piccolo quadrilungo con muro all'ingiro in creta, con mattoni di cent. 46 x 20 x 6 alla profondità maggiore dello scavo .
X - Tubi di piombo del diam. uno di cent. 5 e l'altro di cent. 11, rinvenuti alla profondità di m. 2 dal suolo e distanti m. 1,5 5 uno dall'altro.
Y - Condotto con fondo e coperto di limbaci di cent. 20 x 15 con muri in creta e mattoni come alla figura h ed al piano della terra vergine, il coperto in profondità di cent. 85 dalli tubi di piombo.
P - Pietra in due pezzi, l'unica trovatasi a tale profondità , con sottostante il muro di limbaci e con entrovi un cadavere coperto in parte da detta pietra.

PARTICOLARE del mosaico EH , in bianco e nero scoperto nel maggio 1855, alla profondità di m. 2,70 ed a m. 17 dall'angolo NE dell' isola n. 3 Rione Monrosa, nel punto segnato + .
La tavola è stata ridisegnata per analizzare la situazione delle strutture di epoca romana e per visualizzare la disposizione delle deposizioni (SOMMO 1990 b, pp.132-133), essa è riportata più oltre anche nella versione originale.
[7]. Gabriel Treves dovette essere noto al Bruzza in qualità di possessore di oggetti antichi, successivamente in gran parte acquisiti da C. Leone per le proprie collezioni. La questione è trattata in vari documenti dal Leone (si veda"Treves" nell' indice dei nomi). Da quanto risulta al Mella, che vide la collezione, essa era composta da anfore e frammenti vari, in parte illustrati dal Bruzza (ARBORIO MELLA 1910, p. 20). Poiché le proprietà Treves si estendevano al mezzodì della città, ritengo plausibile che, in gran parte, la provenienza degli oggetti possa essere attribuita all'area necropolare di Porta Casale.

3
1855 luglio 14, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Sono stati ripresi i lavori del canale sotterraneo! Nell'anno scorso incominciarono dall'esterno, cioè da oltre S. Andrea , e lo compirono sin dove questa contrada s' incrocia con quella del Teatro, ora diedero opera dallo interno della città per congiungersi con questo. Cominciarono dunque dal davanti del Corpo di Guardia, e qui vennero sino alla piazzetta S. Marco, ove si fa l'innesto. L'escavazione dovendo scendere sino a circa cinque metri, ci lasciava credere ubertosa d'antichità; aggiungendo poi la prossimità degli avanzi della fabbrica che la R. V. aveva con fondamento giudicato essere stato uno stabilimento balneario, ci rallegrava il pensiero di trovarne o la continuazione, o qualche edificio accessorio. Gli scavi procedevano ed eravamo giunti innanzi all'albergo dei Tre Re. Le speranze, i desideri, e le ipotesi rimanevano vaporosi; nulla! Nulla affatto. Non ci rimaneva più che una cinquantina di metri per giungere là dove pare che finisse il castello degli Avogadri, cioè di poco oltrepassata l' osteria del Pesce, ché da qui cominciano le fabbriche di non remota costruzione. Casa Zubiena da una parte, dall' altra Casa e giardino Casanova, già convento di S. Marco, dall'altra ancora convento e Chiesa di S. Bernardo. Con questo raffronto dissi al Bernascone di vegliare scrupolosamente in quel tratto di cinquanta metri, e di conservare tutti i frammenti di marmo che rinvenuti si fossero. Ragioni io non ne aveva per promuovere e sollecitare tanta attenzione: ma che so io, non poteva abbandonare le speranze di poter annunciare al R. amico un qualche che. Da qui innanzi i desiderii e le speranze cessarono di essere astrazioni. Voglia avere la bontà di seguire quanto le andrò scrivendo colla sua solita pazienza e dolcezza. Pervenuti gli scavatori un poco oltre l'albergo dei Tre Re, eccoci un muro che tutta quasi attraversa l'apertura fatta, poi susseguiane altri, poi altri ancora, e tutti pressoché nella medesima direzione; il materiale di cui erano composti, calce di monte e ciottoli, la profondità pari, pari lo spessore, paralleli tutti, e perpendicolari ad un muro che crediamo l'esterno; per queste ragioni e per quanto si potè congetturare dalla stretta ma lunga sezione, appartenevano ad un fabbricato solo. Questo edificio non tendeva molto all'alto, poiché lo spessore delle mura era sottile, ed aveva fondamenta insufficienti a reggere il peso. Proprio nel piano di fondazione di detti muri erano ancora in sito, e freschi come di recente fatti, pavimenti di cemento calcareo con entro qua e colà alcuni frammenti di marmo colorato, questi non si possono dire mosaici, ma piuttosto bitumi, secondo il volgare valore di questa parola ne'nostri paesi [1]. Ma poco appresso e poco più in là di un terzo della lunghezza di quei muri che dissi, eccovi un vero mosaico composto di tanti cubi di meno un centimetro di lato, neri e bianchi [2]. ll disegno del mosaico, è una rete esagonale, ciaschedun esagono avente un decimetro di lato, il fondo è nero e gli esagoni sono disegnati da una fascia composta di una serie di due cubi bianchi succedentisi, è così come se sopra una tavola nera si disegnasse una rete esagonale con creta bianca. A limitare questa rete all'intorno una fascia bianca, ed allo estremo una grande fascia scura, quindi il muro esterno. Questo mosaico era circuito da tre mura nella parte scoperta; il rimanente s'addentrava nella casa S. Agabio, ove alcuni dicono che continua, e sarà cosi poiché tale è la sua direzione. Sopra questo mosaico, sul quale non si trovarono ruderi di sorta, vi erano due sepolcreti con entrovi le ossa, mai state smosse perché ancora disposte in ordine naturale [3]. Uno di questi ossami presentava un femore, ossia osso della coscia, che era stato spezzato durante vita, ed era stato talmente mal ricomposto che la cimentazione si



2. Scavi in via G. Ferraris. Planimetria esistente presso la Biblioteca Civica di Vercelli.

era fatta non già nella rottura, ma bensì lateralmente, onde quella coscia era almeno un decimetro più corta della sua compagna. Le ossa del bacino essendo frammentate non mi fu possibile riconoscere se appartenessero ad uomo od a femmina. La forma e materia delli due sepolcreti era identica, erano contemporanei, erano però posti ai due estremi di quel mosaico: la direzione dei cadaveri era da ponente a mattino, il capo rivolto a questa parte, i piedi a quella. Gli ossami posavano direttamente sul mosaico. Erano racchiusi ai lati dai soliti embrici cementati con calce, quei che formavano il tetto o coperchio non erano che superposti in piano. ll mosaico che si trovò seguendo, e contiguo a questo, era dello stesso disegno ma a fondo bianco con la rete esagonale nera, il materiale era identico al primo, erano evidentemente contemporanei [4]. Altri minori pavimenti di bitume seguivano questi [5]. Oltrepassato il rustico dell'albergo del Pesce non si trovò più cosa alcuna. Sopra questi mosaici al dir del Bernascone? si sono trovate varie medaglie romane ma di epoche distanti le une dalle altre [6]. ll Bernascone se le tiene per sé, questo ciò non ostante l'ordine assoluto di consegnare il tutto in Città. Si rinvennero pure alcuni frammenti di marmo con iscrizione, di cui le dò qui alla belle meglio un'idea della forma, e positivamente l'ordine e figura delle lettere. Le tre figure 1, 2, 3, sono state trovate negli scavi fatti in quest'anno, e prossimi ai nuovi di cui le feci parola. Il n. 4 mi disse il Bernascone essersi ritrovata in faccia al Corpo di Guardia [7] allorchè si fece il canale che inclina al corso, allora egli non la vide scritta, ma veduto un pezzo di marmo nero, lo fece riporre nel cortile di Città, ove la pioggia lavandolo pose allo scoperto le poche lettere ella vede. Il n. 5, testa e collo di un vaso [8], fu scoperto in faccia al Quartiere, presso la roggia del molino. Il n. 3, il quale è completo e quasi cubo di forma [9], il materiale marmo bianco lisciato sopra tutte le facce, non è alto, né più alto né più largo di un dieci volte questa figura. Nel mezzo e di sopra eravi forse qualche statuetta, si vede il sito della impiombatura. Il Parpaglione fa di nuovo fabbricare, la prossima a S. Vittore, ho veduto alcuni vasi ivi trovati intieri, essi sono bellissimi di forma, e di materia terra, però ma di una finezza e sottigliezza ammiranda [10], son più belli di quelli rinvenuti a Pollenzo. Il sorvegliante il lavoro mi disse esservi una fornace ripiena di questi vasi, e non volerla toccare sino a questo inverno, quando vuoterà le cantine [...]».

Autogr. , pp. 4. Tr. parz. Ediz. par.: SOMMO*, 1990 b, pp. 118-120. Coll. ABR.*

[1]. *Opus signinum* con inserzioni marmoree (SOMMO 1990 b, p. 128). Tali pavimentazioni sono indicate con le lettere *ci* nella pianta fatta redigere dal Mella e più oltre riportata nella versione originale. Una ricostruzione schematica della planimetria di un tratto dello scavo (SOMMO 1990 b, tav. 4, p. 132) è qui riproposta, accanto all'originale, per evidenziare la presenza di una *domus* e delle vie che delimitano l'ampiezza dell'*insula*.

[2]. Indicato con le lettere *eh* nella pianta. Un frammento è tuttora conservato al Leone.

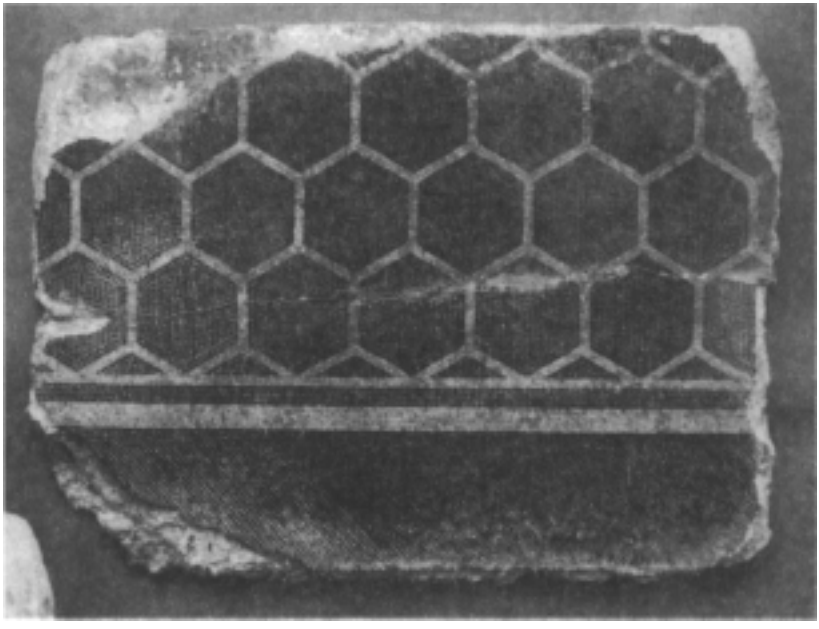
[3]. Le numerose sepolture riscontrate nello scavo, che sono state evidenziate in una planimetria ridisegnata dall'originale (SOMMO 1990 b, tav. 2, p. 120), anch'esso qui riproposto, possono essere poste in relazione con l'antico sito della chiesa di S. Tommaso, di cui si ha notizia dalla metà del XII secolo, distrutta e rifabbricata in luogo prossimo nel XVI secolo (SOMMO 1990 b, p. 124, note 47 e 48). La presenza di una dozzina di deposizioni lungo i circa cento metri di scavo ha fatto supporre l'esistenza di una vasta zona cimiteriale legata alla chiesa, i cui resti potrebbero essere emersi sotto forma di «tracce e basi di colonne», ricordate solo dal Mella nei pressi dell'albergo del Pesce d'oro (si veda il doc. n. 2).

[4]. Indicato con le lettere *ei* in pianta.

[5]. *Opus signinum*, indicati con la lettera *c* in pianta.

[6]. Il ritrovamento di monete romane attribuibili a vari tempi, anche se non costituisce un dato di per sé indicativo, permette di supporre che lo scavo abbia sconvolto una complessa stratigrafia d'uso degli edifici. La pavimentazione musiva ad esagoni bianchi su fondo nero, che trova

stringenti confronti, ad esempio, in una *domus* di Aosta, è databile alla prima metà del I sec. d. C.
[7]. Alla lettera doveva essere allegato uno schizzo dei pochi oggetti rinvenuti di cui non non vi è purtroppo più traccia, ma le iscrizioni furono in parte trascritte nella «Silloge» (documento n. 202 del presente). I nn. 1 e 2 sono identificabili con i nn. XXII e XXIII del Bruzza (Bruzza 1874, pp. 39-40). Il numero 3 è pure con certezza identificabile con il n. I del Bruzza (Bruzza 1874, p. 3). Un frammento di marmo grigio, di ignota provenienza, recante poche lettere di un'iscrizione, è descritto al n. 54 delle schede Roda (Roda 1985, p. 89) ed è ora al Leone. La possibile identificazione con il n. 4 della lettera fu già proposta in Sommo 1990 b, nota 30, p. 150. Il frammento in questione non compare comunque neppure nella «Silloge».
[8]. Potrebbe essere identificato con il frammento d'anfora con bollo «rinvenuto nel fosso di contro alla Cavallerizza» (Bruzza 1874, n. 26, p. 221).
[9]. Base marmorea di statua (Bruzza 1874, p. 3, n. I).
[10]. Interessante il riferimento ai vasi che si sarebbero ritrovati presso la chiesa di S. Vittore, per la loro bellezza e finezza identificabili con ceramiche a «pareti sottili». Sulla possibile presenza di una fornace nel sito, va detto che ad accreditarne l'esistenza non pare sufficiente l'abbondanza ed integrità dei materiali ceramici rinvenuti. Tuttavia, effettivamente, in tale area ed in zone prossime furono sempre abbondanti i trovamenti di ceramiche, delle quali erano ingenti depositi a fior di terra. In particolare provengono da S. Vittore due forme, una per lucerna, l'altra per «sigillata» (Bruzza 1874, p. 251 n. 1, p. 252 n. 2), e da S. Salvatore una forma per lucerna di epoca tarda (Bruzza 1874, p. 253), ora al Leone (Antico Gallina 1987). Appare dunque plausibile la notizia riferita dal Caccianotti, considerando anche il complesso di dati riferibili alla zona di S. Vittore e al non lontano «boschetto dei platani» (ora piazza Cesare Battisti). Sulla questione della possibile esistenza di zone industriali, di scarico o di bonifica, in tale settore urbano si veda Sommo 1982, p. 268. Sulle aree necropolari prossime alla piazza Cesare Battisti: Sommo 1989; Sommo 1990 a.



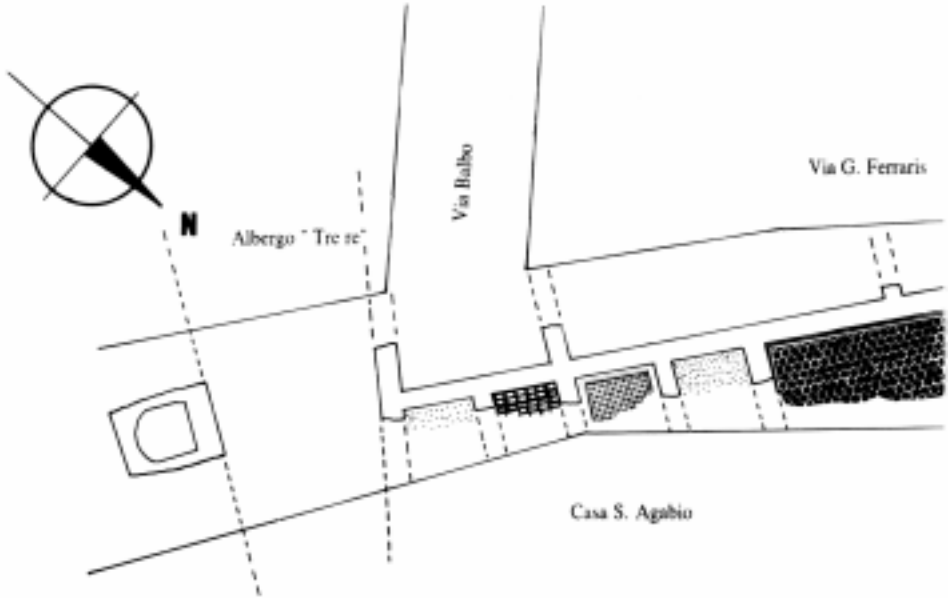
3. Frammento di pavimentazione musiva al Museo Leone di Vercelli. (Foto Greppi)

VERCELLI

VIA G. FERRARIS

RICOSTRUZIONE GRAFICA CONGETTURALE DEGLI EDIFICI RINVENUTI NEGLI SCAVI DEL 1855

(*INSULA* EST)



LEGENDA

PAVIMENTAZIONE IN COTTO CM 30x16x17

PAVIMENTAZIONE IN COTTO CM 45x25x6

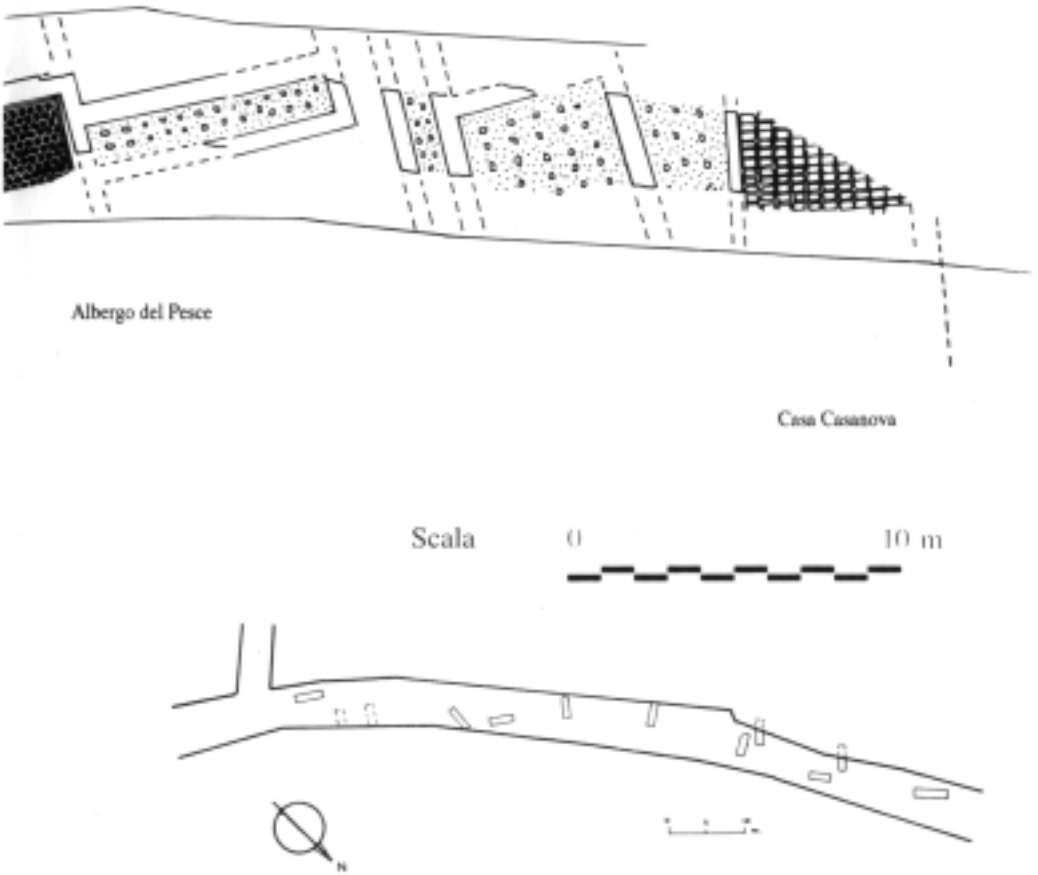
OPUS SIGNINUM

OPUS SIGNINUM CON INSERZIONI MARMOREE

MOSAICO

MOSAICO CON LASTRE MARMOREE

4. Rielaborazione grafica della zona orientale dello scavo di via G. Ferraris.



5. Planimetria delle deposizioni nell'area dello scavo di via G. Ferraris.

4
1855 dicembre 22, Vercelli.
Lettera.
Edoardo Arborio Mella a Luigi Bruzza.

[...] Vari furono i mosaici che si rinvennero quasi al piede di casa S. Agabio nel fare il selciato a tombino e rotaie alla contrada che dalla piazza grande pel Tre Re, piazza S. Marco, l'ospedale S. Andrea, tende allo scalo della ferrovia, il cui piazzale è appunto dove era l'antico forte così detto di S. Andrea. Per quanto si concerne alla profondità sotto il pesto attuale, la loro giacitura e posizione, io non credo poter far meglio per spiegarmi più chiaramente che l'unirle il disegno topografico del sito colle indicazioni a margine[1]. Osserverò soltanto che la loro costruzione era veramente identica a quella dei mosaici romani da me osservati a Pompeia ed in varie forme, cioè a tanti piccoli cubi fitti fitti e poco cemento d'interstizio. Duolmi di non essermi trovato a Vercelli quando non fu possibile conservarsi un pezzo di uno di essi mosaici. Ne avrei potuto dargli il disegno come glielo unisco di un terzo, il cui pezzo potuto trasportarsi fu collocato fra le iscrizioni che vedonsi nell'atrio del palazzo municipale [2]. Una particolarità però fu notata di un de' mosaici non potuto conservarsi, ed è che mentre la fascia bigio-ferro ornata di greca in bianco era eseguita a musaico, il campo centrale par fatto a scacchiera in bigio-ferro e bianco alternato ora a pezzi di marmo, ossia a quadratelli di un decimetro quad.to [3]. Pare che l'umido appunto dei muri della casa S. Agabio, rifabbricata anni sono, non potendo sfogare siasi appunto assorbito da questi antichi musaici con totale loro rovina. Basti su di essi, supplendo al di più il disegno a cui lo rinvio [...].

Autogr. , pp. 4. Tr. parz. Ediz. par.: Sommo, 1990 b, p. 121. Coll. ABR.

[1]. Della planimetria si è già detto in precedenza. Appare qui chiaramente che essa fu fatta eseguire dal Mella e da questi inviata al Bruzza.
[2]. Del frammento è traccia nel catalogo del Museo Lapidario, al quale perverrà, al n. 5 (Faccio 1903; Faccio 1924), sotto il titolo: «musaico a favo m 1,54x1,12».
[3]. Contrassegnato con le lettere *ei* nella planimetria.

5
1857 febbraio 1, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Rev.mo P. Luigi Bruzza, amico carissimo; Le faccio una lunga chiacchierata: se la R.V. riesce a farsi una idea chiara di quanto io le dico, sarà dovuto non alle mie parole, ma alla immaginazione della R. V. Ella sta bene di salute? Se così è, uno de'desiderii miei è compiuto. Ora, la abbia pazienza, eccomi a dire. La buca che si scavava in Duomo [1] ha per larghezza metri sette per lato: alla profondità di un metro e mezzo circa si pose allo scoperto, dal lato settentrionale (verso S. Eusebio), una base di colonna di granito. Alla stessa profondità, dal lato opposto (verso il B. Amedeo), si rinvenne porzione di pavimento composto di frammenti di marmo, di diversa forma e colore, lavorati sopra e sotto; erano qui questi pezzi in rappezzatura. A lato di questi il pavimento era di grossi

mattoni e s'internava verso la cappella del B. Amedeo, in mezzo, ed agli altri tre lati mancava il pavimento. Un trenta centimetri sotto a questo piano dell'antica chiesa si rinvennero varii sepolcreti, credo più di dodici [2]. Questi sepolcreti, profondi circa un sessanta centimetri, erano parte in muratura, parte di grosse lastre di granito di diversa provenienza, grossolanamente lavorate, e non fatte appositamente, perché di diverso spessore e di varia lunghezza; erano disposti parallelamente e presso a poco nello stesso piano, tutti poi coperti con lastre di granito. La posizione di questi sepolcri è ai due lati, l'uno che guarda la cappella del B. Amedeo, l'altro che tende all'altare maggiore. Nel mezzo della buca e dal lato verso l'entrata il terreno, a quanto vidi, non era mai stato mosso. Dal lato verso S. Eusebio si trovò, come le dissi, una base di colonna di granito sovraposta ad un muro maggiore di un metro di spessezza e profondo un metro circa. Questa era muratura di fondazione, sotto di questa si vede un sepolcro di mattoni che non era stato toccato per timore di sfranamento, ma che si porrà allo scoperto allora che il muro che si sta costruendo sia giunto a questo livello. Questo sepolcro è certamente più antico di quelle fondamenta, poiché queste poggiano su quello. Alcuni di quei sepolcri erano sovrapposti ad altri, cosicché il fondo degli uni era coperchio agli altri: uno solo era posto trasversalmente sopra due. Tra quei sepolcri, uno era di marmo bianco ma non fatto ad hoc, il che risulta da una fenditura praticatavi in uno dei lati minori per riporvi i piedi del cadavere che non potevano starvi altrimenti. Eccole la figura di questo marmo (tav. 6). L'asse maggiore di questi sepolcri era diretto, parte dal Nord al Sud, e parte dall'Ovest all'Est. Se ve ne sono altri devono essere più prossimi alla cappella del B. Amedeo e verso l'altare maggiore. Dagli altri lati impossibile, il terreno essendo tuttora in istrati orizzontali omogenei. Sin qui le dissi della profondità, posizione, direzione e materiale dei sepolcri. Ora li scoperchierò e la R. V. vi vedrà per entro. Le avrei a dire alcune osservazioni che io feci negli individui che erano spettatori a quello scoperchiamento, ma le dirò a voce un giorno, e ne riderà. Eccoli scoperchiati ! Curioso! Due cadaveri per ogni sepolcro! Due solo di quelle tombe ne contenevano uno solo, quella di marmo è tra queste. La maggior parte di queste aveva le pareti interne intonacate di calce, cioè quelli a pareti di mattoni, quelli a pareti granitiche erano nudi. Le ossa dei cadaveri erano nella loro posizione relativa, dal che si congettura che non furono mai mossi dalla loro prima giacitura, non vi era terra per entro, erano asciutti. Entro un solo vi penetrò della mota argillosa, che ne ricoperse il fondo e le ossa tutte; metà del cranio solo era allo scoperto. Questa fanghiglia vi era penetrata perché le pareti erano di lastre di granito mal connesse. Donde sia venuta questa poltiglia cretosa non si sa veramente come spiegare, il terreno allo intorno di quel sepolcro essendo asciutto [3]. Come le dissi le ossa erano nella loro posizione relativa, supina, con le braccia lunghesso ai fianchi. Il femore e la tibia siccome le ossa più solide conservavano ancora la loro forma, ma toccandoli si risolveano in polvere. Nessuna delle ossa del bacino rimasero intere, perciò non si potè determinare se maschi o femmine. Tutte quelle ossa poi erano ricoperte di uno strato come di fitte e spesse ragnatele di color castagna. In alcuni frammenti mi parve di discernervi una tessitura eguale a quella della tocca, volgarmente detta «crèpe» che usasi ancora dalle signore per abiti di lutto; in altri non fu possibile determinarne né la materia né la forma. In uno di quei sepolcri contenente le ossa di un sol cadavere, si trovò una monetuccia, che vidi io stesso ma che non mi riuscì di leggerla essendo coperta di uno spesso e spugnoso strato di ossido: bisognerà perderla affatto per capirne qualche cosa. È della larghezza e spessezza di un centesimo, fu trovata presso il teschio, è il suo sito, non si ha certezza assoluta che fosse stata posta unitamente al cadavere, perché era frammista a terra. Ora le dirò alcune parole di uno di quei sepolcri fatto con maggiore cura degli altri, e di tutti

il più interessante. Questo sepolcro era nel fondo e nelle pareti laterali interne fatto con mattoni cementati con calce e con calce intonacato; sopra questa eravi una seconda intonacatura fatta con pozzolana o mattoni pesti e calce, sopra questa ancora un'altra fatta con polvere di marmo e calce, lisciata con cura e perciò asciutta, bella e pulita come se di recente fatta, e scopata. Giacevano in esso le ossa di due cadaveri, uno più breve dell'altro; il più corto a destra fu questo giudicato appartenere a donna, dal minor volume delle ossa e dalla sua brevità: confermava questa induzione un frammento di velo lavorato ad un orlo con tessuto d'oro, rinvenuto sopra la parte corrispondente all'addome [4]. In un angolo, dal lato del cadavere più breve, ed ai piedi di esso, si trovò una ampolla di vetro, alta venti centimetri circa, intiera, tutta fessurata minuta, ma credo soltanto alla superflcie (tav. 6) . Non volli né lasciai toccarla per timore che il calore della mano ne dilatasse le fenditure e così andasse in frammenti. Entro a questa ampolla eravi un deposito di non so cosa: non lo esaminai per ragione di conservazione [5]. Mi fu detto che si trovarono entro questa tomba quindici piccole monete, io non le ho vedute. Il canonico Tosco ritirò tutti questi oggetti, e disse di farmeli vedere un giorno ad agio mio. Appena io le avrò vedute queste cose, la R.V. ne sarà ragguagliata. ln somma tutte le nostre speranze si convertirono in etere. Non una lettera né incisa, né scritta sopra quelle tante lastre di granito, né sulle pareti laterali, non una listarella di piombo, o rame, non un segno né profano né cattolico, nulla insomma che valga a dar fondamento ad una congettura. Epperciò non serve parlarne oltre. Ho detto al can.co Tosco di mettere a parte tutta la materia trovata entro i sepolcri, per farla poi crivellare, così se vi sarà qualche cosa la per entro, non andrà perduta. Rimangono ancora quattro tombe a scoperchiare, vedremo se saremo più fortunati [...].

Autogr. , pp. 4.Tr. parz. Ediz. par.: Sommo1990 b, pp. 129-131. Coll. ABR.

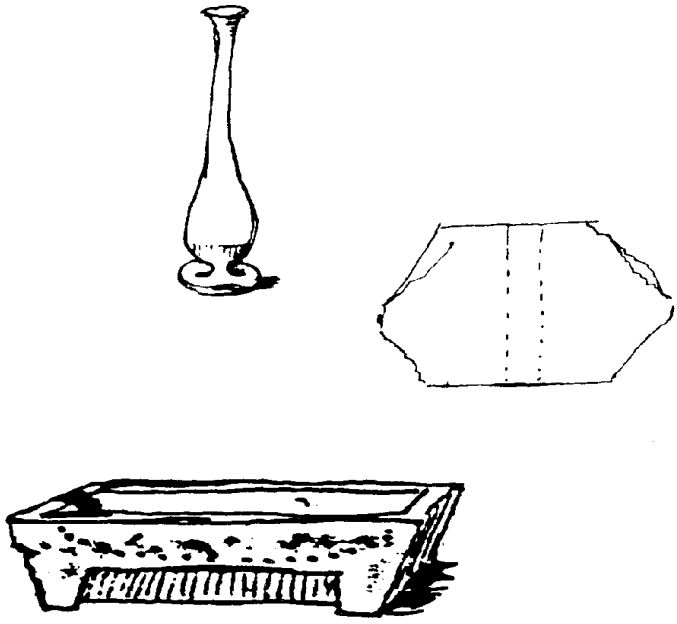
[1]. I lavori sono probabilmente da connettersi con la realizzazione del progetto del Larghi per la nuova cupola, datato 1856 (Sommo 1990 b, p. 129 nota 63).

[2]. Lo scavo portò alla luce alcuni resti delle fondazioni dell'antico duomo (una base di colonna di granito, un tratto di struttura muraria e una porzione di pavimentazione marmorea), demolito definitivamente nel XVIII secolo. Sessanta centimetri al di sotto del piano costituito dalla pavimentazione dell'antica basilica, vennero scoperte le deposizioni descritte, alcune sovrapposte alle altre. In un caso il Caccianotti rileva l'esistenza di un tratto di fondazione poggiante sulla copertura in laterizi di una delle deposizioni. Sfortunatamente non si fecero rilevamenti, che certo avrebbero chiarito la situazione planimetrica e stratigrafica. Comunque sembrerebbe possibile individuare due strati di deposizioni, sovrapponentesi con diverso orientamento, il più antico dei quali si trovò coperto da fondazioni, forse pertinenti all'antica basilica. È pure attestato da una delle deposizioni il riuso di un sarcofago più antico, opportunamente adattato. Occorre ricordare, infatti, che dal sepolcreto del duomo, molto frequentato in epoca tardo romana, proviene la maggior parte dei sarcofagi vercellesi, recuperati in varie epoche nelle riedificazioni della basilica e destinati ai più svariati usi in città e nelle campagne. Sono inoltre numerose, fra quelle descritte, le deposizioni multiple. La presenza di alcuni oggetti di corredo farebbe infine supporre una datazione, per alcune delle tombe, anteriore al secolo VIII d. C., così come il rinvenimento di una moneta attribuita a Costantino (doc. n. 6) (Sommo 1990 b, p. 136).

[3]. Di un certo interesse per attestare l'assenza di rimaneggiamenti sarebbe il dato costituito dall'intrusione di fango nel manufatto. Il corso del Cervo un tempo era assai prossimo a questa zona della città, provocando spesso straripamenti (Sommo 1990 b, p. 136).

[4]. L'uso di tessuti con lavori in oro trova immediato confronto con analoghe presenze nelle deposizioni in S. Michele di Trino, recentemente scavate e documentate (Negro Ponzi 1989, p. 27).

[5]. La forma dell'ampolla proveniente dalla tomba con intonacatura, descritta e disegnata dal Caccianotti (fig. 6), sembra riconducibile a tipologie tardo romane (Isings 1958, forma 120).



6. Schizzi dalle lettere del Caccianotti sugli scavi in duomo.

6
1857 febbraio 8, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Questa mattina il can. co Tosco mi ha fatto vedere quelle monetucce di cui le dissi nella mia lettera. Quella, di queste, che fu trovata sola è romana, e se non sbaglio è di Costantino il giovane. Io la giudico tale dalla testa che è sufficientemente chiara, la leggenda che va intorno è ancora coperta di ossido e non si vedono che le ultime lettere «NOB . CES »[1]. Il rovescio è affatto coperto di ossido, ma io credo sotto sia conservata quanto basta per leggerla e vedere distintamente quanto rappresenta. [...] Le altre monetine trovate nel sepolcro della bella intonacatura, sono di epoca un po' più prossima; esse sono di rame ed il conio è della natura di quelle d' argento che le feci vedere quando io ebbi il piacere di essere con lei alcune ore[2]. Ne ho vedute tre, sono ben conservate; epperciò chi è pratico di queste brutte medagliette le ravviserà assai bene ...[...]. Gli altri quattro sepolcri che rimanevano a scoperchiarsi, furono ieri visitati ; io non fui presente, ché non lo seppi, fu ritirato quanto in essi contenuto. ll Can. co Tosco mi disse che nulla eravi di rimarchevole:

contenevano le ossa di un cadavere solo per ognuno sepolcro. Per penetrarvi e ritirare le ossa furono rotte da una parte la grossa lastra di pietra e di marmo, non essendo possibile fare altrimenti poiché le armature che si piantarono per fare i ponti di costruzione erano pressoché sopra i coperchi di quei sepolcri. Sicché le speranze si rarificarono. Ora ci resta di crivellare le ceneri e terra contenute in quei sepolcri, chi sa che non si trovi qualche piccolo oggetto che ci compensi delle perdute speranze [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Ediz. par.: Sommo, 1990 b, p.134. Coll. ABR.

[1]. Flavius Claudius Julius Constantinus, figlio maggiore di Costantino e di Fausta (337-340 d. C.), fu eletto Cesare nel 317.
[2]. Il Bruzza era, nel 1857, insegnante presso il R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri.

7
[1857 febbraio], [Vercelli].
Frammento di lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Mi pare di averle detto che aveva consigliato il Can. Tosco a conservare a parte la terra, ossa e ceneri rinvenute in ciascheduna tomba, per quindi farla passare per setaccio affine di assicurarsi che non contenessero altro oggetto qualsiasi. Era questo l'ultimo filo di speranza che ci rimaneva. Il Canonico fece adunque ritirare tutto il contenuto di quei sepolcri, e nella settimana passata aveva cominciato a farlo crivellare, rinvenendovi un pezzetto di terracotta perforato nel mezzo [1], di questa forma e grandezza (tav. 6), una monetuccia ossidata, ed alcuni dadi di vetro colorato [2]. Erano tre questi pezzetti cubici da mosaico, l' uno verde, celeste l'altro ed opalino il terzo, tutti e tre indorati da un lato. Ella vede qual mosaico era quello a cui questi cubi furono applicati. Erano proprio pezzi da mosaico, perché dal lato opposto alla indoratura rimaneva ancora attaccato un po' di cemento su cui poggiavano. Questo lusinghiero principio aumentava la speranza che prima era ipotetica. Ebbene il Capitolo non volle che si continuasse quella crivellatura, e fece tutto riporre entro una sepoltura, non volendo che si profanassero quelle ossa. Quanta carità e pietà in questo Capitolo!! Non mi par vero che uomini come questi abbiano tanta tenerezza per la materia da impedire l'innocente piacere di ricercare fra quella, un segno un oggetto che ci inlumini intorno alla età, qualità e condizione di quei sepolcri. Se la boccetta di vetro che rimane ancora da esplorare non ci rivela qualche cosa, la è finita, tutti quei sepolcri non ci dissero altro, tranne «siamo». [...].

Autogr. , pp. 4.Tr. parz. Ediz. par.: Sommo 1990 b, pp. 134-135. Coll. ABR.

[1]. Si tratta evidentemente di una fuseruola, che potrebbe essere connessa ad un corredo funerario muliebre.
[2]. La presenza di tessere di mosaico policrome e dorate ricorderebbe le antiche decorazioni musive della basilica. Nel coro il vescovo Flaviano (540-556 d. C.) fece infatti eseguire un mosaico rappresentante S. Eusebio (Sommo 1990 b, p.136 nota 72).

8
1857 maggio [1], Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Mi son fatto lasciare dal barone Cantono una statuetta di rame trovata in Prarolo (territorio), io la intendo una bella allegoria. Una donna vestita alla romana tiene con la mano sinistra una cornucopia, il braccio ed il cornucopia posano sopra una colonnetta. Con la destra mano tiene un timone di nave, dal quale parte un serpente che va avvolgendosi al braccio. Le braccia sono nudate, ha i capelli bipartiti in su la fronte, sopra il capo ha non so bene se sia una mezzaluna od un cesto, da cui si elevano, credo, due spighe, ed in mezzo a queste un picciol disco, che suppongo o sole o luna. Atteggiamento spontaneo, forme svelte, panneggiamento con pieghe semplici e naturali, lineamenti della faccia nobili, il tutto assieme armonioso, fanno questa statuetta un grazioso lavoro del buon secolo. La conservazione è meravigliosa e tale da supporla recente. Ma via! Non viene in testa ai moderni un pensiero così bello, né saprebbero con pochi tocchi dare ad una cinquantina di grammi di rame così gentili e sensate forme [1]. La porterò meco allorchè verrò alla R. V. [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Ediz. par.: Sommo 1990 b, p. 141. Coll. ABR.

[1]. Di questo apparentemente interessante ritrovamento in territorio di Prarolo non si hanno altre notizie se non queste poche righe del Caccianotti. La località diede in vari tempi non pochi oggetti d'epoca romana (Viale 1971, p. 62), cosa che fa ritenere non impossibile che in quel luogo si sia rinvenuto il bronzetto. Non essendo l'oggetto menzionato nel lavoro del Bruzza e nei successivi, appare probabile che sia stato giudicato sospetto dallo stesso Bruzza, se lo vide in una delle annunciate visite del Caccianotti a Moncalieri. L'iconografia descritta, comunque, si attaglia assai bene alle rappresentazioni della Fortuna, molto comuni con alquante varianti dal II secolo d. C.. Timone, cornucopia ed acconciatura isiaca si arricchiscono del serpente nelle rappresentazioni della Fortuna Panthea. Essendo il bronzetto non più reperibile, è impossibile valutarne l'autenticità (Sommo 1990 b, p. 142 nota 86).

9
[1857], [Vercelli][1].
Lettera .
Edoardo Arborio Mella a Luigi Bruzza.

Riporta il testo di un'iscrizione rinvenuta ad Arzago presso il battistero. Riferisce dell'acquisto compiuto da Sereno Caccianotti della biblioteca del suo fu prozio conte d'Asigliano e di come ne abbia fatto dono alla città [2]*. Commenta infine i lavori eseguiti in Vercelli in quel tempo: allargamento della via di porta Casale , allargamento della via del Teatro fatto a S. Marco «con nuova fabbrica del conte Collobiano» , ecc.*

Autogr. , pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. La lettera è datata congetturalmente al 1857 in quanto il Mella si trovava in quell'anno nel Bergamasco; durante il soggiorno eseguì alcuni disegni datati ad Almanno Superiore ed anche, appunto, ad Arzago, dove compì rilevamenti del battistero (Rosso 1985, p. 72).

[2]. Pur essendo noto l'impegno e la generosità del Caccianotti nei riguardi delle istituzioni vercellesi ed in particolare il suo ruolo per la fondazione della Biblioteca Civica (ORDANO 1984, p. 30), di cui fu primo bibliotecario senza stipendio, appare inedita la notizia dell'acquisto e del dono menzionati nella lettera ed essa dovrebbe trovare riscontro negli archivi municipali.

10
1859 gennaio 9, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Reveren. mo P. D. Luigi Bruzza, onorando amico; Ho accennato alla R.V. in una mia lettera, che in un qualche giorno di carnevale io le avrei esposto, a modo di divertimento, alcune mie supposizioni intorno a quelle monete d'oro che si rinvengono solo sopra una striscia di terreno di alcuni chilometri di lunghezza, per un molto minor numero di esse in larghezza. Le ho accennato la differenza di forma nel conio da quelle dei romani, i quali forse non usarono mai la forma concava- convessa. Sono adunque per questo anteriori al dominio dei romani in queste regioni. Il qual dominio noi sappiamo di certo essere di cento anni forse avanti Cristo (ho memoria labile, quindi non data esatta né esatte denominazioni, poi questa essendo una mascherata non importa la erudizione).
I popoli che qui vivevano innanzi la venuta dei romani, pare che non avessero moneta in comune, imperciocchè non se ne abbia memoria, né se ne rinvennero nel frequente sconvolgimento del terreno. Queste monete che ora si trovano e di spesso, non sono eventuali, perché se ne troverebbero nelle regioni dove i popoli qui venuti per cagione di guerra avevano ferma stanza e governo. Io vorrei, innanzi di dir altro, escludere il supposto che queste monete fossero casuali. Non sono etrusche perché i luoghi da questi abitati non ce ne somministrano, non sono celtibriche perché colà, nelle regioni settentrionali patria dei Cimbri, non ve ne hanno. Non greche, non celtiche, non romane, non cartaginesi, per la stessa ragione. Conviene adunque ricercare qui tra quei popoli di tenebrosa storia, l'origine e l'uso di queste, che per ora diciamo monete. Però un debole lume ci somministra la forma concava-convessa, la quale è comune ad alcune monete con leggenda greca come sono quelle di Marsiglia, e forse ve ne saranno altre che io per ignoranza non so dire. I popoli che abitavano queste nostre regioni avranno forse appreso l'arte di coniare dai Salii che, se non erro, erano le genti che avevano costrutta ed abitata Marsiglia. Forse i Salii stessi, come industri, si erano qui recati onde esercitare l'arte del coniare e fruire dell'abbondanza dell'oro che queste terre somministravano. Imperciocchè l'arte del coniare sia già figlia di una civiltà che pare fosse sconosciuta ai nativi di questa provincia. Il più rimarchevole poi è che qui si sia coniato oro, quando gli altri popoli, più potenti e più civili non coniassero che rame ed argento. Io credo degna di avvertenza questa circostanza...[...][1].

Autogr., pp. 4.Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Il Caccianotti si riferisce ai così detti «stateri d'oro del Norico e della Vindelicia» (VIALE 1971, p. 29), allora non ancora identificati con certezza. Pertanto, supponendo la loro origine locale, cadde in errore in questa amichevole corrispondenza. Appassionato numismatico, il Caccianotti, tuttavia, si occupa con particolare interesse del problema rappresentato dalla provenienza e distribuzione di tali monete, per averne vedute molte, data la frequenza dei rinvenimenti, solo in una particolare fascia di territorio vercellese. In realtà il problema di tipo archeologico sotteso alla

presenza nel Vercellese di tali aurei si lega alla localizzazione dei «Campi Raudi», luogo dello scontro del 101 a. C. fra l'esercito romano di C. Mario ed i Cimbri, località un tempo universalmente identificata con la nostra *Vercellae*, ora da taluni ritenuta, con scarsa avvedutezza e poca conoscenza dell'importanza di Vercelli nel I sec. a. C., pertinente ad un toponimo del Ravennate. Non è infatti ancora oggi altrimenti spiegabile l' eccezionale diffusione in aree settentrionali del Vercellese di queste monete che rappresentano, non solo a mio avviso, l'unico indizio archeologico dell'avvenuto scontro nei nostri territori (VIALE 1971, p. 13). Si veda inoltre il documento n. 200.

11
1860 settembre 5, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Stetti aspettando la spedizione della circolare, che so essere stampata, per dirle quale ne fosse l'effetto [1]; ma sin ora nulla di nuovo. Il Sindaco ama le cose mature al modo delle nespole. È un difetto grave in un paese come questo il lasciar raffreddare quel po' di calore che si sviluppa all'idea di una cosa. Veramente il momento non sarebbe opportuno, ché le migliori famiglie se ne sono andate in campagna, o stanno per andarsene. Crede Ella che sarebbe miglior consiglio l'aspettare sino a novembre, epoca del ritorno dei villeggianti? [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Il brano è qui riportato in quanto vi compare la circolare, che venne inviata alle più cospicue famiglie vercellesi, con l'invito a donare volumi alla costituenda Biblioteca Civica (ORDANO 1984, p. 30). Come si è visto il Caccianotti donò alla città la biblioteca del conte di Asigliano nel 1857. La richiesta di consiglio sul momento più adatto alla spedizione sembra sottolineare il ruolo che ebbero il Bruzza e il Caccianotti nella realizzazione dell'iniziativa.

12
1860 dicembre 2, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Non mi ricordo bene di quanto io le abbia scritto intorno a quelle cinque rimanenze di scolture, poiché io posi già quella chiacchierata così come vien viene [1]. Ma la sua lettera mi rivela che non le parlai dell'altezza di quelle statuette o meglio alto rilievi. Per non lasciare questa lacuna, le dirò a memoria e per approssimazione, che, meno l'angelo in ginocchio che offre come un dado, sono da cinquanta a sessanta centimetri alti. L'angelo lo è molto meno e stà tanto per il marmo come per la fattura, e statura, in proporzione ed armonia con la Madonna della schiaffo, la quale essendo seduta, non raggiunge certamente li cinquanta centimetri. Però se la R. V. desidera la misura esatta, me lo scriva. Quella figura che dissi ginocchione, con lunga tonaca stretta da una corduccia, con calzoni e sandali e con dietro corona, manto e guanto, ora che ci penso può essere uno dei Magi in adorazione di Gesù. Saltasse fuori la dama parmense che emette li spiriti demoniali, e concordasse con lo stile e il materiale di questa ne varrebbe la pena di farli disegnare e farne una monografia di questi avanzi. Poiché si avrebbe la certezza

dell'epoca indicata dal necrologio [2], e scolture di quei tempi non ve ne hanno, almeno qui tra noi, che possano meritare, come queste, un buon secolo di più di perfezionamento. Non dormo a proposito ed Ella avrà da me tanta quantità di parole che certo giungeranno sino alla seccatura [...].

Autogr., pp. 8. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Non abbiamo la lettera cui accenna il Caccianotti, ma dei frammenti citati è data notizia da Edoardo Mella nella lettera al Bruzza, probabilmente del 1855, che si è riportata con relativo corredo grafico (documento n. 1). Questo interesse del P. Bruzza per le opere della scultura e della pittura vercellesi è documentato anche da varie decine di altre corrispondenze del Caccianotti, che in questa sede non hanno potuto trovare posto. Ciò dimostra come nel decennio 1860-1870 il Bruzza coltivò il suo progetto per una storia dell'arte vercellese, interessandosi contemporaneamente dell'archeologia ed epigrafia locali, materie che solo più tardi verranno privilegiate dal barnabita nella irrevocabile evoluzione che diede alla propria attività di studio. L'abbandono degli studi artistici fu definitivamente segnato dalla consegna al P. Colombo, qualche anno prima della scomparsa, di tutto il materiale raccolto sugli artisti vercellesi (COLCIAGO 1940, p. XXIV).
[2]. Si fa riferimento, con ogni probabilità, al necrologio del codice LIII, conservato presso l'Archivio Capitolare di S. Eusebio di Vercelli, ove è traccia storica della dama parmense alla quale si dovrebbe l'edificazione del pergamo (VIALE 1967, pp. 13 sgg.).

13
1860 dicembre 8, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Si rallegra che il Bruzza stia lavorando ad abbozzare «uno sguardo retrospettivo» sulle arti pittoriche del Vercellese [1]. [...] Non le feci parola del basso rilievo rappresentante il battesimo di Cristo perché io non lo ho veduto abbastanza per famigliarizzarvi l'occhio, onde la mente non corra con gli errori di quello. È un tondo di marmo bianco di un mezzo metro circa di diametro, è un po' incavato e le due figure, Cristo e Giovanni, vi stanno bene: è proprio un basso rilievo di due o tre centimetri. Mi riservo di dirle più minutamente [2]. Per ora le dirò che se questo lavoro fosse proprio dei tempi d'Ingone, il che io non credo, sarebbe una meraviglia, io lo faccio discendere al secolo XV se non deve scenderne ancora uno. Non so dirle se quella figura che dissi diacono col drago sotto i piedi, possa essere S. Eusebio, manca il capo e le braccia a questa figura, l'abito mi pare sia episcopale, è quindi difficile scoprirne l'altitudine e la significazione. Però se le statuette della Valle dell'Asino concordassero con queste ne' loro elementi ci sarà facile una congettura [3]. Io intanto penso che possa essere il beato Alberto, l'esorcizzatore della parmigiana, il quale per aver vinto li spiriti demoniali sarebbe qui in tal modo figurato come il vincitore di quelli. Dal po' di braccio che rimane pare che lo avesse levato in alto, e mi pare che non sarebbe sconveniente l'altutudine sua. Ma di questo dirò quando abbia la descrizione, che attendo, delle rimanenti alla Valle dell'Asino [4]. La libreria avanza, saremo a circa un migliaio di volumi [5] [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Il progetto non sarà, come è noto, portato a compimento dal Bruzza, che ne lascerà il compito al P. Colombo.

[2]. Il bassorilievo qui descritto è forse identificabile nel catalogo del Lapidario con il n.156 (FACCIO 1903; FACCIO 1924). La sua collocazione, murato sotto la lunetta della porta della sala capitolare, è infatti ancora visibile in un'illustrazione del volume dedicato ai restauri del S. Andrea del 1939 (VERZONE 1939, tav. 23). Il tondo dovrebbe trovarsi ora nei depositi del Museo Leone.
[3]. Il frammento potrebbe essere identificato con il n. 158 del Catalogo del Museo Lapidario (FACCIO 1903; FACCIO 1924): «S. Michele sul drago». Non è chiarita la provenienza, ma apparirebbe implicito il riferimento agli altri frammenti provenienti dal duomo vercellese.
[4]. Si veda il documento n. 1. I bassorilievi della Valle dell'Asino in realtà provengono dal pergamo dell'antica chiesa di S. Maria Maggiore (RODA 1985, p. 49); pertanto l'ipotesi avanzata dal Caccianotti, che non li aveva ancora visti, è del tutto priva di fondamento.
[5]. Il Caccianotti tiene al corrente il Bruzza sulla formazione della Civica Biblioteca, alla cui istituzione entrambi collaborarono.

14
1861 gennaio 23, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Dalla Valle dell'Asino ebbi qualche vaga notizia orale dal causidico Vitale da me incaricato di andare a vedere quelle figure; da quanto egli mi riferisce, quei bassi rilievi si accorderebbero con alcuni di quelli che qui sono nella scaletta dello scurolo, e con quelli che sarebbero di epoca più recente; se non erro sono quatordici e rappresentano tanti santi e sante che non fanno altro che mostra di sé. Non so i nomi dei santi e sante, ma Vitale mi disse averli tutti riconosciuti. Questi santi ci faranno un po' di cronologia [1] [...].
Qui unito troverà memoria degli avanzi di lettere del musaico i cui frammenti sono a casa Rottari o Campora, ed allo spedale [2]. I tre pezzi segnati x sono caratteri bianchi in fondo nero, e pare che fossero nel contorno, o fascia, che cingeva l'intiero mosaico, ed i fatti parziali ivi rappresentati; gli altri caratteri sono neri in fondo bianco. I pezzi di questo musaico sono tanti, e non credo impossibile con grande pazienza ed un po' di raziocinio il ravvicinarli di modo da poter farne una cosa sola. Nella scaletta che mena allo scurolo di S. Eusebio non vi sono altre statuette meno quelle di cui già le dissi in altra mia, né vi è indicazione che ve ne fossero state altre. Il De Gregory ha forse sbagliato, anzi ha sbagliato di certo: fra le statuette che tuttora esistono, e che devono essere le stesse che egli vide, non è possibile trovarvi chi possa fare l'ufficio di profeta [3] [...].

Autogr. pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Si vedano i documenti n. 1 e 16.
[2]. Il disegno allegato alla lettera non è conservato. Si tratta dei mosaici pavimentali della distrutta chiesa di S. Maria Maggiore, andati in gran parte dispersi e distrutti. I frammenti superstiti successivamente furono, in epoca imprecisata, radunati e ricomposti al Museo Leone. Vani, infatti, furono i tentativi di farli confluire al Lapidario. I mosaici furono fortunatamente descritti da G. A. Ranza in una serie di monografie dedicate alla chiesa ed alle antichità che conteneva (RANZA 1784 a-b). Dalla lettera apprendiamo che alcuni dei frammenti si trovavano, nel secolo scorso, in casa Rottari, o Campora (poi Treves, documento n. 165), ed altri all'Ospedale S. Andrea di Vercelli (SORIA 1857, p. 31).
[3]. DE GREGORY 1819-24. La statua recentemente ritrovata (AVONTO 1980) potrebbe forse attagliarsi alla descrizione del De Gregory.

15
1861 gennaio 29, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Vidi a Casale i frammenti del musaico i quali sono più ampii dei nostri, non mi ricordo di tutti poiché sono varii e non vi diedi che un occhiata di volo. Uno di questi pezzi rappresenta una nave dalla quale viene gettato in mare un uomo; questi è Giona, e credo che vi sia scritto «JONAS». In un altro pezzo vi è un capo reciso, ed un braccio che sembrano lanciati fuori da una torre. Non so cosa rappresenta, ma credo un fatto della storia scara del libro dei Re; degli altri frammenti non ho memoria. Però quando a Lei piaccia e serva l'averne nozioni positive, mi recherò colà e farò del mio meglio per darlene più esatti particolari. In quanto a fattura, la scena di Giona è a semplici contorni neri su fondo bianco. L'altro è fatto di pezzi colorati come i nostri di casa Rotari. Il disegno di quelli rassomiglia a quello dei nostri, a essi paiono contemporanei, e fatto forse dai medesimi artisti. Ella abbia queste poche parole in nessun conto, poiché non sono altro che una reminescenza senza solidità [1]. Le dissi nell'ultima mia che dubitava che in alcune delle camere del piano terreno di casa Rotari vi fossero altri frammenti di musaico. Ve ne è proprio uno che ha forma quadrata su cui vi è compiuta la scena dei due combattenti con la spada, che il Ranza fece disegnare e incidere. Il disegno è nel fascicolo che le mandai, ed è quello che è a fianco di quello che porta scritto «MAINFREDUS» e che vi è pure nel De Gregory. È perfettamente conservato; se ne desidera le dimensioni me lo faccia noto [2]. Nella stanza che abitava il Garavelli vi è anche qualche cosa, vedrò anche questo [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. I mosaici pavimentali del duomo di Casale vennero in luce durante i restauri degli anni 1856-60, diretti da Edoardo Arborio Mella, che li disegnò e pubblicò in atlante (COMELLO OTTOLENGHI 1917, p.12). Viene in questa lettera proposto un puntuale confronto con quelli, coevi, di S. Maria Maggiore di Vercelli (SOMMO 1979, p. 15).
[2]. Si tratta del frammento raffigurante il duello giudiziale fra due guerrieri di razza bianca e nera, ora al Museo Leone. Lo stesso venne edito dal Ranza (RANZA 1784 a).

16
1861 giugno 11, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Ora le dirò alcun chè delle statuette della Valle dell'Asino [1]. I pezzi sono dodici, dieci hanno un sol santo o santa, li altri due rappresentano due persone. Quelli che hanno una persona sola sono alti 45 centimetri e larghi 25, sono di forma regolare solo un po' incavati a modo di nicchia, e le figure vi sono in basso rilievo, rappresentanti S. Catterina, S. Elena, S. Gio. Batt., S. Sebastiano, la Maddalena, S. Michele, S. Lucia, S. Lorenzo, S. Paolo, S. Rocco. Questi due ultimi hanno il loro nome incavato ed in caratteri romani ben formati, gli altri due sono pressochè di doppia dimensione, e contengono S. Pietro in piedi ed un angelo ginocchione rivolto a destra, l'altro ha S. Gerolamo che è in ginocchio e

percuotentesi il petto, ed un angelo del pari ginocchione, e rivolto a sinistra. Dall'altitudine di questi angeli si deduce che tra questi due pezzi vi dovesse essere un altro pezzo che avesse l'oggetto dell'adorazione di essi. Le misure che le ho dato sono per approssimazione ed a memoria. Per quanto riguarda l'arte, sono tutti lavorati d'un modo, per il ché pare che siano stati eseguiti da un solo artista. Non hanno veruna analogia con quelle che sono nelle pareti della scaletta del duomo, nemanco nella qualità del marmo. Meno le due binate, le altre sono figure poste là per farsi vedere, però sono ben caratterizzate, e non mancano di una certa grazia. Lo scultore vi fa pompa, ove del caso, di cognizioni anatomiche, il petto del S. Sebastiano ne fa dimostrazione. L'altitudine del S. Gerolamo e l'aspetto di esso sono appassionati. Io penso che appartenessero al Battisterio fatto fare da uno dei nostri vescovi e di cui fa cenno il Cusano; questo vien quasi confermato da un medaglione di marmo rappresentante il battesimo di Cristo, stato trovato negli archivi del duomo [2]. Questo è della stessa mano, e fattura, anzi il petto del S. Sebastiano è lo stesso di quello di Cristo. Questo e quello sono conservatissimi. Metterle nel 1400 è già inchinare un po' troppo all' antico [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Roda (Roda 1985, p. 49) ricorda che le lastre provenienti dalla demolizione di S. Maria Maggiore furono trasportate nella chiesa della Valle dell'Asino: «di esse tutte salvo una tornarono a Vercelli al momento della formazione del museo lapidario Bruzza». I dieci frammenti, ricomposti prima al Lapidario e attualmente al Leone, sono stati oggetto di una recente pubblicazione critica (Conti 1990). Le differenze riscontrate fra questo elenco del Caccianotti e la ricevuta rilasciata dal Sindaco Ara (documento n. 166) possono anche derivare da una errata attribuzione di alcune figure rappresentate. Tuttavia è possibile rilevare una differenza anche dal punto di vista numerico fra i pezzi ritirati per il Lapidario (11) e i pezzi attualmente esistenti (12), solo spiegabile con la mancata consegna di uno dei bassorilievi, probabilmente quello raffigurante S. Paolo, che non compare nell'elenco dei pezzi ricevuti dal Municipio (documento n. 166); di certa identificazione per l'epigrafe «paulus» che reca ai piedi, pervenuto forse solo posteriormente al Lapidario, è già tuttavia compreso nel catalogo del 1903 (Faccio 1903). Certamente non mancano all'appello le due figure doppie (S. Pietro con angelo e S. Girolamo con angelo), già presenti sia al Lapidario che, attualmente, al Leone (Conti 1992), non riferibili, comunque, all'ambone di S. Maria Maggiore antica.

[2]. Si tratta dello stesso tondo citato nel testo del documento n. 13.

17
1861 novembre 25, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Onorando amico; ho una bella notizia da darle in riguardo alle monete così dette cimbriche. In un campo presso una cascina posta fra Carisio e Santhià, un colono mentre arava urtò in qualche cosa con l'aratro e nel terreno sollevato vi vide luccicare un qualche cosa; dà di mano ad una vanga, smuove e rompe il terreno a grosse motte e vi trova sedici monete proprio di quelle tali di cui Ella ne possiede una. Il colono viene a Vercelli, e dopo d'aver girato e sentito presso quasi tutti gli orafi il prezzo che gli veniva offerto, venne dal Montali. Questi, sia perché è più onesto, sia per far piacere a me, gli fece prezzo maggiore, e le ebbe. Venne a cercarmi e dirmi il bello acquisto, andai da lui e vidi le sedici monete [1]. Esse sono di oro, ma di basso titolo, legate con argento: sono biancastre a vederle, ma toccate con l'acido nitrico non sono intaccate. Tredici di queste hanno la

stessa impronta, ed eguali a quella che Ella possiede. Le altre tre, che comprai io, sono diversamente improntate, conservando sempre la solita figura della «rapa» da una parte, e dall'altra i soliti geroglifici e pallini, ma con l'aggiunta di altri segni. Una però non ha la «rapa» e nel riverso concavo ha questa figura (fig. 7) che mi ricordo d'aver veduto nelle figure che Ella si fece. Nell'altra vi sono due lettere latine stupendamente conservate e sono AT ed indicazione di V... Ma le mando i calchi che dicono più e meglio di quello che io potrei; questi due calchi rappresentano la parte concava delle due monete [...]. Sa la R. V. che il Medagliere del Re abbia di quelle monete cimbriche? Essendovene tredici disponibili, io me le farei dare ed andando a Torino le porterei meco onde il sig. C. Promis ne acquistasse così piacendogli: se io fossi in denaro le comprerei tutte poiché mi pare che debbano un giorno essere ricercate [...] [2].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Viale (VIALE 1971, p. 29) riporta la notizia del ritrovamento descritto dal Caccianotti, con interessanti e inediti particolari circa il numero e il tipo delle monete.
[2]. Il Medagliere ne acquistò alcune che furono edite dal Promis nel 1865, fra le quali spicca l'esemplare con leggenda ATULLOS.

7. Schizzo contenuto nel testo della lettera del Caccianotti (doc. n. 17).

18
1862 gennaio 18, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Sono andato a vedere la Madonna dello schiaffo, l'altezza, giudicata a occhio, mi pare di cinquanta centimetri. È di marmo bianco con alcune venule di color piombino; il color rosso della faccia, sarà miracoloso, ma non fa maraviglia, né è inesplicabile fisicamente. Essa è lavorata con amore e la sua posa è naturale; è seduta inclinando un po' a destra con il bambino in grembo che benedice a destra con tre dita, il pollice disteso lungo l'indice. É tale e quale come la Madonna che il Ranza ha illustrato e che è in S. Maria Maggiore [1]. Pare che la pittura e la scoltura siano contemporanee, anzi sembrano fatte su lo stesso disegno. La scoltura però indica che la benedizione e lo sguardo, così della Madonna come del Bambino, non sono generali ma diretti a persona che loro era prossima e da un lato. Dal che ci lascia argomentare che abbia fatto parte di composizione più grande. Non le saprei dire se sia opera del 1200, se lo fosse dovrebbe essere del finire di tal secolo, ed opera di un buon scultore, forse greco. I bassi ed alti rilievi di S. Andrea sono rozzi posti al paragone di questa. Se avesse appartenuto a quel certo ambone della dama parmigiana, esser doveva questa una bella opera di quel tempo [...] [2].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. RANZA 1784 b; BRIZIO 1935, p. 125.
[2]. VIALE 1967, p. 30, riaffermava l'appartenenza della scultura all'antico pergamo, inizialmente negata dal lavoro sull'opera antelamica del Quintavalle (QUINTAVALLE 1990), e successivamente riproposta da G. Romano nella sua analisi della scultura ducentesca vercellese (ROMANO 1992; PAGELLA 1992).

19
1862 febbraio 7, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Sono andato nel magazzeno del Capitolo a vedervi quelle colonne che sono quattro. Sono di marmo macchiato a varie gradazioni di rosso con venule bianche. Ogni colonna consta di due pezzi. La parte superiore è liscia, ed e alta metri 2,90. Il pezzo inferiore ha cordoni a spirale in rilievo ed è alta metri 1,45. L'altezza totale della colonna è di metri 4,35, mancano i capitelli e le basi. Il diametro superiore è di centimetri 40, l'inferiore è di 60. Se queste appartennero all'antico tempio, non so se a Roma in quei tempi vi fosse tempio così ricco. Non ho vedute quelle che sono nella cappella del Vescovo, ma le vedremo. Io penso che queste colonne furono fatte per la cappella del B. Amedeo e che trovatele difettose fossero così rifiutate e là riposte [1]. Il marmo, dico questo a memoria, mi sa della stessa provenienza, misurandole e esaminandole si farà luce. Il nostro paese fu manomesso nelle invasioni dei barbari, il Cusano credo che lo accenni particolarmente, i Vescovi ed il Vescovado furono segno ad odii ed a persecuzioni. Non si risparmiavano i luoghi santi e questi dovettero essi pure andar bersagliati. Il Cusano poi nella Vita dei Vescovi parla più volte della metropolitana e spiega come fosse il sancta sanctorum paragonandolo all'attuale, allora già formato, né vi accenna le colonne. Per non dir altro, io non posso persuadermi della grande ricchezza di questa Chiesa. Il Mabillon fu certo grande, e non volli porlo a confronto col V. R. ill. ma, ma era paleografo grande sopra tutto [...] [2].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Le caratteristiche ed il numero delle colonne corrispondono effettivamente alle quattro colonne della cappella del beato Amedeo, progettata e costruita da Michelangelo Garove (1682-1703) e modificata nel XVIII secolo (VIALE 1973, tav. VII).
[2]. Jean Mabillon (1632-1707), monaco e storico francese, considerato fondatore della critica diplomatica.

20
[1863] [1], [Vercelli].
Lettera.
Edoardo Arborio Mella a Luigi Bruzza.

[...] Mi sovvengo ancora che mi diceva l'ottimo mio genitore [2] che due o tre urne sepolcrali romane facevano funzione di serbatoi d'olio, se non erro, all'albergo della Fontana o della Corona Grossa, a porta Milano [3]. Ne sa Ella nulla del loro merito [...].

Autogr., pp. 3 . Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. È presumibile la data del 1863, in quanto nel testo della lettera è riportata la nomina di Giuseppe Locarni a direttore del corso di architettura e meccanica aell'Istituto di Belle Arti (ROSSO 1985, p. 68).
[2]. Il conte Carlo Emanuele Arborio Mella, direttore dei restauri del S. Andrea (1822-23) e fondatore della «Gratuita scuola per l'insegnamento del disegno in Vercelli», che contemplava tra le sue finalità la tutela delle opere d'arte (1841).
[3]. BRUZZA 1874, XXXVI, p. 75. Il sarcofago, proveniente dagli scavi del duomo del 1570, fu utilizzato come contenitore per l'olio nella cantina dell'albergo della Corona Grossa. Venne poi trasportato nel cortile municipale, dove molto probabilmente si trovava già all'epoca della lettera del Mella.

21
1864 luglio 7, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Aspettando di giorno in giorno notizie da Serravalle Sesia, son venuto sino ad ora per rispondere alla ultima lettera della R. V. Per mezzo di due amici a cui mi rivolsi per venire in luce di qualche cosa intorno all'epigrafe e monumento osservato. Mi ebbi le due risposte, l'una da un sig. Avondo, l'altra dal parroco di quel luogo; ambedue le risposte concordano nella negatività. Tuttavia ambi dicono di fare altre ricerche, il ché vedremo[1] [...]. Si sono incominciati li scavi per la tombinatura nella contrada di S. Sebastiano, e si diede capo al corso: ad un metro e mezzo circa profondo si rinvenne parte di strada romana, mi pare che questa strada dovesse arrivare direttamente verso S. Graziano, o meglio verso piazza Mariani, poiché taglia ad angolo acuto l'attual corso [2] [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Evidentemente il Bruzza ricordava di aver visto a Serravalle, presso la chiesetta di Naula, un'epigrafe ed un frammento architettonico di epoca romana e ne domandava notizie al Caccianotti.
[2]. La contrada di S. Sebastiano è l'attuale via Monaco, piazza Mariani è l'attuale piazza Tizzoni.

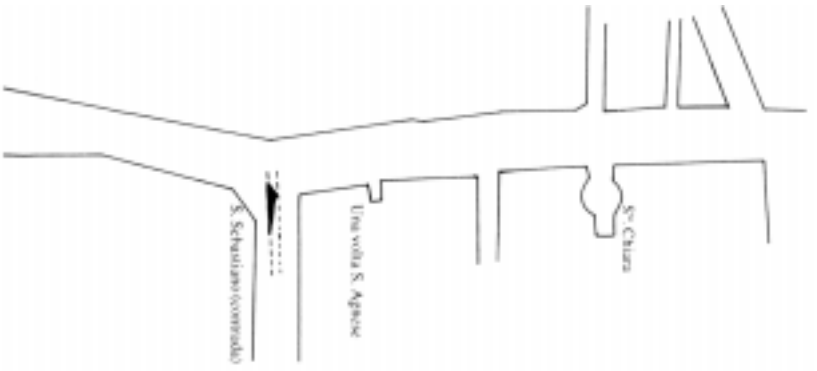
22
1864 luglio 14, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza

[...] Le mando uno schizzo, fatto a memoria, della parte di strada romana posta allo scoperto nella sezione fatta per la tombinatura del corso verso S. Sebastiano. In questo schizzo il triangolo nero segna quel po' di strada romana che fu veduta. La sezione fatta nel terreno per costruirvi il tombino è profonda tre metri e mezzo circa, la larghezza superiore due metri o poco più, in fondo un metro e mezzo presso a poco. L'avanzo di strada era a circa la metà della profondità. La parte scoperta era ben poca cosa, come Ella può vedere dallo scarabocchio che le mando; ma però nella sezione del terreno che non fu mosso si vedeva correre orizzontalmente per un tre metri e forse più. Per la metà della scavatura verso l'angolo di S. Agnese non esisteva più la strada, che fu certamente tolta

quando fu costrutta la distrutta chiesa di S. Agnese [1]. La congettura che io trassi dicendole che la strada dovesse tagliare l'attual corso sotto un angolo molto acuto per andar a riuscire verso la piazza Mariani, è veramente un po' arbitraria, mi aiutò piuttosto la memoria di quel che io già vidi, che non mi aiutasse questo troppo poco avanzo. I restauri stati fatti per cagione della legge d'ornato [2] alle case fiancheggianti il corso Carlo Alberto, quantunque siano per entro baracche schifose e minacciose, ci rinnovano la speranza di aver presto occasione di veder, mediante scavi, ove tendesse questa strada. Per il ché convien starci contenti delle congetture. [...]

Autogr., pp. 4. Tr. parz. 1 dis. all. Coll. ABR.

[1]. L'antica chiesa parrocchiale di S. Agnese era all'incrocio dell'attuale via Monaco con il Corso. Ne assunse il titolo, nel 1822, la non lontana chiesa di S. Francesco (ORSENIGO 1909, p. 93).
[2]. Nel 1833 Carlo Alberto approvò la formazione di una commissione d'ornato e relativo regolamento per la città di Vercelli. Nel 1859, con decreto di Eugenio principe di Savoia Carignano, fu approvato il regolamento edilizio, in sostituzione del regolamento d'ornato, adottato dal Consiglio comunale di Vercelli (SALOTTI DELL'ACQUA 1981, p. 45 nota 4).



8. Schizzo planimetrico del tratto di strada romana rinvenuto nel corso (doc. n. 22). Ridisegnato.

23
1865 luglio 17, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Il Reverendo sig. Vicario di Crevacuore rispose alla mia domanda, e qui unita troverà la epigrafe che mi mandò [1]. Ebbi l'avvertenza scrivendogli di porre nella lettera un francobollo. L'esperienza mi ha insegnato che, per taluni, venti centesimi è un Monte Rosa da superare [...]. Ella ed il Sindaco Mella si studiarono di cercare le urne granitiche che dei romani ci erano rimaste, e ne trassero alcune dalle cantine e dagli abbeveratoi facendole condurre nel cortile del palazzo di Città, dove le lasciarono [2]. Qui le lucertole ed i gatti del Priore di S. Paolo se ne fecero oggetto a loro uso, e forse sarebbe stato così sino al giorno del giudizio ove il sig. Sindaco Marchetti non avesse pensato di trarle di

colà e farle riporre in chiesa. Ella sa che il nostro ampio Quartiere di cavalleria non cape tutti cavalli di un reggimento, e che per provvedere a questo difetto tolsero da S. Marco il mercato del vino ponendovi le greppie e disponendo il suolo in modo che i liquidi potessero scorrere allo infuori. Mancavano gli abbeveratoi, e li fecero fare con assi rivestiti di lamine sottili di ferro e li disposero allo esterno. Ora questi abbeveratoi, infraciditi in parte, ed in parte rosicchiati dai cavalli, più non servivano alla bisogna, conveniva farli rifare; ma rifarli così, così in pochi anni occorreva rinnovarli! Il Sindaco, con pensiero da buon economo, ordinò che quelle urne del cortile fossero colà traddotte; e poiché non era decente che queste fossero al disprezzo dei birichini, le fece riporre entro, di questo modo passarono dal cortile alla chiesa, ché questa stalla chiamasi ancora la chiesa di S. Marco. Che non ne occorrano altre, poiché ci andrebbe anche quella di marmo figurata che è in fondo al corridoio del palazzo civico [3] [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Non sappiamo a quale epigrafe si riferisca il Caccianotti e, purtroppo, il disegno allegato non è reperibile.
[2]. Si tratta della prima raccolta di epigrafi vercellesi voluta dal Bruzza durante la sua permanenza a Vercelli e datata al 1842 (SOMMO 1987, p. 410). Pare che l'attività fosse iniziata con autorizzazione dell'allora sindaco Gifflenga; non era nota la collaborazione del Mella.
[3]. L'episodio è totalmente inedito. Non risultava, infatti, che i sarcofagi, radunati faticosamente nel cortile municipale ad opera del Bruzza, tornassero momentaneamente alla loro precedente funzione di abbeveratoi nella chiesa di S. Marco, già mercato del vino.

24
1866 febbraio 18, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza

[...] Marchetti è stato confermato Sindaco, ma sin ora non si sa se egli tenga il mandato. La giunta che opera nell'assenza di lui è da questi biasimata nelle sue deliberazioni; ed al Consiglio non piace l'assolutismo di cui è improntato ogni suo atto: per il ché riaccettando egli il sindicato, vi saranno urti e difficoltà. Intanto si spenderanno lire 70 mila per tombinatura, e le contrade che sono designate a questa operazione sono importanti, e converrà sorvegliarne gli scavi. Io mi immagino come le debba riuscir molesto quel levare ed aggiungere al suo lavoro tratto tratto qualche cosa, questo è quanto il pubblico non apprezzerà giammai [1] [...].

Autogr. pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Il lavoro cui attendeva il Bruzza in questi anni, e a cui fa riferimento il Caccianotti, dovrebbe essere ancora l'opera sulla storia degli artisti vercellesi.

25
1866 aprile 24, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] La forma di lucerna [1] era avventizia tra quel terreno. Nulla di quanto qui si è visto dà argomento a credere che qui prossimo vi fosse una fabbrica di quelle stoviglie; un po' più lungi pare che vi fosse un deposito di esse, presso la casa dell'Alessio, ora Arietti, e nella passeggiata di estate [2]. Oggi si sono incominciati i lavori di escavazione nella contrada dell'Ospizio; ed anche qui, non più in basso di un metro, il terreno vi è vergine. Io non ispero, poiché le case che fiancheggiano questa contrada sono tutte recenti [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

1. Sembrerebbe trattarsi della parte superiore di una forma ritrovata presso la chiesa di S. Salvatore (Bruzza 1874, p. 253; Antico Gallina 1987, p. 437, tav. I, 4, nota 34; inv.ML1112), a qualche distanza dalla zona ricca di depositi di ceramica, identificata dal Bruzza nella vicinia di S. Vittore.
2. Nell'area prossima a S. Vittore, dove appunto era la «passeggiata d'estate», furono invece frequenti i ritrovamenti di ceramiche e, in particolare, si ritrovarono due forme, una di vaso, l'altra per lucerna (Bruzza 1874, p. 251).

26
1866 luglio 2, Vercelli.
Lettera.
Edoardo Arborio Mella a Luigi Bruzza.

[...] Negli scavi pell'incanalamento delle acque praticati lungo la contrada così detta delle Orfane [1], dell'Ospizio dei poveri [2], dalla piazza Maggiore a S. Francesco [3] e di là a porta Milano [4] si è, che io sappia, trovato assai minor interesse d'oggetti di quello che io credeva. Son certo che Caccianotti nostro ne lo avrà progressivamente ragguagliato epperciò non mi fermo né sulla grossa pietra da costruzione trovata avanti al già palazzo Tizzoni [5], poi Bolgaro, né sulla tomba in pietra che, me assente, mi fu riferito trovata verso la piazza Maggiore [6], né sulle tracce di strada romana da me notate a 100 passi poco meno dalla uscita da piazza Maggiore in direzione di levante [7] [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

1. L'odierna via Quintino Sella (Faccio Chicco Vola 1967, p. 17).
2. L'Ospizio dei poveri era nell'odierna via Garrone.
3. L'odierna via Vincenzo Gioberti.
4. L'odierna via Antonio Borgogna.
5. Piazza Tizzoni. Il ritrovamento non era noto.
6. La «tomba in pietra» potrebbe avere relazione con le lastre di marmo che, come si vedrà, comparvero in via Gioberti (doc. n. 27).
7. Un tratto di strada romana sarà descritto dal Caccianotti nella lettera (documento n. 27) del 3 luglio 1866 (Sommo 1990 b, p. 137).

27
1866 luglio 3, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Rev. P. D. Luigi Bruzza. Onorato e caro amico; ho aspettato sin ora a rispondere alla ultima sua lettera poiché volevo anche terminare di dirle della escavazione della intera via Gioberti. L'escavazione non è affatto completa, e per farla tale vi ci vorrà il lavoro di una giornata e la porzione a terminarsi è compresa tra l'angolo che fanno i portici presso la Croce di Malta; qui il nuovo condotto si innesta con quello che inquadra la piazza. Mal riuscito nel dirle chiaro della metà di questa escavazione, non ho ragione a sperare di poterle dir meglio di quest'altra. Tuttavia ho promesso di farlene parola e lo farò del meglio per me possibile. Ella sa che la contrada che passa tra li due portici, quello della casa della Croce di Malta, non è forse più ampia di tre metri, nell'escavazione che qui si sta facendo non si ha a sperare di rinvenirvi d'antico, poiché le fabbriche che vi fiancheggiano sono comparativamente recenti. Avanzando verso la torre di città, un dieci passi circa, eccovi, alla profondità di due metri grassi, un avanzo di via romana tuttora in sito [1]. Questa porzione di antica strada giace su terreno vegetale che è sopraposto a terreno vergine e sopra vi sta pure terreno vegetale misto a pochi avanzi di macerie, per più di mezzo metro; da qui in su sino al suolo attuale ruderi ancora intieri; ma questo non vale ai nostri desiderii. Questo po' di strada che consta di quattro massi è libera dal nostro lato sinistro, cioè verso la casa della Croce di Malta, e si addentra sotto la casa olim Botta; per il ché non si capisce né la ampiezza né la direzione. Facciamo ancora quattro passi, ed a profondità maggiore di mezzo metro almeno, eccovi altro strato di massi, riposti questi sopra terreno vergine; come quelli già detti, liberi verso sinistra; e questi per un tratto un po' più lungo, due metri e mezzo circa; anche di questa non è possibile riconoscere la direzione, né la larghezza [2]. La direzione della strada antica non era certamente parallela alla attuale che anzi pare che la venisse diagonalmente, ma perché la troviamo sempre senza fiancheggiamenti? Se la sua direzione fosse tagliente per isbieco l'attual via, perché non vi vediamo a lato o mura o ruderi? Mi pare che i margini laterali di questa dovrebbero almeno, non essendovi muri, essere lisci, non addentellati come ci si mostrano sempre. Questa circostanza che le ho ora osservata, mi fa pensare ad una congettura, che se non mi è contraddetta dalle osservazioni di fatti dalla R. V. , ha per me un certo valore. Tutte le porzioni o avanzi di strade fatte a questo modo, vedute da me negli scavi praticati in questa città, non mi avvenne mai di vederle conterminate ai fianchi, come dissi sopra. Erano queste vie di città oppure le erano strade esteriori? Ma lasciamo la questione e procediamo alle osservazioni di quanto ci fu mostrato dalla sezione praticata in questa contrada. Dopo questo residuo di strada il suolo si avvalla e non ritroviamo più il terreno vergine in tutta questa sezione. Giunti pressoché alla porta aperta che mette alla piazzetta del mercato dei pesci, ci si parano alla vista grossi muri di ciottoli con, tratto tratto, uno strato di quadracci (limbas) come per formare il piano; e questi alla profondità di tre metri e mezzo e più e scendenti oltre al livello a cui si ferma il piano del tombino e procedenti oltre. La lunghezza di questi muri, che non sono ovunque della stessa spessezza, si estende a tutta la fronte della casa annessa alla torre dell'orologio, una volta carceri, e qui cessano [3]. Essi sono paralleli alle case attuali. Corrispondente alla porta che da questa contrada ci mena alla piazzetta de'pesci e pollame, ed alla profondità di tre metri e mezzo, si è rinvenuto un lastricato di marmo bianco che era limitato dal grosso muro di ciottoli, sicché questo lastrico si addentra verso la casa che è prossima alla torre.

Questo lastrico constava per la parte posta allo scoperto di due larghe tavole, di cui una è stata conservata e posta in città, e l'altra fu ridotta in frammenti perché, come dissi, si addentrava nel terreno da non essere smosso. Queste lastre posavano su nudo terreno [4]. Seguendo oltre a questi muracci e giungendo sino in faccia alla contrada che mena al duomo, sempre presentasi la stessa varietà di mura, ma di minore importanza [5], senza indicazione né oggetti che valgano a somministrarci elementi o congetture. I massi che una volta formarono lastrico di strada sono sparsi qua e colà sconvolti ed evidentemente fuor d'ordine e posizione, uniti ad altri che per mancanza di parte liscia erano stati destinati ad altro uso. Ruderi ovunque: nessun oggetto di pertinenza de'tempi antichi, non frammenti di terre cotte, non una lettera, né su marmi trovati in sito, né su altro. Qui in faccia alla strada del duomo, uno spazio senza né mura né altro: era certamente una strada. Da qui a porta Picta già le dissi altra volta [6]. Dalla risposta che Ella fece alla lettera che parla appunto di quella, mi vien confermato il dubbio che era in me di aver fatto una oscura descrizione; questa certamente non è migliore di quella. Ella mi disse di non aver inteso come fossero le mura di ciottoli con uno strato di quadracci (limbas). Per farsi una idea di queste costruzioni, Ella deve osservare che tutte le murature che constano di sassi spezzati, per mantenere l'orizzontalità vi usano farvi uno strato di uno o due mattoni, come sono le cinte intorno a Torino. Io mi immagino lo sforzo di mente che la R. V. deve fare per seguire questa chiacchierata, che io non rileggo onde non mi venga la voglia di gettarla. La mi perdoni la difficoltà ed oscurità del dire, e mi voglia bene che io sono il suo amico Sereno.

Autogr., pp. 8. Tr. int. Ediz. par. : Sommo 1990 b, pp. 137-139. Coll. ABR.

[1]. Si tratta della via che, secondo il Viale (Viale 1971, p. 32 V), seguiva l'andamento di via Gioberti. Il Bruzza riteneva che proseguisse verso l' attuale via Balbo (Bruzza 1874, p. XXXVII).
[2]. Dalle osservazioni del Caccianotti emerge che la direzione della via non coincideva perfettamente con l'andamento di via Gioberti.
[3]. Queste poderose strutture murarie diedero al Bruzza la sensazione che ci si dovesse trovare non lontano dal foro, dove erano i più importanti edifici pubblici della città romana (Bruzza 1874, p. XXXI). Effettivamente vari indizi, emersi anche successivamente, fanno ritenere assai plausibile l'ipotesi che l'attuale piazza Palazzo Vecchio e la zona circostante sia da identificare con il foro vercellese (Sommo 1990 b, pp. 136-137).
[4]. La presenza di tali grandi lastre marmoree di pavimentazione, ignorata dallo stesso Bruzza, costituirebbe un indizio di estrema importanza (Sommo 1990 b, pp. 139-140) per supporre l'esistenza di un notevole edificio pubblico di epoca romana, sulle cui rovine sarebbe sorto nel Medioevo l'antico palazzo comunale.
[5]. Tratti di fondazioni di minore entità pare che si estendessero verso l'incrocio fra via Gioberti e via Duomo.
[6]. Evidentemente in una lettera precedente, purtroppo non conservata, il Caccianotti aveva fornito al Bruzza una prima descrizione dei ritrovamenti avvenuti in questo tratto di via.

28
[1868][1], Vercelli.
Lettera.
Edoardo Arborio Mella a Luigi Bruzza.

Il Mella riferisce del rinvenimento di due tesoretti monetali dei secoli XVI-XVII alla Strella, presso S. Germano, e ad Olcenengo e di alcuni ritrovamenti nei restauri della chiesa di S. Francesco [2], ora S. Agnese.

Autogr., pp. 4. Coll. ABR.

[1]. A matita a margine «1868?».
[2]. Relazione manoscritta dei ritrovamenti avvenuti durante il restauro (1868-1873) è conservata fra i manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli (A 38).

29
1870 marzo 28, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] L'anno venturo forse potrò darle alcune notizie di antichità, terre cotte e vetri romani. Col riprendere dei lavori agrari preparatori si dovrà toccare una falda di terreno che essendo ora stata appena intaccata ha dato vasi di varie forme, tra cui uno di quei vasetti piccolissimi che dovevano servire per uso di tavoletta femminile, boccette di vetro ed un uccello parimenti di vetro. S'intende che la maggior parte di queste cose fu spezzato. Ma per l'avvenire il proprietario è posto in avvertenza, ed ho fede che userà le debite cautele. Il sito è ai Cappuccini vecchi, al lato manco della strada andando verso Casale [1], è pressoché a fior del suolo, non oltre a mezzo metro. Ho avuto tra quei frammenti un pezzo di ciotola nera lavorata a rabeschi, di una sottiliezza da non credersi possibile e così una lucernetta. Non si può congetturare se sia un sepolcreto o altro, poiché alla parte di terreno stato scoperto vi hanno addossato un letamaio. Tra quei frammenti vi ha pure un pezzetto di specchio metallico. Da quei frammenti si può congetturare che il sepolcreto, se è tale, non è di persona volgare, né di tempo della decadenza; poiché quegli oggetti hanno dovuto avere forme gentili, ché fina ne è la terra e l'esterno di essi molto polito [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

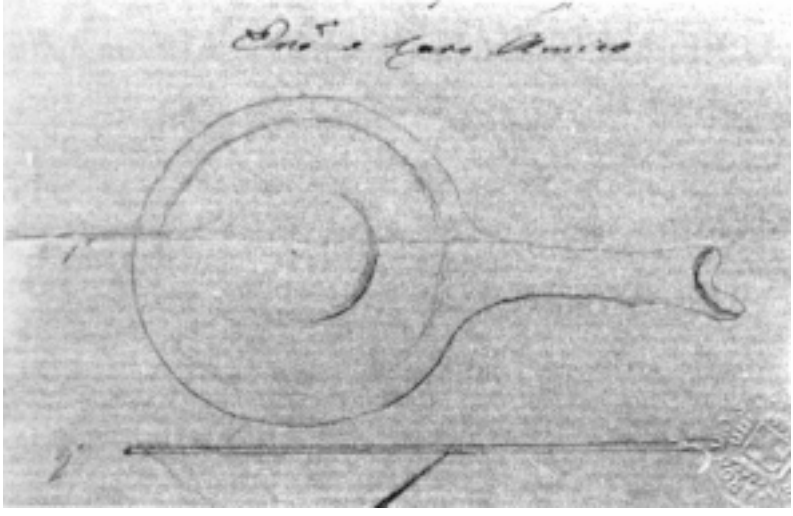
[1]. Del ritrovamento diede notizia il Bruzza (Bruzza 1874, p. LVIII) , considerandolo separatamente dalla grande necropoli venuta in luce presso la fornace lungo la strada di Casale. Viale riporta, invece, tale ritrovamento nel contesto generale della zona Sapienza, Brettagna e Cappuccini (Viale 1971, p. 40), che potrebbe avere l'antica strada romana come asse portante delle varie zone necropolari note.

30
[1871?][1], [Vercelli].
Frammento di Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Onor. e caro amico; la figura (fig. 9) prima mostra l'oggetto veduto nel suo interno, l'altra figura è veduta in profilo. La grandezza della figura è eguale al vero. È di metallo da campane o meglio è come quello degli specchi. È di getto, tornito però nello interno e non pesa che 23 grammi [2]. È stato rinvenuto ai Cappuccini vecchi in un campo che si stà abbassando di cinquanta centimetri; e questo campo è tra i caseggiati [3]. Se la stagione non fosse così instabile si sarebbe continuato l'abbassamento, e tengo per sicuro che altri oggetti sarebbero venuti fuori: per quest'anno non vi ha certo prosecuzione del lavoro per il ché la speranza è mandata all'avvenire. La località è buona poiché in quel sito anni sono si rinvennero vetri lavorati ed altri piccoli oggetti, però comuni. Il proprietario di questo terreno, che lo lavora egli stesso è posto in avvertenza ed io mi sono procurato di essere informato del quando si ridarà mano [...].

Autogr., pp. 2.Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Trattando di una località prossima a quella della lettera precedente, si è inserito il frammento a questo luogo, supponendo una datazione posteriore al 1870. La collocazione cronologica è, tuttavia, assolutamente arbitraria.
[2]. Il piattino è tuttora conservato al Museo Leone (inv. n.1518). Potrebbe avere relazione con il mondo muliebre e con la preparazione dei cosmetici.
[3]. La località non è la stessa di cui si tratta al doc. n. 29, infatti il campo si trovava ai Cappuccini vecchi, ma «tra i caseggiati». Dal Caccianotti apprendiamo inoltre che da questo stesso sito, probabilmente necropolare, furono rinvenuti, negli anni precedenti, altri piccoli oggetti e vetri.



9. Documento n. 30; schizzo contenuto nel frammento di lettera del Caccianotti. (Foto S. Beltrame)

31
1871 luglio 16, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Onor. e caro amico; tengo qui lire mille a sua disposizione delle quali le spedirò lire cinquecento. Ella avrà la bontà di significarmi quando le abbia a trasmettere le altre. Io mi persuado che la R. V. pagando il valore del foglio stampato ad ogni tiratura, troverà di essere puntualmente servito. Ella però deve convenire che tosto dato il materiale per l'impressione debba fra pochi giorni, da assegnare, dare il lavoro compiuto, più che le si diano due stamponi per le correzioni, cioè dopo la prima correzione le si mandi una nuova prova [1]. La iscrizione di Casalbeltrame «ONESIPHORI» avrà per larghezza centimetri quatordici e per altezza venti o presso a poco, non è misurato col metro, ma ad occhio [2]. Il Capitolo nostro fa fare il pavimento del duomo in mosaico, e fa cangiare la rivestitura dello zoccolo dei pilastroni. Questi erano prima rivestiti con lastre state rinvenute quando si costruì la parte inferiore del duomo, circa il 1705. Infatti molte di queste erano tutte foggiate a modo dei coperchi sepolcrali antichi, e non se ne rinvenne che uno solo con leggenda, questa incisa sopra l'orlo di una faccia sola: le lettere di quella sono buone ma poco incise, e di dubbie a vederle due sole. Queste lettere sono disposte in una sola linea che è « Q IOVSIUS PERENNIS E MATERNUS. P. A. D.». Le lettere che mi parvero dubbie sono la prima che pare «Q» e la 17a che non si può ben distinguere se sia «ET» monogrammato o se sia una «F». Quando avrà occasione di scrivermi mi dica come si debba leggere questa iscrizione [3]. Stia bene e mi abbia in cuor suo, Suo Caccianotti Sereno.
Questa iscrizione la manderà a Mommsen essendo egli incaricato di procacciarle anche quelle di S. Genuario e Lucedio [4].

Autogr., pp. 3. Tr. int. Coll. ABR.

[1]. Questo breve accenno alla somma disponibile e ai rapporti da tenere col tipografo fa ritenere che il Caccianotti abbia avuto ruolo di finanziatore dell'opera del Bruzza «Iscrizioni antiche vercellesi», che vide la luce nel 1874 (SOMMO 1990 b, p. 113 nota 8). Dal 1867 il Bruzza, nominato Assistente Generale dei Barnabiti, si era stabilito a Roma. Certamente in questo periodo, dopo i sofferti trasferimenti a Napoli e Moncalieri, era andata concretizzandosi la decisione del Bruzza di dedicarsi completamente agli studi epigrafici e archeologici. Nel 1870, infatti, esce il lavoro «Iscrizioni sui marmi grezzi» (SOMMO 1993, p. 322) e, come apprendiamo dalla lettera, nel 1871 era avanzato alle prime fasi di bozze per la stampa il progetto riguardante i materiali epigrafici vercellesi.
[2]. Caccianotti riferisce testo e dimensioni dell'epigrafe di Casalbeltrame, della cui autopsia era stato evidentemente incaricato (BRUZZA 1874, LXXIII). Essa si trova ora nel lapidario novarese e ha dimensioni 0,38x0,34 (CASSANI 1962, p. 57).
[3]. Caccianotti invia al Bruzza la notizia del ritrovamento dell'iscrizione (BRUZZA 1874, LXXVIIII) fra i marmi reimpiegati nel secolo XVIII per il rivestimento degli zoccoli dei pilastri del duomo. Il ritrovamento, che avvalora quanto riferì Giuseppe Maria De Rossi (BRUZZA 1874, p. 136), è datato dal Bruzza al 1870, la lettera è però del 1871.
[4]. Carlo Promis, in rapporti di amicizia e corrispondenza con Bruzza, accompagnò il Mommsen nella sua visita al Piemonte. Il 1 aprile 1871 il Bruzza, da Roma, inviava al Promis, per il Mommsen, tutte le indicazioni per rintracciare le più importanti iscrizioni di Vercelli, facendo il nome del Caccianotti in qualità di conoscitore delle antichità vercellesi (LEVI MOMIGLIANO 1987, p. 46 nota 68). Questo accenno al Mommsen da parte del Caccianotti mostra che la visita doveva essersi compiuta felicemente e che il Bruzza ebbe incarico di fornire al Mommsen i dati riguardanti il Vercellese per il volume V del *Corpus*. Sappiamo, inoltre, che Mommsen ebbe modo, in seguito, di vedere la stesura dell'opera del Bruzza prima che fosse data alle stampe (RODA 1987, p. 257). Sembra quindi dal testo di questa lettera di poter supporre che la decisione di procedere celermente

alla stampa delle «Iscrizioni» coincida, abbastanza indicativamente, con la venuta del Mommsen e con l'interessamento del Promis, che, a quanto pare, desiderava, ancora nel 1871, che lo studio fosse stampato dall'Accademia delle Scienze di Torino (COLCIAGO 1940, p. 70 nota 1).

32
1871 dicembre 31, [Biella].
Lettera.
D. Romualdo Roberti a [Sereno Caccianotti].

Segnala la lapide rinvenuta nel 1791 negli scavi all'interno del battistero di Biella, successivamente perduta e ora ritrovata murata nella casa del preposto della cattedrale di Biella [1].

Autogr., pp. 3. Coll. ABR.

[1]. BRUZZA 1874 LXV; VIALE 1971, p. 53, tav. 38; RODA 1985, n. 96. La presente lettera e la seguente recano un'annotazione di altra mano: «Caccianotti». Furono evidentemente inviate dallo stesso Caccianotti al Bruzza.

33
1872 febbraio 4, Biella.
Lettera.
D. Romualdo Roberti a [Sereno Caccianotti].

Invia disegno della lapide ritrovata e ne fa un'accurata autopsia [1].

Autogr., pp. 2. Coll. ABR.

[1]. Riferimento al doc. 32 (BRUZZA 1874 LXV; VIALE 1971, p. 53, tav. 38; RODA 1985, n. 96).

33 bis
Disegno.

Un tempo allegato alla lettera del Roberti al Caccianotti 4 febbraio 1872 (doc. 33) [1].

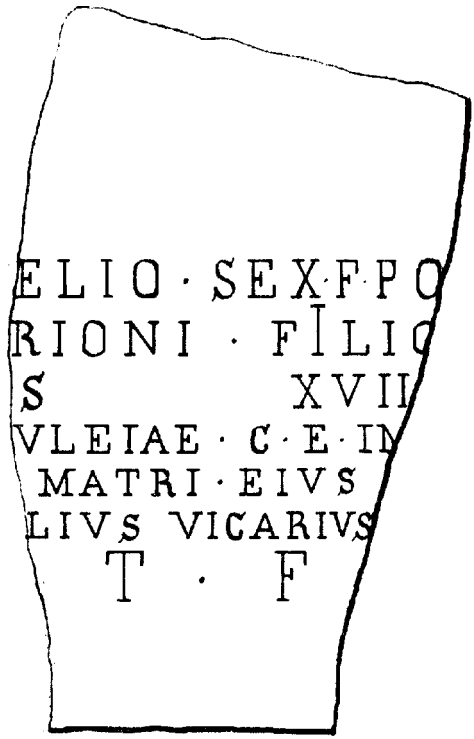
Dis. Coll. ACV.

[1]. Il disegno pervenne al Bruzza insieme con le lettere del Roberti che gli furono spedite dal Caccianotti. Ora esso è conservato a Vercelli, mentre le lettere sono all'Archivio dei Barnabiti a Roma.

34
1872 febbraio 9, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Relaziona al Bruzza sui risultati del viaggio compiuto lo stesso giorno a Biella per controllare l'autopsia della lapide segnalata dal Roberti, di cui allega le lettere.

Autogr., pp. 4. Coll. ABR.



10. Disegno della lapide di Biella, inviato da D. R. Roberti al Caccianotti (doc. 33 bis).

35
1872 maggio 19, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[…] Le ultime strade da tombinare sono quelle di S. Donato [1] e quella di S. Antonio [2]. Lavori pubblici in quest'anno non vi ha altro che il Mercato [3], e le riparazioni alla Cavallerizza [4], che consiste in una nuova copertura. Le dirò, quando tutto sia stabilito, delle feste religiose e civili che si vogliono fare per S. Eusebio, ricorrendone un centenario [5] [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. L'attuale via Bernardino Lanino (FACCIO CHICCO VOLA 1967, p. 219).
[2]. L'attuale via S. Antonio.
[3]. Si tratta dell'inizio dei lavori (1872-1883) per la galleria Vittorio Emanuele II, progettata dall'architetto Giuseppe Locarni, per dare nuova sede al Mercato dei cereali (FACCIO CHICCO VOLA 1967, p. 545).
[4]. Furono molti i lavori di manutenzione del maneggio coperto della guarnigione di cavalleria, costruito negli anni 1841-1845 (FACCIO CHICCO VOLA 1967, p. 510).
[5]. Il Bruzza aveva scritto «Storia patria della festa di S. Eusebio» (Vercelli 1853) ed aveva recitato un «panegirico» dedicato a S. Eusebio, tornando a Vercelli per una breve visita nel 1858.

36
1872 settembre 11, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Riferisce sui risultati di una revisione del testo della lapide di S. Eusebio conservata presso il duomo di Vercelli [1], correggendo alcuni errori compiuti in una precedente trascrizione, già a suo tempo inviata al Bruzza.

Autogr., pp. 4. Coll. ABR.

[1]. BRUZZA 1874, CXXVIII.

37
1872 dicembre 16, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Ho fatto presso il Cav. Balliano li convenienti ringraziamenti della R. V., ed anzi l'ho pregato di procacciarmi le notizie intorno al ritrovamento e circostanze della tavoletta di bronzo: essendo egli in rapporto con un fratello dell'inventore e possessore di quella [1]. Riguardo alle notizie a questo proposito che sono nel «Vessillo» [2], Ella non vi faccia assegnamento. Quel giornale non si cura per niente di assicurarsi se dica il vero o non, purché dica gli basta. La epigrafe del portico Gattinara «IN COMPLEXV» etc. [3] è veramente

incisa, in caratteri un po' piccini, ma ben formati, profondi, ad angolo acuto, e con li margini netti; e questi caratteri sono incisi in una tavola di marmo bianco che ha leggiera cornice ai tre lati del parallelogrammo rimanente. Pare che questa lapide dovesse contenere più di una iscrizione, poiché rimane ancor molto vuoto a giungere al fondo dello spazio incorniciato. Le tre linee di leggenda che vi sono incise occupano un quinto della superficie preparata [...]. Mio cugino di Biandrate mi manda le misure della lapide di Silvia Brisonia [4] che è perfettamente rettangolare, ed ha centimetri 48 di altezza e cent. 58 di larghezza. Il diametro del cerchio della grande fistola di piombo che si conserva in questi archivii è di millimetri 220; ma a parlare propriamente ne ha due poiché la sua forma non è affatto circolare, la figura quantunque rozza le dirà meglio di quello che direi io [5]. Inclino a credere che la forma che ora conserva sia quella di costruzione, e non sia mai stata deformata dalle peripezie a cui soggiacque, particolarmente quelle ultime di mutilazione. Ho riveduto quell'iscrizione che incomincia «QUIESCIT BONOM..» [6], l'ultima lettera di questa linea è tagliata nella metà superiore e vi manca il frammento. Della porzione che rimane, che è la inferiore, io non ci veggo altro che un'asta verticale, senza indicazione che possa farla credere una «E». Tuttavia poiché ho ragione di credere infedele la mia vista, mi servirò di occhio più sicuro, e le saprò dire in altra mia lettera [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Si tratta, probabilmente, di un breve accenno al ritrovamento della tavoletta rinvenuta presso Robbio il 27 novembre 1872 (BRUZZA 1874, CLVIII, p. 370).
[2]. La testata è quella del «Vessillo d'Italia».
[3]. BRUZZA 1874, LXXII; RODA 1985, n. 38.
[4]. BRUZZA 1874, LXIIII; ora nel lapidario novarese, CASSANI 1962, p. 22.
[5]. Il disegno non è purtroppo conservato. Delle due fistole, rinvenute nel 1846, furono conservate esclusivamente le parti recanti l'iscrizione (BRUZZA 1874, XXVIII; RODA 1985, 17a-17b).
[6]. BRUZZA 1874, CXL.

38
1873 maggio 30, Palazzolo Vercellese.
Lettera.
D. Giacinto Arditi a Luigi Bruzza.

Risponde ad un quesito rivoltogli circa la reliquia di S. Caio papa, conservata presso la parrocchia di Palazzolo, e invia un opuscolo : […] oltre a queste ossa noi non possediamo né mattone né pietra, da cui possa ritrarsi copia di qualche antica iscrizione […].

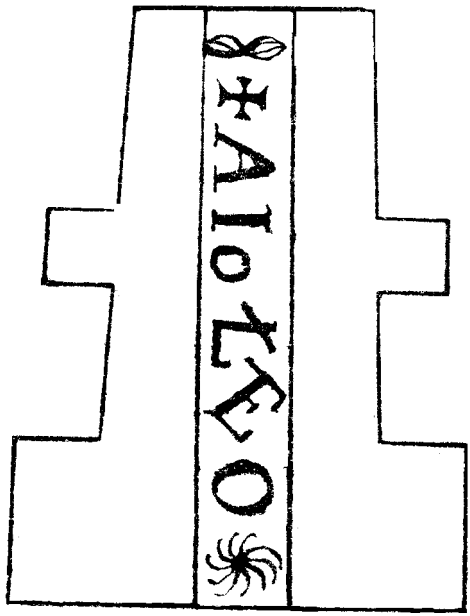
Autogr., pp. 2. Coll. ABR.

39
1873 giugno, 18, Palazzolo Vercellese.
Lettera.
D. Giacinto Arditi a Luigi Bruzza.

[...] Un solo mattone, cui credo non possa darsi veruna importanza, è stato dissotterrato alcuni anni sono nella livellazione di un campo proprio di questo Benefizio Parrocchiale, dove dicesi che vi fosse anticamente una chiesa dedicata a S. Pietro. Ivi si rinvennero alla profondità di un metro incirca molti scheletri umani, e varie tombe formate e coperte di ampii tavelloni, e tra questi si estrasse un mattone di forma un po' strana e con alcune lettere incavate sulla sua superficie, di cui le porgo qui appresso il facsimile [1]. Ciò è tutto quanto posso portare a contezza di V. S. [...].

Autogr., pp. 2. Tr. par. Coll. ACV.

[1]. Il laterizio è ora al Leone, fu nel Lapidario Bruzza con il n. 148 (FACCIO 1903; FACCIO 1924).



11. Disegno contenuto nella lettera dell'Arditi (doc. 39).

40
1873 giugno 27, [Roma].
Lettera.
Giovan Battista De Rossi a Luigi Bruzza.

Il sottoscritto riverisce l'ottimo P. Bruzza, e gli rende le due lettere. Di Teodulo e Vitale niuna notizia applicabile ai corpi santi donati nel 1649. Delle reliquie di S. Caio e compagni confermo quanto ho accennato a viva voce e ringrazio dell'opuscolo che è cosa rara in Roma e pregevole per le notizie di citazioni di reliquie nel primo periodo della storia moderna delle catacombe romane. La figulina col nome «AIOLEO» è proprio strana. Conosciamo *Mansoleo* nei secoli antichi, *Alloleo* nei medievali, *Aioleo* allo scrivente è nuovo ed oscuro: la lineetta che traversa la quarta lettera deve essere tenuta a calcolo[1]. Saluti affettuosi.

Autogr., p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

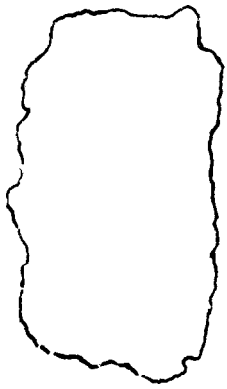
[1]. Della particolare iscrizione riscontrata sulla tegola di Palazzolo (doc. 39) Bruzza dovette domandare all'amico De Rossi, che rispose con questa breve missiva. Il laterizio, sagomato e scolpito per fargli assumere la rozza forma di croce, costituisce un raro esempio, almeno nel nostro territorio, di riutilizzo di una *tegula* probabilmente come stele funeraria. Si conoscono, invece, vari esempi di utilizzazione di laterizi, scolpiti e sagomati in sostituzione del materiale lapideo, come decorazioni architettoniche (ad es. : Novara, chiesa di Ognissanti, già citata dai documenti nel 1124, fregio del lato nord; Briona, S. Alessandro, esistente almeno dal 1157, fregio del lato sud. GAVAZZOLI TOMEA 1981, p.17). In base a tali analogie, e alla grafia dell'iscrizione, il manufatto potrebbe essere inquadrato cronologicamente nel periodo compreso fra XI e XII secolo.

41
1874 aprile 16, Vercelli.
Frammento di lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Questa figura (fig. 12) dà la misura e la conformazione del frammento dell'arma di bronzo[1]. Negli scavi che il Badino ha dovuto far fare per la costruzione delle fondamenta di una casa che è a porta Torino, sulla piazza della calcina e contigua alla casa olim Mandelli, si è rinvenuta una monetina di argento di cui le mando un calco in stagnola: è rozza e porta le lettere «DIKOI». Questa moneta è posseduta dal Cav. prof. Mottura ed avrei caro il saperne qualche cosa[2]. Si è pure trovata una moneta foderata di «T. CABISIO», ed altre romane di tempi diversi, tutte però grandemente ossidate[3]. Come Ella vede, io non le posso giovare nelle ricerche di cui Ella abbisogna. Quanto prima la stagione si metterà al bello, ed il calore, e con esso il sudore, la libererà affatto dalla nevralgia che la molesta. Novità, che io sappia, nulla. Lavori muratorii, tranne quello del Badino ed alla Stazione della strada ferrata, niente. I Prussiani mandarono qui a raccogliere mastri muratori per far eseguire le loro fortificazioni, quindi da noi c'è difetto di questi operai. Sia prudenza, sia per capacità, il Piemonte ha ancora di che rallegrarsi, siamo tra il freddo tedesco ed il caldo napoletano. Stia bene coi saluti e ringraziamenti del Cav. Balliano. Suo amico Sereno.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Coll. ABR.

[1]. Non sappiamo a quale ritrovamento si riferisca il Caccianotti, manca infatti tutta la prima parte della lettera. La sagoma dell'oggetto, disegnata dal Caccianotti, farebbe pensare ad un frammento di lama di bronzo.
[2]. Del ritrovamento darà notizia il Bruzza (BRUZZA 1874, p. CVII), la moneta passerà poi alla raccolta Leone (FERRERO 1891, p. 7 nota 5). La «piazza della calcina» è l'attuale piazza Paietta, e la casa Mandelli è ove ora è la via omonima.
[3]. Questi ritrovamenti monetali non erano noti. Un affioramento di strutture murarie e materiali di epoca romana, datati alla metà del I secolo d. C., si è documentato invece nel 1981, negli scavi per la costruzione della nuova sede dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, angolo via Mandelli-viale Garibaldi (BRECCIAROLI TABORELLI 1982).



12. Schizzo contenuto nel frammento di lettera del Caccianotti (doc. 41).

42
1874 maggio 1, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Ier l'altro Ie mandai raccomandata la monetuccia [1], più quel poco che potei raccogliere da un sunto di documenti dal 1106 al 1339, fatto dal Rev. Can.co Barberis, che il buon Canonico Montalenti mi ha mandato a casa [2]. Osservai una circostanza riguardo alla varia ortografia e tono fonico dei nomi dei paesi; ed è che questa varia secondo il notaio e l'emanuense che quegli atti rogarono e scrissero, d'onde l'incertezza sulla identità della località o paese che si è voluto significare. Ho trovato, non mi ricordo più ove, scritto «Urget», vorrei un po' sentire come interpreterebbe il Mommsen questo nome di paese, anche indicandogli il mandamento in cui si trova. Io l'ho riconosciuto, perché è questo il paesucolo ove vissi la vita lattea, che è volgarmente così denominato nel dialetto, ed

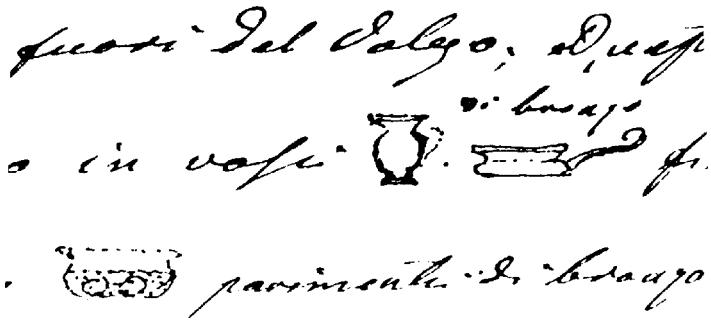
è Recetto. Questa storpiatura così spropositata, ma vera, mi fa pensare che non sia affatto lontana dal vero l'idea del Can.co Montalenti che Caresana antica sia la Carbantia antica[3]. Darebbero valore le cose antiche che in quel luogo vi si trovarono e che furono raccolte in parte dal notaio Montalenti, fratello del Can.co. Ho veduto pochi giorni fa questi oggetti[4], là in Caresana, e mi si rifece alla memoria questa congettura che io trovo, causa del mio poco cervello, raccomandabile. Tanto gli oggetti in bronzo come quelli in terra hanno forme gentili e lavorati finemente, e certo appartennero a persone fuori del volgo. Questi oggetti consistono in vasi di bronzo, fibule ed un arnese parimenti di bronzo di cui la metà in giù è tutta perforata con forellini a disegno, forse ebbe un manico; e lo rassomiglierei a quel arnese che adoprasi al caffè per colare il latte (fig. 13)[5]. Armi di bronzo non ne ho vedute, ci sono manici e frammenti di cose che non ho riconosciute. Le monete che si trovarono con quegli oggetti Ella le ha vedute e sono per la più parte dell'alto Impero. Li vasi di terra sono belli per la forma e sottili, ve ne sono anche di vetro e vi ha pure una scodella di vetro in perfetta condizione sen'altro lavoro che alcune costole dall'orlo al fondo[6]. Nessun segno, nessun sigillo tra tante cose. Però tutte quelle cose hanno un tal marchio di gentilezza che si raccomandano per essere collocati ai bei tempi della grandezza artistica romana e per vederli appartenuti al ceto civile. Io penso che qui vi fosse o una mansione o stazione per proteggere il passo de fiume, e questa era missione delicata e di tutta confidenza, così ché quel rapporto del Canonico ha molto del vero e questi oggetti gli danno peso. La località ove furono trovate queste cose ha il nome Dosso o Costa. Le uniche armi che furono qui trovate, alla regione Tombato, sono due scuri di pietra di cui ne ha veduta una, ma questa non è di pietra dura e non si può senza sforzo crederla d'epoca preistorica[7]. Li oggetti mandati a Torino dal parroco di Caresana sono quelli che andarono colà poco tempo fa e tra cui la bella tazza ch'Ella ha illustrato[8]. Per le armi preistoriche questa località non mi sembra convenire, poiché il fiume ha letto instabile, il ché non presentava sicurezza, li luoghi conosciuti abbondanti di tali armi sono fiumi e laghi a sponde stabili. Fra gli oggetti che ha il not. Montalenti vi ha un arnese che rassomiglia nella forma ad un sottobottiglia che si adoprano tuttora nella mensa. La forma e grandezza e spessore è precisamente tal uale come già dissi ai nostri sottobottiglia. È di una terra come di porcellana, resiste alla puntura di ago d'acciaio, ed è certamente stata arrotondata al tornio, il ché è indicato da due circoli concentrici, l'uno in mezzo molto piccolo, l'altro nel margine della parte piana esterna. La pasta di cui consta, perché è certamente pasta, è a fondo bianco, per entro la quale pare che ci abbiano fatto un musaico di piccioli dati, turchini e rossi, disposti variamente ma senza un disegno preconcetto, tranne che pare avesse voluto fare una figura con raggi curvi concentrici. I dadi o rombi o cubetti non si rispondono tra di loro, cioé quelli della faccia superiore e della faccia inferiore, per il ché suppongo che quegli siano stati coloriti. Lo spessore di questo sottobottiglia non è maggiore di due millimetri[9] [...].

Autogr., pp. 8. Tr. parz. Ediz. parz.: Sommo1990 b, pp. 142-144. Coll. ABR.

[1]. Dovrebbe trattarsi della moneta d'argento rinvenuta presso casa Mandelli (doc. 41).

[2]. Il Bruzza nella parte introduttiva del suo lavoro (Bruzza 1874) sviluppò una prima analisi della toponomastica territoriale. Evidentemente il materiale gli fu fornito da coloro che meglio conoscevano i documenti medievali riguardanti il Vercellese, in gran parte conservati negli archivi di enti religiosi.

[3]. L'identità fra le due località non è tuttora provata. Viale collocava l'antica *Carbantia* a nord di Villanova Monferrato (Viale 1971, p. 50). I resti di un ponte di epoca romana sono stati rilevati poco a sud di Caresana (Sommo 1990 b, nota100) e il territorio circostante è certamente ricco di



13. Schizzi degli oggetti contenuti nella lettera del Caccianotti (doc. 42).

presenze archeologiche, anche se non ben documentate.L'abbondanza d'acqua e la fertilità del terreno dovettero favorire lo sviluppo, nella zona, di una fitta maglia di insediamenti agricoli, sparsi lungo i corsi d'acqua e lungo l'asse viario, evocata dai numerosi nuclei necropolari ad incinerazione di cui si ha notizia e dai frequenti ritrovamenti di pozzi e di resti di acciottolati (SOMMO 1990 b, p. 145).

4. Di una collezione Montalenti a Caresana dava brevissimi cenni Bussi (BUSSI 1971, p. 69), ricordandone la dispersione nel 1941, quando venne trasferita la sede del Consorzio Irriguo di Caresana, dove era sino ad allora conservata.

5. Si tratterebbe di un colino di bronzo ad orlo estroflesso, privo del manico, databile al II-III secolo d. C. (SOMMO 1990 b, nota 89).

6. Dalla descrizione sembrerebbe di poter identificare una coppa forma 3 Isings (ISINGS 1957), databile ad epoca Claudio-Neroniana (SOMMO 1990 b, nota 90).

7. Non era noto il ritrovamento delle due scuri alla regione Tombato, anche se il toponimo appare piuttosto significativo. Il Caccianotti avanza dubbi sulla qualità della pietra dell'ascia che vide, della quale, purtroppo, non ci ha dato nemmeno uno schizzo. Appare pertanto attualmente difficile valutare l'importanza degli oggetti e la loro datazione.

8. Nel 1873 era stata rinvenuta, poco fuori dell'abitato di Caresana, presso la chiesa di S. Giorgio, una tomba il cui corredo era rappresentato da una tazza di vetro azzurro del vetraio Ennione, da due balsamari di vetro, da una lucerna e da una moneta di Claudio coniata nel 41 d. C. (BRUZZA 1874 CLX, p. 375). Questi oggetti vennero donati dal Preposto di Caresana, Don Giovanni Bussi, al Museo di Torino (BRUZZA 1874, p. 381).

9. Il misterioso oggetto corrisponderebbe alla tipologia dei «vetri da finestra» e risulterebbe fabbricato con la tecnica «del cilindro» per i cerchi concentrici che presentava. L'impasto appare costituito da un intarsio, tipo «millefiori», di vetri multicolori (SOMMO 1990 b, nota 92).

43
1874 agosto 13, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Questa (fig. 14) è l'iscrizione trovata, è su marmo di color cenerino. È in perfettissima conservazione, e forse manca poco ad essere completa [1]. Le lettere sono ben formate ed incavate in modo diligente; non è possibile prendere isbaglio circa il valore delle lettere, anzi queste hanno un vezzo che qui vediamo di raro, e come vedrà nella copia che le

manderò, la quale riproduce con gran fedeltà e le lettere ed i punti che sono triangolari, o meglio a modo delle nostre virgole, così pure l'ampiezza della pietra, il suo spessore e l'altezza dei caratteri in ogni una delle quattro linee. Per ottenere questa esattezza, abbiamo delineati i contorni, in questi si sono tracciati con misure e linee e le distanze tra di esse, e sopra di esse le lettere parimenti misurate. Il marmo non è alto, né lungo come questo foglio spiegato. Lo era forse in larghezza quando era completa. Sin'ora non si è trovato altro se non che alcune monete che io non ho peranco vedute. Però ci è da sperare, poiché le fondazioni vanno molto profonde, e sin ora non se ne è fatta che una piccola porzione. Il sito in cui si fa è tra la contrada del Ghetto, ora Foa, e l a contrada di S. Francesco. Gli Ebrei si sono riservati il diritto su tutto quanto vi si può rinvenire. Per questo, se uscisse fuori qualche oggetto di valore, né essi né io lo vedremmo. Faccia animo, e non si dia pena dei piccoli disturbi che conseguono sempre i cangiamenti di aria e di vitto e tanti rispetti per parte del Canonico Montalenti e del Cav. Balliano, e del suo Sereno.

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. La lapide (BRUZZA 1874, CLXII, p. 385) fu rinvenuta nello scavo delle fondamenta per la costruzione della sinagoga israelitica.

14. Disegno della lapide, contenuto nella lettera del Caccianotti (doc. 43).

44
1874 agosto 27, Vercelli.
Lettera.
Alberto Arborio Mella a Luigi Bruzza.

[...] La iscrizione che le trascrivo mi fu fatta vedere stamane dal Capo Mastro Bona, intraprenditore dei lavori della nuova sinagoga israelitica [1]. Il marmo bianco, scritto in magnifici caratteri augustei, uscì dagli scavi che si stanno facendo per gettare le

fondamenta del novello edifizio, che sarà in stile moresco, su disegni eleganti dell'ottimo Sig. Pino Locarni. La lapidetta (fig. 15) misura 20 cent. ri sia in altezza che in lunghezza, essa è quadrata. I caratteri della prima riga «LICIN» sono alti 25 millimetri e larghi 20. Pari misura contano le «L.L» della seconda. Le lettere «DONACE N» hanno 20 di altezza e soli 10 di larghezza. «V. S. L. M.» sono alte 19 millimetri ed occupano una linea lunga 70 mill. Mi affretto a annunciarle, Padre Carissimo, questa novella scoperta la quale, se non riuscirà a recare gran lume nella patria storia, avrà sempre il merito grande per me di avermi procurato il piacere di intrattenermi colla R. V. e di ripeterle i sensi della perfetta mia osservanza. In Vercelli poco di nuovo [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. È la stessa descritta nel documento precedente (doc. n. 43). Come si vede il Bruzza era tempestivamente avvisato dei ritrovamenti cittadini dai suoi vari corrispondenti.

15. Disegno della lapide, contenuto nella lettera di Alberto Arborio Mella (doc. n. 44).

45
1874 settembre 6, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

[...] Pochi giorni fa le mandai li fogli che già più d'un mese in qua riteneva, onde sapere se la R. V. fosse costì ritornato e come le avessero giovato i giorni là sui monti passati, sono allo scuro e tuttavia io penso ella sia bene, solo gravi occupazioni le impediscano di scrivermi [1]. Con questo buon pensiero ora le mando la copia dell'iscrizione, grandezza al vero ed esattissima [2]; il peso della moneta celtica [3], e le citazioni che presi come e dove la R. V. me le aveva accennate. Ella aveva desiderato che leggendo quei fogli di prova io le facessi osservazioni [4]. Sono io uomo da ciò? Nonostante che l'invito mi fosse

lusinghiero io stetti fermo al posto di semplice ammiratore, e non andai oltre. Però a rischio di meritarmi il «ne sutor ultra crepidam» io le dirò come mi abbia fatto pensare il perché la R.V. non abbia fidato la sua attenzione a Caresana, o Cracantia, la quale ha tanti elementi di prove che dimostrano come i Romani vi avessero dato molta importanza, per la sua posizione prossima allora forse più che ora, alla Sesia, e quindi punto di passaggio da sorvegliare con cura. Le prove fisiche che aiutano anzi confermerebbero l'idea che quivi fosse un posto tenuto in certa considerazione, e da persone di impiego governativo, sono li attrezzi domestici, vasi di rame, di bronzo lavorati con certa cura da fronzoli per oggetti direi quasi di lusso, i vetri, le stoviglie di terra cotta fine e grossolana, e di questo e di quello in grande quantità, tanto che pare quel luogo dovesse essere popolato assai; le monete poi sono tante da non dirsi. Tutti questi oggetti non danno essi peso abbastanza grave per dovere loro dare grande importanza? Io non dirò oltre, poiché non è da me e mi pare diggià di essere uscito dal circolo ristrettissimo del mio cervello. Non mi è stato possibile l'avere indicazione certa della profondità a cui fu rinvenuta la lapide. Essa fu certo trovata a non meno di metri quattro sotto il suolo, poiché le case atterrate avevano le cantine [5]. Le monete che si rinvennero sparse in quel terreno sono degli Antonini, ed alcune sporadiche dei Costantini [6]. Il terreno era vegetale, e macerie di costruzioni antiche non se ne trovarono. Pare che questa porzione di terreno fosse tutt'affatto alla periferia della città [7] [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Ediz. parz. : Sommo 1990 b, p. 144. Coll. ABR.

[1]. In quegli anni il P. Bruzza, afflitto da continue nevralgie, era solito trascorrere periodi di riposo estivi a Tivoli, dove ebbe modo di studiare la topografia antica dei luoghi (Colciago 1940, p. 93; Paci 1987, p. 231).
[2]. Dovrebbe trattarsi della lapide recentemente scoperta negli scavi per la sinagoga. Il disegno allegato non è conservato.
[3]. La moneta potrebbe essere la stessa di cui si è trattato al doc. n. 41.
[4]. Evidentemente il Bruzza mandava all'amico le bozze del suo lavoro sulle iscrizioni. In questo caso la proposta del Caccianotti di identificare Caresana con la *Carbantia* degli Itinerari non venne prudentemente accettata, né l'importanza archeologica della località venne sufficientemente posta in luce e il Caccianotti se ne lamenta, rispettando tuttavia il giudizio del barnabita (Sommo 1990 b, p. 145).
[5]. Caccianotti fa riferimento ai lavori di fondazione della sinagoga.
[6]. Non erano noti ritrovamenti di monete nello scavo.
[7]. L'osservazione del Caccianotti, peraltro corretta, non sembra basata esclusivamente sul rinvenimento della lapide e delle monete di epoca tarda. Egli doveva avere ben presenti ritrovamenti di una certa importanza effettuati nel tempo in posizione ancora più decentrata.

46
1874 novembre 27, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Le ho spedito vari calchi dell'iscrizione trovata nelle mura della casa del Rondò di porta Milano, tempo fa dell'avv. Monaco, ora del sig. Mazzucchelli, fabbricante bottoni di corno [1]. I calchi sono più d'uno, ve ne ha uno di stagnola, ed uno schizzo del picciol cippo, misura al vero, fatto come Ella vedrà, alla buona. Il cippo è di marmo bianco, più rozzo che gentile, non si sa come fosse all'epoca della leggenda, poiché è guasto assai, avendo servito di punto ove ruotava un perno di portaccia. Ora è negli archivi [2]. Forse servì in

origine a sostenere qualche statuetta o altro, poiché nonostante questo, mi par di vedervi una solcatura nel mezzo, che dà un po' di valore al dubbio. Sono andato al vestibolo della casa Gattinara a vedervi la iscrizione di Caio Aquillio [3]. Io penso che il Mommsen perse per un punto, la parte della «G» che è in basso e che può indurre in illusione perché la parte più inferiore è un po' meno profonda. Io ho veduto bene, Ella ha veduto, e tengo fermo non esservi punto alcuno. L'iscrizione trovata nella fondazione della sinagoga [4] non è per anco venuta in città, ma la verrà di certo. La riguarderò nuovamente, ma non credo che vi sia qualche cosa di variabile, tuttavia le farò un calco [...]. Circa la metà del prossimo decembre le manderò un po' di fondo [5] [...].

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Ann. man. Bruzza. Coll. ABR.

[1]. BRUZZA 1874, CLXI, p. 382. L'iscrizione fu rinvenuta nel 1874 nella fabbrica Mazzucchelli a porta Milano.
[2]. Calchi e disegni allegati non sono conservati. Il marmo venne ritirato dall'archivio municipale.
[3]. BRUZZA 1874, XX. L'iscrizione fu rinvenuta nelle murature della distrutta chiesa di S. Maria Maggiore ed era allora conservata nell'atrio del palazzo del marchese Arborio di Gattinara.
[4]. BRUZZA 1874, CLXII, p. 385. Si vedano i docc. n. 43 e 44.
[5]. L'affermazione costituisce ulteriore prova del finanziamento dell'opera «Iscrizioni antiche vercellesi» da parte del Caccianotti. Nel 1874 la sezione principale del volume era già stampata e il Bruzza andava raccogliendo quanto poteva per un'appendice (BRUZZA 1874, p. 367) che avrebbe completato il lavoro.

47
1874 dicembre 3, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Le mando quattro altri calchi fatti con a carta da feltro, essi sono come vede il meglio possibile. Se non manifestano altro, è che non vi è altro; neppure il più sensibil segno di lettera, quindi niente avanti la «S» della prima linea, niente dopo la «T» della stessa linea. Nella seconda linea non vi ha indicazione della lettera «C» che Ella crede di leggere in alcuni calchi, ma è una scheggia dello stesso marmo. Ella legge, in questa linea dopo la «I», due «LL», io non veggo che un «L» e dopo questo un altro «I», quindi «ILIUS». In fine della quarta linea non è possibile discernere qualche vestigia di lettera, né credo vi fosse poiché non c'è spazio sufficiente, e più per un «M» [1]. Andrò qualche giorno di sole in Seminario per vedere l'ara e la sua iscrizione [2] [...]. Osservi bene che nella prima linea dopo le tre lettere «SURI» vi ha una porzione di lettera che dovrebbe, a mio giudizio, essere un «X» di cui non si vede che la metà inferiore. L'«A» nella terza linea non ha la traversa orizzontale [3] [...]. Sempre Suo Caccianotti.

Autogr., pp. 3. Tr. parz. Coll. ABR.

[1]. Caccianotti si riferisce all'iscrizione posta sulla piccola base di marmo, da poco rinvenuta a porta Milano (BRUZZA 1874, CLXI, p. 382). L'appoggio costante del Caccianotti, che visita le epigrafi di incerta lezione e ne fa calchi, dovette essere fondamentale per la conclusione dell'opera del Bruzza.
[2]. L'ara, custodita in Seminario e adibita all'uso di acquasantiera nella cappella, non conservando che poche tracce di iscrizione, non verrà pubblicata dal Bruzza (RODA 1985, p. 92).
[3]. Caccianotti torna a trattare delle lettere dell'iscrizione di cui ha inviato i calchi al Bruzza e di cui alla nota 1.

48
1875 febbraio 27, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Le mando due calchi dell'iscrizione che Ella desidera conoscere meglio. Vi troverà una novità che è un'asta posta diagonalmente tra li due «I», fattavi da qualche burlone. Dissi due «I» poiché sono tali. Come vede nei calchi non vi sono altre lettere e la «F» o «K» che Ella vide non vi è più, né si vede che vi fosse. Le due ultime lettere della prima parola io le vedo «I» e la esamini bene i calchi e paragoni queste lettere con le altre, particolarmente in basso non vi ha da dubitarne. Questo frammento di lapide è di marmo bianco ed ha per altezza cm 29 e larghezza cm 22 [1]. Se la parrucca la mette al sicuro dalla nevralgia, se la faccia fare e se la metta tosto. Desidero che questo le giovi. Il cav. Balliano ed il cav. Locarni la ringraziano e riveriscono. Ed io me le dico come sempre Suo Sereno Caccianotti.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Coll. ABR.

[1]. L'iscrizione in questione non è identificabile con certezza. Potrebbe trattarsi del frammento proveniente da S. Maria Maggiore e che era conservato nell'atrio di palazzo Arborio Gattinara (Bruzza 1874, CLV 3 p. 364), esso infatti reca fra le due «i» il segno di interpunzione che Caccianotti ritiene fattovi per burla. Le dimensioni, tuttavia, non concordano: attualmente sono 18x26 (Roda 1985, n. 70 p. 129) e si sarebbero persi per via tre o quattro centimetri. La scarsa precisione delle misurazioni del Caccianotti e le traversie che questi marmi hanno subito nel tempo sono fattori che potrebbero spiegare le differenze.

49
1875 aprile 21, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Al mese prossimo venturo le manderò altro, poiché io ne sarò rifornito. Intanto provveda con questo poco [1]. Son contento che il suo lavoro Le procuri il savio giudizio dei pochi in tali studi competenti. Mi sarebbe grato il sapere se la R. V. vorrà mandare qui pel Municipio alquante copie dell'opera sua, e come crede a questo proposito. È una confidenza che mi farà [2]. Stia bene e lavori con moderazione. Per riverirla Suo Sereno Caccianotti.

Autogr., p. 1. Tr. int. Fr. man. Bruzza e ann. di altra mano [3]. Coll. ABR.

[1]. Appare assai probabile il riferimento alle spese di stampa dell'opera «Iscrizioni antiche vercellesi», che si sarebbe conclusa solo nel mese di giugno 1875 (Colciago 1940, p. 178). Il ruolo di finanziatore del Caccianotti è già emerso in altre precedenti lettere.
[2]. Ne mandò 30. Il coinvolgimento del Municipio vercellese prelude forse al progetto di sistemazione del nuovo Lapidario, che certo sia il Bruzza che il Caccianotti, oltre ai numerosi estimatori locali dell'opera bruzziana, dovevano avere in animo di concretizzare. I giudizi cui si riferisce il Caccianotti vennero, quando il volume era ancora in fase di gestazione e di stampa, dal Mommsen (già nel1872, Colciago 1940, p. 191), dal De Rossi (che leggeva le bozze, Colciago 1940, p. 178) e dall'Henzen (cui mandò le bozze il Mommsen, Colciago 1940, p. 193).
[3]. Nel verso del foglio è un frammento di manoscritto del Bruzza riguardante studi sull'Emporio.

Annotazioni di altra mano:«ne mandò 30 (v. lettera di ringraziamento del Comune)»; «studi sull'Emporio (pubblicato 1938)».

50
1875 luglio 2, Roma.
Lettera.
Luigi Bruzza al Sindaco di Vercelli.

L'aggradimento con cui il Consiglio Comunale accolse la pubblicazione delle Iscrizioni Antiche Vercellesi, significatomi dalla S. V. Ill.ma col telegramma del 16 giugno, e quindi colle deliberazioni prese nella tornata del 19, se mi è una prova luminosissima dell'affetto e della generosità che indussero il Consiglio a voler rimeritare le fatiche e l'amore che io posi nell'illustrare le antiche memorie dei Vercellesi, mi rende però confuso e perplesso intorno al modo con cui io posso rendere degni e convenienti ringraziamenti. Imperrocché se da una parte il conferimento della cittadinanza è onore affatto insolito e il massimo che io potessi ricevere, e che perciò io pregio infinitamente e tengo carissimo, il cumular poi questo onore col far coniare una medaglia è tale atto di gentile amorevolezza e cortesia che non ha altra ragione che nella bontà dell'animo che i Signori consiglieri hanno verso di me, non trovando, in quanto feci, argomento sufficiente per credere di aver meritato così insigne onore. Ringraziando pertanto l'illustre Consiglio, gliene ho e conserverò perpetua e massima gratitudine, la quale sarà ravvivata dalla memoria sempre presente dei benefizi ricevuti, e dalla instituzione del Museo Lapidario che, raccogliendo i monumenti superstiti degli antichi Vercellesi, farà certa testimonianza della storica importanza della città e le accrescerà nuovo e illustre ornamento. Per le quali cose coll'animo compreso di somma compiacenza e riconoscenza verso del Consiglio e della S. V. Ill.ma che in modo sì nobile e generoso vollero onorarmi, gli supplico di accogliere le più vive grazie che sa rendere l'animo mio, e di avermi come concittadino affezionatissimo e amatore costante e desideroso di tutto ciò che può accrescere la gloria di cotesta nostra Città. Delle SS. LL. Ill. me Obb. mo Aff. mo Servo D. Luigi Bruzza B. ta [1].

Autogr., pp. 2 Tr. int. Ediz. int.: Faccio 1884, p. 53 nota 20; Sommo 1982, p. 67. Coll. ACV.

[1]. Non poteva essere omessa, in questa raccolta, la lettera del Bruzza al Sindaco di Vercelli Felice Monaco. Pur essendo nota e ampiamente edita, essa contiene, oltre ai sentimenti sinceri dello studioso nei riguardi di una patria amata e acquisita con la cittadinanza onoraria, il segno di una piccola rivoluzione culturale. Mai come in quel luglio 1875 la città sarà al centro di una particolarissima attenzione internazionale dovuta al lavoro del Bruzza, ormai celebre fra gli epigrafisti ed archeologi europei, e mai più, negli anni a venire, Vercelli avrà una così acuta coscienza delle proprie memorie, tanto da trascinare la pubblica amministrazione nell'avventuroso progetto del Museo Lapidario. I successivi decenni dimostreranno, purtroppo, quanto instabile fosse la vocazione cittadina alla cultura antichistica e alla conservazione dei monumenti. Questo momento della storia vercellese, e questa lettera in particolare, costituiscono così una sorta di pietra miliare per la comprensione dei successivi avvenimenti locali in tema di conservazione museale e di impegno municipale nella cultura e nella tutela. Gli onori tributati al Bruzza dal Consiglio Comunale, in seduta 19 giugno 1875, furono: la cittadinanza onoraria, la medaglia commemorativa in esemplare aureo, la costituzione del lapidario a lui intitolato (Faccio 1884, p. 36).

51
[1875] [1] agosto 21, Vercelli.
Lettera.
Edoardo Arborio Mella a Luigi Bruzza.

Ringrazia, fra l'altro, per la copia del volume delle «Iscrizioni» trasmessagli dal Caccianotti.

Autogr. pp. 3 . Coll. ABR.

[1]. La lettera, datata 21 agosto, si colloca al 1875 per essere l'anno in cui fu effettivamente terminata la stampa del volume ed in cui le prime copie, fuori commercio, giunsero a Vercelli per il tramite del Caccianotti.

52
1875 agosto 24, Vercelli.
Lettera.
Luigi Bona al Sindaco di Vercelli.

Offre al Municipio, affinché sia unito agli altri che dovranno far parte del deliberato Museo Lapidario, il marmo con iscrizione latina [1] rinvenuto nello scorso anno negli scavi per l'erezione del nuovo tempio israelitico.

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Bruzza 1874, CLXII, p. 385; Faccio 1903; Faccio 1924, n. 24; Roda 1985, n. 5. Con il dono della lapide di via Foa ha inizio, da parte del Comune di Vercelli, la complessa fase di formazione del Museo Lapidario Bruzza. Molti dei monumenti erano già in possesso del Comune, ma era necessario che si stimolassero i vari Enti e privati a depositare le iscrizioni per il Museo. Questo primo dono, quasi certamente, venne patrocinato dai soggetti che si interessavano a Vercelli della questione e doveva forse ottenere il duplice scopo di costringere il Comune a perseguire il progetto, avviandone la concreta realizzazione, e di favorire il ripetersi di simili liberalità. Non va dimenticato che negli anni trascorsi, in modo del tutto analogo, si era formato il primo nucleo della Biblioteca Civica, al quale avevano contribuito le più importanti famiglie vercellesi.

53
1875 agosto 25, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli a Luigi Bona, capomastro, impresario in Vercelli.

Ringrazia per il dono al civico Museo Lapidario del prezioso frammento [1], assicurando che esso sarà collocato nel Museo con menzione del suo donatore. Si congratula per l'atto patriottico, facendo voti perché il medesimo abbia molti imitatori.

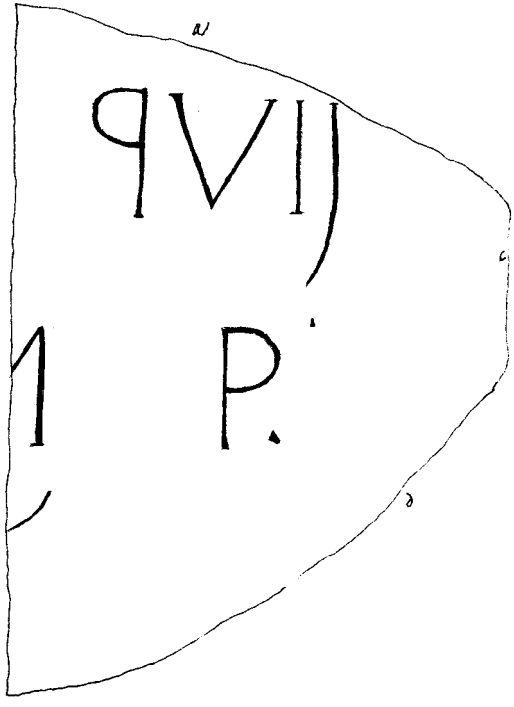
Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si fa riferimento, ovviamente, alla lapide di cui al precedente documento n. 52.

54
[1875?][1] ottobre 27, Vercelli.
Lettera.
Alberto Tea a Luigi Bruzza.

Arrivo un po'tardi, ma il torto non è poi tutto mio. Quella certa lapide era così ben custodita che per averla fra le mani ho dovuto tornare più e più volte [2]. Or finalmente ne ho potuto far copia esattissima e sono lieto di potergliela spedire (fig. 16). La grandezza e la forma del frammento è quale fu disegnata da me, così pure l'altezza e la disposizione delle lettere. Il lato b misura 19 cm, il lato a 15,16 il lato d e 5 il lato c. La distanza dalla frattura del lato b al lembo della prima lettera della linea superiore è di mill.18. La distanza fra l'«M» e il «P» di mill. 52. Dopo l'«J» non havvi alcun altro segno di lettera. Il frammento era murato in casa Gattinara, ma nessuno sa dire né l'epoca né il sito in cui fu ritrovato. Attesa la piccolezza e la chiarezza del frammento non ho creduto necessario di farne un calco, potendo la S. V. avere precisa ed intiera cognizione dal disegno che ho l'onore di spedirle. In Vercelli nulla di nuovo. Il suo e mio carissimo cav. Caccianotti è sempre malaticcio e sofferente; gli ho presentati i suoi saluti. Io seguito a volerle bene e a desiderare le occasioni per dimostrarglielo. Alberto Tea.

Autogr., p. 1. Tr. int. Dis. all. Coll. ACV.



16. Disegno allegato alla lettera del Tea (doc. n. 53).

[1]. La lettera viene attribuita al 1875 sulla base del fatto che, più tardi, le lapidi custodite in casa Gattinara confluiranno nel Lapidario. Si tratta, comunque, di una datazione del tutto ipotetica.
[2]. L'iscrizione è presente nei due cataloghi del Lapidario con il n. 167. L'edizione del 1903 (FACCIO 1903) riporta le lettere in modo errato, corretta invece è la descrizione nell'edizione del 1924 (FACCIO 1924). Il frammento, non facilmente inquadrabile cronologicamente, né facilmente interpretabile, venne tralasciato dal Bruzza nella raccolta che egli preparava per l'«Appendice» alle «Iscrizioni», e non venne preso in considerazione, quindi, nemmeno successivamente dal Ferrero (FERRERO 1891).

55
1876 gennaio 18, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli ai Cav. Avv. Bellardi, Marchese D. Francesco Mercurino Arborio di Gattinara, Conte Comm. Edoardo Arborio Mella, Teologo D. Bosisio parroco di Borgovercelli, Prevosto Presidente dell'insigne Collegiata di Santhià, Rettore del Ven. Seminario Arcivescovile di Vercelli, Avv. Giani, Torino.

Richiede ai vari possessori di marmi e oggetti antichi il deposito o il dono di tali oggetti presso il costituendo Museo Lapidario Bruzza, a nome della Commissione che ne cura l'ordinamento presso il chiostro annesso alla basilica di S. Andrea [1]*. Ricorda che saranno fatte le debite annotazioni nei registri del Museo e sulle apposite tessere da unirsi agli oggetti, indicanti il nome del donatore o del depositante, quando questi intenda conservarne la proprietà.*

Min., pp. 2. Ediz. int.: SOMMO 1982, p. 176-177. Coll. ACV.

[1]. È questa la prima lettera, a quanto risulta, che il Comune inviò ai possessori dei monumenti descritti dal P. Bruzza per sollecitare il deposito degli oggetti al Museo. Evidentemente, per vari motivi anche di ordine amministrativo, non si procedette subito, ma si dovette attendere la nomina di una Commissione e l'accantonamento in bilancio dei fondi necessari. A questo proposito è illuminante quanto scrisse il giornale «La Sesia» nella prima pagina del 23 luglio 1875 (SOMMO 1982, p. 174), che, in modo assai lungimirante, parlava della nascita di una vera e propria «istituzione» civica.

56
1876 aprile 20, Vercelli.
Minuta del ricorso in carta da bollo da lire 1,20.
Il Sindaco di Vercelli al Ministro della Pubblica Istruzione.

Richiede la concessione di fondi governativi per la sistemazione museale e per procedere a scavi, richiamando la relazione del 1875 del Comm. Fiorelli, Direttore Centrale degli Scavi e Musei del Regno, allo stesso Ministero [1].

Min., pp. 4. Ediz. int.: SOMMO 1982, pp. 177-178. Coll. ACV.

[1]. La relazione del Fiorelli è in parte citata nel «ricorso» che fa appello al Bilancio 1876 del Ministero d'Istruzione, comma 8, n. 17: *Se le poche reliquie epigrafiche superstiti bastarono a dare occasione al dotto uomo d'illustrare la storia antica della sua patria con tanta copia di erudizione, è a sperare che l'opera già iniziata da quell' illustre Municipio convenientemente si compia,*

concorrendo il governo ad un più nobile assetto delle lapidi nell'ampio chiostro di Sant'Andrea, e decretando appositi fondi per procedere a scavi, che riuscirebbero senza dubbio profittevoli (SOMMO 1982, p. 178).

57
1876 giugno 23, Torino.
Lettera.
Giani P. F. al Sindaco di Vercelli.

Conferma la disponibilità a depositare le pietre o marmi antichi che si trovano nel tenimento dell'Abbazia di San Genuario presso il costituendo Museo, conservandone la proprietà [1]. *Vorrebbe che il sarcofago esistente presso la Cascina della Costa, attualmente usato per abbeverare il bestiame, fosse surrogato con altro recipiente in pietra adatto all'uso* [2]. *Darà disposizioni all'affittuario Signor Garino di permetterne, a tale condizione, l'asportazione.*

Autogr., p. 1. Ediz. int.: SOMMO 1982, pp. 178-179. Coll. ACV.

[1]. Otto colonne miliarie erano in S. Genuario. Nell'aia dietro la chiesa una di esse stava parzialmente interrata (BRUZZA 1874, XV), un'altra, in luogo prossimo alla prima, recava due iscrizioni (BRUZZA 1874, XVI-XVII) per essere stata rovesciata e riutilizzata. Altre sei erano sul piazzale antistante la chiesa ed in una sola di esse il Bruzza vide la cifra «LXXXX» (BRUZZA 1874, p. 27).
[2]. Il sarcofago fu visitato dal Bruzza nel 1849 (BRUZZA 1874, XXXXIV, p. 90).

w58
1876 settembre 23, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

On. to e caro amico. Dall'insieme della lettera della R. V. congetturo che Ella sta bene; ed io me ne rallegro. I tre calchi che le ho mandati sono cavati da tre anse di anfore delle quali non vi ha che questa parte. Questa è la forma di tutte le anfore (fig.17) trovate qui in città in una casa che era prossima allo spedale del Fasano [1]; ed in un sito presso S. Benedetto di Muleggio [2]. Non so di certo se i tre manichi di anfore di cui le mandai i calchi siano state trovate qui o là: credo però che siano di quelle state rinvenute in città. L'avv. Marocchino, che è l'archivista, è ora in campagna, non posso quindi darle notizie certe intorno a queste figuline. Non ho mai sentito a dire che, nel fabbricare la casa della Società di S. Luigi, si siano rinvenute anfore [3]. Né quando se ne fecero gli scavi non vidi mai né frammenti né pezzi intieri di tali terre. Tuttavia mi procurerò notizie esatte e le ne farò parola. Il Salvatore che si trova nello stesso foglio che contiene la iscrizione di Naula appartiene a questa chiesa [4]. Le mando il disegno del bassorilievo e del rovescio di esso (fig. 18) che io credevo di averlene diggià mandato copia; lo tenga poiché credo che il prof. Balliano a cui appartiene, non ne farà cosa alcuna [5]. Si procede con lentezza al trasporto dei marmi ed urne nel chiostro di S. Andrea, ma intanto si fa [6]. È certo un bel regalo che si farà al municipio mandandogli la iscrizione da lei illustrata e che si trova costì [7]. Il prof. cav. Balliano è ora a Grana, suo paese nativo. Locarni è a Firenze come membro della commissione tecnica per riconoscere il miglior congegno pel macinato.

Farò loro li saluti della R. V. tosto che mi si offra occasione favorevole. Intanto so di certo che le ne sono grati ed io per loro le faccio saluti e riverenze. Io sto discretamente, e non mi muovo da qui, perché mi sento invecchiato e tutto mi stanca grandemente. Sarei andato volentieri con Locarni a Firenze, che è la città che prediligo, ma la facilità con cui il ventre mi si sconvolge me ne ritenne. Ora mai mi pare che io non abbia più a fare che un viaggio in questo mondo. Stia bene e si abbia li rispetti del suo Sereno Caccianotti.

Autogr., pp. 4, 1 dis. all. Tr. int. Ediz. par.: Sommo 1982, p. 69. Coll. ACV.

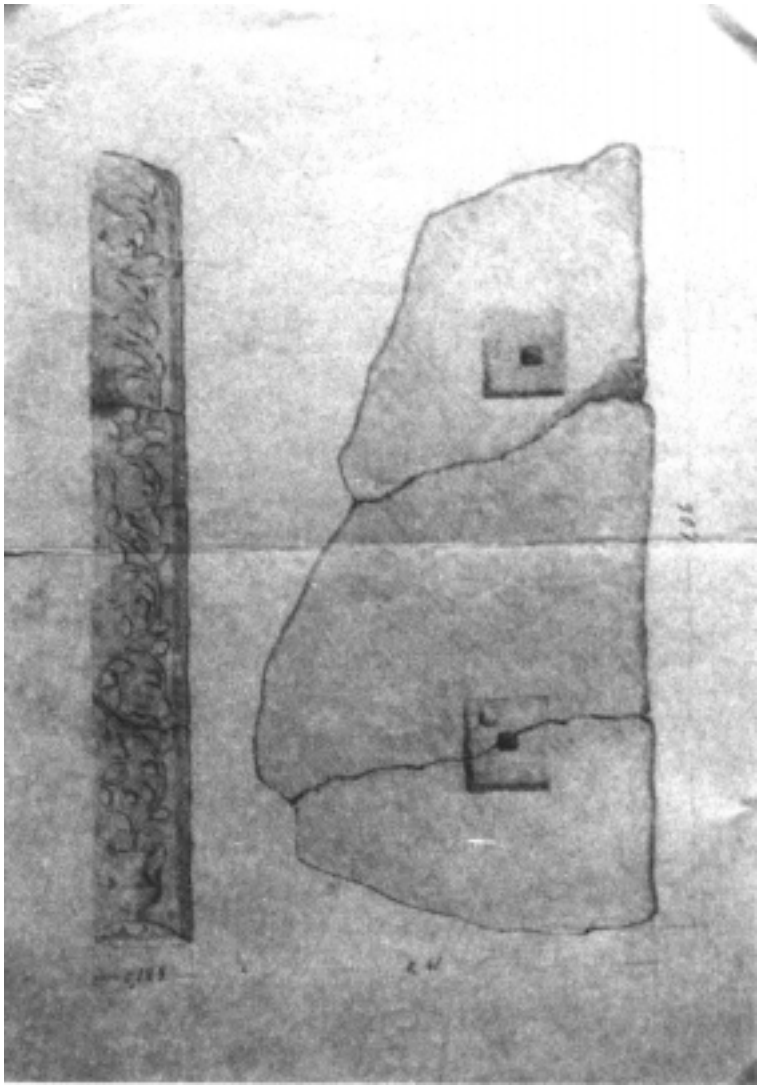
[1]. L'Ospedale detto del Fasano era situato lungo il Corso, presso la parrocchia di S. Tommaso, sul lato opposto all'incrocio con via Cavour. La casa in questione dovrebbe essere casa Pironi Catella, al numero civico 49 del tempo (Ferrero 1891, p. 49; Viale 1971, p, p. 43).
[2]. Non era noto un ritrovamento di anfore nella zona di S. Benedetto di Muleggio, da cui abbiamo anche importanti oggetti dell'Età del Bronzo (Viale 1971, p. 25). Si riscontrò, tuttavia, in tale direzione un grosso deposito di anfore all'inizio della strada di Olcenengo nel 1845 (Bruzza 1874, p. 193).
[3]. L'«Opera Pia di S. Luigi e delle lattanti» aveva sede in via Monte di Pietà al numero civico 22 del tempo (Annuario 1876, p.151). Non sappiamo se la notizia abbia fondamento, certamente non stupirebbe un ritrovamento di anfore nella zona,visto il precedente nella casa già Alberto Mella in via Monte di Pietà nel 1874 (Bruzza 1874, CIIII, p. 194; Viale 1971, r, p. 43).
[4]. Il foglio citato non è reperibile. Il Salvatore di cui parla il Caccianotti è un affresco di tale soggetto presente nella chiesa. L'iscrizione di Naula (Serravalle) fu pubblicata dal Ferrero (Ferrero 1891, VII, p. 16).
[5]. Il bassorilievo, parte di stipite, si trovava nella chiesa di S. Maria di Naula (Serravalle), riutilizzato come gradino. Attualmente è conservato nella parrocchia di Piane.
[6]. Questo breve accenno attesta il lento progresso di formazione del Museo Lapidario in tale periodo.
[7]. L'iscrizione in questione era conservata nel monastero di S. Croce in Gerusalemme a Roma (Bruzza 1874, LXXXXVIII) e ricorda un *miles* vercellese. Il Bruzza ebbe modo di farla pervenire al Lapidario (Faccio 1903; Faccio 1924, n.109) ed è ora al Leone.

17. Schizzo contenuto nella lettera del Caccianotti (doc. n. 58).

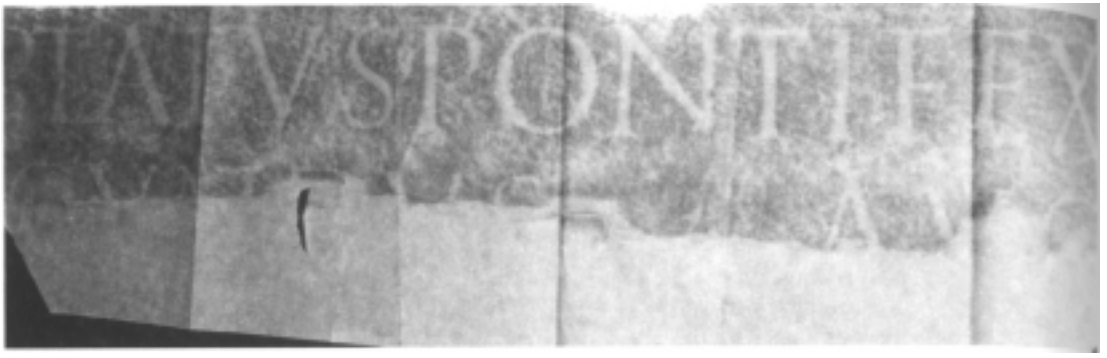
59
1876 ottobre 3, Grana di Monferrato.
Lettera.
Luigi Balliano a Sereno Caccianotti.

Invia al Caccianotti, affinché li trasmetta al Bruzza, due calchi di iscrizioni [1]rinvenute nella chiesa di Naula (fig 19). Essi sono stati eseguiti dal Cav. Pietro Felice Avonto e dal teologo D. M. Borri, parroco di Naula.

Autogr., pp. 2, 2 calchi all. Ediz. Int.: Verzone 1934, p. 59. Coll. ACV.



18. Disegno a matita, un tempo allegato alla lettera del Caccianotti (doc. n.58), conservato fra le carte vercellesi (ACV). (Foto S. Beltrame)



19. Calco dell'iscrizione romana da Naula, conservato insieme con quello dell'iscrizione cristiana fra le carte vercellesi (ACV). (Foto N. Corbelletti)

[1]. Le iscrizioni di Naula sono due, una delle quali cristiana (FERRERO 1891, VII, p. 16; XLVI, p. 68; RODA 1985, nn. 109-110).

60
1876 novembre 25, Roma.
Lettera.
Ministero Pubblica Istruzione al Sindaco di Vercelli.

Concessione della lapide sepolcrale militare vercellese [1] *di* L. CATTIO LUCILLIANO, *appartenente all' ex Monastero di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, affinché sia esposta nel nuovo museo. Incaricato del trasporto a Vercelli il Senatore Carlo Verga.*

Autogr., p. 1. Ediz. int.: SOMMO *1982, p. 179. Coll. ACV.*

[1]. Alla proposta di concessione fece cenno il Bruzza in una lettera alla quale il Caccianotti rispose nel settembre 1876 (doc. n. 58). La lapide (BRUZZA 1874, LXXXXVIII), che ricorda un *miles* vercellese, pervenne al Lapidario (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n.109) ed è ora al Leone.

61
1877 febbraio 7, Serravalle Sesia.
Lettera.
Pietro Felice Avondo a Luigi Bruzza.

Voglia perdonarmi se ora soltanto rispondo alle gentilissime sue del 18 settembre e del 7 ottobre 1876. La speranza di trovare alcuna cosa nuova negli scavi che, dietro l'apprezzabile di lei consiglio, ho intrapresi attorno alla chiesa di Naula, mi ha fatto

ritardare a scrivergliene per informarla del risultato. Continuando l'opera, a caso iniziata dal signor teologo Borri, ho fatto compulsare tutto il suolo interno del tempio e le aree esterne in prossimità di esso. Il lavoro sta per finire, per essere forse ripreso in altro sito, in cui esistono le tracce di antiche abitazioni, che diedero a quella regione i nomi di «torrione» e «castello». Riservandomi di farle conoscere quel poco che venne in luce con una succinta descrizione corredata di tipi, mi limito ora a dirle che non si sono rinvenute altre iscrizioni. Qualche lastra di marmo liscio, parecchie tombe coi loro scheletri, le fondamenta di un edifizio, sugli avanzi del quale venne eretto il tempio ora esistente, alcune piccole monete di rame relativamente recenti, pietre da taglio lavorate a due falde adoperate per coperchi di sepolture, ma tali da far supporre che fossero già copertine di un recinto in muratura, frammenti di terra cotta e di pietra ollare, laterizi di diversa forma sono il frutto delle fatte ricerche. Col tipo della località le manderò qualche rilievo dei marmi, delle iscrizioni già note alla S. V. e delle quali tengo un esatto facsimile, della forma ed ubicazione del tempio e cimitero in rapporto coi terreni adiacenti e cogli attuali comuni di Vintebbio, Bornate, Serravalle Sesia e Piane Sesia, la cui origine sembra doversi all'antica Naula, scomparsa per l'ingiuria del tempo e fors'anco degli uomini. Per quanto però io mi studii di rappresentare alla S. V. con parole e con disegni ciò che è necessario di conoscere per formarsi un concetto induttivo dell'antica Naula, sono convinto che nulla riescirebbe allo scopo meglio di una di lei visita, perrocché il di lei occhio indagatore ed esperto nelle cose archeologiche ben saprebbe rendere ricchi gli scarsi monumenti usciti dalle macerie di una delle più remote abitazioni alpine. Le rendo infinite grazie del pregiato di lei volume delle «Iscrizioni antiche vercellesi», ed ammiro in esso la molta sua erudizione e la costante fatica sostenuta per una raccolta di tanta mole e di tanto lustro per il paese nostro. Mi piacque assai l'aver scorto in quest'opera una tra le iscrizioni cristiane che ha molta analogia con la nostra di Naula [1] (HIC REQUIESCIT IN PACE ecc.); voglio dire quella che porta il numero CXVIII a pag. 268. Ciò mi indurrebbe ad argomentare che il tempio cristiano di Naula possa risalire al V secolo dell'era nostra; lorché, se fosse realmente, getterebbe uno sprazzo di luce sulla diffusione del cristianesimo nell'alto Vercellese. Ma su ciò non voglio prevenire quel più illuminato giudizio che la S. V. saprà emettere a tempo opportuno. Frattanto colla intenzione di presto scriverle sull'oggetto, mi reco ad onore di professarmi con ogni distinta stima, della S. V. chiarissima, devot. mo servo, P. F. Avondo.

Autogr., pp. 3. Tr. int. Ediz. int.: VERZONE 1934, p. 60. Coll. ACV.

[1]. FERRERO 1891, XLVI p. 68; è datata dal Roda (RODA 1985, n. 110 p. 184) al V-VI secolo d. C. Il Bruzza riteneva la zona della pieve di Naula una delle più interessanti del Vercellese per i reperti che aveva restituito e ne preparava una descrizione per il volume di appendice alle «Iscrizioni». Le sue note, incomplete, furono successivamente pubblicate dal Ferrero (FERRERO 1891, p. 16 nota 3).

62
1877 luglio 3, Vercelli.
Frammento di lettera.
[Sereno Caccianotti] [1] a Luigi Bruzza.

On. to e caro amico. Le scrivo per sapere notizie della sua salute, ché la desidero buona e perché abbia la bontà di dirmi cosa sia, ed a che uso potesse mai servire l'arnese di cui le mando uno schizzo (fig. 20). Questo è di bronzo gettato, ed è sottile come lo può

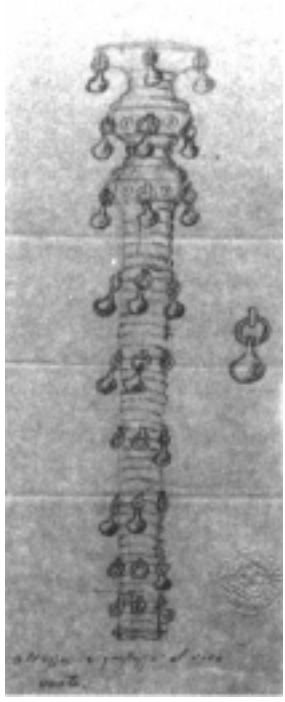
immaginare dal peso che è di grammi 128. È vuoto, ed ha tanti pendagli mobili, fissati da un anellino che fa corpo col tutto, come ho tentato di dimostrare nello schizzo. Meno alcuni pendagli che mancano, pare che l'arnese sia completo da capo a fondo. È un lavoro fatto con diligenza, e, se è di getto, merita considerazione. Vi sono sei pendagli per ogni serie e sono, tranne le tre prime serie, equidistanti, e questo valga a correggere lo sbozzo in cui le ultime serie non lo sono. I pendagli sono pieni e di grandezza uniforme. L'occhio lo guarda con piacere poiché è elegante di forma. L'affare vuoto e sottile come è, non avrebbe solidità se fosse istrumento di uso a lavoro qualunque. Io penso che aver dovesse un'anima, e non servisse che ad ornamento, poiché non si saprebbe adoperare senza averne le mani indolenzite da tutti quei pendagli, o palottole che siano [2]...[...].

Autogr., pp. 2. 1 dis. all. Coll. ACV.

[1]. La grafia è inequivocabilmente del Caccianotti.
[2]. La lettera, purtroppo mutila, non precisa il luogo di ritrovamento che, tuttavia, da una lettera del Leone del 1878 sappiamo essere Santhià. L'esemplare, unico nel suo genere nei nostri territori, rientrerebbe nella tipologia degli oggetti rituali e di culto, ed è assegnato alla fine dell'Età del Bronzo (VIALE 1971, p. 26).

63
1877 ottobre 23, Vercelli.
Lettera.
Camillo Leone a Luigi Bruzza.

Chiariss. mo Sig. Don Luigi. In omaggio alle raccomandazioni di V.S. ed a quanto mi scrisse nella gentilissima sua del 3 corr. mi reco a dovere di notificarle che nel giorno 18 corr. nelle ore pomeridiane, favorito da un bel sole e accompagnato da un mio familiare, mi sono recato in traccia della località ove presumibilmente avrei potuto trovare traccia di escavazioni, eseguitesi in tempi più o meno a noi vicini. Ed eccomi a lei, ad esporgliene, come meglio per me si possa, il risultato. Nella zona di terreno esistente tra lo stradale di Trino e quello di Torino, si trovano parecchi cascinali, tre dei quali li ho visitati cioé la Cascinetta, di proprietà del signor Borgogna, ove mi diressi ad un vecchio manovale, il quale, da me interrogato, rispose che ben si ricordava di aver trovato varie anfore ad una certa profondità vicino a questa cascina ma (non rida) una cinquantina d'anni fa ...[1] Passai oltre e mi diressi alla cascina, così detta Gemelli, dove, a seconda di quanto mi era stato assicurato, speravo di trovare qualche cosa, ma anche qui nulla ho trovato. Ebbi però così buone indicazioni cioè: di recarmi ad altra cascina sita più in là, detta Cascinassa, il che io eseguii tosto. Difatti mi venne dall'affittavolo, certo Delfino Ardissone, asserito che nell'inverno 1876-77, nell'eseguire varie escavazioni, per impiantare un edificio per le acque, si imbatterono alla profondità di qualche metro, in una grande quantità di anfore, trovate in lunga fila e capovolte, due delle quali vennero ritirate dal nostro Municipio, buona parte lasciate ancora sottoterra per non guastare il campo, e varie altre vennero rotte perché incagliavano il lavoro di tombinatura [2]. Una però venne salvata, ed aderendo i coloni alle mie istanze, mi condussero a vederla, trovandosi riposta in un canto della stalla. È discretamente ben conservata, tranne che lo spuntone rotto, è di terra color biancastro ed è molto più piccola di quella che già ritengo e che la S.V. ha visto in mia casa. La esaminai per bene in tutti i sensi; ma non ho trovato né lettere scritte né graffiti, né segni particolari; che anzi a furia di trasportarla da un canto all'altro è divenuta



20. Schizzo del Caccianotti allegato alla lettera del 3 luglio 1877 (doc. n. 62).
(Foto S. Beltrame)

interamente coperta di graffiature, piuttosto che di graffiti. Cercai di comperarla, e mi venne risposto che veniva colà conservata onde farla vedere al proprietario del fondo suddetto, che è certo cav. Camillo Bergamaschi, che io non conosco. Ed ecco quanto, dando retta alle incomplete dichiarazioni del Beglia, mi venne fatto di poter trovare e meschinamente descrivere. Non ho però tralasciato di esaminare le località ed ho avuto la fortuna di vedere, specialmente nella prima località [3] di proprietà del signor Borgogna, qua e là dispersi e frammisti a rottami vari, cocci di terre antiche e di frammenti di tegole romane; per cui ho fatto le maggiori raccomandazioni ai coloni, che ove succedesse, eseguendo altre escavazioni, di trovare una qualche terraglia di forma antica, di farmene avvisato che oltre al recarmi sul luogo li avrei di questa diligenza largamente rimunerati. Dalla località, dalla qualità delle terre e specialmente dal ritrovarsi dette anfore, messe capovolte in lunga fila, credo di non andare errato, se io dicessi, che in detta località vi esistesse un'officina di terraglie nell'epoca romana [4]. Non voglio tacerle che vari giorni prima di questa mia gita, avendo io dovuto recarmi a visitare li miei fondi rurali, che si trovano situati alla destra dello stradale che da Vercelli tende a Casale, nel cantone così detto dei Cappuccini Vecchi, mi venne dai miei coloni riferito che dietro ad una delle mie

cascine, distante un cento metri dall'abitato, nominata Sapienza, lavorando coll'aratro venne trovato un grosso mattone in cotto, che dalle indicazioni avute, io giudico dell'epoca romana, con sopra segnate queste due lettere «M L»; ed ho lasciato l'incarico di cercarmi detto mattone, attualmente scomparso, e di portarmelo a casa [5]. Ultimamente mi vennero portati pochi oggetti antichi trovati in un prato sito nel cantone suddetto dei Cappuccini Vecchi [6], cioè una fibula in bronzo, moltissimo in cattivo arnese ed incompleta, un pezzo di tipo metallico, che io suppongo frammento di *speculum* e due o tre vetri lacrimatoi, di cui uno più grande degli altri due. Voglia la S. V. usarmi la gentilezza di tenermi per iscusato se ho frapposto un qualche indugio a spedirle questi pochi schiarimenti; ma la ragione si fu che in questi scorsi giorni fui soggetto ad una forte infreddatura, la quale pare vadi man mano scomparendo. Quanto prima faccio conto di spedirle la dettagliata descrizione degli altri oggetti antichi che Ella ha già veduti ed esaminati in mia casa, unitamente al disegno, che procurerò di far eseguire da qualche mio amico buon disegnatore. Mi stia sana ed allegra, non si dimentichi di questo oscuro Leone, che attende da Lei qualche occhio antico [7]; riceva li rispetti e saluti dal carissimo nostro Caccianotti, unitamente a quelli di chi ha l'onore di sottoscriversi tutto suo aff.mo Leone Camillo [8].

Autogr., pp. 4. Tr. int. Ediz. par.: Sommo 1982, p. 87. Coll. ACV.

[1]. È comunque una notizia inedita, per quanto non altrimenti documentata. Essa appare avvalorata da quanto scrisse più oltre il Leone (si veda la nota 3).
[2]. Questo ritrovamento è riportato dal Viale, che ricorda pure come su di una delle anfore (Museo Leone n. 706?) era impresso il bollo «V» (Viale 1971, a, p. 43).
[3]. L'osservazione diretta del Leone permette di identificare nei terreni prossimi alla Cascinetta un'ampia area di cocciame allora visibile in superficie.
[4]. Non è sicuramente interpretabile con la presenza di un'officina il ritrovamento del descritto deposito di anfore capovolte e disposte in fila. In realtà sappiamo assai poco sul significato di questo e di altri frequenti simili trovamenti, anche, ovviamente, per il modo e l'epoca in cui i depositi vennero scavati. Non sembrerebbe infatti, allo stato attuale delle conoscenze, da escludere il possibile riutilizzo delle anfore, altrove ben documentato, per il drenaggio, l'irrigazione o la delimitazione di campi, in un'area periferica della città romana molto probabilmente destinata ad intensa coltivazione ortofrutticola, con la presenza, tuttora per nulla studiata, di numerosi piccoli fondi.
[5]. Alla Sapienza è ben documentata la presenza di un importante sepolcreto, noto e scavato sin dal 1630 (Viale 1971, p. 40). Il laterizio con le due lettere probabilmente non si trovò più.
[6]. Si trattava, con ogni probabilità, di un'area necropolare, forse lo stesso prato presso una «cascina Castello» di proprietà del Leone, che viene ricordato in documenti successivi.
[7]. Nelle frasi precedenti è una labile traccia della visita, di cui pochissimo sappiamo, compiuta dal Bruzza a Vercelli nell'estate o nell'autunno del 1877 per gli ultimi accordi sulla costituzione del lapidario (Rosso 1987, p. 388). Leone si riferisce poi ad *ex voto* fittili in forma di occhio e di altre parti del corpo umano, di comune reperimento nei depositi sacri delle aree santuariali e templari del Lazio.
[8]. La lettera del Bruzza al Leone che viene trascritta qui di seguito è conservata negli archivi del Museo Leone. Per quanto essa sia edita e non segua direttamente la lettera del Leone dell'ottobre 1877 (Rosso 1987, pp. 388-389), si è ritenuto di riportarla integralmente per i dati che fornisce sul rapporto fra i due corrispondenti e le notizie che contiene sui materiali vercellesi.
«Roma, 10 luglio 1878. Signor Leone carissimo, dal s. c. Caccianotti avevo saputo ch'era stato per alcuni mesi a Torino. Mi rallegro che colà abbia fatto acquisti di nuove cose per la sua collezione. Fra questi, come Ella mi dice, acquistò un vaso etrusco a figure ritrovato a Pollenzo. Se ciò fosse vero, sarebbe una cosa rara il ritrovare cose etrusche in Piemonte, ma non sarebbe mai che il venditore, ignorandone anch'egli la provenienza, l'abbia battezzato come ritrovato a Pollenzo? Non dubito del vaso, ma della sua provenienza. Già sapevo, e lo intesi con piacere, ch'Ella fece l'acquisto dagli eredi del Treves delle figuline vercellesi, perché è bene che queste si conservino

sempre in Vercelli. L'anno scorso mi fu scritto da Berlino che alcuni tedeschi volevano vederle, e s'indirizzarono a me per sapere a chi dovessero rivolgersi venendo a Vercelli. Risposi che per quanto sapevo erano state vendute, e andate non so dove, perché così mi era stato detto. Ora se ciò accadesse di nuovo saprò a chi rivolgermi. Fra le figuline che io diedi al Treves era un pezzo di mattone che aveva servito da peso di telaio. Avrei molto piacere che si trovasse, perché aveva molte linee graffite che m'importerebbe di poter leggere. Veda se le riesce di ritrovarlo, e se ancora è presso i Treves. Desiderando che in Vercelli si cominciasse a formare un nucleo pel museo patrio, consigliai che unita alla Biblioteca si facesse una vetrina ove si custodissero quei pochi oggetti che già ha il Municipio e quelli che a mano a mano venissero fuori. Perciò diedi quel consiglio al Sig. Zapelloni. Se egli è disposto a cederli a V. S. io sono contentissimo, perché restano sempre in Vercelli, che è il mio desiderio, e gli dica che io gli dò il mio *placet* in tutte le forme più ampie. La ringrazio dei disegni che già ha fatto per me. Mi serviranno per farli fare in litografia, forse in quest'inverno. La persona da cui ho i fascicoli delle «Notizie degli scavi» è ora un giurato all'esposizione di Parigi. Quando tornerà potrò compirle l'anno 1877. Ha fatto bene a ricordarmi quei nasi, quegli occhi ecc. che le dissi ritrovarsi in un luogo che è alcune miglia fuori Roma. Ma da tre anni quel luogo non fu più scavato, eppure vi sono moltissime figuline. Il primo di quegli oggetti che potrò avere, quando vi si metterà mano sarà per Lei. Ora le consiglio a fare un catalogo di quelle anticaglie che ha, e delle quali sa con certezza la provenienza, notandovi il luogo dove furono ritrovate. Questo catalogo sarebbe pregio alla sua collezione ed Ella ne avrebbe elogio. Io poi le raccomando specialmente di tenere nota esatta delle cose trovate nel Vercellese. Queste m'importano sommamente, e io desidero che Ella mi comunichi quanto acquista di esse, perché nel Supplemento che farò alle iscrizioni me ne servirei ed Ella vi farebbe bella figura. Sappia che ogni figulina nuova che mi comunicasse mi farebbe un vero regalo. A proposito di figuline io diedi al Treves più di 80 lucerne di terracotta, ed una bellissima di bronzo. Di queste ne ha potuto Ella averne alcuna, o erano già vendute? Se io potessi tornare a Vercelli le mostrerei dove con poca fatica potrebbe trovare molte figuline, è cosa curiosa che io potei radunare tante figuline che fanno bella figura nel mio libro e che dopo la mia partenza nessuna più se ne trovasse! È perché non sanno cercarle, e più perché nessuno se ne cura. Io spero di ricevere qualche nuova notizia da Lei, e stia ben certo che ne avrà la mia gratitudine. Intanto la saluto e prego di ricordarmi al s.c.Caccianotti e agli amici Can. Canetti, Cerrone, Marocchino, Tea ecc. e mi abbia suo amico D. Luigi Bruzza B.» (*Archivio Museo Leone. Ed. int.: Rosso 1987, pp. 388-389*). In particolare la lettera conferma l'acquisto da parte del Leone dell'intera raccolta Treves e l'iniziativa da parte del Bruzza per la «Vetrina» annessa alla Biblioteca e all'Archivio. Il sig. Zapelloni aveva, a quanto pare, oggetti antichi che fu consigliato di cedere alla «Vetrina» municipale e che interessavano invece anche il collezionista Leone. Apprendiamo dalla lettera, inoltre, come lo stesso Bruzza avesse dato al Treves «80 lucerne di terracotta ed una bellissima di bronzo», presumibilmente perché Treves era il proprietario del fondo in cui si rinvennero (vari terreni Treves sono infatti in quegli anni nella zona di porta Casale).

64
1878 maggio 15, Vercelli.
Minuta di lettera.
Assessore anziano f. f. di Sindaco, Verga, a Giovanni Battista Colombara.

Ringrazia per lo spontaneo dono del bassorilievo in pietra della sua casa in Corso Carlo Alberto [1]. *Il cimelio verrà posto e conservato nella collezione archeologica attivata dalla città nel chiostro di S. Andrea.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Come si vedrà meglio in documenti successivi, il bassorilievo doveva costituire parte di un camino, databile forse al XVI secolo. L'episodio costituì un incidente di percorso nella formazione del Museo Lapidario, affidata a persone inesperte anche se di buona volontà. Sventuratamente, il cimelio, ritenuto di epoca romana, venne segnalato come moderno dal Fabretti in una sua visita al costituendo lapidario e la cosa non contribuì certamente all'immagine della nuova istituzione

museale. Tuttavia, nell'allestimento definitivo, esso venne probabilmente collocato nella «parete di settentrione» del chiostro, dove erano ospitati frammenti medievali e rinascimentali. (Il bassorilievo potrebbe essere identificato nei cataloghi con la «cornice in pietra» recante il n. 164: FACCIO 1903; FACCIO 1924). Ora, se ho ben visto, dovrebbe giacere in un cortiletto interno del Museo C. Leone; avendo una propria dignità estetica e provenendo dalle case Centori, potrebbe utilmente essere posto al riparo ed esposto in luogo appropriato.

65
[1878][1], [Vercelli].
Minuta di lettera.
Sindaco di Vercelli a [Agostino Daneo].

Richiede il sarcofago di granito un tempo in Vercelli nella corte del sig. Alberto Avondo e ora trasportato presso la cascina Tingeria [2]. Assicura la menzione del nome del donatore nell'ordinamento del Museo che si va formando nel chiostro di S. Andrea.

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. La minuta viene collocata congetturalmente al 1878, tenuto conto del fatto che alcune righe di testo sono ripetute nel verso del documento successivo (n.66), datato al luglio dello stesso anno.
[2]. BRUZZA LXXVII, FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 110.

66
1878 luglio, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Sindaco di Vercelli] al Prevosto di Palazzolo Vercellese.

Ringrazia per la disponibilità a donare il laterizio graffito [1]descritto nell'opera del Bruzza e vari «lumicini ed ampolle» rinvenuti in altri scavi [2], con la preghiera di indicare data e località dei ritrovamenti. Alcune righe di testo riguardanti la minuta precedente (n. 65) sul verso.

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, X. Non è presente nelle collezioni vercellesi ed è perduto. La disponibilità del Prevosto riguarda, invece, il laterizio di cui al documento n. 39.
[2]. Si fa riferimento ad una lettera, non rintracciata, nella quale il Prevosto pare si fosse reso disponibile al dono del laterizio e di altri oggetti in suo possesso.

67
1878 luglio 5, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Sindaco di Vercelli] al Rev. Don Bosisio, Pievano di Borgovercelli.

Richiede di fare ricerca del tegolone graffito dal figulo [1], affinché possa prendere posto nel Museo Bruzza,

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, XXXI; FERRERO 1891, p. 70. A margine la minuta reca l'annotazione «perduto».

68
1878 luglio 6, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Sindaco di Vercelli] a Don Eusebio Fiore, Vice parroco di Pezzana.

Richiede il laterizio inscritto, [1] *rinvenuto nel 1853 nel comune di Pezzana e diligentemente ivi conservato, affinché possa essere esposto nel Museo Lapidario, attivato nel chiostro di S. Andrea. Insieme a tale monumento vengono richieste pure, per essere messe a disposizione del municipio, le «figuline figurate» e i «vetri lacrimatorii» che egli possiede.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, XXX; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 56.

69
1878 luglio 8, Vercelli.
Minuta di lettera.
L'assessore anziano f. f. di sindaco, F. di Collobiano, al Rettore della Parrocchia di Palazzolo Vercellese.

Richiede, per arricchire il Museo Bruzza, il laterizio con iscrizione incisa ritrovatosi in uno scavo a Palazzolo e conservato dalla Parrocchia [1].

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, X. Evidentemente perdura l'equivoco circa il laterizio di Palazzolo.

70
1878 luglio 8, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Sindaco di Vercelli] al Rev. Teologo Don Matteo Borri, Subeconomo.

Richiede il sarcofago di «CAECILIUS EPITULONIANUS» [1] *per il Museo Bruzza, con preghiera di interporre buoni uffici presso l'Economato, affinché il sarcofago, «servente di vasca nel giardino dell'Episcopio», sia messo a disposizione del Municipio. Si dichiara disponibile a surrogarlo con altra vasca di analoga capacità.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXXV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 50.

71
1878 luglio 21, Vercelli.
Lettera.
Ermanno Ferrero a Luigi Bruzza.

Chiar. mo e Rev. mo sig. Professore. Fui più volte a cercare il Prof. Gastaldi al Castello del Valentino (dove ha il suo ufficio) [1]; ma non potei mai trovarlo, essendo egli stato da più di un mese quasi sempre fuori di Torino. Ieri mattina finalmente mi fu dato di vederlo e insieme andammo al Museo Civico. Proveniente da Serravalle Sesia vi è un solo vaso, piccolo, di terra rossiccia; non lavorato al tornio. Ha press'a poco le seguente figura (fig. 21). Questo vaso, scoperto scavandosi il canale della Cartiera [2], contiene una terra grigiastra con residuo di ossicini. Entro vi stava un ferro di forma ricurva, quasi come i falcetti che adoperano i nostri contadini, ma molto più piccolo (fig. 22). Apparterrebbero questi oggetti, secondo il Prof. Gastaldi, che esaminò il contenuto del vaso, alla prima Età del Ferro. Il vaso non è già non esposto al pubblico, come mi disse la prima volta il Professore, ma si trova nella Collezione Paleoetnologica. Non mi fidai di farle io stesso un disegno si del vaso come del ferro, ma aspetto l'arrivo fra pochi giorni di un mio amico pittore, da cui avrò un disegno esatto, con le dimensioni precise: e mi farò premura di mandarglielo. Intanto non volli più oltre attendere a scriverle, perché non si potesse attribuire a dimenticanza il mio lungo silenzio. Altri vasi di Serravalle non esistono nel Museo Civico, nel quale però si conserva una bella spada di bronzo colà rinvenuta [3], di un tipo di cui qui non abbiamo esempi, ma che s'incontra ne' paesi settentrionali, come nella Scandinavia, nella Danimarca, nella Scozia ecc. Fu pubblicata dal Prof. Gastaldi in uno degli ultimi volumi delle Memorie della Accademia delle Scienze di questa città. La stampa del mio lavoro procede abbastanza sollecita, e per il tempo prescritto, cioè per la fine di ottobre (un mese prima dell'esame) sarà terminata, sono però costretto a non muovermi da Torino. Gradisca gli ossequi del Cav. Promis, di mia madre, come pure quelli del Prof. Gastaldi, il quale quantunque non abbia l'onore di conoscerla, mi espresse il desiderio che mi facessi interprete de' suoi sentimenti. Ella poi mi creda sempre suo dev. mo ed obblig. mo E. Ferrero.

Autogr., pp. 4. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Bartolomeo Gastaldi, insigne geologo della scuola di ingegneria di Torino, autore di numerose pubblicazioni dedicate all'archeologia preistorica e protostorica piemontese. Al Gastaldi si deve la collezione omonima del Museo Civico torinese.
[2]. Viale 1971, p. 64; Conti 1931, p. 41. Gli oggetti furono donati al pittore Avondo, che li mandò al Gastaldi, il quale li incluse nella collezione donata alla città di Torino.
[3]. Viale 1971, p. 25. In realtà la spada fu rinvenuta fra Serravalle e Gattinara, nei pressi di Vintebbio. Conti 1931, p. 33.

21. Schizzo del vaso contenuto nella lettera del Ferrero (doc. n. 71).

22. Schizzo del falcetto contenuto nella lettera del Ferrero (doc. n. 71).

72
1878 agosto 6, Beinasco.
Lettera.
Agostino Daneo al Sindaco di Vercelli.

Assicura la disponibilità a donare il sarcofago [1] *al Museo Bruzza, a condizione che esso venga sostituito con altro analogo recipiente servente all'uso di abbeveratoio, ciò principalmente per evitare rimostranze da parte dell'affittuario.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA LXXVIII, FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 110. Si fa riferimento al doc. n. 65.

73
1878 agosto 13, Torino.
Copia conforme di lettera.
Regio Economato Generale di Torino al Regio Subeconomo pei benefizi vacanti, Borri.

Ai sensi del R. D. 22 marzo 1876 n. 2832 occorre che venga stabilito il merito o valore del sarcofago [1]*, affinché la pratica sia convenientemente istruita. Si richiede dunque, qualora sia presente in Vercelli persona in grado di dare una giusta stima del valore e pregio artistico del sarcofago , di fare eseguire una perizia.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXXV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 50.

74
1878 agosto 19, Vercelli.
Minuta di lettera.
F. Ferrero, Assessore f. f. di Sindaco di Vercelli, al Regio Subeconomo pei benefici vacanti, Borri.

Ricorda che il sarcofago [1] *ha poco valore intrinseco, sia dal punto di vista storico che epigrafico, ma ha un'importanza particolare in rapporto alla storia vercellese, essendo l'unica testimonianza vercellese dell'illustre gente Caecilia. Prega di comunicare al superiore di Torino questa sua considerazione e valutazione, insieme con i dati ricavati dal volume del P. Bruzza.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXXV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 50.

75
1878 agosto 21, Vercelli.
Minuta di lettera.
Assessore f. f. di Sindaco di Vercelli, F. di Collobiano, al Sindaco di Palazzolo Vercellese.

Richiede per il Museo Bruzza, in dono o dietro pagamento, il laterizio inciso [1] *ritrovato in uno scavo operatosi nel comune di Palazzolo e custodito da un abitante del luogo. Domanda la gentile cooperazione del Sindaco per l'arricchimento del Museo vercellese.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, X.Continuano le inutili ricerche del laterizio edito dal Bruzza.

76
1878 agosto 25, Palazzolo Vercellese.
Lettera.
Pietro Cerruti, Sindaco di Palazzolo, al Sindaco di Vercelli.

Dichiara che da diligenti informazioni assunte non risulta che il laterizio [1] *recante l'iscrizione sia in possesso di qualche privato a Palazzolo. È dolente di non aver potuto cooperare all'arricchimento del Museo Bruzza.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, X. Perduto.

77
1878 settembre 24, Serravalle Sesia.
Lettera.
G. Sezzana al cugino Carlotto, Roma.

Carissimo Carlotto. A loro tempo ebbi le gradite tue dell'agosto ultimo e dei giorni sono. Comincio col chiederti scusa del ritardo frapposto nel risponderti, il quale fu cagionato dal non aver potuto parlare che ieri al sig. Cav. Pietro [Avondo]. Ho però il piacere di dirti che trovansi diggià in ordine presso il medesimo tutti i disegni relativi agli scavi di Naula, cioé:
1. Una pianta di Naula nelle condizioni d'oggidì;
2. Una pianta della chiesa primitiva, che trovossi scavando; e in essa stanno segnate pure le tombe scoperte;
3. Una elevazione della facciata e della parete posteriore della chiesa attuale;
4. Tutti i disegni precisi delle iscrizioni e frammenti di marmi trovati [1]; Inoltre avvi il
5. Disegno d'un ciottolone granitico del Sesia, portante traccia d'una iscrizione romana, trovato a Vintebbio [2];
6. Una carta topografica rappresentante il tratto di suolo lungo la Sesia, compreso fra Gattinara e Serravalle.

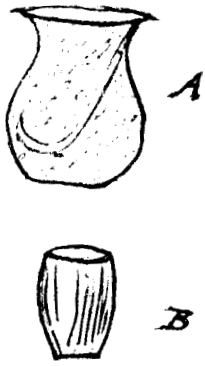
Pregai il sig. Cav. Pietro a voler sollecitare l'invio di queste preziose memorie all' egregio Prof. Padre Bruzza; e mi assicurò che l'avrebbe fatto in mattinata. Col libro del Bellini «Storia antica di Serravalle» manderà all'illustre archeologo pure una piccola anfora trovata in un suo castagneto alla regione Barbera di Serravale Sesia, presso la nuova condotta dell'acqua purgata della Cartiera Italiana [3]. Qui mi rincresce di non avere più presso di me altre piccole urne di terra cotta, ripiene di ossicini, che io stesso ritrovai nella suddetta regione, durante la costruzione della condotta [4]. Le consegnai al prof. Gastaldi della scuola d'applicazione degli ingegneri al Valentino di Torino. Nel vaso, che riceverà dal sig. Cav. re Pietro, parmi mancare un particolare interessantissimo, il quale consiste in un piccolo coltello ad arco, in ferro, che cogli ossicini io vidi nell'interno della piccola urna donata al Gastaldi. Nella figura allato rappresento la posizione e la forma di questo coltello. Mentre la figura A segna la foggia delle urne maggiori, la B indica una seconda forma di quelle più piccole, che possonsi paragonare a crogiuoli (fig. 23). La natura del terreno, in cui si trovarono questi vasi è paragonabile a quella di un piccolo cimitero; è nero per la dissoluzione delle materie animali, tiene una superficie di un dieci metri quadrati e la profondità di un metro e mezzo dal suolo attuale. Non so di quale spada si intenda parlarmi. Di queste valli un'elsa con un frammento di lama è a Torino al Museo Civico e proviene dagli scavi per la costruzione della strada consortile fra Gattinara e Serravalle, più precisamente si rinvenne sui confini del Comune di Vintebbio con Romagnano Sesia. Vuolsi che gli operai abbiano trovato tutta la parte metallica di un'armatura da cavaliere antico, ma non fu possibile avere che un mozzo di spada coll'elsa, di un qualche pregio però [5]. Fu il sig. Cavaliere P. Avondo che la raccolse dagli operai e indi la inviò al suo omonimo Cav. re Avondo Vittorio di Lozzolo, pittore e archeologo, che ne fece dono al Museo Civico di Torino [...].

Autogr., pp. 4. Tr. par. Ediz. par.: Verzone 1934, p. 61. Coll. ACV.

[1]. Purtroppo i disegni di cui è cenno non sono fra le carte vercellesi, né pare siano rintracciabili presso l'Archivio dei Barnabiti a Roma, dove li vide il Ferrero (Ferrero 1891, p. 17 nota 3). Due «quadernetti di carte Bruzza», forse sulla chiesa di Naula, erano fra le carte vercellesi (Conti 1931, p. 54) e furono prestati al Verzone dal Faccio nel 1940: ne fa fede una ricevuta tuttora conservata fra esse. I documenti, non reperiti, potrebbero trovarsi ancora attualmente fra le carte del Verzone.
[2]. Un calco cartaceo dell'iscrizione era compreso fra i documenti inviati da Pietro Avondo al Bruzza e conservati a Vercelli, dove lo vide ancora il Conti (Conti 1931, p. 54), che fornisce le dimensioni del ciottolone fluviale (m 1xm 0,40) e il testo: SALVIUS C(aii) F(ilius) VERONIS.L'iscrizione rinvenuta in frazione Cascine di Vintebbio, poco lungi da Naula, era già scomparsa nel 1930.
[3]. Su tale zona di ritrovamenti si veda Conti 1931, p. 41.
[4]. Nella lettera è nominata la «regione Barbera», mentre il Conti parla di «regione Brochelio» (Conti 1931, p. 41). Molto probabilmente i ritrovamenti avvennero in entrambe le zone, situate, a quanto pare, lungo il corso della «condotta».
[5]. Viale 1971, p. 25; Conti 1931, p. 33.

78
1878 novembre 4, Torino.
Copia conforme di lettera.
Regio Economato Generale di Torino al Regio Subeconomo per i benefici vacanti, Borri.

Il sarcofago antico, esistente nel giardino dell'Arcivescovado [1], non avendo valore rilevante, può essere ceduto senza danno per la Mensa. Si autorizza la cessione al



23. Schizzo degli oggetti contenuto nella lettera del Sezzana (doc. n.77).

Municipio di Vercelli purché esso la sostituisca con altra vasca di granito di uguale capacità.

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXXV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n.50.

79
1878 novembre 6, Palazzolo Vercellese.
Copia di lettera [1].
Giacinto Arditi, Prevosto di Palazzolo, a [Alberto Tea, Sotto Segretario del Municipio di Vercelli].

Ill. mo Sig. re. Duolmi di non poter dare categorica risposta in pieno soddisfacente a tutti li quesiti fattimi da V. S. Ill.ma col di Lei pregiato foglio del 31 scorso ottobre! Le dirò tuttavia quant'è a mia cognizione, e potrei soddisfare almeno in parte ai di Lei desideri. È primeramente la regione Binella [2] nella quale si trovarono e continuano a trovarsi vari oggetti di antichità, è posta alla distanza di due chilometri incirca a ponente del paese di Palazzolo. Essa confina a tramontana colla strada che corre sulla sponda sinistra del Po, a poca distanza dall'antico letto del fiume. Questa strada, ora comunale tendente pel porto di Gabiano ai comuni del Monferrato sulla riviera destra del Po, aveva forse anticamente un' importanza maggiore, ed era probabilmente la via principale transpadana per le Gallie. La regione Binella è in piano, come lo è tutto il territorio di Palazzolo; ma in varii suoi appezzamenti il lembo di terreno posto a confine della strada sudescritta, corre alquanto più elevato, ed ineguale, per adattarlo col resto delle pezze a coltura di risaia,

fu forza abbassarlo, e ridurlo a livello, e sono appunto questi lavori di abbassamento che diedero luogo alla scoperta dei varii oggetti di antichità. Negli scavi che si praticarono a tal uopo alla profondità di un metro incirca, vi comparvero varii interpolati tratti di terra nericcia a poca distanza l'uno dall'altro, indicanti aver quel terreno servito a seppellimento di cadaveri umani; e frammezzo a quegli strati di terreno nericcio, in cui si potevano ancora discernere piccoli rimasugli di ossa, e segnatamente denti umani, stavano compresi gli oggetti rinvenuti, come olle, anfore, lumicini di terra cotta a varie forme e dimensioni, ampolle, lampade, botticini di vetro a varii colori, che furono in parte rotti e guasti dalla zappa dei lavoranti, ed in parte ritirati dai diversi proprietari del terreno, dalla cui cortesia io ho potuto aver quei pochi, che appena richiesto mi sono fatto un dovere, e direi meglio un piacere, di spedire a cotesta Città [3]. Poche tombe si sono anche rinvenute, ma esse furono distrutte, man mano che si scoprivano, dai lavoranti, avidi di riconoscere se vi si contenesse alcunché di prezioso (sebbene non vi abbiano trovato che frantumi di ossa misti a terra e qualche lumicino ivi compreso) di modo che non fu possibile esaminarne accuratamente la forma. Sembra tuttavia, che non presentassero alcuna varietà rimarchevole da quelle che si costruiscono ancora oggidì, se si eccettui che, invece di mattoni ordinarii, erano costrutte da lastroni in terra cotta senza volto, ma coperti da altri tavelloni. Non parmi qui fuori di proposito un'avvertenza, che il terreno cioé contenente le sepolture e gli oggetti ivi scoperti, consiste in una striscia limitata nella sua larghezza a 20 metri incirca, la quale attigua e parallela alla strada più sovra indicata si protende ad una lunghezza che, già tastata per 100 e più metri, non lascia ancora indizio di voler essere al suo termine. A tale riguardo mi fo ancora carico di aggiungere che in sui primi dello scorso ottobre, non so come prevenuto, giunse a Palazzolo il sig. Professore Cav. Fabretti, Conservatore del Museo di Antichità di Torino [4], il quale, fatta accurata ricerca presso i singoli ritentori degli oggetti rinvenuti, ne fece acquisto a prezzi anche esorbitanti; e quindi, preso in affitto il terreno non ancora toccato, ne ordinò a proprie spese le escavazioni che si stanno ora praticando con scoperta dei soliti strati di terra nericcia, e di altri oggetti poco dissimili dai primi ritrovati. So ora avere il medesimo sig. professore dato ordine che qualora si scopra qualche tomba, la si dissotterri diligentemente, e si estragga per intiero, e quindi, rinserrata in apposita cassa di legno, si spedisca tal quale a Torino. Se ciò avverrà io guarderò di potere almeno riconoscerne la forma e le dimensioni, e ne darò la descrizione a V. S. Ill.ma. Mi sono altresì raccomandato al giornaliere che assiste agli scavi, che ove si ritrovasse qualche oggetto di rimarchevole importanza, o meglio ancora, qualche lastra o in pietra o in cotto portante arabeschi, iscrizioni, figure o lettere comunque anche confuse, me ne renda avvisato affine di potere prendere visione, prima che se ne faccia la spedizione a Torino, e ciò verificandosi, io non mancherò di tenerne parimenti al corrente la S. V. Fin qui in mancanza di qualsiasi iscrizione, od altro specificativo monumento, riesce assai difficile pronunziarsi sull'origine e sull'età attribuibile a quei depositi mortuari. Taluni vorrebbero ravvisare in essi nulla più che sepolture di cadaveri militari rimasti sul campo di battaglie forse combattute in questi dintorni, altri, provvisori depositi di appestati sepolti in tempo di pestilenze lungi dal paese; ma queste interpretazioni non si confanno agli oggetti che vi si trovano consepolti, indicanti la pietà dei superstiti in tempi normali, in cui avevano tutto l'agio di seppellire i loro morti. Alcuni poi, al cui parere propendo anch'io, opinano piuttosto esservi esistita anticamente in queste campagne qualche città o paese di cui siasi affatto smarrita ogni memoria. A dar peso a questa opinione vi concorre la circostanza, che vi sono ben pochi terreni in questo territorio, la cui escavazione non abbia dato luogo alla scoperta di ruderi indicanti le fondamenta di case ivi esistite; e che anzi pochi anni

or sono nello scavo praticato per la formazione di un nuovo alveo in un terreno poco discosto dai sovradescritti depositi mortuari, si venne a scoprire, a due metri incirca di profondità, un selciato in tutta forma fiancheggiato da abbondanti macerie e portante così l'impronta di una contrada urbana [5]. Qualche scrittore designa la campagna di Palazzolo come suolo e piano dell'antica Ceste, da cui vuolsi denominato il vicino colle e Comune di Moncestino [6]. Che che ne sia di queste congetture, fin'ora esse non hanno appoggio in veruno autentico documento, né l'Archivio Comunale di Palazzolo possiede carte o pergamene di qualche antichità, rimaste preda, qualche secolo fa, come porta la tradizione, di un incendio che tutte distrusse le antiche sue memorie. In quanto alla denominazione delle varie regioni del territorio io non so esservene alcuna, cui possa darsi la derivazione da speciali vocaboli od usi della romana antichità. Se poi trattasi dell'epoca a cui possono riferirsi gli annunziati depositi sepolcrali, io non posso che ripetere la mia osservazione, già fatta in altra precedente mia memoria costà trasmessa, che cioé la circostanza di non essersi trovata fra li vari oggetti scoperti una sola croce, è indizio più che probabile che quelle sepolture rimontino ad epoca anteriore all'era volgare, o quanto meno ai primordi della medesima, quando il Vangelo non era ancora propagato, o pubblicamente professato in queste contrade. Vengo ora ai quesiti del di lei foglio riferentesi al mattone descritto nella eruditissima opera del dotto Professore P. Bruzza, e a questo riguardo mi spiace di dover ripetere quanto ho già manifestato altra volta a viva voce al sig. avv. Marocchino, che cioè io sono d'avviso avere il P. Bruzza preso un equivoco scambiando forse altro paese con Palazzolo, dove io non ho mai conosciuto, né conosco, che siasi trovato altro mattone portante iscrizione qualsiasi fuori quello in forma di croce, da me spedito nella scorsa estate a Vercelli, e denunziato nelle sue particolarità varii anni or sono al sig. P. Bruzza, il quale mattone però ben diverso da quello descritto nella sua opera [7]. In seguito alla lettera di S.V. Ill.ma ho praticato nuove investigazioni (motivo questo del ritardo frapposto nel rispondere) presso varie famiglie del paese; ma non mi venne fatto di raccogliere indizi capaci a mettermi in posizione di dare a V. S. più soddisfacenti ragguagli. Noto qui, a semplice schiarimento, che il mattone in forma di croce, da me spedito a cotesta Città, non fu trovato nella regione Binella, ma in altra più vicino al paese, denominata S. Pietro, dove esisteva qualche secolo fa una chiesa dedicata a questo S. Apostolo [8]. In questa mia, comunque redatta, relazione mi lusingo che potrà contenersi quanto basti per dare una sufficiente risposta ai quesiti di V. S. Ill.ma, la quale, ove mi creda capace di servirla in altro, non avrà che a comandarmi, mentre io, per or lieto della opportunità di poterle offrire i mie rispetti, pregiomi protestarmi, coi sensi di verace stima e perfetta osservanza, di V.S. Ill.ma dev.mo servitore Giacomo Arditi Prev. to.

Autogr., pp. 4. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. La lettera, trascritta in copia, dovette essere inviata dal Tea al Bruzza in allegato alla comunicazione del 6 novembre 1878.
[2]. VIALE 1971, p. 61.Sono note tre aree necropolari a Palazzolo Vercellese, di cui certamente la più cospicua è quella in regione Binelle, datata, dalle monete rinvenute, al I secolo-inizio II sec. d. C.
[3]. Gli oggetti ai quali fa riferimento l'Arditi sono descritti in documenti successivi e tuttora conservati al Museo Leone (VIALE 1971, pp. 61-62).
[4]. L'esplorazione del sepolcreto iniziò nel 1878-79 da parte della Società di Archeologia di Torino sotto la supervisione del Fabretti e un nuovo scavo nella zona fu compiuto negli anni 1888-1890 (Si veda la relativa bibliografia in VIALE 1971, p. 62).
[5]. La notizia è inedita e non fu raccolta dal Viale. Certamente, come osserva anche l'Arditi, le zone necropolari dovevano far capo ad un centro abitato e di non poca importanza.
[6]. *Ceste* è località riportata dall'*Itin. Hierosolym.* fra le *mansio Rigomagus* e *Quadratis*, rispetti-

vamente alla distanza di VIII e XI miglia, lungo la via *Ticinum-Taurinis*, costeggiante la riva sinistra del Po. Il toponimo di Moncestino è in effetti a questo proposito molto significativo (VIALE 1971, p. 50).

[7]. Abbiamo qui un chiarimento circa il mattone con iscrizione (BRUZZA 1874, X) che vide il Bruzza a Palazzolo, invano cercato dal municipio vercellese per il Lapidario. L'Arditi non ne sa nulla e ricorda di aver mandato a Vercelli l'unico laterizio con iscrizione di cui fosse a conoscenza (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 148). Un confronto fra il testo del volume del Bruzza e la scheda contenuta nella «Silloge», recante il numero 238, non ha riscontrato elementi nuovi e confermerebbe la provenienza del laterizio da Palazzolo.

[8]. Del ritrovamento aveva fatto relazione l'Arditi in una sua lettera al Bruzza (doc. n. 39) del 1873.

80
1878 novembre 7, Vercelli.
Lettera.
Regio Subeconomo di Vercelli, Borri, al Sindaco di Vercelli.

Comunica con soddisfazione che l'Ufficio Generale aderirà alla richiesta di cessione del sarcofago [1] *conservato nel giardino dell'Episcopio, a condizione che esso venga sostituito da una vasca di granito di eguale capacità.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

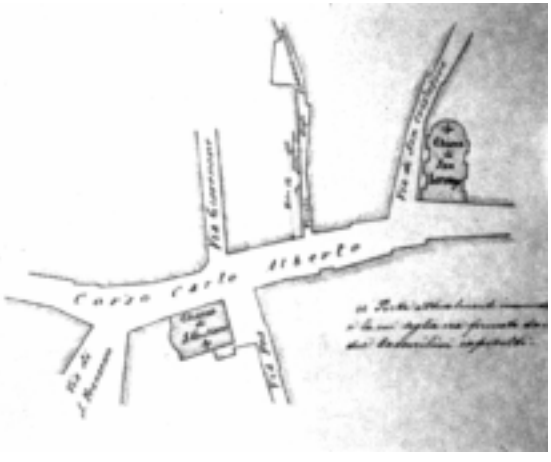
[1]. BRUZZA 1874, LXXV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 50.

81
1878 novembre 11, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Ill. mo Sig. Professore. Reduce dalla campagna mi venne recapitata la compitissima sua a cui sebben tardi ed incompiutamente rispondo. Il cognome del donatore del bassorilievo rinvenuto capovolto nel sottoscala della casa n. 2 via degli spazzacamini (fig. 24) è Colombara Gio. Batta e non Colombaro. Unisco l'abbozzo di ciò che rappresenta il bassorilievo colle varie sue dimensioni (fig. 25) [1]. Il bassorilievo da lei pubblicato nel Vibio Crispo [2] già si trova collocato nel Museo [3] con tutte le altre lapidi ed ornati anche posteriori al Mille che erano infisse alla pareti dello scalone di questo municipale palazzo, non escluso il mosaico rinvenutosi nella contrada della ferrata, dirimpetto alla via Balbo, a metri 2,70 sotto il livello attuale della contrada [4]. In ordine alle tre lapidi rinvenute sulla piazza maggiore e sul corso a Porta Torino che egli aveva fatto riporre nel magazzino municipale, inutili riuscirono le mie indagini, ricerche e dimande [5]. I due bicchieri di vetro colorato verde molto sbiadito, le cui forme e dimensioni gli saranno a giorni spedite dall' Avv. Alberto Tea [6], non ché gli oggetti di cui alle figure n. 1, 3, 4, 5, 6, 12, 16, 17, 18, 19 e 20 (fig. 26 a-b) stati donati dal Prevosto di Palazzolo Vercellese al municipio, furono nello scorso anno trovati nel territorio predetto nella regione denominata Binelle [7], situata 2 chilometri circa a ponente di Palazzolo, in prossimità della strada comunale tendente al porto di Gabiano, che corre sulla sponda sinistra del Po. Dovendosi abbassare di un metro circa il lembo di terreno confinante con detta strada per adattarlo a risaia vi

comparvero vari strati interpolati di terra nericcia, in cui si discoprirono rimasugli di ossa umane confuse con olle, anfore, lumicini di terra cotta di varie forme e dimensioni, botticini di vetro, che nella massima parte andarono guasti dal piccone dei lavoratori. Vi si scoprirono pure alcune tombe costrutte con grossi mattoni di terra cotta coperti con altri mattoni, ma in esse non si trovò alcun ché di prezioso, all'infuori di qualche lumicino, che venne nello scorso ottobre ritirato dal sig. cav. Fabretti, Conservatore del Museo di Torino, il quale, portatosi espressamente in Palazzolo, li acquistò dai singoli detentori, e si rese pur anco affittavolo del terreno non ancora esplorato per continuarvi gli scavi a proprie spese. In vicinanza di detta località essendosi pochi anni addietro praticato uno scavo per la formazione di un nuovo canale si discoprì, a due metri circa di profondità un selciato fiancheggiato da abbondanti ruderi che pur si trovano in varie località del territorio di Palazzolo. Il mattone di cui alla fig. 15 (fig. 26 b) venne donato al Municipio dal Prevosto di Palazzolo [8], porta un'iscrizione diversa da quella da lei illustrata a pag. 12 della pregiata sua opera e per quante ricerche al riguardo fatte da me, dal Municipio di Palazzolo e dallo stesso Prevosto, non si potè venire a capo del sito ove trovasi quella da lui illustrata. Ad ogni modo gli faccio presente che il detto mattone (fig. 26 b, n. 15) fu scoperto nell'anno 1857 in un campo di proprietà del beneficio Parr.le di Palazzolo, regione S. Pietro, dove qualche secolo fa esisteva una chiesetta campestre dedicata a S. Pietro, all'intorno della quale, alla profondità di 80 cm, si discoprirono varie tombe formate e coperte di grossi mattoni quadrangolari di terra cotta e tra i ruderi si rinvenne il mattone predetto. La regione S. Pietro dista dalla regione Binelle più di 4 ettometri e sono entrambe parallele alla strada comunale tendente al porto di Gabiano. Aggiungo che il piccolo vaso di cui nella fig. 12 (fig. 26 a, n. 12) conteneva avanzi di ossa umane ed una moneta di rame pressoché corrosa [9]; e le patere di cui nelle figure 4 e 5, (fig. 26 a) l'una ha nel centro della parte esteriore una piccola prominenza, mentre l'altra la porta nell'esterna e viceversa [10]. Gli oggetti di cui alle figure n. 2, 7, 8, 9, 10, 11, 13 e 14 (fig. 26 a), vennero ritrovati in Pezzana 11 anni circa sono, nella regione Casepinte [11]. I med.mi furono gentilmente rimessi dal D. Eusebio Fiore unitamente al mattone da lei illustrato a pag. 59 [12], che verrà come di dovere collocato nel Museo con gli altri oggetti che si vanno rintracciando. Lo prevengo poi che la creta dei vasi, di cui ai n. i. 10, 11, 12, 13 e 14 (fig. 26 a) è nerastra massima internamente; cosicché sembra siansi cotti a fuoco libero e non in forni regolari, tanto più che la lavoratura loro è assai grossolana. L'anfora da lei veduta nell'archivio colla sigla «A» e che colle altre venne trasportata nel Museo di S. Andrea, essendo molto mancante nell'uno dei lati, non ho potuto misurarne la capacità. Coll'aiuto però dell' Ing. Tartara faremo un modello in creta dell'intiero vuoto interno e quindi coll'immersione del medesimo in un recipiente pieno d'acqua procureremo di desumerne la precisa quantità [13]. Tale anfora fu rinvenuta tre anni or sono, assieme ad una ventina di altre di varia forma e capacità, in Vercelli, sul corso Carlo Alberto nel cortile della casa della Sig. ra Angela Pironi Catella n. 49, attigua alle case già Bosisio e Minola, dove dicesi esistesse anticamente l'ospedale «de Faxana». Le anfore giacevano alla profondità di oltre 3 metri sul livello attuale della strada ed erano sovrapposte le une alle altre in tre strati. Alcune contenevano ancora traccia d'aver contenuto del vino; ma nell'estrarle andarono quasi tutte in frantumi, non tanto pel peso della terra sovrapposta, quanto per l'umidità del terreno. Appena il potrò gli comunicherò il volume d'acqua contenuto nell'anfora predetta [14]. Intanto gli partecipo che fra non molto potremo collocare nel Museo i sarcofaghi di cui ai nn. LI, LXXV, LXXXVI, della sua opera. Inoltre che il Sindaco mi ha promesso di far, giusta il suo avviso, collocare nella biblioteca una vetrina a chiave per la custodia dei piccoli cimeli antichi [15]. Non avendo finora potuto

25. Schizzo del bassorilievo, con note del Marocchino, allegato alla lettera 16 novembre 1878 (doc. n. 81).(Foto S. Beltrame)



24. Planimetria della zona di corso Carlo Alberto, vicolo degli Spazzacamini, probabilmente allegata alla lettera del Marocchino al Bruzza del 16 novembre 1878 (doc. n.81).
(Foto N. Corbelletti)

26a. Documento n. 81. Disegni degli oggetti contenuti nella lettera del Marocchino al Bruzza del 16 novembre 1878 (Foto N. Corbelletti)).

26b. Documento n. 81. Disegni degli oggetti contenuti nella lettera del Marocchino al Bruzza del 16 novembre 1878 (Foto N. Corbelletti).

conoscere la località della casa rustica di S. Bernardo presso Vercelli di cui a pag. 104 della sua opera, lo pregherei a voler con comodo darmene schiarimento. Sempre pronto a fornirgli quelle maggiori indicazioni che potranno abbisognargli, mi è intanto graditissima l'occasione per significarmi con tutta stima e considerazione suo devt. mo servo e discepolo Francesco Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. int. 2 dis. all. Coll. ACV.

[1]. Si veda il doc. n. 64. Il disegno allegato rappresenta due frammenti e reca alcune osservazioni del Marocchino: «La pietra di cui constano i pezzi è un'arenaria commista con pietruzze grossiccie e le figure ed ornati oltre ai pezzi mancanti sono molto consunte, specialmente nel bassorilievo a sinistra. Per quanto scorretto questo schizzo, non è men vero che assai infelici e poco armoniche siano le proporzioni delle figure nell'originale» (fig. 25).
[2]. Luigi Bruzza, *Discorso sopra Vibio Crispo*, Vercelli 1846.
[3]. L'altorilievo, proveniente da San Secondo di Salussola, è uno dei più completi documenti figurativi di epoca romana fra quelli rinvenuti nel Vercellese (Bruzza 1874, p. CXLVIII; Faccio 1903; Faccio 1924, n. 11; Viale 1971, p. 59).
[4]. Faccio 1903; Faccio 1924, n. 5.
[5]. Bruzza 1874, XXVII, LXXXX k, XXV (perduti).
[6]. Si veda la seguente lettera 18 novembre 1878.
[7]. Si veda la precedente lettera dell'Arditi (doc. n. 79). I pezzi furono nella «Vetrina» dell'Archivio Civico e da essa passarono al Leone, rispettivamente con i seguenti numeri di inventario:1=inv. ML 1348; 3= inv. ML 1259; 4-5 (che rappresentano due parti dello stesso oggetto) = inv. ML1526-1527 (?); 6 = inv. ML 544; 12 = inv. ML (?) vetrina 68; 16 = inv. ML1045; 17= inv. ML1037; 18=inv. ML (?); 19 = inv. ML1274; 20 = inv. ML (?) (fig. 26 a e fig. 26 b). Viale attribuì a Palazzolo la bottiglia n. 1372, rinvenuta invece a Pezzana e identificabile in questa lettera col n. 2 e parla di un vaso gallo-aretino (n.714) che non compare nelle corrispondenze (Viale 1971, pp. 60-61).
[8]. Faccio 1903; Faccio 1924, n. 148.
[9]. È forse identificabile nell'inventario della «Vetrina» con il n. 27 (Sommo 1982, p. 165, n. 27). Museo Leone vetrina 68.
[10]. Le «patere», in realtà custodia per uno specchio, sono identificabili nell'inventario della «Vetrina» con i nn. 215-216 (Sommo 1982, p. 167, nn. 215-216).
[11]. I pezzi furono nella «Vetrina» annessa all'Archivio Civico e da essa passarono al Leone, rispettivamente con i seguenti numeri di inventario: 2=inv. ML1372; 7=inv. ML (?); 8=inv. ML541; 9=inv. ML (?); 10=inv. ML548; 11=inv. ML551; 13=inv. ML (?); 14=inv. ML549.
[12]. Bruzza 1874, XXX; Faccio 1903; Faccio 1924, n. 56; Roda 1985, n. 58.
[13]. Ferrero 1898, XL 3, nota 1.
[14]. Si veda la scheda n.11 della «Silloge», redatta dal Bruzza per l'Appendice: 33 lt. Una lettera del Bruzza al Leone contiene la richiesta dello studioso di effettuare la misurazione di capacità ed altre notizie utili ad identificare alcuni oggetti di provenienza laziale, donati dal Bruzza al Leone per le proprie collezioni:
«Roma, 31 ottobre 1878. Caro signor Leone; sto scrivendo sull'anfora che ella possiede e che fu trovata nella via del Monte di Pietà, presso la casa del Cav. Mella. Sul collo di essa ho copiato lo scritto che vi fu segnato di nero a pennello. Ora vengo a pregarla di un favore. Desidero che la riempia di acqua e mi riferisca i litri e le frazioni precise che ne contiene. Ciò mi è necessario. La riempia però fino a due dita sotto l'orlo superiore, perché questo spazio doveva essere occupato dal turacciolo di creta che vi era saldato ad esso. Ella mi farà un gran favore, e le esatte misure che Ella mi darà mi aiuteranno a determinare la vera misura romana del vino che conteneva. Se Ella poi vuole che si conservi più a lungo lo scritto e renderlo più vivace, il solo modo che convenga è di spalmarlo di olio. Ora che sono in mezzo di nuovo alle anticaglie vercellesi, Ella mi farà cosa graditissima se mi darà notizia di qualunque oggetto scritto o non scritto che le sia capitato o le capiti alle mani, purché sia della città o del territorio. Comprendo in questa preghiera anche le cose che Ella non ha potuto avere, ma che sono a sua notizia. Le manderò col piede anche una testa votiva di una divinità, che probabilmente è la dea Fortuna, e fu trovata a Palestrina. Con questi oggetti le manderò forse anche i promessi fascicoli delle *Notizie di scavi*. Io sono stato troppo poco in Vercelli, e temo di aver veduto troppo in fretta le sue anfore. Se in suo comodo potesse rivisitarle minutamente chissà che non trovi qualche sbiadita scritta che poco o nulla apparisce? Io ne farei

festa. Se trova qualche traccia la unga di olio e le lettere spiccheranno. Temerei di essere noioso con queste mie domande, ma io non posso farne a meno; mi do molti fastidi per questa città, e se i vercellesi non mi aiutano io non posso che andar male avanti; sono lontano da Vercelli e quasi pretendo di aver diritto a invocare l'aiuto di quelli pei quali lavoro. Quando io sarò morto, non so se vi sarà chi continuerà l'opera mia, anzi a dire come penso, non lo credo. A dunque caro signor Camillo abbia pazienza, e cominci Ella ad aiutarmi. Mi saluti gli amici Caccianotti, Tea, Can. Canetti, Locarni ecc. e aspettandosi da me altre noie mi creda suo aff. mo D. Luigi Bruzza B .»
Archivio Museo Leone Ediz. int.: Rosso 1987, pp. 390-391.

[15]. I sarcofagi LI (Faccio 1903; Faccio 1924, n. 117), LXXV (Faccio 1903; Faccio 1924, n.50), LXXXVI (Faccio 1903; Faccio 1924, n. 125), furono effettivamente inseriti nell'allestimento del Lapidario. Il riferimento alla «Vetrina» permette di ricondurre ad una proposta dello stesso Bruzza e di datare l'allestimento embrionale del Museo Archeologico Vercellese, che purtroppo non si realizzò negli anni successivi.

82
1878 novembre 18, Vercelli.
Lettera.
[Alberto Tea][1] a Luigi Bruzza.

Chiarissimo signor professore. Comincio subito da una notizia che mi riguarda, non per vanità ma per darle una qualche spiegazione del mio ritardo nel rispondere alle sue interrogazioni intorno a quei certi bicchieri. Il giorno undici di questo mese ho conseguito la laurea in leggi all'Università di Torino. Ella capirà di leggiero che occupato quale dovea essere de'miei trattati non avea molto tempo da spendere per altre cose. Tuttavia non fu questo solo motivo che mi fece rimandare sino a quest'oggi la mia risposta; poiché per gettar giù una lettera vi è sempre tempo e, come diceva il Baretti, la si può scrivere anche montando in vettura; ma piuttosto il desiderio di rispondere convenientemente e in modo che la potesse soddisfare. A questo scopo non mi sono contentato di esaminare i due bicchieri; ma ho voluto risalire alla fonte da cui essi provenivano, e mi son fatto dovere di richiedere dettagliate informazioni sul luogo, sul tempo, sul modo del loro rinvenimento all'ottimo e reverendo D. Giacinto Arditi, Rettore di Palazzolo, il quale ebbe la gentilezza di comunicarmi quanto era a sua cognizione. La lettera del buon Rettore mi raggiunse a Ivrea, dove io mi era confinato per prepararmi agli esami; ma io non credetti opportuno di comunicarla subito alla S. V. perché desiderava prima di accertarmi sulla verità di alcune misure, della cui esattezza avea ragione di dubitare; né ciò avrei potuto fare avanti il mio ritorno a Vercelli. Oggi compio al debito mio inviandole i disegni dei due vetri quali mi furono regalati dalla conosciuta cortesia del mio amico Giulio Tanoni Vicebibliotecario; disegni non troppo eleganti (fig. 27), se vuole, ma che bastano per dare a lei un'idea esatta degli oggetti e dispensar me dal fargliene la descrizione con pericolo di dir solo per metà [2]. Venendo alle interrogazioni da lei fatte dirò che gli ornati dei vetri appartengono alla forma. Il n. 1 (fig. 27 in basso) è di vetro più sottile del n. 2; pesa da solo un etto e 7 grammi, ripieno d'acqua etti 3 e grammi 96; è alto 10 cm, di cui due appartengono al piede, gli altri alla coppa; internamente misura in altezza mill. 75; alla circonferenza dell'orifizio cm 28, con un diametro di mill. 70; a metà della coppa cm 20. Il n. 2 (fig. 27 in alto) è di vetro alquanto più spesso del precedente, pesa da solo un etto e 49 grammi, ripeno d'acqua 4 etti e grammi 60; non ha piede, è alto esternamente cm 8, internamente mill. 76; largo alla circonferenza della bocca cm. 29 con un diametro di mill. 81. E l'uno e l'altro sono tinti in verde sbiadito, e non mostrano alcun segno di corrosione, ciò che mi sembra alquanto strano. Gli oggetti ritrovati nello stesso sito, cioé alla regione Binelle, e che vennero

coi due vetri donati dall'Arditi al Municipio, il quale li conserva nell'Archivio sono:
1- tre lucerne, due in terra rossa finissima, di cui una coll'iscrizione «FORTIS» sulla faccia inferiore [3]; l'altra coll'iscrizione «POEHASPI» medesimamente nella faccia posteriore [4]; la terza più grande (lunga un decimetro, larga 85 mill.) in argilla bianca, fina, di forma più elegante, a pareti sottilissime, con un amorino alato in rilievo sulla concavità della parte superiore, veduto in atto di piangere [5].
2- tre piccoli vasi lagrimatori od unguentari, uno notevole per la forma del suo corpo quasi rotonda [6], gli altri due di forma rozzamente cilindrica; lunghi uno mill. 84, l'altro 82 [7].
3- due dischi metallici inargentati in forma di piccioli vassoi con orli ripiegati in dentro e una lieve sporgenza quasi conica nel centro, situata nell'uno alla faccia superiore, all'inferiore nell'altro. Alquanto corrosi e in certi punti frantumati hanno patina notevolissima. all'altezza degli orli misurano 93 mill. di diametro, gli orli sono alti 5 mill., portano incisi sull'una e l'altra faccia, ma in modo diverso, circoli concentrici [8].
4- Frammento di un vaso di vetro, la cui capienza si può presumere di un litro. Ne resta il collo di colore bleu con manico profondamente intagliato. L'orifizio è quasi in forma di buco, e a due terzi fra gli orli largamente ripiegati in dentro in direzione orizzontale. Il vetro è sottile [9].
Per ciò che riguarda la regione Binelle, in cui tali oggetti furono ritrovati, leggerà ampi schiarimenti nella lettera dell'Arditi, di cui le trasmetto copia [10]. Così io spero di aver fatto quanto era in mio potere per soddisfare ai giusti desideri della S. V.; se non vi sono riuscito voglia Ella tenermi...[...].

Autogr., pp. 4. Tr. int.; 2 dis. all. Coll. ACV.

[1]. La lettera è, per la grafia, sicuramente attribuibile al Tea.
[2]. I due vetri sono certamente identificabili nell'Inventario dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p.167, nn. 206-207).Il n. 1 è il cratere (inv. ML1374) con ornato a palmette , il n. 2 è la tazza (inv. ML1373) con «pastiglie» sul bordo (VIALE 1971, p. 62). I disegni sono riprodotti alla fig. 27.
[3]. Identificabile fra le lucerne dell' Inventario dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p.167, nn.150-152). Se ne veda il disegno (n. 18) alla fig. 26b (lettera del Marocchino doc. n. 81), cfr. ANTICO GALLINA 1987.
[4]. Identificabile fra le lucerne dell' Inventario dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p.167, nn.153-154). Se ne veda il disegno (n. 17) alla fig. 26b (lettera del Marocchino, doc. n. 81), che permette di identificarla, per la frattura, con il n. inv. ML1037, cfr. ANTICO GALLINA 1987.
[5]. Identificabile fra le lucerne dell' Inventario dell'Archivio Civico, per il particolare motivo (SOMMO 1982, p.167, n.156).Inv. ML1045. Se ne veda il disegno (n.16) alla fig. 26b (lettera del Marocchino, doc. n. 81), cfr. ANTICO GALLINA 1987.
[6]. Se ne veda il disegno (n. 3) alla fig. 26a (lettera del Marocchino, doc. 81). Inv. ML1295.
[7]. Se ne vedano i disegni (nn. 19-20) alla fig. 26b (lettera del Marocchino, doc. 81). Il n. 19 è stato identificato con il n. inv. ML1274.
[8]. La custodia metallica per specchio è identificabile nell'Inventario dell' Archivio Civico (SOMMO 1982, p.167, nn. 215-216). Se ne veda il disegno (nn. 4-5) alla fig. 26a (lettera del Marocchino, doc. 81).
[9]. Riconoscibile nell'Inventario dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p.167, n.192), il vetro è identificato con il n. inv. ML1348. Se ne veda il disegno alla fig. 26a (lettera del Marocchino, doc. 81).
[10]. Si desume da questo passaggio che la comunicazione dell'Arditi al Tea (doc. n.79) venne trascritta ed inviata in copia al Bruzza in allegato a questa lettera.

Pagina a fronte
27. Documento n. 82. Disegni di Giulio Tanoni della tazza (n.2) e del cratere (n.1) da Palazzolo, allegati alla lettera del Tea al Bruzza del 18 novembre 1878 (Foto N. Corbelletti).

83
1878 novembre 23, Vercelli.
Lettera, schede e lettera aggiunta.
Camillo Leone a Luigi Bruzza.

Signor Don Luigi carissimo. La mi creda non è proprio né la buona volontà né il mio desiderio, che abbia fatto difetto: se ho ritardato forse un po' troppo a riscontrare alla graditissima sua del 31 ora scorso ottobre; ma sa bene, e le molteplici mie faccende di casa, e tante altre occupazioni cacciatemi sul groppone dalle varie Amministrazioni, nelle quali, me volente o non, mi hanno spietatamente ingolfato sì che mi sa di ricatto. E che sì! che non ho mancato di protestare, che io avrei amato meglio mi avessero lasciato in mezzo alle mie anticaglie medioevali ed ai miei cocci più o meno romani, alle mie armature del 1500 ed ai pochi bronzi, che armato di costanza ho potuto in breve volger di tempo raccogliere. Proprio così, e posso darle la consolante notizia che la mia piccola raccolta ha di già raggiunto il discreto numero di più di 300 oggetti, tra anfore più o meno intatte, colli e cocci di queste, vasi, figuline, vetri ecc. non compresi s'intende li pochi oggetti di bronzo, qualcheduno dei quali lei ha di già potuto osservare nella sua prima visita, che ebbe la bontà di farmi nell'ultima sua gita fatta mesi sono a Vercelli, in compagnia del carissimo Caccianotti. Nella gent. ma sua mi scrive che stante la sua breve dimora fatta qui, non poté verificare ed osservare a fondo le mie anfore. Difatto me ne accorgo da quanto Ella mi scrive a proposito dell'anfora scritta in nero, che secondo Lei, io dovrei possedere intiera. Mi perdoni! ma Lei ha preso abbaglio, ché invece di essere un'anfora intiera, non è altro che il collo di un'anfora di terra cotta s'intende, di color giallo pallido, avente una sola ansa la qual cosa potrà con suo bell'agio verificare rapportandosi al documento n. 5 che in appoggio trovasi annesso. Nel documento n. 4 troverà la descrizione ed il disegno di un embrice graffito a schiarimento del quale ho pure unito tre prove di calco, riuscite più o meno perfettamente. Nel documento n. 6 ho descritte e disegnate nel miglior modo che per essere io niente affatto disegnatore, ho potuto, due tegole romane. Riguardo poi alle poche anfore che ho potuto quà e colà raggranellare, le troverà maledettamente, s'intende disegnate, e descritte ai nn. 1, 2, 3, 7, 8, 9, 10. Le tre che forse possono interessare la S.V. sono i n. 7, 8 e 9, perché trovate a Vercelli, unitamente ad altri cocci, che spero di poter aggiungere disegnati e descritti. Coll'occasione mi permetta di porgerle li miei più vivi ringraziamenti per gli oggetti che gentilmente ha posti in serbo per me e che accetto con tutta riconoscenza, unitamente ai fascicoli che a compimento dell'annata 1877 ancora mi mancano sulle notizie degli scavi fatti in Italia. A suo tempo dal carissimo Caccianotti mi venne rimesso il graditissimo suo opuscolo sui segni arcaici [1], dato ultimamente alle stampe, e di questo e di tutti gli altri inviatimi prima: mille grazie. Nuovamente poi e raccomando per ottenere dalla sua gentilezza un qualche autografo di illustri personaggi, come per es. del Mommsen ecc. Ed ora, che volente o non le ho fatta, più del consueto, esercitare la pazienza, mi perdoni, mi stia sano, mi comandi liberamente e si degni considerarmi ora e sempre tutto suo obb.mo amico Leone Camillo [2]. P.S. Il carissimo Caccianotti mi lascia di riverirla.

Autogr., pp. 3. Tr. int. Lettera aggiunta e 11 schede corr. da disegni all. Coll. ACV.

[1]. Si tratta del saggio: *Sopra alcuni graffiti di vasi arcaici*, Roma 1878.
[2]. Le lettere del Bruzza che seguono, dell'ottobre e novembre 1878, vengono in questa sede riproposte in quanto connesse al «plico», inviato dal Leone allo studioso, contenente numerose schede e notizie sugli oggetti entrati a far parte delle collezioni.

«Roma, 2 ottobre 1878.
Mio caro Signor Leone, essendosi la lettera mia e quella dell'amico Caccianotti incrociate per via, Ella mi ha fatto un piacere graditissimo a riscontrarmi in sua vece benché egli non avesse forse materia da rispondere, due giorni dopo che mi aveva scritto. La ringrazio ancora per la bella lettera sua piena di sincera affezione per la quale io mi rallegro di avere un caro e sincero amico. Il Cav. Collobiano non mi ha ancora risposto, perché forse non ha ancora ritrovato in famiglia un oggetto antico assai curioso, che però non è uno specchio, che io vorrei dare in disegno, come il suo arnese campanellesco, nel Supplemento alle Iscrizioni di Vercelli. Gli ho scritto pure riguardo al museo, ma ancora non so quale effetto abbia avuto la mia lettera. A forza di pungere e di spingere arriveremo alla meta. Io tengo per Lei, come già sa, un piede votivo [*Inv. 1140 Museo Leone*], cosa rarissima in Piemonte, ma non in Roma, perché molti di questi voti d'ogni specie, si trovano specialmente a Palestrina. Glielo manderò alla prima occasione a meno che Ella non mi indichi il modo di inviarglielo. Mi sono consolato all'intendere che fra poco avrà molte figuline di scavo. La prego di visitarle attentamente in ogni parte ed osservare se vi è nulla di scritto con lettere a rilievo, o ad incavo, con graffiti o lettere scritte a pennello. Se trova qualche cosa me ne dia subito avviso, ma indicando il luogo dove furono ritrovate. Caro Signor Leone importa assai che di tutti gli oggetti che ha, ne faccia un catalogo generale nel quale sia indicato il luogo dove furono trovati, o almeno dove gli ha comprati. Creda che col tempo è immensa l'utilità di questi cataloghi per la scienza. Io non so capire come con tante figuline che ha, non ne abbia ancora alcuna scritta, eccetto la rara anfora e il piattello di terra aretina che io ho copiato. Io spero che il prossimo acquisto che farà soddisferà al mio desiderio. Ella deve fare conoscenza col Sacerdote Casalone che è maestro in Seminario. Vi vada a nome mio e si faccia indicare il luogo preciso del bosco dei platani [*Odierna Piazza Cesare Battisti*], dove è un gran deposito di figuline, la maggior parte scritte. Quando lo sappia, potrebbe mandarvi, come feci io, qualche ragazzo a frugare e vedrà quante ne avrà in poche volte. Visiti anche il luogo ove era, e forse dove è ancora, la fornace fuori di porta Casale. Quivi io ritrovai più di cento oggetti. Specialmente lungo la sponda che è sopra il canale. Se ancora vi si fanno mattoni, ogni giorno, come a tempo mio, nel muovere la terra per impastarla, deve trovarsi qualche cosa. Vegli anche sul luogo che è prossimo alle Cascine Binelle, sulla strada di Trino, perché di quivi uscivano molte cose. Per gli autografi che desidera vedrò di fare qualche cosa per Lei, ma molti li ho già dati negli anni scorsi. Il complemento dei fascicoli di questo anno non gli ho ancora avuti, perché chi me li dà è ancora a Parigi. Ma non gli dimentico. Tanti saluti all'amico Caccianotti e mi abbia suo amico D. Luigi Bruzza B.».
Archivio Museo Leone. Ediz. Int.: Rosso 1987, pp. 389-390.
In questa lettera Bruzza sprona il collezionista a catalogare gli oggetti acquistati con indicazioni sul luogo di ritrovamento, suggerimento seguito dal Leone.
Legata alla lettera 23 novembre 1878 (Rosso 1987, nota 13) è la seguente:
«Roma, 28 novembre 1878.
Carissimo amico, sono proprio contento e pieno di giubilo vedendomi così bene servito da Lei. Ella ha fatto assai più di quello che domandava e bisognerebbe ch'Ella mi vedesse nel cuore per conoscere quanto le sia grato del favore che mi ha fatto, mandandomi i disegni e le notizie di ciascun pezzo di antichità. Io godo veramente di avere trovato in Lei un cooperatore ardentissimo per aiutarmi a far onore a Vercelli. Essendo io lontano e non potendo venire costì, se non sono aiutato, come Ella sa non posso far bene e tutto quello che dovrei fare. Ma veniamo al fatto nostro. Nell'anfora con «HISP» le due lettere ch'Ella vi ha letto GF mi danno in mano un filo di molta importanza. Ma fra queste lettere e HISP, verso la metà dello spazio dalla parte destra io vidi pure queste sigle \\ delle quali Ella non fa parola. Ora dunque bisogna che torni ad esaminarla per vederle. Il collo di questa anfora vorrei darlo inciso, perciò ne ho bisogno di una copia che sia esattissima. Il miglior modo è che prenda un pezzo di carta vegetale o trasparente, e collocandolo su tutto il collo, passi sopra il lapis su tutte le lettere e segni, anche sui più piccoli apici, affinché ne venga un facsimile esattissimo, da servire a suo tempo per l'incisore. I calchi numerati segnati sull'embrice sono venuti molto bene. In due di essi però dopo l'ultimo numero apparisce o sembra che vi sia una traccia di altro segno. Esamini dunque di nuovo l'embrice, e vegga se non sia un segno accidentale. Se può cavarsene un nuovo calco, specialmente della fine dopo i numeri, mi raccomando che lo faccia. I cinque calchi del sigillo di un'anfora con nome proprio mi hanno servito a leggerlo. Ma non so se sia per difetto del calco che si sia mosso nel farlo, ovvero del sigillo che sia stato male impresso, se le lettere non sembrano scritte sopra una sola linea. Faccia adunque grazia di dirmi come sia. Per evitarle una fatica non necessaria, essendo mio scopo di trattare solamente delle cose di Vercelli e del Vercellese, sappia che non mi occorre di avere disegni e calchi altro che di questi luoghi . Mi rallegro dei suoi numerosi acquisti, che sono maggiori di quanto si potesse credere. Da parte mia cercherò di soddisfare al suo desiderio circa gli autografi e agli

opuscoli di archeologia. Ma bisognerà che abbia pazienza ed aspetti, perché per ora non mi viene nulla alla memoria. Stia certo che non me ne dimenticherò. Era in questi giorni tutto dato alle cose di Vercelli, ma il dovere aspettare un facsimile, che mi raccomando sia esattissimo, dell'anfora con sopra «HISP» sopra la quale il «G» non mi sembrò tondo, ma angoloso, se non ho errato, e il dover pure aspettare il calco di un'altra anfora del conte Mella, sulla quale vidi qualche traccia di nero, mi obbligano a tralasciare il lavoro, con grave ritardo e danno perché ora mi trovava in mezzo al lavoro, e il doverlo interrompere, mi nuoce e dispiace immensamente. Non può capire il danno e il dispiacere che ne provo, altro che chi è solito a fare questi lavori. Ma intanto i lavori che ho alle mani non sono pochi, e mi occupo di essi. Per ora non posso rispondere ad altre cose di cui mi parla nella sua lettera, perché mi manca il tempo, e la prego di salutarmi l'amico Caccianotti e creda suo aff.mo amico D. Luigi Bruzza B.».
Archivio Museo Leone. Ediz. int.: ROSSO 1987, pp. 391-392.

Schede allegate

83. 1 (fig. 28)

Anfora [1] in terracotta, di un color biancastro, cotta al forno, mancante di un'ansa ed un poco guasta nell'orlo dalla parte mancante dell'ansa. Essa è anepigrafa. Venne presa dal sottoscritto a Pontestura Monferrato sul Po, e fu rinvenuta interrata nello spianamento dell'antico castello ivi esistente. C. Leone.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. Il recipiente non è immediatamente reperibile presso il Museo Leone.

83. 2 (fig. 29)

Anfora in terra greggia [1], di color biancastro, fatta al torno, anepigrafa e cotta al forno ed in perfettissimo stato di conservazione. Il sottoscritto l'ebbe in dono dal sig. Pietro Marrone, suo amico, e venne rinvenuta nel 1830 a Torino, vicino all'Ospedale Cottolengo, eseguendosi scavazioni per formare una grande cantina ad uso fabbrica di birra. Unitamente a questa, se ne estrassero altre cinque, due delle quali vennero donate all' in allora S.A.R. Vittorio Emanuele II accompagnato da S. E. il conte C. di Saluzzo.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

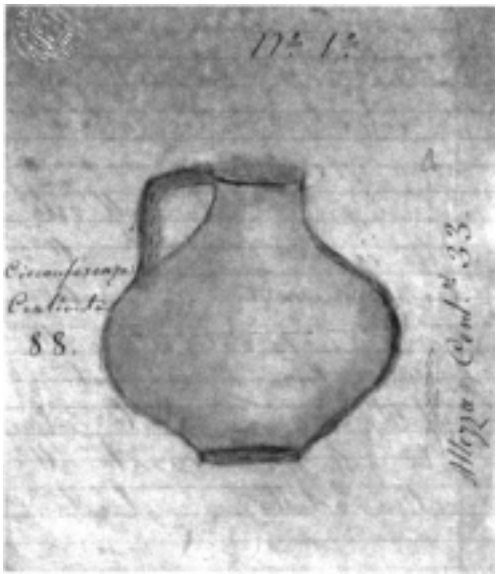
[1]. Inv. ML749. BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 150, tav. XI-1, nota 202. Di provenienza ispanica, forma Dressel 7-8.

83. 3 (fig. 30)

Anfora in terra greggia [1], cotta al forno, di un color bianchiccio-giallo, con sopra a strati, una patina di color verdognolo. Osservatala meglio trovai che non è anepigrafa, ma sulla parte superiore del bordo vi esiste un bollo di forma oblunga, le cui lettere sono di impossibile lettura, tanto sono state graffiate e fregate per continuo attrito. Il sottoscritto l'ebbe in dono dal suo amico sig. avv. Megardi di Castelnuovo Scrivia, e venne ritrovata in territorio di Tortona. C. Leone.

Autogr., pp. 3. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. Inv. ML 2546. BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 147, tav. X-3, nota 176, ne propone giustamente il confronto con un'anfora conservata al Museo Civico di Tortona. La forma non può essere ricondotta ad alcuna tipologia nota.



28. Scheda n.1, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.1). (Foto N. Corbelletti)

29. Scheda n. 2, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.2). (Foto N. Corbelletti)

30. Scheda n. 3, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.3). (Foto N. Corbelletti)

83. 4 (fig. 31)

Embrice in terracotta [1], cotto alla fornace e molto ben conservato. Venne trovato tre anni or sono a Vercelli, in via Monte di Pietà, nello eseguire scavazioni per gettare le fondamenta di una casa di nuova costruzione, di prospetto a quella del sig. cav. Alberto Arborio Mella. Sulla parte più liscia vi sono due porzioni di circoli concentrici, alquanto sbiaditi nella impressione. Nello spessore poi di uno dei lati vi esistono graffiti, fatti prima della cottura, per essere lisci nella parte interna. Di questi graffiti veda le tre prove che qui le compiego [CCLXXXX].

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso. Ediz. int.: Sommo 1982, p. 73. Coll. ACV.

[1]. Ovviamente non si tratta di un embrice, ma del mattone descritto in Ferrero 1891, pp. 44, XXXIX n. 4. Dovrebbe essere rintracciabile al Leone.

83. 5 (figg. 32, 33, 34)

Collo di anfora in terracotta[1], di un color giallo-pallido, avente una sola ansa, una alquanto guasta, manca del bordo superiore, ed inferiormente è rotto in forma irregolare e scagliato. In mezzo del collo vi stanno scritte in color nero le lettere «HISP», ed un poco

più sopra vicino al bordo due altre lettere, pure in color nero, cioé «GF». La lettera «G» è intelleggibile; non tanto la «F» perché moltissimo sbiadita. Questo collo di anfora venne esso pure ritrovato nella stessa occasione, e nella stessa località dell'embrice, unitamente ai due altri minori pezzi, qui uniti.
Due frammenti di collo di anfora che ho uniti con mastice bianco. Sono della stessa terra, colore ed impasto del collo d'anfora di cui al n. 5 e trovati nella stessa località.
Pezzo di collo di anfora mancante delle due anse, di pari cottura del n. 5, anepigrafe, di color rosso sbiadito. Stato rinvenuto nella stessa località di cui al n. 5 predetto.

Autogr., pp. 4. Tr. int. Dis. sul verso e sui foglietti legati. Ediz. int.: SOMMO 1982, p. 73 Coll. ACV.

[1]. Il frammento fu descritto dal Bruzza nel manoscritto dedicato all'«Appendice», tuttora presente fra le carte conservate a Vercelli (ACV), ed il testo fu edito dal Ferrero (FERRERO 1891, p. 46 sgg., XL n. 1). Il collarino, insieme agli altri due frammenti, dovrebbe essere reperibile presso il Museo Leone.

83. 6 (fig. 35)

Due tegole romane [1], in terra greggia, di color rosso carico, cotte alla fornace. Quella del n.1 è rotta in due pezzi, ed è mancante superiormente. Quella del n. 2 è più completa, però è alquanto scaglionata superiormente. Sopra questa, entro i due bordi laterali molto rilevati vi sono segnati e molto bene impressi due porzioni di circoli concentrici. Queste due tegole, che io credo romane, furono trovate nel giardino della mia casa materna, casa molto antica, esistente in via del teatro. Il detto giardino confina colla chiesa e fabbricato annesso, così detti la Confraternita di S. Catterina [2]. L'epoca del rinvenimento di queste tegole romane non la conosco. Deve però essere molto lontano, ricordandomi perfetta-

31. Scheda n. 4, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 3). (Foto N. Corbelletti)

mente di averle sempre vedute depositate sopra una vasca di detto giardino sin dai miei primi anni di gioventù, ivi state depositate dal fu mio avo materno, come mi assicurò esso varie volte.

Autogr., pp. 2. Tr. int. , dis. sul verso. Ediz. int.: Sommo 1982, p. 73. Coll. ACV.

[1]. Le tegole potrebbero essere tuttora reperibili nei depositi del Museo Leone.
[2]. Si tratta della odierna via Verdi e la casa è casa Alciati, facente parte degli attuali fabbricati del Museo Leone.

83. 7 (fig. 36)

Anfora in terracotta [1], fatta al torno e cotta in fornace, di color rossiccio, di una forma bellisima, anepigrafe affatto, mancante di una delle due anse e monca in fondo. Venne trovata molti anni orsono dal sig. ingegnere Delmastro, facendo eseguire gli scavi per la fabbricazione di una casa a porta Torino, nei bassi fondi, così detti del molino della bassa o della fossa, situato [2] tra allea del viale dei tigli, delle acacie e delle due allee così dette da estate-salvo errore!

Autogr., pp. 2. Tr. int. , dis. sul verso. Ediz. int.: Sommo 1982, p. 72. Coll. ACV.

[1]. Inv. ML747. Brecciaroli Taborelli 1987, p.148, tav. IX-3, nota 187, che la colloca fra le anfore rodie o di imitazione di tipi rodii, riferibile alla forma 184 di *Camulodunum* (I sec. d. C.).
[2]. Il sito è genericamente identificabile con i dintorni dell'attuale corso S. Martino.

83. 8 (fig. 37)

Grande anfora in terracotta, come la precedente; e come la precedente trovata nella stessa località dall'ingegner Delmastro. Essa è anepigrafe ed è mancante dello spuntone perché rotto, ed ha nel ventre un buco al basso, molto frastagliato; probabilmente prodotto da un colpo di piccone, ricevuto forse nello sterrarla.

Autogr., pp. 2. Tr. int., dis. sul verso. Ediz. int.: Sommo 1982, p. 72. Coll. ACV.

[1]. Inv. ML750. Brecciaroli Taborelli 1987, p.140, tav. VII-3, nota 104, che la colloca fra le anfore derivate dalla forma Dressel 6B, simile alla forma Baldacci IIa, di produzione istriana e databili fra l'età dei Flavi ed i primi decenni del II sec. d. C.

83. 9 (fig. 38)

Anfora in terracotta [1], più delle due precedenti, di cui ai n. 7 e 8. È fatta al torno, di un color rosso pallido. È molto rotta ed incompleta, ed ha una fessura longitudinale molto lunga e marcata. Non vi esistono su di essa né lettere né segni impressi né graffiti; ed è della stessa provenienza delle due altre precedenti.

Autogr., pp. 2. Tr. int. , dis. sul verso. Ediz. int.: Sommo 1982, p. 72. Coll. ACV.

[1]. Inv. ML2548. Brecciaroli Taborelli 1987, p.149, tav. IX-2, nota 190, che la colloca fra le anfore di forma Dressel 5, prodotte dal I secolo d. C. , in età flavia.

83. 10 (fig. 39)

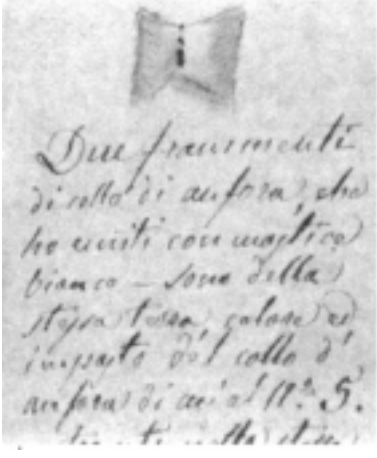
Piccola anfora cotta al forno [1], molto ben tornita e di un color chiaro. Venne trovata nel maggio 1867 a Villanova d'Asti. L'ebbi in dono da un amico pochi mesi or sono. C. Leone.

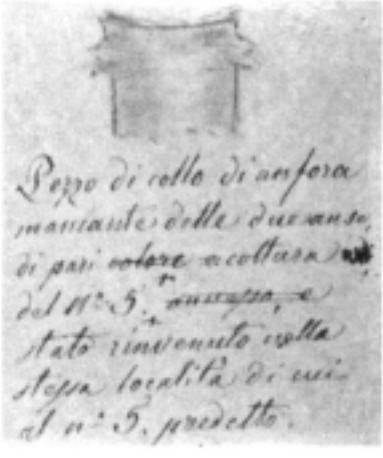
Autogr., pp. 2. Tr. int., dis. sul verso. Coll. ACV.

32. Scheda n. 5, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 5). Disegno.
(Foto N. Corbelletti)

33. Scheda n. 5, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 5). Foglietto.
(Foto N. Corbelletti)

34. Scheda n. 5, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 5). Foglietto.
(Foto N. Corbelletti)


Due frammenti di collo di anfora, che ho uniti con mastice bianco — sono della stessa stessa qualità ed impasto del collo d'anfora di cui al N.° 5.


Pezzo di collo di anfora mancante delle due anse, di pari ~~colore~~ a collana del N.° 5. ~~ancora~~ e stato rinvenuto nella stessa località di cui al n.° 5. predetto.

35. Scheda n. 6, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 6). (Foto N. Corbelletti)

36. Scheda n. 7, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 7). (Foto N. Corbelletti)

[1]. Essa è tuttora visibile al centro della parete che ospita le anfore al Museo Leone.

83. 11 (fig. 40)

1. Collo di anfora in terra rossa [1], avente le due anse di bella forma, stato rotto in più pezzi e da me unito con mastice. Non conserva né lettere né segni graffiti.
2. Pezzo di collarino di un anfora in terra rossa, avente, come si vede, un bollo con lettere[2]. Di questo bollo se ne fecero le qui unite prove di calco [3], forse non troppo bene riuscite per essere la parte prominente stata un po' troppo guasta per attrito. Tanto il collo di cui al n.1, quanto il pezzo di collarino, vennero trovati a Vercelli, unitamente alle anfore, di cui alli n. 7, 8 e 9, fabbricando la casa già di proprietà del sig. ingegnere Delmastro, a porta Torino, nei bassi fondi così detti del Molino della Bassa.

Autogr., p. 1. Tr. int. Ediz. int.: Sommo 1982, p. 72. Coll. ACV.

[1]. Probabilmente ascrivibile alla forma Dressel 6B. Molti frammenti di questo tipo anforaceo, caratterizzato da pareti meno spesse, si sono disgregati per l'alto tenore di umidità esistente nel sotterraneo in cui erano conservati al Leone (Brecciaroli Taborelli 1987, p. 169, nota 123).
[2]. Pare identificabile con il frammento, sempre pertinente alla forma Dressel 6B, inv. ML754 (Brecciaroli Taborelli 1987, p. 144, tav. XVII-4, nota 148), recante due cartigli parzialmente sovrapposti e in posizione inversa, così come è possibile rilevare dallo schizzo del Leone.

37. Scheda n. 8, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 8). (Foto N. Corbelletti)

[3]. I calchi potrebbero essere tuttora conservati fra le carte vercellesi, dove non si è compiuto per il presente lavoro un inventario completo dei materiali sparsi: calchi, appunti, frammenti, fogli volanti. La localizzazione dei ritrovamenti è la stessa del documento 83.7.

83. 12
Vercelli il 3 [dicembre 1878], ad ore 3 pom.
Lettera aggiunta al plico [1] [?]

Carissimo Sig. Don Luigi. Il piego che le trasmetto era di già preparato, ed aspettavo soltanto il mio domestico per mandarlo alla buca postale. Il collo dell'anfora si trovava ancora depositato sopra un tavolo vicino alla finestra della mia camera da letto; allorquando un raggio di sole entrando per la finestra, me lo rischiarò perfettamente, molto meglio di domenica scorsa, che per essere una giornata nuvolosa la luce faceva molto difetto, mi brillò l'idea di approfittare di così bella luce, ed armatomi della migliore lente che ho potuto trovare, volli rivederlo, ed esaminarlo di nuovo; ed eccone il risultato, che son riuscito ad ottenere. Li due segni, dei quali Ella mi parla si trovano a destra del collo, nello svolto che vi resta, quasi sotto all'ansa mancante, precisamente tra lo spazio dei due puntini fatti da me con lapis bleu, e sono precisi ai due segni -non angolosi- che troverà segnati in margine di fianco con lapis bleu. Sul collo però sono segnati in nero. Un po' più a sinistra alquanto più sotto della linea perpendicolare si veggono molto stentatamente altri piccoli segni in nero, che io tracciai con lapis bleu vicinissimi alla rottura esistente nel basso del collo. Prima poi delle due lettere che stanno superiormente

38. Scheda n. 9, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 9). (Foto N. Corbelletti)

39. Scheda n. 10, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 10). (Foto N. Corbelletti)

segnate nel collo, cioé «GF», pare si scorgano traccie nerastre di un'altra lettera-forse-di irriconoscibile decifrazione. E con questo la riverisco in fretta perché il corriere parte a momenti. Tutto suo aff. mo C. Leone.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Presumibilmente 3 dicembre, perché il foglio appare legato al plico con lettera datata 23 novembre e compilato prima della spedizione, che sarebbe quindi stata prorogata di molti giorni (Domenica scorsa).

40. Scheda n. 11, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83. 11). (Foto N. Corbelletti)

84
[S. d.][1], [Vercelli].
Lettera e schede.
Camillo Leone a Luigi Bruzza.

Siccome mi son prefisso di farle conoscere quel poco che ho raccolto io, così mi sono studiato di disegnare alla buona quelle poche [cose] trovate in territorio di Biandrate, una -orciuolo- trovata a Pollenzo, tre pezzi trovati a Balzola, unitamente a vasi di vetro di un bel colore bleu e di una forma di orciuolo bellissima, di cui faccio conto di fargli avere un disegno, al mio modo s'intende, e di spedirglielo più tardi. Questo paesetto situato sulla sinistra sponda del Po, può essere che anticamente abbia fatto parte del territorio di Vercelli. Due trovate a Pezzana, che ebbi gentilmente in dono da un amico, unitamente ad una ben conservata armilla di fino bronzo, la quale ho già fatto disegnare e che a suo tempo le spedirò, quando cioé avrò potuto occuparmi nello stendere un poco di descrizione dei pochi bronzi, dei quali le promisi il disegno. Spero anche, prima di ultimare questa mia prolissa, di poter aggiungere il disegno e la descrizione di un qualche altro oggetto. Tranne qualche altro piccolo pezzo di quasi nessuna importanza io credo di averle fatta la spedizione dei pochi oggetti disegnati e descritti che ho quà e colà sparsamente potuto raccogliere e che tengo presso di me. Mi rimangono però ancora un 150 oggetti di scavo, tra colli di anfore, cocci ed anse quasi tutte con bolli letterati più o meno intelleggibili, vasi, orciuoli, piattini, qualche oggetto di vetro, e piatti aretini,

qualcheduno dei quali molto ben conservato ecc., fondi di vasi ecc., comprensivamente al peso di serpentino verde già da lei descritto nel suo volume delle Iscrizioni [2]; li quali 150 circa oggetti di scavo son quelli che ho - non come dice qualcheduno avuti a ufo - conservati dalli eredi del fu signor Gabriel Treves; e buona parte dei quali vossignoria ha già descritti nel suo volume delle Iscrizioni Vercellesi. Tengo pure una cinquantina circa di oggetti di scavo, ritrovati la maggior parte a Sulmona, insieme a vari oggetti di bronzo ed altri pochi trovati a Taranto, molto belli, colà acquistati per me da un mio amico. Ritengo pure una trentina circa di oggetti vitrei, cioé vasetti unguentari, lacrimatoi, e qualcheduno cinerario, presi quà e colà; qualcheduno dei quali nutro speranza che potranno interessare la S. V. Mi dimenticavo di dirle che conservo pure un qualche speculum o pezzo, più una decina di oggetti, cioé: due piatti qualche vaso e due o tre lucerne scoperte dal generale Palma di Cesnola nell'isola di Cipro a Larnaca. Posso poi darle la per me consolante notizia, che finalmente fui fortunato nelle mie ricerche, ed ho potuto acquistare oggetti dagli scavi di Pompei, per mezzo di un mio carissimo amico, cioé due vasi di color scuro, due bellissimi orciuoli in terra bianco nera variegata ed una magnifica lucerna molto ben lavorata e con sotto una scritta in lettere greche - salvo errore. Il signor Maurizio Zapelloni mi ha poi gentilmente fatto avere quelle poche antichità delle quali ne feci prima d'ora seco lei cenno in una mia lettera; e consistono in due lucerne in terracotta con qualche lavoro; quattro o cinque vasetti di vetro, due dei quali di un bel colore bleu, di cui uno in forma di uccello. So che vennero questi oggetti del Zapelloni, trovati nel nostro circondario, ma ne ignoro tutt'ora la località. Insomma tutto ben considerato sono forse più di 300 oggetti di scavo più o meno ben conservati, e qualcheduno da me aggiustati con mastice, che in poco più di un anno sono riuscito - interessando il mio Ministro di finanze- a mettere insieme, e che tengo già radunati in apposito locale del mio palazzo. Siccome Ella vede dall'anzi scritto, una buona metà della mia piccola raccolta io l'ho fatta fuori di Vercelli; e per questo spirito di conservazione, che si trova innato negli antiquari e raccoglitori di antiche memorie, io l'ho principiata questa mia raccolta, molto tempo prima della sua per me molto gradita visita, nonostante che io mi fossi dedicato a raccogliere solamente oggetti più o meno medievali [3]. E buon per me, perché avuto riguardo alla noncuranza purtroppo esistente in questo mio agricolo paese; quel poco o quel molto che qui si era raccolto, tutto o quasi tutto andò disperso chi sa dove. Io però sono riuscito a salvare dal naufragio ancora un 150 oggetti di scavo, più o meno interessanti per la storia archeologica, più o meno completi, rinvenuti questi oggetti, Ella ben lo sa...- non lo dica per carità ad anima vivente- nascosti dove? su di un sottotetto di... un'ebreo. Questi oggetti siccome le dissi più sopra facevano parte della raccolta del sig. Gabriel Treves, trovati e quà e colà raccolti da chi! Ella lo sa meglio di me; e con quanta passione raccolti, forse con quali sacrifizi. Ma!

Autogr., pp. 4. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Certamente posteriore alla lettera del Bruzza al Leone (doc. 63 nota 8) del luglio 1878 (per i consigli di eseguire un catalogo e per la questione Zapelloni), non è facilmente databile, e viene arbitrariamente inserita a questo luogo in quanto si presume del 1878.
[2]. BRUZZA 1874, CVI.
[3]. Abbiamo da questa lettera una preziosa descrizione degli acquisti fatti dal Leone e degli indirizzi che egli diede alla propria collezione di antichità. Emergono soprattutto gli acquisti fatti dai Treves e dallo Zapelloni, riguardanti certamente oggetti di provenienza locale, ai quali si accompagnano tuttavia acquisizioni delle più varie provenienze ed epoche: Cipro, Pompei, Taranto, Sulmona, Pollenzo. Evidentemente, come lo stesso Leone dichiara, lo scopo delle raccolte è sia quello di salvare oggetti di provenienza locale, che altrimenti andrebbero

dispersi (di cui particolarmente ci occupiamo in questa sede), sia quello di soddisfare i propri desideri e la passione antiquaria, forse già preconizzando la formazione di un Museo intitolato alla propria famiglia.

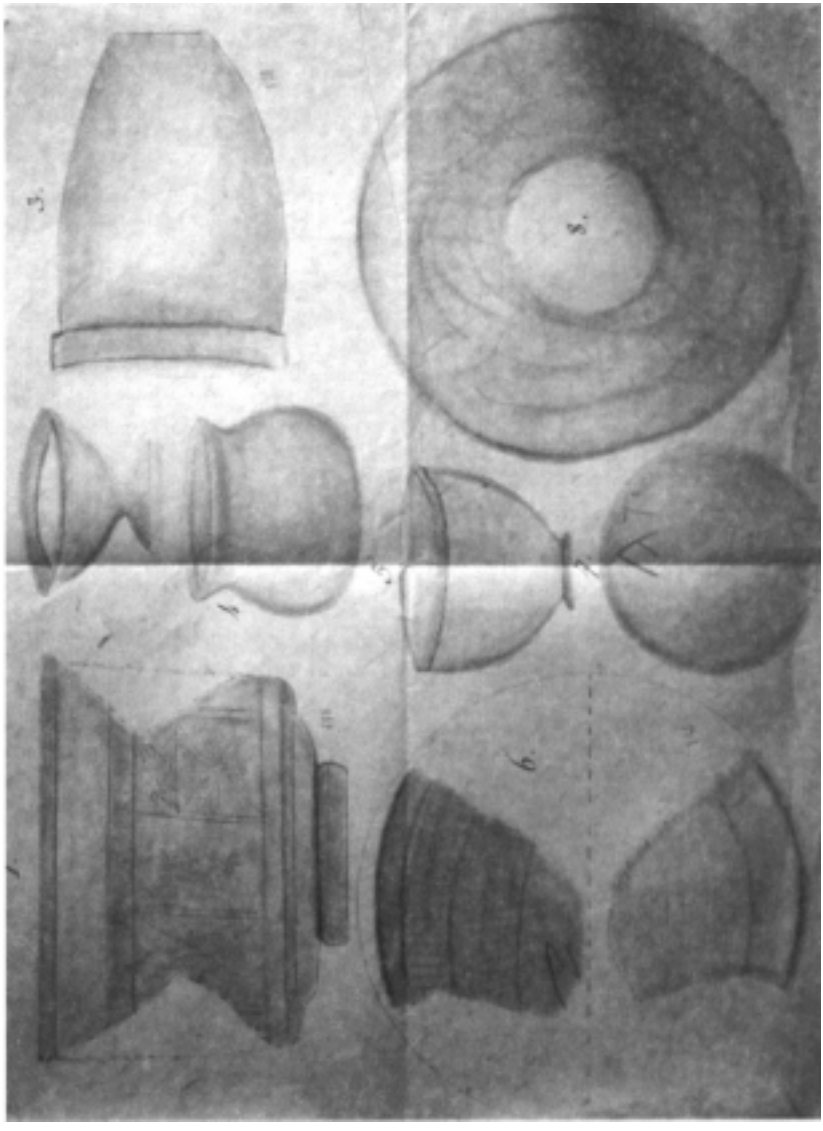
Schede allegate

84. 1 (fig. 41)

Il n. 1 presenta in grandezza al vero il disegno di un vaso in terracotta aretina, istoriato come si può vedere dagli annessi due calchi [1]. Il medesimo è stato ridotto in frammenti forse nello sterrarlo e li pezzi rimasti a mezzo uniti con mastice, tanto da poter formare un insieme, onde poter facilmente rilevarne la forma precisa. Quest'oggetto non ha né segni né lettere graffite, e venne pure da me acquistato dagli eredi del fu sig. Gabriel Treves. Il n. 2 raffigura in grandezza metà del vero il disegno di un bel vasetto con piede in terracotta verniciata in nero, molto ben conservato non avente segno alcuno, ed anch'esso proveniente dagli eredi Treves [2].
Come pure il n. 3 che raffigura in grandezza naturale un bellissimo vasetto in terracotta rossa, leggerissimo e molto ben tornito [3]. Un altro simile pure in terra molto ben cotta e mancante di una parte tengo in raccolta. Il n. 4 è la figura un po'meno del vero di un bellissimo vasetto in terra cotta d'un color bianchiccio, ed è pure della raccolta Treves [4]. Parimenti il n. 5 raffigura in grandezza metà al vero un vasetto di bella forma, in terra cotta, color rosso e leggierissimo. Peccato che essendo stato molto frantumato, ora sia stato unito con mastice. Parimenti è della raccolta Treves [5]. Il n. 6 rappresenta la precisa rotondità di una coppa in terra nera, molto compatta e dura. Le due figure disegnate entro nel circolo sono un frammento di detta coppa, quello inferiore rappresenta la parte interna della tazza-coppa, quello di sopra la faccia esterna sul cui basso ventre vi stanno graffiti li due segni che vennero precisamente copiati [6]. Peccato che per la rottura manchino gli altri segni. Si riconosce perfettamente che questi segni vennero graffiti dopo eseguita la cottura della coppa, che essa pure appartiene alla raccolta suddetta. Il n. 7 raffigura la precisa faccia esterna di una sotto coppa in terra nera, molto ben cotta e dura. è però scaglionata e nella circonferenza, come si vede dal disegno [7]. Siccome, tanto questa, che quella del n. 6, non le ho trovate riportate nel suo volume delle Iscrizioni, ho creduto bene di parlargliene. Come si vede su questo fondo di coppa vi stanno ben issicuro impressi due segni graffiti, che avendoli ben esaminati non indugio a credere siano stati graffiti prima della sua cottura; ed anche questo è di provenienza dalli eredi Treves. Il n. 8 è la figura di un disco in terracotta dello spessore di cm 7 avente un buco nel suo centro, così come dal disegno [8].

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. Inv. ML686. Terra sigillata decorata sud-gallica, coppa cilindrica (forma Dragendorff 30), databile all'età dei Flavi per i particolari motivi decorativi (69-96 d. C.).
[2]. Potrebbe trattarsi di una coppa a vernice nera (assimilabile alla forma Lamboglia-Morel 76)
[3]. Inv. ML737. Si tratta di un vaso potorio appartenente alla classe delle così dette «pareti sottili», genericamente attribuibile alla forma Mayet V, databile dalla metà del I sec. a.C. alla metà del I sec. d. C.
[4]. La coppetta potrebbe appartenere alla classe «pareti sottili», genericamente attribuibile alla forma Marabini LX, datata ad età augustea.
[5]. Certamente ascrivibile alla classe delle «pareti sottili», genericamente attribuibile alla forma Mayet XXXV-Marabini XXXVI, diffusa in età augustea.



41. Scheda 84. 1. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti).

[6]. Inv.ML741. Frammento di coppa a «vernice nera» (forse ascrivibile alla forma Lamboglia-Pasquinucci 29), con segni graffiti dopo la cottura. Il frammento fu elencato dal Bruzza nella sua «Silloge», destinata all'edizione dell'Appendice alle Iscrizioni, e fu poi ignorato dal Ferrero (FERRERO 1891).
[7]. Inv. ML704.Il Ferrero (FERRERO 1891, XLIII, 20, p. 66) riporta il frammento, ricordando che un identico graffito fu edito dal Bruzza (BRUZZA 1874, p. 154, LXXX i) come appartenente al fondo di un vaso a vernice rossa. Non è facile stabilire se si possa trattare di un errore, anche perché del frammento pubblicato non esiste traccia nella «Silloge» romana, mentre di quello posseduto dal Leone il Bruzza prese diligente nota nella «Silloge» vercellese, sulla scorta della scheda inviatagli.
[8]. Si tratta di un oggetto di forma toroide, spesso di rozza fattura e di comune reperimento in aree di insediamento di epoca romana; esso pare connettibile alla pratica della tessitura, con funzione, insieme ad altri simili, di contrappeso per il telaio a mano.

84. 2 (fig. 44)

Il n. 1 rappresenta disegnata al naturale una piccola ampolla di vetro, la quale ritiene tuttora le pareti interne coperte da vernice molto opaca, prodotta dall'unguento ripostovi anticamente. Venne ritrovata in una tomba scopertasi a Balzola anni sono, unitamente ad altri oggetti, e di vetro ed in terracotta. Il n. 2 è la figura in grandezza naturale di poco più della metà di un' ampolla in forma sferica di vetro di un bel color giallo-lucido trasparente, variegato in bianco. Il n. 3 presenta la figura, presa un po' più grande dal vero, di un bel vaso unguentario, molto ben conservato, del preciso colore del suddetto n. 2, anche questo variegato in bianco, avente però varie costole longitudinali, insensibilmente riunentesi verso il basso fondo. è però un poco guasto nell'orlo. Tanto questo vasetto, quanto il vasetto del n. 2 li acquistai a Casale Monferrato, da un amico, congiuntamente ad altri oggetti antichi. Il n. 4 raffigura un pezzo di vetro color bleu in forma longitudinale, della cui lunghezza non saprei qual computo farne. Venne ritrovato a Balzola unitamente all'ampolla di cui al n. 1. Il n. 5 è il disegno in grandezza naturale di un vaso di vetro, perfettamente conservato, di un bel verde chiaro marino, avente i colori dell'iride, e conserva ancora internamente moltissime pellicole vitree, del preciso colore della madreperla, di cui qualche pezzo è ancora attaccato alle pareti interne del vaso. Lo acquistai a Casale Monferrato. Ho tutto a crederlo trovato a sponda sinistra del fiume Po,

42. Scheda 84. 1. Particolare del calco su velina relativo alle decorazioni della coppa cilindrica di fabbrica sud gallica. Scala circa 1:2.

43. Scheda 84. 1. Particolare del secondo calco su velina relativo alle decorazioni della coppa cilindrica di fabbrica sud gallica. Scala circa 1:2.

44. Scheda 84. 2. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti).

per cui Vossignora ne faccia quel caso che crederà meglio. Il n. 6 è disegnato dal vero un'ampolla, ancora ripiena di terra nerissima e molto grassa. Ritrovata pure a Balzola; siccome venne pure ritrovata a Balzola la bellissima ampolla munita di ansa del n. 7, la quale è di un bel color bleu variegato in bianco, e di un bel vetro trasparente e perfettissimamente conservata. Del medesimo color bleu, è pure un' ansa di un'altra ampolla, n.8 sgraziatamente ridotta, collo sterrarla, in minutissimi pezzi; trovata pure a Balzola unitamente ai suddetti a numeri 1, 4, 6, 7. C. Leone [1].

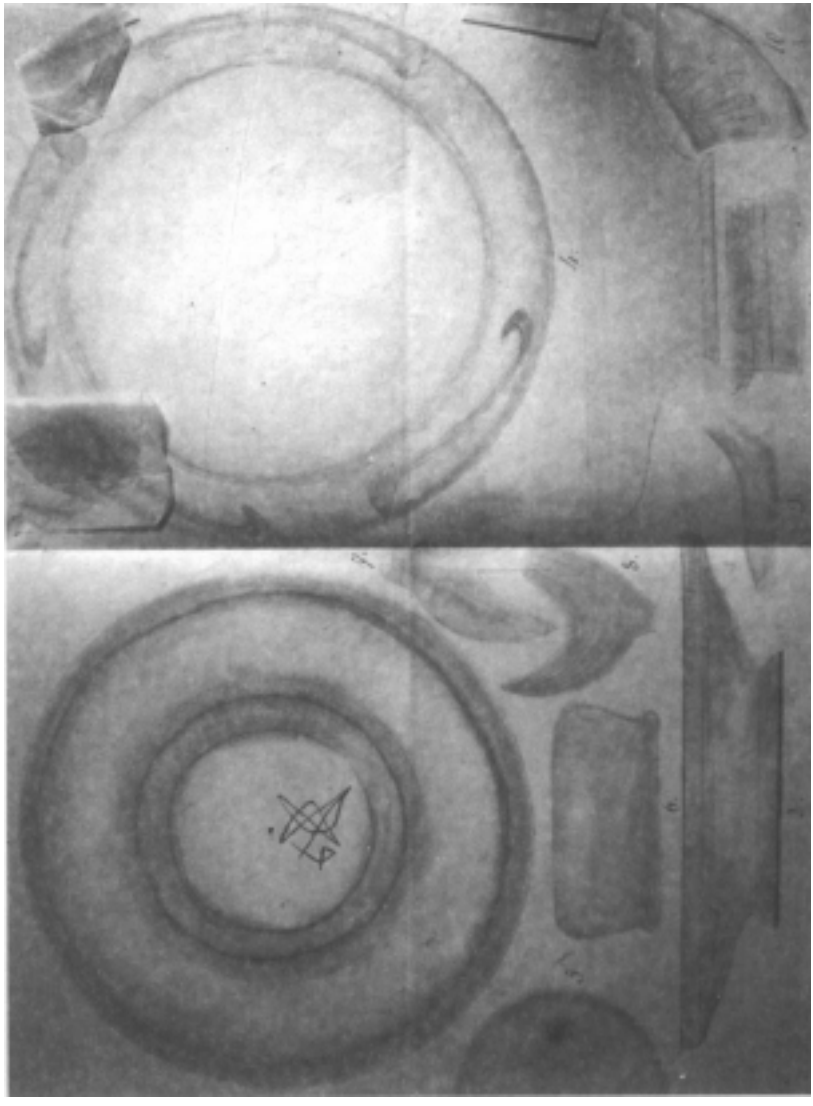
Autogr., pp. 2. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. I vetri 1 (Isings 6-I sec. d. C.), 4 (inv. ML1333-Isings 79-I sec. d. C.), 6 (Isings 28b-età Claudio-Neroniana), 7 (inv. 1232ML-Isings 55a-età Claudio-Neroniana) e 8 fanno parte del corredo di una tomba scoperta a Balzola nel 1875 (VIALE 1971, p. 52). I vetri 2 (Inv.ML1222-Isings10-età Claudio-Tiberiana), 3 (Inv.ML1216-Isings 17-età Claudio-Tiberiana) e 5 (Inv. ML1369-Isings 67a-seconda metà I sec. d. C.) furono acquistati dal Leone a Casale Monferrato e dovrebbero provenire dalla sponda sinistra del Po (cfr. ISINGS 1957). Appartengono anch'essi certamente ad uno o più contesti funerari.

84. 3 (fig. 45)

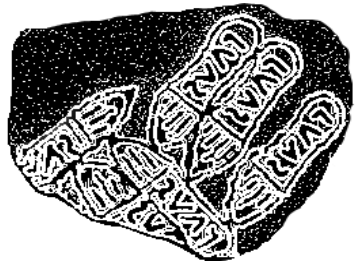
Il n. 1 e 2 rappresenta il disegno, di grandezza al vero, di un piatto o vaso, in terra nera cotta, non trovato descritto nel volume delle antiche iscrizioni vercellesi pubblicate da Vossignoria. Il n. 1 è la forma del vaso vista di sotto e il n. 2 quella vista di fianco. È molto ben conservato e tiene graffiti li segni precisi sono segnati con inchiostro sì e come si trovano sotto il fondo del vaso. Si vede chiaramente che questi graffiti vennero segnati dopo, con una punta qualunque [1]. Li n. i 3 e 4 rappresentano in grandezza naturale un bellissimo piatto in terra rossa aretina. È talmente ben conservato che pare or ora uscito dalle mani del figulo. Nulla ha di particolare tranne li quattro segni in rilievo sul bordo del vaso, e che risultano segnati sì e come si trovano piazzati nella figura, e sono dello stesso colore della terra, che, come dissi, è di un bellissimo color rosso [2]. Il n. 3 presenta la parte interna del vaso, ed il n. 4 quella vista di fianco. Li n.i. 5 e 6 raffigurano a naturale grandezza un oggetto in terracotta che ancor conserva la traccia di una vernice in color nero. Dalla sua forma e dal buco che lo attraversa nel centro, io lo credo una lucerna a sospensione. Dalle tracce che ancora vi esistono sulla faccia superiore, chiaro scorgesi che era munita di un bocchino rotondo di forma [3]. I n.i 7, 8 e 9 è la precisa forma di un oggetto visto in tutti i lati, fatto in terracotta molto dura e di color piuttosto sbiadito, ma tendente al nostro fumo. Nella faccia piana vi stanno impresse varie linee in forma circolare. Si vede che è rotto nella parte superiore al centro del semicircolo [4]. N. 10 e 11 è la precisa figura di un frammento di vaso in terracotta alla fornace, che tiene tra il color rosso e il nero. Il n. 10 presenta la figura interna del vaso, sul cui fondo vi stanno impressi numero sette bolli, qualcheduno dei quali incompleto a causa della rottura del vaso. Il bollo ha la precisa forma di una pianta di piede, alquanto affusolato con dita molto allungate, entro il quale stanno scritte le lettere «LVDS» sì e come può rilevarsi dagli annessi calchi [5]. Il n. 11 presenta la figura del frammento visto di profilo. Peccato! che non vi esista che questo frammento; e siccome questo fondo di tazza o vaso non l'ho trovato inserto nel volume delle sue iscrizioni antiche, così mi son fatto premura di spedirgliene il disegno. N.B. Tutti gli oggetti disegnati in questa tavola facevano parte della raccolta del sig. G. Treves.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso, calchi all. Coll. ACV.



45. Scheda 84. 3. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti).

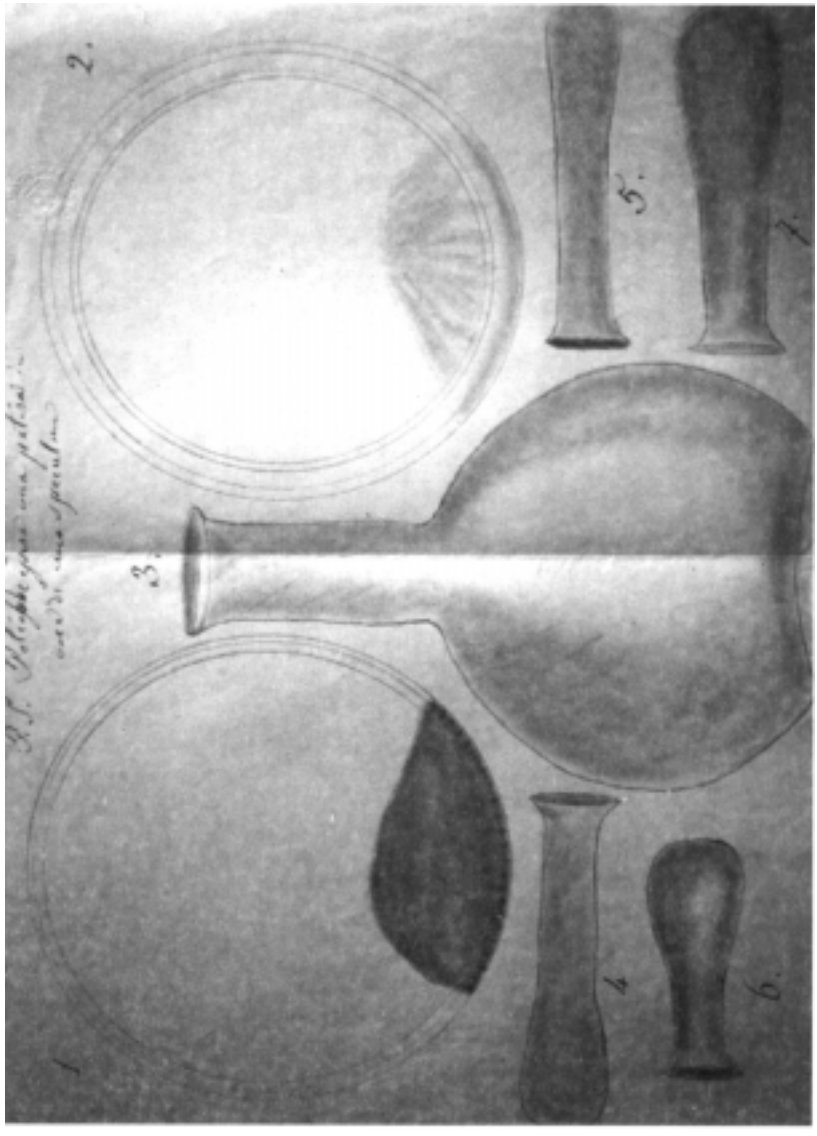
[1]. I segni graffiti sotto al piede del vaso furono annotati dal Bruzza nella sua «Silloge», ma senza commenti, né furono successivamente ripresi dal Ferrero. Trattandosi di graffiti eseguiti a cotto, potrebbero costituire un semplice segno di proprietà. Quanto alla forma del piatto a «vernice nera», essa si avvicina alla Lamboglia-Morel 79, pur non rispettandone le proporzioni (inv.ML702).
[2]. Forma e decorazioni sembrano indicare l'appartenenza del vaso alle produzioni galliche, caratterizzate da vernici rosso-brune opache, con decorazioni «à la barbotine», costituite da «foglie d'acqua», datate in età compresa fra Claudio e Vespasiano. Forme e decorazioni analoghe sono inoltre caratteristiche della «sigillata chiara» (Darton 36, Hayes 2-2/3b), diffusa dalla metà del II secolo d. C., che si distingue per la vernice arancione e l'impasto tenero (inv.ML684).
[3]. L'oggetto, assai particolare, potrebbe effettivamente essere una lucerna, di cui tuttavia non abbiamo confronti, ma ricorda anche un «guttus», pur essendo apparentemente privo di anse, tipo che è invece attestato nelle produzioni a «vernice nera».
[4]. Si tratta della sola ansa, di forma semilunata, pertinente ad una lucerna probabilmente di forma Dressel-Lamboglia 13, diffusa in età Giulio-Claudia.
[5]. Si tratta del frammento di una patera a «vernice rossa», con anomalie di cottura che provocano fiammature nerastre. La forma non è facilmente identificabile, ma dovrebbe appartenere alla «sigillata italica». Il bollo in «planta pedis» (lettere«LV» seguite dalle lettere «SV» capovolte) ripetuto, fatto abbastanza singolare, sul fondo della patera, non fu elencato dal Bruzza nella sua «Silloge» e, quindi, non venne ripreso più tardi dal Ferrero. Un bollo in «planta pedis», mutilo, su di un vaso di Asti reca le prime due lettere del nostro «LV» (TACCIA NOBERASCO 1983, p. 281) che, comunque, non trova altri confronti in Piemonte e a Vercelli, né fra i marchi più diffusi di questa classe ceramica.



46. Particolare del calco dei bolli in «planta pedis» (Scheda 84. 3). Ridisegnato.

84. 4 (fig. 47)

N. 1. Disegno malamente eseguito di un pezzo di uno speculum, preso di fronte ed al rovescio, molto ben conservato e levigato da due parti. Dal pezzo che rimane si vede che era di una bella forma rotonda, lavorato a lineette ed a traforo. Venne ritrovato rovistando terra a Pezzana. Il n. 2 è parimenti il disegno di altro speculum, incompleto sì e come si vede dal disegno, rotto in quattro pezzi da un colpo di marra; è levigato da una sol parte.



47. Scheda 84. 4. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

Siccome è molto irregolare nella sua circonferenza, così havvi a credere che avesse una cornice. Venne anche questo ritrovato a Pezzana, unitamente ai due piccoli vasi in terracotta, dei quali già le mandai ultimamente la descrizione [1]. Li n. i 3, 4, 5 e 6 sono quattro ampolline di vetro verdognolo, ripiene ancora di una terra nerastra e molto compatta. Il n. 5 è rotto nella parte posteriore. Questi quattro vetri di scavo facevano parte della raccolta del sig. Gabriel Treves, per cui io li credo ritrovati a Vercelli [2]. Li due n. 7 e 8 raffigurano il 7 i rimasugli di un'ampolla di vetro di un bellissimo color verde vivo iride; ed il n. 8 raffigura gli avanzi di un ampollino lacrimatorio ancora ripieno di terra. Questi due vetri ed i frantumi di due altri di vetro di un bel color giallo trasparente furono trovati a Pezzana rovistando terra [3].

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. Esistono al Museo Leone vari frammenti di specchi circolari rinvenuti a Pezzana (VIALE 1971, p. 62). La datazione di questi oggetti, realizzati in leghe di rame con alto tenore di stagno, copre tutto l'arco cronologico del I sec. d. C., prolungandosi sino al II sec. Altra scheda relativa a Pezzana si trova fra quelle allegate alla lettera (84.7).
[2]. Si tratta di unguentari genericamente ascrivibili alla forma Isings 8 (metà del I secolo d.C.). La loro presenza nella collezione Treves attesta che essa, in parte almeno, si formò da ritrovamenti di ambito funerario vercellese. La presenza di terreni di proprietà Treves a porta Casale fa supporre, infatti, che la collezione si sia formata attraverso recuperi legati all'omonima area necropolare di epoca romana.
[3]. L'unguentario di forma tubolare, forma Isings 8, potrebbe essere identificato con il numero di inv. ML1291 (VIALE 1971, p. 62), annotato a matita sull'originale. Il n. 7 pare attribuibile alle forme Isings 6/26, essendo mancante dell'orlo; entrambe sono assegnabili al I sec. d. C (Cfr.ISINGS 1957).

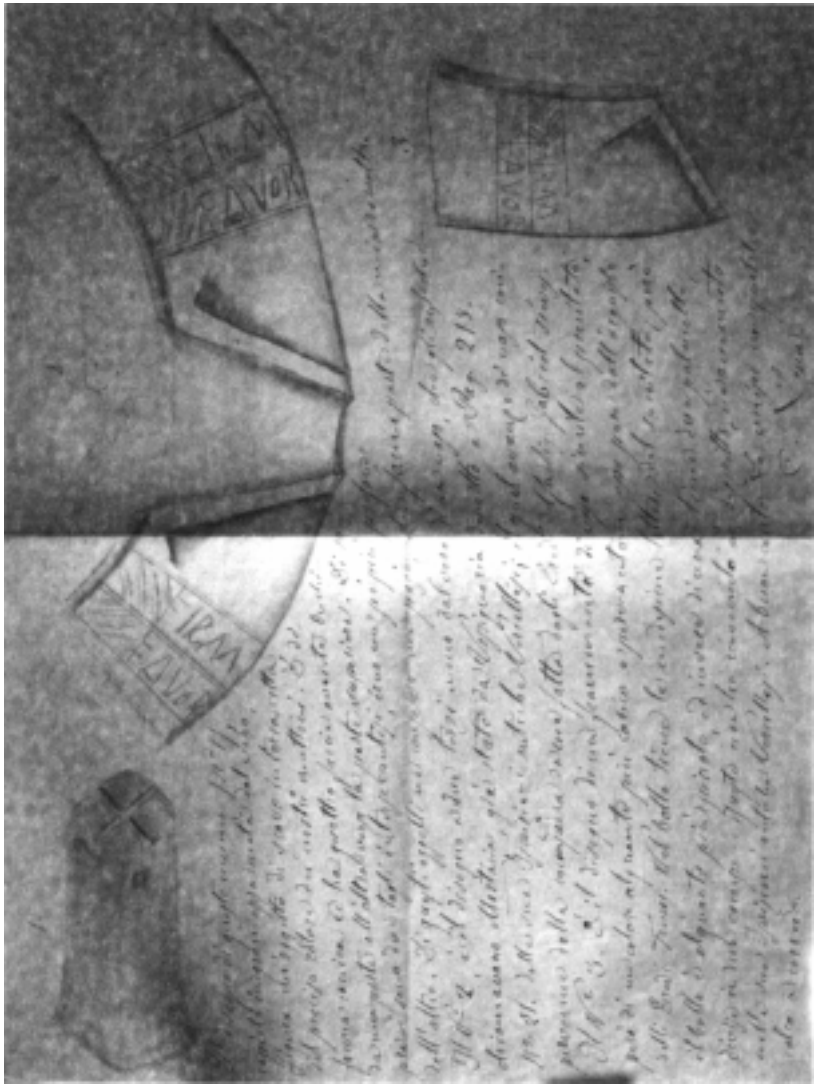
84. 5

[Recto] (fig. 48)

Il disegno di questo n. 1, copiato in grandezza a metà del vero, figura un oggetto di scavo in terracotta, del preciso colore dei nostri mattoni. È di forma conica ed ha quattro facce avente buchi da una parte all'altra verso la parte superiore. Di sopra sono due tagli intersecantisi, uno un po' più profondo dell'altro. Di questi oggetti ne conservo un paio, che fanno parte della mia raccolta [1]. Il n. 2 è il disegno a due terzi meno dal vero di un vaso, che gli antichi chiamavano mortaria, già stato da vossignoria descritto a pag. 218, n. 21 delle sue «Iscrizioni antiche vercellesi», il qual avanzo di vaso mi pervenne dalla compera da me fatta dagli eredi del sig. Gabriel Treves. Il n. 3 è il disegno di un frammento di vaso simile al precitato, però di un colore alquanto più carico e pervenutomi esso pure dall'acquisto dalli eredi Treves. Nel bollo tiene le medesime lettere del succitato; però il bollo è alquanto più piccolo, ed invece di una tiene due palmette, divise in due campi. Questo non ho rinvenuto né descritto, né accennato nelle sue «Iscrizioni antiche vercellesi». A buon conto Le invio qualche calco a corredo [2]. C. Leone.

[Verso] (fig. 49)

Vaso o piatto di provenienza aretina, in terracotta di una bellissima pasta, in color rosso, e di una vernice rossa bellissima, che fa parte della mia raccolta. Peccato che siasi rotto da una parte, come si vede dal disegno soprastante, copiato in grandezza al vero. Nella parte interna ha benissimo conservato un bollo impresso colle lettere «CRISPN», si è come si vede dagli annessi calchi. Nella parte sottostante tiene alcune lettere graffite, state segnate dopo la cottura, e di queste parimenti se ne fece l'annesso calco. Mi ricordo



48. Scheda 84. 5, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

di averlo fatto vedere a vossignoria, che ne copiò le due scritte [3]. C. Leone.

Autogr., p. 2. Tr.int. Dis. Coll. ACV.

[1]. Si tratta di un peso fittile da telaio a forma troncopiramidale, con doppio foro orizzontale al culmine e con croce incisa sulla superficie superiore. La forma troncopiramidale è la più diffusa già nell'età del ferro, così come pure l'uso funerario in deposizioni femminili dello strumento da lavoro domestico.
[2]. Il Bruzza aveva pubblicato il bollo (BRUZZA 1874, p. 218, n. 21) presente su di un *mortarium* rinvenuto negli scavi della piazza ora Cavour (inv.ML797) e, identico, su di un collarino d'anfora rinvenuto nel fosso che stava «innanzi alla Cavallerizza». Lo troviamo infatti regolarmente appuntato al numero 97 della «Silloge» romana. La versione più piccola, con due palmette, su frammento di mortaio, fu parimenti registrata dal Bruzza nella «Silloge» vercellese, ma non venne raccolta dal Ferrero, che pubblicò postumi gli appunti del Bruzza. Salgono quindi a tre i bolli vercellesi di *Firmus*, servo di *Favore*.
[3]. La patera (inv.ML671) richiama la forma Drag.17a della Sigillata Nord-Italica (diffusa dall'età augustea alla metà del I sec. d. C.), è priva di decorazioni e munita di bollo in cartiglio rettangolare «CRISPINI», tuttora unico in Piemonte, ma diffuso nell'Italia centrale, Spagna, Svizzera e Francia. Sia il bollo che la scritta graffita dopo la cottura, letta dal Bruzza *Sueti* o *Soveti*, furono editi dal Ferrero sulla scorta di appunti del Bruzza (FERRERO 1891, p. 62, XLIII n. 4).

84. 6 (fig. 50)

Li n.i 1 e 2 rappresentano la precisa figura e dimensione di uno speculum,visto di sopra ed al rovescio, del quale non ce ne rimane che un pezzo, che è la parte segnata in nero. Dal pezzo, che rimane presso di me, si vede: che questo speculum era piuttosto largo e molto ben eseguito. Venne qualche anno fa ritrovato a destra della strada provinciale tendente da Vercelli a Casale, nella regione così detta dei Cappuccini Vecchi, livellando un piccolo prato, attinente al fabbricato rustico, così detto: l'antico castello; che qualche anno addietro era di proprietà della mia famiglia. Sono pure della stessa provenienza l'ampolla di vetro usuale color verde chiaro di cui al n. 3, perfettamente conservata; come pure li n.i 4, 5, 6 e 7 che rappresentano a grandezza naturale piccole ampolle di vetro, probabilmente lacrimatoi molto ben conservati. Li n. i 4 e 5 si trovano tutt'ora pieni di una terra dura e nerastra [1]. Avuti tutti questi oggetti dall'attuale proprietario e tutt'ora mio affittavolo. C. Leone.

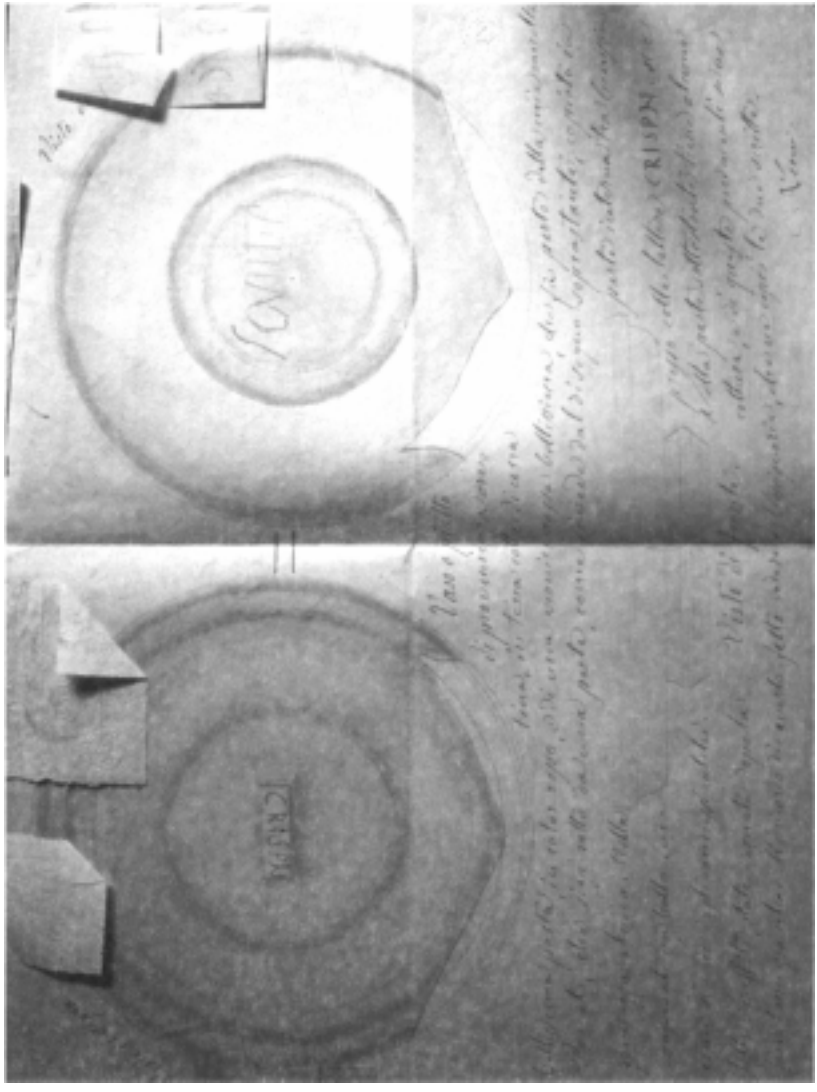
Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. Si tratta della scoperta di una o più deposizioni (VIALE 1971, p. 40) nella zona dei Cappuccini Vecchi, di cui lo stesso Leone riferì al Bruzza nella lettera 23 ottobre 1877 (doc. 63). I materiali qui effigiati costituiscono tipici oggetti di corredo funerario. Il balsamario di forma sferica (Isings 6-età Augusto-Tiberiana-inv. ML 1225) e i quattro unguentari più piccoli (Isings 8-metà I sec. d.C.), con il frammento di specchio, potrebbero appartenere, se non alla medesima deposizione, a deposizioni coeve (cfr. ISINGS 1957).

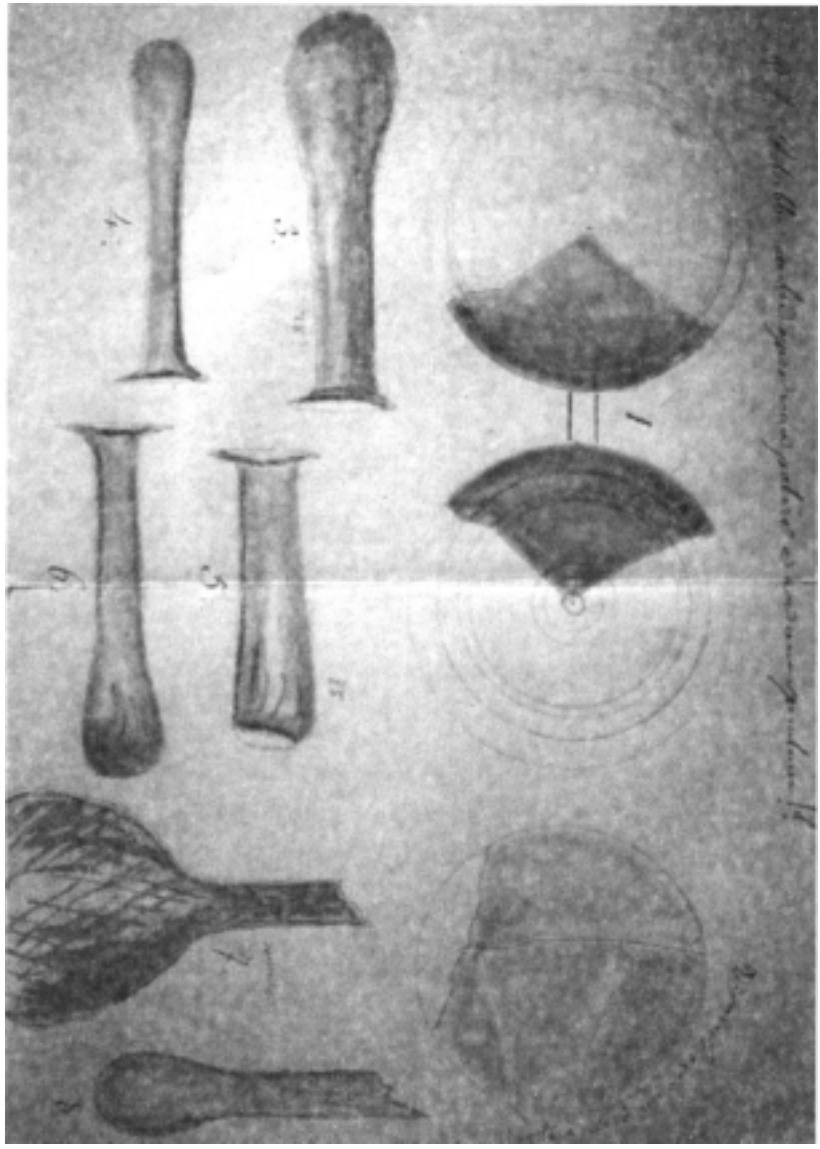
84. 7

[Recto] (fig. 51)

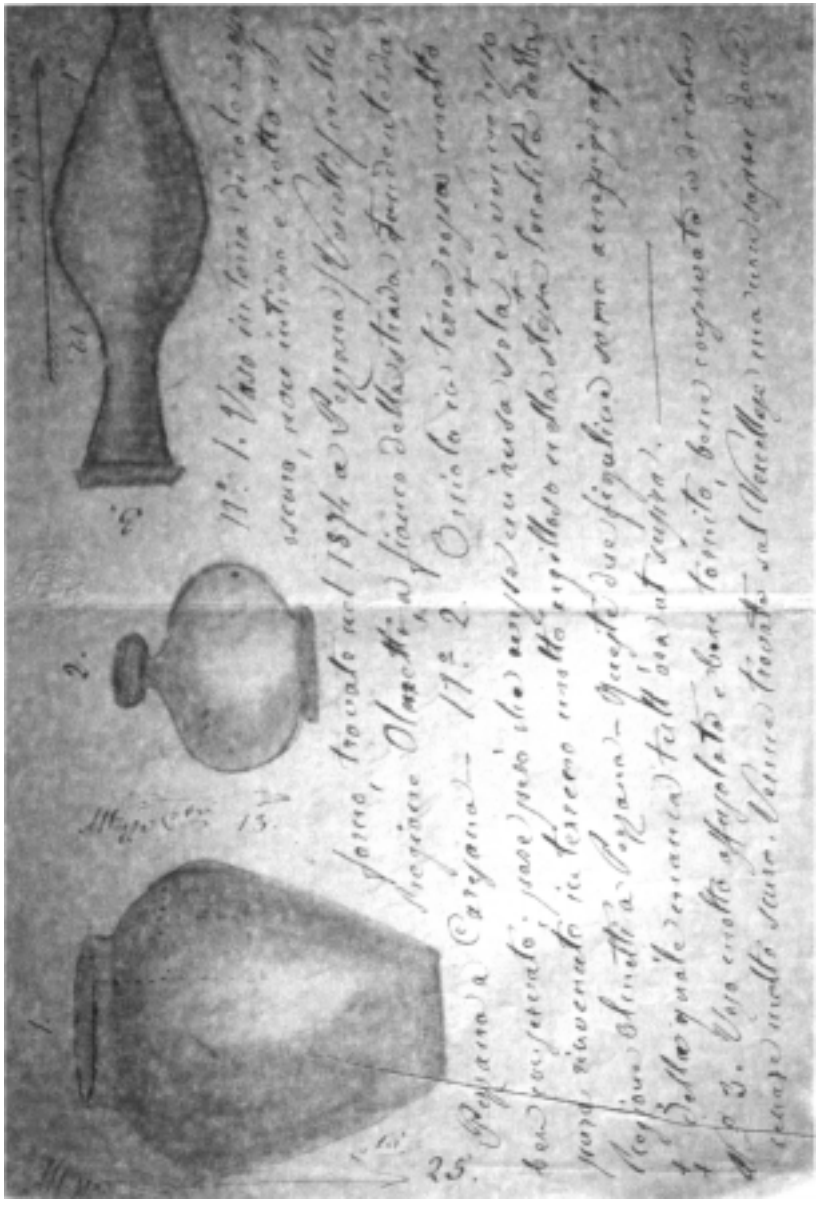
N. 1. Vaso in terra di color rosso oscuro, non intiero e cotto al forno, trovato nel 1874 a Pezzana (Vercelli) nella regione Olmetti, a fianco della strada tendente da Pezzana a Caresana. N. 2. Orciolo in terra rossa molto ben conservato; pare però che avesse un'ansa sola della quale manca tuttora, e venne esso pure rinvenuto in terreno molto argilloso nella



49. Scheda 84.5, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)



50. Scheda 84. 6. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)



51. Scheda 84. 7, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

52. Scheda 84. 7, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

stessa località della regione Olmetti a Pezzana. Queste due figuline sono anepigrafi [1].
N. 3. Vaso molto affusolato e ben tornito, ben conservato di colore cenere molto scuro. Venne trovato nel Vercellese ma non saprei dove [2].

[Verso] (fig. 52)

N. 1. Orciuolo in terra rossa aretina, fatto al torno, mancante del collo e dell'ansa. Anepigrafe.
N. 2. Altro piccolo orciuolo in terra greggia, intatto, cotto al forno e verniciato color giallo scuro nella parte superiore.
N. 3. Lucerna anepigrafa, in terra rossa, molto ben conservata e copiata di grandezza al vero.
N.B. Questi tre oggetti di scavo, vennero rinvenuti nei pressi di Balzola, anni sono, unitamente ad un piccolo orciuolo in vetro color bleu variegato a strisce bianche, un'ansa di un altro vaso pure in color bleu, una cannetta sottilissima lunga 12 cm circa, ed altri vetri che io ho [3].

Autogr., pp. 2, tr. int. Dis. Coll. ACV.

[1]. Del ritrovamento diede notizia lo stesso Leone nel 1890 (VIALE 1971, p. 62). L'olla (inv. ML 451) e la così detta «bottiglia» (inv. ML 543), che potrebbe rientrare nella tipologia dei «vasi a trottola» se il Leone non accennasse ad un'ansa, condurrebbero cronologicamente al tardo La Tène.
[2]. Si tratta di un balsamario in terracotta (tipo V Forti), contenitore non molto diffuso nel nostro territorio, ma comune oggetto di corredo funerario in ambito italo-meridionale sino a tutto il I sec. a.C. almeno. Un esemplare di questo tipo si intravvede, ad esempio, insieme ad un unguentario di vetro soffiato, in un corredo della necropoli di via Nicolao Sottile a Borgosesia (CONTI 1931, fig. 40, p. 78), databile alla metà del I secolo d. C., e due esemplari furono rinvenuti a Vercelli nel recupero in strada vicinale dell'Aravecchia (SOMMO 1978, p. 48, nn. 31-32), in contesto non precisabile di epoca romana (I-IV secolo d. C.).
[3]. La bottiglia o olpe (inv. ML 537) potrebbe appartenere alla forma Pucci XLV della «sigillata italica», poco attestata nel nostro territorio, databile, nelle due varianti note, fra il 44 a. C. e l'età Tiberiana (VIALE 1971, p. 52). L'olpe piriforme, con vernice giallo scuro nella zona superiore, trova confronto con materiali simili del Novarese (MUSEO NOVARESE 1987, p. 174), datati genericamente al I sec. d. C. La lucerna (si veda ANTICO GALLINA 1987) è del tipo Loeschcke X , anepigrafe, datata anch'essa al I sec. d. C.(MUSEO NOVARESE 1987, p. 182). Viale ricorda una lucernina con bollo che non pare essere la stessa disegnata dal Leone e anepigrafe. Tali materiali fittili possono avere stretta attinenza cronologica con i vetri descritti alla scheda 84.2 (nota 1) e quindi appartenere al medesimo contesto funerario della tomba scoperta a Balzola nel 1875 (VIALE 1971, p. 52).

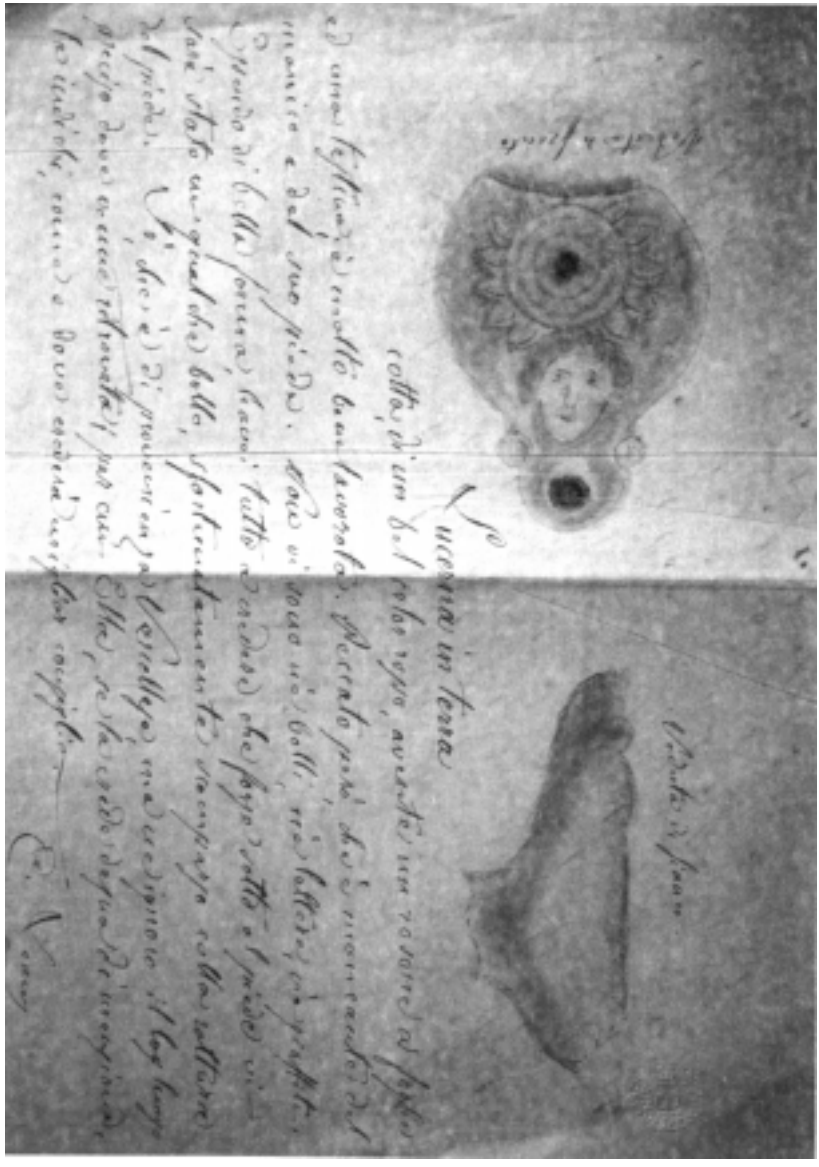
84. 8

[Recto] (fig. 53)

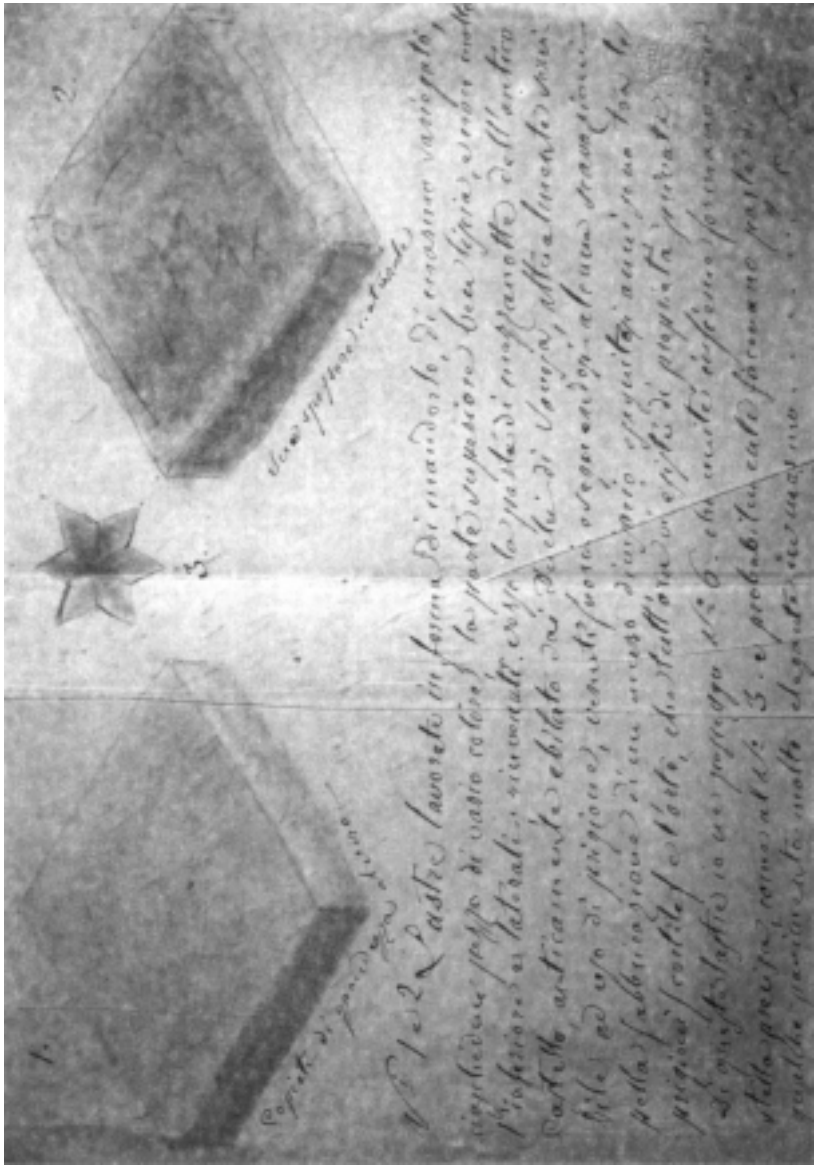
Lucerna in terracotta, di un bel color rosso, avente un rosone a foglie ed una testina, è molto ben lavorata. Peccato però che è mancante del manico e del suo piede. Non vi sono né bolli, né lettere, né graffiti. Essendo di bella forma, avrei tutto a credere che forse sotto al piede vi sarà stato un qualche bollo, sfortunatamente scomparso colla rottura del piede. So che è di provenienza vercellese, ma ne ignoro il luogo preciso dove venne ritrovata; per cui Ella, se la crede degna di menzione, la indichi, come e dove crederà miglior consiglio [1]. C. Leone.

[Verso] (fig. 54)

N. 1 e 2. Lastre lavorate in forma di mandorlo, di marmo variegato, ciaschedun pezzo di vario colore, la parte superiore ben liscia, e non molto l'inferiore e laterali; rinvenuti verso la parte di mezzanotte dell'antico castello, anticamente abitato dai Duchi di Savoia, attualmente servibile ad uso di prigione, venuti fuori eseguendosi alcune scavazioni nella



53. Scheda 84. 8, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)



54. Scheda 84. 8, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

55. Scheda 84. 9, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

fabbricazione di un muro divisorio eseguitosi anni sono tra le prigioni (cortile) e l'orto, che tuttora vi esiste di proprietà privata. Di queste lastre io ne posseggo n. 6 che unite insieme formano una stella precisa, come al n. 3 e probabilmente facevano parte di un qualche pavimento molto elegante in marmo [2]...? C. Leone.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. Ediz. parz.: Sommo 1982, p. 73. Coll. ACV.

[1]. La lucerna, con alta base d'appoggio, rientrerebbe nella tipologia delle lucerne «di forma insolita», non facilmente databile. La forma generale e la decorazione ad ovuli riportano al I-II sec. d. C.
[2]. La presenza di tali resti di pavimentazione nel fossato del Castello è stata posta in relazione con la scoperta, a non molta distanza, della «domus» detta di S. Stefano, la cui pianta complessiva è tuttora oggetto di indagine, ma che ha già restituito pavimentazioni con inserzioni marmoree (Sommo 1990 b, nota 52, p. 156).

84. 9

[Recto] (fig. 55)

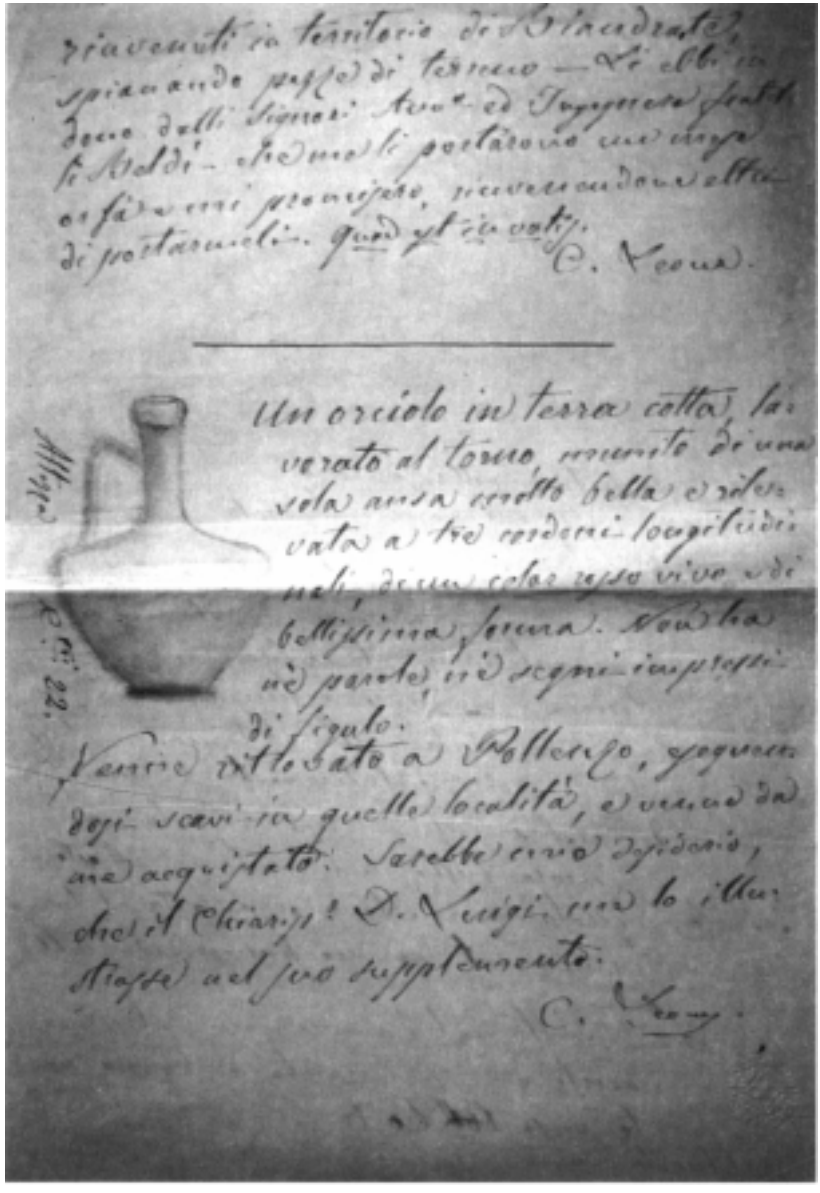
N. 1. Vaso in terracotta di color rosso scuro, intiero ma alquanto screpolato. N. 2. Collo di un'anfora in terra rossa, anepigrafe ed ancora ripieno di creta indurita e secca internamente e fuori. N. 3. Pancia di un vaso a lunga forma, di terra bianchiccia, fatto al torno con linee impresse orizzontalmente e munito di quattro buchi esterni all'intorno. È ancora tutto pieno di terra all'esterno. N. 4. Piccolo vaso in terra rossa, fatto al torno. È mancante di due frammenti sull'orlo. N. 5. Vasetto in terra rossa come il precedente ed è mancante di buona parte verso l'orlo. Questi cinque pezzi di scavo (figuline) vennero

[Verso] (fig. 56)

rinvenuti in territorio di Biandrate spianando pezze di terreno. Li ebbi in dono dalli signori avv. to ed ingegnere fratelli Beldi, che me li portarono un mese or fa e mi promisero, rinvenendone altri, di portarmeli. Quod est in votis [1]. C. Leone. Un orciolo in terracotta, lavorato al torno, munito di una sola ansa molto bella e rilevata a tre cordoni longitudinali, di un color rosso vivo e di bellissima forma. Non ha ne parole, ne segni impressi di figulo. Venne ritrovato a Pollenzo, eseguendosi scavi in quelle località, e venne da me acquistato. Sarebbe mio desiderio che il Chiaris. mo D. Luigi me lo illustrasse nel suo supplemento [2]. C. Leone.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Si hanno varie notizie di ritrovamenti di epoca romana a Biandrate e a S. Nazzaro (Cassani 1962, pp. 22-26) e, recentemente, sono state scavate strutture di epoca romana in località Le Pievi, non lontano dall'abitato (Spagnolo Garzoli 1983).
Il collarino d'anfora (probabile forma Dressel 13), l'olla di grandi dimensioni e le altre urnette più piccole (la n. 4 reca annotato a matita il n. 457 inv.ML) sono genericamente riconducibili al I sec. d. C. Il n. 3 per la forma particolare, l'impasto chiaro ed i quattro fori sul diametro maggiore, rappresenta un oggetto, assimilabile ad un anforaceo per forma, ma di difficile interpretazione e probabilmente adattato ad una particolare utilizzazione rustica che vagamente ricorda i *gliraria*, piccoli dolii per l'allevamento dei ghiri. Purtroppo non è nota la località di ritrovamento, ma si dovrebbe trattare di terreni di proprietà della famiglia Beldi in territorio di Biandrate.
[2]. L'olpe, non particolarmente interessante e anepigrafe, non si vede come, provenendo da Pollenzo, avrebbe potuto interessare il «Supplemento» alle iscrizioni vercellesi che il Bruzza preparava. Camillo Leone, collezionista antiquario dai molti interessi, pur mostrando razionalità e determinazione nel salvare oggetti di scavo altrimenti dispersi, spesso si abbandona al piacere del possesso fine a se stesso, dimenticando, o mostrando di comprendere solo superficialmente, la portata degli interessi scientifici che connotano l'attività del P. Bruzza.



rinvenuti in territorio di Siracusa, spiccando pezzo di terreno — Li ebbi in dono dalli Signori Avv.ti ed Ingegneri fratelli Maldi — che mi li portarono una mattina a casa mia promettendomi, ricevendone altri di portarmeli. quando gli ho avuti.

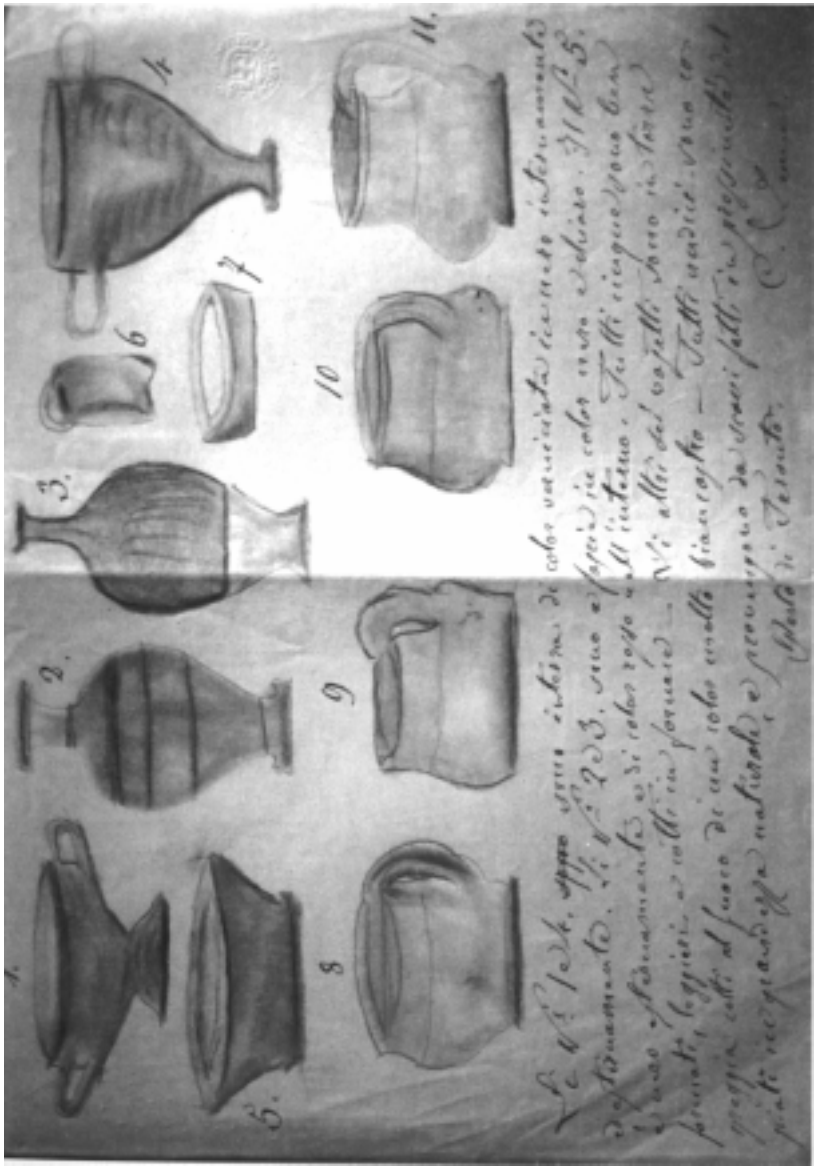
C. Leone.

Un orciolo in terra cotta, lavorato al torno, munito di una sola ansa molto bella e rilevata a tre cordoni longitudinali, di un colore rosso vivo e di bellissima forma. Non ha nè parole, nè segni impressi di figulo.

Venne rittrovato a Pollerzo, giusta degli scavi in quella località, e venne da me acquistato. Sarebbe cosa degnissima che il Chiarissimo D. Luigi ne lo illustrasse nel suo supplemento.

C. Leone.

56. Scheda 84. 9, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)



57. Scheda 84. 10, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

84. 10

[Recto] (fig. 57)

Li n. i 1 e 4 sono in terra di color verniciata in nero internamente ed esternamente. Li n. i 2 e 3 sono a fascia in color nero e chiaro. Il n. 5 è nero esternamente e di color rosso nell'interno. Tutti cinque sono ben formati, leggieri e cotti in fornace. Li altri sei vasetti sono in terra greggia cotti al fuoco di un color molto biancastro. Tutti undici sono copiati in grandezza naturale, e provengono da scavi fatti in prossimità del porto di Taranto [1]. C. Leone.

[Verso] (fig. 58)

Tutti quattro provengono dagli scavi di Pompei [2]. Il n. 3 pare mancante dell'ansa. Sono però tutti bene conservati.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. Coll. ACV.

[1]. Si tratta evidentemente di corredi funerari rappresentati da unguentari, tazze biansate, bottiglie e ceramiche miniaturistiche, databili fra III e II sec. a. C.
[2]. Il *lekytos* con decorazioni a reticolo riporta a modelli del IV sec. a. C. Se veramente tali oggetti provengono da Pompei si devono dunque riferire a corredi funerari.

85
1878 dicembre 27, Torino.
Lettera.
Ariodante Fabretti a Luigi Bruzza.

Ch. mo Signore. Mi recai ieri a Vercelli per esaminare gli oggetti acquistati dal Municipio e la collezione Leone. Due soli i vetri importanti da Palazzolo, de'quali ebbe Ella il disegno [1]. Nulla di lavoro a ruota: quello ansato par soffiato nello stampo, ed ha nella superficie esterna tre linee verticali, che accennano all'unione del vetro in tre pezzi. Di quei vetri non ho ancora un riscontro nella mia nuova collezione: spero averlo in altri trovati, che non ho visto. Le faccio i saluti del conte Mella, dell' avv. Marocchino e del notaio Leone [...]. *La lettera termina con alcune indicazioni bibliografiche su Industria.*

Autogr., pp. 3. Tr. parz. Coll. ACV.

[1]. I due vetri da Palazzolo sono stati descritti ai docc. 81 e 82, donati dal parroco Don Giacinto Arditi al Comune di Vercelli; sono stati datati dal Viale genericamente al I-II sec. d. C. (VIALE 1971, tavv. 48-49). Il Fabretti nella lettera appare evidentemente contrariato per non aver potuto avere i due vetri, che ritiene giustamente «importanti». Ancora oggi, infatti, essi si possono considerare unici in area piemontese e non vennero compresi nella classificazione dell'Isings (ISINGS 1957), che pure trattò altri vetri della necropoli di Palazzolo, in quanto inediti e conservati in una raccolta locale.

86
[1879 ?], [Torino ?].
Frammento di lettera.
Ariodante Fabretti a Luigi Bruzza.

Nomi dei fabbricanti di lucerne fittili, scoperte nella necropoli di Palazzolo Vercellese (ottobre-novembre 1878) [1].

58. Scheda 84. 10, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

59. Cratere di vetro, eseguito a stampo, con decorazioni a palmette a rilievo, da Palazzolo. Museo C. Leone. (Foto G. Peluffo)

FORTIS, in quattro lucerne della stessa forma e grandezza.
STROBILI, in due lucerne di diversa grandezza.
STROBILI F, in una lucerna.
COMMUNIS, in tre lucerne.
I COMMUNIS, in una.
ATIMETI, in una.
MENANDER, in una.
PHOETASP, in due piccole.
THALLI, in una piccola.
COMUNIS, in una piccola.
COMUNI, in una piccola.
A. Fabretti.

Autogr., p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

60. Tazza di vetro con decorazioni a rilievo da Palazzolo. Museo C. Leone. (Foto G. Peluffo)

[1]. I marchi vennero trascritti dal Bruzza nella «Silloge» vercellese e pubblicati postumi dal Ferrero (FERRERO 1898, XLII, p. 54).

87
[S. d.] , [Vercelli].
Minuta di lettera.
[Sindaco di Vercelli al Can. Teol. D. Paolo Montagnini, Prevosto della chiesa collegiata di Santhià].

Richiesta per il patrio museo dell'ara di granito dedicata a Giove [1]*,che si conserva nella chiesa collegiata di Santhià.*

Min., p. 1. Stampa sul verso. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, II; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 70; RODA 1985, n.105.

.

88
1879 gennaio 31, Vercelli.
Lettera.
Camillo Leone a Luigi Bruzza [1].

Signor Don Luigi carissimo. Checchè Vossignoria ne pensi, riguardo al mio, forse un po' troppo duraturo silenzio, non giungerà certo a darsi un'adeguata ragione di ciò. E che sì: che io Le aveva promesso, non solo di scriverle ben presto, ma che Le avrei spedito le ultime poche memorie, riguardanti quel poco di mia raccolta. E non aveva io tralasciato di preparare li qui annessi tre fogli, disegnati secondo il mio solito, e corredati di quelle poche osservazioni, che, o bene o male, ho potuto mettere insieme, onde spedirle a Vossignoria, prima che spirasse l'ora fu 1878 [2]. Ma che vuole! Mi sopraggiunsero sulle spalle tante così fatte combinazioni di interessi e di affari, che mi vietarono di più oltre occuparmene; e da un giorno all'altro ho, come si suol dire, tirato sino a quest'oggi, la prima giornata in cui mi trovo nuovamente in piena libertà di poter riprendere il filo interrotto della mia corrispondenza - mi perdoni la forse troppo ardita parola - archeologica. Spero di poter giungere ancora in tempo utile, non solo con questi pochi disegni di figuline, ma anche dei pochi bronzi antichi che tengo presso di me, li disegni dei quali si trovano in pronto già da molto tempo; solo mi rimane di mettere in carta quelle poche ma sicure indicazioni a complemento [3]. Qui Le unisco pure un quarto foglio, sul quale troverà annotati la maggior parte tra collarini di anfore ed anse, dei bolli che ritengo presso di me; non tutti però, perché ne ho lasciato qualcheduno, reso di quasi impossibile lettura, stante il continuo avvenuto confregamento [4]. Comunque sia provengono quasi tutti dalla raccolta del fu signor Gabriel Treves; per cui ho creduto cosa ben fatta di spedirli. In quanto al peso da telaio del quale mi parla, io non l'ho avuto, nè saprei dove trovarlo. Di un favore però io pregherei la S.V., ed è che io desidererei che Ella, allorquando non avrà più alcun bisogno e dell'elenco qui annesso e di tutti li fogli disegnati e manoscritti che io Le ho spediti, volesse usarmi la gentilezza di restituirmeli, sempre inteso che questa mia domanda non sia per dispiacerle. Ove poi Ella credesse di correggere di suo pugno le mie osservazioni, e forse molte, che io avessi scritte fuor di proposito, questo io lo riterrei per una delle tante gentilezze ricevute da Vossignoria, e La prego, per ciò, di voler assicurarne venia, e compatire la non molta mia istruzione su ciò. A seconda del preavviso di cui nell'ultima sua, ho poi avuta la gradita visita del sig. Comm. re Fabretti, che venne in mia casa accompagnato dal sig. Conte Edoardo Mella [5]. Mi ha parlato della necropoli di Palazzolo, dove sino ad ora non ci sono voluto andare, e ciò per delicatezza; nonostante che possa sorridermi l'idea di una passeggiata colà. Non so a qual punto si trovino oggigiorno i lavori di scavo. Il carissimo Caccianotti che vedo quasi ogni giorno stà discretamente bene [6]; dal medesimo ho avuto varie volte li saluti di Vossignoria dei quali io ne La ringrazio. Il Caccianotti mi ha pure incaricato di presentarle li suoi saluti. Dunque prometto che quanto prima Le spedirò li disegni dei bronzi antichi coi pochi schiarimenti in proposito, ed Ella si degni di promettersi di ricordarsi di me e della mia raccolta di autografi, di cui già glie ne tenni parola. Se il Comm. re Fabretti si trova costì, vedendolo mi sia tanto gentile di riverirmelo distintamente, e coll'occasione La saluto distintamente, Le auguro buona salute e mi creda con tutta stima suo obb. mo servitore ed amico Leone Camillo.

Autogr., pp. 4. Tr. int. Coll. ACV.

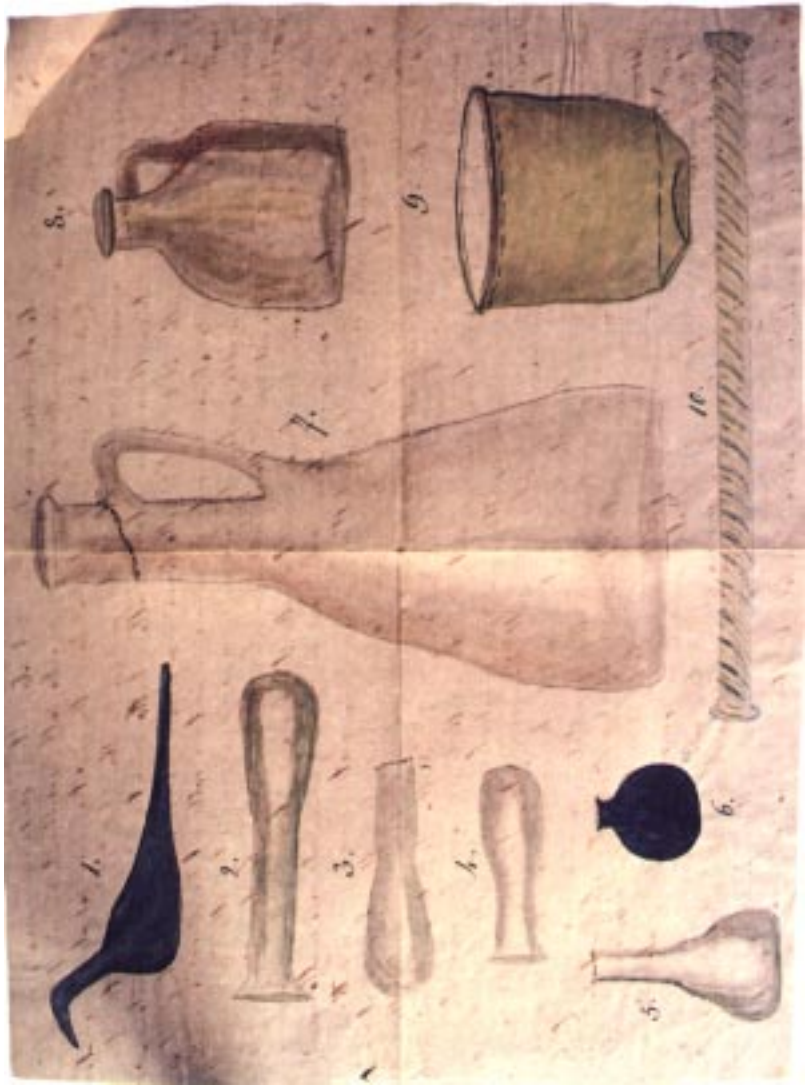
[1]. Nota a margine di mano di V. Viale: «risposta del Bruzza al Leone 5 febbraio1879 in Museo Leone». Ecco di seguito il testo della risposta:
«Roma, 5 febbraio 1879.
Mio caro Signor Camillo; la sua amicizia e lo zelo che ha per le cose antiche di Vercelli è propriamente una provvidenza per me. Quanto io goda e profitti della cura e delle diligenza con cui mi comunica tutto ciò che le vien fatto di raccogliere, appena può immaginarlo, ma in parte lo conoscerà da quello che sono per dirle. Prima però debbo dirle che nelle sue passate descrizioni non ho trovato indicato il luogo ove furono trovati alcuni oggetti, che sono nuovi per me, e che ora le indicherò. Mi ha fatto grandissimo piacere il tronco di piramide in terracotta, con due buchi e colla lettera X , ma dove fu trovato? Generalmente si trovano nei sepolcri, e a proposito di uno graffito che ora è scomparso, ne ho parlato a p. LVI e 250. Ma ella mi dice di averne due, e mi occorre di sapere se è uguale grandezza di quello che mi mandò disegnato, e se ha pure il x. Di ambedue la prego di mandarmi le misure di altezza e di larghezza dei lati in millimetri. Questi oggetti, come altri che mi dice di aver presi dagli eredi del Treves, non erano fra quelli che gli ho dati; vuol dire che egli acquistò altri oggetti dopo la mia partenza. Osservi se il X fu incavato prima o dopo la cottura, e indaghi donde vennero, se ciò è pure possibile. Appunto in questi giorni mi era venuto alla mente di scrivere una speciale dissertazione su questi arnesi misteriosi. I suoi due gli credo importanti: molti non hanno alcun segno, ma se ne trovano di quelli con tre e quattro linee di scrittura. Fa molto bene a mandarmi tre o quattro calchi delle figuline; questa molteplicità mi ha fatto leggere nomi che non avrei letto sopra uno o due calchi. Ma debbo avvisarlo che nel fare i calchi insista di più sulle estremità che non sono sempre ben marcate. Del resto i suoi calchi riescono bene, e mi servono più di tutte le descrizioni, perché ho il monumento innanzi agli occhi. Io le raccomando di vigilare sugli scavi tutti che in occasione di fabbriche si fanno in città, come faceva io, perché fra le terre io trovai varie figuline, anse e fondi di vasi, che altrimenti sarebbero stati perduti. È una seccatura, ma bisogna prendersela, ed anche conviene fare amicizia con gli scavatori e instruirli mostrando loro qualche oggetto affinché imparino a conoscerli e a porvi attenzione. Quando avrò finito il lavoro le restituirò tutti i disegni che mi ha mandati. Ma vedo che la cosa andrà in lungo: ne ho scritto appena poco più di un foglio di stampa, ed ora è un mese e mezzo che per altri lavori ho dovuto interromperlo. Non me ne rincresce molto, perché intanto il materiale va crescendo, e compreso gli scavi di Palazzolo, ho già radunato circa 50 nuove aggiunte epigrafiche. È vero che in maggior numero sono quelle delle figuline, ma in corpo fanno fare bella figura al Vercellese. Ora aspetto l'iscrizione di un vetro. l graffiti sulle tazze o patere di terra nera [...], la nuova stampa con FIRMI FAVOR e la tazza con ghirigoro, che so che cosa è, e mi è caro, dove furono trovati? La prego di osservare se dopo FAVOR vi sia traccia di I. Col ritorno del Sig. Ravelli le manderò tre lucerne, fra le quali una è cristiana, che costì non ve ne ha alcuna. Di più uno stile da scrivere sui pagillari e due spille crinali. Ella mi domandò già quali libri potrebbe esserle utili. Le dico che per Lei credo opportuno il Dizionario di Antichità di Rich [*A. Rich, Dizionario delle Antichità greche e romane, Milano-Firenze 1869*], perché è pieno di disegni. È stampato a Parigi, e fu tradotto e ristampato a Milano. Vi è un altro Dizionario di Darembergh e Saglio, che si stampa a Parigi per associazione, ma non ne sono usciti che sei fascicoli. Ambedue sono presso Bocca a Torino. Se vede quest'opera se ne innamorerà. Vedrò di contentarla per qualche autografo, ma mi dia tempo. Il Caccianotti le avrà comunicata l'ultima mia che gli scrissi. Me lo saluti caramente, e mi abbia sempre per Suo amico D. Luigi Bruzza Ba.».
(Archivio Museo Leone, Ediz. int. A. Rosso 1987, pp. 392-393).
La lettera contiene un chiarimento utile: «Questi oggetti, come altri che mi dice di aver presi dagli eredi del Treves, non erano fra quelli che gli ho dati; vuol dire che egli acquistò altri oggetti dopo la mia partenza». La frase attesta che il P. Bruzza era in possesso di molti dei materiali che poi descrisse nel volume «Iscrizioni antiche vercellesi». Alla sua partenza da Vercelli, restituì tali materiali forse al legittimo proprietario. Treves, infatti, doveva essere proprietario o affittuario dei terreni in cui molti degli oggetti furono rinvenuti dal Bruzza. Apprendiamo, inoltre, che il Treves dovette arricchire la collezione con nuove acquisizioni dopo la partenza del barnabita. Comunque, dai brevi cenni sia del Bruzza che del Leone non è chiaramente documentato il tipo di rapporto che intercorse fra il Treves e il P. Bruzza, relativamente ai materiali in questione. Potrebbe fornire nuovi elementi il diario manoscritto del Leone.
[2]. I quattro fogli con schede e disegni non sono sicuramente individuati. Nell'incertezza si è proceduto per esclusione, tenuto conto del fatto che Leone dichiarava nel testo della lettera n. 84 di non conoscere ancora con certezza l'esatta località dei materiali donati dallo Zapelloni. Ciò rende probabile l'invio delle schede relative in periodo posteriore. La scheda dedicata alla statuetta proveniente da Tronzano, infine, si è ritenuto facesse parte del piccolo gruppo finale, in quanto non nominata nella lettera n. 84, fortunatamente riassuntiva, fra l'altro, del contenuto delle schede.

[3]. I disegni di 12 oggetti di bronzo della collezione, con annessi testi, furono inviati dal Leone al Bruzza poco tempo dopo. Tali disegni si trovano ora in parte presso il Leone e in parte presso l'Archivio civico vercellese, in quanto alcuni di essi furono dal Bruzza restituiti al Leone dietro sua richiesta.
[4]. Era certamente allegato alla presente tale elenco, in tre fogli, che è più oltre riportato.
[5]. La visita del Fabretti a Vercelli è ricordata pure dalla lettera n. 85 dello stesso al Bruzza.
[6]. Lo stato di salute di Sereno Caccianotti evidentemente non è molto migliorato.

Schede allegate

88. 1 (fig. 61)

Il n. 1 figura una piccola ampolla di vetro, di un bel colore bleu trasparente, presa di grandezza naturale, avente la forma di un uccello, perfettamente conservata, colle pareti interne rivestite di una materia nericcia. Li n.i 2, 3 e 4 sono disegnate tre ampolle di vetro, di un bel color verdognolo vivo, conservanti però ancora internamente, materie eterogenee. Quella del n. 3 è mancante della bocca. Il n. 6 è un piccolo vasettino unguentario a collo ristretto, di vetro di un bel bleu carico e trasparente come l'ampolla del n.1. è di bella forma e perfettamente intatto. Tutti questi 5 oggetti di scavo mi vennero donati, unitamente a due lucerne in terracotta, dal sig. Maurizio Zapelloni e vennero rinvenuti, a non molta profondità, lavorando un campo dipendente dalla cascina Carbondola, tenuta in affitto dal sig. Dottore Ansermino, sita detta cascina in territorio di Tronzano, Mandamento di San Germano Vercellese, a sinistra della strada provinciale da Vercelli a Torino [1]. Il n. 5 è l'unico vetro di scavo proveniente dagli scavi di Pompei, rinvenuto però molti anni or sono. È mancante della bocca, e trovasi tuttora pieno di una materia densa e compatta. Nella figura di cui al n. 7 è disegnata la precisa figura e grandezza di un'ampolla vitrea di colore piuttosto biancastro, internamente imbrattata di sostanze eterogenee. Peccato che è mancante della parte superiore all'ansa, come vedesi dal disegno. Il n. 8 è disegno di un'altra ampolla molto più piccola, ha quattro facce di un color verdastro e di una qualità di vetro piuttosto ordinaria. È rappezzata in due luoghi. Il n. 9 è la precisa forma di un vasetto unguentario di vetro leggerissimo di color verde chiaro. È intiero si, ma rappezzato anch'esso con mastice, però molto ben conservato. Il n. 10 poi raffigura in spessore e precisa lunghezza un piccolo bastoncino di vetro di un bel color verde carico, fatto a spira e munito all'estremità di due capocchie. Si trova in perfettissimo stato di conservazione. Questi 4 ultimi oggetti vitrei di scavo mi vennero dati dal sig. Romualdo Ferragatta, affittavolo della cascina Lista, di proprietà del sig. Conte Mella, frazione di Balocco, Mandamento di Arboro. Il sig. Ferragatta mi disse che facendo arare qualche anno fa un campo per ridurlo a prato, alla profondità di circa 60 centimetri l'aratro urtò in un gran vaso di terracotta coperto da un embrice, ripieno internamente di terra nerastra ed untuosa. Sopra detto embrice si trovò la cannetta vitrea di cui al n. 10 ed attorno a questo vaso n. 6 oggetti vitrei, tre dei quali sono quelli di cui alli n.i. 7, 8 e 9. Gli altri vennero frantumati; specialmente un'ampolla vitrea di un bel color bleu e di forma bellissima all'apparenza. N.B. La precisa località ove vennero ritrovati questi oggetti porta il nome di campo o prato della chiesa, perché dista dalla chiesa circa un 60 di metri. La qualità de terreno è argillosa ed anticamente era tutto boschivo. Mi assicurò il signor Ferragatta che per il passato si trovarono soventissimo tombe coperte con embrice, in qualcheduno dei quali vi erano dei segni graffiti. Si ritrovarono pure in certe località di queste terre tegole romane, ma molto più larghe di quelle che conservo io nella mia raccolta. Malauguratamente nulla si potè conservare stante l'ignavia dei coloni, tranne



61. Scheda 88. 1. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

quel poco che qui le disegnai, e che ebbi la fortuna di essere ancora giunto in tempo per salvarle da totale rovina [2]. C. Leone.

Autogr., pp. 3. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. I numeri 1 (inv.ML1218-Isings, forma 11, metà del I sec. d. C.), 2,3, 4 (inv. ML1276-1279-1315 -Isings 8, metà del I sec. d.C.) e 6 (Isings 10, età Claudio-Tiberiana) costituiscono parte di un unico corredo funerario (VIALE 1971, p. 65).
[2]. Parimenti i numeri 7 (inv.ML1228-Isings 55a-età Claudio-Neroniana), 8 (inv.ML 1371-Isings 50a-età Claudio-Neroniana), 9 (inv.ML1375-Goethert-Polaschek 39-fine I sec. d.C.) e 10 (inv.ML1326-Isings 79, I sec. d.C.) costituiscono parte di un corredo funerario (VIALE 1971, p. 52).

88. 2 (fig. 62)

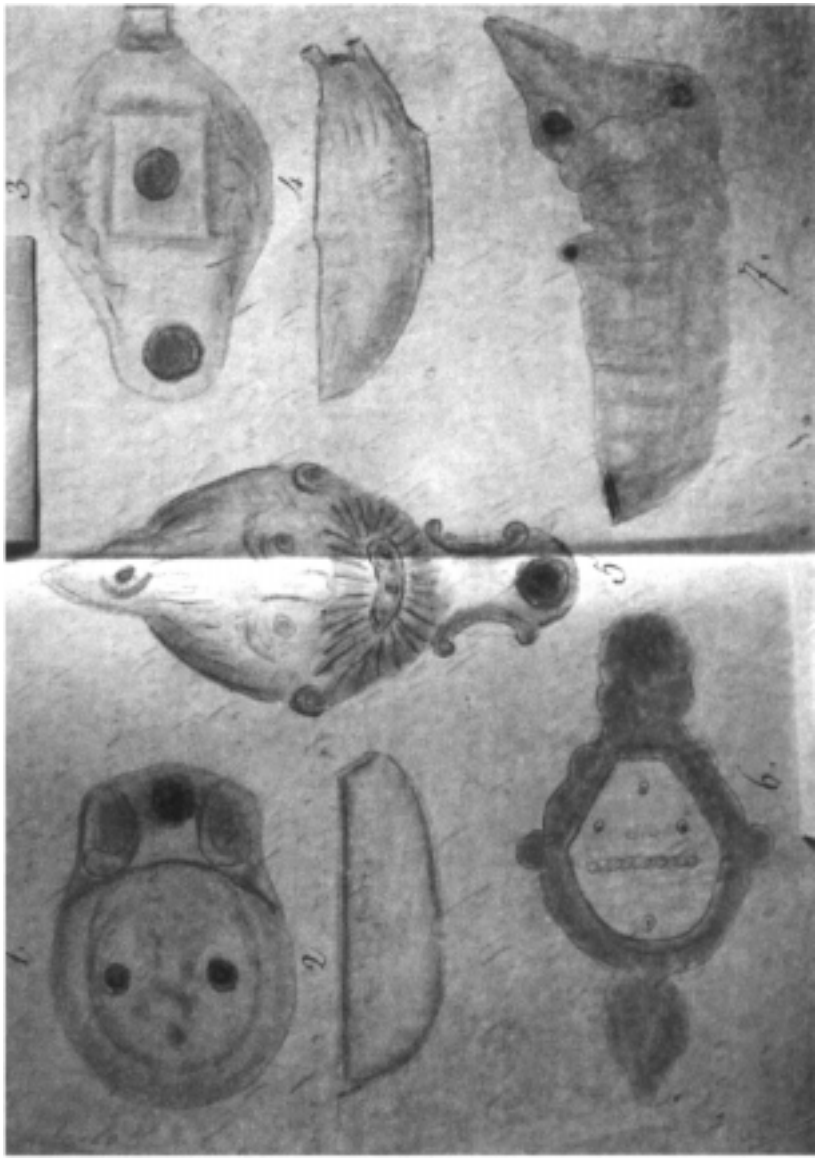
Il n. 1 rappresenta vista di fronte una delle due lucerne avute dal sig. Maurizio Zapelloni, trovata a Carbondola, unitamente ai vetri di cui in altro foglio qui annesso [1]. La figura, che vista sopra impressa in rilievo, per quanto puossi approssimativamente scorgere è quella di un Genio. Il n. 2 è la stessa vista di fianco. Il n. 3 è l'altra lucerna avuta pure dallo stesso sig. Zapelloni e trovata pure a Carbondola. Nulla ha di rimarchevole, tranne due ramoscelli laterali al buco in mezzo. Questa è mancante dell'ansa, perché rotta [2]. Il n. 4 è la stessa vista di fianco, sono entrambe in terracotta e anepigrafi, quella del n. 1 è di un color rosso scuro, e quella del n. 3 è di un color giallognolo chiaro. La lucerna del n. 5 da me disegnata- alla gran carlona- è di provenienza dagli scavi di Pompei. Raffigura una maschera, molto rilevata ed incavata, avente tre anelli alla superficie per poterla sospendere. È di terracotta molto indurita e di un bel color rosso scuro. Il n. 6 è la parte sottostante, la quale ha nel centro la forma di uno stemma, contornato da una linguetta con in mezzo una scritta e quattro piccolissimi cerchi incavati. Dello scritto, che io non riuscii a decifrare, se ne fece qualche calco, che qui le unisco. Il n. 7 è la stessa veduta di fianco; e pare disegnata una nave antica avente un buco nella poppa [3]. C. Leone.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. Si fa riferimento al doc. 84.4, nota 1. Questa prima lucerna (inv. ML1046), decorata con «amorino con fascio di fiori» (VIALE 1971, p. 65), rientra nella tipologia delle lucerne «a volute», diffuse durante il I sec. d. C. e potrebbe pertanto essere appartenuta ad un corredo funerario che comprendesse anche i vetri di cui al doc. 84.4.
[2]. La lucerna, con rametti sui bordi del disco (inv. ML1083), si inquadra invece in una tipologia propria del III secolo d. C. (Dressel-Lamboglia 28b) ed estende notevolmente i limiti cronologici dell'area necropolare presso la cascina Carbondola, come giustamente aveva rilevato Viale (VIALE 1971, p. 65).
[3]. Si tratta di una lucerna «di forma insolita», che, se veramente trovata a Pompei, dovrebbe appartenere alla seconda metà del I sec. d. C. , come attesterebbe il becco «a volute» (cfr. ANTICO GALLINA 1987).

88. 3 (fig. 63)

Piccola statuetta, già da vossignoria vista ed esaminata nell'ultima sua gita fatta a Vercelli, in mia casa, copiata dal vero a grandezza naturale dal signor Crescioli, professore d'intaglio in questo nostro Istituto di Belle Arti. Chi possa rappresentare ella potrà meglio di me conoscerlo. Quello che posso dirle si è che questa statuetta è in terra del color della creta, però molto pallida. È di una pasta piuttosto molle e per conseguenza molto fragile. Pare cotta piuttosto al fuoco che alla fornace. Peccato che sia alquanto guasta nel collo e nella parte retrostante del piedestallo, dove manca affatto; è vuota



62. Scheda 88. 2. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)

internamente ed ha un buco tra lo stomaco ed il vessillo che impugna colla sinistra mano. Del resto questa statuetta è abbastanza ben conservata e discretamente ben disegnata. Venne ritrovata anni sono eseguendosi alcune scavazioni a Tronzano Vercellese, in prossimità del camposanto di detto paese [1]. La testina sottostante, essa pure in terracotta, mancante però completamente della nuca, venne ritrovata, credo, in città, eseguendosi scavazioni per gli avvenuti tombinamenti della nostra Città [2]. C. Leone.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Dis. sul verso. Coll. ACV.

[1]. La figurina in terracotta, eseguita a stampo (inv. ML1136), era mutila della testa quando la vide Viale (VIALE 1971, p. 65), che ritenne di interpretarla come un cacciatore con cane e cervo. Essa si identifica in una vasta e poco studiata produzione seriale, ben attestata nel Vercellese e in Italia Settentrionale. I molti esemplari di questo tipo rinvenuti a Biella, nell'area necropolare di via Cavour (I-II sec. d.C.), testimoniano prevalentemente soggetti religiosi e allegorici (VIALE 1971, tavv. 44-45), ma non è da ritenere che si tratti di prodotti di esclusivo uso funerario. La statuetta di Tronzano, restituita con precisione, ma forse con alcune libertà interpretative, dal disegno del Crescioli, potrebbe rappresentare Marte, appoggiato alla lancia, suo simbolo, forse mancante del tratto superiore. La figura è avvolta da uno stendardo, e non da un mantello, e circondata da quelli che paiono due giovani lupi, animali sacri a Marte, come ci rammentano i riti dei *Lupercalia* di febbraio. La protuberanza che si intravvede sulla chioma potrebbe indicare la presenza, in origine, di un elmo, forse con doppio pennacchio, tipico dell'iconografia della divinità, mentre appare chiaramente la corazza lamellare che riveste la figura dalla vita al ginocchio, pure tipica delle raffigurazioni maggiori di Marte e che sembra avere poca attinenza con la caccia. L'atteggiamento e la postura ricordano, con sorprendenti analogie, figurazioni di Marte attestate dall'iconografia dell'arte romana. Si veda, ad esempio, il Marte della celebre ara di Domizio Enobarbo, nel quale il panneggio dello stendardo, che scende attraverso il braccio appoggiato al fianco, è realizzato, anche se specularmente, in modo del tutto analogo alla nostra figurina. Il trattamento dei particolari è tuttavia senza dubbio semplice e rustico e la presenza degli animali, comunque interpretabili, non trova riscontro nei modelli più noti dell'arte maggiore. L'armatura e la lancia, soprattutto, costituiscono elementi piuttosto indicativi per identificare nella figura una possibile rappresentazione popolare della divinità guerriera del *pantheon* romano.

[2]. La testina in terracotta, rinvenuta probabilmente a Vercelli al di fuori di uno specifico contesto funerario, attesterebbe la presenza di tali lavori fittili nel vissuto quotidiano, forse anche solo con funzioni decorative. La testina vercellese, raffigurante un giovane, non è possibile dire se facesse parte di una composizione più complessa con piedistallo. Oggetti del genere, non di comune reperimento, ma tuttavia attestati soprattutto in ambito funerario, lasciano tuttora ampi margini di dubbio sul loro effettivo significato.

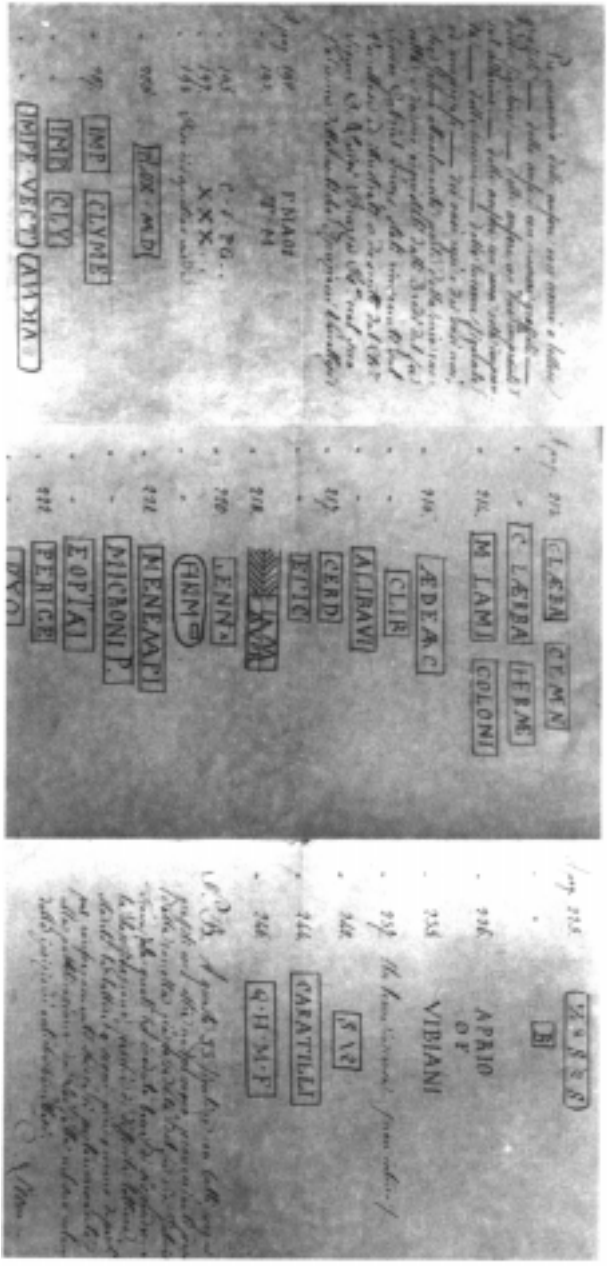
88. 4 (fig. 64)

Pro memoria delle anfore con nomi o lettere graffite, delle anfore con numeri graffiti, delle figuline, delle anfore con una sola impronta, delle lucerne, delle lucerne figurate ed anepigrafi, dei vasi rossi e dei vasi neri, che fanno attualmente parte della mia raccolta, e da me acquistati dalli eredi del fu signor Gabriel Treves, stati rinvenuti nel Vercellese ed illustrati e descritti dal Ch. mo signor D. Luigi Bruzza B. ta nel suo volume delle antiche Iscrizioni Vercellesi [1]. N.B. A queste 33 figuline con bolli, segni graffiti ecc., altre ne posseggo, provenienti pure dalla raccolta già posseduta dal fu sig. Gabriel Treves, delle quali ho creduto bene di sospendere la classificazione perché di difficile lettura, stante le lettere e segni, più o meno deperiti per confregamenti successi posteriormente alla pubblicazione da Lei fatta nel suo volume delle iscrizioni antiche vercellesi. C. Leone.

Autogr., pp. 3. Coll. ACV.

[1]. L'elenco costituisce un prezioso documento utile alla verifica dell'esistenza presso il Museo C. Leone degli oggetti che furono editi dal Bruzza. A fianco del bollo è indicato il numero di pagina riferito al volume del Bruzza (BRUZZA 1874).

63. Scheda 88. 3. Disegni del professor Crescioli. (Foto N. Corbelletti)



64. Scheda 88. 4. Disegni di Camillo Leone. (Foto S. Beltrame)

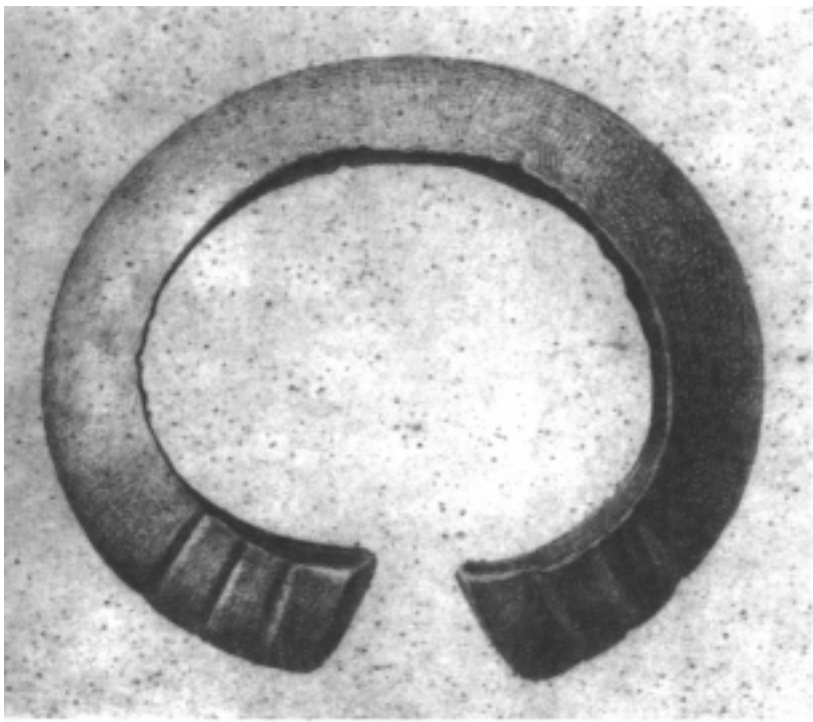
89
[S. d. 1879?], [Vercelli].
Schede riguardanti oggetti di bronzo.
Camillo Leone a Luigi Bruzza.

89. 1 (fig. 65)

Armilla in bronzo finissimo, con bellissima patina color verde chiaro, disegnata in grandezza al vero, vuota internamente onde renderla elastica per poterla imbracciare, avente nelle due estremità della piegatura tre segni concavi, stata rivenuta nel comune di Pezzana nel 1861, Circondario di Vercelli, regione Tabbia, scavando un altipiano tra l'abitato di Pezzana e la strada provinciale tendente da Vercelli a Casal Monferrato [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Inv. ML2138, II Età del Ferro (VIALE 1971, p. 27). Il disegno relativo è ora presso il Museo C. Leone.



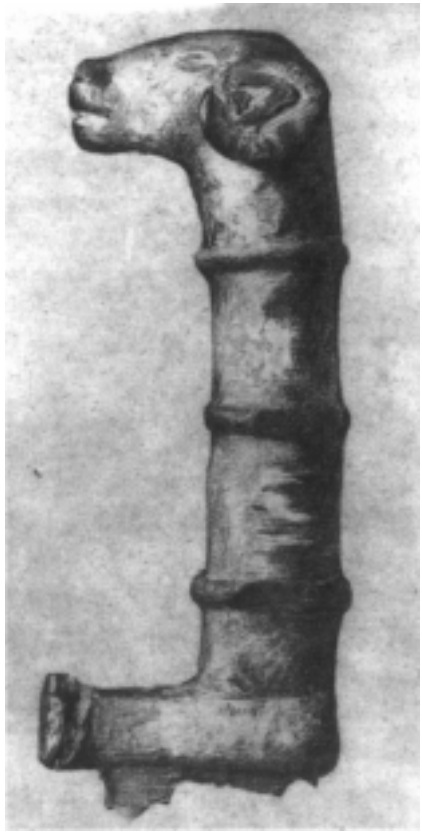
65. Scheda 89. 1. Disegno, probabilmente del Crescioli. L'originale è presso il Museo C. Leone.

89. 2 (fig. 66)

Impugnatura, o manico di bronzo di un coltello, probabilmente usato dagli antichi romani nei sacrifizi. È alquanto guasto per due ammaccature fatte con martello o altro ferro. La lama, che venne rotta era molto larga ed in ferro, come si può verificare dal pezzo, moltissimo irruginito, che ancora vi rimane. Venne disegnato in grandezza naturale e l'acquistai da un colono, che la rinvenne entro il perimetro di Vercelli, eseguendosi alcune scavazioni [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Ediz. int.: Sommo 1982, p. 72. Coll. ACV.

[1]. Nota a margine del Bruzza: « figura in cima con corna attorte di montone o altro animale». Datato dal Viale I sec. a. C.-I sec. d. C., inv. ML1590 (Viale 1971, p. 44, tav. 41). Il disegno relativo è ora presso il Museo C. Leone.



66. Scheda 89. 2. Disegno probabilmente del Crescioli. L'originale è presso il Museo C. Leone.

89. 3

Spillone in bronzo, acus comatoria o crinalis, avente una bellissima patina verde chiara, che lascia però scorgere il colore giallo aureo. Venne trovato nelle vicinanze di Vercelli, regione San Benedetto, cantone denominato Muleggio [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

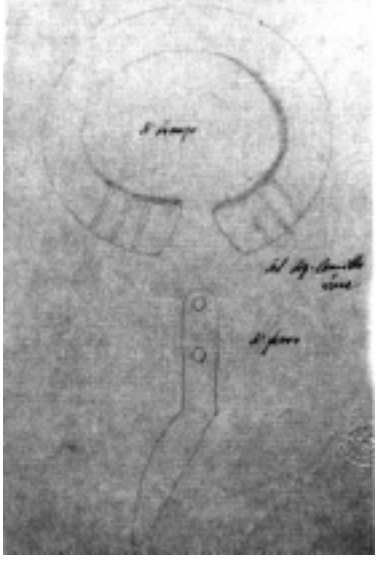
[1]. Nota a margine del Bruzza: «La cima ha per ornamento un filo attorcigliato». In realtà sembra si tratti di dischetti. Inv. ML1613, Età del Bronzo (VIALE 1971, p. 25).

89. 4 (fig. 67)

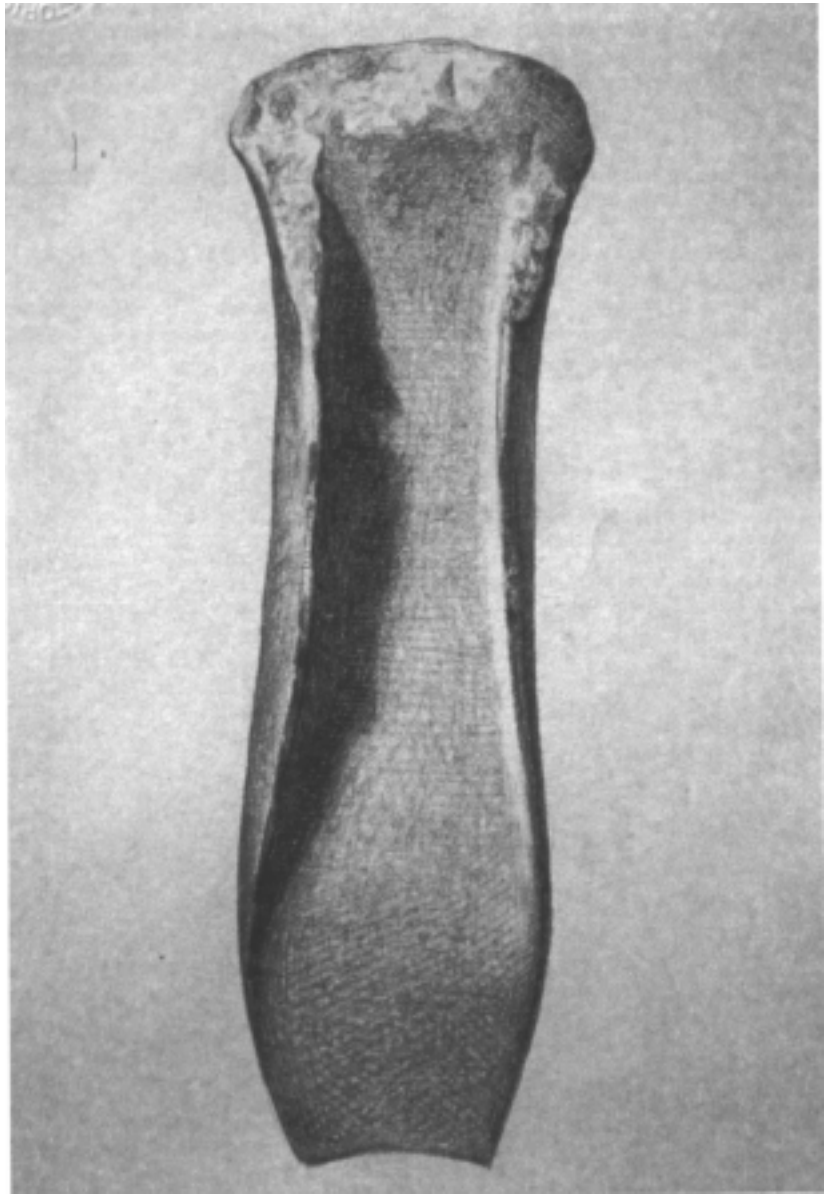
Coltello, culter, di bronzo bellissimo, con bella patina verdognola, mancante delle due alette formanti il manico, come viene evidentemente indicato dai due fori esistenti inferiormente. Venne pure rinvenuto nei pressi di Vercelli in un campo regione San Benedetto, cantone detto Muleggio [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Dis. Coll. ACV.

[1]. La sagoma dell'oggetto è disegnata a matita a margine. Viale non ne fa menzione fra i ritrovamenti della regione Muleggio (VIALE 1971, p. 25). Esiste poi, fra i fogli sparsi delle carte bruzziane vercellesi, uno schizzo dell'armilla (89.1) e del coltello, «del sig. Camillo Leone» e con indicazione «di bronzo», riferita all'armilla, e con indicazione «di ferro» riferita alla lama. Tuttavia Leone nel testo della scheda ricorda la patina verdognola del bronzo, che non concede margini di dubbio circa il metallo di cui è formata. La lama, con fori per l'immanicatura, farebbe parte integrante, quindi, degli interessanti ritrovamenti di Muleggio.



67. Disegno con annotazioni del Bruzza. Sono visibili l'armilla (89. 1) e il coltello (89. 4) (Foto S. Beltrame)



68. Scheda 89. 5. Disegno probabilmente del Crescioli. (Foto N. Corbelletti)

89. 5 (fig. 68)

Coltello ascia di bronzo molto fino, come può evidentemente scorgersi da certe striscie di lima praticatesi sopra una delle due ali, che lasciano scorgere il colore giallo aureo del bronzo, con patina piuttosto verde scura, rinvenuto similmente in vicinanza di Vercelli, regione San Benedetto, cantone di Muleggio [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Dis. all. Coll. ACV.

[1]. Inv. ML1989, Età del Bronzo, III periodo (VIALE 1971, p. 25).

89. 6

Campanello di bronzo, tintinabulum, disegnato in grandezza al vero, di una patina verdognola bellissima, mancante del suo occhio di sospensione e del suo martello. Questo campanello è uno dei primi oggetti di scavo che acquistai; per cui sarebbe mio desiderio che la S. V. mi usasse la gentilezza di prenderlo in considerazione [1]. C. Leone.

Autogr., p.1. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Dell'oggetto non si conoscono provenienza e datazione.

89. 7

Fibula in bronzo con patina verde scura, rotta per metà e mancante dell'ardiglione; rinvenuta in un prato presso Vercelli, nella regione Cappuccini Vecchi, in prossimità della strada provinciale da Vercelli tendente a Casale ed a sinistra di detta strada [1]. C. Leone.

Autogr., p.1. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Del ritrovamento è fatta menzione nella lettera del Leone al Bruzza dell'ottobre 1877 (doc. 63); alcuni dei materiali pertinenti a questo contesto, della metà del I sec. d. C., sono documentati nella scheda 84.6 (VIALE 1971, p. 40).

89. 8 (fig. 69)

Specie di tintinabulum in bronzo, di un bel color verdognolo, copiato in grandezza al vero, composto e diviso in nove ordini di piccole pallottoline pendenti ed attaccate mediante un piccolo anello, longitudinalmente all'esteriori pareti del tubo. Il numero di queste pallottoline dovrebbe essere in totale 54, cioè numero sei per ciaschedun ordine. Ne rimangono soltanto una ventina. Quest'oggetto molto ben conservato e prezioso, l'uso del quale non saprei ben definire, venne ritrovato nel territorio del circondario di Vercelli, nel comune di Santhià [1].

Autogr., p.1. Tr. int. Dis. all. Coll. ACV.

[1]. Del ritrovamento dell'oggetto, riferibile alla tipologia rituale e di culto, dava notizia il Caccianotti al Bruzza nel luglio 1877 (doc. 62), inv. ML2094. Assegnato alla fine dell'Età del Bronzo (VIALE 1971, p. 26, tav. 4).

89. 9

Coltello ascia di bronzo, di un bel colore verde scuro. Questo pure venne ritrovato nelle

69. Scheda 89. 8. Disegno probabilmente del Crescioli. (Foto N. Corbelletti)

terre di Santhià, mandamento del circondario di Vercelli [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. È assegnata all'Età del Bronzo, III periodo (VIALE 1971, p. 25, tav. 3).

89. 10

La parte esteriore di una testa di bronzo, molto bene conservata, senza patina, rappresentante Giove Barbato, avente un piccolo foro nella bocca. Probabilmente stava affisso come ornamento. Rinvenuto a Vercelli eseguendo scavi per la tombinatura della Città. Acquistato da un orafo della città [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Ediz. int.: SOMMO 1982, p. 72. Coll. ACV.

[1]. Annotazione di mano del Bruzza: « Maschera tragica ». Il bronzo è inedito e difficilmente databile.

89. 11

Piccola chiave in bronzo, copiata in grandezza al vero, molto ben conservata, con patina verde scura, e proveniente dagli scavi fatti in occasione del praticato tombinamento della città. Acquistata dallo stesso orafo [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Anche questo oggetto di bronzo è probabilmente di epoca romana, ma di difficile datazione.

89. 12

Fermaglio in bronzo - fibula- fatto a piede di cavallo, avente l'ardiglione in parte rotto, copiato in grandezza al vero e rinvenuto nel perimetro di Vercelli, praticandosi li soliti scavi per formazione della tombinatura della città [1]. C. Leone.

Autogr., p. 1. Tr. int. Ediz. int.: SOMMO 1982, p. 72. Coll. ACV.

[1]. Assegnata alla seconda Età del Ferro, III periodo, inv. ML2087 (VIALE 1971, p. 28).

90
1879 febbraio 16, [Vercelli].
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli] al Cav. Ferdinando Giani, Torino.

Richiede chiarimenti circa le istruzioni fornite al sig. Giovanni Garino, fittavolo di S. Genuario, sulla concessione delle due colonne di pietra esistenti nell'aia e di quella situata sul piazzale della chiesa, prima di mandare il sig. Florio, impiegato municipale incaricato del trasporto [1].

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, XV, XVI, XVII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, 8, 14; BRUZZA 1874, p. 27; FERRERO 1891, V; FACCIO 1903; FACCIO 1924, 17, 21.

91
1879 febbraio 20, Torino.
Lettera.
Avv. Ferdinando Giani al Sindaco di Vercelli.

Informa di avere da tempo dato istruzioni al fittavolo sig. Garino di rimettere, a chi si presenterà a S. Genuario da parte del Municipio di Vercelli, le due colonnette di pietra esistenti nell'aia dell'abbazia [1] *e il sarcofago che funge da abbeveratoio presso la Cascina della Costa* [2]*, in cambio di altro recipiente idoneo. Per quanto riguarda la colonnetta che si trova sul piazzale della chiesa* [3]*, occorrerà rivolgersi al Vicario Monateri per avere il permesso di asportarla.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

1. Bruzza 1874, XV, XVI, XVII; Faccio 1903; Faccio 1924, nn.8-14; Roda 1985, nn. 62-63.
2. Bruzza 1874, XXXXIV; Faccio 1903; Faccio 1924, n.122; Roda 1985, n. 108.
3. Bruzza 1874, p. 27; Ferrero 1891,V, pp. 15-16; Faccio 1903; Faccio 1924, n.17; Roda 1985, n. 65.

92
1879 febbraio 21, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli] a D. Giuseppe Monateri, Priore di S. Genuario.

Richiede per il Museo Bruzza la colonna miliaria degli imperatori Valentiniano e Valente [1]*. Domanda se delle altre sei colonne qualcuna rechi lettere e se, mediante compenso o surrogazione, il Municipio possa averne il possesso.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

1. Bruzza 1874, XVI, XVII; Faccio 1903; Faccio 1924, n. 14.

93
1879 febbraio 27, S. Genuario.
Lettera.
Giuseppe Antonio Monateri, Priore di S. Genuario, al Sindaco di Vercelli.

Comunica la disponibilità della «fabbriceria parrocchiale» a concedere quanto richiesto in cambio di un risarcimento. Osserva che non sei ma due sono le colonne che ornano l'ingresso e il muricciolo di cinta del piazzale. Esse sono del diametro di cm 60, alte m 2,45, compreso il basamento di cm 70. In una si scorgevano i numeri LXXXXV *e nell'altra, essendo spiccata una scheggia, non si rileva traccia alcuna di iscrizione* [1]*. Le più pregevoli iscrizioni stanno incise sulle due colonne concesse dal cav. Giani, poiché una porta l'iscrizione di Magnentio, Valentiniano e Valente, l'altra quella di Costantino* [2]*. Si dichiara inoltre a disposizione per ulteriori istruzioni.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, p. 27; FERRERO 1891,V, pp. 15-16; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n.17e 21; RODA 1985, n. 65.
[2]. BRUZZA 1874, XVI, XVII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 14 e BRUZZA 1874, XV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 8; RODA 1985, n. 62.

94
1879 marzo 5, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli] a D. Giuseppe Monateri, Priore di S. Genuario.

Ringrazia delle informazioni e della cooperazione fornita per accrescere il Museo Bruzza. Il sig. Giovanni Florio è stato incaricato dal Municipio di provvedere al ritiro della colonna miliaria recante il numero LXXXXV, *situata sul piazzale della chiesa, mediante sostituzione con altra di uguale forma e dimensione. Non comprende come il Bruzza dia per esistenti sulla piazza sei colonne miliarie, oltre alle due citate che si trovano nell'aia del cav. Giani, mentre sono rintracciabili solo due colonne.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, p. 27; FERRERO 1891,V, pp. 15-16; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n.17 e 21; RODA 1985, n. 65.

95
1879 marzo 23, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Rev. P. D. Luigi Bruzza On. e caro amico. Le scrivo per domandarle se sta bene e per dirle che a Pezzana si è trovato un piccolo ripostiglio di quelle monete d'argento che Ella chiama trioboli o massaliotti, aventi da un lato testa muliebre coi capelli svolazzanti, orecchini e collana, e dall'altro lato il leone gradiente con la schiena a gobba, e sopra di questo in rilievo ΜΣΣΑ. Mi fu detto che quel ripostiglio constava di duecentonovantasei monete. Io ne ho vedute cinquanta; non una variata, né nella rappresentanza, né nella leggenda. Il peso di queste cinquanta era di grammi centocinquantacinque. Questo tesoretto, trovato in territorio di Pezzana, in un campo appartenente alla prepositura di quel luogo, ha una certa importanza, credo, poiché sin ora non se ne trovarono che sporadicamente e di rado più di una o due [1]. Ho cercato di avere maggiori ragguagli intorno a quella località ove fu trovato questo peculio, ma non c'è da fidarsene: dicono, e si contradicono, e cercano sempre di nascondere il vero, poiché temono di essere privati di quanto rinvennero. Per questa ragione vendono il ritrovato a spiccioli, e in diversi paesi, e quà dicono ad un modo, e colà dicono altrimenti. Si deve fare un canale per acqua ai Cappuccini, è probabile che venga fuori qualche oggetto, ove questo abbia luogo in fatti. Di lavori pubblici zero. Il Distretto militare assorbe quanto di pecunia sarebbe stata applicata alla fabbricazione civile. La riverisco, e come sempre le auguro salute, e belle cose da illustrare. Suo Sereno Caccianotti.

Auogr., pp. 3. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. FERRERO 1891, p. 7; VIALE 1971, p. 29.

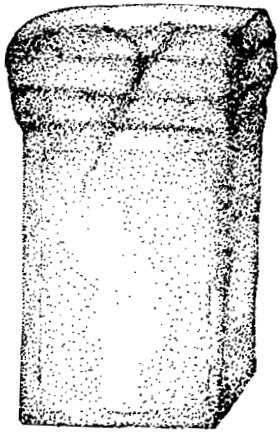
96
1879 aprile 12, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli a D. Giovanni Eusebio Meriglio, Prevosto Vicario foraneo di Castelletto Cervo.

Facendo seguito ad altra precedente, evidentemente perduta, comunica che il Municipio si farebbe carico di buon grado di annotare a lato dell'ara la località di provenienza, ma per averne la proprietà non intenderebbe corrispondere alla fabbriceria somma maggiore di lire centocinquanta, colla quale si potrebbe far fronte alla spesa per la provvista e posa in opera di una o due pile [1]*. L'onere per il trasporto dell'ara della Garella a Vercelli rimarrebbe a carico del Municipio. Sarà grato al Prevosto se troverà modo di far accettare alla fabbriceria della chiesa l'offerta e se vorrà trascrivere le lettere incise sull'ara, come pure se vorrà indicargli se nelle vicinanze si siano trovati o esistano altri oggetti antichi.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Nella lettera sono nominate un'ara e una pila. Appare evidente la confusione di due oggetti, entrambi effettivamente esistenti alla frazione Garella. Un'ara di granito era situata sul sagrato della chiesa di S. Pietro e una vasca di fontana di marmo, ornata da bassorilievi altomedievali, era pure conservata all'interno della stessa chiesa, con funzione di acquasantiera, prima che fosse trafugata. L'iscrizione della prima è completamente abrasa, quella della seconda era leggibile e fu trascritta e dal Bruzza riportata nella sua «Silloge» al n. 70. Non era allora nota, invece, perché murata in una delle bifore occluse del nartece, la stele funeraria con disco solare e delfini, apparsa solo negli anni '60, nel riattamento delle aperture e pochi anni or sono regolarmente trafugata, insieme con ogni altro ornamento lapideo della chiesa (VIALE 1971, p. 57).
Dal tono della lettera appare evidente un'esorbitante richiesta, a titolo di compenso, da parte della Parrocchia.

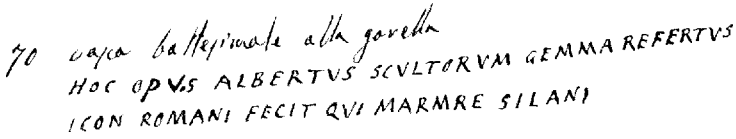
70. Una rara fotografia della vasca della Garella. (Foto Gruppo Archeologico Vercellese)



cm 40 x 40 x 80 circa

72. La stele funeraria di epoca romana con disco solare e delfini, un tempo murata in una delle bifore del nartece. (Foto Gruppo Archeologico Vercellese)

71. L'ara di granito un tempo posta sul sagrato. (Disegno Gruppo Archeologico Vercellese)



73. L'appunto del Bruzza con l'iscrizione della vasca della Garella nella «Silloge» vercellese. (Foto S. Beltrame)

97
1879 aprile 17, [Vercelli].
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli ad [Andrea] Graziano.

Richiede la «mezza sfinge», già sorreggente il cornicione dell'antico duomo, esistente nel piano terreno dello scalone del palazzo in via della torre, per accrescere il Museo Bruzza.

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. FACCIO 1903; FACCIO 1924. Nel catalogo del Lapidario molti «frammenti architettonici» si possono riferire alla «mezza sfinge».

98
1879 aprile 19, Vercelli.
Lettera.
[Andrea] Graziano al Sindaco di Vercelli.

Di buon grado mette a disposizione del Municipio la «mezza sfinge» [1] *che sostiene il primo gradino del suo palazzo in via della torre, se la crede degna di essere collocata nel museo Bruzza.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il doc. precedente. Il frammento non è identificabile con sicurezza nel catalogo del Museo Lapidario.

99
1879 maggio 13, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli a Donna Luigia Panizzari, Novara;
al Parroco di Castelnovetto.

Richiesta della tavola marmorea esistente in Castelnovetto, nel giardino Panizzari, pubblicata dal Bruzza (IANNIAE TIGRIDII) [1]*, avendo il Municipio deliberato che i monumenti illustrati dal chiarissimo Bruzza siano conservati nel museo che si sta raccogliendo nel chiostro di S. Andrea.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, p. 107; FERRERO 1891, p. 71; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 28.

100
1879 maggio 13, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al Sindaco di Palestro.

Essendo fra i marmi pubblicati dal Bruzza annoverato il sarcofago di granito con iscrizione (M. AEVEIO ENUMENEIO) [1]*che, trasportatovi da Vercelli , è ora conservato in una casa colonica di Palestro, il Municipio di Vercelli desidera che tale monumento faccia parte del museo in via di formazione nel chiostro di S. Andrea. Prega il Sindaco di voler far assumere informazioni onde conoscere il nome del proprietario, le dimensioni del sarcofago, lo stato di conservazione delle lettere e se il possessore acconsentirebbe al deposito del sarcofago nel museo stesso.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXI; FERRERO 1891, p. 72: «trovasi tuttora a Palestro in casa Malinverni, dove fu trasportato dal monastero di Santa Chiara di Vercelli».

101
1879 maggio 15, [Biandrate].
Lettera.
Prevosto Prinetti al Sindaco di Vercelli.

Comunica che il causidico Giovanni Beldi avrebbe ceduto volentieri la lapide di cui è cenno in una precedente del 13 corrente mese, se non fosse stata da alcuni mesi inviata a Novara, ove è una consimile raccolta di iscrizioni [1].

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXIIII; CASSANI 1962, p. 22, fig. 3.

102
1879 maggio 16, Castelnovetto.
Lettera.
Antonio Mascarino, Prevosto di Castelnovetto, al Sindaco di Vercelli.

Comunica che il cavalier Panizzari è deceduto da alcuni anni e consiglia di rivolgersi alla vedova, residente in Novara, per la richiesta di concessione della tavola marmorea per il museo Bruzza.

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, p. 107; FERRERO 1891, p. 71; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 28. Si veda il doc. n. 99. Analoga richiesta era già stata avanzata alla vedova Panizzari.

103
1879 maggio 17, Palestro.
Lettera.
Il f.f. di Sindaco di Palestro, Giovanni Cappa, al Sindaco di Vercelli.

Conferma l'esistenza, nella casa del signor Francesco Malinverni di Palestro, di un abbeveratoio avente il carattere di un sarcofago antico, lungo m 1,40, largo 0,68. Dell'iscrizione accennata dal Bruzza non è possibile leggere alcuna lettera, rimane visibile il cartiglio. Il sarcofago appartiene da molto tempo alla famiglia, che lo acquistò a Vercelli nel convento di S. Chiara, dove pure già fungeva da abbeveratoio [1]. *Il signor Malinverni è disposto a cederlo mediante corrispettivo di lire 80, purché siano a carico del compratore i guasti che derivassero dalle opere di estrazione dalle murature. Il Sindaco si dice inoltre disposto a far pervenire gratuitamente il sarcofago al museo di S. Andrea e a comunicare l'esistenza di altri oggetti antichi che potrebbero avere interesse per la storia di Vercelli.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXI; FERRERO 1891, p. 72. Si veda il doc. n. 100.

104
1879 maggio 17, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Reverend.mo Signor Professore; in riscontro alla pregiatissima Sua del 5 andante, pervenutami ieri l'altro dal signor conte Edoardo Mella, in un colle due lucerne e stili donati al Museo Civico [1], gli significo che quanto prima gli spedirò i calchi delle iscrizioni delle colonne di Costantino e di Magnenzio [2] nella guisa che potrò migliore, avuto riguardo allo stato di avanzata degradazione in cui si trovano le lettere incisevi. Più tardi poi, vale a dire quando sarà giunto il sarcofago della Costa, gli trasmetterò il calco dell'iscrizione che porta [3]. A giorni inoltrerò domanda pei bassorilievi esistenti nella chiesa della Valle dell'Asino [4], non ché per le cinque figure murate lungo la scala dante accesso all'urna di S. Eusebio [5]. Al Rettore del Seminario poi chiederò anche, con offerta di surrogazione, la magnifica ara di marmo lunense avente nei lati dei bassirilievi e fregi dell'epoca romana, inserviente in oggi di pila dell'acqua santa nella Cappella del Seminario [6].Tale monumento è di finitissimo lavoro e ben conservato, solo è da lamentarsi che nei tempi andati siasi ad arte fatta iscomparire l'iscrizione pagana che portava nella parte anteriore, e che credo sia quella stata da lui illustrata e conservataci dal Pelliccia a pag. 169, tom. III, *De politia ecclesiae* [7]. Siamo in trattativa per avere la cessione dell'ara o vasca esistente nella chiesa della Garella, che mi si dice preziosa per la sua mole, antichità e finitezza. Finora non ho potuto avere notizia delle parole che vi si dicono incise [8]. Ieri l'altro ci giunse il sarcofago della Ca'Bianca, presso Saluzzola, la cui iscrizione è ben conservata [8] ed a giorni avremo quelli illustrati sotto i n. i XXXX, XXXXV, LXXXVI [9], non ché la colonna miliaria che stà innanzi alla chiesa di S. Genuario portante il n. «LXXXXV», e non già «LXXXX», come si legge a p. 27 dell'erudita Sua opera [10]. Dopo ripetute ricerche ho rinvenuto il sarcofago illustrato a pag. 99 [11], ma inutili finora riuscirono le mie indagini pei sarcofaghi già esistenti nella via del Gallo [12] ed alla cascina rustica detta di S.Bernardo [13]; non ché pei marmi di cui ai n.i. X [14], XXV [15], XXXI [16], LXIIII [17], LXXXX b [18], e [19], g [20], k [21] o, [22], CXXI [23], CXXXVIIII[24], CXLI [25], CLII [26] della sua opera predetta. Il cippo di granito già esistente in Vicolungo nella casa del signor Mambrini venne da quattro anni trasportato nella Canonica di Novara [27], dove pure trovasi la lapide già esistente in Biandrate nella casa del causidico Beldi [28]. Nell'ospedale poi di S.Giuliano di Novara venne da alcuni anni collocata l'iscrizione sacra alle Matrone trovata in Casalvolone e già conservata in Pisnengo dal Cav.re D. Antonio Avogadro [29]. Le iscrizioni già esistenti nella casa del Marchese Gattinara trovansi da due anni collocate nel Museo[30], meno la iscrizione accennata alla pag. 31 della Sua opera, che finora non si è rinvenuta [31]. Visitai minutamente il chiostro di Billiemme per rintracciare l'iscrizione di Sant'Ugolina, ma le mie ricerche tornarono vane, come infruttuose riuscirono le mie domande al riguardo fatte ai pp. Fortina e Berardi [32]. Nel refettorio vidi bensì un antico sarcofago, ma il med.mo non conserva traccia di lettere [33]. I sig. ri Canetti, Caccianotti e Tea mi incaricano di ricambiargli i loro rispetti e nell'associarmi a loro, mi compiaccio con distintissima stima e riconoscenza riproferirmi suo devot. mo servo, avv.to Francesco Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. Int. Coll. ACV.

[1]. Nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico sono presenti «n. 7 punte (stili) d'avorio» (SOMMO 1982, p. 167). È impossibile identificare le due lucerne, tuttavia al Leone sono presenti alcuni esemplari sicuramente non di provenienza locale (cfr. ANTICO GALLINA 1987).
[2]. FACCIO 1903; FACCIO 1924, nn. 8-14.
[3]. BRUZZA 1874, XXXXIV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 122.
[4]. Si vedano i documenti 13,14 e 16.
[5]. Si vedano i documenti n. 1, 12 e 14.
[6]. Si veda il documento n. 47.
[7]. In realtà fu il Ranza a trascrivere l'iscrizione e a pubblicarla nelle note al Pelliccia. La supposizione del Marocchino non mi sembra esatta. L'iscrizione in questione (BRUZZA 1874, XXXV), collocata fra le funerarie, si compone di 9 linee, mentre l'ara recava un'iscrizione, già allora abrasa, su sole 7 linee (RODA 1985, n. 56). Circa la provenienza dell'ara, la cui funzione di acquasantiera Roda aveva acutamente osservata (RODA 1985, p. 92), appare probabile che essa si trovasse da tempo presso la cappella del Seminario e che, come i molti altri marmi ivi conservati, provenisse dalla città, se non dalla stessa zona del duomo (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 92).
[8]. Il sarcofago, venuto alla luce a San Secondo di Salussola, campo Le Porte, era conservato presso la casa rustica dettaCa'Bianca del fu cav. Flaviano Avogadro di Casanova, dove serviva da abbeveratoio (BRUZZA 1874, LI; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 117).
[9]. Il sarcofago (BRUZZA 1874, XXXX) serviva da abbeveratoio in una casa rustica dietro il cimitero di Billiemme (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 30). Il sarcofago (XXXXV) era presso la cascina detta «Lambritz» della famiglia Sella, in territorio di Stroppiana (non pervenuto al Lapidario, non compare nel catalogo, ma ne dà notizia il FERRERO 1891, oss. p. 71, che lo vide con pochissime lettere ancora leggibili). Il sarcofago (LXXXVI) era usato come abbeveratoio presso la casa rustica La Stella (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 125).
[10]. Si vedano i documenti 93 e 94 (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 17 e 21). L'errata lezione della cifra, sia da parte del Bruzza che dei successivi autori, è chiarita da RODA 1985, p. 114.
[11]. Il sarcofago era usato come abbeveratoio nel cortile dell'albergo Tre Re. Acquistato dal Comune per cura dell'allora sindaco Carlo Emanuele Arborio Mella, nel 1849 tornò a fungere da abbeveratoio nella canonica di S. Andrea (BRUZZA 1874, LII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 102; RODA 1985, n. 22).
[12]. Erano in una fabbrica di olio (BRUZZA 1874, LXVI; FERRERO 1891, oss. p.72).
[13]. Era presso Vercelli questa casa rustica detta di S. Bernardo, con il sarcofago che non fu ritrovato (BRUZZA 1874, LVI; FERRERO 1891, oss. p.72).
[14]. Si veda il documento 76 (BRUZZA 1874, X).
[15]. Si veda il documento 81 (BRUZZA 1874, XXV).
[16]. Si veda il documento 67 (BRUZZA 1874, XXXI; FERRERO 1891, oss. p.70).
[17]. Si vedano i documenti 37 e 101 (BRUZZA 1874, LXIIII; FERRERO 1891, oss. p.72). La lastra, rinvenuta nella chiesa parrocchiale di Biandrate, fu portata a Novara nel 1877 (CASSANI 1962, p. 22).
[18]. Il frammento risulta presente al Lapidario (BRUZZA 1874, LXXXXb; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 77).
[19]. FERRERO 1891, p. 1, nota 1, rileva la presenza del frammento in S. Andrea (CIL 6707).
[20]. FERRERO 1891, oss. p. 73, non trovato.
[21]. FERRERO 1891, oss. p. 73, non trovato.
[22]. Un grosso sasso, rinvenuto negli scavi del condotto presso S. Caterina, recava le cifre VIII.
[23]. Era nel giardino del conte Edoardo Arborio Mella (FERRERO 1891, oss. p.73), proveniente da uno scavo in S. Pietro alla Ferla.
[24]. Era nel giardino del conte Edoardo Arborio Mella e proveniva da uno scavo in S. Pietro alla Ferla.
[25]. Come i precedenti proveniva dalla Ferla e non fu trovato (FERRERO 1891, oss.p.73).
[26]. Rinvenuta, insieme con la CI, nel 1863, nel giardino dietro la chiesa di S. Pietro Martire, l'iscrizione era già perduta all'epoca della stesura della scheda Bruzza.
[27]. Il cippo (BRUZZA 1874, IX) era già probabilmente a Novara (CASSANI 1962, p. 239).
[28]. Si veda la nota 17.
[29]. La tavoletta (BRUZZA 1874, VIII), scoperta in un campo presso Casalvolone, era conservata in Pisnengo nel 1761 presso l'Avogadro (CASSANI 1962, p. 61).
[30]. Si tratta dell'unica traccia che abbiamo circa la donazione al Lapidario, nel 1877, della grandiosa collezione epigrafica allestita in palazzo Gattinara.

[31]. Mancava questa iscrizione che era su di una colonna dell'antico portale di S.Maria Maggiore, rimontato in palazzo Gattinara, dov'è tuttora.In epoca imprecisabile anche questo frammento pervenne al Lapidario (FACCIO 1903; BRUZZA 1924, n. 18).
[32]. L'iscrizione non è ricordata già dal Soria (SORIA 1857, p. 88).
[33]. Non fu comunque ritenuto interessante per il museo.

105
1879 maggio 19, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli al Sindaco di Cigliano].

Il Sindaco di Vercelli prega il «signor collega Sindaco di Cigliano» di fare in modo che il sarcofago [1], che si conserva nel cortile del Palazzo del Comune di Cigliano, possa essere trasportato nel museo Bruzza, a titolo di dono o di semplice deposito. Fiducioso nel favorevole accoglimento della domanda, «tendente a facilitare agli amanti degli studi patri la ricerca degli antichi monumenti che si trovano sparsi nell'agro vercellese», ringrazia anticipatamente.

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LVIIII; FACCIO 1903;FACCIO 1924, n. 29; RODA 1985, n. 98.

106
1879 maggio 20, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli al Sindaco di Palestro].

Si ringrazia il signor Cappa, sindaco di Palestro, per le notizie e, qualora il sarcofago[1] fosse giudicato, dietro visita di persona esperta, di interesse, si avvieranno trattative per l'acquisto. In quanto agli oggetti d'arte in vista si sarebbe lieti di poterli conoscere, onde proporne l'acquisto al Municipio.

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXI; FERRERO 1891, p. 72. Si veda anche il documento 100.

107
1879 maggio 23, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli al Capitolo Metropolitano].

Fra i marmi antichi che si vanno raccogliendo nel chiostro di S. Andrea di questa città, meriterebbero di essere pure compresi i cinque bassirilievi già facenti parte dell'antico pulpito di S. Maria Maggiore, che ora trovansi lungo la scala dante accesso all'edicola delle venerate ceneri del nostro Patrono Sant'Eusebio [1].Deside-

rando il Municipio che tali preziosi avvanzi della patria scultura prendano posto nel suddetto Museo, lo scrivente pregiasi farne domanda al Reverend.mo Capitolo Metropolitano e nella persuasione che il medesimo vorrà assecondare il desiderio del Municipio, gliene tributa in anticipazione i ben dovuti ringraziamenti...[...].

Min., pp. 2. Tr. par. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento 1, nota 2; inoltre i documenti 12 e 14.

108
1879 maggio 19-24, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli al Prevosto di Cozzo Lomellina].

Richiede per il Museo che si va formando nel chiostro di S. Andrea la colonna miliaria dell'imperatore Antonino Pio [1]*, eretta nella piazza della chiesa di Cozzo, «mediante equo compenso o surrogazione di altra colonna consimile». Si avrà cura di annotare nel museo, a lato della colonna stessa, il luogo di provenienza.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Bruzza 1874, XIII; Faccio 1903; Faccio 1924, n.1; Roda 1985, n. 61.

109
1879 maggio 24, Balzola.
Lettera.
Deambrogio, Sindaco di Bazola, al Sindaco di Vercelli.

Dietro informazioni assunte da persone conoscitrici del castello di questo comune, ora ridotto a palazzo, notifico alla S.V. Ill.ma che in detta località non esistono le pietre miliarie[1] di cui nella nota della S.V. contro citata[2]. Rivolgendosi al proprietario Sig. marchese Evasio Fassati residente in Casale Monferrato, forse potrà la S. V. Ill. ma avere maggiori schiarimenti [...].

Autogr., p. 1. Tr. parz. Coll. ACV.

[1]. Bruzza 1874, p. 27.
[2]. Di cui non è reperibile la minuta.

110
1879 maggio 24, Vercelli.
Lettera.
Cerrone, Presidente Congregazione di Carità Amministratrice dell'Ospizio dei Poveri di Vercelli, al Sindaco di Vercelli.

In risposta ad una precedente richiesta, comunica che si farà premura di fare ricerche alla cascina Vaschetto di Lignana, per ritrovare il frammento di lapide [1] *che il Municipio vorrebbe collocare nel Museo. Nel caso esistesse si dice dispostissimo di rimetterlo al Municipio per il fine suddetto.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LXXXX g. Si veda il documento 104, nota 20.

111
1879 maggio 25, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Rev. Teologo Canonico Don Eutinio Graziano, Rettore del Seminario Arcivescovile.

Richiede l'iscrizione di Lucio Metello Vero [1]*, che si dava per esistente nel Seminario Arcivescovile di Vercelli, identificabile con l'ara che sorregge la bacinella dell'acqua santa nella cappella del Seminario e che, comunque, merita di far parte del Museo Bruzza. Ringrazia per il dono fino ad ora fatto di altri preziosi monumenti e promette di surrogare l'ara con altra pietra adatta all'uso.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, XXXV (Si veda il documento 104, nota 7); FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 92 (ara).

112
1879 maggio 25, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Sindaco di Cozzo Lomellina.

Domanda per il museo la colonna miliaria dell'imperatore Antonino Pio [1]*. Il testo presenta alcune lievi differenze rispetto a quello della minuta di lettera* [2] *inviata al parroco.*

Min., p. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, XIII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 1.
[2]. Si veda il documento n. 108 in questo stesso volume.

113
1879 maggio 26, Vercelli.
Lettera.
Il Rettore di S. Agnese, Francesco Ferrero, al Sindaco di Vercelli.

Il sottoscritto notifica alla S. V. Ill.ma che i bassirilievi della chiesa di S. Francesco[1], menzionati nella gentilissima Sua delli 25 corrente mese, sono a disposizione di codesto Municipio, ed è contentissimo che abbiano il pregio di far parte del Museo Bruzza [...].

Autogr., p. 1. Tr. parz. Coll. ACV.

[1]. FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 156 (?). E. A. MELLA, *Relazione storico-artistica del restauro della chiesa parrocchiale di S. Francesco*, Ms. BCV, Vercelli 1868, p. 20.

114
[1879 maggio], [Vercelli].
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al [Canonico Prevosto di Santhià Teol. Montagnini].

Richiede per il «Patrio Museo» l'ara di granito dedicata a Giove [1] *che si conserva nella Collegiata di Santhià.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, II; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n.70; RODA 1985, n. 105.

115
1879 maggio 27, Santhià.
Lettera.
Il Canonico Prevosto di Santhià, Teol. Montagnini, al Sindaco di Vercelli.

Di buon grado pone a disposizione Municipio di Vercelli l'ara di granito dedicata a Giove [1]*, ma essendo l'oggetto non di sua proprietà, desidera che tale cessione avvenga a semplice titolo di deposito, da annotare presso l'ara nel luogo in cui verrà esposta.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, II; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n.70; RODA 1985, n. 105. Si veda il documento precedente.

116
1879 maggio 27, Vercelli.
Lettera.
Il Rettore del Seminario, Graziano, al Sindaco di Vercelli.

È lieto di partecipare al Signor Sindaco che l'ara di Lucio Metello [1] *è a disposizione del Municipio, che può mandarla a prendere in qualsiasi momento.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV

[1]. BRUZZA 1874, XXXV (scomparsa), FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 92 (ara). L'identificazione del XXXV con l'ara è certamente errata, come si è altrove rilevato, per la differenza del numero delle linee epigrafiche presentate dai due monumenti (si vedano i documenti 104, nota 7, e 111).

117
1879 maggio 28, Cigliano.
Lettera.
Il Sindaco di Cigliano, Giuseppe Capra, al Sindaco di Vercelli.

In risposta alla richiesta del sarcofago [1] *conservato presso il Municipio di Cigliano, fa presente che, pur essendo personalmente disposto al dono, non potendo disporre dell'oggetto, ne farà istanza al Consiglio nella prossima adunanza.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento 105. BRUZZA 1874, LVIIII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 29; RODA 1985, n. 98.

118
1879 maggio 31, Novara.
Lettera.
Luigia Panizzari al Sindaco di Vercelli.

Comunica di non poter fare dono della lapide [1]*, non essendone unica proprietaria; la potrà cedere solo a titolo di deposito, lasciando al figlio di disporne in futuro.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il n. 99. BRUZZA 1874, p. 107; FERRERO 1891, p. 71; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 28.

119
1879 giugno 2, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli] al Canonico Teologo D. Paolo Montagnini, Prevosto di Santhià.

Ringrazia per la facoltà data di far trasportare l'ara di granito dedicata a Giove [1]*, conservata nel sotterraneo della Collegiata di Santhià, e assicura che verrà apposta l'annotazione che la medesima venne concessa a titolo di deposito. La persona incaricata di ritirare l'ara è il signor Giovanni Florio.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 114, 115, in questo stesso volume.

120
1879 giugno 3, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al cav. Alessandro Cappa, Cassolnovo.

Richiede di interporre buoni uffici presso il Conte Beroldo Costa di Beauregard, onde ottenere il dono o il deposito dei bassorilievi [1]*rappresentanti S. Caterina, S. Elena, S. Giovanni Battista, S. Sebastiano, S. Maria Maddalena, S. Michele, S. Luca, S. Lorenzo, S. Pietro con un angelo, S. Paolo, S. Rocco, S. Gerolamo con un angelo, esistenti in un magazzino al piano terreno del caseggiato rustico della Valle dell'Asino. Tali bassorilievi, per la loro antichità e provenienza da una delle basiliche di Vercelli, meriterebbero di essere conservati nel museo Bruzza.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 1 (nota 4), 14, 16, nonché 164, 166, in questo stesso volume.

121
1879 giugno 3, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al marchese Evasio Fassati, Casale Monferrato.

Richiede notizie delle tre colonne miliarie che il Bruzza vide in Balzola [1] *e che non poté leggere, desiderando sapere se tali colonne trovansi tuttora nel castello e se le medesime rechino lettere o numeri.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento 109 (Bruzza 1874, p. 27).

122
1879 giugno 4, Vercelli.
Lettera.
Camillo Leone a Luigi Bruzza.

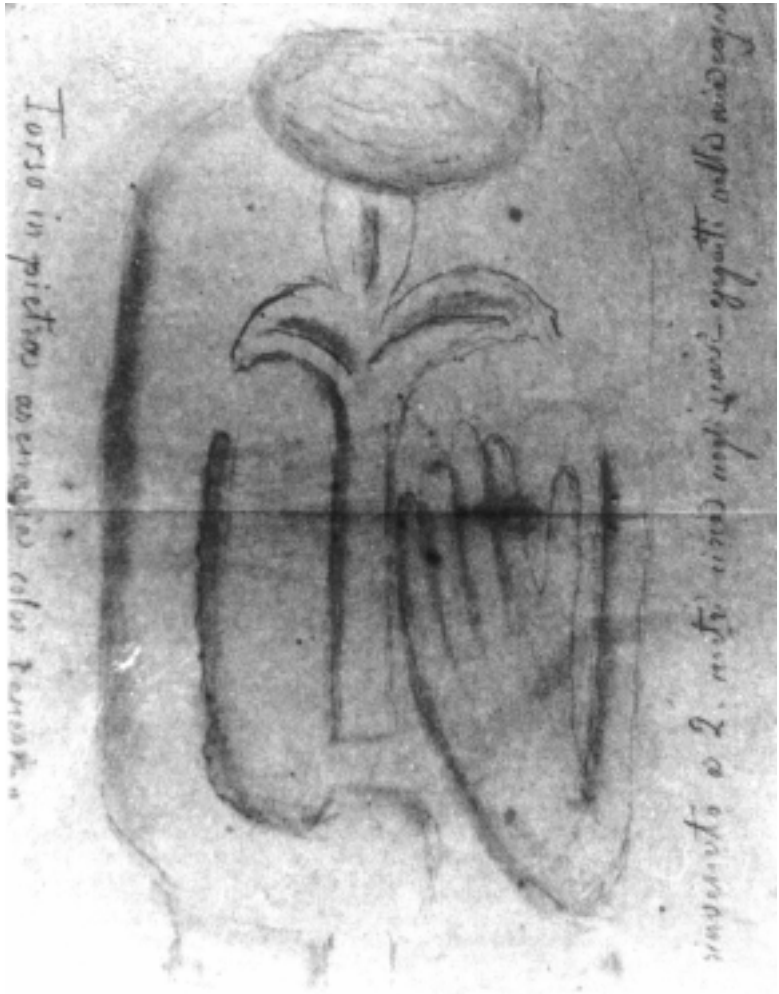
Chiarissimo Signor D. Luigi; in altra mia scrittale or fu qualche mese, io Le faceva osservare che a norma di un antecedente mio progetto, io avrei messo mano a lavori di scavo attorno la mia casa, che Ella conosce[1]. Gli scavi sono stati fatti e sono pressoché ultimati, almeno per quest'anno, ed ecco il risultato che ho potuto raccogliere. Alla profondità di un metro e mezzo circa rinvenni un ciottolato come l'attuale in uso; alla profondità di quasi due metri altro ciottolato, e tra questo ed il primo ciottolato rinvenni, posti alla rinfusa, grossi massi di granito, lisci superiormente ed informi sotto, probabilmente avanzi di selciato romano; quindi terra più o meno grassa ed in qualche parte nerastra molto ed untuosa, mattoni di tutte le epoche, ciottoli misti a rottami ecc. Terra vergine zero, anche alla profondità di più di tre metri. Raccolsi una grandissima quantità di cocci di tegole così dette romane, né con bolli, né con segni. Molti embrici intieri e rotti, nessuno segnato. Molti frammenti di piatti lavorati a disegni e figure alla stecchetta e colorati, unitamente a vari recipienti in terra cotta colorati e greggi, cioé misure per liquidi o boccali, epoca dal 1300 al 1500 [2]. Trovai pure qualche cosuccia in bronzo ed in ferro; quest'ultimi troppo irruginiti e logori, ed una grandissima quantità di pezzetti in marmo, il cui colore predominante è il bianco ed il nero [3]; molti pezzi di cornici in marmo bianco ed un pezzo, n. 1, di lastra in marmo letterato di cui le unisco il calco[4]; qualche moneta romana di rame, inintelleggibile, un grosso blocco di marmo bianco di forma irregolare ed un piccolo busto (fig. 74) in pietra calcarea-arenaria, tronco del capo, colla mano destra penzoloni e colla sinistra sul petto, stringente un ramo di palma a tre branche che poggia sul petto, epoca del 1200 [5]. Si rinvennero pure antiche fondamenta di case preesistenti, distrutte ora. Esaminando bene la discreta e svariata quantità di terraglie a disegni prodotte da questi scavi sarei molto curioso di sapere se dal 1300 in poi vi esistessero, o qui in Vercelli o nei pressi di questa nostra città, fabbriche di ceramiche più o meno greggie, per gli usi domestici s'intende [6]. Per quanti ...[...] ...io abbia già letto che trattino di fabbriche ...[...]... mi venne ancor fatto di trovare.. [...]... indizio da poter conchiudere, ...[...]... esistesse un'officina di piatteria. Come Ella ben vede il risultato ottenuto da questi scavi è ben poca cosa, avuto riguardo alle molte centinaia di metri cubi di terra che ho fatto asportare. Probabilmente nell'anno venturo seguiterò gli scavi, nel lato prospicente la via S. Michele, e mi auguro di essere più fortunato. Le unisco pure il calco di un altro marmo letterato - frammento n. 2 - che acquistai da un contadino e che credo di nessuna importanza [7]. Di ugual valore a questo tengo pure un'altro pezzo di marmo scritto, trovato qui a Vercelli. In questi scorsi mesi ho fatto vari acquisti di oggetti antichi, cioé: romani, medioevali e posteriori. Sono monete, medaglie, oggetti in bronzo, in ferro, armi, di cui qualcheduna storica, ceramiche, marmi, mobili e qualche altra cosuccia; cosicché ho discretamente accresciuta la mia raccolta, la quale però mi prendo ben guardia di esporre ai pubblici sguardi, nella tema che mi succeda ...[...]... trovare un qualche alt... [...]... profittando della mia con... [...]... s'infiltri la voglia di farmi per... [...]... concorrenza [8]. Ho però avuto varie visite di persone dotte in belle arti ed archeologia di Torino e di Milano, coi primi ero già da lunga data amico e coi secondi mi trovo ora in buonissima relazione e corrisponden-

za. Bramo sperare che la S.V. si troverà in buonissima salute quale io Le auguro per molti anni ancora. Coll'occasione mi prendo la libertà di rinnovare la mia preghiera a proposito degli autografi. Distintamente La riverisco e mi creda suo aff.mo C. Leone [9].

Autogr., pp. 4. Tr. int. Ediz. parz.: Sommo 1982, p. 88; Sommo 1986, p. 55, nota 12. Allegati dis. e n. 2 calchi di iscrizioni. Coll. ACV.

[1]. Lo scavo sembra sia stato intrapreso dal Leone, in un'area compresa nella sua proprietà in via Verdi e fra questa e via S. Michele, con scopi puramente archeologici e per diletto. I risultati non furono forse pari alle aspettative, ma l'iniziativa del Leone si configura come primo esempio di scavo archeologico nel centro cittadino di Vercelli (Viale 1971, p. 36).
[2]. Leone raccolse nello scavo vari esemplari di ceramiche graffite medievali e rinascimentali. Dalla presenza di distanziatori per la cottura, i così detti «piedi di gallo», dovette supporre l'esistenza di una produzione locale di tali ceramiche, della qual cosa domanda più oltre notizia al Bruzza, (si veda alla nota 9 il testo della sua risposta).Un sondaggio eseguito dal Gruppo Archeologico Vercellese fra il 1978 e il 1979, a poche decine di metri dalla proprietà Leone, portò al più ingente recupero di ceramiche graffite di ambito urbano piemontese (Sommo 1981), provandone la produzione locale con il ritrovamento di «piedi di gallo» associati a scarti di prima cottura. I materiali di questo tipo delle collezioni Leone provengono in gran parte dallo scavo Leone e la loro catalogazione (Sommo 1984 b) ha permesso di identificare motivi decorativi e tipi peculiari della produzione vercellese, datata fra il XV e XVI secolo. Va notata, inoltre, la presenza nello scavo di vari blocchi di selciato, che Bruzza nella risposta (nota 9) collega alla presenza di una strada romana.
[3]. Tessere di mosaico riferibili ad un edificio di epoca romana (Viale 1971, p. 36).
[4]. Il frammento fu inserito dal Bruzza nella «Silloge» vercellese al n. 54 e pubblicato dal Ferrero (Ferrero 1891, X, p. 19; Viale 1971, p. 36; Roda 1985, n. 27).
[5]. Il torso è inedito e di un certo interesse (fig. 74). La mano destra stringe al petto un giglio, simbolo di purezza, associabile a vari Santi e Sante, ma soprattutto legato alle figurazioni di S. Caterina da Siena. Si tratta dunque di una raffigurazione cristiana, difficilmente databile in assenza di altri particolari. Non va dimenticato infine, per spiegare la presenza del frammento nello scavo, che a pochi passi dal luogo del ritrovamento sono tuttora la chiesa della Confraternita di S. Caterina e la chiesa di S. Michele ed era un tempo, inoltre, il convento delle monache umiliate, passato poi alle benedettine, dette di Sant'Agata da una chiesetta ivi preesistente (Faccio Chicco Vola 1967, p. 153).
[6]. Si vedano a tale riguardo le note 2 e 9.
[7]. Il Bruzza la giudica moderna (nota 9), completandola così:«Francisci Monti filiorumque suarum domus».
[8]. Il foglio è danneggiato ma il senso della frase è comprensibile. La preoccupazione di Leone circa la «concorrenza» potrebbe anche riferirsi all'attività municipale di raccolta, ma non è chiaro a chi sia indirizzata.
[9]. Risposta del Bruzza in Archivio Leone, 8 giugno 1879 (Rosso 1987, p. 393).
«Roma, 8 giugno 1879.
Caro amico; mi trovo occupato oltre ogni dire, ma è tanto il piacere che provai nel ricevere i suoi calchi, che non posso fare a meno di ringraziarla subito delle notizie che mi ha dato, e della cortesia con cui mi ha trasmesso diligentissimi calchi. L'iscrizione romana che fu ritrovata negli scavi intorno alla sua casa è la prima che si sia trovata in città, dopo la stampa del mio volume e benché sia molto semplice, tuttavia potendosi supplire con certezza, mi è stata carissima, perché non vi è cosa che più desideri quanto di avere nuove iscrizioni di Vercelli. Così potesse trovarne un'altra quando proseguirà gli scavi. L'altra iscrizione è moderna e sembra che dicesse: Francisci Monti filiorumque suarum domus, e pare che dovesse stare sopra la porta della casa. Benché moderna, la ricevei volentieri. Mi farà un bel favore se mi manderà il calco di un altro pezzo di marmo scritto, che fu trovato in Vercelli, e che è presso di Lei . Gli scavi che ha fatto intorno alla casa hanno anche meglio provato, come rilevo dalla sua lettera, che quivi passava la strada che al tempo romano andava a riuscire nel vicolo chiuso dell'ospedale di Santa Caterina, in faccia al palazzo della banca. Le terraglie trovate sono cose di cinque o sei secoli fa, ma non sono fattura vercellese, almeno io non ho mai trovato memoria di fabbriche di figuline in Vercelli. I piccoli cubi bianchi e neri sono indizio che vi era vicino un pavimento di mosaico stato poi disfatto. Nel vicoletto di S. Michele,

quando fu fatto il nuovo pavimento della strada, e in luogo vicino se non erro alla sua casa, fu trovato un mosaico al suo posto antico; Ella se ne ricorderà. Quanto agli autografi, essendo ora molti i raccoglitori, quelli che aveva mi furono portati via già da molti anni. Se Ella se ne contenta potrei mandarle lettere scritte a me da uomini illustri parte defunti e parte ancora viventi. Non so se gli autografi che raduna siano di questo genere; se le piacciono e li desidera, me lo faccia sapere e la servirò. La ringrazio nuovamente della iscrizione e le auguro felicissime scoperte e felicissimi acquisti. Mi saluti il caro amico Caccianotti e creda sempre suo aff. mo D. Luigi Bruzza B.»
Archivio Museo Leone. Ediz. Int: Rosso 1987, p. 393.



74. Disegno di C. Leone allegato al documento 122. Torso in arenaria dallo scavo in casa Leone. (Foto S. Beltrame)

123
1879 giugno 5, Vercelli.
Lettera.
Il Presidente della Congregazione di Carità amministratrice dell'Ospizio dei Poveri, Cerrone, al Sindaco di Vercelli.

Nonostante le più minute ricerche, il frammento di lapide marmorea della cascina Vaschetto di Lignana non si è trovato [1]*. Viene data ampia facoltà di visitare la cascina in ogni sua parte, per farne ulteriore ricerca.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento 110 (BRUZZA 1874, LXXXXg).

124
1879 giugno 7, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli] a D. Antonio Mascarino, Prevosto di Castelnovetto.

Comunica che la lapide dedicata a Ianinia è stata concessa al museo Bruzza grazie al suo interessamento. Nel ringraziare lo prega di incaricarsi del ritiro e spedizione del monumento nonché delle riparazioni, a spese del Municipio, che si renderanno necessarie al muro del giardino della famiglia Panizzari. Assicura il rimborso delle spese che dovrà sostenere.

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 99, 102, 118 (BRUZZA 1874, p. 107; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 28).

125
1879 giugno 7, Brusnengo.
Lettera.
D. Francesco Ballocca, Rettore della Parrocchia di Brusnengo al Sindaco di Vercelli.

Quantunque appena ricevuta la sua del 20 maggio potessi risponderle a volta di corriere che la voce corsa essersi in territorio di Brusnengo testé trovati oggetti d'antichità era falsa, od almeno esagerata, perché essendo già da parecchi anni dissodata la costiera in riva della Bisingana, ove ancora sul finire del secolo X sorgeva l'antica terra di S. Giorgio di Campalona, come consta da un atto di donazione dell'imperatore Ottone I del 965 esistente nell'archivio di codesta Metropolitana, ed altro non essendosi rinvenuto che cocci di vasi di terra cotta, qualche pezzo di ferro ossidato e resti di quei tegoloni piatti che erano in uso prima del Mille, io era e sono intimamente persuaso che per quanti scavi si facciano non si troverà mai un oggetto d'importanza da essere posto in un museo [1]; tuttavia, potendo io per avventura ingannarmi, appena le mie occupazioni ed il tempo mel permisero ho

assunto in proposito informazioni, ed ecco quanto mi venne fatto di sapere. Sulla stessa costa, ma in territorio di Masserano, non so se nella primavera o nell'autunno del passato anno, si scoprirono parecchi vasi d'argilla di varia forma e grandezza contenenti ceneri commiste a frantumi d'ossa ed uno anche una piccola ampolla di vetro. I vasi, non essendosi usata la necessaria precauzione nello scavarli, andarono tutti in frantumi, l'ampollina sola fu estratta incolume. Se la S. V. Ill.ma lo desidera non ha che a farne richiesta al Sig. Robioglio, Sindaco di Brusnengo, il quale, ben lungi dal pretenderne compenso, si recherà ad onore di poterla offrire a codesto Museo di S. Andrea [2].

Ma se in territorio di Brusnengo nessuna cosa venne dissepolta intatta, non fu così in quel di Masserano; imperocché ho veduto io stesso non poche volte in casa del fu cavaliere Filipponi Federico un'urna cineraria che egli mi diceva essersi trovata in una regione di quel territorio detta Bergamonzo, a non molta distanza dalla sopradetta Costiera, assieme ad altri oggetti del mondo muliebre. Anche questa io sono certo che verrà di buon grado donata al museo dall'erede suo sig. avv. Tarchetti, ove gliene sia fatta richiesta dalla S.V [3].

In quanto a me io sono dolente che le mie ricerche abbiano avuto un esito così infelice, ma non sono che l'avranno migliore le raccomandazioni che ho fatte ai possessori di quei terreni d'usare nell'avvenire maggior diligenza negli scavi e d'avvertirmi tosto che s'imbattano in oggetti antichi. Intanto desiderando alla mia volta che nel nuovo Museo di S. Andrea vi sia qualche oggetto, sebben rozzo, che ricordi la povera terra donde sono usciti i nostri antichi padri, mi prendo la libertà di mandarle una piccola ciotola di terra essicata al sole, non più intera ma però abbastanza conservata da mostrare che que' poveri servi della gleba non mancavano di un certo gusto nella ceramica, i resti d'una lama di coltello, ed una rotella di terra cotta, simile a quella trovatasi negli scavi fattisi per ordine del cavalier Matteo Borri a Naula di Serravalle Sesia e a quella di cui parla il dotto deputato di Vicenza nel suo libro «Iscursione sotterra», rinvenutasi nel Vicentino, la quale era, secondo che io penso, il perno d'un tornio da vasaio o, forse, in mancanza d'arpioni di ferro, ha servito da cardine alla porta o ad una finestra, seppur ne avevano, di qualche loro stamberga [4] [...].

Autogr., pp. 3. Tr. parz. Coll. ACV.

[1]. La località, identificata in modo generico, si trova fra i territori di Brusnengo e Masserano, lungo il torrente Bisingana. Non era nota al Viale, né agli scrittori locali.

[2]. I ritrovamenti si riferirebbero alla stessa zona della Bisingana, ma in territorio di Masserano. L'«ampollina» potrebbe essere un unguentario. Due unguentari del Museo Leone (ML1350 -1351) risultano infatti provenienti da Brusnengo, ma non è certo che uno di essi sia quello di cui si parla nella lettera (VIALE 1971, p. 55).

[3]. Le notizie di ritrovamenti archeologici del cav. Filipponi, riferite però ad una regione Santa Liberata, sono contenute in un manoscritto dell'Archivio Parrocchiale di Masserano (VIALE 1971, p. 60), nel quale si descrivono pure ritrovamenti avvenuti lungo il torrente Ostola prima del 1844.

[4]. La ciotola è conservata al Leone col numero di inv. ML743 (VIALE 1971, p. 55). Gli oggetti donati dal Ballocca non sono comunque identificabili nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p. 165), dove tuttavia furono sicuramente ospitati prima del passaggio al Leone. La «rotella» di terracotta è in realtà un peso per telaio, che, a quanto sembra, fu rinvenuto di egual forma anche a Naula.

126
1879 giugno 7, Vercelli.
Lettera.
Il Canonico Luigi Caron, al Sindaco di Vercelli.

Comunica che nell'adunanza della sera precedente il Capitolo, «quantunque abbia come massima di non privarsi di nulla che possa avere qualche pregio», nel caso specifico, «per fare cosa grata alla Giunta Municipale», ha concesso di mettere a disposizione i richiesti bassorilievi [1].

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 1 nota 2, 12, 13 e107 (VIALE 1967 pp. 13-30, tav. XXX).

127
1879 giugno 7, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli alla Nobil Donna Luigia Panizzari, Novara.

Ringrazia per aver avuto facoltà di far trasportare, a titolo di deposito, nel Museo Bruzza la tavola marmorea [1]. *Comunica di aver dato incarico al Prevosto, D. Antonio Mascarino, di ritirare la lapide e di provvedere alle riparazioni necessarie al muro del giardino.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 99, 102, 118, 124, in questo stesso vomume (Cfr. BRUZZA 1874, p. 107; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 28).

128
1879 giugno 9, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco, Demetrio Ara, al Canonico Teol. D. Luigi Caron, Sindaco del Capitolo Eusebiano.

Ringrazia per la disponibilità data dei cinque bassorilievi [1], *che è stata comunicata alla Giunta. Comunica che il giorno 11 l'assistente Giovanni Florio procederà al trasporto dei bassorilievi ed alle occorrenti opere di restauro.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento 126 e relativa nota.

129
1879 giugno 11, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco, Demetrio Ara, al marchese, uff. mauriziano, avv. Giovanni Cantono, consigliere del Comune di Vercelli.

Il sottoscritto si reca a doverosa premura di accusare ricevuta alla S. V. Ill.ma delle due monete d'oro cimbriche gentilmente offerte a questo Municipio per essere conservate nella collezione numismatica che si sta raccogliendo. Lo scrivente nel mentre ringrazia la S. V. per la spontaneità e preziosità del dono, la assicura che si farà carico di informarne la rappresentanza Municipale, tanto più che tali monete per la località in cui si sono rinvenute hanno un'importanza tutta loro propria per comprovare che la sconfitta inflitta ai Cimbri da Mario sia avvenuta sul territorio vercellese, nell'ampia pianura che stendesi tra il Po e la Sesia e la Dora Baltea, anziché sulla sinistra dello stesso fiume, ovvero sull'Adige presso Verona, come opinano alcuni scrittori. Coglie intanto chi scrive questa opportunità per riproferirle i sensi della distintissima sua considerazione.

Min., pp. 2. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Due di queste monete, rinvenute a Carisio, erano al Leone ancora nel 1971 (VIALE 1971, p. 29), frutto di un acquisto del notaio Camillo (FERRERO 1891, p. 7 nota 5; RICCI 1910, figg. 1 e 2, pp. 106-107). Nel 1913, in seduta del 26 febbraio, il Consiglio Comunale deliberava l'affidamento al Museo Leone, fra l'altro, di «tre monete celtiche d'oro, di cui due donate al Comune dal compianto marchese Ceva», erede del Cantono (SOMMO 1982, p. 169, nota 3). Tuttavia la consegna delle monete, pare, non avvenne. Risulta pertanto attualmente difficile stabilire con certezza dove si trovino gli esemplari di cui s'è detto sopra.

130
1879 giugno 16, Castelnovetto.
Lettera.
Alessandro Sabaino, Sindaco di Castelnovetto, al Sindaco di Vercelli.

Comunica di aver avuto dalla figlia, d. Luigia Panizzari-Sabaino, facoltà di levare dal muro la lapide antica [1] e di farla pervenire a Vercelli per il Museo Bruzza.

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 99, 102, 118, 124, 127 (BRUZZA 1874, p. 107; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 28).

131
1879 giugno 18, [Vercelli].
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al Sindaco di Castelnovetto, Alessandro Sabaino.

Accusa ricevuta della lapide [1] ceduta in deposito al Museo Bruzza dalla n. d. Panizzari e ringrazia il Sindaco ed il Prevosto di Castelnovetto per la loro gentilezza.

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 99, 102, 118, 124, 127,130 (BRUZZA 1874, p. 107; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 28).

132
1879 giugno 23, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Canonico
Teol. D. Paolo Montagnini, Vicario della Collegiata di Santhià.

Dà avviso che, a seguito degli accordi presi, il mattino del giorno 25 si porterà in Santhià il sig. avvocato Francesco Marocchino, per visitare gli oggetti di antichità che possono interessare il museo vercellese. Ringrazia per il deposito dell'ara di granito [1].

Min. p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 87, 114, 115, 119 (BRUZZA 1874, II; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 70; RODA 1985, n. 105).

133
1879 giugno 24, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Geometra Eugenio Caretto, impresario, Borgo d'Ale.

Gli è stato riferito che, nell'esecuzione dei lavori per il nuovo canale di Cigliano, si sono ritrovati vari oggetti antichi, in particolare un cippo di granito con iscrizione ed una statua che l'impresario detiene [1]. *Poiché il Municipio vorrebbe conoscere quali oggetti si sono rinvenuti e la località in cui giacevano, prega di fornirgli informazioni in proposito e di conoscere la sua disponibilità alla cessione degli oggetti per il Museo Bruzza.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. FERRERO 1891, p. 8 (statua) e XI (iscrizione); FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 45 (iscrizione). Si veda a proposito dei ritrovamenti: SOMMO 1987, pp. 413-418.

134
1879 giugno 24, Cassolnovo.
Lettera.
Alessandro Cappa, al Sindaco di Vercelli.

Comunica di aver disposto per il martedì il trasporto delle dodici sculture [1]*della cappella del cascinale di Valle dell'Asino, di proprietà del conte Beroldo Costa di*

Beauregard, destinate al civico museo Bruzza. In quel giorno potrà anch'egli essere presente alla consegna, da farsi alla persona che verrà incaricata.

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 1, 13, 14, 16, 104, 120.

135
1879 giugno 24, Cozzo.
Lettera.
Angelo Nicola, Sindaco di Cozzo, al Sindaco di Vercelli.

Il sottoscritto ha il piacere di notificare alla S. V. Ill. ma che questo On. le Consiglio Comunale in sua seduta delli 15 giugno corrente ha aderito alla domanda da lei fatta con nota delli 25 maggio ora scorso, di concedere cioé al Municipio di Vercelli la facoltà di far trasportare nel Museo Bruzza la colonna miliaria dell'imperatore Antonino Pio che trovasi eretta sul piazzale di Cozzo [1]. La suddetta colonna, che fu rinvenuta prima dell'anno 1800 da un certo Negri Giuseppe di Cozzo in un suo fondo nella regione denominata di S. Lorenzo, distante due chilometri circa da questo abitato, trovasi quindi d'ora in poi a totale sua disposizione; colla sola condizione che sia da codesto Municipio indicato nel pubblico museo che la medesima fu rinvenuta sui fini di Cozzo e da questo Comune donata [...].

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti 108 e 112 (Bruzza 1874, XIII; Faccio 1903; Faccio 1924, n.1; Roda 1985, n. 61).

136
[1879], Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza

Egregio signor professore; dopo l'ultima mia a lui diretta il Museo si è arricchito dei sarcofaghi segnati coi n.i XXXX, XXXXV, LI, LII, LXXXVI [1] e della tavola di Ianinia di Castelnovetto, di cui alla pagina 107 dell'erudita Sua opera [2]. Abbiamo pure ritrovato i cinque bassi rilievi esistenti lungo la scaletta dante accesso all'edicola di S. Eusebio [3] ed i due bassi rilievi medioevali che stavano incastrati nel muro esterno della sagrestia della chiesa di S. Francesco [4]. Ebbimo poi favorevole riscontro dalla Prevostura di Santhià per l'ara a Giove ad agli Dei, da cui al n.II; e per i due sarcofaghi con coperchio senza iscrizione, già esistenti sulla piazza di detto luogo, in vicinanza del campanile, uno dei quali, meno rovinato, sarà probabilmente ritirato da questo municipio [5]. Per rintracciare il frammento «f», rammentato alla pagina 153, occorrerebbemi conoscere se egli lo ha veduto lungo la strada maestra, ovvero nelle vie intermedie del borgo, a destra o sinistra della chiesa collegiata [6]; come pure avrei bisogno qualche dilucidazione circa il sito in cui giaceva il frammento «g» nella casa campestre Vaschetti [7]. Riscontro favorevole si ebbe pure dal Conte Beroldo Costa di Beauregard pei

dodici bassirilievi di immagini di santi della Valle dell'Asino [8]; e dall'avv.to Giovanni Chirio per un lastrone di marmo nero effigiato con iscrizione gotica all'intorno, che non potrò leggere prima dell'agosto prossimo, per trovarsi ora assente da Vercelli il proprietario predetto [9]. Siffatto lastrone serve ora di soglia ad un balcone interno della sua casa sita sul corso Carlo Alberto, in vicinanza della traversa che mena all'Ospizio di carità. Eguale riscontro favorevole ebbimo ieri l'altro dal Comune di Cozzo per la colonna miliaria di Antonino Pio. Quest'acquisto ci riesce tanto più prezioso in quanto che seppimo dal Sindaco del luogo che tale colonna fu ritrovata poco prima del 1800 da un certo Negri Giusppe in un fondo nella regione denominata di S.Lorenzo, distante due chilometri da Cozzo [10]. Nel ringraziare il Sindaco lo richiesi d'indicarmi in quale direzione dal paese fu rinvenuta Ia colonna e se giaceva la medesima in prossimità di qualche strada , con accennarmi eziandio se vi vennero scoperti altri oggetti d'antichità. Nel mese di agosto avremo pure il possesso dell'ara romana della chiesa della Garella, sulla quale sonvi incise delle lettere romane che mi farò carico di trascrivergli, tostocchè la stessa, di proporzioni piuttosto colossali, sarà arrivata a Vercelli [11]. Probabilmente faremo anche acquisto del sarcofago n. LXI che si trova in Palestro, nella casa rustica del signor Malinverni, il quale pare disposto a cederlo per lire 80 [12]. Attendiamo poi riscontro dal Comune di Cigliano per il sarccofago n. LVIIII [13] e dal Marchese Fassati per le colonne miliarie di Morano [14]. Dal Sindaco di Villanova fui assicurato che non venne fatta alcuna scoperta su quel territorio e dal Parroco di Brusnengo ebbi in dono pel Museo di antichità tre oggetti cioè: una piccola ciotola di vaga forma con pareti sottilissime, abbastanza conservata, i resti di una lama di coltello irrugginita ed una rotella di terra cotta con un buco nel centro per immettervi un bastone o qualche ordigno per servire di cardine a porta o finestra [15]. Tali oggetti li possedeva da parecchi anni. Il medesimo mi assicurò che nello scorso anno sulla costiera della Bisingana, torrentello in territorio di Masserano, si scoprirono nello scorso anno parecchi vasi d'argilla di varia forma e grandezza contenenti ceneri commiste a frantumi d'ossa ed uno anche una piccola ampolla di vetro; che i vasi non essendosi usata precauzione nello scavarli, andarono tutti in frantumi, solo l'ampollina fu estratta incolume ed è posseduta dal Sindaco di Brusnengo, al quale mi rivolgerò per averla e per raccomandargli di usare maggiore diligenza negli scavi che occorressero sulla costa predetta che trovasi in vicinanza dell'antica terra di S. Giorgio in Campalona, memorata nell'atto di donazione di Ottone I dell'anno 965 [16]. Nella scorsa settimana, essendomisi riferito che nell'escavazione del nuovo canale di Cigliano erasi rinvenuta una statuetta mancante del capo con un dado avente iscrizione, pregai il sig. Geometra Eugenio Carretto di Borgo d'Ale, che ne è il possessore, a volermi delineare gli oggetti rinvenuti e se sarebbe disposto a cederli al Municipio [17]. Appena avrò risposta ne lo informerò ed in pari tempo gli trasmetterò il calco del sarcofago della cascina della Costa, che fra una quindicina di giorni arriverà a Vercelli con alcuna delle colonne miliarie esistenti nel piazzale della chiesa di S. Genuario [18]. Non tralascerò di fare più minute ricerche per le lapidi già esistenti presso l'Ospedale Maggiore e trovandole gliene spedirò i calchi [19]. Sin dallo scorso autunno richiesi al Cav.re Beglia la lapide Tizzoni promessami; ma m'ebbi in risposta che l'aveva da già rimessa al signor Richiardi, Sindaco di Desana, per essere ivi conservata. L'iscrizione mancante di casa Gattinara non è quella segnata col n. XXI; ma bensì quella illustrata a pagina 31 [20]. Per quante gite abbia fatte e raccomandazioni sollecitate alle persone che attendono, od assistono agli scavi di porta Torino non si è finora trovata alcuna cosa antica, se si eccettuano alcune monete romane di poco pregio, essendo tutto terreno smosso provveniente dai ruderi della città [21]. Il Signor Ravello è disposto a donare al Municipio i suoi oggetti americani; ma prima

desidera che essi siano da lui esaminati onde siane accertata l'importanza [22]. Come vede una sua gita a Vercelli sarebbe desiderata e tornerebbe proficua. Sarei d'avviso di colorire con minio le iscrizioni di difficile lezione. Lo crede oppur non vantaggioso [23]? In Mortara, nell'albergo dei Tre Re, havvi un sarcofago con coperchio, sul quale si leggono incise le parole «VND...AN...». Non ne proposi l'acquisto sia per trovarsi tale monumento al di là dell'Agogna, e sia perché se altro non vi si legge, non pare di grande importanza [24]. Tostocché saranno tolti gli addobbi posti nel chiostro di Sant'Andrea per decorazione dei bozzetti presentati per il monumento a Vittorio Emanuele, mi farò premura di trasmettergli il n.o degli oggetti romani, medioevali e recenti ivi radunati [25]. Intanto mi perdoni la prolissità ed incuria di questa mia cicalata nell'atto che gli presento i saluti dei Cav.ri Caccianotti e Canetti mi creda ognora con distintissima stima suo devot.mo servo Francesco Marocchino.

P. S. Sino dal novembre ultimo visitai le due cascine dette dei frati di S. Bernardo, ma con mio dispiacere debbo dirgli che il sarcofago a Naupe Magnillea [26], già ivi esistente, più non Io ritrovai. Probabilmente venne rotto ed adoperato come materiale nella ricostruzione della fabbrica; ad ogni modo procurerò di accertarmi della verità della mia supposizione.

Autogr., pp. 4. Tr. Int. Coll. ACV.

[1]. FACCIO 1903; FACCIO 1924, nn. 30 (XXXX), 117 (LI), 102 (LII), 125 (LXXXVI). L'iscrizione XXXXV non compare nei cataloghi Faccio, tuttavia ne dà notizia ancora il FERRERO 1891, oss. p. 71 e qui abbiamo la conferma che il sarcofago pervenne al Lapidario (documento n.104, nota 9).
[2]. FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 28.
[3]. Si vedano i documenti n. 1, 12, 14, 107, 126, 128.
[4]. Si veda il documento n. 113.
[5]. FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 70.
[6]. FERRERO 1891, oss. p. 73. Il frammento BRUZZA 1874, LXXXXf, scalino d'ingresso di una casa in Santhià, non fu ritrovato.
[7]. Anche tale frammento, che si trovava presso la casa Vaschetti a Lignana, non fu ritrovato (FERRERO 1891, oss. p. 73).
[8]. Dei bassorilievi si è già trattato in vari documenti precedenti, si veda il n. 134.
[9]. FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 182.
[10]. Si veda il documento n. 135.
[11]. Si veda il documento n. 96.
[12]. BRUZZA 1874, LXI. Si vedano i documenti n. 100, 103, 106. Il sarcofago non verrà acquistato per il Lapidario.
[13]. BRUZZA 1874, LVIII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 29;RODA 1985, n. 98. Si vedano i documenti n. 105, 117.
[14]. Appare evidente la confusione con Balzola (BRUZZA 1874, p. 27). Si vedano i documenti n.109, 121.
[15]. Si veda il documento n. 125.
[16]. Due unguentari del Museo Leone (Inv. ML1350-1351) provengono da Brusnengo (VIALE 1971, p. 55). Si veda il documento n. 125
[17]. Si veda il documento n. 133.
[18]. Il sarcofago pervenne al Lapidario (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 122; BRUZZA 1874, XXXXIV), si vedano i documenti n. 57, 91, 104. Per i miliari si vedano i documenti n. 57, 90, 91, 92, 94, 104.
[19]. BRUZZA 1874, CI-CLII, perdute.
[20]. Della «lapide Tizzoni» non abbiamo traccia. Per quanto riguarda l'iscrizione di casa Gattinara si veda il documento n. 104. Il marmo pervenne più tardi al Lapidario (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 18).
[21]. Ritrovamenti di monete romane a porta Torino sono, ad esempio, già ricordati nel documento n. 41.

[22]. La collezione di ceramiche precolombiane dei Ravelli è ricordata da un articolo de «La Sesia» del 28 aprile 1876 (SOMMO 1982, p. 213). Fu acquistata non già dal Municipio, carente di fondi per simili acquisizioni, ma dal Leone, nel cui museo è tuttora.
[23]. A questa domanda non sappiamo cosa rispose il P. Bruzza. Certo è che le lettere delle iscrizioni furono ripassate con vernice rossa, suscitando giuste polemiche. Una lettera al giornale «La Sesia» del 30 settembre 1881 (SOMMO 1982, p. 183) faceva rilevare alcune manchevolezze dell'ordinamento, fra le quali l'uso indiscriminato della pittura rossa.
[24]. La scelta di non procedere all'acquisto rivela alcuni dei criteri che condizionarono la formazione del Lapidario: la provenienza territoriale e la qualità dei monumenti.
[25]. Il chiostro di S. Andrea ospitò la mostra dei bozzetti per il monumento a Vittorio Emanuele II. L'allestimento doveva essere incompiuto e gli oggetti sistemati provvisoriamente lungo le pareti.
[26]. BRUZZA 1874, LVI. Si vedano i documenti n. 81, 104.

137
1879 giugno 30, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Sindaco di Cozzo Lomellina.

Ringrazia per il dono della colonna miliaria dell'imperatore Antonino Pio e per le informazioni circa la provenienza della stessa [1]. *A lato della colonna verrà posta nel museo un'iscrizione che ne ricordi la località di ritrovamento e la municipalità che ne fece dono. Domanda inoltre notizie sulla regione in cui si rinvenne la colonna e chiede di disporne il trasporto a Vercelli a spese del Comune.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, XIII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 1; RODA 1985, n. 61.Si vedano i documenti n. 108, 112, 135, 136.

138
1879 luglio 6, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Cav. D. Giuseppe Antonio Monateri, Parroco di S. Genuario.

Comunica di aver incaricato il signor Giovanni Florio di ritirare le colonne miliarie ivi esistenti e di sostituirle con altre di eguali dimensioni [1]. *Rinnova i ringraziamenti.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento 136, nota 18, in questo stesso volume.

139
1879 luglio 6, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al signor Giovanni Garino, affittavolo del tenimento di S. Genuario.

Comunica che l'assistente Giovanni Florio è incaricato di procedere al ritiro del sarcofago [1] *concesso dal Cav. Giani, e di sostituirlo con altro recipiente consimile. Ringrazia anticipatamente per utensili ed aiuto che vorrà mettere a disposizione.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, XXXXIV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 122. Si vedano i documenti n. 57, 91, 104, 136.

140
1879 luglio 11, Cigliano.
Lettera.
Il Sindaco di Cigliano, Capra, al Sindaco di Vercelli.

Rende noto che il Consiglio Comunale ha disposto il deposito del sarcofago [1] *presso il Museo di Vercelli, purché ci si uniformi alle disposizioni contenute nel verbale della seduta, che trasmette in copia.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

Allegato
1879 giugno 26, Cigliano.
Verbale del Consiglio Comunale di Cigliano.

Delibera la concessione in deposito al museo vercellese del sarcofago dedicato a Taia Casticia, con l'impegno di annotare a lato del medesimo il nome del municipio donatore.

Copia conforme, pp. 3. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, LVIIII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 29; RODA 1985, n. 98. Si vedano i documenti n. 105, 117, 136.

141
[S. d.]
Copia di ms.
Dalla «Storia manoscritta di Cigliano di D. Martinetti» [1]**, ora posseduta da D. Virginio Vercellone.**

[...] Era il dì 11 di giugno dell'anno 1791, vigilia della solennità di Pentecoste, in cui si lavorava per fare la fondamenta della nuova chiesa parrocchiale di S. Emiliano,

e nello scavar una fossa per bagnare la calce nel sito vicino all'antichissima chiesa di S. Spirito, e presso a poco dove ora vi è l'altare della Vergine del Rosario, alla profondità di un trabucco circa si scoprì un grande avello di pietra [2]. Alla novità accorse molta gente fra cui il sacerdote D. Ignazio Martinetti, mio zio paterno, con alcuni signori del paese. Qualche semplice credendo trovarvi un mucchio d'oro con tanta avidità fu divelto il coperchio che si ruppe nel bel mezzo. Si trovò in fondo un po' d'acqua, forse penetrata per aver piovuto dopoché il terreno ne era stato sgombrato; v'erano dentro alcune ossa umane di grossezza straordinaria, un piccolo vaso di terra cotta, che fu riconosciuto per uno di quei così detti lumi perpetui, ed una moneta d'argento. Estratto fuori dello scavo e ripulito, si trovò incisa nel davanti dell'urna una latina iscrizione circondata da una linea formante otto angoli. Le monete furono ritirate dai signori che erano presenti alla preziosa scoperta. Il coperchio era elevato a guisa d'un tetto di casa, non si sa dove abbia finito, ed il resto fu lasciato in abbandono [...].
Essa fu collocata allora accanto ad un forno comunale dove conteneva acqua per uso del medesimo, finché dopo alcuni anni fu venduta ad una persona di Cigliano e da questo ad una di Vestigné, dove per gelo sofferto le si distaccò il fondo, rottosi in due parti. Finalmente ricomprato nell'anno 1844, mercè le cure di persone zelanti delle cose patrie, fu a spese del Comune di Cigliano trasportato e collocato, come si vede ora, nel cortile del palazzo municipale ciglianese[...]. La moneta è d'argento di due centimetri di diametro. Essa in una parte rappresenta una nave a sette remi in atto di navigare e sopra leggesi il motto «ANT. AUG.»[...] nell'altra vi sono tre insegne militari romane, di quella di mezzo tiene sulla punta un uccello, cioè l'aquila, ed il motto «LEG. VI» [...].

Autogr., pp. 9. Tr. parz. Coll. ACV.

[1]. Uno stralcio del medesimo manoscritto, con più ampie notizie sul borgo, era già stato inviato al Bruzza nel 1842 dallo stesso don Natale Martinetti con il titolo «Cenni d'istoria patria dell'insigne borgo di Cigliano». Anch'esso è conservato fra le carte dell'Archivio Civico vercellese. Se ne pubblicano alcuni brani in altra parte di questo stesso volume.
[2]. Il ritrovamento del sarcofago era già noto al Vernazza e al Casalis (BRUZZA 1874, LVIIII; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 29; RODA 1985, n. 98; VIALE 1971, p. 57), il documento precisa l'esatta ubicazione dello scavo e descrive gli oggetti rinvenuti: una lucerna e almeno una moneta d'argento di difficile identificazione, ma assegnabile ad Antonino Pio (138-161 d. C.) e ad una legione VI (forse la *Victrix* di stanza in Britannia). Il dato cronologico rappresentato dalla moneta, pur molto relativo, non concorda con la datazione proposta dal Viale (III-IV secolo), che potrebbe forse essere corretta in II-III sec. d.C.

142
1879 luglio 11,Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza

Egregio signor professore; valendomi della cortesia del Comm. re Carlo Verga gli trasmetto lo specchio rinvenutosi nel 1864 presso Ia cascina Brettagna lungo la strada di Casale [1], spettante attualmente al mio zio avv. to Teodoro Tarchetti, dal quale spero più tardi di averne il possesso, con altri oggetti trovati anni sono sul torrente Bisingana, territori di Brusnengo e Masserano [2].Vi unisco pure le due patere o piattelli donati nello

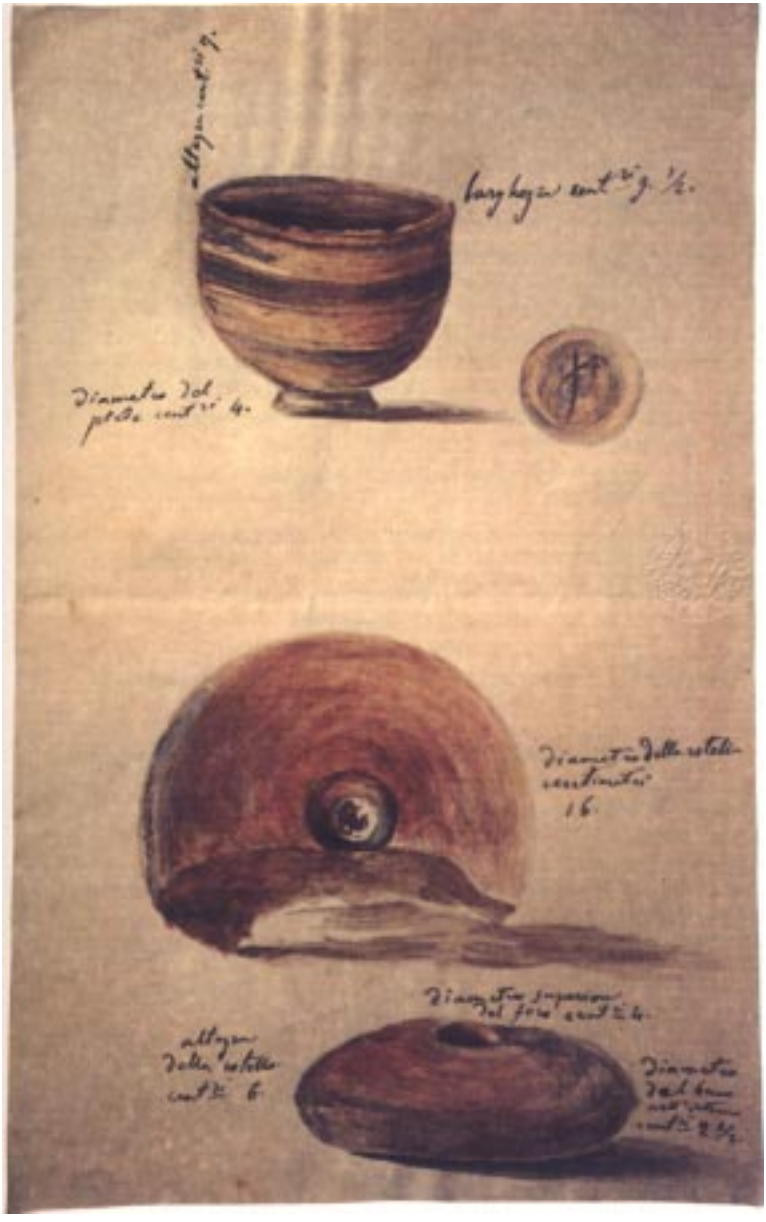
scorso anno dal parroco di Palazzolo [3]; ed alcuni frammenti di specchio rinvenuti anni sono in Pezzana dal D. Eusebio Fiore [4]. Troverà pure unite le dimensioni e figura della rotella e del piccolo vaso a sottilissime pareti (fig. 75) testè rinvenuto dal parroco di Brusnengo[5]. Ieri l'altro giunsero finalmente le due colonne miliarie situate sul piazzale della chiesa di S. Genuario ed il sarcofago del cascinale della Costa [6]. Una delle colonne porta inciso il n. «XXX», quello dell'altra non I'ho potuto sinora riconoscere per essere ora la parete contro terra [7]. Appena troverò della carta da calchi gli trasmetterò l'iscrizione del sarcofago ad Erennia [8]. Ieri abbiamo avuto favorevole riscontro dal Comune di Cigliano per il sarcofago di Taia Casticia a titolo di deposito [9]. Finora non ebbi alcuna risposta circa il monumento scopertosi negli scavi del nuovo canale di Cigliano. Ma non perderò di vista la cosa [10]. Il segno che si legge sul fondo del vasetto proveniente da Brusnengo venne graffito mentre la creta era ancora molle. Mi dimenticavo di dirle che alcune delle colonne da lei vedute sul piazzale di S. Genuario furono anni sono trasportate a Torino; cosicchè ne resta una sola in S. Genuario, quella che sorregge la casa parrocchiale e che nella parte visibile non ha numeri [11]. Finora non ebbi risposta dal marchese Fassati per le tre colonne miliarie di sua spettanza [12]. Aggradisca caro signor professore i miei rispetti e quelli delli Cav.ri Caccianotti e Canetti e mi creda ognora suo devot. mo Francesco Marocchino.

Autogr., pp.4. Tr. int. 1 dis. all. Coll. ACV.

1. Dell'area necropolare presso le cascine Sapienza e Brettagna, lungo la strada di Casale, si ha notizia fin dal secolo XVII. Molti furono i ritrovamenti di tombe (VIALE 1971, p. 40) e certo ad un contesto funerario doveva appartenere lo specchio in questione, che viene inviato al Bruzza affinché lo esamini.Uno specchio integro è elencato al n. 208 dell'«Inventario della vetrina dell'Archivio Civico» (SOMMO 1982, p. 167), esso potrebbe essere identificato con questo della Brettagna, di cui, peraltro, non è nota l'avvenuta donazione.
2. Si veda il documento n. 125.
3. Si riferisce certamente alla custodia metallica bivalve (Inv. ML 1526-1527) di uno *speculum* di cui ai documenti n. 81, 82.
4. Si veda il documento n. 81.
5. Si veda il documento n. 125 e la fig. 75.
6. Riferimento ai documenti n. 138, 139.
7. I miliari pervenuti a Vercelli sono quindi due (FACCIO 1903; FACCIO 1924, nn. 8-14). Si veda anche la nota 11.
8. BRUZZA 1874, XXXXIV; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 122; RODA 1985, n. 108. Proveniente dalla cascina della Costa.
9. Riferimento ai documenti n. 140, 141.
10. Non aveva avuto esito il primo contatto (documenti n. 133, 136).
11. Inediti particolari riguardo ai miliari di S. Genuario: uno di essi «sorregge la casa parrocchiale», altri furono trasportati a Torino.
12. Riferimento al documento n. 136.

143
1879 luglio 12, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al Sindaco di Cigliano.

Ringrazia per la trasmissione della copia della deliberazione del Consiglio Comunale di Cigliano, con la quale viene data facoltà al Comune di Vercelli di conservare nel Museo Bruzza il sarcofago di granito di Taia Casticia [1]. Accanto al monumento verrà apposta un'iscrizione che ne ricordi la provenienza. Prega inoltre di far trasportare, a spese del Comune di Vercelli, il sarcofago «con apposito carro».



75. Disegno di F. Marocchino allegato al documento 142. (Foto N. Corbelletti)

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Riferimento al documento n. 140.

144
1879 luglio 15, Cozzo Lomellina.
Lettera.
Il Sindaco di Cozzo, Angelo Nicola, al Sindaco di Vercelli.

Comunica che la regione denominata S. Lorenzo si trova a sud dell'abitato di Cozzo, a due chilometri di distanza, ed era attraversata dall'antica strada detta «strada regina». Ciò non lascia dubbi che per Cozzo passasse la via romana che da Pavia portava alle Alpi. Nessun altro oggetto venne rinvenuto con la colonna [1]*, ma nel luogo si vedono ancora alcuni «rottami di mattoni». Non trovandosi in quel comune un carro che possa trasportare il peso della colonna (29-30 quintali), ritiene che sarà più semplice provvedere a Vercelli un carro adatto da mandare a Cozzo nel giorno che si riterrà più adatto.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Laterizi in superficie mostrano che nel luogo dove venne recuperato il miliare (Bruzza 1874, XIII; Faccio 1903; Faccio 1924, n. 1; Roda 1985, n. 61) doveva essere presente un edificio. Interessante anche il toponimo «strada regina».

145
1879 luglio 18, Palestro.
Lettera.
Il Sindaco di Palestro, Giovanni Cappa, al Sindaco di Vercelli.

Come promesso nell'ultima sua lettera del 9 giugno [1]*, si è recato alla cascina Campasso in territorio di Prarolo, di proprietà di un certo sig. Patrucco. Lì si trova veramente un coperchio di sarcofago (cm 94x215) a spiovente, concavo all'interno. Il Patrucco non ha difficoltà a cederlo mediante piccolo compenso. La casa dove si trova la pietra su cui «è disegnata una figura di un Santo o Vescovo», con iscrizione latina in caratteri gotici, appartiene alle sorelle Chirio, e trovasi presso il sellaio Seita* [2]*.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. La lettera precedente non è purtroppo reperibile in Archivio.
[2]. Il sellaio Michele Seita era in Vercelli in corso Carlo Alberto, angolo via Ospizio di Carità (Annuario 1876). La «pietra» è la stessa di cui è fatta menzione nel documento n. 136, nota 9, e sembra probabile che sia stata segnalata dallo stesso Cappa (Faccio 1903; Faccio 1924, n. 182).

146
[1879 luglio] [1] 18, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, a D. Domenico Bobba, Priore della Chiesa di S. Maria di Lucedio.

Fra i marmi illustrati dal P. Bruzza nella sua opera sulle iscrizioni antiche vercellesi figura il sarcofago di Mezia Valeriana [2], che si conserva nella chiesa di S. Maria di Lucedio. Il monumento meriterebbe di far parte del Museo che si va allestendo nel chiostro di S. Andrea. Per questo motivo lo prega di informarlo se tale sarcofago contiene tuttora resti umani o se sia di semplice ornamento alla chiesa e se sia possibile averlo in deposito mediante sostituzione dello stesso con altro contenitore. Domanda inoltre quale sia la persona a cui ricorrere per la richiesta e se sia possibile fare un'offerta «alla fabbriceria della chiesa o ai patroni della medesima».

Min., p. 1. Coll. ACV.

1. Collocata indicativamente al luglio 1879 per il numero di protocollo.
2. Il sarcofago è tuttora a Lucedio (Bruzza 1874, LXXXII; Roda 1985, n. 102).

147
1879 luglio 23, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Sindaco di Palestro, Giovanni Cappa.

Ringrazia per le notizie fornite circa il coperchio di sarcofago della cascina Campasso[1], il sarcofago situato a Mortara presso l'albergo dei Tre Re [2] ed il lastrone «con effigie ed iscrizione » di spettanza dell' avv. Chirio [3]. Il sarcofago di Mortara, non appartenendo al territorio vercellese ed essendo illeggibile l'iscrizione, sarebbe da scartare. Quanto al coperchio della cascina Campasso ed al sarcofago di Palestro[4], il Municipio si riserva di fare verifiche per stabilire se convenga acquistarli. In caso positivo farà assegnamento sull'offerta per il trasporto del sarcofago a Vercelli.

Min., p. 1. Coll. ACV.

1. Si veda il documento n. 145.
2. Si veda il documento n. 136.
3. Si veda il documento n. 145, nota 2.
4. Bruzza 1874, LXI. Si vedano i documenti n.100, 103, 106, 136.

148
1879 luglio 23, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, a D. Evasio Ferraris, Presidente del Consorzio del nuovo canale di Cigliano.

Essendo a conoscenza che nell'esecuzione degli scavi del nuovo canale di Cigliano si sono trovati alcuni oggetti antichi e segnatamente una statuetta monca del capo ed una «fistula» o doccia di stagno con iscrizione, che gli sono stati consegnati dai ritrovatori, prega di voler procurare al Municipio tali oggetti, in dono o in deposito, assicurando che sarà fatta menzione, nel museo Bruzza, del donatore e della provenienza di tali oggetti [1].

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Viene meglio precisata in questa lettera di richiesta la natura dei ritrovamenti, probabilmente sulla base di informazioni avute da chi direttamente ne era al corrente. Si vedano i documenti n. 133, 136, 142.

149
1879 luglio 26, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Teologo Rev. D. Paolo Montagnini, Vicario della Chiesa collegiata di Santhià.

Lo prega di far trasportare a Vercelli, sopra appositi carri, i due sarcofagi con i relativi coperchi, esistenti nel cortile della Collegiata di Santhià [1], *nonché l'ara di granito dedicata a Giove* [2], *assicurando che sarà rimborsata la spesa relativa e che sarà data ricevuta degli oggetti depositati, accanto ai quali verranno apposte iscrizioni in ricordo della provenienza. Con l'occasione lo prega anche di fare accurata ricerca di un frammento di lapide illustrata dal P. Bruzza, che serviva da gradino ad una casa rustica in Santhià e che venne fatto ritirare anni prima da un Canonico, di cui il P. Bruzza non ricorda il nome* [3].

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Dei due sarcofagi anepigrafi non fa menzione Viale (VIALE 1971, p. 63) ed uno solo sembra rintracciabile nell'allestimento del Lapidario (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 214). Entrambi erano nel cortile della chiesa collegiata di Santhià (si veda il documento n. 149).
[2]. BRUZZA 1874, II; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 70; RODA 1985, n. 105 (si veda il documento n. 136).
[3]. BRUZZA 1874, LXXXXf, perduta (si veda il documento n. 136).

150
1879 agosto 1, Cigliano.
Lettera.
D. Evasio Ferraris, Presidente del Consorzio del nuovo canale di Cigliano, al Sindaco di Vercelli.

Comunica, in riscontro alla lettera del 23 luglio [1], *che martedì riceverà gli oggetti ritrovati nell'escavazione del canale. Tali oggetti sono: una statuetta monca del*

capo ed una doccia portante un'iscrizione [2]*. Essi furono ritrovati dai braccianti dell'imprenditore Geom. Eugenio Caretto, nel mese di maggio, nel territorio di Borgo d'Ale, in regione Clivolo, terreno di proprietà della cappella di detto nome. Il Consorzio, cui gli oggetti appartengono per condizione contrattuale, accetta la richiesta del Municipio di Vercelli, donando gli oggetti purché essi siano conservati presso il museo Bruzza con l'indicazione della loro provenienza e del Consorzio donatore.*

Autogr., p. 1. Ediz. parz.: Sommo 1987, p. 415. Coll. ACV.

[1]. Documento n. 148.
[2]. La statuetta, purtroppo mutila, è un bronzo (Inv. ML1432) raffigurante un giovane incedente derivato da un modello greco e datato dal Viale agli ultimi anni della Repubblica o ai primi dell'Impero (Viale 1971, p. 67). Fu conservata nella «Vetrina» dell'Archivio Civico (Sommo 1982, p. 165, n. 60) e di lì passò al Leone. Sulla questione dell'attribuzione del ritrovamento, da parte del Viale, a Villareggia si veda Sommo 1987, pp.414-418. La «doccia» o tubazione con iscrizione è invece collocata esattamente dal Viale a Borgo d'Ale (Viale 1971, p. 54; Roda 1985, p. 38) ed è ora perduta. Il Ferrero (Ferrero 1891, VI) la vide ancora al Lapidario, ma nel 1924 essa non è più segnalata (Faccio 1903; Faccio 1924, n. 3) ed è forse sostituita da un anello in bronzo. Sappiamo solo che essa era in tutto simile alle due *fistulae* provenienti da Vercelli (Bruzza 1874, XXVIII), il Ferrero la definisce «identica», non è chiaro se si riferisse anche alle dimensioni, certo più piccole, che il Bruzza annota nella «Silloge» al n. 57 (lungh. 0,42x alt. 0,8 e spessore 0,007).

151
1879 agosto 18, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli] al Cav. Alessandro Cappa, Procuratore Gen. le del Conte Beroldo Costa di Beauregard, Cassolnovo.

Il Municipio,desiderando collocare al proprio posto nel Museo Bruzza i bassorilievi provenienti dal Capitolo eusebiano di Vercelli e dal Rettore di S. Agnese, avrebbe necessità di avere sott'occhio i dodici bassorilievi [1]*concessi in deposito dal conte Beroldo Costa di Beauregard, onde poterli classificare. Lo prega quindi di dare disposizioni per la consegna, per la quale sarà rilasciata regolare ricevuta.*

Min. pp., 2. Coll. ACV.

[1]. Evidentemente la consegna si faceva attendere. Si vedano, fra i più recenti, i documenti n. 134, 136.

152
1879 agosto 18, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al Cav. Ing. Eugenio Ara.

Lo prega di interporre i suoi buoni uffici presso il Principe di Lucedio affinché il sarcofago [1] *conservato nella chiesa di S. Maria di Lucedio possa venire depositato nell'istituendo museo Bruzza di Vercelli con la segnalazione del donatore. Sperando che tale domanda possa essere accolta, ringrazia anticipatamente.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 146 (BRUZZA 1874, LXXXII; RODA 1985, n. 102). Il frammento di sarcofago non venne concesso.

153
1879 agosto 24, Cigliano.
Lettera.
D. Evasio Ferraris, Cappellano militare in ritiro, al Sindaco di Vercelli.

Afferma essere propizia la venuta a Cigliano del conduttore Pasteris per mandare la statuetta monca del capo e la «doccia», ritrovati in maggio negli scavi del canale in regione Clivolo di Borgo d'Ale [1]. Si scusa di non aver potuto recapitare prima gli oggetti e ricorda che sia annotata la provenienza e il Consorzio donatore.

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 150.

154
1879 agosto 24, Cigliano.
Lettera.
Il Sindaco di Cigliano, Giovanni Capra, al Sindaco di Vercelli.

Comunica che nella notte partirà per Vercelli un carro con tre cavalli col carico del sarcofago [1]. La spesa è stata pattuita in lire 35 col conducente Pasteris Antonio da Cigliano.

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti n. 140, 141.

155
1879 agosto 25, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al Sindaco di Cigliano.

Accusa ricevuta del sarcofago[1] che andrà ad arricchire il Museo Bruzza. Lire 35 sono state rimesse all'Antonio Pasteris e si dichiara disponibile al rimborso di altre eventuali spese.

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 29. Si veda il documento precedente n. 154.

156
1879 agosto 30, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Teologo D. Paolo Montagnini, Prevosto Vicario della Collegiata di Santhià.

Dovendosi riprendere i lavori per il collocamento dei monumenti antichi al Museo Bruzza, sollecita l'invio dell'ara dedicata a Giove [1]*e dei due sarcofaghi con relativi coperchi concessi a titolo di deposito* [2]*. Prega di avvisare i carrettieri di condurre i carichi direttamente al chiostro di S. Andrea.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 149, nota 1.
[2]. Si veda il documento n. 149, nota 2.

157
1879 settembre,Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al Signor Angelo Treves fu Emilio, Vercelli.

Richiede i frammenti del mosaico pavimentale della distrutta basilica di S. Maria Maggiore ,che si trovano nel piano terreno del suo palazzo in via S. Cristoforo. Essendo essi utili all'ampliamento del museo Bruzza, lo prega di depositarli o donarli, proponendo di surrogarli con altra pavimentazione a mosaico.

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. La guida di Vercelli del Soria (SORIA 1857, p. 51) riferisce dell'esistenza di frammenti del mosaico nel vestibolo della casa Campora ed in un corridoio dell'Ospedale. Evidentemente la stessa casa, del cav. Campora del 1857, è nel 1861 della famiglia Rotari e nel 1879 di proprietà Treves (si vedano anche i documenti n.14, 15).

158
1879 settembre 1,Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, al R. Parroco di Balzola.

Domanda notizie intorno ai tre miliari visti dal Bruzza in Balzola e di cui non potè leggere i numeri incisi per essere questi giacenti [1]*. Tali colonne servivano da sostegno alla ghiacciaia del luogo e qualche tempo prima furono impiegate dal signor Oddone come paracarri. Desiderando il signor Bruzza di conoscere quei numeri, domanda se egli abbia memoria di quelle colonne, se esse siano state illustrate da qualcheduno, o se le cifre siano tuttora riconoscibili sui paracarri.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, p. 27. Si vedano anche i precedenti documenti n. 109, 121, 136, 142.

159
1879 settembre 2, Santhià.
Lettera.
Don Paolo Montagnini, Prevosto di Santhià, al Sindaco di Vercelli.

Non si è potuto trasportare a Vercelli quanto si doveva [1] *per l'indisponibilità di carri che possano portare simili pesi. Domanda suggerimenti per superare l'ostacolo. Quanto al frammento di lapide utilizzato come gradino in una casa rustica, per quanto abbia domandato, non si rinvenne* [2].

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. L'ara dedicata a Giove e due sarcofagi anepigrafi. Si veda il documento n. 156, cui si riferisce la lettera.
[2]. Si era richiesto (documento n. 149) al Montagnini di fare ricerca del frammento (BRUZZA 1874, LXXXXf) perduto.

160
1879 settembre 5, Balzola.
Lettera.
Don Mandrino, Canonico Rettore di Balzola, al Sindaco di Vercelli.

Ill. mo Signor Cavaliere, in risposta alla Sua pregiatissima lettera, Le confermo che delle tre colonne in essa accennate una sola è colonna miliaria romana [1], e porta il numero XII. Le altre due sono pilastri grossolani che non hanno verun significato. La prima è stata trovata scavando alcuni ruderi di questo territorio. Le altre due provengono dalla Svizzera. A me che scrissi la storia di Balzola, mia patria, consta che questo antico paese era un punto strategico dove passavano le armate romane mentre andavano a combattere i barbari; ed è opinione di alcuni eruditi che qui fosse l'antica Carantia, di cui parla Antonino nel suo Itinerario. Secondo essi pare che lo provi la distanza segnata nei miliarii romani fra la Carantia e Cottina, che è l'odierna Cozzo della Lomellina. E si crede che questa colonna n. XII segnasse i miliarii romani tra Cozzo e Carantia, o sia Balzola. Che le altre due colonne siano due grossolani pilastri, da ciò primariamente risulta, che sono senza numeri; secondariamente si crede che sostenessero la porta dell'antica chiesa parrocchiale. Presentemente queste tre colonne sono sotterrate sostenendo un muro dell'orto del sacrestano. Ho l'onore di essere con distinta stima dev. mo servo di V. S. Ill. ma, Mandrino Can. co Rettore.

Autogr., p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Risponde alla richiesta (documento n. 158), comunicando alcune sostanziali novità rispetto alla scheda Viale (VIALE 1971, p. 52). Solo una delle tre colonne viste dal Bruzza (BRUZZA 1874, p. 27) era una colonna miliaria e recava la cifra «XII». Essa, insieme alle altre due che sostenevano la porta dell'antica parrocchiale, sarebbe stata reimpiegata alla base di un muro dell'orto del sacrestano. Il miliario era stato rinvenuto nello scavo di ruderi nel territorio.

161
1879 settembre 10, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al Notaio Francesco Del Corno, Crescentino.

Richiede per il museo Bruzza l'embrice con iscrizione impressa, rinvenuto in regione Ravanara, presso la chiesa della Madonna del Palazzo a Crescentino [1]. *Propone di segnalarne il dono o il deposito apponendovi accanto il nome del proprietario.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, CVIII.

162
1879 settembre 12. Crescentino.
Lettera.
Vittorio Del Corno al Sindaco di Vercelli. Carta intestata Ispettorato degli Scavi e Monumenti d'Antichità. Monteau da Po (Industria).

Il padre lo incarica di rispondere alla richiesta. In effetti il tegolone inscritto [1] *fu rinvenuto in terreno della famiglia e fu da questa conservato finché, nell'aprile 1878, fu donato, insieme ad altri oggetti, al Regio Museo d'Antichità di Torino, dove esso ora si trova. Si dichiara dispiaciuto di non poter quindi assecondare la richiesta e plaude all'iniziativa di raccogliere e di portare in Vercelli i monumenti che attestano la grandezza dell'agro vercellese durante la dominazione di Roma.*

Autogr., pp. 3. Coll. ACV.

[1]. Si veda la precedente lettera, documento n. 161 (BRUZZA 1874, CVIII).

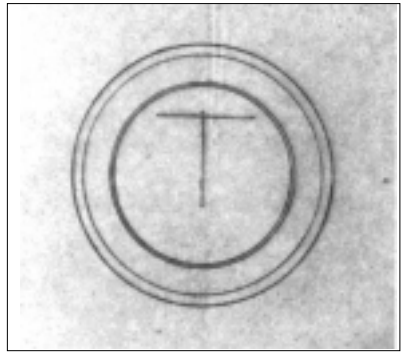
163
1879 settembre 12, Torino.
Lettera.
Ariodante Fabretti a Luigi Bruzza

Mio egregio Signore; gli scavi di Palazzolo continuano e vanno al museo nuovi oggetti sempre buoni ed interessanti: ho fatto trasportare anche una piccola tomba formata di pianelloni. Ho tre altre lucerne, tutte della stessa forma, con le marche «FORTIS, FORTIS°°, C. DESSI» [1]. Una coppa o patera o piattello -imitazione della aretina- reca nell'interno a lettere rilevate -nella pianta del piede- il bollo del figulo «VNBR», e sotto il piede in graffito le lettere «P.R.» [2]. Nell'interno di una piccola coppa -la grandezza è indicata nell'unito lucido (fig. 76)- una «T » graffita nel fondo esterno con bollo del fabbricante poco chiaro: «SEEF. CT» [3]? Dimenticai dirle nelle mie precedenti che i due bassorilievi in pietra, posti assieme ad altri monumenti dal Municipio di Vercelli, non sono antichi; sembra fossero destinati a reggere la cappa di un camino[4]. Le notizie che questa mattina ho da Palazzolo mi accennano al

ritrovamento di un lume in terra rossa tutto lavorato e diverso dalle solite forme e di una statuetta d'argento contornata di bambini della grandezza di un pollice. Spero di trovarmi il 19 corrente a Roma. Tutto suo A. Fabretti.

Autogr., pp. 2, 1 dis. Tr. parz. Coll. ACV.

[1]. I marchi furono registrati dal Bruzza nella «Silloge» ai nn. 23 e 27. Vennero editi dal Ferrero (FERRERO 1891, XLII, 14-16, pp. 56-57; XLII, 11, p. 56).
[2]. Riportato nella «Silloge» al n. 28, pubblicato poi dal Ferrero (FERRERO 1891, XLIII, 17, p. 65).
[3]. Riportato nella «Silloge» al n. 29 nella forma «.EEF.CT», raccolto dal Ferrero, che lesse «FELICI» (FERRERO 1891, XLIII, 5), con notevole divario.
[4]. Viene qui direttamente affrontata la questione dei bassorilievi di vicolo degli Spazzacamini, di cui si è già trattato ai docc. 64 e 81, ai quali si rimanda.



76. Disegno di A. Fabretti allegato al documento 163. (Foto S. Beltrame)

164
1879 settembre 13, Cassolnovo.
Lettera.
Alessandro Cappa, procuratore del Conte Costa, al Sindaco di Vercelli.

Comunica di aver disposto per il martedì il trasporto dalla cappella del cascinale di Valle dell'Asino, di proprietà del Conte Beroldo Costa di Beauregard, delle dodici immagini religiose destinate al civico museo Bruzza [1]. *In quel giorno potrà anch'egli essere presente alla consegna, che verrà effettuata alla persona che il Sindaco indicherà.*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 151.

165
1879 settembre 14, Vercelli.
Lettera.
Angelo Treves al Sindaco di Vercelli.

Ill.mo Signore, mentre ho l'onore di accusare ricevuta alla S.V. Ill.ma della preg.ma Sua 10 corrente [1], mi rincresce non poter darle risposta favorevole sul contenuto della medesima, perché i frammenti del pavimento della distrutta Basilica di S. Maria Maggiore che vi sono nel piano terreno della mia casa d'abitazione, sono sempre visibili a chiunque lo desideri, ed in tale condizione da allora visitati liberamente tutto il giorno. Con i sensi della più distinta stima, devot. Angelo Treves.

Autogr., p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 151. I mosaici, ora al Leone, non entrarono a far parte del Museo Lapidario.

166
1879 settembre 16, Vercelli.
Copia di ricevuta per i bassorilievi di Valle dell'Asino con timbro e firma autografa del Sindaco Demetrio Ara.

Dichiarazione del Sindaco di Vercelli, notaio Demetrio Ara, di aver ricevuto dal Cav. Ing. Alessandro Cappa, Procuratore Generale del Conte Beroldo Costa di Beauregard, residente a Parigi, a titolo di deposito per essere conservati nel museo vercellese, i bassorilievi marmorei [1]rappresentanti: S. Caterina, S. Elena, S. Giovanni Battista, S. Sebastiano, S. M. Maddalena, S. Michele, S. Luca, S. Lorenzo, S. Pietro con angelo, S. Rocco e S. Gerolamo pure con angelo. Promessa, a nome del Municipio, di restituire i suddetti al Conte, suoi eredi e successori, a semplice richiesta.

Min. autografata, pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 151. La consegna avvenne dunque il 16 settembre 1879 ed i bassorilievi vennero ricomposti nel Museo Lapidario (Faccio 1903; Faccio 1924 nn. 163-126) con l'intento di ricostruire il parapetto dell'ambone di S. Maria Maggiore antica. Alcune delle tavole sono frutto di reimpiego di marmi romani; tre di esse recano frammenti di iscrizioni, edite dal Ferrero (Ferrero 1891, IX, XVI, XVII), che nello stesso lavoro, a pag. 19, ricorda come tutti i bassorilievi, tranne uno, siano giunti al museo. Su questo argomento si veda inoltre Roda 1985, p. 49. Relativamente al bassorilievo non pervenuto va ricordato quanto scrisse il Caccianotti nella lettera del 1861 al Bruzza (doc. n. 16):«i pezzi sono dodici, dieci hanno un sol santo o santa, li altri due rappresentano due persone». Un confronto con la ricevuta rivelerebbe undici pezzi, due dei quali «con angelo». Mancherebbe all'appello un S. Paolo, elencato dal Caccianotti, ma di alcuni santi e sante l'identificazione non è concorde nei due documenti e ciò renderebbe incerto il confronto, se non sapessimo che proprio il bassorilievo di S. Paolo reca inscritto il nome del Santo. La ricostruzione dell'ambone nell'allestimento del Lapidario è una delle poche aree del museo ad essere documentata fotograficamente. Essa è infatti visibile sullo sfondo di una fotografia conservata nella preziosa raccolta Borgogna.

167
1879 settembre 24, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli al Prevosto Vicario Foraneo della Collegiata di Santhià, D. Paolo Montagnini.

Comunica che sabato mattina il conducente Giovanni Pollo, con quattro uomini, si porterà in Santhià per il trasporto dell'ara e dei due sarcofagi [1]*, gentilmente concessi in deposito dall'insigne Collegiata di Santhià. Ha affidato al Pollo il trasporto per la ragione che il medesimo lo eseguirebbe per sole lire 50, tutto compreso. Ringrazia dell' efficace cooperazione per l'incremento del museo archeologico Bruzza.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 159. Si continua a parlare di due sarcofagi, mentre uno solo è identificabile nel Lapidario (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 214), sembra quindi possibile che solo uno sia stato ritirato.

168
1879 ottobre 21, Torino.
Lettera.
Ariodante Fabretti a Luigi Bruzza

Spedisce, unitamente alla lettera, le bozze di stampa di un lavoro su Industria e informa il Bruzza sul ritrovamento a Palazzolo di un tegolone con bollo simile a quello pubblicato nelle «Iscrizioni» [1]*, mancante però di una parte.*

Autogr., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. BRUZZA 1874, CVIII, FERRERO 1891, XXXIX, n 1. Nella «Silloge» è riportato al n. 60.

169
1879 novembre 19, Vercelli.
Lettera.
Sereno Caccianotti a Luigi Bruzza.

Ho ricevuto la lettera della R.V. ma non ho pur anco veduto Locarni. Però, quanto mi era caro il sapere da questi, l'ho saputo dalla R.V., essendo le notizie che desiderava, meglio da Lei che non da altri aver saputo della salute della R. V., la quale dalla nevralgia, e forse dalla troppa occupazione in fuori, sarebbe eccellente. Dio le tolga quella molestia, e la conservi sano e con la mente facile alle cose che Ella predilige. La dissertazione che mi ha mandato prova come il suo ingegno si pieghi e presti allo scioglimento anche delle cose più disparate e meno note, il che indica una vitalità solida e tenace. Non ho veduto Leone per dargli la copia da Lei a lui dedicata. La riceverà certamente con gran piacere ed io interpreto il suo

pensiero ringraziando la R.V. in suo nome. Non faccia caso di quanto fu scritto e detto intorno al Museo Lapidario e Biblioteca, certe gentilezze sono spesso moleste e fastidiose, e spesso più difficili a tollerarsi che le ingiurie [1]. Quando vedrò Locarni lo pregherò di prendere le misure della circonferenza e del diametro interno della fistola che è in S. Andrea, e, come Ella desidera, lo spessore della lamina, il che si può anche ottenere dalla differenza che si ha tra la circonferenza ed il diametro interno [2] [...]. Questo anno che va scadendo fu fatale per tante persone che io stimava ed amava come buone ed, in certe contingenze della vita, eccellenti, fu certamente un premio l'esser tolti da questa fragilità. Le mie magagne mi ricordano questa legge della materia, che non perdona a chicchessia; a mio riguardo la Provvidenza fu generosa, se mi ha negato facoltà intellettuali maggiori delle comuni Ella mi ricompensa con vita che passa assai la media.
La ho io impiegato convenientemente questa vita? Questo non è un problema per me, e so giudicarmi con benigna serenità. Mi è cruccioso il disporre delle cose mie che hanno a passare in altri; del resto mi sono avvezzato, e mi avvezzo ancora, a guardare nell'avvenire, e mi terrò pago se vi sarà chi dirà di me: procurò di essere onesto [3]. Io la ringrazio delle delicate ed amorevoli parole dell'ultima sua lettera. La riverisco, e di tutto animo me le dico tutto suo Sereno Caccianotti.

Autogr., pp. 4. Tr. par. Coll. ABR.

[1]. La dissertazione cui accenna il Caccianotti dovrebbe essere: «Del significato della parola *pluma* di una iscrizione pompeiana», dal volume «Scavi di Pompei», Napoli, 1879. Erano probabilmente in corso polemiche circa l'allestimento del Lapidario e Caccianotti esorta il Bruzza a non curarsene.
[2]. La fistola dovrebbe essere quella rinvenuta a Borgo d'Ale, ora perduta. Evidentemente essa era già stata collocata nel Lapidario ed il Bruzza non ne conosceva ancora le misure. Caccianotti nomina il Locarni, cui domanderà di eseguire le misure, in quanto incaricato dell'allestimento del Lapidario. Tali misure, come altrove rilevato, ci sono conservate dalla «Silloge» vercellese al n. 57: «lungh. 0,42-45, alt. 0,8, spessore 0,007».
[3]. Sereno Caccianotti si spegnerà a Vercelli il 9 dicembre 1879. Si tratta dell'ultima lettera indirizzata al Bruzza di cui abbiamo notizia.

170
1880 aprile 4, Vercelli.
Relazione grafica.
Luigi Marocchino a Luigi Bruzza.

Frammenti [1] rinvenuti in un cunicolo a 3 m di profondità, negli scavi del nuovo Quartiere di Cavalleria. 4. 4. 1880 (figg. 77, 78, 79, 80).
Tavola 1 (fig. 77). Avanzi di vaso o vasca di marmo bianco bellissimo. Scala 1:10.
Tavola 2 (fig. 78). Frammento di capitello (Corinzio composito?). Scala 1:10. NB. Se lo stile è corinzio come appare si avrebbe: modulo 0,132, altezza colonna=2,63, trebeazione=0,66 / 3,29. Le proiezioni orizzontale e verticale non si corrispondono perché si volle rappresentare la faccia inferiore del frammento quale è.
Tavola 3 (fig. 79). Scala 1:10.
Tavola 4 (fig. 80). Scala 1:10.
Osservazioni.
1. Frammento di vasca di bel marmo bianco, nel suo spessore non raccorda con quello della tav. 1.

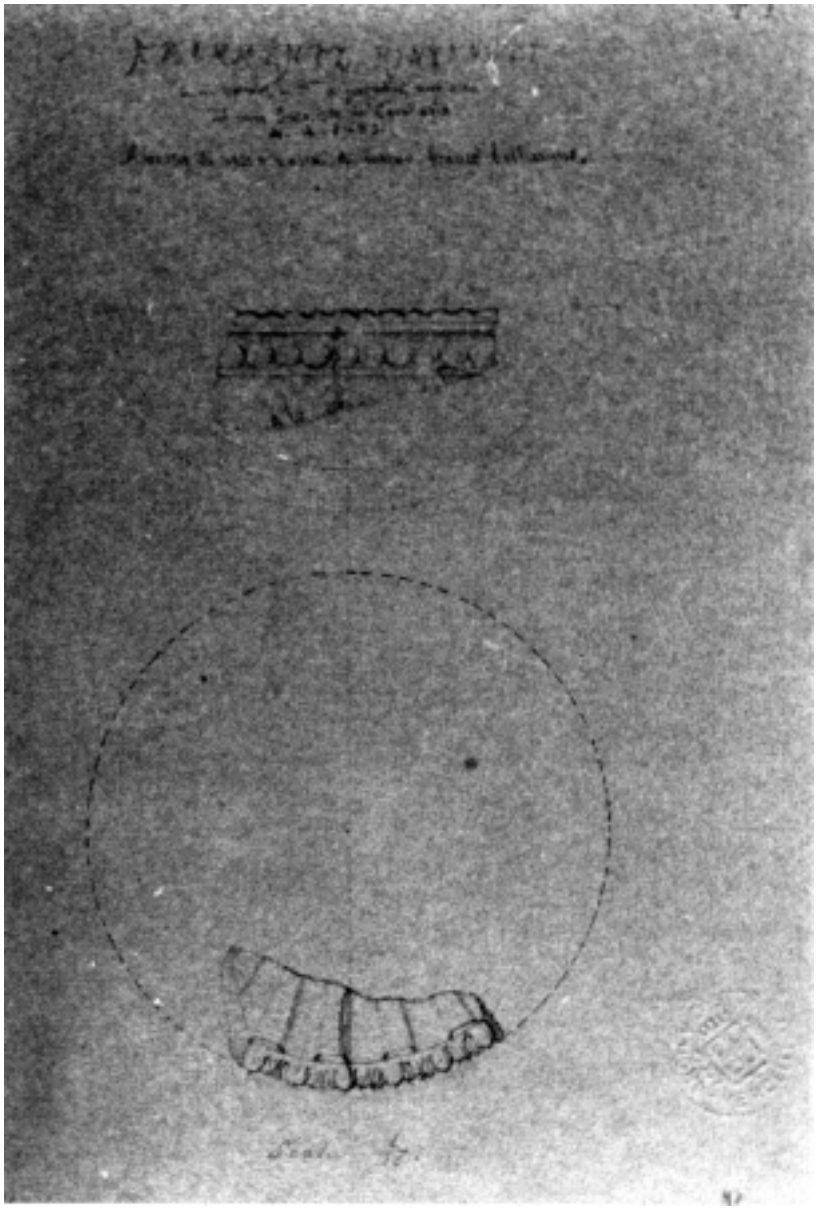
2. Id. Brutto è il marmo, grossolano il lavoro, neppure esso, per la qualità del marmo, non s'accorda con quello della tav. 1.
3. Frammento per cimasa (?) marmo bianco.
4. Id. bellissimo.
5. Id. bellissimo.
6. Id. cornice o cimasa, mediocre.
7. Id. cornice o cimasa, ordinario.
8. Tavola di cimasa o basamento, marmo bianco.
9. Frammento di tavola con listello e gola a poco aggetto, marmo bianco bellissimo.
10. Capitello monco o parte del piede di una vasca, marmo bianco ordinario.
11. Frammento braccio sinistro muliebre, marmo bianco ordinario, scoltura poco accurata.
12. Parte di gradino, marmo bianco grossolano.
NB. I disegni sono tutti 1:10 e fu posta molta cura nel riprodurre esattamente la proporzione. Furono ancora rinvenuti molti frammenti di tavole marmoree di vario colore, finezza e spessore. L.M.

Diss. a matita., pp. 4. Coll. ACV.

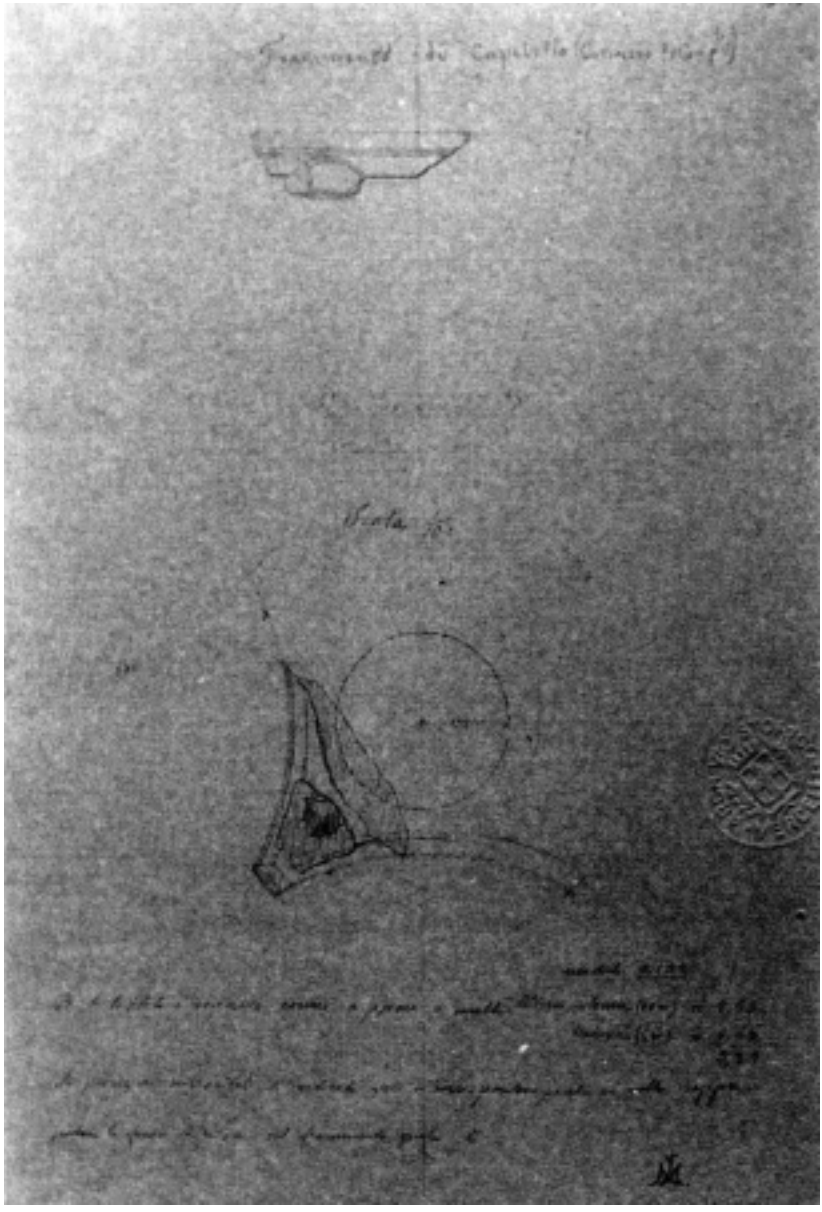
[1]. La relazione, redatta, come si avrà conferma più oltre, dal figlio del Marocchino, non è accompagnata da una lettera, forse perduta. Alcuni dei frammenti sono riconoscibili nell'inventario dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p. 165 e 168) ai nn. 281-284 e 285, 322, 100. Al Museo Leone occupano la vetrina 66: braccio n. 11=inv.ML1175, fr. di vasca=inv. ML1177 (VIALE 1971, p. 38). Del ritrovamento si occupò anche il Ferrero (FERRERO 1891, p. 4), ma una sua prima edizione si deve al Mella in *Notizie scavi*, 1880, p. 113. La grande quantità di marmi, rinvenuti, a quanto pare, nel riempimento di un antico pozzo durante gli scavi di fondazione della nuova Caserma di Cavalleria, fu collegata dal Bruzza alla presenza nella zona dell'anfiteatro e ai vari ritrovamenti ricordati dagli storici locali fin dal XVI secolo. Certamente questi ritrovamenti, insieme a quelli che seguiranno, sono indizio della presenza nella zona di edifici di una certa importanza. Personalmente ricordo, per aver diretto il recupero dei materiali disposto dalla Soprintendenza con l'impiego di volontari del Gruppo Archeologico Vercellese, che in alcuni sondaggi eseguiti nel 1983 nell'*Auditorium* della nuova sede dell'Archivio di Stato, a pochi passi dalla Cavallerizza, emerse una notevole abbondanza di frammenti di cornici di marmo, in tutto simili a quelle qui descritte.

171
1880 aprile 20, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza

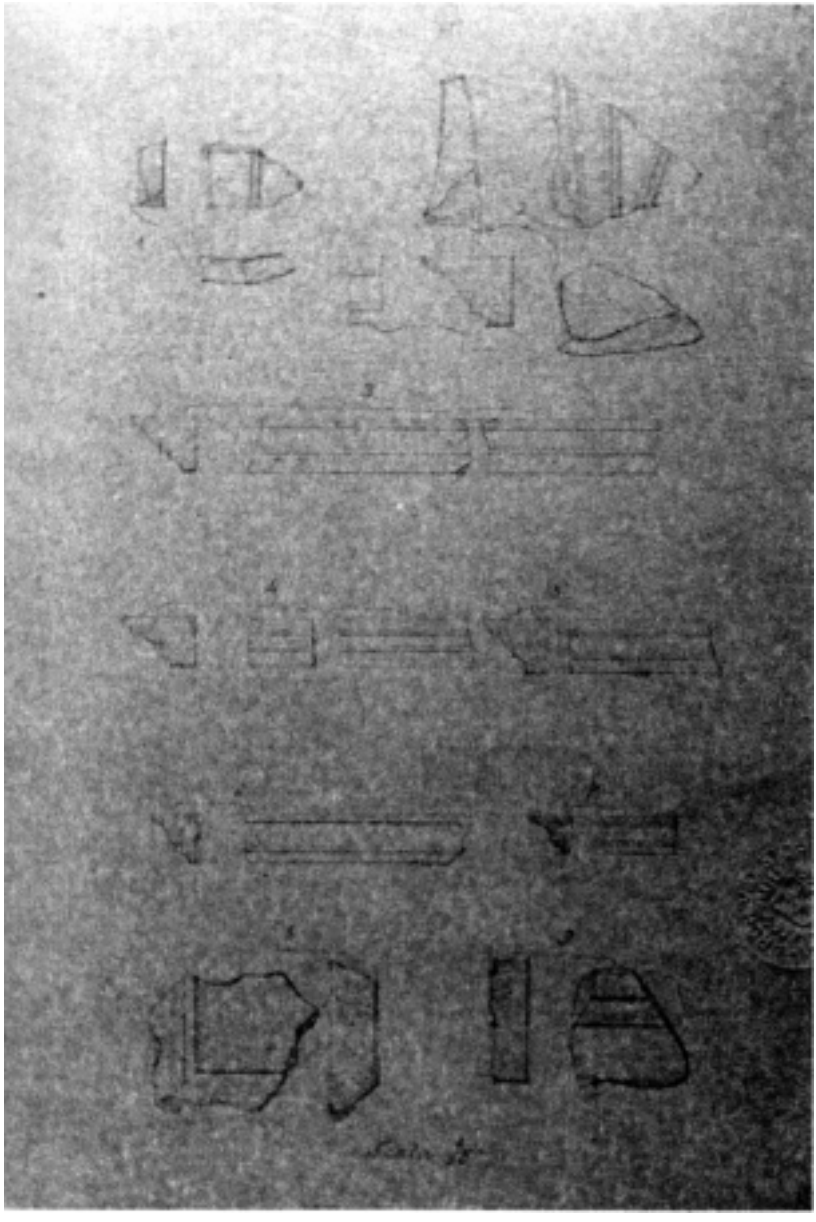
Chiarissimo signor professore; nella scorsa settimana in compagnia di mio figlio andai alla Garella ad ispezionare la rinomata vasca che giudicammo opera non anteriore al secolo XVII [1], come Ella potrà meglio riconoscere dal disegno di mio figlio che le trasmetto e dall' iscrizione che ne corona il lembo superiore [2]. Ieri l'altro nella località del Campo della fiera in cui si trovarono i varii frammenti di marmo che conosce [3] si scoperse un frammento di panneggiamento di statua in bronzo, di cui le unisco il disegno rappresentato al vero (fig. 81) [4]; e ier l'altro un frammento di lapide di marmo bianco che nella parte superiore porta incisa la sola lettera «D» dell'altezza di millimetri 7 1/2, per 6 1/2 di larghezza [5]. Si rinvennero pure varie medaglie romane indicate nell'unito schizzo[6].



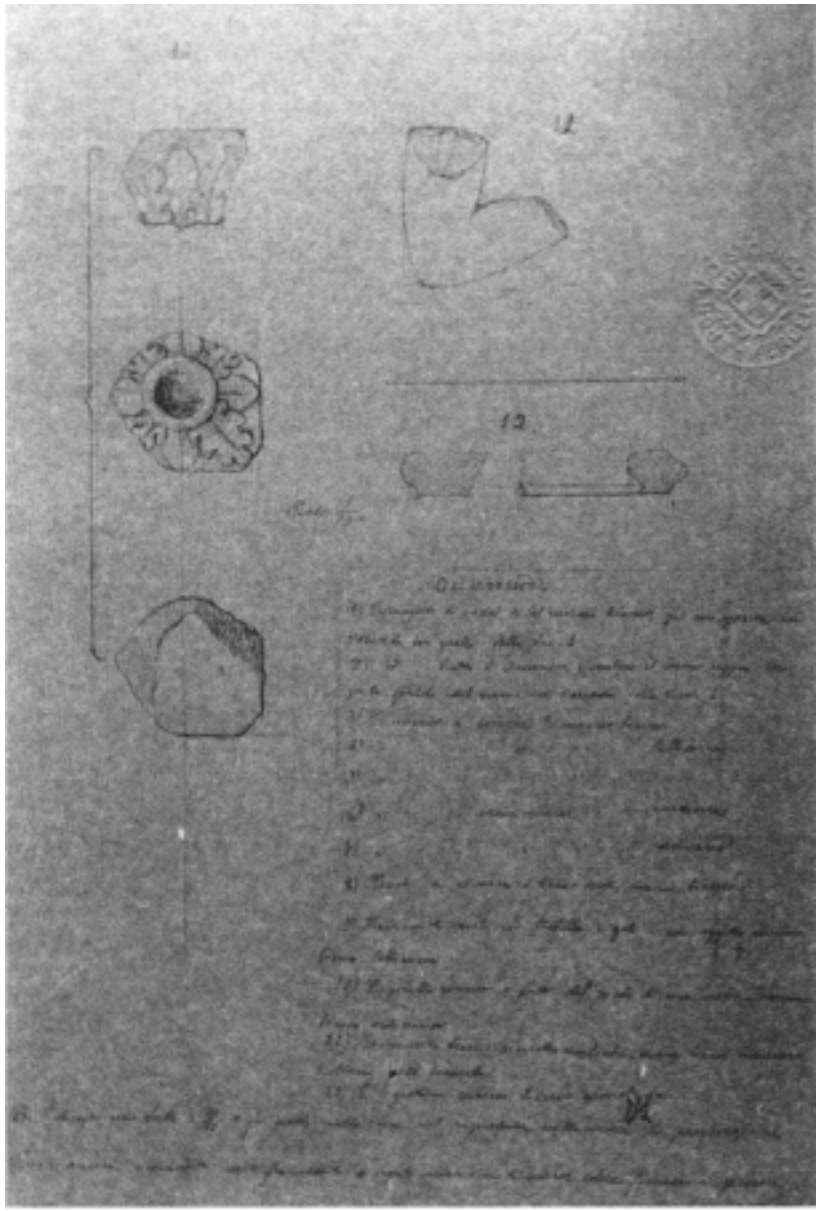
77. Documento 170, tavola 1. Disegni di Luigi Marocchino. (Foto S. Beltrame)



78. Documento 170, tavola 2. Disegni di Luigi Marocchino. (Foto S. Beltrame)



79. Documento 170, tavola 3. Disegni di Luigi Marocchino. (Foto S. Beltrame)



80. Documento 170, tavola 4. Disegni di Luigi Marocchino. (Foto S. Beltrame)

A Borgo Vercelli poi, negli scavi fatti per estrazione di ghiaia, a 300 metri a nord del casotto della ferrovia n. 69, nella regione detta «il Forte», proprietà del Cav.re Filippi di Baldissero, in località leggermente elevata, nei dintorni vennero scoperti a cm. 60 sotto al suolo 14 sepolcri, alcuni con ischeletri interi, armi e vasi in tombe in embrici; tre delle quali erano coperte con lastre in pietra. Gli oggetti trovati consistono in spade o daghe, in due cimieri di ferro, due braccialetti di bronzo, alcune armille di bronzo e frammenti di collana vitrea in ismalto. Nessuna moneta finora vi si è rinvenuta. Il Municipio sta trattando l'acquisto di tutti gli oggetti rinvenuti [7]. Il Comitato Direttivo dei lavori del Canale di Cigliano ha fatto dono al Civico Museo dei seguenti oggetti [8].

1. Tre olle cinerarie scoperte in territorio di Borgo d'Ale, regione Monturone, n. 467 di mappa a levante della strada prov. le da Torino a Biella, distante da Borgo d'Ale 3 chilometri verso sud, in uno strato di carbone di oltre 10 cm di spessore posti 0,50 sotto il piano della campagna. Le olle sono di terracotta chiara argillosa con molti frammenti quarzosi micacei e carboniosi, assai sottili e della nota forma delle olle cinerarie, senza iscrizioni, contengono frammenti di ossa combuste con molta terra. Le dimensioni sono rispettivamente altezza 1a 0,13, 2a 0,15, 3a 0,20. Diametro bocca 1a 0,11 , 2a 0,12, 3a 0,17. La minore ha presso il collo graffito in due zone diametrali che non si uniscono un piccolo fregio a zig-zag, altro fregio a zig-zag abbracciante tutto il circonda la maggiore, nulla si può dire della mezzana del cui collo resta solo piccola parte.
2. Vaso vuoto forse cinerario, ma di bocca ancor più larga, alto 0,12 largo alla bocca 0, 24, dell'istessa terra dei precedenti ma di spessore assai maggiore, portante alla superficie delle linee graffite in n. di 7.
3. Armilla di bronzo, ossia braccialetto.
4. 9 fusaiole di terra di varia qualità di cui 5 lisce, del diametro fra 45 e 50 mm, e 4 non simmetriche ma più allungate da una faccia, del diametro da 50 a 30 mm con fregio all'ingiro.
5. Ampolla di terra cruda a foggia di piccolo fiasco alta 55 mm, larga nella parte rigonfiata 30 mm. Questa, con una lucerna che fu infranta, fu trovata in un'altra olla.
6. A Clivolo, frazione di Borgo d'Ale, uscì un frammento di pietra di forma circolare in micascisto verde granati, però così compatto di granati da costituire essi la maggior parte della pietra. Desso sembra aver servito a uso di macina.

Aggradisca intanto i miei rispetti insieme con quelli di mio figlio, dell'avv.Tea e Can. co Canetti, nell'atto mi raffermo suo Devot. mo Servo, avv.to Francesco Marocchino.

Appunto allegato.

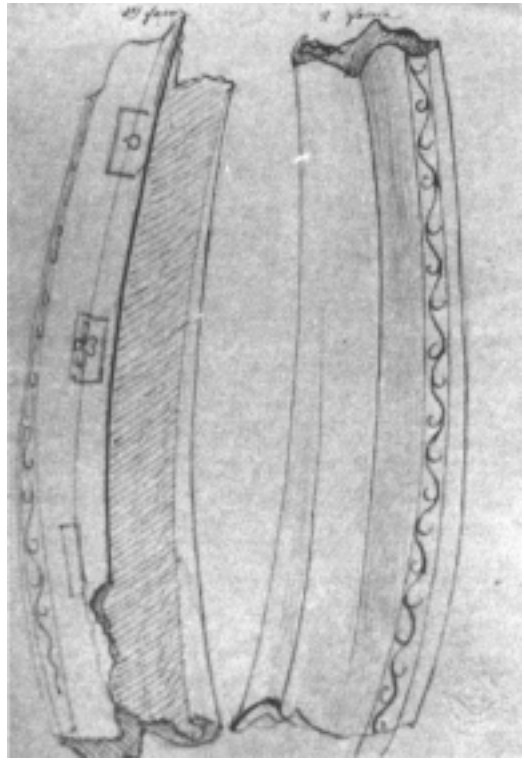
Medaglie trovate negli scavi del Campo della fiera.

«ANTONINUS AUG PPTRS / AN.....SC»
«IMP MAXIMINUS PIUS AUG / ....AVC»
«..... / CONSERVATOR REI PUBBLICAE»
«CONSTANTINUS PIUS / .....»
«.....ANTONINUS .... VESPASIANUS... / ....»
«..... / CALUDIUS....»
«IMP CLAUDIANUS / RESTITUTOR URBIS»
«IMP C....DIOCLETIAN.. /....OVI CONS ARUNT....»

Autcgr., pp. 4, 1 dis. con note descrittive sul retro, 1 app. all. Ediz. parz.: Sommo 1987, p. 416. Tr. Int. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 96. La vasca non è certamente databile al XVII secolo, cinque o sei secoli sono di troppo.

[2]. Purtroppo del disegno non è traccia in Archivio.
[3]. Riferimento al documento n. 170.
[4]. Il frammento (inv. ML 1441), ageminato d'argento e niellato con motivi ondulati e rosette, mostra una accurata lavorazione ed apparteneva certamente ad una statua di pregio (FERRERO 1891, p. 4; VIALE 1971, p. 38). La località di ritrovamento è apparentemente la stessa descritta nel doc. n. 170. Il frammento compare nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico, al n. 70 (SOMMO 1982, p. 166).
[5]. Il frustolo non è conservato, ma il Bruzza annotò nella «Silloge» al n. 76:« frammenti dal campo della fiera D 7 mill. 1/2, VI». Da ciò si evince che i frammenti erano almeno due ed il secondo dovrebbe corrispondere al n. XXII del Ferrero (FERRERO 1891, XXII), di ignota provenienza, che potrebbe essere lo stesso di cui è fatta menzione al documento174, nota 2. Furono accorpati dal Bruzza per avere analoghe dimensioni delle lettere e comune provenienza.
[6]. Nell'appunto, trascritto in appendice, sono elencate sette monete, tutte di epoca imperiale.
[7]. Si tratta di una notizia preliminare, che verrà meglio descritta nella successiva lettera con abbondante corredo grafico (VIALE 1971, p. 70). Si parla di acquisti, solo in parte poi realizzati.
[8]. Possono essere identificati nell'inventario dell'Archivio Storico (SOMMO 1982, p. 165) il n. 1 (309-313), n. 4 (61-64) , n. 5 (158), n. 6 (323), alcuni in modo assai generico, altri (nn. 5-6) con sufficiente attendibilità. Il bracciale n. 3 è certamente identificato al Museo Leone (inv.ML2105). Si veda sul ritrovamento: SOMMO 1987, p. 416, tav. 5. Un sintetico schizzo dei materiali sarà allegato alla successiva lettera del Marocchino.



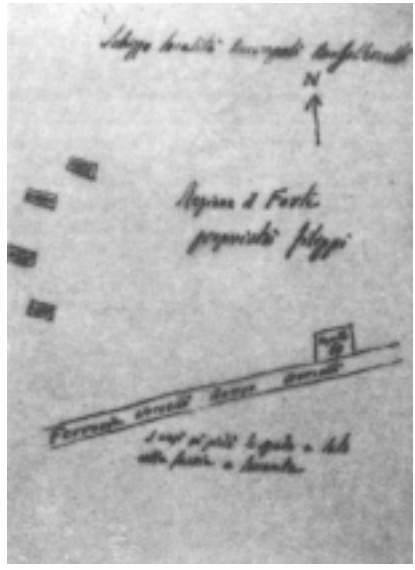
81. Schizzo allegato al documento 171. Disegno di Francesco Marocchino. (Foto S. Beltrame)

172
1880 aprile 25, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a L.uigi Bruzza.

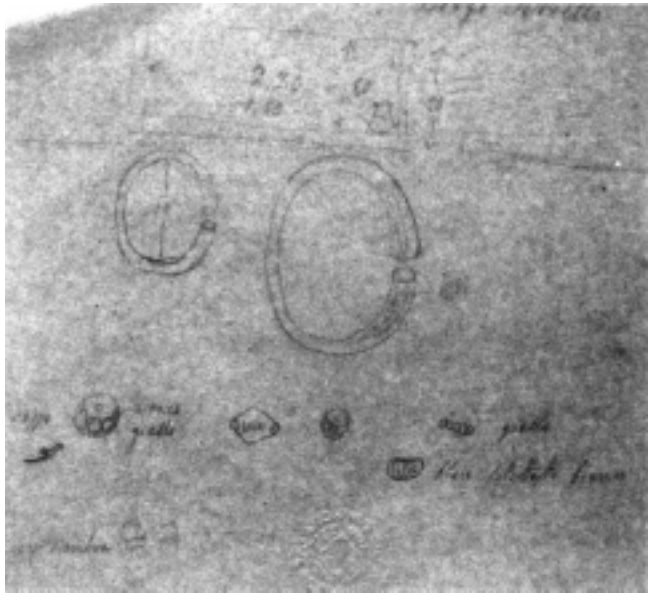
Egregio signor professore; La ringrazio anzitutto per la speciale benevolenza con cui accoglie i miei disadorni scritti, i lavori di mio figlio, i suggerimenti e direzioni che mi dà onde poter venire una buona volta all'impianto di un museo archeologico a lustro e decoro di questa città [1]. Dietro la sua lettera del 20 andante il Sindaco sembra finalmente disposto di proporre alla Giunta la destinazione di una somma per gli scavi a praticarsi in Borgo d'Ale e sulla Piazza della fiera, nella località da cui uscirono i due frammenti di lapide, il piede e pezzo di paludamento in bronzo, con varii frammenti marmorei giacenti in uno strato di terreno di rigetto, poco distante dai due grossi muri perpendicolari, di cui feci cenno nella penultima mia [2]. Oggi mi vennero dati in esame dalli nipoti Lavini tre vasi lacrimatori, un vaso di vetro soffiato, una bacchetta crinale ed uno specchio dello stesso metallo e forma di quelli di Palazzolo, con manico, rinvenutisi in questi ultimi giorni aIla cascina Gambarina, territorio di Prarolo; e mi si fece sperare che sarebbero donati al museo [3]. I sepolcri di Borgo Vercelli, da quanto ho potuto apprendere sulla località dai lavoranti che già li avevano distrutti, erano formati con embrici romani non cementati posti orizzontalmente sotto il cadavere sui fianchi del medesimo, e due smussati nell'angolo superiore interno costituivano il coperto alla foggia di un «A» . Le armi erano in alcuni collocate sul cadavere, in altri a fianco del medesimo ed i vasi al piede. I cadaveri erano tutti rivolti colla faccia verso il sole ma in direzione di Est-Sud. Per avere un'idea più esatta degli oggetti raccolti le mando gli schizzi con preghiera di ritornarmi colla prima occasione quelli segnati coi n. i. 1, 2, 3 relativi agli oggetti di Borgo Vercelli [4]. Le anfore con ornati a zig-zag sono bensì antichi, ma a mio avviso gli ornati non costituiscono indizio di misura dell'anfora, come rileverà dalli uniti schizzi sotto fascia [5]. Colla prima opportunità gli manderò l'oggetto in bronzo e la piccola anfora di terra cruda di Borgo d'Ale [6] ed intanto colgo quest'opportunità per riproferirmi con distintissima stima, e coi saluti di mio figlio, Suo dev. mo. servo Marocchino Francesco.
P.S. Alla presente unisco tre calchi dello stampo che sta nel centro della faccia superiore di una sotto coppa di terra rossa finissima con vernice pure di color rosso, rinvenuta anni sono in territorio di Pezzana [7].

Autogr. pp. 4. Tr. Int. 9 diss. all. Ediz. parz.: Sommo 1987, p. 417. Coll. ACV.

[1]. Appare in queste frasi che il P. Bruzza, coadiuvato dal Marocchino, tentava, ancora nel 1880, di concretizzare il progetto di Museo Archeologico, annesso al Lapidario, già ben delineato in una lettera del 1876 (Silengo 1987, p. 401).
[2]. Purtroppo la lettera cui fa riferimento il Marocchino non è reperibile. Dal breve accenno apprendiamo che pochi giorni prima, nel sito della Cavallerizza, era stato rinvenuto il piede di bronzo (Viale 1971, p. 38) di una statua colossale (inv. ML 1435), che si aggiungeva ai frammenti di iscrizione, al frammento di panneggio e ai marmi. Inoltre sono ricordati «due grossi muri perpendicolari» che costituiscono un particolare inedito del teatro dei ritrovamenti, contenuti, come riferito, in uno «strato di terreno di rigetto». Interessante il progetto comunale di eseguire scavi a Clivolo e a Vercelli, presso la piazza della Fiera, nel sito della nuova Cavallerizza. Sembra probabile che fosse lo stesso Bruzza a fare pressioni, tramite i suoi vari corrispondenti, affinché il Municipio si attivasse nelle ricerche. Del resto la conoscenza diretta dei ritrovamenti vercellesi da parte del Bruzza era in quegli anni insuperabile, lo dimostra la sua esatta previsione nei riguardi degli ampliamenti del quartiere di Cavalleria. In una lettera del 1876 (Silengo 1987, p. 401) scriveva infatti: «Non so se questo lavoro sia già fatto o da fare, se mai è ancora da fare è necessario usare molta vigilanza negli scavi delle fondamenta, perché quella parte della città diede sempre



82. Schizzo planimetrico allegato al documento n. 172. Borgovercelli, regione «il Forte». (Foto S. Beltrame)

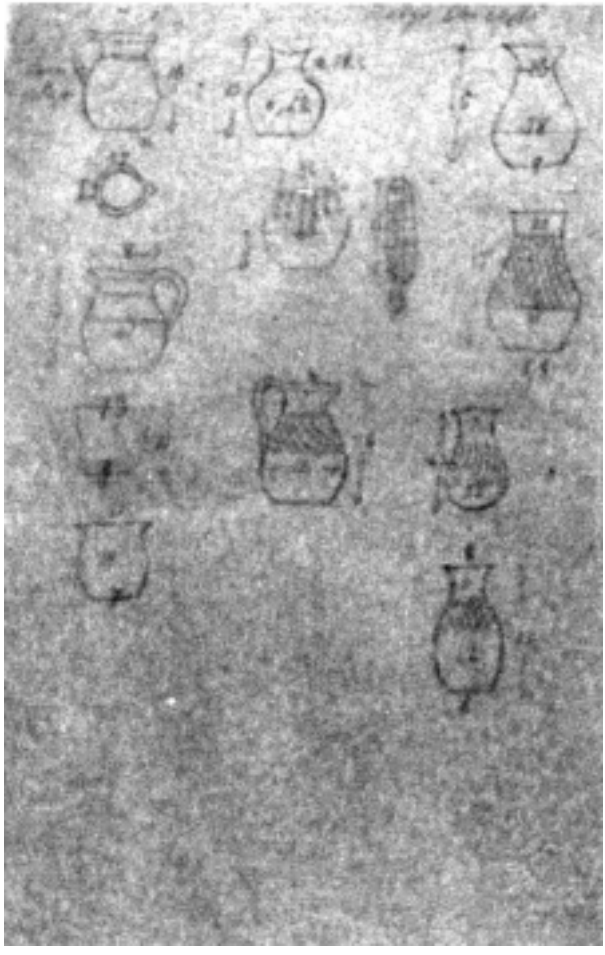


83. Schizzo allegato al documento n. 172. Borgovercelli, regione «il Forte», sezione di una tomba e piccoli oggetti di corredo. (Foto S. Beltrame)

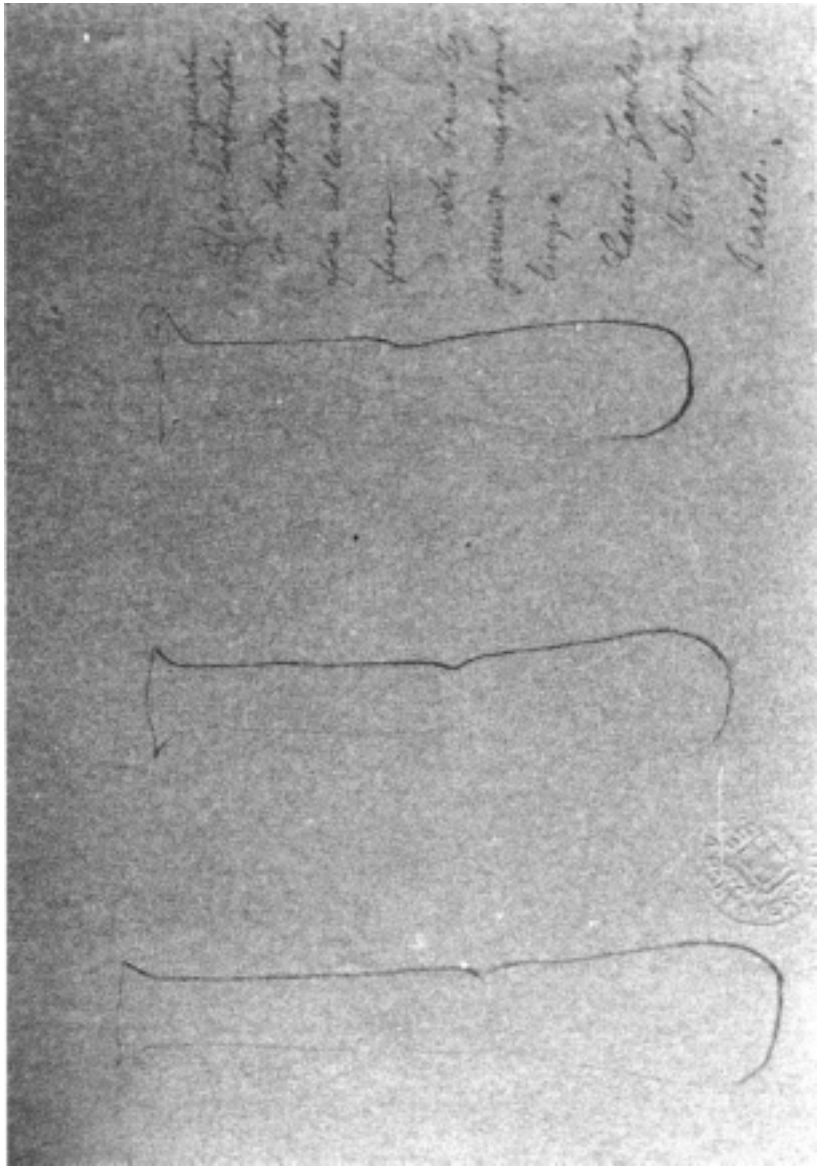
84. Schizzo allegato al documento n. 172. Borgovercelli, regione «il Forte», lame, punte di lancia, umboni di ferro. (Foto S. Beltrame)

qualche cosa di antico, e so che quando si fabricò il quartiere [di Cavalleria] si trovarono molti oggetti che andarono dispersi, e parte se li ritennero gli ingegneri».

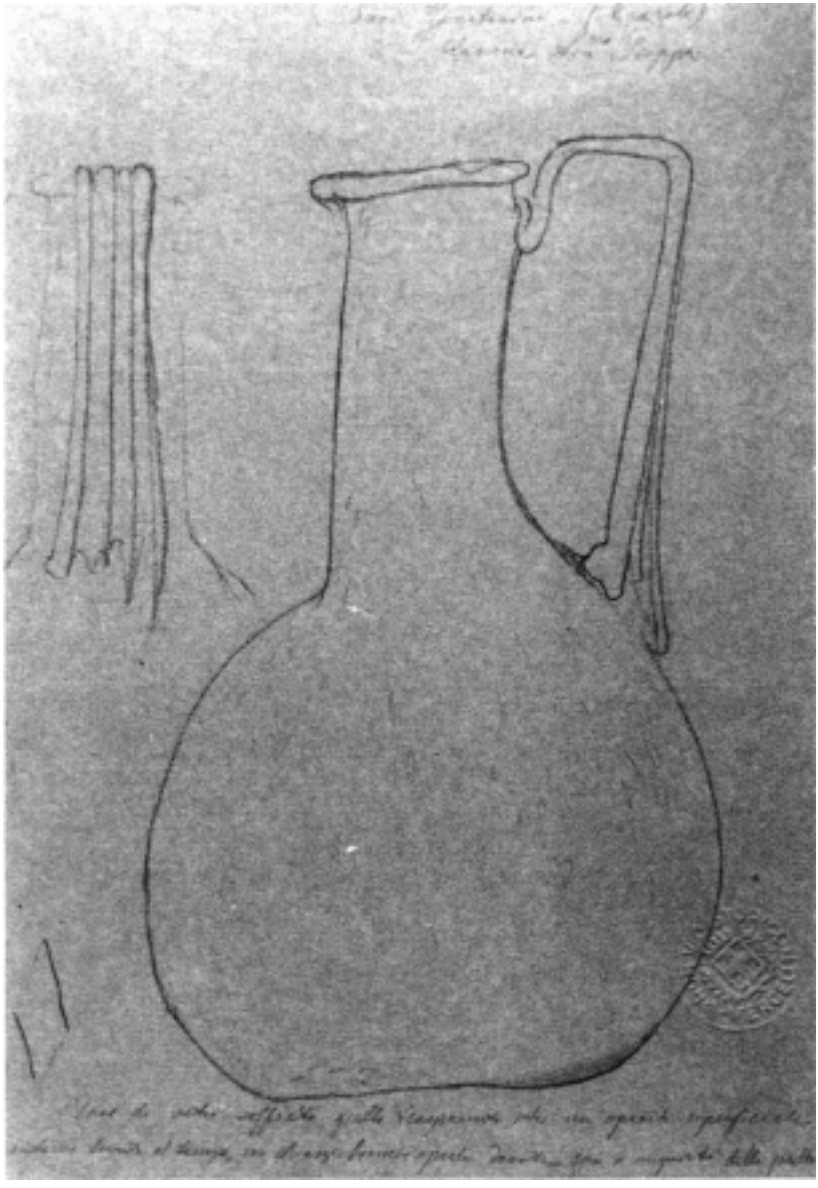
[3]. Si vedano le figg. 86, 87, 88, 89. La notizia del ritrovamento integra e aggiorna la scheda Viale (VIALE 1971, p. 62), nella quale sono ricordati solo i tre unguentari; evidentemente al Viale era sfuggita la lettera, alla quale un tempo erano allegati i disegni, ormai sparsi fra le carte Bruzza dell'Archivio Civico. Gli oggetti, provenienti forse da un unico corredo funerario, furono



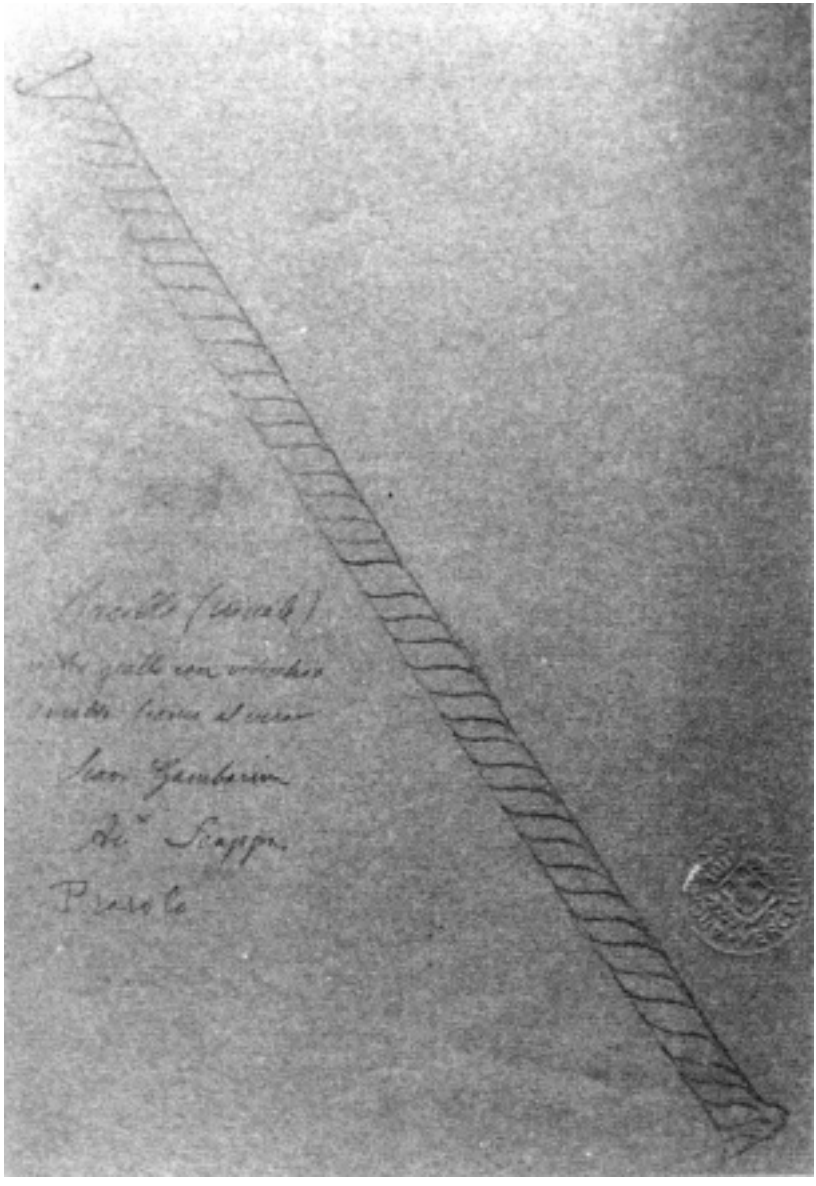
85. Schizzo allegato al documento n. 172. Borgovercelli, regione «il Forte», vasellame di corredo delle tombe barbariche. (Foto S. Beltrame)



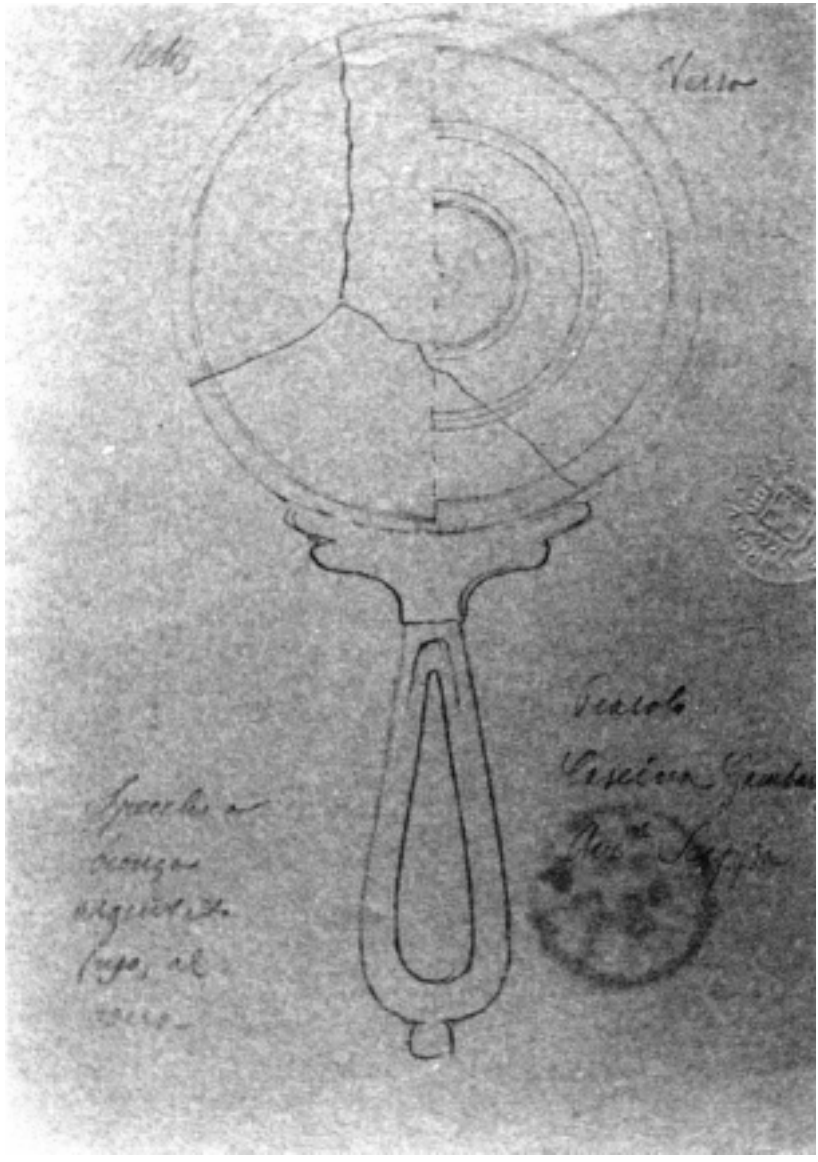
86. Disegno allegato al documento n. 172. Prarolo, cascina Gambarina, tre unguentari di vetro. (Foto S. Beltrame)



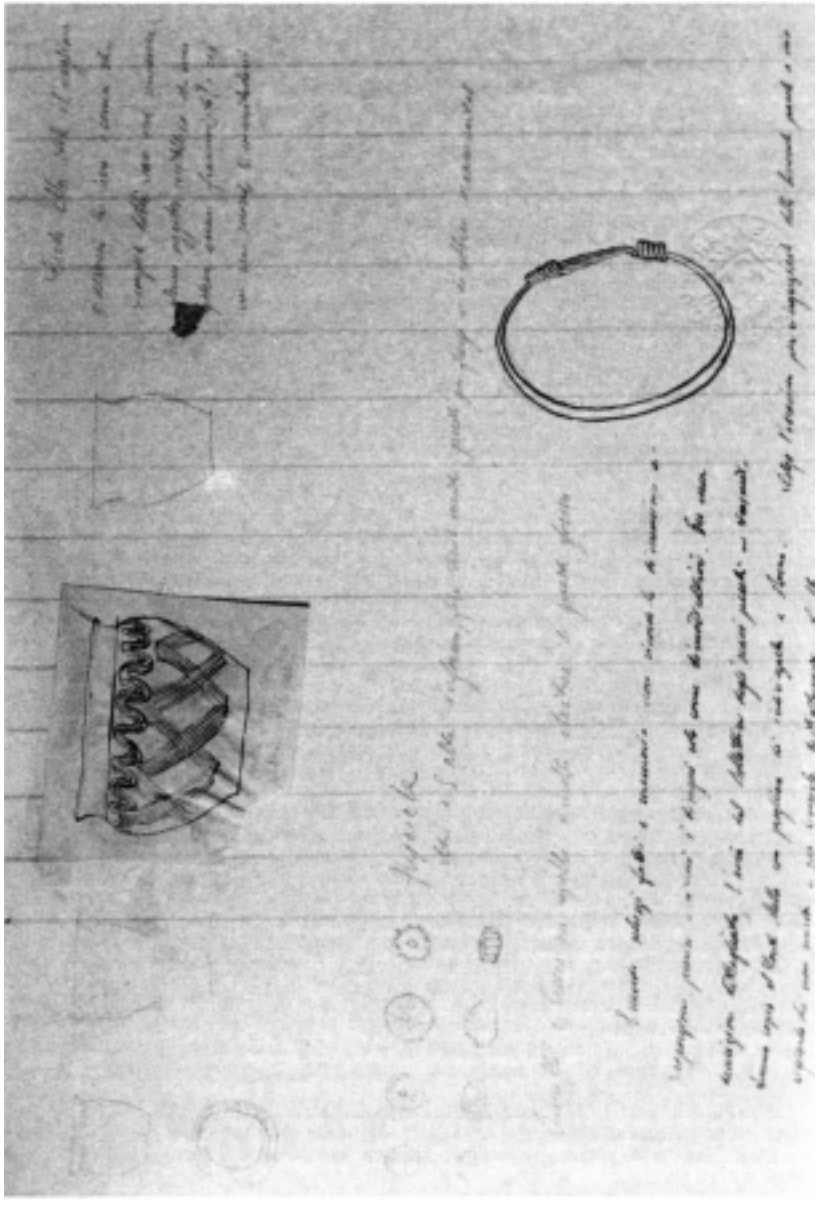
87. Disegno allegato al documento n. 172. Prarolo, cascina Gambarina, olpe ansata a corpo piriforme, vetro di colore giallo con spruzzature di bianco. (Foto S.Beltrame)



88. Disegno allegato al documento n. 172. Prarolo, cascina Gambarina, bacchetta di vetro. (Foto S. Beltrame)



89. Disegno allegato al documento n. 172. Prarolo, cascina Gambarina, specchio metallico. (Foto S. Beltrame)



90. Schizzo allegato al documento n. 172. Borgo d'Ale, regione Monturone, olle cinerarie, fusaiole e bracciale. (Foto S. Beltrame)

identificati da chi scrive al Museo Leone, in occasione della Mostra del 1984, nelle vetrine 71 e 72. I tre unguentari, del tipo a «collo lungo quanto il ventre», (fig. 86) sono tutti ascrivibili alla forma 8 Isings (ISINGS 1957, p. 24) e databili al I sec. d. C.; uno di essi, il più grande, è certamente identificabile con il numero inv.ML 1274. L'olpe di vetro giallo (fig. 87) è ascrivibile alla forma 14 Isings (ISINGS 1957, p. 31) e databile al periodo Claudio-Neroniano (inv.ML1230). La bacchetta (fig. 88), tipico oggetto di corredo funerario, è ascrivibile alla forma 79 Isings (ISINGS 1957, p. 95), con datazione più ampia: I-II sec. d. C (inv.ML1324). Lo specchio (inv.ML 1525-1554), a disco semplice, decorato sul rovescio da cerchi concentrici e con targhetta di raccordo all'impugnatura, è genericamente databile al I-II sec. d. C. Dalla Gambarina proviene anche una patera con bollo in *planta pedis* «TERENT», conservata presso l'Archivio Civico e, quindi, probabilmente parte dello stesso trovamento (FERRERO 1891, XLIII, n. 14).

4. I disegni numerati 1, 2, 3 furono probabilmente restituiti, in quanto quelli conservati non recano numerazione progressiva. In occasione della Mostra del 1984 furono certamente identificati al Museo Leone alcuni oggetti come pertinenti agli schizzi del Marocchino: braccialetto (fig. 83 a dx.) filiforme di bronzo con le estremità ingrossate, decorate con serie di incisioni oblique (inv.ML2167); spada di ferro con lama a due tagli e codolo per l'immanicatura (fig. 84, inv.ML1724); ferro di lancia con punta a nervatura centrale a risalto e gorbia conica (fig. 84, inv.ML1726), ferro di lancia con punta a forma di foglia lanceolata, con nervatura centrale a forte risalto e gorbia conica (fig. 84, inv.ML1742), ferro di lancia con punta a forma di foglia lanceolata, nervatura centrale a risalto, gorbia conica (fig. 84, inv.ML1721); ferro di lancia con punta di forma triangolare, nervatura centrale a risalto, gorbia conica in parte mancante (fig. 84, inv. ML1735); spada di ferro con lama a due tagli e codolo per l'immanicatura (fig. 84, inv.ML1724); boccale ansato a corpo tondeggiante (fig. 85, inv.ML589) in terracotta grigio-nocciola, reca sulla spalla decorazione incisa a graticcio contenuta fra due linee parallele orizzontali; vaso di forma tondeggiante con orlo svasato (fig. 84, inv. ML592) in terracotta grigio-nocciola, reca sulla spalla una decorazione incisa a graticci. Sul ritrovamento della necropoli longobarda, databile al VII secolo, si veda: VIALE 1971, p. 70 e relativa bibliografia. Certamente non tutti gli oggetti provenienti da Borgovercelli presenti al Museo furono acquistati da Camillo Leone, a quanto risulta almeno da una sua lunga lettera al Perosa (PEROSA 1889, p. 400 sgg.; altri confluirono alle raccolte novaresi. Le identificazioni di provenienza proposte dal Viale sono forse quindi in parte da rivedere sulla base degli schizzi del Marocchino e delle verifiche, qui riproposte, compiute in occasione della Mostra del 1984. Alcuni oggetti ora al Museo Leone provengono, infatti, anche dalla necropoli in regione Rescalla, molto prossima alla regione Forte, tramite le collezioni civiche vercellesi alle quali furono donati. Appare oggi non facile risalire alla loro vera origine. Alcune lame e punte di lancia sono infatti elencate nell'inventario degli oggetti della vetrina dell'Archivio Civico ai nn. 50-54, 55, 56 (SOMMO 1982, p. 165). Sulla questione, non poco intricata, si veda il lucido intervento di ROTILI 1987 (che ha utilizzato, fra l'altro, gli appunti e gli schizzi del Marocchino riguardanti anche oggetti ora conservati a Novara) e la relativa aggiornata bibliografia.

5. Sembra probabile che il Marocchino si riferisca al disegno di fig. 90, nel quale sono raffigurate olle con decorazioni a pettine sulla spalla e sul corpo, provenienti dalla località Monturone presso Clivolo. Il disegno reca la seguente annotazione del figlio di Francesco Marocchino: «Essendo schizzi fatti a memoria non ricordo le dimensioni e proporzioni precise e riterrà i disegni solo come dimostrativi. Per una descrizione dettagliata, l'avrà dal Bollettino degli scavi perché ne trasmettemmo copia al conte Mella con preghiera di indirizzarla a Roma. Colgo l'occasione per ringraziarla delle benevole parole a mio riguardo, che non merito, e per riverirla distintamente L. M.» Gli oggetti, di cui si è gia fatto cenno al documento n. 171, nota 8, trovano solo in parte riscontro nella scheda Viale, erroneamente attribuita a Villareggia (VIALE 1971, p. 67) e in realtà riferita ai ritrovamenti presso Clivolo di Borgo d'Ale. Solo due parti di olla (inv. ML478-479) sembrano riferirsi allo schizzo di fig. 90.

6. L'oggetto in bronzo (che potrebbe essere identificato sia con il torso di statua che con il bracciale) e una «piccola anfora in terra cruda», di cui non abbiamo il disegno, verranno spediti al Bruzza, che desiderava esaminarli.

7. Dei calchi non è più traccia. La patera è al Museo Leone, forse con il n. inv. ML670, proveniente dalla regione S. Maria e Casepinte (VIALE 1971, p. 62). Il Bruzza registrò al n. 71 della «Silloge» un bollo in *planta pedis* «ERENI» sul fondo di una «tazza aretina territ. di Pezzana», che non fu poi ripreso dal Ferrero.

173
1880 maggio 1, Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli] al Sig. D. Eusebio Meriglio, Prevosto Vicario foraneo della parrocchia della Garella, frazione di Castelletto Cervo.

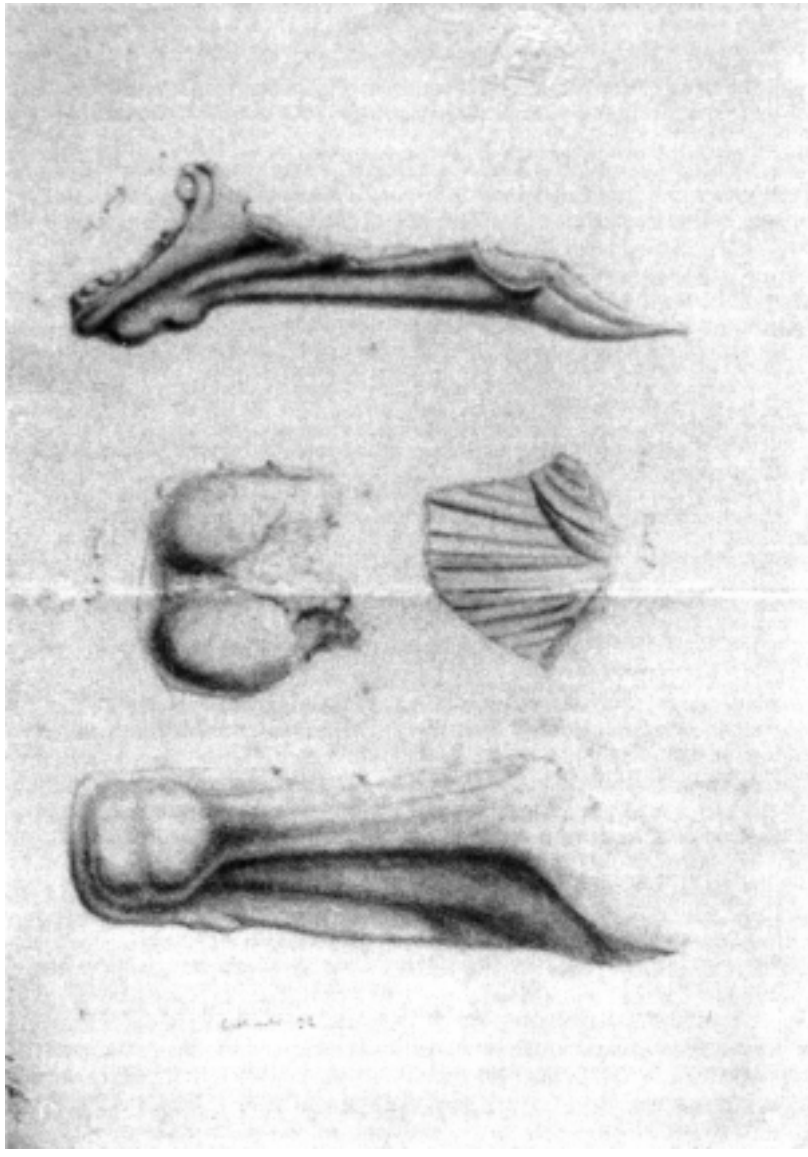
Esaurendosi i fondi in bilancio per il museo Bruzza ed ultimandosi «le opere di definitivo adattamento del medesimo», prega il Parroco di far conoscere, non più tardi del 15 maggio, se la «fabbriceria» della chiesa della Garella sarebbe disposta a cedere per la somma di lire duecentocinquanta:
il «vaso, ossia pila marmorea dell'acqua santa, col suo piedistallo, la base rettangolare di granito delle Alpi che giace sul piazzale a sud-ovest della chiesa [1]*».*
Le spese di trasporto degli oggetti a Vercelli sarebbero a carico del Municipio e quelle della «levatura dal sito e collocamento sul carro a carico della fabbriceria».

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Gli oggetti, nonostante la somma messa a disposizione, non furono trasportati a Vercelli. Si vedano i documenti n. 96, 136, 171.

174
1880 maggio 2, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Chiarissimo signor Professore; mercoledì della scorsa settimana sul piazzale della fiera, di fronte al centro della casa Campora, si rinvennero tre frammenti in bronzo appartenenti l'uno a mandibola inferiore cavallina, l'altro ad un pezzo di ornamento non intarsiato, ed il terzo a due testicoli umani, dei quali le unisco il disegno, elaborato dal conte Carlo Mella (fig. 91) [1]. Ieri poi, a 12 metri circa di distanza verso sud dalla casa predetta, si discoprirono alla profondità di due metri e mezzo dal suolo, nove minuti frammenti pure di bronzo, che a mio avviso debbono far parte del cavallo sovraindicato e del cavaliere che lo equitava; non ché due pezzi di piombo irregolarmente fuso e senza forma del peso di chilog. 3 e 1/2 il primo, e l'altro di un chilogrammo, con un frammento di marmo lunense alto cm 12, largo cm 7, portante le lettere «VI..», come meglio rileverà dall'unito calco [2]. Alla distanza poi di 15 metri circa dal centro del muro di cinta del giardino dei PP. Barnabiti, prospicente verso mezzodì, ed alla profondità di 4 metri circa dal suolo, si trovarono gli avanzi di un muro assai spazioso, costrutto di embrici romani collegati con pura argilla, in alcuni dei quali, oltre un vano ad una delle estremità in forma di C, per introdurvi la mano e poter più facilmente maneggiarlo, stà impressa la sigla del quadratario che unisco, sebbene illeggibile[3]. Anziché sigla pare piuttosto un albero con rami. Le dimensioni degli embrici sono: lunghezza cm 45, larghezza cm 30, altezza, ossia spessore, cm 9 scarsi. Il vano sovra indicato non trapassava lo spessore degli embrici, ciò che pure riconobbi in quelli trovati a Borgo Vercelli. Un muro consimile comparve pure alla distanza di alcuni metri verso levante da quello più sopra indicato, e tanto l'uno quanto l'altro cessavano alla profondità di metri 4,50 sotto il suolo attuale. Io giudico che tali muri costituissero le pareti di tombe, avvegnacché sopra alcuni embrici e nel suolo sottostante



91. Disegno di C. Mella, allegato al documento 174. (Foto S. Beltrame)

ai muri apparvero le tracce di humus commisto a creta. Gli oggetti indicati nel disegno non capito sono le fusaiole di Borgo d'Ale col punteggiamento dei relativi fregi che portano [4]. Un contadino di Formigliana, arando un suo podere situato probabilmente in detto territorio, ha in questi ultimi giorni rinvenuto due armille d'oro massiccio del peso l'una di 600 grammi e l'altra di 211 grammi, aventi le forme e dimensioni di cui negli uniti abbozzi che ho ritratto dalle dette armille, che mi paiono celtiche [5]. Le medesime vennero per lire 2900 acquistate dall'orefice Isacco Muggia, il quale intende mandarle a Torino alla pubblica esposizione di antichità. Peccato che la maggiore armilla, per asineria del primo gioielliere che la vide, sia stata tagliata in due pezzi nello scopo di accertarsi se era tutta d'oro. Lo stabilimento di un museo archeologico pare voglia finalmente attecchire; avvegnacché il consigliere Pisani, nella seduta dello scorso mercoledì, presentò al Consiglio un progetto di regolamento abbozzato da me e da mio figlio, per istituire una Commissione Archeologica, analoga a quella esistente nei capoluoghi di Provincia, collo scopo di raccogliere oggetti di antichità per il museo [6]. Il Sindaco accettonne la proposta che fra non molto sarà discussa dal Consiglio e vi proporrà lo stanziamento di una somma in bilancio per ottenere anche il sussidio governativo. Le ritorno la lettera che Ella mi ha gentilmente comunicata, e che tornò gradita al Sindaco, il quale mi lascia di ringraziarla e di riverirla. Mio figlio è ripartito per Genova in cerca d'occupazione, che desidero sia provvisoria, onde averlo fra non molto a me più vicino. Aggradisca intanto i nostri rispetti e mi creda ognora suo obblig. mo servo Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. int. 1 dis. firmato C. Mella. Coll. ACV.

[1]. Viale (VIALE 1971, p. 38) ricorda il ritrovamento della mascella superiore di un cavallo (inv.ML1434), senza disporre dei dati topografici forniti dalla lettera del Marocchino, e fa menzione del ritrovamento dei frammenti di cavallo in bronzo, avvenuto nel 1938 nella vicina via S. Cristoforo.

[2]. Altri nove frammenti di statuaria, con frammenti di piombo fuso e un frustolo epigrafico, che, come altrove ricordato, potrebbe identificarsi con il n. XXII del Ferrero (FERRERO 1891 e doc. 171, nota 5) di ignota provenienza, vennero ritrovati a 12 metri a sud della casa Campora e facevano probabilmente parte del medesimo complesso monumentale. Circa le epigrafi provenienti dal campo della Fiera, occorre ricordare che vi si rinvenne pure un frammento di tavola di marmo grigio (FERRERO 1891, XV), annotato dal Bruzza nella «Silloge» al n. 68. Il calco cui accenna il Marocchino non è reperibile.

[3]. La struttura venne alla luce presso l'attuale piazza Mazzini, dove era il giardino dei PP. Barnabiti. I mattoni erano legati con semplice argilla e, oltre all'impugnatura ricavata nel loro spessore, alcuni avevano un bollo o segno a forma di ramo, il cui calco è purtroppo perduto. Si tratterebbe di un raro esempio di segno, o bollo di fabbrica, sui laterizi vercellesi. L'ipotesi che il muro avesse relazione con un sepolcreto non è chiaro se si fondasse esclusivamente sulla presenza di terra nera. In effetti, non lontano, sono presenti segnalazioni di vari piccoli nuclei necropolari di epoca romana, in via S. Cristoforo, verso la piazza un tempo della Fiera e nel sito dell'antica Cittadella.

[4]. Il Bruzza aveva probabilmente domandato chiarimenti circa lo schizzo allegato alla precedente lettera (fig. 90).

[5]. Il ritrovamento di Formigliana è riportato dal Ferrero, che pubblicò un'ottima riproduzione dei gioielli (FERRERO 1891, p. 6) e dal Viale (VIALE 1971, pp. 27-28, tav. 7). I due bellissimi collari furono esposti alla mostra d'arte antica di Torino del 1880 e successivamente fusi.

[6]. Questo passo chiarisce il ruolo dei Marocchino nell'attuazione del progetto di Commissione Archeologica Municipale, il cui Regolamento fu approvato nel giugno 1880, e forse, in parte, l'origine del «discorso Pisani» (SOMMO 1982, pp. 191-197).

175
1880 maggio 24, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Chiarissimo signor Professore; a seconda del desiderio espressomi, approfitto della gentilezza del nostro deputato, Signor Comm.re Luigi Guala, per trasmetterle il frammento di paludamento con tarsia in argento, rinvenuto, come le scrissi, sul campo della Fiera, rimpetto alla casa già Campora ora Treves [1], e vi unisco due altri calchi del frammento d'iscrizione in marmo bianco. Le lettere incisevi sono VI, come meglio rileverà dai calchi stessi [2]. Le spedisco pure un idoletto d'una divinità silvana, monco del capo, di una gamba e parte del braccio destro, testè scopertosi sul campo della Fiera nella località sovra indicata [3]. Delle monete ivi ritrovate e consegnatemi le ne darò quanto prima nota [4]. Finora non potemmo avere i cimelii rinvenuti a Borgovercelli stante le pretese esagerate del possessore: ad ogni modo faremo tutto il possibile per averli [5]. Ho scritto al parroco della Garella per avere la proprietà della nota vasca: ma pare che quei fabbricieri non siano intenzionati di cederla [6]. Tostoché avrò alcun ché di certo sulle circostanze del rinvenimento delle due armille d'oro di Formigliana, mi farò carico di darnele pronto ragguaglio [7]. Intanto aggradisca i miei rispetti e quelli dell'amico Canetti nell'atto che mi riproferisco suo obblig. mo servo Francesco Marocchino.

Autogr., pp. 3. Tr. Int. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti n. 171, 172. Viene chiarita la località del ritrovamento e identificata la casa Campora, poi Treves, come la stessa nella quale erano conservati alcuni dei frammenti di mosaici di S. Maria Maggiore. La casa, altrove collocata in via S. Cristoforo, doveva avere un fronte sul Campo della Fiera. Il frammento di panneggio, elencato al n. 70 dell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p. 166), venne dunque spedito al Bruzza tramite il deputato Luigi Guala.
[2]. Del frammento epigrafico si è già fatto cenno nei documenti 174 e 171, nota 5. Forse identificabile con il n. XXII del Ferrero (FERRERO 1891).
[3]. Forse identificabile con il n. 236 dell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p. 167). Il bronzetto non è citato dal Viale fra gli oggetti provenienti dal Campo della Fiera (VIALE 1971, p. 38).
[4]. Erano state rinvenute altre monete. Un primo elenco è allegato al documento 171.
[5]. Sul destino dei materiali di Borgovercelli provenienti dalla regione il Forte si è già detto alla nota 4 del documento 172. Si veda inoltre, in particolare, in PEROSA 1889, p. 400, la lunga lettera del Leone all'autore, che risulta illuminante anche dei rapporti, formalmente ottimi ma venati da qualche sintomo di insofferenza e di disappunto, fra il Leone e il Marocchino per le raccolte civiche.
[6]. Sulla questione degli oggetti conservati alla Garella si vedano i documenti n. 96, 171, 173.
[7]. Documento 174, nota 5.

176
1880 giugno 23, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, a Sua Altezza marchese Alfonso Arborio Gattinara di Breme, duca di Sartirana, Grand'Ufficiale, Torino.

Richiede il dono o il deposito della colonna miliaria posta a sinistra del portone del castello di Sartirana, recante la cifra LIIII [1]. Essendo già in possesso del Municipio l'altra colonna di Cozzo che reca la cifra LVIII, si vorrebbe ora collocare nel museo

Bruzza, in S. Andrea, anche la colonna di Sartirana. Vengono date assicurazioni circa la menzione a lato del dono della provenienza e del donatore.

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. FERRERO 1891, IV.

177
1880 luglio 7, Sartirana Lomellina.
Lettera.
Tommaso Gorla, Agente Procuratore Generale di Sua Altezza il duca Alfonso di Sartirana, al Sindaco di Vercelli.

Il duca è dolentissimo di non poter aderire alla richiesta «primamente perché egli stesso è amantissimo di conservare ciò che gli vien dato di avere di antico», e perché privandosi della lapide incontrerebbe la disapprovazione della popolazione «la quale è essa pure attaccata alla colonna [...] *perché rinvenutasi in questo paese* [1]*». Prega di scusare il diniego «che imperiose circostanze lo obbligano a dare».*

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento precedente.

178
1880 agosto 17, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, a D. Mandrino, Rettore della Parrocchia di Balzola.

Richiede la colonna miliaria avente il numero XII [1]*per il museo annesso al chiostro di S. Andrea. Si impegna a compensare la spesa di riedificazione del muro di cinta dell'orto del sacrestano.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 160 e i precedenti. Si tratta di abbattere un muro di cinta e di scavare le sue fondazioni per estrarne la famosa colonna, sempreché essa si trovi veramente in quel sito. Non conosciamo la risposta del Mandrino, ma la proposta del sindaco Ara è certamente audace.

179
1880 agosto 17, Vercelli.
Lettera.
Ariodante Fabretti a Luigi Bruzza.

Riferendosi all'affermazione del Bruzza a pagina 205 dell'opera «Iscrizioni Antiche Vercellesi», secondo la quale si ipotizzava la provenienza della tegola con bollo da

Crescentino, ora al Museo di Antichità di Torino, da aree situate oltre la Dora e il Po, comunica il ritrovamento di ben quattro tegoloni della stessa fabbrica e con medesimo bollo[1] *usciti dalle ultime ricerche nelle vicinanze di Palazzolo, tre in regione Motta e uno in regione Ramezana, e ne dà i disegni e i calchi, tutti in cartiglio rettangolare:*

MMAE(LITF)AT - palma

M. MAELI. T. F

M. MAELI. T. F. AT

(....) CI - delfino o pesce - R.

Autogr., pp. 2. Calchi su carta. Coll. ACV.

[1]. Si veda il documento n. 168 (BRUZZA 1874, n. 108, p. 204; FERRERO 1891, XXXIX, 1). I bolli furono diligentemente trascritti dal Bruzza nella «Silloge» ai nn. 85-86. Avendo il quarto bollo solo la parte finale di «ATIACI», una «R» che non compare nell'originale completo e un delfino che sostituisce il bue, esso venne giustamente distinto dagli altri tre e non fu ripreso dal Ferrero.

180
1881 aprile 4, Vercelli.
Lettera.
Canonico [Pietro] Canetti a Luigi Bruzza.

Segnala, trascrivendola, un'epigrafe di Quargneto[1]*, presso Alessandria, nella quale è nominato un Vibio, ritenendola di qualche importanza per Vercelli. Ha appreso con piacere dai giornali della nomina del Bruzza a membro dell'Accademia delle Scienze. Informa che il giorno successivo giungerà il professor Grandi per dare principio agli affreschi della Cappella di S. Eusebio. La scelta del pittore fu caldeggiata dal Bruzza e per questo ottenne il suo voto nella deliberazione capitolare.*

Autogr., pp. 3. Coll. ACV.

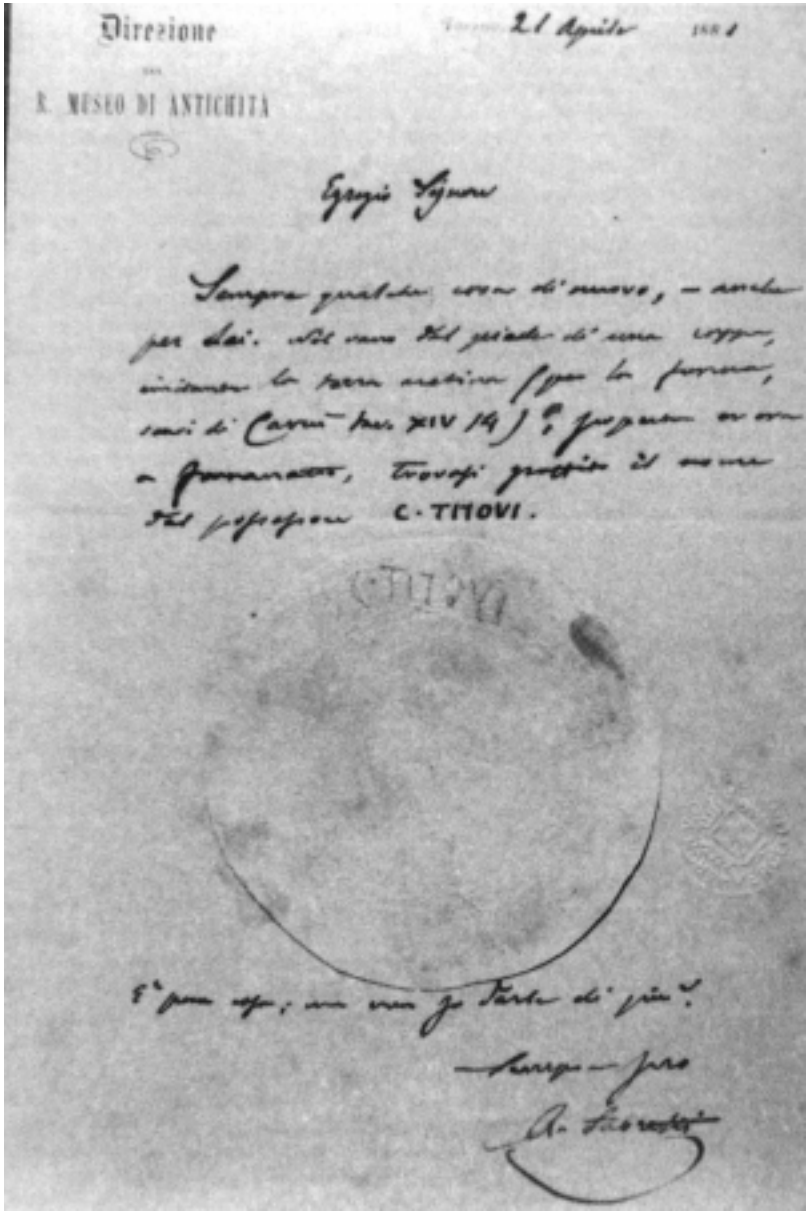
[1]. Annotazione del Bruzza del numero di catalogo del C.I.L. : «V 7748».

181
1881 aprile 21, Torino.
Lettera.
Ariodante Fabretti a Luigi Bruzza.

Informa del ritrovamento a Fontanetto di una coppa imitante la ceramica aretina, nel vano del piede della quale si trova graffito il nome del possessore, di cui riporta, incollato allo stesso foglio, il calco (fig. 92) *a matita*[1].

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Il P. Bruzza annotò nella «Silloge» il graffito al n. 87, che fu più tardi edito dal Ferrero (FERRERO 1891, XLIII, 19).


Direzione

R. MUSEO DI ANTICHITÀ

21 Aprile 1881

Egregio Signore

Sempre grato di cuore di nuovo, — anche per dai. Nel caso del periodo di una coppa, indicato la sua cortesia fuori la forma, sarei di Carm. Pan. XIV 19) ? Propenso ad una a Pomarancio, trovasi proprio il nome del fabbricante C·TITOVI.

È poco esp.; ma non ne parlo di più?

Sempre suo

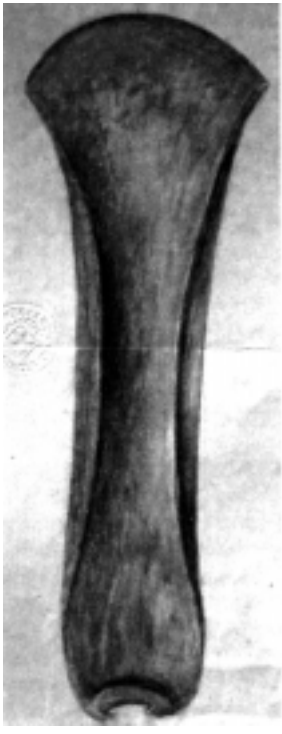
A. Fabretti

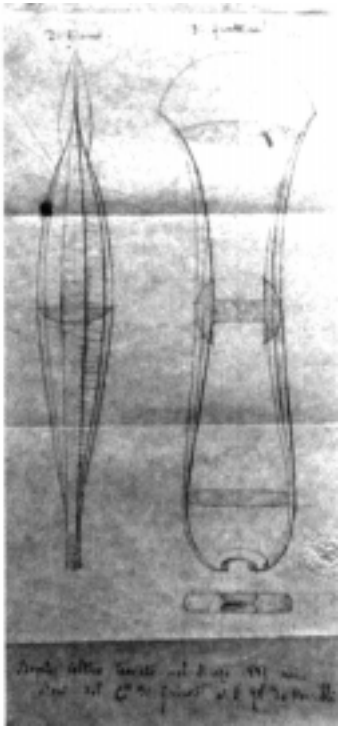
182
1881 maggio 16, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Chiarissimo Signor Professore; in riscontro alla pregiata sua del 12 corrente mese, incomincio dal chiederle mille scuse pel mio troppo protratto silenzio, occasionato non tanto dalla penuria di cose che la interessino, quanto dal trovarmi, per la malattia del Vice Bibliotecario e del sostituto Ufficiale dello Stato Civile, sovraccarico di lavori da non permettermi di occuparmi dell'archeologia. Egli è vero che non tralasciai nello scorso inverno di officiare chi di ragione affinché si destinasse una qualche somma per gli scavi sul campo della Fiera e per sondare il terreno attiguo al sepolcreto di Borgovercelli; ma le mie istanze servirono soltanto a far escavare una grotta nella località propizia del nuovo Quartiere, da cui uscirono varii altri minuti frammenti di bronzo appartenenti al cavallo e cavaliere già noti; cosicché i frammenti ivi rinvenutisi, compresi quelli stati trovati nello scorso anno, oltrepassano la cinquantina [1]. Pochi giorni fa si è ivi pure trovato un pezzo di coscia di capra di bronzo puro [2], che alla prima occasione le trasmetterò assieme ad un'ascia-coltello celtico testè rinvenuto in territorio di Quinto Vercellese a sponda destra del Cervo, che per l'ignoranza dello scopritore venne quasi totalmente privato della bella patina che ne rendeva autentica l'origine [3]. Dett'ascia, delle dimensioni dell'unito modello (fig. 93), non fu per anco donata al Museo; ma venni assicurato dall'attuale possessore sig. cav. re Alessio Malinverni, che più tardi me la darà. Lo scavo della grotta nel nuovo quartiere è ultimato, né pare che il Municipio sia intenzionato di continuare nei lavori, stante la scarsità degli oggetti rinvenuti ed il voto contrario di una parte dei membri della Commissione Archeologica [4]. Il cav.re Filippi di Baldissero ci ha finalmente spedito due vasi di terra cotta, una cuspide, una piccola armilla di bronzo, uno spadone ed una sciabola, trovati lo scorso anno in territorio di Borgovercelli, e nel prossimo autunno spero di poter esplorare il terreno attiguo ai sepolcreti già scoperti [5]. Da Palazzolo ebbimo due vasi, una piccola anfora di terracotta, un unguentario ed uno specchietto di bronzo, con vari pezzi di ferro informi e molto rugginiti, con due frammenti di aghi crinarii di vetro [6]. La signora Alessandra Finazzi vedova Maggiora, era ben lieta di cedere al nostro Museo la sola collezione di vetri ed oggetti romani che possedeva, ma il prezzo di lire tremila che pretendeva fece andare a monte i nostri progetti [7]. Per impinguare il nostro Museo non resta quindi altra via migliore che il Municipio mettesse a sua disposizione qualche centinaio di lire, ed ella volesse prendersi la briga di fare degli acquisti al presentarsi di favorevoli occasioni [8]. Nello scorso autunno venne data regolare tinta al Museo, ma per la stagione inoltrata non si potè procedere al colorimento con minio delle iscrizioni, ed a ciò si provvederà nel prossimo mese di giugno [9]. Della vasca della Garella per ora non è il caso di pensarvi, avvegnacché le pretese di quei terrieri ognora crescono e sono già giunte alle lire mille [10]. Il Vicario D. Eusebio Meriglio mi ha per altro assicurato che spera fra non molto di indurli a più miti consigli e di far si che anche tale oggetto arricchisca il nostro Museo. Come vede gli affari archeologici sono è vero alquanto in ribasso, ma non morti; cosicché con un poco di pazienza e buona volontà si verrà a capo di qualche cosa. Aggradisca intanto i miei rispetti coi saluti del cav.re Canetti, ed avv. Tea, nell'atto che mi pregio riproferire di V. S. Rev.ma, servo e discepolo, F. Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. int. 1 dis. Coll. ACV.

[1]. Nelle intenzioni del Marocchino il Municipio avrebbe dovuto assumere l'iniziativa delle ricerche archeologiche, come del resto prevedeva il Regolamento della Commissione Archeologica appena istituita. Abbiamo qui la notizia di uno primo scavo, dai risultati piuttosto deludenti, condotto presso il nuovo Quartiere di cavalleria grazie alle istanze del Marocchino, che, giustamente, avrebbe voluto che si effettuassero ricerche anche a Borgovercelli. Furono comunque recuperati altri frammenti di sculture in bronzo, che raggiungono complessivamente il totale di circa cinquanta unità (VIALE 1971, p. 38). Si vedano i documenti precedenti n. 171, 172, 175.
[2]. Si tratta del frammento inv.ML1438 (VIALE 1971, p. 38), elencato al n. 67 dell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p. 166).
[3]. L'ascia (inv. ML1992) venne ritrovata a Quinto con tre armille, pure di bronzo (FERRERO 1891, p. 5 nota 4), di cui il Marocchino non era evidentemente ancora a conoscenza; è elencata nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico al n. 76 (SOMMO 1982, p. 166). Viale colloca l'ascia all'Età del Bronzo, III periodo (VIALE 1971, p. 25), e le armille alla seconda Età del Ferro (VIALE 1971, p. 27).
[4]. Della Commissione Archeologica (SOMMO 1982, p. 191) sappiamo assai poco, non essendo rintracciabili i verbali delle sedute. In questo caso il mancato accordo deriverebbe dagli scarsi risultati ottenuti. Va ricordato che obiettivo principale degli scavi era a quei tempi il ritrovamento di oggetti di pregio.
[5]. Degli oggetti qui menzionati non si ha un sicuro riscontro nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, pp. 165-168). Segnalabili comunque i nn. 61-64, 97, 50-54. In VIALE 1971, p. 70, si trova riscontro di alcuni di tali oggetti e di altri analoghi ora al Leone. La





93. A sinistra, disegno a colori fra le carte Bruzza vercellesi (Foto N. Corbelletti). A destra, disegno allegato al documento n. 182 (Foto S. Beltrame). Ascia di bronzo da Quinto.

donazione del Filippi di Baldissero è alla base del primo nucleo di oggetti provenienti dalle necropoli di Borgovercelli, oggi presenti al Leone. Si veda il documento n. 172, nota 4.
[6]. Altri oggetti da Palazzolo, probabilmente sempre racimolati dall'Arditi, e non identificabili.
[7]. Abbiamo qui la notizia dell'esistenza della collezione Finazzi-Maggiora (SOMMO 1987, p. 410), composta di vetri e oggetti di epoca romana. Doveva essere cospicua a giudicare dal prezzo che, infatti, il Municipio non potè pagare.
[8]. Il progetto del Bruzza per il Museo Archeologico non doveva contemplare la presenza di oggetti estranei, che, tuttavia, egli procurò sia al Leone che alla raccolta civica, per assecondarne i desideri. Qui il Marocchino, evidentemente scoraggiato dall'esiguità dei fondi municipali, ritiene che per far salire di numero gli oggetti della raccolta civica non vi sia altro mezzo che di acquistarne a Roma, tramite il Bruzza.
[9]. Appare evidente da questo passo l'avanzamento dei lavori per la sistemazione del Lapidario, che, con la tinteggiatura dei muri, doveva avere la maggior parte degli oggetti ormai collocata. Malauguratamente, come già altrove rilevato, la decisione, concordata col Bruzza, di ripassare al minio le iscrizioni andò ad effetto e fu anche aspramente criticata. Si veda «La Sesia» del 30. 9. 1881, lettera «Museo Lapidario», pubblicata anche in SOMMO 1982, p. 183.
[10]. Anche alla frazione Garella di Castelletto Cervo la somma richiesta è tale da scoraggiare le speranze municipali di portare al Lapidario la bellissima vasca e l'ara di granito che vi sono custodite. Si vedano a questo proposito i documenti n. 96, 136, 171, 173, 175.

183
1881 dicembre 15, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Egregio Signor Professore; negli scavi che si praticano in via Gioberti, nella casa di spettanza del Collegio delle Orfane, dove eravi l'antica pusterla di S. Nazzaro, si è scoperto a tre metri circa verso levante di detta pusterla e ad una eguale profondità dal suolo attuale, alcuni cunettoni di pietra di Viggiù della lunghezza di oltre 2 metri caduno, aventi una larghezza di 0,75, luce interna 0,37, altezza 0,16, spessore cm 30, ricoperti di tavole della stessa pietra, aventi sui bordi delle cornici, pure di marmo bianco sagomato, dell'altezza di cm 85 e larghezza di cm 15 circa. Tali cunettoni basavano sopra embrici romani e si inoltrano nel cortile di detta casa, per cui sembra che essi fossero destinati a ricevere le acque della fontana anticamente esistente sulla piazza del castello demaniale. A fianco di detti cunettoni, verso ponente, si trovarono varii gradini pure di pietra di Viggiù dello spessore di cm 35, formanti una scala a chiocciola che veniva a terminare sul piano degli stessi cunettoni e sopra uno di essi si trovò un frammento di iscrizione incisa sopra tavoletta di bronzo, di cui le unisco i calchi [1]. Poco distante si rivenne pure un frammento di cornice in bronzo sagomata della lunghezza di cm 37 e larghezza di cm 11 [2], ed un piccolo frammento di lapide di marmo bianco che dalla forma delle poche lettere che si leggono nel calco che le spedirò, parmi cristiana del settimo od ottavo secolo [3]. A 4 metri di distanza verso est dalla suddetta pusterla di S. Nazzaro ed a 3 metri e mezzo di profondità si è pure scoperta una tomba costrutta a capanna con embrici romani racchiudente le ossa pressoché consumate di un cadavere senza alcun segno particolare [4]. Gli avanzi delle antiche mura della città che si dirigevano verso il castello, seguivano la linea della pusterla di S. Nazzaro e si rinvennero ad un livello più basso dei cunettoni ed a 2 metri circa di distanza dai medesimi. Gli oggetti rinvenuti sono tuttora a disposizione dell'Amm. ne delle Orfane, dalla quale il Municipio spera di avere in dono quelli più interessanti e preziosi. Gli scavi che si dovevano praticare davanti la nuova Caserma di cavalleria non vennero finora incominciati e probabilmente non lo saranno prima del marzo prossimo

venturo [5]. Aggradisca intanto i miei rispetti, ed i sinceri auguri di buone feste natalizie e mi creda con tutta riconoscenza e stima suo dev. mo Francesco Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Sia il FERRERO 1891, p. 4, che il VIALE 1971, p. 35, danno la scoperta al 1882, e così pure il Mommsen, nella lettera al Bruzza edita dal «Bullettino dell'Instituto di corrispondenza archeologica» dell'agosto 1882. In realtà essa avvenne negli ultimi mesi del 1881. Si tratta del frammento della *lex Tappula* (inv. ML 1502, ill. in copertina), riscontrabile pure nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (SOMMO1982, p. 165, n. 59). Il complesso di oggetti rinvenuti è meglio ricordato dal Ferrero (FERRERO 1891, III), mentre Viale (VIALE 1971, pp. 35-36) si occupa prevalentemente degli aspetti epigrafici. Il Bruzza, nell'annotare il frammento nella «Silloge» al n. 93, fece un primo tentativo di integrazione, cui seguì quello assai libero del Mommsen, al quale il Bruzza aveva comunicato il calco dell'iscrizione. Ne ha compiuto recentemente un'accurata analisi Roda (RODA 1985, n. 57), al cui lavoro si rimanda per l'ampia bibliografia sull'argomento e per le datazioni proposte, che spaziano dalla fine del II sec. a. C. alla fine del I sec. d. C.
[2]. La cornice (inv. ML1690, forse identificabile con il n. 104 dell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico, SOMMO 1982, p. 166) non pare avere relazione, per le sue dimensioni, con il frammento della *lex Tappula* (VIALE 1971, p. 36).
[3]. Il frammento, diligentemente annotato dal Bruzza nella «Silloge» con il n. 94, è ritenuto dal Ferrero (FERRERO 1891, p. 12 nota 2), che non ne conosceva la natura marmorea, come pertinente alla *lex Tappula*. Dallo stesso Ferrero apprendiamo che il frammento, ritenuto, forse ingiustamente, di epoca tarda dal Marocchino, era già a quella data perduto. Sui particolari topografici dello scavo si vedano i documenti seguenti.
[4]. La porta di S. Nazzaro, che prende il nome dall'antica chiesa omonima, attigua a quella di S. Maria Maggiore antica, costituisce un importante punto di riferimento nella topografia medievale della città (BRUZZA 1874, p. XLIII). Il Marocchino, forse in quanto ne erano ancora visibili i resti, la ritiene collocata proprio presso il giardino delle Orfane e la usa come punto di riferimento per le misure che riferisce (si veda a questo proposito anche la successiva lettera del Mella). Una possibile interpretazione della sepoltura, priva di oggetti di corredo, ed assegnabile quindi genericamente ad epoca posteriore al sec.VIII d. C., è stata proposta in SOMMO 1990 b, nota 52, p. 156, connettendola alla plausibile presenza nella zona di un'area cimiteriale pertinente alla vicina chiesa di S. Salvatore «de mercatello», attestata dal 913.
[5]. Erano evidentemente previsti altri lavori presso il Quartiere di Cavalleria.

184
1881 dicembre 30, Vercelli.
Lettera.
[Edoardo Arborio Mella] [1] a Luigi Bruzza.

Carissimo, le mando due cosette palpitanti d'attualità, per servirmi d'una frase moderna. Esse sono un frammento di lastra in bronzo, romana, con iscrizione e da me rilevata in plastica: l'originale è al Municipio. Dessa fu trovata a 4 e più metri di profondità nelle fondazioni del nuovo fabbricato che le Orfane, proprietarie, stanno ergendo fra il palazzo d'Asigliano Pasta e il Collegio delle Maestre, con rettilineo, e conseguente slargo della contrada, fra l'angolo d'Asigliano e la caserma Carabinieri [2]. Scompare però l'ultima traccia della porta pencia, cioé picta [3]. [...] Non lungi dal frammento scritto fu trovato pure un pezzo di sagoma pure in sottil lastra, o meglio getto, più dei grossi canaloni in pietra di lavoro molto perfetto e un pezzo di canale plumbeo pari ad altri già conosciuti [4]. [...] Anche negli scavi del Mercato, in continuazione, vanno trovandosi avanzi marmorei per lo più sagome, ma già talmente rotti e smussati da attestare un fondo di terreno smosso

e rovistato più volte [5]. Le mando eziandio una fotografia un po' in grande della cassetta che conservo in famiglia, lasciataci da mons. Grimaldi, e che si trovò nel restauro di S. Andrea nel 1823 [6]. [...]

Autogr., pp. 4. Tr. parz. Coll. ACV.

[1]. La lettera manca di una parte e della firma, si tratta però certamente di una lettera del Mella per la grafia e per il riferimento alla cassetta di proprietà della famiglia.
[2]. Il calco del frammento (FERRERO 1891, III; RODA 1985, n. 57) è conservato. I progetti relativi ai lavori sono presso l'Archivio di Stato di Vercelli (CASSETTI 1990, pp. 181-185).
[3]. Sembra evidente che la strettoia a imbuto nella via Gioberti fosse considerata traccia dell'antica porta «Picta», che era presso l'antica chiesa di S. Salvatore «de mercatello», nel sito dell'attuale facciata di S. Agnese, ex S. Francesco.
[4]. Oltre agli oggetti già descritti nel documento precedente, il Mella ricorda la presenza nello scavo di un frammento di fistola di piombo, riportato anche dal Ferrero (FERRERO 1891, III).
[5]. Si dovrebbe trattare della parte finale dei lavori per il nuovo Mercato dei cereali, la cui facciata di ponente fu compiuta nel 1883 (FACCIO CHICCO VOLA 1967, II, p. 545).
[6]. La cassetta conteneva le ossa del cardinale Guala Bicchieri e fu rinvenuta nei restauri dell'abbazia di S. Andrea, promossi da Carlo Arborio Mella nei primi decenni dell'Ottocento (CASTRONOVO 1992, p. 169 sgg.).

185
1882 gennaio 28, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Chiarissimo Signor Professore; gli chieggo anzitutto scusa pel ritardo nel rispondere alle graditissime sue del 17 e 19 dicembre, occasionato non tanto dal molto lavoro che mi da in questa stagione l'Ufficio dello Stato Civile, quanto dal desiderio di poterlo assicurare che l'allargamento degli scavi nella via Gioberti e l'esplorazione del deposito di figuline presso il boschetto avranno fra non molto luogo, giusta la deliberazione presa dalla Commissione Archeologica in seduta del 25 andante mese [1]. Intanto gli spedisco uno schizzo della planimetria del terreno stato esplorato per la ricostruzione del fabbricato, da cui potrà meglio riconoscere la giacitura del canalone e delle fondamenta degli antichi muri in ciottoli latistanti (fig. 94). I pozzi ivi segnati sono di data posteriore all'epoca romana [2]. Vi unisco pure un calco del frammento di iscrizione marmorea portante le lettere romane «QUIA.F» stata testè rinvenuta con altri frammenti pure di marmo bianco sagomati, negli scavi che si stanno praticando nel campo del signor Belletti, a poca distanza dalla strada che dal rondò di Porta Casale tende a Porta Milano [3]. Con quest'opportunità gli accuso ricevuta della registrazione dei 4 cucchiai, dei due manichi di bronzo di Corinto e dei due coperchi di terra cotta, e lo ringrazio del dono fatto al museo archeologico di due orecchie votive e di due mattoni romani colla spiegazione dell'iscrizione che portano [4]. Il Don Casalone si è ritirato in Desana, sua patria, ma giorni sono, essendo venuto a Vercelli, mi ha indicato la località precisa del ripostiglio di figuline da esplorarsi [5]. Finora non vennero rimesse al Municipio la tavoletta scritta e cornice in bronzo, ma il Presidente del Ritiro delle Orfane, sig. cav. re avv. Furno, mi ha assicurato che fra non molto le donerà [6]. Aggradisca intanto i rispetti del Can. co Canetti, avv. Tea, D. Casalone e miei e credami con tutta stima e considerazione suo devot. mo servo Francesco Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. int. 1 dis. Coll. ACV.

[1]. Abbiamo qui notizia di una deliberazione della Commissione Archeologica Municipale tendente ad effettuare ricerche nel sito di via Gioberti, dove già si era rinvenuto il frammento della *lex Tappula*, e presso il boschetto dei platani (odierna piazza Cesare Battisti), dove, a quanto affermava il Bruzza, erano frequenti i ritrovamenti di anfore e di frammenti di terracotta.
[2]. Le planimetrie spedite dal Marocchino sono due, una risultato di un ricalco a mano libera, l'altra frutto di una mano esperta (forse il Tartara?). La seconda planimetria, aggiornata, sarà inviata al Bruzza successivamente. Viene qui pubblicato il rilievo ridisegnato, tratto dal disegno di qualità migliore ed aggiornato (fig. 94).
[3]. Il frammento venne annotato dal Bruzza nella «Silloge» al n. 95, fu più tardi edito dal Ferrero (Ferrero 1891, XIX) ed entrò infine a far parte del Lapidario (Faccio 1903; Faccio 1924, n. 7; Roda 1985, n. 52).
[4]. Effettivamente, dunque, il P. Bruzza, onde arricchire il museo in formazione, fece pervenire vari oggetti romani al Marocchino. Essi sono con qualche perplessità identificabili nell'inventario della vetrina dell' Archivio Civico (Sommo 1982, p. 167) nn. 225-231, nn. 232-233, n. 41 (?) 32-35 (?), nn. 5-6, n. 14 (?). Queste spedizioni, di cui in parte beneficiò anche Leone, sono illuminanti sul criterio che a quei tempi presiedeva alla costituzione di raccolte museali, nelle quali potevano trovarsi indifferentemente oggetti della più varia provenienza ed età. Una concezione che non è del tutto tramontata nei musei d'oltre oceano e nelle raccolte private, ma che sarebbe impensabile in una attuale struttura di carattere pubblico, legata ad uno specifico territorio.
[5]. Il Casalone era già stato indicato dal Bruzza quale conoscitore del luogo in cui, a Vercelli, si rinvenivano le terracotte antiche con grande facilità. Si veda la lettera del Bruzza al Leone del 2 ottobre 1878 (documento n. 83, nota 2), nella quale invitava il Leone a farsi indicare il luogo esatto dal sacerdote Casalone, maestro del Seminario.

186
1882 febbraio 7, Vercelli.
Città di Vercelli. Ufficio d'Arte.
Preventivo dei costi per l'esecuzione di scavi in via Gioberti.
Ing. Ettore Tartara.

Per la esecuzione dei scavi proposti dalla Commissione Archeologica nel cortile delle scuole normali femminili in protendimento della zona nella quale sonosi rinvenuti oggetti diversi di antichità, nella occasione che ivi si praticarono le escavazioni di fondazione del nuovo fabbricato intrapreso dalla amm. ne del Ritiro delle Orfane in via Gioberti, la spesa che si presume occorribile, sarà quale segue [1]:

1° Trincea o scavo terra di profondità metri 3,50 con larghezza di metri 3,00 sul fondo, e media di metri 3,70, da protendersi per una lunghezza di metri 15,00 circa, cioè sino a metà del cortile: Metri cubi 194,28 a lire 0,70 cadauno, compreso il rinterramento del vano con pigiatura della terra lire 135,98

2° Chiusura con steccato a tre lati della trincea di altezza 2,80, per sua separazione dal cortile, di m. q. 85,50 a lire 0,50 per fattura e consumo lire 42,75

3° Sorvegliante al lavoro, giornate sei a lire 3,00 lire 18,00

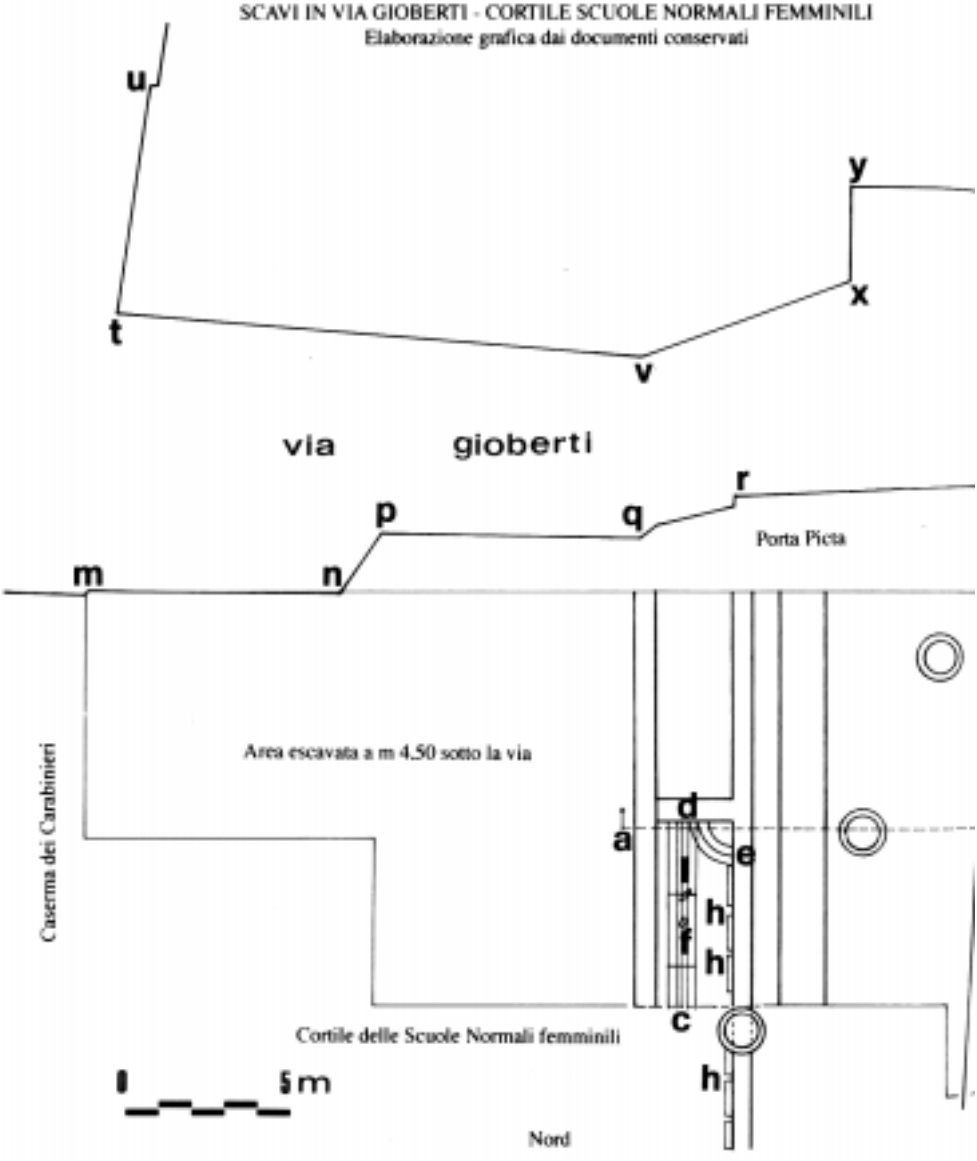
Totale lire 196,73

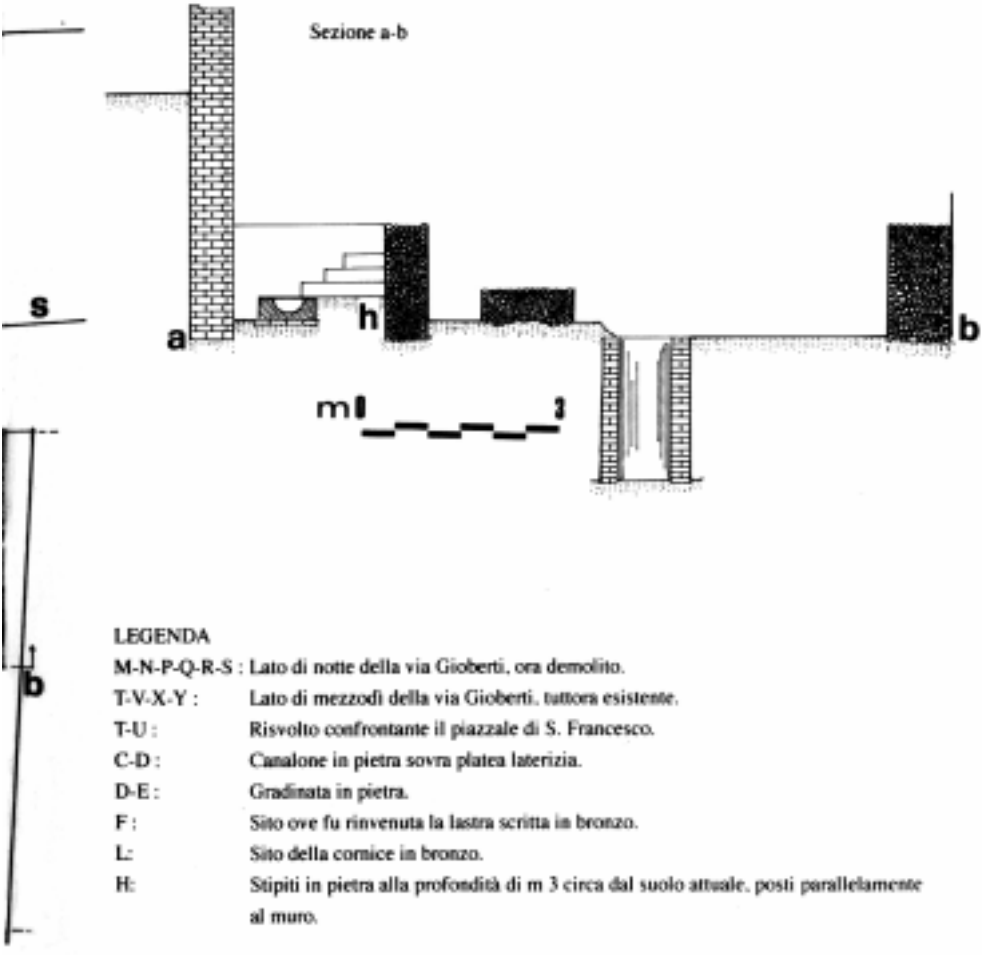
4° Somma a disposizione od a valersi per taglio di muri e pietre, e per sollevare ed estrarre materiali ove sia del caso: a calcolo lire 23.27

In complesso lire 220.00

Vercelli li 7 febb. 1882
Ing. E. Tartara

SCAVI IN VIA GIOBERTI - CORTILE SCUOLE NORMALI FEMMINILI
Elaborazione grafica dai documenti conservati





LEGENDA

M-N-P-Q-R-S :	Lato di notte della via Gioberti, ora demolito.
T-V-X-Y :	Lato di mezzodì della via Gioberti, tuttora esistente.
T-U :	Risvolto confrontante il piazzale di S. Francesco.
C-D :	Canalone in pietra sovra platea laterizia.
D-E :	Gradinata in pietra.
F :	Sito ove fu rinvenuta la lastra scritta in bronzo.
L:	Sito della cornice in bronzo.
H:	Stipiti in pietra alla profondità di m 3 circa dal suolo attuale, posti parallelamente al muro.

94. Rilievo delle strutture rinvenute nello scavo presso il Collegio delle Orfane in via Gioberti. Ridisegnato sulla base di due lucidi allegati, l'uno al documento n. 185, l'altro al documento n. 188.

Autogr., pp. 2. Tr. int. Coll. ACV.

[1]. Si tratta di un'accurata stima dei costi preventivi per l'esecuzione dello scavo in via Gioberti, in luogo prossimo ai recenti ritrovamenti.

187
1882 marzo 24, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Presidente dell'Amministrazione del Ritiro delle Orfane, Vercelli.

Ringrazia a nome del Municipio per il dono fatto al museo dei seguenti preziosi cimeli:
un frammento di iscrizione o editto sopra laminetta di bronzo «che si crede allusiva all'esistenza in Vercelli di un tempio dedicato al Dio Ercole»,
frammento di cornice in bronzo,
piccolo frammento di lapide cristiana,
un laterizio ed uno stemma abbaziale o vescovile in marmo bianco di Carrara [1].

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Abbiamo qui l'elenco completo degli oggetti in dono al Municipio, provenienti dallo scavo del Collegio delle Orfane in via Gioberti. La *lex Tappula* è presentata come riferibile alla presenza di un tempio dedicato ad Ercole (FERRERO 1891, III), poiché non era nota la sua esatta interpretazione e la sua reale importanza come raro documento epigrafico di una legge burlesca, attestata prima solo dalle fonti (cfr. RODA 1985, p. 94). Nell'elenco è compreso pure il frammento, successivamente perduto, di cui si è parlato al documento n.183, nota 3. Rispetto all'elenco riportato dal Ferrero (FERRERO 1891, p. 12), osserviamo l'assenza del frammento di tubatura plumbea e del piattello a «vernice nera», di notevole interesse quest'ultimo per una datazione indicativa del complesso.

188
1882 maggio 3, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Chiarissimo signor professore; gli scavi praticati, ed ora sospesi, in vicinanza del boschetto dei platani non coronarono le concepite speranze, avvegnacché fra i ruderi di cocci scopertisi si rinvenne un solo frammento d'olla di argilla bianca avente in rilievo le lettere «A.BID» quasi consumate, di cui le unisco fac-simili, con riserva di mandarle colla prima occasione il manico stesso [1]. Nè fummo più fortunati negli scavi del cortile in via Gioberti, avendo solo potuto constatare che i canaloni proseguono, ed uno di essi aveva nel mezzo una concavità, non traforata, più profonda e circolare del diametro di centimetri 55 circa; come pure gli stipiti in pietra sagomata notati nell'unito tipo (fig. 94) colle lettere H-H-H continuano sulla linea del muro ivi segnato colle lettere E-Z, corrente parallelamente ai canaloni, alla distanza di un metro circa dai medesimi. Di oggetti antichi si rinvennero soltanto un frammento d'armilla in bronzo, tre pezzettini, ossia dadi, di mosaico, uno di marmo verde e gli altri due di colore azzurro-lapislazzuli, con una dama da gioco. Nel prossimo agosto od in settembre spero che gli scavi saranno ripresi nel

cortile in via Gioberti, ed al di là del muro fregiato di stipiti [2]. Ond'ella possa avere un'idea più precisa della località le mando l'unito disegno, in cui è tracciato l'andamento della via Gioberti, nel punto dove sorgeva la Porta Picta [3]. Vi aggiungo pure due calchi di un frammento di lapide in marmo bianco su cui si leggono le lettere «A.VERUM» colorite in nero, che credo del settimo secolo, con avvertenza che sul rovescio dello stesso frammento vi ha un ornamento in rilievo che potrà riconoscere dai relativi calchi, e che giudico di epoca anteriore [4]. Siffatto frammento venne rinvenuto or sono tre anni nella demolizione di un muro della casa in via del Gallo n. 10, ed era stato adoperato come materiale. Pochi giorni sono in una pezza di terra del tenimento di Venaria, comune di Lignana, si è rinvenuto una lucerna, una moneta romana molto ossidata, varii unguentarii, ed aghi crinarii, con frammenti di un vaso di argilla grigiastra di graziosissima forma, che quanto prima le manderò colla nota tavoletta in bronzo stata testé donata al museo [5]. Con quest'opportunità le segno ricevuta del disco provveniente da Palazzolo [6], e degli oggetti da lei donati al museo e stativi rimessi dal signor senatore Verga [7]. Aggradisca intanto i sentimenti della mia ben sentita riconoscenza, nell'atto che mi rinnovo con distintissima stima e considerazione, suo devot. mo servo avv. Francesco Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. int. 1 dis. Coll. ACV.

[1]. Lo scavo della Commissione Archeologica presso il «boschetto dei platani» (odierna piazza C. Battisti), nonostante i precedenti trovamenti, non fu evidentemente molto fruttuoso se, come pare, lo scopo principale dei lavori consisteva nella raccolta di marchi su anfore e ceramiche. L'unico frammento recuperato, di cui il P. Bruzza prese nota nella «Silloge» al n. 96, fu edito poi dal Ferrero (FERRERO 1891, XLI 3) e conservato nell'Archivio Civico con il n. 267 (SOMMO 1982, p. 167). Il marchio, recentemente edito dalla Brecciaroli Taborelli (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p. 133, tav. XIV, 2), è ascrivibile alle fornaci brindisine e ad un'anfora probabilmente adibita al trasporto dell'olio fra la seconda metà del II secolo e la fine del I sec. a. C. L'ansa è ora al Leone.

[2]. Anche l'allargamento dello scavo in via Gioberti, promosso dalla Commissione Archeologica,non ebbe i risultati sperati. Forse lo scopo, del tutto meritevole, era quello di recuperare, con un po'di fortuna, altri frammenti della tavola della *lex Tappula*, purtroppo senza esito. Neppure i rilievi fatti delle strutture rinvenute, certamente interessanti, furono all'altezza della situazione, rendendo poco realisticamente la situazione stratigrafica e le tipologie dei manufatti. La carenza di risultati soddisfacenti nei primi, e unici, scavi operati dalla Commissione Archeologica Municipale in quegli anni, unitamente alla scarsa dotazione di fondi, fecero sì che presto la Commissione abbandonasse il ruolo attivo nella ricerca locale, con grave danno per l'archeologia vercellese. Il bottino di questo secondo scavo fu però davvero esiguo e non contribuì a chiarire la forma e la funzione dell'edificio individuato. Gli oggetti elencati dal Marocchino, non ricordati dal Ferrero e neppure dal Viale (inventario Archivio Civico n. 29), possono far pensare a rivestimenti parietali o pavimentali di pregio e, complessivamente, ad un quartiere signorile. Non è lontana, va ricordato, la *domus* detta di S. Stefano, recentemente indagata.

[3]. Si veda la fig. 94. La strettoia della strada era dunque considerata il residuo dell'antica porta.

[4]. Il frammento, riportato dal Bruzza nella «Silloge» al n. 97, reca un'annotazione: «non è antico».

[5]. Il ritrovamento è ricordato dal Viale (VIALE 1971, p. 60), che identificò al Leone un piccolo *urceus* in argilla verniciata di nero (inv. ML713). Pure nell'inventario dell'Archivio Civico è elencato un *urceus*, al n. 307 (SOMMO 1982, p. 168). Gli altri oggetti descritti, certo parte di un corredo funerario femminile, non sono reperibili.

[6]. Il «disco», di cui non conosciamo l'esatta provenienza, ma che possiamo supporre inviato dall'Arditi, parroco di Palazzolo, fu disegnato ed elencato dal Bruzza nella sua «Silloge» al n. 92. L'epigrafe, punteggiata sulla superficie del bronzo, venne pubblicata dal Ferrero (FERRERO 1891, XLV), che non ne tentò l'interpretazione, e dal Viale (VIALE 1971, p. 62), che vi suppose la presenza di nomi celtici. La borchia è ora al Leone (inv. ML1560).

[7]. Il «disco» da Palazzolo era stato evidentemente inviato al Bruzza, che, nel restituirlo, mandò altri oggetti in dono per il Museo.

189
1882 maggio 26, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al professor D. Gaetano Casalone. Desana.

Ringrazia a nome del Municipio per la gentile offerta all'Archivio dei cinque registri manoscritti del compianto suo fratello Cap. di cavalleria Giovanni Antonio Casalone, contenenti gli ordini del giorno dal nove aprile 1855 al nove agosto 1856 del corpo di spedizione delle truppe sarde in Crimea.
Esprime i ringraziamenti anche a nome della Commissione di Sorveglianza, per il dono alla Civica Biblioteca dei primi sei mesi del giornale «La Metropoli Eusebiana» e per un «modello di figuline» per il Civico Museo [1].

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si tratta del don Casalone che doveva indicare il luogo esatto del «deposito di figuline» nel boschetto dei platani. I doni per la Biblioteca Civica dovrebbero trovare riscontro negli inventari della medesima. Quanto al «modello per figuline», esiste, nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (Sommo 1982, p. 166), un «punzone per conio, di pietra, da figulino» con il n. 99. L'oggetto non è attualmente identificabile con certezza fra i materiali al Leone.

190
1882 settembre 9, Cigliano.
Lettera.
Luigi Noé a Luigi Bruzza.

Molto Reverendo P. Bruzza. Io spero che Ella sinistramente non avrà pensato sul conto mio, e che mi scuserà del ritardo involontario che ho frapposto nel trasmetterle le indicazioni sulla chiesa di Clivolo, di cui volle incaricarmi [1]; poiché le assicuro che nell'adempimento di questo incarico vi impiegai la cura che avrei usata in cosa mia propria. E valga il vero, volendo io adempiere le indagini in modo da poter degnamente corrispondere alla fiducia che Ella degnò riporre in me, trovai vari ostacoli creati dal pregiudizio, dall'ignoranza e pur dalla malignità degli uomini. Molta fatica mi costò l'ottenere la chiave della chiesa di Civo (così in dialetto del luogo), ed assai più astuzia per ritenerla quanto mi abbisognava; né mentirò scrivendole che essendo radicatissima nel popolo di Borgo d'Ale la credenza che in quella chiesa trovinsi tesori cospicui, mi venne fatto un gioco tale per parte di alcuni uomini, per cui riuscitomi con scaltrezza togliermi dalle sinistre loro intenzioni, non credetti prudente recarmi colà, se non armato di rivoltella e con buona compagnia di tre robusti giovinotti, onde porre me e la mia compagnia al sicuro d'ogni malvagità. Ritenga quindi, Rev. mo Signore, che per parte mia non mancò tenacia di propositi, né diligenza. Ciò premesso vengo alla relazione.
La chiesa di Clivolo (*Clivolus*, Clivolo, Civo) trovasi a tre quarti d'ora di cammino a piedi da Cigliano, e mezz'ora da Borgo d'Ale, nel cui territorio è situata. Il terreno su cui trovasi costrutta, come pure alcuni ettari di campi che la circondano, appartengono al beneficio parrocchiale del Borgo d'Ale. La chiesa è dedicata all'Arcangelo S. Michele, ma ora però essendo riparata ed ornata a spese della Confraternita dei Falegnami del Borgo d'Ale, la sua festa prende titolo da S. Giuseppe, facendosi in detto giorno. La chiesa sebbene alla sua apparenza riveli l'antichità sua, pure è costrutta molto rozzamente; pochi mattoni,

moltissimi ciottoli compongono i suoi muri; non rinvensi traccia di marmo o di pietra lavorata; i mattoni sono di forma assai antica, e grossezza tripla degli odierni. Manca assolutamente ogni traccia di iscrizioni; l'altare è di muratura grezza, le pareti o grezze ovvero inbianchite, con questo però che osservate diligentemente presentarono nell'ancona, o coretto, alcune pitture parzialmente conservate e che originariamente facevano parte di un affresco rappresentante forse il Divin Redentore coi dodici apostoli, poiché mi fu facile scoprire S. Pietro, S. Matteo, S. Tommaso, secondo le leggende che accanto a ciascuno si trovavano; altro non mi fu possibile di accertare poiché guasto e corroso per opera dell'uomo. Non posso neppure dirle, o approssimativamente indicarle, a quale epoca appartenga tale affresco, poiché nella mia ignoranza non fu possibile trovare chi più di me conoscesse tale soggetto; credo però sia medio-evale, del mille all'incirca, ovvero anteriore, poiché sopraposto a tale affresco trovasi rappresentato S. Michele con spada e bilancia e catafratto [coperto di armatura] da capo a piedi, e che nella mia ignoranza parmi originale e non dispregevole. Tutto questo scopersi togliendo lo strato di bianco sopraposto e rinnovato parecchie volte. La chiesa non ha volta o solaro, ma pur all'interno presenta le tegole coll'intravatura necessaria a queste. Di questa chiesa non esiste più se non una parte, poco più di due terzi; poiché un braccio, quello destro, è distrutto affatto, e furono murate le aperture del porticato che vi dava accesso. È pure distrutta l'ancona del braccio sinistro ancora esistente, di cui ancora sono visibili i resti. I gradini per cui si discende immediatamente nella chiesa, e posti all'interno, sono in numero di sette, essendo l'altezza tra il suolo esterno ed il pavimento della chiesa di un metro e dieci centimetri; i gradini sono in muratura né le rare pietre che li compongono presentano traccia di iscrizione; però io credo fondatamente che assai più dovrebbe essere la differenza tra il suolo esterno ed il pavimento, se non fosse questo stato alzato parecchie volte, come mi fu assicurato e da vecchie persone e dagli scavi da me fatti. Tre scavi io feci nell'interno della chiesa; l'uno a' piedi dell'unico altare esistente nel luogo solito, di un metro di larghezza e due di profondità; a due metri e venti centimetri trovai terreno vergine, e prima di tale profondità non trovai che rottami e terra trasportata; il secondo scavo fù fatto nel braccio della chiesa, di ugual profondità del primo, e mi die' gli stessi risultati; il terzo infine al termine dei gradini, fatto allo scopo di verificare se oltre questi continuavano, alla profondità di un metro nulla mi fornì di importante, per cui desistetti. In tutti questi scavi nulla rinvenni, se non ossa di morto, che col massimo rispetto nuovamente furono deposti al loro luogo. Il pavimento è fatto intieramente di mattoni; esso avrà cento anni di esistenza [...]. Il corpo della chiesa trovasi diviso dal braccio sinistro con tre archi di 3,80 m ciascuno di larghezza. La porta è alta 1,84 e larga 1,40; sopra di essa trovasi un affresco di un metro di altezza, rappresentante S. Michele. Esternamente poi l'ancona misura 10,40 di circonferenza e 6,12 di altezza. Tre finestre a destra, della larghezza di 0,80 ed altezza di 1,10 m danno luce alla chiesa unitamente alla finestra circolare della facciata. Come superiormente indicai, nella chiesa non trovasi che un solo altare, sul limitare dell'ancona; la parte inferiore è in muratura non molto antica, senza alcuna pietra all'esterno; la parte superiore è in legno intagliato, lavoro non dispregevole della prima metà del secolo XVII, come rilevasi da alcune iscrizioni laterali [...]. Presso la chiesa poi fu tempo scorso trovata un'iscrizione su pietra; pare romana, essa è così «SABINA I. S. F.» (forse *ibi sepulta fuit*). Questa iscrizione è posseduta dal prevosto di Borgo d'Ale, che volentieri la donerebbe a qualche museo [2]. La pietra è alta 0,76 e larga 0, 85, spessa 0,15 [...]. Avv. Luigi Noè.

Autogr., pp. 7. Tr. parz. 1 dis. all. Coll. ACV.

[1]. Gli interessanti ritrovamenti compiuti durante i lavori per il nuovo canale di Cigliano a Clivolo indussero il P. Bruzza a domandare notizie più precise sull'antica chiesa plebana del luogo, nei pressi della quale esisteva l'antico insediamento omonimo con il suo castello (SOMMO 1987, p. 418, tav.6). Delle ricerche fu incaricato l'avv. Luigi Noé, che fornisce, in questa sua unica lettera al Bruzza, una vivace e precisa descrizione della chiesa con i suoi affreschi e arredi, così come si presentava nel 1882, e dei tre piccoli sondaggi che vi eseguì.
[2]. L'iscrizione venne annotata, così come gli era stata comunicata, dal Bruzza nella «Silloge» al n. 100 e fu edita più tardi dal Ferrero (FERRERO 1891, XI). Pervenne poi, come attesta il successivo documento n. 191, al Museo Lapidario (FACCIO 1903; Faccio 1924, n. 45), donata dal parroco di Borgo d'Ale. Viale (VIALE 1971, p. 54) e Ferrero lessero però giustamente «SABINA H. S. E.» (*Sabina hic sita est*).

191
1882 ottobre 9, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, a Gio. B. Mazzone, parroco di Borgo d'Ale.

Il sottoscritto ringrazia vivamente la S. V. per il dono gentilmente fatto a questo Civico Museo della lapide proveniente da Clivolo [1], in cui stanno incise le parole SABINA I. S. F. giustamente da lei interpretata e la prega a voler disporre per il trasporto di detto monumento a Vercelli a spese di questo Municipio. Intanto coglie questa opportunità per riproferirle i sensi della distinta sua considerazione. Il Sindaco Ara.

Autogr. p. 1. Tr. int. Coll. ACV.

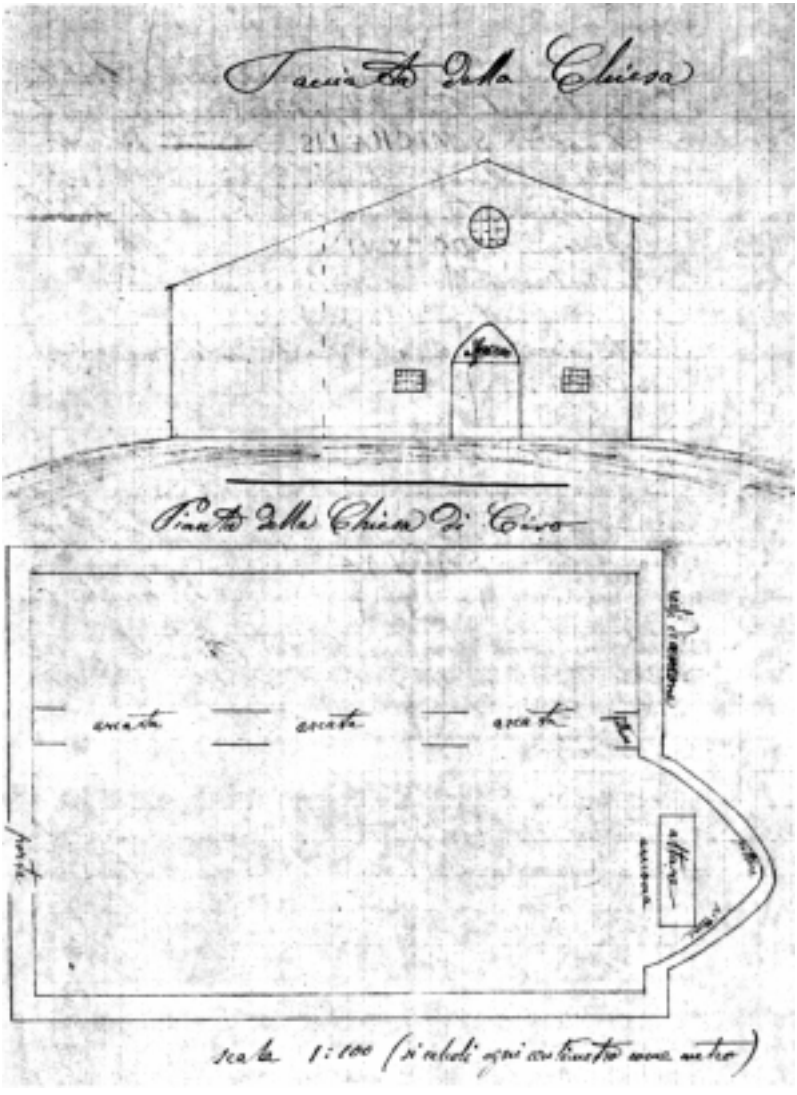
[1]. Si veda il documento precedente, n. 190, nota 2.

192
1882 novembre 30, Borgo d'Ale.
Lettera.
Gio. B. Mazzone, parroco di Borgo d'Ale, al Sindaco di Vercelli.

Le spedisco la lapide rinvenuta vicino alla chiesa di Clivolo in Borgo d'Ale, portante l'iscrizione «*Sabina ibi sepolta fuit*» per mezzo del conducente Paniale Francesco, latore della presente. Mi dispiace non averla potuta mandare prima, stante la difficoltà di poter trovare un conducente all'uopo, ma meglio tardi che mai. Mi è grata quest'occasione onde esternarle tutti i sensi di stima e considerazione. Devot. mo servo Mazzone Gio. B. Parroco.

Autogr., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti n. 190, nota 2 e 191.



95. Schizzo della pianta e dell'alzato della chiesa di S. Michele di Clivolo di Luigi Noé, allegato al documento n. 190.

193
1882 dicembre 14, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Sindaco di Piane di Serravalle Sesia.

Richiede, a nome della Commissione Archeologica Municipale, l'iscrizione e i vari cimeli depositati nell'antica chiesa di Naula [1] *per cura del compianto cav. Borri, affinché possano essere collocati nel museo Bruzza. Interessato Don Grisante Destefanis e avendo il Comune di Serravalle dato parere favorevole a condizione che la decisione fosse approvata dal Comune di Piane, lo prega di ottenere dal Consiglio Comunale di Piane il consenso per il trasporto.*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

[1]. Si vedano i documenti n. 58, 59, 61, 77. Le due iscrizioni di Naula sono annotate dal Bruzza nella «Silloge» ai nn. 1 (FERRERO 1891, XLVI; RODA 1985, n. 110) e 2 (FERRERO 1891, VII; RODA 1985, n. 109). Esse sono tuttora conservate a Piane.

194
1883 giugno 5,Vercelli.
Minuta di lettera.
[Il Sindaco di Vercelli] al Sindaco di Castelletto Cervo.

Dovendosi collocare nel museo Bruzza alcuni frammenti di iscrizione recentemente rinvenuti in città e desiderando il Municipio di Vercelli di collocarvi anche la vasca marmorea, con la sua colonna di sostegno, esistente nella chiesa parrocchiale della Garella [1]*, domanda di voler interpellare la «fabbriceria» di detta chiesa se sia disposta a cedere la vasca con piedistallo mediante risarcimento di lire trecento. Le spese di trasporto sarebbero a carico del Municipio di Vercelli e quelle della levatura e collocamento sul carro a carico della «fabbriceria».*

Min., pp. 2. Coll. ACV.

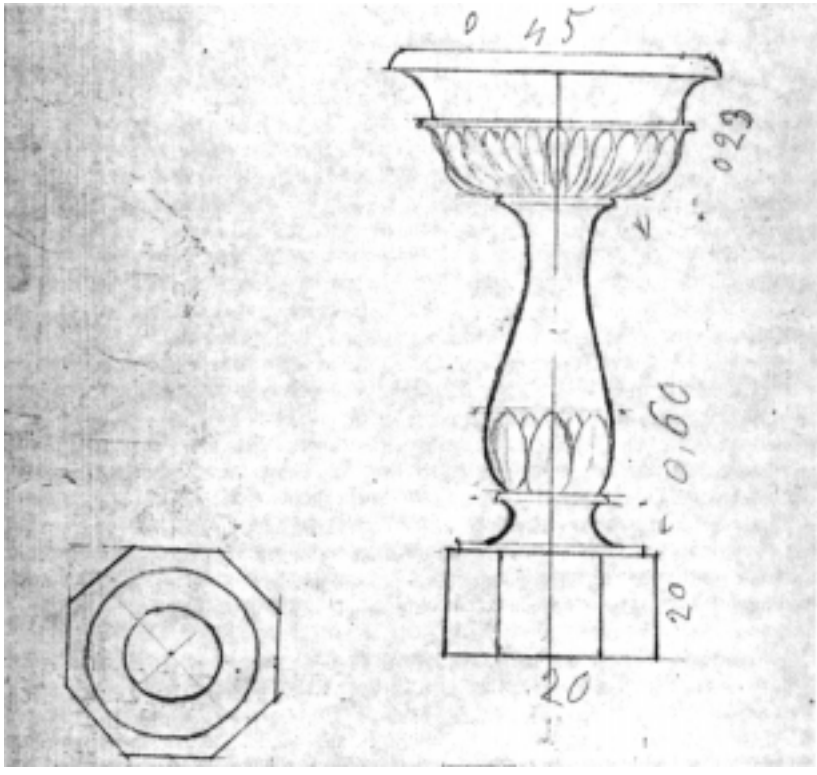
[1]. Si vedano i documenti n. 96, 136, 171, 173, 175, 182, con i vari tentativi del Comune di Vercelli di collocare la vasca, ora perduta, nel Lapidario.

195
[S. d.]
Disegno.

Schizzo a matita rappresentante, in pianta ed alzato, un'acquasantiera a base ottagonale con vasca e colonna decorate (fig. 96).

Dis. Coll. ACV.

[1]. Si tratta, con ogni probabilità, del disegno per un' acquasantiera che avrebbe dovuto sostituire la vasca marmorea alla chiesa della Garella.



96. Documento n. 195. Progetto, schizzato a matita, per un'acquasantiera.

196
1883 giugno 5, Vercelli.
Minuta di lettera.
Il Sindaco di Vercelli, Demetrio Ara, al Sindaco di Piane di Serravalle Sesia.

Ignorando se il Consiglio Comunale di Piane abbia aderito alla richiesta avanzata nel dicembre ,riguardante i cimeli della chiesa di Naula, lo prega di dare riscontro alla precedente, assicurando che il Municipio di Vercelli è disposto a ricevere gli oggetti [1]*a titolo di deposito, rilasciando apposita ricevuta ai Comuni di Serravalle e di Piane.*

Min., p. 1. Coll. ACV.

[1]. Nonostante i solleciti (si veda il documento n. 193) non fu possibile avere parere favorevole al deposito degli oggetti di Naula al Lapidario vercellese.

197
1883 agosto 3, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Chiarissimo signor professore, dal Canonico Rigazio mi venne ieri consegnata una cassettina contenente i nove cimelii infradescritti da lei donati al Museo Civico di archeologia [1], ed il peso di bronzo, mezza libbra romana, rinvenuto nel dicembre 1882 negli scavi della casa Ranzo, alla profondità di metri 3 circa, quasi in faccia alla porta centrale del palazzo dei PP. Barnabiti [2]. Poco distante si rinvennero pure alcune monete di bronzo di Vespasiano, Antonino ed altri imperatori romani, ma per incuria degli inventori venne tosto levata la patina [3]. Dispiacemi di dovergli dire che il vaso si è nel viaggio frantumato, però essendovi tutti i pezzi, procurerò di farlo aggiustare [4]. Mi dispiace pure di significargli che la risposta della fabbriceria e del Sindaco di Castelletto Cervo, in ordine alla cessione della nota pila della Garella, fu in modo assoluto negativa, per timore della popolazione [5]. In ordine all'iscrizione e cimelii di Naula havvi fondata speranza di possederli fra non molto [6]. Nella settimana scorsa essendosi rinvenuti nel campo Belletti, antica Cittadella, due embrici romani nell'uno dei quali venne impresso il nome del fornacciaio «MUM» [7], e nell'altro il numero degli embrici lavorati dal quadratario, mentre la creta era ancora molle, mi faccio premura di spedirgliene i calchi, con avvertenza che nell'embrice in secondo luogo notato per essere di cattiva cottura ed un poco liscio, non sono più riconoscibili tutti i punti in origine fatti [8]. Gli trasmetto pure i calchi di una moneta d'oro di Postumio figlio, ben conservata, ma bucata, rinvenuta nello scorso inverno nelle vicinanze di Casalino, mentre si stava espurgando un fosso [9]. Qualora desideri esaminare tale moneta, io me la farò rimettere dal proprietario signor Pietra Pietro, il quale sarebbe desideroso di conoscerne il valore.
Nota degli oggetti ricevuti.
1. Fondo di tazza aretina.
2. Graticola trovata in un sarcofago di travertino.
3. Calco di un frammento di vaso rosso con ornamenti a rilievo.
4. Intonaco di muro di una camera.
5. Moneta di C. Plotio Rufo triumviro monetario di Augusto.
6. Fusaiola di osso colorata di rosso.
7. Testina muliebre.
8. Frammenti di figura muliebre.
9. Vaso di vetro, da incastrarsi nel suo fondo di calce [10].
Intanto con distintissima stima e considerazione mi dichiaro suo devotissimo discepolo avv. Francesco Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. int. Coll. ABR.

[1]. Gli oggetti, elencati in calce alla lettera, sono doni del Bruzza al Museo Civico, trasmessi a mezzo del Canonico Rigazio, evidentemente di ritorno da Roma.
[2]. Il peso è elencato nella «Silloge» al n. 102 :«peso di bronzo di grammi 164, pari a mezza libra che era di grammi 327,187» e lo si riscontra nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico al n. 224 (SOMMO 1982, p. 167). Il palazzo dei PP. Barnabiti è l'attuale sede della Prefettura e degli Uffici Provinciali, in via S. Cristoforo. Il ritrovamento non è riportato dagli Autori successivi.
[3]. Le monete, tutte di epoca imperiale (Vespasiano e Antonino), furono rovinate dai ritrovatori e quindi non furono acquisite dalle collezioni civiche.
[4]. Il vaso cui si riferisce il Marocchino pare essere quello elencato al n. 9. Non è rintracciabile nella

vetrina dell'Archivio Civico (forse n. 205, SOMMO 1982, p. 167).
[5]. Si sono definitivamente perdute le speranze di avere a Vercelli la vasca della Garella. Si veda il documento n. 194.
[6]. Permane una qualche fiducia di avere per il Lapidario le iscrizioni della chiesa di Naula. Si veda il documento n. 196.
[7]. Nell'area dell'antica Cittadella furono ritrovate, fra il 1882 ed il 1883, più di quaranta tombe formate di mattoni (FERRERO 1891, p. 5; VIALE 1971, p. 42) con il recupero di vari oggetti. Il marchio descritto, su mattone (0,31x0,45), è un raro esempio di marcatura dei laterizi a Vercelli e nel Vercellese. Esso fu annotato dal Bruzza al n. 105 della «Silloge» con un'ipotesi di lettura: «Muna (ti)».Edito più tardi dal Ferrero (FERRERO 1891, XXXIX 3) senza alcun tentativo di lettura, venne esposto al Lapidario (FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 38).
[8]. Anche questa cifra, «XXIII», fu annotata dal Bruzza nella «Silloge» al n. 106. Il Ferrero ne fa cenno, lamentando che si tratta di segni irregolari e bizzarri, forse cifre (FERRERO 1891, p. 44). Al Lapidario il mattone è forse identificabile con il n. 33, descritto «con segni non intelligibili» (FACCIO 1903; FACCIO 1924).
[9]. Non era noto questo ritrovamento monetale a Casalino. L'aureo, forato, fa pensare a un riuso, molto diffuso nella gioielleria barbarica.
[10]. Alcuni degli oggetti elencati trovano riscontro nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p. 165), con qualche incertezza dovuta alle troppo sommarie descrizioni. Si vedano ad es. i nn. 105-106, 66, 20, 7, 10 del suddetto inventario.

198
1883 settembre 17, Vercelli.
Lettera.
Francesco Marocchino a Luigi Bruzza.

Chiarissimo Signor Professore; lo ringrazio anzitutto per le notizie favoritemi colla pregiata sua del 10 agosto, ed in riscontro mi pregio trasmettergli, per mezzo del sig. D. Carlo Mentis, la figura, fatta da mio figlio Luigi, della località in cui si sono rinvenuti li due embrici di cui già le ho spedito i calchi, nell'uno dei quali stava impresso il nome del quadratario «MUNATI» [1], e nell'altro una sigla coll'orma della scarpa chiodata del figulino[2]. In detta figura sono pure annotati altri 4 embrici ritrovati pure nel campo Belletti fra i punti segnati a, b, i quali con molti altri servivano di copertura a 40 e più tombe a capanna ivi esistenti ed ancora intatte, contenenti cadaveri in pieno dissolvimento. Siffatte tombe giacevano alla profondità di un metro circa dal suolo, e poco discosto dalle medesime si rinvenne nella terra già smossa un frammento di un'anfora di terra bianca avente sul bordo del collo la sigla «BAR» profondamente impressa, non ché numero ventisei monete romane che gli trasmetto con preghiera d'indicarmi quelle che sono degne di essere riposte nel museo [3]. L'Ospedale Maggiore pare disposto a donare al Municipio i molti frammenti in mosaico istoriato che si suppone appartenessero all'antica chiesa di Santa Maggiore [4], non ché alcune lucerne che pare portino impresse alcune sigle che egli certamente avrà di già vedute ed interpretate [5]. Gli trasmetto pure due cucchiai, una lucerna, un vasetto ed una punta di lancia rinvenuti nella terra già smossa nel detto campo Belletti [6]. Il trasporto di terra dalla suddetta località essendo terminato non è sperabile che vi si rinvengano altri oggetti antichi. Intanto con ben distinta stima e riconoscenza mi riproferisco suo dev. mo servo ed amico Francesco Marocchino.

Autogr., pp. 4. Tr. int. Coll. ABR.

[1]. Si tratta dello stesso laterizio di cui si è parlato nel documento precedente (FERRERO 1891, XXXIX 3; FACCIO 1903; FACCIO 1924, n. 38).
[2]. Di questa tegola è traccia nella «Silloge» al n. 107. Non ne accenna però il Ferrero (FERRERO

1891), né sembra presente al Lapidario. Pure, a ben leggere il Marocchino, si tratterebbe di uno dei due laterizi di cui ha precedentemente trasmesso i calchi, descritto, nel documento 197, come recante «i numeri degli embrici lavorati dal quadratario», ed ora come recante «una sigla coll'orma della scarpa chiodata del figulino». Anche se il Bruzza distinse due laterizi nella «Silloge», riportandone, in più, uno al n. 112 «coll'impronta della zampa di cane», i due numeri potrebbero riferirsi ad uno stesso oggetto. Un laterizio con impronta di chiodatura di calzare, in tutto simile a quello descritto, era presso la chiesa di Castelletto Cervo, in frazione Monastero, e, recuperato dal Gruppo Archeologico Vercellese, venne ritirato dalla Soprintendenza Archeologica (SOMMO 1976, p. 22). Un esemplare, da Libarna, è al Museo di Antichità di Torino. Il rilievo della zona dei ritrovamenti del campo Belletti, eseguito da Luigi Marocchino, non è purtroppo reperibile.

[3]. Il Bruzza riporta il bollo al n. 108 della «Silloge». Fu edito dal Ferrero (FERRERO 1891, XLI 6) e, più recentemente, dalla Brecciaroli Taborelli (BRECCIAROLI TABORELLI 1987, p.141, nota 111, tavv. XVI 1, XXII), che lo assegna ad un'anfora appartenente ad una variante non specifica della forma Dressel 6A (inv. ML2541). La scritta a matita esistente sul frammento: «Vercelli da Porta Torino» non è esatta, si tratta evidentemente di porta Casale.

[4]. Parte dei mosaici, va ricordato, era presso un corridoio dell'Ospedale. Si veda il documento n. 157, nota 1.

[5]. Al Museo dell'Ospedale era certamente una lucerna di bronzo a «forma insolita», successivamente acquistata dal Leone (BRUZZA 1874, p. 241). Abbiamo ora la notizia che alcune lucerne con bolli erano pure presenti in tale raccolta, ma non sappiamo se passarono al Comune.

[6]. La punta di lancia è forse quella elencata e schizzata dal Bruzza nella «Silloge» al n. 111, insieme con una mano d'avorio che ornava la cima di un ago crinale (n. 110) e la lucerna con bollo «PHOETASPI» (FERRERO 1891, XLII 24), tutti oggetti provenienti dalla necropoli del campo Belletti. Nell'inventario della vetrina dell'Archivio Civico (SOMMO 1982, p. 165) sono riconoscibili la lucerna (n.153-154), la punta di lancia (n. 97), la mano d'avorio (n. 220), il collo d'anfora con bollo (n. 264) e i cucchiai (nn. 225-231).

199
1883 ottobre 21, Vercelli.
Lettera.
Camillo Leone a Luigi Bruzza.

Carissimo ed Egregio Signor Padre Luigi, se fosse possibile tornare indietro per una discreta dose di anni, come fosse p. es. al 1829, epoca beata, in cui io mi trovavo modestissimamente rannicchiato nei banchi della scuola tenuta dal Prof. Ferraris, di buona memoria, e che il carissimo Padre Luigi faceva le sue dotte lezioni nella Rettoria nell'in allora Collegio di S. Cristoforo, che per tristizia di tempi, doveva più tardi venire convertito in ignobile residenza commissariale di polizia non polita; io vorrei proprio ascendere il grande scalone, ed infilata dritto dritto la camera del mio carissimo Sig. Padre Luigi, io vorrei proprio recitarle tutto d'un fiato il mea culpa, mea maxima culpa, onde ottenere un degno perdono per questo mio, non solo lungo, ma troppo lungo silenzio, purtroppo deplorevole, inconsulto, imperdonabile. Eh si! che il mio graziosissimo Sig. Padre Luigi si è compiaciuto di spedirmi li disegni [1] con graziosissima lettera di accompagnamento, alla quale soltanto ora mi decido a riscontrare. Oh vergognosa trascuranza di un cattivo Leone. Ma ! e dopo tutto il mal fatto potrà ancora il Leone indolente ottenere di essere perdonato? Le scuse potranno venire accettate per buone dal sig. Padre Luigi? Oso sperare che si, tanto più che la colpa non fu tutta del povero Leone, ma delle impreviste ed imperiose circostanze. Difatti in questi ultimi tempi fui occupatissimo per avere dalla primavera in poi dovuto, per riparazioni della casa, famigliarizzarmi coi mastri, fabbri, falegnami, pittori et similia, quindi tutto l'agosto, il settembre e buona parte del corrente, ho dovuto quotidianamente rappresentare la piuttosto noiosa parte di Presidente del nostro Ricovero di Mendicità, ed ecco il perché ed il come io nutra buona

speranza di ottenere perlomeno le attenuanti pel lungo silenzio. Credo bene che il gent. mo sig. Capitano Valanzano, che fu a trovarmi, oltre ai miei saluti le avrà, specialmente da me incaricato per ciò, presentate le mie scuse e dettole il perché di questo mio silenzio. Ciò non toglie però che io avessi sovente notizie dell'egregio mio P. Bruzza; da qualche personaggio ben ne avevo di quando in quando sulla salute del carissimo D. Luigi. Nella gent.ma ultima sua Vossignoria mi scrive di avere ritenuto due soli dei disegni che io le aveva spediti [2]. Signor D. Luigi carissimo, non solo li due, ma tutti erano a sua disposizione, e padrone, padronissimo di farne e disporne si e come avrebbe creduto meglio; che anzi ove Ella credesse bene che io abbia a mandargliene altri si degni scrivermelo che io sono disposto a mandarle tutta la mia raccolta. Questa mia raccolta consiste attualmente in armi in pietra, bronzo e ferro, specchi etruschi storiati, patere, vasi, tintinabuli, armille, braccialetti ecc. dei quali qualcheduno trovati a Borgo Vercelli [3], statuine, e tanti altri oggetti più o meno interessanti. Spero anzi col tempo di poter spedirle un catalogo, sia delle terraglie romane, greco-romane ed etrusche, insomma di tutto quanto ho potuto in venti e più anni di lavoro raccogliere e radunare al pian terreno di mia casa. Una nuova raccolta che aggiunsi in quest'anno alle altre si fu quella delle pergamene e dei libri m. s. miniati, e devo proprio confessare che fui fortunatissimo. Ho potuto mettere in mia biblioteca in particolare n. tre bellissimi antifonari m.s. in fol. miniati, epoca 1400, vari altri volumi m.s. e miniati e qualche altra cosetta assai interessante. Come Ella vede, qualche cosetta ho fatto. Pure cosa vuole! ho dovuto sentirmi a dire da qualcheduno dei nostri moderni Omenoni che frequentano le sale di Montecitorio: vorrei vederti a fare qualche cosa per il Paese! Veda lei quale soddisfacente compenso io posso e potrò ottenere dopo avere speso e cure, e tempo e denari. Ma! Basta! è proprio il caso del: non ti curar di lor ma guarda e passa. Vossignoria si degni lei di continuarmi la sua preziosa amicizia, e sarà questo per me il migliore e più ambito compenso che per me desiderare si possa. Voglia accettare li miei affettuosi saluti e mi creda ed ora e sempre suo aff. mo amico C. Leone.

Autogr., pp. 4. Tr. int. Ediz. parz.: Colciago 1940, pp. 190-191. Coll. ABR.

[1]. Sembrerebbe che a causa dei disegni, inviati dal Leone e trattenuti dal Bruzza molto tempo, i rapporti fra i due abbiano avuto un periodo di stasi. Questa lettera del Leone pare seguire pressoché direttamente una lettera del Bruzza dell'anno precedente, recante l'annuncio della restituzione di alcuni dei disegni. Essa, conservata presso l'Archivio Leone e edita in Rosso 1987, p. 394, contiene alcuni interessanti riferimenti all'acquisto da parte del Leone di una cinquantina di ghiande missili, della cui autenticità il Bruzza lo invita a dubitare citando alcuni casi a sua conoscenza:
«Roma, 30 settembre 1882
Signor Camillo carissimo; ho assai gradito di ricevere i suoi cari ed affettuosi saluti dal Capitano Valenzano. Era molto tempo che non avevo le sue notizie e non ricevevo le sue lettere. Forse qualcuna delle sue andò smarrita; a quelle che io ricevetti, eccetto alcune pochissime che erano di risposta alle mie, io risposi sempre. Comunque sia, le dico schiettamente che il non saper nulla di Lei, mi dava pena, e non sapevo persuadermi ch'Ella in questi anni non avesse acquistato per le sue collezioni qualche antico oggetto trovato nel Vercellese. Quanto all'essere state scarse anche le mie lettere, deve sapere che io sono sempre occupatissimo e infastidito da molte faccende; perciò non soglio scrivere se non vi sono quasi costretto dal bisogno e dalla cortesia. Ho inteso del suo acquisto di cinquanta ghiande missili. Sarebbe cosa di molta importanza e degna di studio, ma tenendo per sicuro che le abbia acquistate da un negoziante dubito della loro sincerità, perché deve sapere che in questi anni se ne sono fatte migliaia di false e che furono sparse da per tutto. Il marchese Strozzi, uomo sebbene assai esperto, ne comprò 1500, e tutte erano false, il Dejardins ne pubblicò in Parigi un gran numero e tutte furono riprovate, anche in Roma un mio amico volle illustrarne varie e si trovò burlato. Siccome si diceva che tutte erano state trovate sulle rive del Tronto, l'Accademia di Berlino mandò due professori a farvi vari scavi, e questi servirono sempre più a provarne la falsità. Si scoperse che il falsario che le fabbricava era in Ascoli; alle volte si serviva di vere ghiande antiche

semplici, sulle quali imprimeva le lettere, altre sono affatto nuove e con leggende, come nelle altre, inventate. Vi dava la patina che sul piombo riesce facilissimamente. In generale sappia che ora in Roma, in Firenze, in Napoli, vi sono fabbriche nelle quali si falsificano vetri, piombi, ossi, ori, argenti, ogni cosa, e che questi oggetti passano da un negoziante all'altro e qui si fanno con tanta perfezione, che vi restano ingannati anche i più esperti. Qualche tempo fa da Torino mi furono mandati un vetro e un avorio perché gli giudicassi, non vi volle molto, perché a prima vista non apparissero falsi anzi falsissimi. Qui i falsari, per meglio ingannare, si vestono da contadini e colle loro chiacchiere e bugie ingannano molti che non hanno pratica delle cose antiche. Dopo la stampa del mio libro sono giunto precisamente al numero di cento nuovi oggetti ritrovati nel territorio e città di Vercelli. Questo mi sprona a pubblicare un secondo volume, ma non posso mettervi mano prima di aver finito altri lavori. Fra non molto, e quando ne avrò occasione, le rimanderò quei disegni che ha mandati, e che propriamente non mi serviranno. Godo che la sua collezione vada crescendo. Oh! Quanto la vedrei volentieri. Ma siamo troppo lontani. Non so, se avendo ora settant'anni mi sarà dato di più rivedere Vercelli, alla quale penso ogni giorno, ma della quale ho rare notizie, anzi posso dire che so quasi nulla. Questo mi serve almeno a ricordarmi ogni giorno del buon Caccianotti, nel quale io e Lei abbiamo perduto un amico incomparabile. Se ha nelle sue collezioni qualche oggetto vercellese, singolarmente se è scritto, mi farà un gran favore di comunicarmelo. Mi permetta di consigliarla, se pure non lo ha già fatto, di fare il catalogo delle sue collezioni. In questo deve specialmente notare il luogo donde vennero gli oggetti che furono trovati. Anche di quelli comprati da negozianti può almeno indicare la città dove gli comperò. Caro e carissimo mio amico, mi ami sempre e mi creda come io sono e sarò con Lei sempre tutto suo D. Luigi Bruzza B. Se avrò qualche oggetto non disprezzabile glielo manderò».
Archivio Museo Leone. Ediz. int.:*Rosso 1987, p. 394.*

[2]. Alcuni disegni fatti eseguire dal Leone e spediti al Bruzza sono infatti tuttora presso l'Archivio Leone. La lettera del Leone è datata 21 ottobre 1883, il P. Bruzza si spegnerà a Roma il 6 novembre dello stesso anno.

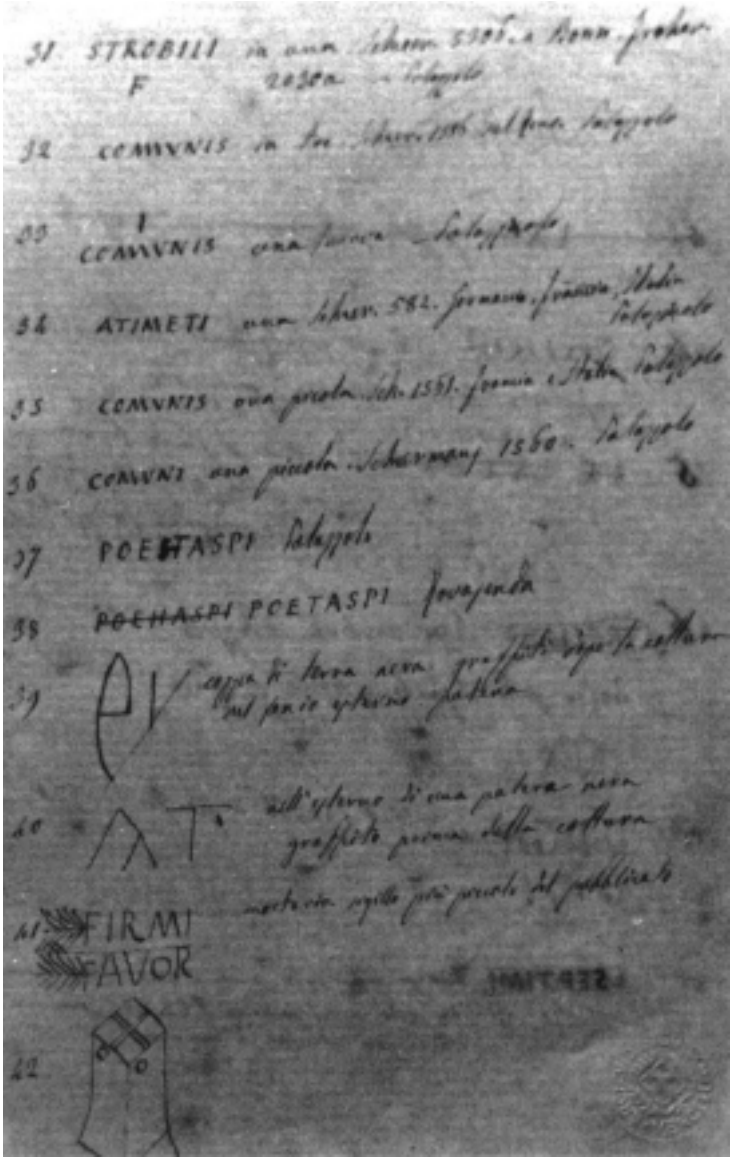
[3]. Alcuni oggetti provenienti da Borgovercelli furono acquistati dal Leone, che ne diede l'elenco al Perosa (Persosa 1889, p. 403).

200
[S. d.]
Appunto.

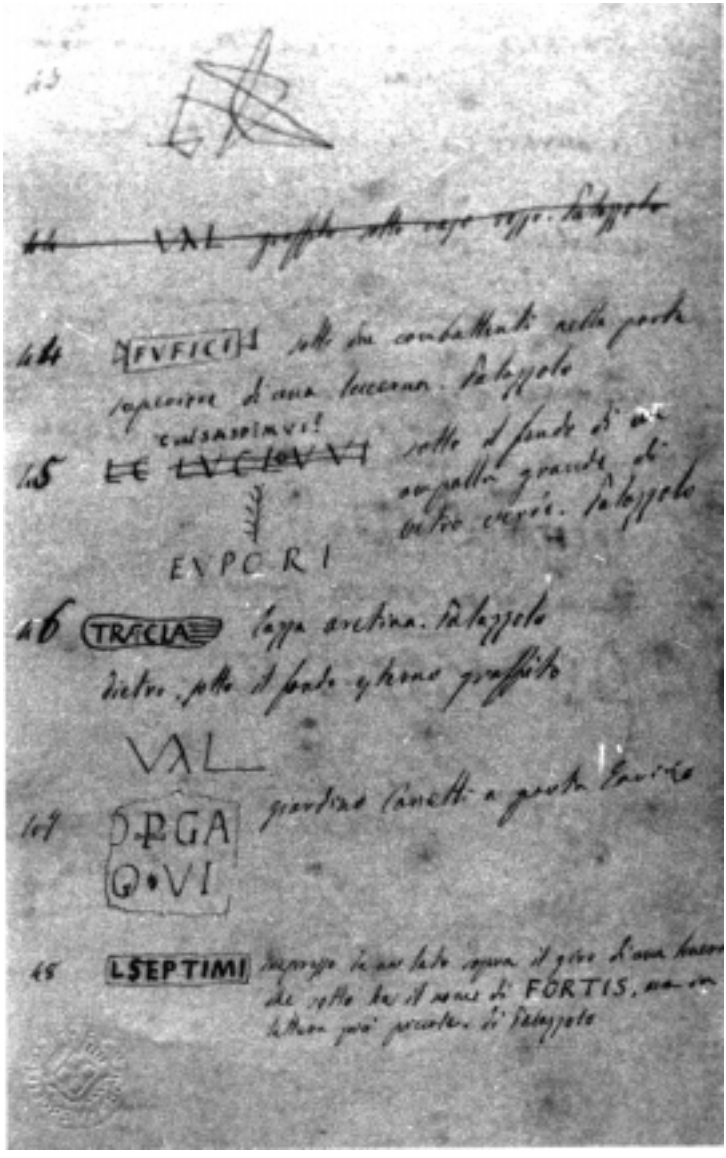
[...] Ghiande missili [1] trovate circa 2-3 miglia al mezzogiorno di Rovasenda, presso alla cascina Colombier (?), insieme con varie monete d'oro cimbriche (17)[...].

Autogr., p. 1. Tr. Parz. Coll. ACV.

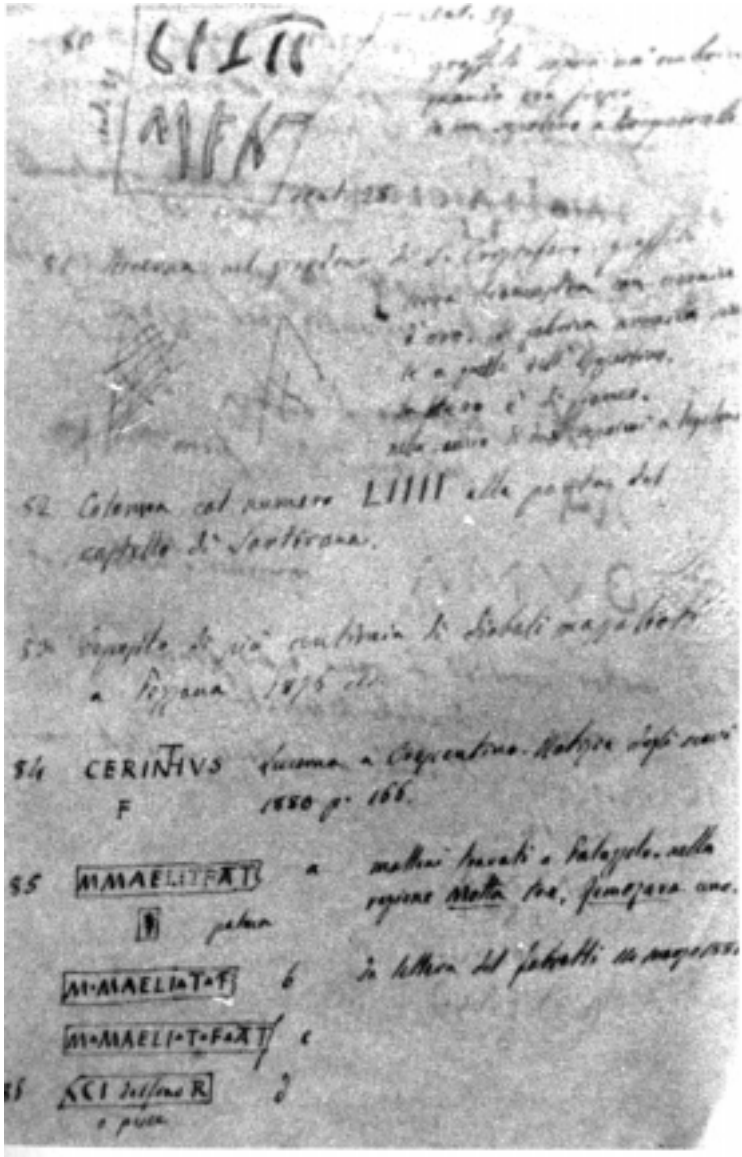
[1]. L'appunto, di mano del Bruzza, contiene un'interessante e inedita notizia, soprattutto per l'associazione di proiettili per frombolieri con monete d'oro del Norico. Rovasenda non è nuova a simili trovamenti, infatti altre monete di questo tipo furono rinvenute insieme a due armille di bronzo (Viale 1971, pp. 27 e 30) prima del 1865. Dodici monete di incerta provenienza, rinvenute dal conte Federico Arborio Mella nei suoi possedimenti e conservate al Leone e alla Biblioteca Civica, sono pure segnalate dal Viale (Viale 1971, p. 30). In questo laconico appunto, assegnabile, per una associazione con un altro appunto sulla vasca della Garella, agli anni '70, è annotato a matita il numero delle monete (17), così come il numero di miglia e la direzione da Rovasenda. Pure l'indicazione della cascina, denominata «Colombier», con un dubitativo punto di interrogazione, appare incerta. Il ritrovamento non è ricordato nella «Silloge» ed era stato dunque accantonato o dimenticato dal Bruzza. Tuttavia circa un miglio a sud ovest di Rovasenda esiste una cascina Colombina e ben dodici stateri d'oro risultano di «incerta provenienza», elementi che portano a ritenere non privo di una qualche verosimiglianza il contenuto di questo appunto del Bruzza.



97. Pagina 5 della «Silloge». Documento n. 202. (Foto S. Beltrame)



98. Pagina 6 della «Silloge». Documento n. 202. (Foto S. Beltrame)



99. Pagina 11 della «Silloge». Documento n. 202. (Foto S. Beltrame)

201
[1875-1883?]
Appunto.

O **PTATUS PONTIFEX**
SE **CUNDUS AUGU** *R* [1]

La menzione di un pontefice e di un augure indica che l'iscrizione era monumentale e indicava un'opera a cui era stata necessaria l'autorità dei precipui sacerdoti che avevano giurisdizione sul luogo, i quali in questo caso, non potevano essere altri che quelli di Vercelli. Se si riferisse all'erezione di un tempio, alla determinazione di un'area sacra o sepolcrale o di qualsivoglia consacrazione è incerto. L'augurato e il pontificato qualche volta fu proprio di una persona, ma non simultaneamente [...]. Naula era pago ascritto a Vercelli, e perciò il pontefice e l'augure o augustale che fosse appartenevano a questa città. Possono aver fatto un'opera e dedicata insieme, poiché l'epigrafe sembra storica e non sepolcrale: mancano i gentilizi e non sappiamo se questi due fossero della stessa famiglia, o diversa, come pare più probabile. Il diritto di concedere di alzar monumenti votivi nei paghi spettava al senato della città, come osservò il Mommsen (Bull. 1847, p. 170) anche l'amministrazione dei paghi dipendeva dai municipii, e se questo era salvo, come pare probabile, si ha la ragione per cui troviamo un pontefice ed un augure [...].

Autogr., pp. 2. Tr. parz. Coll. ACV.

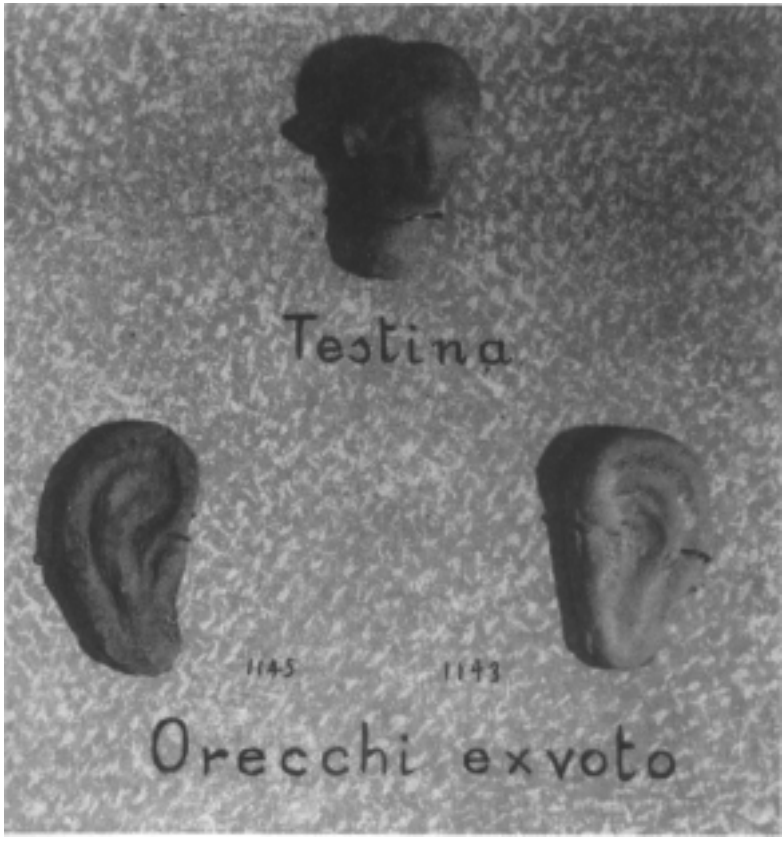
[1]. Il frammento, scelto fra vari simili presenti nell'archivio vercellese, fa parte di un gruppo di carte contenenti frammenti, più o meno completi, del manoscritto che il P. Bruzza si accingeva a stendere per il volume dedicato all'appendice della sua opera del 1874. Le sezioni compiute furono pubblicate dal Ferrero (Ferrero 1891), restano inedite alcune stesure preparatorie per le nuove schede, come quella qui presentata, dedicata all'iscrizione di Naula. Nel testo viene data per scontata l'appartenenza dei due sacerdozi alla municipalità vercellese, che, invece, è da considerarsi solo probabile. Sembra invece di un certo interesse l'interpretazione che il Bruzza propone della funzione dell'iscrizione, riferendola ad «un'opera» (tempio, area sacra, monumento), certamente importante per avere richiesto un'iscrizione e l'intervento municipale per la sua consacrazione.Questo aspetto della questione è tuttora centrale nell'interpretazione archeologica e topografica del monumento epigrafico e del sito in cui si rinvenne. Si vedano: Ferrero 1891, VII; Conti 1931, p. 51; Viale 1971, p. 61; Roda 1985, n. 109.

202
[1875-1883?]
Silloge.

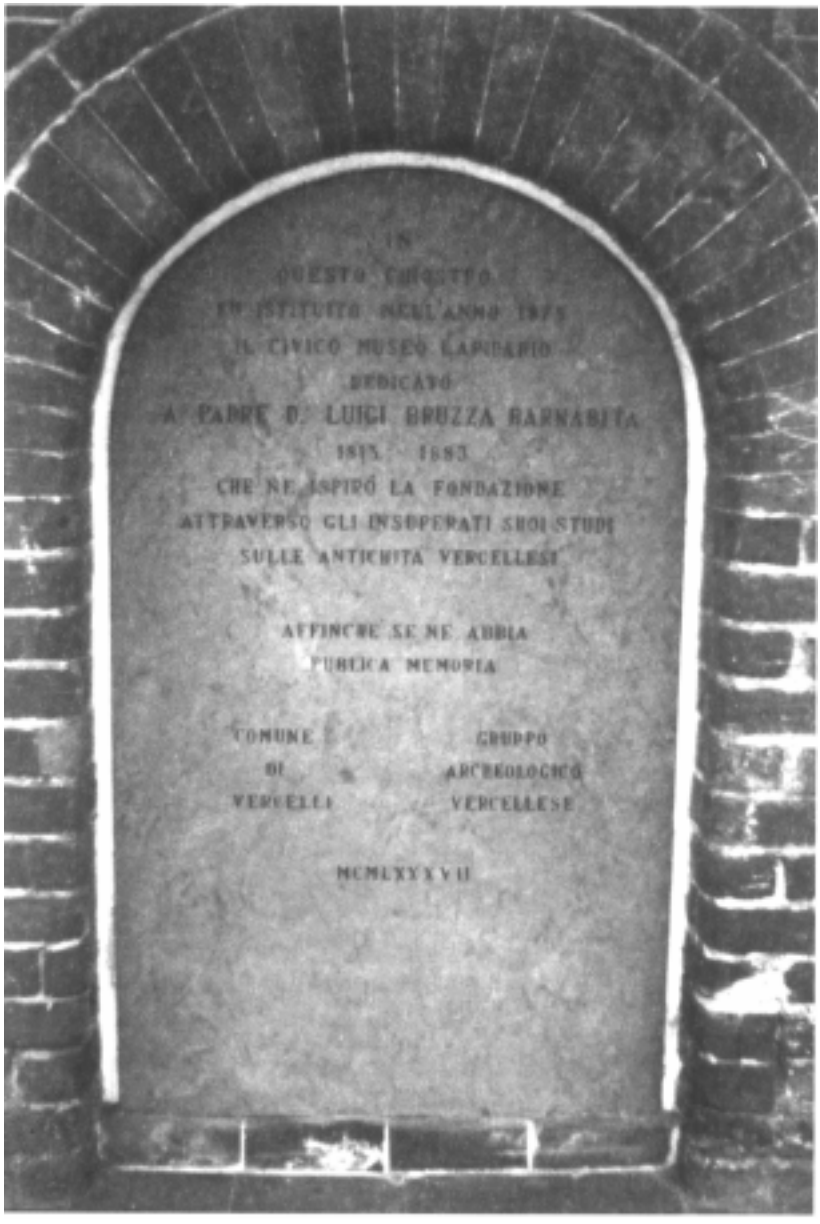
Si tratta di un quadernetto [1]*di 18 facciate, 17 delle quali utilizzate, contenente 115 schede di iscrizioni e ritrovamenti, per la maggior parte ripresi successivamente dal Ferrero* (figg. 97, 98, 99).

Autogr., pp. 17. Coll. ACV.

[1]. Il documento, ms. di mano del Bruzza, viene citato con la denominazione «Silloge», pur non recando alcuna intestazione. Nell'Archivio dei Barnabiti esiste l'altra «Silloge», preparatoria del volume «Iscrizioni antiche vercellesi». In questa sede vengono pubblicate alcune pagine del manoscritto con lo scopo di documentarne il contenuto.



Testina e orecchie votive (doc. 185) in terracotta di provenienza laziale, dono del Bruzza al Museo Civico (Foto G. Peluffo).



Lapide commemorativa posta nel 1987, a cura del Comune di Vercelli e del Gruppo Archeologico Vercellese, nella nicchia a sinistra dell'ingresso al chiostro di S. Andrea, dove un tempo iniziava il percorso espositivo del Museo Lapidario Bruzza.

INDICE CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

s. n.	1842. Cenni d'istoria patria dell'insigne borgo di Cigliano.	ACV:	p. 28.
s. n.	1843 dicembre 29. Don Carlo Vercellone a Luigi Bruzza.	ACV:	29.
s. n.	[1843]. Don Natale Martinetti a Luigi Bruzza.	ACV:	28.
1	[1855]. [Vercelli]. Lettera. Edoardo Arborio Mella.	ABR:	83.
2	1855 giugno 10. Vercelli. Lettera. Edoardo Arborio Mella.	ABR:	84.
3	1855 luglio 14. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	86.
4	1855 dicembre 22. Vercelli. Lettera. Edoardo Arborio Mella.	ABR:	92.
5	1857 febbraio 1. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	92.
6	1857 febbraio 8. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	95.
7	[1857 febbraio]. [Vercelli].Frammento di lettera.Sereno Caccianotti.	ABR:	96.
8	1857 maggio [1]. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	97.
9	[1857]. [Vercelli].Lettera. Edoardo Arborio Mella.	ABR:	97.
10	1859 gennaio 9. Vercelli. Lettera.Sereno Caccianotti.	ABR:	98.
11	1860 settembre 5.Vercelli. Lettera.Sereno Caccianotti.	ABR:	99.
12	1860 dicembre 2.Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti	ABR:	99.
13	1860 dicembre 8. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	100.
14	1861 gennaio 23. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	101.
15	1861 gennaio 29.Vercelli. Lettera. Sereno caccianotti.	ABR:	102.
16	1861 giugno 11. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	102.
17	1861 novembre 25. Vercelli. Lettera.Sereno Caccianotti.	ABR:	103.
18	1862 gennaio 18. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	104.
19	1862 febbraio 7. Vercelli. Lettera.Sereno Caccianotti.	ABR:	105.
20	[1863]. [Vercelli].Lettera. Edoardo Arborio Mella.	ABR:	105.
21	1864 luglio 7. Vercelli. Lettera.Sereno Caccianotti.	ABR:	106.
23	1865 luglio 17. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	107.
24	1866 febbraio 18. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	108.
25	1866, aprile 24. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	109.
26	1866 luglio 2. Vercelli. Lettera. Edoardo Arborio Mella.	ABR:	109.
27	1866 luglio 3. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	110.
28	[1868].Vercelli. Lettera. Edoardo Arborio Mella.	ABR:	112.
29	1870, marzo 28. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	112.
30	[S. d.]. [1870-71?]. [Vercelli]. Frammento di Lettera. Caccianotti.	ACV:	113.
31	1871 luglio 16. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	114.
32	1871 dicembre 31. [Biella]. Lettera.Roberti a Caccianotti.	ABR:	115.
33	1872 febbraio 4. Biella. Lettera. Roberti a Caccianotti.	ABR:	115.
33 bis	Allegato. Disegno. Roberti a Caccianotti.	ACV:	115.
34	1872 febbraio 9. Vercelli. Lettera. Sereno Cacianotti.	ABR:	116.
35	1872 maggio 19. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	117.
36	1872 settembre 11. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	117.
37	1872 dicembre 16. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	117.
38	1873 maggio 30. Palazzolo Vercellese. Lettera. Arditi.	ABR:	118.
39	1873 giugno, 18. Palazzolo Vercellese. Lettera. Arditi.	ACV:	119.
40	1873 giugno 27. [Roma]. Lettera. De Rossi.	ACV:	120.
41	1874 aprile 16.Vercelli. Frammento di lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	120.
42	1874 maggio 1.Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	121.
43	1874 agosto 13.Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	123.
44	1874 agosto 27.Vercelli. Lettera. Alberto Arborio Mella.	ABR:	124.
45	1874 settembre 6. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	125.
46	1874 novembre 27. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	126.
47	1874 dicembre 3.Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	127.
48	1875 febbraio 27. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	128.
49	1875 aprile 21. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ABR:	128.
50	1875 luglio 2. Roma. Lettera.Luigi Bruzza al Sindaco di Vercelli.	ACV:	129.

51	[1875] agosto 21.Vercelli. Lettera. Edoardo Arborio Mella.	ABR:	p. 130.
52	1875 agosto 24. Vercelli. Luigi Bona al Sindaco di Vercelli.	ACV:	130.
53	1875 agosto 25. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Bona.	ACV:	130.
54	[1875] ottobre 27. Vercelli. Lettera. Alberto Tea.	ACV:	131.
55	1876 gennaio 18. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco.	ACV:	132.
56	1876 aprile 20. Vercelli. Minuta del ricorso. Sindaco	ACV:	132.
57	1876 giugno 23. Torino. Lettera. Giani al Sindaco	ACV:	133.
58	1876 settembre 23. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ACV:	133.
59	1876 ottobre 3. Grana Monferrato. Lettera. Balliano a Caccianotti.	ACV:	134.
60	1876 novembre 25. Roma. Lettera. Ministero al Sindaco.	ACV:	136.
61	1877 febbraio 7. Serravalle Sesia. Lettera. Pietro Felice Avondo.	ACV:	136.
62	1877 luglio 3. Vercelli. Frammento di lettera. Sereno Caccianotti.	ACV:	137.
63	1877 ottobre 23. Vercelli. Lettera. Camillo Leone.	ACV:	138.
s.n.	1878 luglio 10. Roma. Lettera. Luigi Bruzza a Camillo Leone.	AML:	140.
64	1878 maggio 15. Vercelli. Minuta di lettera. Verga a Colombara.	ACV:	141.
65	[1878]. [Vercelli].Minuta di lettera. Sindaco a Agostino Daneo.	ACV:	142.
66	1878 luglio.Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco.	ACV:	142.
67	1878 luglio 5. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a D. Bosisio.	ACV:	142.
68	1878 luglio 6. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a D. E.Fiore.	ACV:	143.
69	1878 luglio 8. Vercelli. Minuta di lettera. F. Di Collobiano.	ACV:	143.
70	1878 luglio 8. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a D. M. Borri.	ACV:	143.
71	1878 luglio 21.Vercelli. Lettera. Ermanno Ferrero.	ACV:	144.
72	1878 agosto 6. Beinasco. Lettera. Agostino Daneo al Sindaco.	ACV:	145.
73	1878 agosto 13. Torino. Copia di lettera. Regio Economato.	ACV:	145.
74	1878 agosto 19. Vercelli. Minuta di lettera. F. Ferrero a D. Borri.	ACV:	145.
75	1878 agosto 21. Vercelli. Minuta di lettera. F. Di Collobiano.	ACV:	146.
76	1878 agosto 25. PalazzoloV.se. Lettera. Sindaco di Palazzolo.	ACV:	146.
77	1878 settembre 24. Serravalle Sesia. Lettera. Sezzana.	ACV:	146.
78	1878 novembre 4. Torino. Copia conf. di lettera.Regio Economato.	ACV:	147.
79	1878 novembre 6. Palazzolo Vercellese. Copia di lettera. Arditi.	ACV:	148.
80	1878 novembre 7. Vercelli. Lettera. Borri al Sindaco.	ACV:	151.
81	1878 novembre 11.Vercelli. Lettera. Francesco Marocchino.	ACV:	151.
82	1878 novembre 18. Vercelli. Lettera. Alberto Tea.	ACV:	157.
83	1878 novembre 23. Vercelli. Lettera. Camillo Leone.	ACV:	160.
83. 1	Scheda. (fig. 28). Camillo Leone.	ACV:	162.
83. 2	(fig. 29). Camillo Leone.	ACV:	162.
83. 3	(fig. 30). Camillo Leone.	ACV:	162.
83. 4	(fig. 31). Camillo Leone.	ACV:	164.
83. 5	(figg. 32, 33, 34). Camillo Leone.	ACV:	164.
83. 6	(fig. 35). Camillo Leone.	ACV:	165.
83. 7	(fig. 36). Camillo Leone.	ACV:	166.
83. 8	(fig. 37). Camillo Leone.	ACV:	166.
83. 9	(fig. 38). Camillo Leone.	ACV:	166.
83. 10	(fig. 39). Camillo Leone.	ACV:	166.
83. 11	(fig. 40). Camillo Leone.	ACV:	169.
83. 12	Lettera aggiunta al plico. Camillo Leone.	ACV:	170.
84	[S. d.]. [Vercelli]. Lettera e schede. Camillo Leone.	ACV:	172.
84. 1	Scheda. Camillo Leone.	ACV:	174.
84. 2	Camillo Leone.	ACV:	176.
84. 3	Camillo Leone.	ACV:	178.
84. 4	(fig. 47).Camillo Leone.	ACV:	180.
84. 5	(figg. 48, 49) Camillo Leone.	ACV:	182.
84. 6	(fig. 50):Camillo Leone.	ACV:	184.
84. 7	(figg. 51, 52) Camillo Leone.	ACV:	184.
84. 8	(figg. 53, 54) Camillo Leone.	ACV:	189.
84. 9	(figg. 55, 56) Camillo Leone.	ACV:	193.
84. 10	(figg. 57, 58) Camillo Leone.	ACV:	196.
85	1878 dicembre 27. Torino. Lettera. Ariodante Fabretti.	ACV:	196.
86	[1879?]. [Torino?]. Lettera. Ariodante Fabretti.	ACV:	196.

87	[S. d.]. [Vercelli]. Minuta di lettera. Sindaco a D. Montagnini	ACV:	p. 199.
88	1879 gennaio 31. Vercelli. Lettera. Camillo Leone.	ACV:	200.
s.n.	1879 febbraio 5. Roma. Lettera. nota 1.Luigi Bruzza a C. Leone.	AML:	201.
88. 1	Scheda. (fig. 61) Camillo Leone.	ACV:	202.
88. 2	(fig. 62) Camillo Leone.	ACV:	204.
88. 3	(fig. 63) Camillo Leone.	ACV:	204.
88. 4	(fig. 64) Camillo Leone.	ACV:	206.
89	S. D. [1879?]. [Vercelli]. Schede. Camillo Leone.	ACV:	209.
89. 1	Scheda. (fig. 65) Camillo Leone.	ACV:	209.
89. 2	(fig. 66) Camillo Leone.	ACV:	210.
89. 3	Camillo Leone.	ACV:	211.
89. 4	(fig. 67) Camillo Leone.	ACV:	211.
89. 5	(fig. 68) Camillo Leone.	ACV:	213.
89. 6	Camillo Leone.	ACV:	213.
89. 7	Camillo Leone.	ACV:	213.
89. 8	(fig. 69) Camillo Leone.	ACV:	213.
89. 9	Camillo Leone.	ACV:	213.
89. 10	Camillo Leone.	ACV:	215.
89. 11	Camillo Leone.	ACV:	215.
89. 12	Camillo Leone.	ACV:	215.
90	1879 febbraio 16.[Vercelli]. Minuta di lettera. Sindaco a Giani.	ACV:	215.
91	1879 febbraio 20. Torino. Lettera. Giani al Sindaco.	ACV:	216.
92	1879 febbraio 21. Vercelli.Minuta di lettera. Sindaco a D. Monateri.	ACV:	216.
93	1879 febbraio 27. S. Genuario. Lettera. D.Monateri al Sindaco:	ACV:	216.
94	1879 marzo 5. Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a D. Monateri.	ACV:	217.
95	1879 marzo 23. Vercelli. Lettera. Sereno Caccianotti.	ACV:	217.
96	1879 aprile 12. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a D. Meriglio.	ACV:	218.
97	1879 aprile 17. [Vercelli]. Minuta di lettera. :Sindaco a Graziano.	ACV:	219.
98	1879 aprile 19. Vercelli. Lettera. Graziano al Sindaco.	ACV:	220.
99	1879 maggio 13.Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a L. Panizzari.	ACV:	220.
100	1879 maggio 13.Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco.	ACV:	220.
101	1879 maggio 15. [Biandrate]. Lettera. D. Prinetti al Sindaco.	ACV:	221.
102	1879 maggio 16. Castelnovetto. Lettera.D. Mascarino al Sindaco.	ACV:	221.
103	1879 maggio 17. Palestro. Lettera.G. Cappa al Sindaco.	ACV:	221.
104	1879 maggio 17.Vercelli. Lettera.Francesco Marocchino.	ACV:	222.
105	1879 maggio 19. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco.	ACV:	224.
106	1879 maggio 20.Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco.	ACV:	224.
107	1879 maggio 23.Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco al Capitolo.	ACV:	224.
108	1879 maggio 19-24. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco.	ACV:	225.
109	1879 maggio 24. Balzola. Lettera. Deambrogio al Sindaco.	ACV:	225.
110	1879 maggio 24. Vercelli. Lettera. Cerrone al Sindaco.	ACV:	226.
111	1879 maggio 25. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco Ara.	ACV:	226.
112	1879 maggio 25. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco Ara.	ACV:	226.
113	1879 maggio 26. Vercelli. Lettera. D. Ferrero al Sindaco.	ACV:	227.
114	[1879 maggio].[Vercelli].Minuta di lettera.Sindaco aMontagnini.	ACV:	227.
115	1879 maggio 27. Santhià.Lettera. D. Montagnini al Sindaco.	ACV:	227.
116	1879 maggio 27.Vercelli. Lettera. D. Graziano al Sindaco.	ACV:	228.
117	1879 maggio 28. Cigliano. Lettera. G. Capra al Sindaco.	ACV:	228.
118	1879 maggio 31. Novara. Lettera. L. Panizzari al Sindaco.	ACV:	228.
119	1879 giugno 2.Vercelli.Minuta di lettera. Sindaco a Montagnini.	ACV:	228.
120	1879 giugno 3.Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a A. Cappa.	ACV:	229.
121	1879 giugno 3.Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a E. Fassati.	ACV:	229.
122	1879 giugno 4. Vercelli. Lettera. Camillo Leone.	ACV:	230.
123	1879 giugno 5. Vercelli. Lettera. Cerrone al Sindaco.	ACV:	233.
124	1879 giugno 7. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a D.Mascarino	ACV:	233.
125	1879 giugno 7. Brusnengo. Lettera. D.F. Ballocca al Sondaco.	ACV:	233.
126	1879 giugno 7. Vercelli. Lettera. D. L. Caron al Sindaco .	ACV:	235.
127	1879 giugno 7. Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a L. Panizzari.	ACV:	235.
s. n.	1879 giugno 8. Roma. Lettera. Luigi Bruzza a Camillo Leone.	AML:	231.

128	1879 giugno 9. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a D. L. Caron.	ACV:	p. 235.
129	1879 giugno 11.Vercelli.Minuta di lettera.Sindaco a G. Cantono.	ACV:	236.
130	1879 giugno 16. Castelnovetto.Lettera.A. Sabaino al Sindaco.	ACV:	236.
131	1879 giugno 18.Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a A. Sabaino.	ACV:	236.
132	1879 giugno 23. Vercelli.Minuta di lettera.Sindaco a Montagnini.	ACV:	237.
133	1879 giugno 24. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Caretto.	ACV:	237.
134	1879 giugno 24. Cassolnovo. Lettera. Cappa al Sindaco.	ACV:	237.
135	1879 giugno 24. Cozzo. Lettera. Nicola al Sindaco.	ACV:	238.
136	[1879].Vercelli. Lettera. F. Marocchino .	ACV:	238.
137	1879 giugno 30. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Nicola.	ACV:	241.
138	1879 luglio 6. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Monateri.	ACV:	241.
139	1879 luglio 6. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Garino.	ACV:	242.
140	1879 luglio 11. Cigliano. Lettera. Capra al Sindaco.	ACV:	242.
140	Allegato. 1879 giugno, 26. Cigliano.Verbale Consiglio.	ACV:	242.
141	[S. d.] Copia di ms. Dalla «Storia manoscritta di Cigliano».	ACV:	242.
142	1879 luglio 11. Vercelli. Lettera. F. Marocchino.	ACV:	243.
143	1879 luglio 12. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Capra.	ACV:	244.
144	1879 luglio 15. Cozzo Lomellina. Lettera. Nicola al Sindaco.	ACV:	246.
145	1879 luglio 18. Palestro. Lettera.Cappa al Sindaco.	ACV:	246.
146	[1879 luglio] 1, 18.Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a D. Bobba.	ACV:	247.
147	1879 luglio 23. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Cappa.	ACV:	247.
148	1879 luglio 23. Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a Ferraris.	ACV:	248.
149	1879 luglio 26. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Montagnini.	ACV:	248.
150	1879 agosto 1. Cigliano. Lettera. Ferraris al Sindaco.	ACV:	248.
151	1879 agosto 18. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Cappa.	ACV:	249.
152	1879 agosto 18. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a E. Ara.	ACV:	249.
153	1879 agosto 24. Cigliano. Lettera. Ferraris al Sindaco.	ACV:	250.
154	1879 agosto 24. Cigliano. Lettera. Capra al Sindaco.	ACV:	250.
155	1879 agosto 25. Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a Capra.	ACV:	250.
156	1879 agosto 30. Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a Montagnini.	ACV:	251.
157	1879 settembre. Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a A. Treves.	ACV:	251.
158	1879 settembre 1. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Mandrino.	ACV:	251.
159	1879 settembre 2. Santhià. Lettera.Montagnini al Sindaco.	ACV:	252.
160	1879 settembre 5. Balzola. Lettera. Mandrino al Sindaco.	ACV:	252.
161	1879 settembre 10.Vercelli.Minuta di lettera.Sindaco a Del Corno.	ACV:	253.
162	1879 settembre 12. Crescentino. Lettera. Del Corno al Sindaco.	ACV:	253.
163	1879 settembre 12. Torino. Lettera. A. Fabretti.	ACV:	253.
164	1879 settembre13. Cassolnovo. Lettera.Cappa al Sindaco.	ACV:	254.
165	1879 settembre 14. Vercelli. Lettera. A. Treves al Sindaco.	ACV:	255.
166	1879 settembre 16. Vercelli. Copia di ricevuta. Sindaco, D. Ara.	ACV:	255.
167	1879 settembre 24.Vercelli.Minuta. Sindaco a Montagnini.	ACV:	256.
168	1879 ottobre 21. Torino. Lettera. A. Fabretti.	ACV:	256.
169	1879 novembre, 19. Vercelli. Lettera.S. Caccianotti L. Bruzza.	ACV:	256.
170	1880 aprile 4. Vercelli. Relazione grafica. L. Marocchino.	ACV:	257.
171	1880 aprile 20. Vercelli. Lettera. F. Marocchino.	ACV:	258.
172	1880 aprile, 25. Vercelli. Lettera. F. Marocchino.	ACV:	265.
173	1880 maggio 1. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Meriglio.	ACV:	275.
174	1880 maggio 2. Vercelli. Lettera.F. Marocchino.	ACV:	275.
175	1880 maggio 24. Vercelli. Lettera. F. Marocchino.	ACV:	278.
176	1880 giugno 23.Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a Arborio.	ACV:	278.
177	1880 luglio 7. Sartirana Lomellina. Lettera. Gorla al Sindaco.	ACV:	279.
178	1880 agosto 17. Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Mandrino.	ACV:	279.
179	1880 agosto 17. Vercelli. Lettera. A. Fabretti.	ACV:	279.
180	1881 aprile 4. Vercelli. Lettera. P. Canetti.	ACV:	280.
181	1881 aprile 21. Torino. Lettera. A. Fabretti.	ACV:	280.
182	1881 maggio 16. Vercelli. Lettera. F. Marocchino.	ACV:	282.
183	1881 dicembre 15. Vercelli. Lettera. F. Marocchino.	ACV:	284.
184	1881 dicembre 30. Vercelli. Lettera. E. Mella.	ACV:	285.
185	1882 gennaio 28. Vercelli. Lettera. F. Marocchino.	ACV:	286.

186	1882 febbraio 7. Vercelli. Ufficio d'Arte. Scavi via Gioberti.	ACV:	p. 287.
187	1882 marzo 24.Vercelli. Minuta di lettera. Sindaco a Ritiro Orfane.	ACV:	290.
188	1882 maggio 3. Vercelli. Lettera. F. Marocchino.	ACV:	290.
189	1882 maggio 26. Vercelli.Minuta di lettera. Sindaco a D. Casalone.	ACV:	292.
190	1882 settembre 9. Cigliano. Lettera. L. Noé.	ACV:	292.
s.n.	1882 settembre, 30. Roma. Lettera. L. Bruzza a C. Leone.	AML:	301.
191	1882 ottobre 9. Vercelli. Minuta di lettera.Sindaco a D. Mazzone.	ACV:	294.
192	1882 novembre 30. Borgo d'Ale. Lettera. D. Mazzone al Sindaco.	ACV:	294.
193	1882 dicembre 14.Vercelli. Minuta. Sindaco al Sindaco di Piane.	ACV:	296.
194	1883, giugno 5. Vercelli. Minuta. Sindaco al Sindaco di Castelletto.	ACV:	296.
195	[S. d.]. Disegno. Progetto per acquasantiera.	ACV:	296.
196	1883 giugno 5. Vercelli. Sindaco al Sindaco di Piane.	ACV:	297.
197	1883 agosto 3. Vercelli. Lettera. :F. Marocchino.	ACV:	298.
198	1883 settembre 17. Vercelli. Lettera.F. Marocchino.	ACV:	299.
199	1883 ottobre 21. Vercelli. Lettera. C. Leone.	ACV:	300.
200	[S. d.]. Appunto. Autografo L. Bruzza.	ACV:	302.
201	[S. d.]. Appunto. Autografo L. Bruzza.	ACV:	306.
202	[S. d.]. Silloge. Autografo L. Bruzza.	ACV:	306.

INDICE DEI NOMI

Accademia delle Scienze : 280.
Accademia di Berlino : 301.
Aioleo : 120.
Alberto, Beato : 100.
Alloleo : 120.
Ansermino : 202.
Antonino Pio, imperatore : 225, 239, 241, 252.
Ara Demetrio, sindaco : 226, 229, 235, 236, 237, 241, 247, 248, 251, 255, 278, 279, 290, 292, 294, 296, 297.
Ara Eugenio, ingegnere: 249.
Arborio di Gattinara Francesco Mercurino, marchese : 132.
Arborio Gattinara di Breme Alfonso, marchese : 278.
Arborio Mella Alberto : 124, 164.
Arborio Mella Edoardo:83, 84, 92, 97, 105, 112, 130, 132, 285.
Ardissone Delfino, affittuario : 138.
Arditi Giacinto, Prevosto di Palazzolo : 118, 119, 148, 150, 151, 152, 158.
Avogadro Antonio : 222.
Avondo : 106.
Avondo Alberto : 142.
Avondo Pietro Felice : 134, 136, 137, 146, 147.
Avondo Vittorio : 147.
Badino : 120.,
Balliano Luigi : 117, 120, 124, 128, 133, 134.
Ballocca Francesco : 233.
Barberis, Canonico di S. Eusebio : 83, 121.
Baretti : 157.
Gastaldi Bartolomeo : 147.
Beglia, Notaio : 139, 239.
Beldi Giovanni, Causidico :193, 221, 222.
Bellardi : 132.
Belletti : 286.
Bellini : 147.
Berardi, Padre : 222.
Bergamaschi Camillo : 139.
Bernascone : 86, 88.
Bobba Domenico, priore di Lucedio : 247.
Bona Luigi, capo mastro : 124, 130.
Borgogna :138, 139.
Borri, parroco di Naula : 134, 137, 145, 147, 151, 296.
Borri Matteo, Regio Subeconomo : 143, 145, 234.
Bosisio, parroco di Borgovercelli : 132, 142.
Bugatti : 29.
Caccianotti Sereno: 86, 92, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101,102,103,104,105, 106,107,108, 109,110, 111,112, 113,114, 115,116,117,120,121, 123,125, 126,127,128,130,131, 133,134, 137,140,141,157,160, 161,162, 200, 201, 217,222,232, 240, 244, 256, 257, 302.
Caio Santo., papa : 118, 120.
Campora : 101.
Canetti, Canonico di S. Eusebio :141,157, 222, 240, 244, 263, 278, 280, 286.
Canetti, cav. : 282.
Cantono, barone : 97.
Cantono Giovanni, marchese :236.
Capitolo del Duomo : 96, 114, 224, 225, 235, 249.
Cappa Alessandro :224, 229, 237, 249, 254, 255.
Cappa Giovanni, sindaco di Palestro : 221, 246, 247, 250.
Capra Giuseppe, sindaco di Cigliano : 228, 242.
Caretto Eugenio, geometra : 237, 239, 249.
Caron Luigi, Canonico di S. Eusebio : 235.
Casalone Gaetano, don :161, 286, 292.
Casalone Giovanni Antonio, cap di cavalleria : 292.
Caterina, Santa : 102, 229, 255.
Cerrone, Presidente Congregazione di Carità : 141, 226, 233.
Cerruti Pietro : 146.
Chirio, fam.: 246, 247.
Chirio Giovanni, avvocato : 239.
Cimbri : 98, 236.
Collobiano (di) F., f.f. Sindaco : 143, 161.
Colombara Gio. Batta : 141, 151.
Commissione Archeologica Municipale: 277, 282, 286, 287, 296.
Commissione di Sorveglianza Biblioteca Civica : 292.
Confraternita dei Falegnami del Borgo d'Ale : 292.
Consorzio del nuovo canale di Cigliano: 248, 249.
Asigliano (di), conte : 97.
Costa di Beauregard Beroldo, conte : 229, 237, 238, 249, 254, 255.
Costantino, imperatore : 216, 222.
Costantino il giovane, imperatore : 95.
Crescioli, professore :204.
Cristo :100, 103.
Cusano Marco Aurelio :103, 105.
Daneo Agostino :142, 145.
Darembergh : 201.

De Gregory : 10, 102.
De Rossi Giovan Battista :120.
Deambrogio, Sindaco di Bazola : 225.
Dejardins : 301.
Del Corno Francesco, notaio : 253.
Del Corno Vittorio : 253.
Delmastro, ingegnere :166,169.
Destefanis Grisante, Parroco di Naula : 296.
Duchi di Savoia : 189.
Ebrei : 124.
Elena, Santa : 102, 229, 255.
Eusebio, Santo : 83, 100, 117, 222, 224.
Fabretti Ariodante : 149, 152, 196, 200, 253 254, 256, 279, 280.
Fassati, Evasio, marchese : 225, 239, 244.
Ferragatta Romualdo : 202.
Ferraris Evasio :248, 250.
Ferraris, prof. : 300.
Ferrero Ermanno : 144.
Ferrero F., f.f. di Sindaco : 145.
Ferrero Francesco, Rettore di S. Francesco: 227.
Filippi di Baldissero, cav. : 263, 282.
Filipponi Federico, cav. : 234.
Finazzi vedova Maggiora Alessandra : 282.
Fiore Eusebio, Parroco di Pezzana :143, 152, 244.
Fiorelli, Direttore Centrale degli Scavi e Musei :132.
Florio Giovanni :217, 229, 235, 241.
Fortina, Padre : 222.
Furno avv., Presidente Ritiro Orfane : 286.
Garavelli : 102.
Garino, affittuario : 133, 216.
Gastaldi : 144.
Gattinara, marchese : 222.
Gerolamo S. : 102, 103, 229, 255.
Giani Ferdinando, avv.:132, 133, 216, 217.
Giona : 102.
Giovanni , Santo : 100.
Giovanni Battista, Santo : 102, 229, 255.
Giuseppe, Santo: 292.
Gorla Tommaso, agente procuratore : 279.
Grandi, pittore : 280.
Graziano Eutinio D. ,Rettore del Seminario: 219, 226, 228.
Grimaldi, Vescovo : 286.
Guala Luigi, Comm. : 278.
Ingone, Vescovo : 100.
Ispettorato degli Scavi e Monumenti d'Anti chità.Montoeu da Po : 253.
Lavini, fam.: 265.
Leone Camillo, notaio :138, 140, 156, 160, 162, 166, 172,178,182, 184, 189, 193, 196, 200, 204, 206, 209, 210, 211, 213, 215, 230,256, 300, 301.
Locarni Giuseppe, architetto: 125, 128, 133, 134, 157, 256, 257.
Lorenzo, Santo : 102, 229, 255.
Luca, Santo : 229, 255.
Lucia, Santa : 102.
Mabillon Jean : 105.
Magnenzio, imperatore :216, 222.
Malinverni : 239.
Malinverni Alessio, cav : 282.
Malinverni Francesco : 221.
Mambrini : 222.
Mandrino, Parroco di Balzola : 120, 252, 279.
Mansoleo : 120.
Marchetti, sindaco : 107, 108.
Maria Maddalena S. : 102, 229, 255.
Marini : 29.
Mario : 236.
Marocchino Francesco, avv. : 133, 141, 150, 151, 156, 196, 222, 237, 238, 243, 299, 240, 244, 258, 263, 265, 275, 277, 278, 282, 284, 285, 286, 290, 291, 298, 299.
Marocchino Luigi :257, 258, 299.
Marrone Pietro : 162.
Martinetti Ignazio, sacerdote : 243.
Martinetti Natale D., parroco di Cigliano : 28, 242.
Mascarino Antonio, Prevosto di Castelnovetto: 221, 233, 235.
Matrone : 222.
Matteo, Santo : 293.
Mazzone Gio. Battista, Parroco di Borgo d'Ale: 293, 294.
Mazzucchelli, fabbricante bottoni di corno: 126.
Megardi, avv. : 162.
Mella Carlo : 275.
Mella Carlo Emanuele, sindaco : 107.
Mella Edoardo, conte : 109, 162, 196, 200, 202, 222.
Mentis Carlo : 299.
Meriglio Eusebio, Prevosto della Garella : 218, 275, 282.
Michele, Santo : 102, 229, 255, 292, 293.
Ministro della Pubblica Istruzione :132,136.
Mommsen Theodor :114, 121, 127, 160, 306.
Monaco Felice, avvocato : 126.
Monateri Giuseppe Antonio, Parroco di S. Genuario : 216, 217, 241.
Montagini Paolo, Prevosto di Santhià : 199, 227, 229, 237, 248, 251, 252, 256.
Montalenti, Canonico di S. Eusebio : 121, 122, 124.
Montalenti, notaio : 122.
Montali, orafo : 103.
Mottura, cav. prof. : 120.
Muggia Isacco, orefice : 277
Negri Giuseppe : 238, 239.
Nicola Angelo, Sindaco di Cozzo : 238, 246.

Noé Luigi, avv.: 292, 293.
Ottone I , imperatore : 233, 239.
Palma di Cesnola, generale : 173.
Paniale Francesco : 294.
Panizzari, fam. : 220, 221, 233.
Panizzari Luigia : 220, 228, 235, 236.
Paolo, Santo : 102, 229.
Parpaglione : 88.
Pasteris Antonio : 250.
Patrucco : 246.
Pelliccia : 222.
Pensa, fam. : 28.
Perini Amedeo : 28.
Pietra Pietro : 298.
Pietro, Santo : 102, 229, 255, 293.
Pironi Catella Angela : 152.
Pisani Carlo : 277.
Pollo Giovanni : 256.
Principe di Lucedio : 249.
Prinetti, Prevosto di Biandrate : 221.
Priore di S. Paolo : 107.
Promis Carlo : 104, 144.
Prussiani : 120.
Ranza Giovanni Antonio : 102, 104.
Ravelli : 201.
Ravello : 239.
Regio Economato Generale di Torino : 145.
Regio Museo d'Antichità di Torino : 253.
Rettore di S. Agnese : 249.
Rettore Seminario Arcivescovile : 132.
Rich A. : 201.
Richiardi, Sindaco di Desana : 239.
Ricovero di Mendicità : 300.
Rigazio, Canonico di S. Eusebio : 298.
Roberti Romualdo D. : 115, 116.
Robioglio, Sindaco di Brusnengo : 234.
Rocco, Santo : 102, 229, 255.
Romani : 126.
Sabaino Alessandro, Sindaco di Castelnovetto 236.
Saglio : 201.
Salii : 98.
Saluzzo (di) C. , conte : 162.
Sartirana Alfonso, duca di : 279.
Sebastiano, Santo: 102, 103, 229, 255.
Seita Michele, sellaio : 246.
Sezzana G. , ing. : 146.
Strozzi, marchese : 301.
Tanoni Giulio, Vicebibliotecario : 157.
Tarchetti Teodoro, avv. : 234, 243.
Tartara Ettore, ing. : 152, 287.
Tea Alberto, avv. : 131, 141, 148, 151, 157, 222, 263, 282, 286.
Teodulo : 120.
Tommaso , Santo : 293.
Tosco, Canonico di S. Eusebio : 94, 95, 96.
Treves Angelo:255. : 251, 255.
Treves fam. :141,174.
Treves Gabriel : 84, 140, 141, 173, 174, 178, 182, 200, 201.
Ugolina, Santa : 222.
Valente, imperatore : 216.
Valentiniano, imperatore : 216.
Valenzano cap. : 301.
Vercellone Carlo D. : 29.
Vercellone Virginio, Parroco di Cigliano : 242.
Verga Carlo, comm., senatore : 136, 141, 243, 291.
Vescovi di Vercelli : 28.
Villa, fam. : 28.
Vitale, causidico : 101, 120.
Vittorio Emanuele II, re d'Italia :162, 240.
Zapelloni Maurizio : 141, 173, 202, 204.

INDICE DEI LUOGHI

Adige, fiume : 236.
Agogna, torrente : 240.
Alessandria : 280.
Alpi : 246.
Arzago : 97.
Ascoli : 301.
Balocco, cascina Lista : 202.
campo o prato della chiesa: 202.
Balzola : 172, 176, 178, 189, 225, 252.
castello : 225.
orto del Sacrestano : 252.
Beinasco : 145.
Berlino : 141.
Biandrate : 172, 193, 222.
Biella : 115, 116.
battistero : 115.
casa del preposto della cattedrale : 115.
Bisingana, torrente : 243.
Borgo d'Ale : 237, 239, 249, 250, 263, 265, 277, 292, 293, 294.
Civo, Clivolo, *Clivolus* : 292, 263, 294.
cappella di S. Michele di Clivolo : 249, 292.
Clivolo, regione : 249, 250.
Monturone, regione : 263.
Borgovercelli : 142, 263, 265, 275, 278, 282, 301.
regione detta «il Forte» : 263.
Bornate : 137.
Brusnengo : 233, 234, 239, 243, 244.
S. Giorgio di Campalona : 233.
costiera della Bisingana : 233, 234, 239.
canale di Cigliano : 237, 239, 244, 248, 263.
Carantia, Carbantia : 122, 252.
Caresana : 83, 122, 126, 184.
Dosso o Costa, regione : 122.
Tombato, regione : 122.
Carisio : 103.
Casalbeltrame : 114.
Casale Monferrato: 102, 139, 176, 184, 225.
Casalino : 298.
Casalvolone : 222.
Cassolnovo : 229, 237, 249, 254.
Castelletto Cervo : 218, 296, 298.
Garella : 218, 222, 258, 278, 282, 296, 298.
chiesa della Garella : 239, 275.
Castelnovetto : 220, 221, 233, 236, 238.
Castelnuovo Scrivia : 162.
Cigliano : 28, 224, 228, 239, 242, 243, 244, 248, 250, 292.
Palazzo del Comune di Cigliano : 224, 228.
casale chiamato «i Runchi» : 28.
castello : 28.
chiesa di S. Emiliano : 242.
chiesa di S. Spirito : 243.
chiesa parrocchiale : 28.
altare della Vergine del Rosario : 243.
regione campestre detta il «Gerbido», : 28.
Cipro : 173.
Larnaca : 173.
Circondario di Vercelli : 209, 213.
Cottina, Cuttiae : 252.
Cozzo : 225, 238, 239, 241, 246, 252.
piazza della chiesa : 225.
S. Lorenzo, regione : 238, 239, 246.
strada regina : 246.
Carcantia : 126.
Crescentino : 253, 280.
chiesa della Madonna del Palazzo : 253.
Ravanara, regione : 253.
S. Genuario : 114, 216, 217, 241, 244.
abbazia di San Genuario : 133.
cascina della Costa, tenimento di S. Genuario : 133, 222, 239, 244.
chiesa di S. Genuario : 222, 239.
Crevacuore : 107.
Crimea : 292.
Danimarca : 144.
Desana : 239, 286, 292.
Dora Baltea, fiume : 236, 280.
Firenze : 133, 134, 302.
Fontanetto Po : 280.
Formigliana : 277, 278.
Gabiano, porto : 148, 151, 152.
Gallie : 148.
Gattinara : 146, 147.
Genova : 277.
Grana di Monferrato : 133, 134.
Industria : 196, 256.
Ivrea : 157.
Lignana : 226, 233, 291.
cascina Vaschetto : 226.
Lignana : 233.
tenimento di Venaria : 291.
Lozzolo : 147.
Lucedio : 114, 247.
S. Maria di Lucedio : 247, 249.

Mandamento di Arboro : 202.
Mandamento di San Germano Vercellese : 202.
Marsiglia : 98.
Masserano : 234, 239, 243.
Bergamonzo, regione : 234.
S. Giorgio in Campalona : 239.
Milano : 29, 201, 230.
ruine di S. Dionigi : 29.
Moncestino : 150.
Monferrato : 148.
Monte Rosa : 107.
Morano Po : 239.
Mortara : 240, 247.
albergo dei Tre Re : 240, 247.
Napoli : 302.
Novara : 220, 221, 222, 228.
Ospedale poi di S.Giuliano : 222.
Canonica : 222.
Olcenengo : 112.
Valle dell'asino, cascina : 83, 100, 101, 102, 229, 239, 255
chiesa : 222.
cappella del cascinale : 237, 254.
Palazzolo Vercellese : 118, 119, 142, 143, 148, 149, 150, 151, 152, 196, 200, 201, 244, 253, 256, 280, 282, 291.
Archivio Comunale di Palazzolo : 150.
chiesa di S. Pietro : 150, 152.
Binelle, regione : 148, 150, 151, 152, 157, 158.
Motta, regionea : 280.
Ramezana, regione : 280.
S. Pietro, regione : 119, 150, 152.
Palestrina : 156, 161.
Palestro : 220, 221, 224, 239, 246, 247.
cascina Campasso : 247.
Parigi : 141, 201, 255, 301.
Pavia : 246.
Pezzana : 143, 152, 172, 180, 182, 184, 189 209, 217, 244, 265.
Casepinte, regione : 152.
Olmetti, regione : 184, 189.
Tabbia, regione : 209.
strada provinciale tendente da Vercelli a Casale : 209.
Piane di Serravalle Sesia : 137, 296, 297.
Naula : 133, 137, 146, 234, 298, 306.
chiesa di Naula : 134, 136, 296, 297.
regione «castello» : 137.
regione «torrione» : 137.
Piemonte : 120, 140.
Pisnengo : 222.
Po, fiume : 148, 162, 172, 176, 236, 280.
Pollenzo : 88, 140, 172, 193.
Pompei : 84, 92, 173, 196, 202, 204.
Pontestura Monferrato : 162.
Prarolo : 97, 246, 265.
cascina Campasso : 246, 247.
cascina Gambarina : 265.
Quargneto : 280.
Quinto Vercellese : 282.
Recetto : 122.
Roma : 105, 120, 141, 146, 156, 161, 254, 301, 302.
Montecitorio : 301.
ex Monastero di Santa Croce in Gerusalemme : 136.
Romagnano Sesia : 147.
Rovasenda : 302.
cascina Colombier (?) [Colombina] : 302.
Salussola : 222.
Ca'Bianca : 222.
San Germano
frazione Strella : 112.
Santhià : 103, 213, 227, 238, 248, 252, 256.
chiesa collegiata di Santhià. : 199, 227, 229, 237, 248, 251, 256.
cortile della Collegiata : 248.
Sartirana : 279.
castello di Sartirana : 278.
Scandinavia : 144.
Scozia : 144.
Serravalle Sesia : 106, 137, 144, 146, 147, 234, 296, 297.
condotta dell'acqua purgata della Cartiera Italiana : 144, 147.
regione Barbera di Serravale : 147.
(*v. anche Piane di Serravalle Sesia*)
Sesia, fiume : 126, 146, 236.
starda provinciale da Vercelli a Torino : 202.
strada provinciale da Torino a Biella : 263.
Sulmona : 173.
Svizzera : 252.
Taranto : 173, 196.
porto : 196.
Torino : 104, 111, 122, 140, 144, 145, 147, 149, 162, 201, 230, 244, 256, 277, 278, 280, 302.
Castello del Valentino : 144.
Medagliere del Re : 104.
Museo Civico : 144, 147, 152.
Museo di Antichità di Torino : 149, 280.
Ospedale Cottolengo : 162.
Università di Torino : 157.
Valentino : 147.
Tortona : 162.
Tronto, fiume : 301.
Tronzano : 202, 206.
cascina Carbondola : 204.
Tronzano : 202.
Vercellese : 141, 189, 201, 301.
Vercelli : 83, 86, 145, 164, 169, 172, 173, 182, 184, 196, 210, 211, 213, 215, 302.
bassi fondi così detti del Molino della Bassa:

169.
boschetto dei platani : 161, 290.
campo della fiera, nuovo Quartiere : 258.
campo Belletti : 298, 299.
campo della Fiera : 278, 282.
Cappuccini, frazione : 217.
regione Cappuccini Vecchi : 213.
Cappuccini Vecchi, cantone : 112, 113, 139, 140, 184.
fabbricato detto antico castello Cappuccini Vecchi : 184.
Castello : 189, 284.
castello degli Avogadri : 84, 86.
Cavallerizza : 117.
Cittadella : 298.
Comune, Municipio
archivi municipali : 126.
biblioteca civica : 152.
corridoio del palazzo civico : 108, 251, 255.
cortile del palazzo di città : 88, 107.
scalone palazzo municipale : 151.
Distretto militare : 217.
nuova Caserma di cavalleria : 284.
nuovo Quartiere : 282.
nuovo Quartiere di Cavalleria : 257.
Caserma Carabinieri : 285.
fornace fuori di porta Casale : 161.
forte così detto di S. Andrea : 92.
Fortezza : 84.
giardino dell'Episcopio : 151.
giardino dei PP. Barnabiti : 275.
giardino dell'Arcivescovado : 147.
giardino dell'Episcopio : 143.
Istituto di Belle Arti : 204.
Mercato : 117, 285.
molino della bassa o della fossa : 166.
Muleggio : 211.
S. Benedetto di Muleggio : 133.
regione San Benedetto
cantone Muleggio : 211, 213.
Quartiere : 88.
Quartiere di cavalleria : 108.
roggia del molino. : 88.
Seminario Arcivescovile : 222, 226.
cappella del Seminario : 222, 226.
Stazione della strada ferrata : 120.
scalo della ferrovia : 92.
Alberghi
albergo Croce di Malta : 110.
albergo Tre Re : 84, 86, 92.
albergo del Pesce d'oro : 84.
osteria del Pesce d'oro : 86.
albergo della Fontana o della Corona Grossa : 105.
Case e palazzi
casa Arborio Mella Alberto : 164.
casa Rotari, Rottari : 101, 102.
casa Campora : 101, 275.
casa già Campora, ora Treves (via S. Cristoforo campo della Fiera): 278.
case già Bosisio e Minola : 152
casa Casanova : 84.
casa Delmastro (a porta Torino) : 169.
casa Gattinara : 127, 131, 239.
portico Gattinara : 117.
casa Gattinara Zubiena : 84.
casa Pironi Catella : 152.
casa Ranzo : 298.
casa S. Agabio : 86, 92.
casa del Cav. Mella : 156.
casa del Rondò di Porta Milano : 126.
casa dell'Alessio, ora Arietti : 109.
casa della Croce di Malta : 110.
casa della Società di S. Luigi : 133.
casa ex Botta : 110.
casa *olim* Mandelli : 120.
casa rustica di S. Bernardo : 156.
casa, nuova fabbrica del conte Collobiano : 97.
casa S. Agabio : 92.
casa Zubiena : 86.
casa e giardino Casanova : 86.
palazzo Tizzoni, poi Bolgaro : 109.
palazzo d'Asigliano Pasta : 285.
palazzo dei PP. Barnabiti : 298.
palazzo della banca d'Italia : 231.
Chiese e conventi
duomo : 92, 105, 114, 117.
antico duomo : 219.
battistero : 103.
altare del B. Amedeo : 92, 93.
altare di S. Eusebio: 92, 93.
andito delle reliquie : 83.
cappella di S. Eusebio : 280.
magazzeno del Capitolo, in duomo : 105.
scaletta dante accesso all' edicola di S. Eusebio : 238.
scurolo di S. Eusebio: 101.
abbazia di S. Andrea : 83, 86,104, 132, 286.
cappella del Seminario : 226.
cappella del Vescovo : 105.
chiesa di S. Agnese : 106.
chiesa di S. Francesco (ex S. Agnese): 109, 112, 227, 238.
chiesa di S. Graziano : 106.
chiesa di S. Marco : 97, 108.
chiesa di S. Maria Maggiore antica : 224, 299.
chiesa di S. Maria Maggiore (nuova): 104.
chiesa di S. Sebastiano : 106.
chiesa di S. Vittore : 88.
chiostro di Billiemme : 222.
convento di S. Chiara : 221.

convento di S. Marco : 86.
convento e Chiesa di S. Bernardo : 86.
nuovo tempio israelitico : 130.
Contrade
contrada di S. Donato : 117.
contrada che mena al duomo : 111.
contrada così detta delle Orfane : 109.
contrada del Ghetto, ora Foa : 124.
contrada del Teatro : 86.
contrada dell' Ospedale : 84.
contrada dell'Ospizio : 109.
contrada dell'Ospizio dei poveri : 109.
contrada della ferrata : 151.
contrada di S. Andrea : 86.
contrada di S. Antonio : 117.
contrada di S. Bernardo : 84.
contrada di S. Francesco : 124.
contrada di S. Sebastiano : 106.
Allee
allea del viale dei tigli : 166.
allea delle acacie : 166.
allee così dette da estate : 166.
passeggiata (o allea) di estate : 109.
Piazze
attuale piazza C. Battisti : 286.
piazza Maggiore : 109, 110, 151.
piazza grande : 92.
piazza Mariani : 106, 107.
piazza S. Marco : 92.
piazza della calcina : 120.
piazzale della fiera : 265, 275.
piazzale di S . Andrea : 84.
piazzetta S. Marco : 86.
piazzetta de'pesci e pollame : 110.
rondò di Porta Casale : 286.
Porte
pusterla di S. Nazzaro : 284.
porta Milano : 105, 109, 126, 286.
porta *picta* o *pencia* : 111, 285, 291.
porta Torino : 120, 151, 166, 169, 239.
Vie e strade
via Balbo : 151.
via Gioberti : 110, 284, 286, 287, 290, 291.
via Monte di Pietà : 164.
via S. Cristoforo : 251.
via S. Michele : 230.
via degli spazzacamini : 151.
via del Gallo : 222, 291.
via del Monte di Pietà : 156.
via del Teatro : 97, 165.
via della torre : 219, 220.
via di porta Casale : 97.
vicoletto di S. Michele : 231.
vicolo dell'ospedale di Santa Caterina: 231.
corso Carlo Alberto : 86, 106, 107, 141, 151, 152, 239.
strada del duomo : 111.
strada di Casale : 139, 243.
strada di Trino : 161.
strada per Casale : 112, 184.
strada provinciale da Vercelli tendente a Casale : 213.
stradale di Torino : 138.
stradale di Trino : 138.
Cascine
cascina Cascinassa : 138.
cascine Binelle : 161.
cascina Cascinetta : 138.
cascina Brettagna : 243.
cascina Sapienza : 140.
cascina rustica detta di S.Bernardo: 222.
cascine dette dei frati di S. Bernardo: 240.
cascina, così detta Gemelli : 138.
casa campestre Vaschetti : 238.
cascina Tingeria : 142.
Collegi, ospedali, opere pie
Collegio delle Maestre : 285.
Collegio delle Orfane : 284.
Collegio di S. Cristoforo : 300.
Confraternita di S. Catterina : 165.
Ospedale di S. Andrea : 92, 101.
Ospedale «de Faxana» o del Fasano: 133,152.
Ospedale Maggiore : 239, 299.
Ospizio di carità : 239.
Ritiro delle Orfane : 287.
Verona : 236.
Vestigné : 243.
Vettigné : 28.
Vicentino : 234.
Vicenza : 234.
Vicolungo : 222.
Villanova (Monferrato) : 239.
Villanova d'Asti : 166.
Vintebbio : 137, 146, 147.

INDICE DELLE LOCALITÀ E DEI RITROVAMENTI

(I numeri si riferiscono ai documenti)

Balzola
territorio, tomba scoperta nel 1875, 84.2-84.10,
miliario, scavandosi alcuni ruderi, 160-178,
castello, miliari,109 -121-136-142-158-160.
Biandrate
territorio, ceramiche, collarino d'anfora , 84.9, iscrizione, 32-33-33bis-34.
chiesa parrocchiale, iscrizione, 37-101-104.
Biella
battistero, iscrizione cristiana, 190-191-192.
Borgo d'Ale
chiesa di S. Michele di Clivolo, ritrovamenti nei pressi della chiesa, 133-136-142-148-150-153-(169)-189,
regione Clivolo, pietra da macina, 171-172,
regione Monturone, area necropolare, 171-172-174.
Borgovercelli
territorio, oggetti acquistati dal Leone , 199, tegolone con iscrizione del figulo, 67-104,
regione il Forte,
14 tombe barbariche con corredi, 171-172-175-182.
Brusnengo
costiera della Bisingana, cocci e tegoloni, 125-136-142 ,
Caresana
collezione Montalenti, 42 ,
chiesa di S. Giorgio, tomba romana ad incinerazione, 42,
regione Dosso o Costa, ritrovamenti di epoca romana, 42,
regione Tombato, asce di pietra, 42.
Carisio
territorio fra Carisio e Santhià, stateri del Norico, 17.
Casalbeltrame
territorio, iscrizione, 31.
Casale Monferrato
riva sinistra Po, vetri, 84.2.
Casalino
territorio, nello spurgo di un fosso, aureo di Postumio figlio, 197.
Casalvolone
territorio, poi a Pisnengo, tavoletta, 104.
Castelletto Cervo
fraz. Garella,
chiesa S. Pietro, vasca di marmo e ara di granito , 9-136-171-173-175-182-194-197.
Castelnovetto
territorio, tavola in marmo, 99-102-118-124 -127-130-136.
Castelnuovo Scrivia
territorio, anfora , 83.3.
Cigliano
nell'abitato, monete romane, cap. I nota 20.
casale chiamato «i Runchi», area necropolare, cap. I nota 20.
1791, nella costruzione della chiesa di S. Emiliano, altare Madonna Rosario, dove era l'antica chiesa di S. Spirito, sarcofago, cap. I nota 20-105-117-136-140-141-142-143-154-155,
regione campestre detta il «Gerbido», area necropolare, cap. I nota 20.
Cozzo Lomellina
regione San Lorenzo, miliario di Caracalla, 108-112-135-136-137-144-175.
Crescentino
regione Ravanara, embrice con bollo, 161-162.
chiesa di S. Genuario,
colonne miliarie, 57-90-91-92-93-94-104-136-138-142,
cascina della Costa, sarcofago, 57-91-104-136 -139-142,
Fontanetto Po
territorio, coppa a vernice rossa con graffito, 181.
Formigliana
cascina Lista, prato della chiesa, area necropolare, corredi, 88.1
territorio, lungo un canale, due torques d'oro, 174.
Lazio
territorio, 4 cucchiai, due anse di bronzo, due coperchi, orecchie votive e due mattoni romani, 185.
stili d'avorio e due lucernette, 104.
Lignana
cascina Vaschetto, iscrizione, 104-110-123,
tenuta Venaria, corredo funerario: lucerna, moneta, vari unguentari, aghi crinarii, urceus, 188.
Lucedio
v. *Trino Vercellese*.
Masserano
costiera della Bisingana, area neropolare ad incinerazione, un' ampolla , 125 -136-142,
regione Bergamonzo, urna cineraria dal cav. Federico Filipponi, 12.
Mortara
albergo Tre Re, sarcofago, 136-147.
Olcenengo
territorio, ritrovamento monetale XVI-XVII sec., 28,
cascina Valle dell'Asino, dodici bassorilievi di immagini religiose, 1-13-14-16-104-120-134 -136-151-164-166.

Palazzolo
territorio, aree necropolari, riferimento generico, tre lucerne della stessa forma, con i bolli FORTIS, FORTIS°°, C. DESSI.,163,
patera con bollo del figulo VNBR, e sotto il piede in graffito le lettere P.R. ,163,
coppa con una T graffita nel fondo esterno bollo del fabbricante SEEF. CT (?), 163,
lume in terra rossa tutto lavorato, 163,
statuetta d'argento contornata di bambini della grandezza di un pollice, 163,
embrice con bollo incompleto, 168,
ruderi e selciato, 79,
lumicini e ampolle, 66-79,
laterizio con iscrizione, 66-69-75-76-79-81-104,
borchia in bronzo con iscrizione,188,
regione Binella o Binelle,
area necropolare, 79-81-82-86,
cratere e tazza di vetro donati dall'Arditi, 81-82-85,
insieme di oggetti donati dall'Arditi, 81-82-142,
regione Ramezana, tegolone con bollo, 179 ,
regione S. Pietro, tegola sagomata con iscrizione, 39-40-79-81,
regione Motta, tegoloni con bollo, 179.
Palestrina
territorio, piede votivo, 83 nota 2.
Palestro
casa Malinverni, sarcofago, 100-103-106-136-147.
Pezzana
territorio, mattone con iscrizione, 81,
specchio e vetri, 84.4-84.7,
campo appartenente prepositura, tesoretto monetale, 95,
regione Casepinte, insieme di oggetti donati dal Fiore, 81-142-172,
regione Olmetti, ceramiche, 84.7,
regione Tabbia, armilla di bronzo, 89.1.
Piane Sesia
pieve di Naula,
iscrizione, 58-59-61-77-193-196-197-201,
bassorilievo, 58-77-193-196-197,
iscrizione cristiana, 59-61-77-193-196-197,
sepolcreto, edificio, e altri reperti, 61-77-193-196-197-203.
Pollenzo
territorio, olpe, 84.9.
Pompei
territorio, veti e ceramiche, 88. 2-84.10.
Pontestura
castello, anforetta, 83.1.
Prarolo
territorio,bronzetto raffigurante la Fortuna Panthea, 8 ,
cascina Campasso, coperchio di sarcofago, 145-147,
cascina Gambarina, corredo funerario (1880),172.
Quinto Vercellese
territorio, ascia di bronzo, 182.
Robbio
territorio, tavoletta di bronzo, 37.
Roma
monastero S. Croce in Gerusalemme, latercolo militare, 58-60.
Rovasenda
cascina Colombier (?) o Colombina, ghiande missili e 17 stateri d'oro, 200.
Salussola
campo le porte, sarcofago, 81-104-136,
San Secondo, altorilievo, 81.
San Genuario
v. Crescentino.
San Germano
fraz. Strella, ritrovamento monetale XVI-XVII secolo, 28 ,
Santhià
abitato, frammento di iscrizione reimpiegato come soglia, 136-149-159,
territorio, ara di granito, 87-114-115-119-132 -136-149-156-159-167,
sarcofagi, 149-156 -159 -167,
tubo di bronzo con anelli e batacchi , 62-89.8,
coltello ascia, 89.9.
Sartirana
castello, miliario, 176-177.
Serravalle Sesia
canale della Cartiera, regione Barbera, olletta con falcetto di ferro, 71 ,
area necropolare, 77.
Stroppiana
casa detta Lambritz, sarcofago, 104 -136.
Taranto
porto, corredi funerari, 84.10.
Trino Vercellese
Lucedio, chiesa di S. Maria, fronte di sarcofago, 146-152.
Torino
Ospedale Cottolengo, anfore, 83.2.
Tronzano
cascina Carbondola, corredi funerari, 88.1-88.2,
cimitero, gruppo fittile su piedistallo, 88.3.
Vercellese
località indeterminate
stateri del Norico, 10,129,
50 ghiande missili acquistate dal Leone, 199 nota 1,
arma di bronzo, 41.
Vercelli
collezione epigarfica Gattinara, atrio palazzo Gattinara, 104,
collezione Treves, ceramiche e vetri, 84-84.1-84.3-84.4-84.5-84. 6,
collezione precolombiana Ravelli, 136,
località indeterminate,
impugnatura di spada con testa di montone,

89.2,
maschera tragica, 89.10,
scultura rapp. S. Michele sul drago, 13,
testina in terracotta, 88.3,
lucerna, 84.8 ,
frammento, 104 ,
antico duomo, «mezza sfinge» del cornicione, 97-98,
Billiemme, casa rustica, sarcofago, 104 -136,
bosco dei platani, area di rinvenimento ceramiche, 83 nota 2-185-188,
campo Belletti, antica Cittadella, Porta Casale
laterizio con bollo MUNA(ti), 197 ,
laterizio con cifra, 197 ,
area necropolare ad inumazione, tombe formate da laterizi, 197,
frammento di iscrizione in marmo e cornici di marmo, 185,
campo della Fiera, frammento di iscrizione VI , 171 nota 5 -174-175,
campo della Fiera, casa Campora, bronzetto acefalo privo del braccio e di una gamba , 175,
casa Campora (12 m a S), frammenti di statuaria di bronzo, di piombo e marmo con iscr. VI, 174,
cappella del Seminario, ara di marmo con iscrizione abrasa, 47-104-111-116 ,
Cappuccini vecchi, lato sinistro strada Casale, area necropolare di epoca romana, 29,
Cappuccini Vecchi, prato, fibula bronzo, specchio fr., due o tre vetri unguentari, 63-84.6-89.7,
Cappuccini vecchi, «tra i fabbricati», area necropolare di epoca romana (probabile), 30
piattino in bronzo, 30 ,
casa Gattinara(collezione lapidi), frammento di iscrizione in marmo, 54 ,
casa Leone (Alciati) scavo, blocchi di selciato di strada, 122,
ceramiche medievali e rinascimentali, 122 ,
tessere di mosaico bianche e nere, 122 ,
iscrizione, 122 ,
torso di arenaria, 122 ,
cornici di marmo e fondamenta di edifici, 122,
casa rustica di S. Bernardo, sarcofago , 81-104 -136,
casa rustica La Stella, sarcofago, 104-136,
cascina Sapienza, Cappuccini Vecchi, laterizio con lettere ML, 63,
cascina Cascinassa, anfore (1876-77), 63,
cascine Binelle, sulla strada di Trino, ritrovamenti, 83 nota 2,
cascina Cascinetta, anfore (circa 1830?), 63,
area di cocciame e tegole in superficie, 63,
case Centori, due bassorilievi rinascimentali in pietra, 162,
contrada del Gallo, fabbrica d'olio, sarcofagi, 104,
convento di Billiemme, refettorio, sarcofago anepigrafe, 104,
corso a Porta Torino, presso il Vicolo della Campana, iscrizione perduta, 81-104,
corso Carlo Alberto, ang. via Ospizio di Carità, lastra con iscrizione, 136-145-147,
corso Carlo Alberto, vicolo spazzacamini, (v. case Centori), bassorilievi rinascimentali in pietra, parte di camino, 64-81-162-163,
corso, casa Pironi Catella, anfora con bollo A, 81,
corte casa Avondo, ora cascina Tingeria, sarcofago, 65-72,
costruzione vecchio Quartiere Cavallera, campo della Fiera, oggetti vari, 172 nota 2,
Cavallerizza (di fronte alla), testa e collo di un vaso, 3,
duomo
sculture nell'andito delle reliquie di S. Eusebio, 1-12-14-107-126-128 -136,
Madonna dello Schiaffo, 1-12-18,
pavimentazione marmorea e resti dell'antica basilica, 5,
sepolcreti, 5-6-7,
sarcofago in marmo reimpiegato, 5,
velo intessuto d'oro, 5,
ampolla in vetro soffiato, 5,
monete, 5-6-7,
fuseruola in terracotta, 7,
tessere musive policrome, 7,
iscrizione, 31,
iscrizione di S. Eusebio, 36,
iscrizione, 37,
duomo, depositi, bassorilievo raffigurante il battesimo di Cristo, 13-16,
duomo, poi albergo della Corona Grossa, sarcofago, 20-81,
fornace fuori porta Casale, ritrovamenti, 83 nota 2,
fossato del castello, pavimentazione di marmo, 84.8,
giardino dietro S. Pietro Martire, iscrizioni, 104-136,
giardino Episcopio, sarcofago, 70-73-74-78-80-81,
giardino PP. Barnabiti, attuale piazza Mazzini, muro di laterizi legati con argilla alcuni con bollo in forma di albero con rami, 174,
casa Ranza, iscrizione cristiana, 37,
Corpo di Guardia (via Cavour), in faccia, frammento di iscrizione di marmo nero, 3,
ingresso del palazzo dei Barnabiti (Via S. cristoforo Prefettura), in faccia, peso di bronzo e monete Vespasiano e Antonino, 197,
Muleggio reg S. Benedetto, spillone, coltello, coltello ascia, 89.3- 89.4,
regione Muleggio, anfore, 58,
ospedale del fasano, casa Pironi-Catella, anfore (tre bolli su anse), 58-81 , Vercelli
piazza Maggiore,
iscrizione (perduta), 81-84.6,
iscrizione (perduta), 81,

piazza Roma, stendardo di seta, 2,
porta Milano, fabbrica Mazzucchelli, base di marmo con iscrizione, 46-47,
porta Torino, monete romane, 136,
porta Torino, bassifondi del molino della bassa,
anfora, 83. 9,
colli d'anfora, 83.11,
anfora, 83.7,
anfora, 83.8,
prima casa a sin entrando nel corso a P. Torino, moneta d'argento messaliota , 41-42-45,
monete romane, 41 ,
presso S. Vittore, vasi prob. a «pareti sottili», 3,
Quartiere di Cavalleria, campo della Fiera,
frammenti di marmo, 170-171-172,
frammento di panneggio di bronzo niellato e ageminato, monete, fr di iscr. D , 171-172-175-182,
due grossi muri perpendicolari, 172 ,
S. Agnese ex S. Francesco, bassorilievi, 113 -136,
S. Andrea , altorilievi e bassorilievi dell'abbazia, 18,
S. Caterina, termine, 104,
S. Maria Maggiore antica,
frammento di iscrizione, 48,
mosaici, 14-15-157-165-198,
iscrizione, 46,
iscrizione su colonna del portale, 104-136,
S. Pietro la Ferla, poi giardino Mella, iscrizione, 104,
S. Salvatore, forma per lucerna, 25,
scavi del Mercato (nuovo cereali), frammenti marmorei cornici, 184,
scavi per il tombinamento, chiave, 89.11,
fibula, 89.12,
Seminario, iscrizione, 104-111,
Società di S. Luigi, Via Monte di Pietà 22,
anfore (notizia incerta), 58 ,
Tre Re, poi canonica di S. Andrea, sarcofago, 104 -136,
via Cavour, fistole acquarie con iscrizione, 37,
via del Teatro, tegole, 83.6,
via Foa, iscrizione, 43-44-45-52-53,
monete antoniniane e costantiniane, 45,
via G. Ferraris,
pavimenti a mosaico, 2-3-4-81,
pavimenti in cocciopesto con frammenti di marmo (opus signinum), 3,
monete romane di varie epoche, 3,
sepolcreti, 3,
iscrizioni, 3,
base di statua con iscrizione, 3,
frammento di pavimentazione musiva, 4-81,
via Gioberti,
strada romana, 26-27,
lastre pavimentali di marmo, 26-27,
strutture murarie in ciottoli alternati a file di sequispedali, 27,
via Gioberti, casa del Collegio delle Orfane,
strutture di epoca romana, 183-185-188,
frammento della Lex Tappula, cornice, tubo di piombo, fr iscrizione marmo ecc., 183-184-185-186-187-188,
deposizione con copertura alla cappuccina, 183,
via F. Monaco-Corso, strada romana, 21-22 ,
via Monte di Pietà, casa cav. Alberto Mella,
laterizio con iscrizione numeri a crudo, 83.4,
collo d'anfora con lettere dipinte e altri due collarini anepigrafi , 83.5,
via S. Michele, mosaico, 122, nota 9,
Vicolungo
territorio, cippo, 104.
Villanova d'Asti
territorio, anfora, 83.10.
Vintebbio
strada verso Serravalle, spada di bronzo, 71,
fraz. cascine di Vintebbio pr. Naula, iscrizione su ciottolone fluviale, 77.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI DEI DOCUMENTI

p. 84	1.	Schizzo allegato alla lettera del Mella (doc. n. 1).
87	2.	Scavi in via G. Ferraris. Planimetria esistente presso la Biblioteca Civica di Vercelli.
89	3.	Frammento di pavimentazione musiva al Museo Leone di Vercelli.(Foto Greppi)
90	4.	Rielaborazione grafica della zona orientale dello scavo di via G. Ferraris.
91	5.	Planimetria delle deposizioni nell'area dello scavo di via G. Ferraris.
95	6.	Schizzi dalle lettere del Caccianotti sugli scavi in duomo.
104	7.	Schizzo contenuto nel testo della lettera del Caccianotti (doc. n. 17).
107	8.	Schizzo planimetrico del tratto di strada romana rinvenuto nel corso (doc. n. 22). Ridisegnato.
113	9.	Schizzo contenuto nel frammento di lettera del Caccianotti (doc. n. 30).
116	10.	Disegno della lapide di Biella inviato da D. R. Roberti al Caccianotti (doc. 33 bis).
119	11.	Disegno contenuto nella lettera dell'Arditi (doc. 39).
121	12.	Schizzo contenuto nel frammento di lettera del Caccianotti (doc. 41).
123	13.	Schizzi degli oggetti contenuti nella lettera del Caccianotti (doc. 42).
124	14.	Disegno della lapide contenuto nella lettera del Caccianotti (doc. 43).
125	15.	Disegno della lapide contenuto nella lettera di Alberto Arborio Mella (doc. n. 44).
131	16.	Disegno allegato alla lettera del Tea (doc. n. 53).
134	17.	Schizzo contenuto nella lettera del Caccianotti (doc. n. 58).
135	18.	Disegno a matita un tempo allegato alla lettera del Caccianotti (doc. n. 58), conservato fra le carte vercellesi (ACV). (Foto S. Beltrame)
136	19.	Calco dell'iscrizione romana da Naula conservato insieme con quello del l'iscrizione cristiana fra le carte vercellesi (ACV). (Foto N. Corbelletti).
139	20.	Schizzo del Caccianotti allegato alla lettera del 3 luglio 1877 (doc. n. 62).
144	21.	Schizzo del vaso contenuto nella lettera del Ferrero (doc. n. 71).
144	22.	Schizzo del falcetto contenuto nella lettera del Ferrero (doc. n. 71).
148	23.	Schizzo degli oggetti contenuto nella lettera del Sezzana (doc. n.77).
153	24.	Planimetria della zona di corso Carlo Alberto, vicolo degli Spazzacamini, probabilmente allegata alla lettera del Marocchino al Bruzza del 16 novembre 1878 (doc. n.81). (Foto S. Beltrame)
153	25.	Schizzo del bassorilievo, con note del Marocchino, allegato alla lettera 16 novembre 1878 (doc. n. 81). (Foto S. Beltrame)
154	26a.	Disegni degli oggetti contenuti nella lettera del Marocchino al Bruzza del 16 novembre 1878 (doc. n. 81, p. 3). (Foto N. Corbelletti)
155	26b.	Disegni degli oggetti contenuti nella lettera del Marocchino al Bruzza del 16 novembre 1878 (doc. n. 81, p. 4). (Foto N. Corbelletti)
159	27.	Disegni di Giulio Tanoni della tazza (n.2) e del cratere (n.1) da Palazzolo allegati alla lettera del Tea al Bruzza del 18 novembre 1878 (doc. n. 82). (Foto N. Corbelletti)
163	28.	Scheda n.1, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.1). (Foto N. Corbelletti)
163	29.	Scheda n.2, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.2). (Foto N. Corbelletti)
164	30.	Scheda n.3, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.3).(Foto N. Corbelletti)
165	31.	Scheda n.4, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.4). (Foto N. Corbelletti)
167	32.	Scheda n.5, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.5). Disegno. (Foto N. Corbelletti)
167	33.	Scheda n.5, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.5). Foglietto.

(Foto N.Corbelletti)
p. 167 34. Scheda n.5, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.5). Foglietto (Foto N.Corbelletti)
168 35. Scheda n.6, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.6). (Foto N. Corbelletti)
169 36. Scheda n.7, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.7). (Foto N. Corbelletti)
170 37. Scheda n.8, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.8). (Foto N. Corbelletti)
171 38. Scheda n.9, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.9). (Foto N. Corbelletti)
171 39. Scheda n.10, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.10). (Foto N. Corbelletti)
172 40. Scheda n.11, allegata alla lettera del Leone al Bruzza (doc. n. 83.11).(Foto N. Corbelletti)
175 41. Scheda 84. 1. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti).
176 42. Scheda 84. 1. Particolare del calco su velina relativo alle decorazioni della coppa cilindrica di fabbrica sud gallica.
176 43. Scheda 84. 1. Particolare del secondo calco su velina relativo alle decorazioni della coppa cilindrica di fabbrica sud gallica.
177 44. Scheda 84. 2. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti).
179 45. Scheda 84. 3. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti).
180 46. Particolare del calco del bollo in «planta pedis». Ridisegnato.
181 47. Scheda 84. 4. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
183 48. Scheda 84. 5, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
185 49. Scheda 84. 5, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
186 50. Scheda 84. 6. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
187 51. Scheda 84. 7, recto. Disegni del professor Crescioli. (Foto N. Corbelletti)
188 52. Scheda 84. 7, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
190 53. Scheda 84. 8, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
191 54. Scheda 84. 8, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
192 55. Scheda 84. 9, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
194 56. Scheda 84. 9, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
195 57. Scheda 84. 10, recto. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
197 58. Scheda 84. 10, verso. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
198 59. Cratere di vetro, eseguito a stampo, con decorazioni a palmette a rilievo, da Palazzolo. Museo C. Leone. (Foto G. Peluffo)
199 60. Tazza di vetro con decorazioni a rilievo da Palazzolo. Museo C. Leone. (Foto G. Peluffo)
203 61. Scheda 88. 1. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
205 62. Scheda 88. 2. Disegni di Camillo Leone. (Foto N. Corbelletti)
207 63. Scheda 88. 3. Disegni del professor Crescioli. (Foto N. Corbelletti)
208 64. Scheda 88. 4. Disegni di Camillo Leone. (Foto S. Beltrame)
209 65. Scheda 89. 1. Disegno probabilmente del Crescioli. L'originale è presso il Museo C. Leone.
210 66. Scheda 89. 2. Disegno probabilmente del Crescioli. L'originale è presso il Museo C. Leone.
211 67. Disegno con annotazioni del Bruzza. Sono visibili l'armilla (89. 1) e il coltello (89. 4) (Foto S. Beltrame)
212 68. Scheda 89. 5. Disegno probabilmente del Crescioli. (Foto N. Corbelletti)
214 69. Scheda 89. 8. Disegno probabilmente del Crescioli. (Foto N. Corbelletti)
218 70. Una rara fotografia della vasca della Garella. (Foto Gruppo Archeologico Vercellese)
219 71. L'ara di granito un tempo posta sul sagrato. (Disegno Gruppo Archeologico Vercellese)
219 72. La stele funeraria di epoca romana con disco solare e delfini, un tempo murata in una delle bifore del nartece. (Foto Gruppo Archeologico Vercel lese)
219 73. L'appunto del Bruzza con l'iscrizione della vasca della Garella nella «Silloge» vercellese. (Foto S. Beltrame)

p. 232	74.	Disegno di C. Leone allegato al documento 122. Torso in arenaria dallo scavo in casa Leone. (Foto S. Beltrame)
245	75.	Disegno di F. Marocchino allegato al documento 142. (Foto N. Corbelletti)
254	76.	Disegno di A. Fabretti allegato al documento 163. (Foto S. Beltrame)
259	77.	Documento 170, tavola 1. Disegni di L. Marocchino. (Foto S. Beltrame)
260	78.	Documento 170, tavola 2. Disegni di L. Marocchino. (Foto S. Beltrame)
261	79.	Documento 170, tavola 3. Disegni di L. Marocchino. (Foto S. Beltrame)
262	80.	Documento 170, tavola 4. Disegni di L. Marocchino. (Foto S. Beltrame)
264	81.	Schizzo allegato al documento 171. Disegno di F. Marocchino. (Foto S. Beltrame)
266	82.	Schizzo planimetrico allegato al documento 172. Borgovercelli, regione «il Forte». (Foto S. Beltrame)
266	83.	Schizzo allegato al documento 172. Borgovercelli, regione «il Forte», sezione di una tomba e piccoli oggetti di corredo. (Foto S. Beltrame)
267	84.	Schizzo allegato al documento 172. Borgovercelli, regione «il Forte», lame, punte di lancia, umboni di ferro. (Foto S. Beltrame)
268	85.	Schizzo allegato al documento 172. Borgovercelli, regione «il Forte», vasellame di corredo delle tombe barbariche. (Foto S. Beltrame)
269	86.	Disegno allegato al documento 172. Prarolo, cascina Gambarina, tre unguentari di vetro. (Foto S. Beltrame)
270	87.	Disegno allegato al documento 172. Prarolo, cascina Gambarina, olpe ansata a corpo piriforme, vetro di colore giallo con spruzzature di bianco . (Foto S. Beltrame)
271	88.	Disegno allegato al documento 172. Prarolo, cascina Gambarina, bacchetta di vetro. (Foto S. Beltrame)
272	89.	Disegno allegato al documento 172. Prarolo, cascina Gambarina, specchio metallico. (Foto S. Beltrame)
273	90.	Schizzo allegato al documento 172. Borgo d'Ale, regione Monturone, olle cinerarie, fusaiole e bracciale. (Foto S. Beltrame)
276	91.	Disegno di C. Mella, allegato al documento 174. (Foto S. Beltrame)
281	92.	Lettera del Fabretti al Bruzza del 21 aprile 1881, documento n. 181. (Foto S. Beltrame)
283	93.	A sinistra, disegno a colori fra le carte Bruzza vercellesi (Foto N. Corbelletti). A destra, disegno allegato al documento n. 182 (Foto S. Beltrame). Ascia di bronzo da Quinto.
288	94.	Rilievo delle strutture rinvenute nello scavo presso il Collegio delle Orfane in via Gioberti. Ridisegnato sulla base di due lucidi allegati, l'uno al documento n. 185, l'altro al documento n. 188.
295	95.	Schizzo della pianta e dell'alzato della chiesa di S. Michele di Clivolo di Luigi Noé, allegato al documento n. 190.
297	96.	Documento n. 195. Progetto, schizzato a matita, per un'acquasantiera.
303	97.	Pagina 5 della «Silloge». Documento n. 202.(Foto S. Beltrame)
304	98.	Pagina 6 della «Silloge». Documento n. 202. (Foto S. Beltrame)
305	99.	Pagina 11 della «Silloge». Documento n. 202. (Foto S. Beltrame)

INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO

In copertina:
Museo C. Leone. Il frammento della «Lex tappula», fine II sec. a. C. (foto G. Peluffo).
p. 5:
Incisione dal volume: *Discorso sopra Vibio Crispo*, Vercelli 1846.
Capitolo primo.
p. 6:
Altorilievo raffigurante un sacrificio compiuto alla presenza dei magistrati municipali (I-II sec. d. C.). Proveniente da Dorzano (San Secondo), l'antica *Victimulae*, era conservato, già nel 1840, nel palazzo civico di Vercelli, e fu pubblicato dal Bruzza nel suo «Discorso sopra Vibio Crispo». Si tratta di una delle poche sculture di epoca romana rinvenute nel Vercellese. Ora al Museo Leone (Foto G. Peluffo).
p. 8:
Ara marmorea (II-III sec. d. C.) con colonne tortili e capitelli corinzi. L' iscrizione è erasa. Sulle facce laterali due figure di uomini togati portano nella destra uno stilo e nella sinistra un *volumen*. Ai piedi delle due figure, forse di magistrati, è una *capsa* per *volumina*. L'abrasione dell'epigrafe non si esclude possa essere antica, forse in seguito ad un provvedimento di *damnatio memoriae* di personaggi compromessi. L'ara serviva da acquasantiera nella cappella del Seminario, da cui pervenne al Museo Lapidario, ora è al Leone. (Foto G. Peluffo)
p. 14:
Luigi Maria Bruzza. Ritratto del pittore Ferdinando Monacelli (1884). Roma, S. Carlo ai Catinari (da COLCIAGO 1940).
p. 19:
Palazzo della Sotto Prefettura, costruito dai Padri Barnabiti verso la metà del secolo XVII, servì di Palazzo Nazionale negli anni del governo francese (da ANNUARIO 1876).
p. 21, in alto:
Il fianco della chiesa di S. Paolo e il cortile del Municipio con l'allestimento del Lapidario, ordinatovi dal Bruzza nel 1842 (Biblioteca Civica di Vercelli. Disegni).
p. 21, in basso:
La cosiddétta «Sala delle tarsie», Biblioteca dei Barnabiti di S. Cristoforo (Archivio Fotografico Museo Civico di Torino).
Capitolo secondo.
p. 37:
Xilografie per la stampa del volume «Iscrizioni antiche vercellesi» (Vercelli Archivio Storico Comunale). In alto la XVIII, in basso la CXXVII.
Capitolo terzo.
p. 45:
Medaglia dedicata a Luigi Bruzza, fatta coniare dal Comune di Vercelli nel 1875. Bronzo. (Vercelli Archivio Storico Comunale (Foto G. Peluffo).
p. 48:
Ricostruzione schematica del Museo Lapidario Bruzza nel chiostro di S. Andrea.
p. 49:
Museo Lapidario Bruzza. Il busto in bronzo del P. Bruzza al centro del giardino e quello in marmo di Felice Monaco nell'angolo sud-ovest. Sullo sfondo il porticato meridionale con i sarcofagi (fototeca Museo Borgogna).
p. 50, in alto:
Museo Lapidario Bruzza. Scorcio del porticato meridionale ripreso dall'angolo sud ovest. Sono ben visibili alcune delle iscrizioni, dei sarcofagi sul loro supporto e alcune anfore affisse molto in alto con anelli di ferro (fototeca Museo Borgogna).
p. 50, in basso:
Museo Lapidario Bruzza. Scorcio del porticato orientale ripreso dall'angolo sud est. Sullo sfondo parte della parete settentrionale con i bassorilievi e la ricostruzione dell'ambone di S. Maria Maggiore (fototeca Museo Borgogna).

p. 51:
Museo Lapidario Bruzza. Portico orientale, ripreso dall'angolo nord est. Si vedono sullo sfondo i sarcofagi collocati nell'angolo sud ovest (fototeca Museo Borgogna).
p. 53:
Museo C. Leone. La sala di Vercelli romana (da VIALE 1971).
p. 55:
Museo C. Leone. Allestimento delle collezioni archeologiche. Pianta.
p. 57:
Museo Leone, sala romana. Il monumentale allestimento ha ormai valore storico e museografico, proprio per il particolare tipo di soluzioni per le scenografie e per gli apparati di supporto, come questa «carta del territorio vercellese» con l'indicazione dei principali ritrovamenti (da VIALE 1939).
p. 58:
Museo Leone, sala romana. Carta delle strade romane in Italia, ricostruzione di un tratto di lastricato e miliari rinvenuti nel Vercellese, provenienti dal Museo Lapidario. La scenografia, particolarmente suggestiva, presenta tuttavia alcuni inconvenienti, anche di non poco conto, circa la visione diretta delle epigrafi (da VIALE 1939).
p. 60:
L'allestimento della mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», realizzata nell'ottobre 1984 utilizzando le vetrine della sala degli incunaboli (Foto G. Peluffo).
p. 61, in alto:
Mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», particolare di una delle vetrine. Documento 84. 1 e relativi oggetti (Foto G. Peluffo).
p. 61, in basso:
Mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», particolare di una delle vetrine. Documenti 84.2, 84.6, 88.1 e relativi oggetti (Foto G. Peluffo).
(Foto G. Peluffo).
p. 62, in alto:
Mostra «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento», particolare di una delle vetrine. Documento 84. 5 e relativi oggetti (Foto G. Peluffo).
p. 62, in basso:
Museo C. Leone. Il laterizio con iscrizione, sagomato ad uso di segnacolo funerario, rinvenuto a Palazzolo in regione S. Pietro (foto G. Peluffo).
Capitolo quarto
p. 75:
Museo C. Leone. Anfore e sarcofagi (da VIALE 1971).
Capitolo quinto
pp. 80-81:
Pianta della città di Vercelli ai tempi del Bruzza (da SORIA 1857).
p. 307:
Testina e orecchie votive (doc. 185) in terracotta di provenienza laziale, dono del Bruzza al Museo Civico (Foto G. Peluffo).
p. 308:
Lapide commemorativa posta nel 1987, a cura del Comune di Vercelli e del Gruppo Archeologico Vercellese, nella nicchia a sinistra dell'ingresso al chiostro di S. Andrea, dove un tempo iniziava il percorso espositivo del Museo Lapidario Bruzza.

BIBLIOGRAFIA

ANNUARIO — *Annuario statistico vercellese e più specialmente Guida illustrata della città di Vercelli,* anno II 1876, Vercelli Guidetti 1876

ANTICO GALLINA MARIAVITTORIA — *Prime osservazioni sulle lucerne fittili del museo Camillo Leone di Vercelli,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 435-446

ARBORIO MELLA EDOARDO — *Relazione storicp-artistica del restauro della chiesa parrocchiale di S. Francesco,* ms. BCV, Vercelli 1868

ARBORIO MELLA FEDERICO — *Camillo Leone. Note biografiche,* in «Museo Camillo Leone-Vercelli. Illustrazioni e cataloghi», vol. I, Vercelli 1910

ASHBY THOMAS — *La campagna romana nell'età classica,* Milano, Longanesi 1982

AVONTO LUIGI — *Due antichi mulini stroppianesi: note storiche in margine al ritrovamento di una statua «antelamica»,* in «Bollettino Storico Vercellese», 15, 1980, pp. 5-30.

BALIL ALBERTO — *Segni di scalpellino e monumenti antichi,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 297-306

BARELLI CAMILLA — *Consideraioni in merito alle ricerche di Luigi Bruzza e Giuseppe Colombo sulla scuola pittorica vercellese,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 65-81

BENDINELLI GOFFREDO — *Il Museo Leone a Vercelli,* Vercelli, Gallardi s. d.

BERARDI LAURA — *Le collezioni Leone e Borgogna: Musei vercellesi del Novecento,* in AA. VV. , «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell' Ottocento. Guida alla mostra», Vercelli 1984, pp. 41-44

BERZERO GIORGIO — *Il Liceo Ginnasio «Lagrangia»,* in «Il Liceo Ginnasio Lagrangia nel suo primo centenario», Vercelli 1959

BRECCIAROLI TABORELLI LUISA — *Vercelli, viale Garibaldi-angolo via Mandelli. Resti d'età romana,* in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 1, Cuneo 1982, pp. 189-190.

BRECCIAROLI TABORELLI LUISA — *Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: ricognizione delle anfore*

di «Vercellae», in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 129-208

BRIZIO ANNA MARIA — *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Vercelli*, Roma 1935

BRUZZA LUIGI — *Delle lodi della città di Vercelli*, Vercelli 1842

BRUZZA LUIGI — *Sugli storici inediti vercellesi*, Vercelli 1844

BRUZZA LUIGI — *Sopra Vibio Crispo. Discorso del P. D. Luigi Bruzza barnabita*, Vercelli 1846

BRUZZA LUIGI — *Iscrizioni dei marmi grezzi*, in «Annali dell'Instituto di Corrispondenza Archeologica», Roma, 1870, pp. 106-204

BRUZZA LUIGI — *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma 1874

BUSSI VIRGINIO — *Storia di Caresana*, Vercelli 1971

CAPELLINO MARIO — *Il Padre Bruzza insegnante nei collegi Barnabiti*, in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 447-464

CASSANI LINO — *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella Provincia di Novara*, Novara 1962

CASSETTI MAURIZIO (a cura di) — *Aspetti urbanistici della città di Vercelli nei secoli XVIII&XIX*, Catalogo, Vercelli 1990

CASTRONOVO SIMONETTA — *Il tesoro di Guala Bicchieri cardinale di Vercelli*, in «Gotico in Piemonte», Torino 1992, pp. 165-239

COLCIAGO VIRGINIO M. — *P. Luigi M. Bruzza. Archeologo e storico. Religioso esemplare. 1813-1883*, in «Menologio dei Barnabiti» vol. XI, Genova 1938

COLCIAGO VIRGINIO M. — *Il padre Luigi M. Bruzza Barnabita, storico e archeologo (1813-1883)*, Roma 1940

COLOMBO GIUSEPPE — *Notizie e documenti inediti sulla vita di M. Giovanni Francesco Bonomi Vescovo di Vercelli*, Torino 1879

COLOMBO GIUSEPPE — *Documenti e notizie intorno agli artisti vercellesi*, Vercelli 1883

COMMEMORAZIONE — *Commemorazione cinquantenaria dell'archeologo cav. Sereno Caccianotti da Biandrate 1879-1929*, Biella 1929

CONTI CARLO — *Valsesia archeologica*, Casale Monferrato 1931

CONTI FULVIO — *Il pergamo dell'antica cattedrale vercellese di S. Maria Maggiore*, in «Bollettino Storico Vercellese», 35, 1990, pp. 5-25.

CONTI FULVIO — *Testimonianze di scultura umanistica a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 38, 1992, pp. 81-94.

COMELLO E. — *Avanzi di antichi mosaici del duomo di Casale*, Casale 1917

OTTOLENGHI G.

DE GREGORY G. — *Storia della vercellese Letteratura ed Arti*, Torino 1819-24

DIONISOTTI CARLO — *Memorie storiche della città di Vercelli precedu-*

te da cenni statistici sul Vercellese, Tomo I, Biella 1861; Tomo II, Biella 1864

DOLCI ENRICO — *Luigi Bruzza ed i marmi lunensi,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 285-296

DRESSEL ENRICO — *Marmi lunensi,* in «Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», Roma 1884, pp. 389-448

FACCIO CESARE — *Il Padre Luigi Bruzza,* Vercelli 1884

FACCIO CESARE — *Museo Lapidario Bruzza. Catalogo,* Vercelli 1903

FACCIO GIULIO CESARE — *Catalogo del Museo Lapidario Bruzza,* Vercelli 1924

FACCIO GIULIO CESARE — *«Premessa»* in «Il Liceo Ginnasio Lagrangia nel suo primo centenario», Vercelli 1959

FACCIO G. C. CHICCO G. VOLA F. — *Vecchia Vercelli,* Vercelli 1967

FERRERO ERMANNO — *Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del P. D. Luigi Bruzza,* Torino 1891

GAVAZZOLI TOMEA M. LAURA (a cura di) — *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura,* Novara 1981

GHERARDINI GHERARDO — *L'archeologia nel primo cinquantenario della nuova Italia. Discorso letto il 14 ottobre 1911 nella quinta riunione della Società italiana per il progresso delle scienze,* Roma 1912.

GORINI ERNESTO — *Un ventennio di storia spicciola vercellese (1823-1843),* Parma 1971

GUALA FORTUNATO — *Vercelli romana,* Dissertazione di Laurea in Lettere, Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Torino, 1938 (Archeologia,Prof. G. Bendinelli)

INGRAO DIANA SCACCIONI DANIELA — *La questione del capoluogo,* in AA. VV. ,«Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento. Guida alla mostra», Vercelli 1984

ISINGS C. — *Roman glass from dated finds,* Groningen-Djakarta 1957

LEVI MOMIGLIANO LUCETTA — *Padre Luigi Bruzza e Costanzo Gazzera nell'ambito degli studi per la conoscenza e la tutela del patrimonio storico-artistico del Piemonte,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 29-63

MANACORDA DANIELE — *Bolli sulle merci,* in «Archeo», anno VII, n. 5, 1992, p. 24

MANINO LUCIANO — *Criteri di metodo per l'uso del materiale epigrafico ai fini dello studio del Piemonte antico,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 101-110

MERCANDO LILIANA — *Brevi note sul Museo di Antichità di Torino fino*

alla direzione di Ariodante Fabretti, in «Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna», Casalecchio di Reno 1984

MUSEO MAFFEIANO — *Il Museo Maffeiano riaperto al pubblico*, Verona 1982

MUSEO NOVARESE — *Documenti studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di Maria Laura Tomea Gavazzoli, Novara 1987

NEGRO PONZI MARIAMADDALENA — *Campagne di scavo 1980-1988*, in «S.Michele di Trino», Trino 1989

ORDANO ROSALDO — *L'istituzione della Biblioteca Civica di Vercelli*, in AA. VV. , «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell'Ottocento. Guida alla mostra», Vercelli 1984

ORSENIGO RICCARDO — *Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla Diocesi e sue Parrocchie*, Como 1909

PACI GIANFRANCO — *Gli interessi di Luigi Bruzza per le iscrizioni del territorio tiburtino*, in «Atti del Convegno di studi nel centenario dellamorte di Luigi Bruzza1883-1983», Vercelli 1987

PAGANO SERGIO M. — *«Nobili palme in questi bellissimi studi». Saggio dall'epistolario Bruzza-De Rossi alla Biblioteca Vaticana*, in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza1883-1983», Vercelli 1987, pp. 355-386

PAGELLA ENRICA — *Scultura gotica in Piemonte: tre cantieri di primo Duecento*, in «Gotico in Piemonte», Torino 1992, pp. 129-163

PARISE NICOLA F. — *Luigi Bruzza a Napoli fra incertezze e rammarichi*, in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza1883-1983», Vercelli 1987

PEROSA MARCO — *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario*, Vercelli 1889

QUINTAVALLE A. C. — *Benedetto Antelami*, Milano 1990

RANZA GIOVANNI ANTONIO (a) — *Dell'antichità della chiesa maggiore di S. Maria di Vercelli. Dissertazione sopra il mosaico d'una monomachia*, Torino 1784 [a]

RANZA GIOVANNI ANTONIO (b) — *Dell'antichità della chiesa maggiore di S. Maria di Vercelli. Dissertazione sul quadro di S. Elena*, Vercelli 1784 [b]

RICCI SERAFINO — *La zecca di Vercelli. Le collezioni numismatiche del Museo Leone*, in «Museo Camillo Leone. Vercelli. Illustrazioni e cataloghi. Vol. I», Vercelli 1910

RODA SERGIO — *Iscrizioni latine di Vercelli*, Torino 1985

RODA SERGIO — *Luigi Bruzza epigrafista*, in «Atti del Convegno di studi nel centenario dellamorte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987

ROMANO GIOVANNI *Per un atlante del gotico in Piemonte,* in «Gotico in Piemonte», Torino 1992, pp. 15-49

ROSSO ANNA MARIA *Collezionismo e museografia. Rapporti e corrispondenze tra Camillo Leone e Luigi Bruzza,* in AA.VV., «Luigi Bruzza: storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell' Ottocento. Guida alla mostra», Vercelli 1984

ROSSO ANNA MARIA *Il fondo di disegni di Edoardo Arborio Mella conservato presso l'Istituto di Belle Arti di Vercelli e la sua opera nella direzione dell'ente,* in AA. VV. «Edoardo Arborio Mella (1808-1884) Mostra commemorativa», Vercelli 1985

ROSSO ANNA MARIA *Appunti sul carteggio Luigi Bruzza-Camillo Leone,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 387-396

ROSSO ANNA MARIA *La Società per l'insegnamento gratuito del disegno e l' Istituto di Belle Arti dal 1841 al primo dopoguerra,* in «L'Istituto di Belle Arti di Vercelli tra '800 e '900», Vercelli 1990

ROTILI MARCELLO *Necropoli di Borgovercelli,* in «Museo Novarese», Novara 1987, pp. 123-141

SALOTTI GIAN DOMENICO *Centri storici. Analisi e progetto per il riuso.*

DELL'ACQUA ARTURO *Verifica di un procedimento sul tessuto urbano di Vercelli,* Milano 1981

SANDERS GABRIEL *Luigi Bruzza et les inscriptions chrétiennes de Verceil,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 321-344

SESIA *La Sesia. XXV anni, 1871-1896,* Vercelli 1896

SILENGO GIOVANNI *Lettere di Luigi Bruzza,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 397-401

SOMMO GIOVANNI *Stanziamenti di epoca romana nella «Baraggia di Masserano»,* «Quaderni del Gruppo Archeologico Vercellese», 2, Vercelli 1976

SOMMO GIOVANNI *Relazione di un recupero. Strada vicinale dell'Aravecchia. Vercelli.* Vercelli 1978.

SOMMO GIOVANNI *Note introduttive,* in «G. A. Ranza. Dissertazione sopra il mosaico d'una monomachia», ristampa anastatica, Vercelli 1979

SOMMO GIOVANNI *Vercelli e la memoria dell'antico,* Vercelli 1982

SOMMO GIOVANNI(a) *Scavi vercellesi di metà Ottocento, Le «Iscrizioni antiche vercellesi», Le raccolte archeologiche ed epigrafiche vercellesi preesistenti, Il Civico Museo Lapidario Bruzza, I corrispondenti vercellesi del Bruzza, Il Lapidario bruzziano, Altre iniziative municipali,* in AA. VV. , «Luigi Bruzza:

storia, epigrafia, archeologia a Vercelli nell' Ottocento. Guida alla mostra», Vercelli 1984[a]

SOMMO GIOVANNI (b) *Un ritrovamento di ceramiche graffite presso l'antica torre dell'Angelo a Vercelli,* in «Atti del XIV Convegno Internazionale della ceramica 1981», Albisola, 1984[b], p. 171 sgg.

SOMMO GIOVANNI *Ceramiche medievali e post-medievali nelle raccolte del Museo Leone di Vercelli,* in «Archeologia Uomo Territorio», 5, 1986, pp. 53-77

SOMMO GIOVANNI *Carte Bruzza e corrispondenze degli Archivi comunali: fonti per la storia delle raccolte archeologiche vercellesi e per la riconsiderazione dei dati topografici e contestuali relativi ai materiali,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 403-434

SOMMO GIOVANNI *Due vasi «tipo Aco», inediti, da Vercelli,* in «Bollettino Storico Vercellese», n. 33, 1989, pp. 121-129

SOMMO GIOVANNI (a) *Il territorio. Insediamenti rustici di epoca romana, percorsi, pievi e luoghi fortificati lungo la riva destra della Sesia. Il caso di Rado, in* AA. VV. «Castrum Radi. Studi e ricerche sulla struttura materiale di un castello di pianura dell'alto Vercellese», Vercelli 1990[a], pp.1-24.

SOMMO GIOVANNI (b) *Carte Bruzza dell'archivio generale dei PP. Barnabiti: ritrovamenti e notizie di archeologia locale nelle corrispondenze di Sereno Caccianotti e di Edoardo Mella,* in «Bollettino Storico Vercellese», 34, 1990[b], pp. 113-160

SOMMO GIOVANNI *Un precursore: il R. P. Luigi Bruzza,* in «Les archéologues et l'archéologie Colloque de Bourg-en-Bresse (Archives) 25, 26 et 27 septembre 1992» Centre de recherches A. Piganiol, Tours 1993, pp. 318-341.

SORIA DOMENICO *Guida di Vercelli,* Vercelli 1857

SPAGNOLO GARZOLI GIUSEPPINA *Biandrate loc. Le Pievi. Strutture di età romana,* in «Quaderni Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 2, 1983, p. 167

SUSINI GIANCARLO *Epigrafia romana,* Roma 1982

SUSINI GIANCARLO *Luigi Bruzza: consuntivo in epilogo,* in «Atti del Convegno di studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983», Vercelli 1987, pp. 349-351

TACCIA NOBERASCO V. *I marchi fittili,* in «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 89, II semestre 1983

UGGERI GIOVANNI *Filippo Cluverio e il metodo topografico,* in «Les

archéologues et l'archéologie Colloque de Bourg-en-Bresse (Archives) 25, 26 et 27 septembre 1992» Centre de recherches A. Piganiol, Tours 1993, pp. 342-354

VERZONE PAOLO *L'architettura romanica nel Vercellese*, Vercelli 1934

VERZONE PAOLO *L'abbazia di S. Andrea. Sacrario dell'eroismo vercellese*, Torino 1939

VIALE VITTORIO *Guida ai Musei Leone e Borgogna di Vercelli*, Vercelli 1934

VIALE VITTORIO (a cura di) *Vercelli e la sua provincia dalla Romanità al Fascismo. Mostra di storia, di arte, di economia. Guida - Itinerario*, Vercelli 1939

VIALE VITTORIO *Opered'arte preromanica e romanica del Duomo di Vercelli*, Milano 1967

VIALE VITTORIO *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Milano 1971

VIALE VITTORIO *Il duomo di Vercelli. La pinacoteca dell'Arcivescovado*, Milano 1973

VIOLANTE CINZIO (a cura di) *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, Imola 1982

Alcune opere, segnatamente riferite alle tipologie ceramiche, sono state omesse dalla presente bibliografia, trattandosi di repertori universalmente noti nell'ambito della disciplina archeologica in Italia. Quali riferimenti di base, per quanto concerne forme e tipi di vetri, ceramiche ed anforacei, vorrei comunque segnalare i due volumi «Atlante delle forme ceramiche» I-II, in EAACO, e il repertorio di materiali contenuto in «Settefinestre. III. La villa e i suoi reperti», in grado di fornire un orientamento nella selva delle definizioni usate per l'identificazione di forme e tipi, spesso simili o coincidenti.

Edizione elettronica per
www.archeovercelli.it
Vercelli aprile 2003